

Storia della letteratura italiana in traduzione latina (1350-1800)



FRANCESCO LUCIOLI (ed.)

*Storia della letteratura italiana
in traduzione latina
(1350-1800)*

a cura di

Francesco Lucioli



Gent
2025

COLIBRI
Collected Studies in History and Literature
7

Series Editors: Jeroen De Keyser & Fabio Della Schiava

Advisory Board

Guillermo Alvar Nuño	Laurent Baggioni	W. Scott Blanchard
Maurizio Campanelli	Lucie Claire	Dina De Rentiis
Clementina Marsico	Brian J. Maxson	John Monfasani
Thomas Riesenweber	Cecilia Sideri	Luigi Silvano

D/2025/15310/002
NUR 622
ISSN 2795-7799
ISBN 9789464753189
e-ISBN 9789464753196
DOI 10.54179/2502

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, translated,
stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means,
electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise,
without the prior written permission of the publisher.
©2025 by LYSA Publishers – Ghent, Belgium
www.lysapublishers.com

Cover illustration: Marcantonio Raimondi, *Naked man walking to the right carrying a column base* (ca. 1517-20), The Elisha Whittelsey Collection, The Elisha Whittelsey Fund, 1949, The Metropolitan Museum of Art, New York.

Cover design by Evelien Gillis
Typeset in Arno by LYSA
Printed in November 2025 by Albe De Coker



La pubblicazione di questo volume rientra nel Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022 *TransLATINg Italian Literature* (Sapienza Università di Roma, resp. Francesco Lucioli; Università Aldo Moro di Bari, resp. Elisa Tinelli; Università Alma Mater di Bologna, resp. Andrea Severi; Università della Calabria, resp. Maria Cristina Figorilli), finanziato dall'Unione europea-Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, 20229MY34B.

Il volume è stato pubblicato con il contributo di Sapienza Università di Roma per "Progetti di Ricerca Grandi, anno 2022", per il progetto *TransLATINg: Italian Literary Texts in Latin Translation* (resp. Francesco Lucioli, RG12218168EB8386).

Tutti i capitoli sono stati sottoposti a *peer-review* anonimo.

Il volume è disponibile in *gold open access* con licenza CC BY-NC-ND 4.0.

Sommario

<i>La letteratura ex Italico Latinitate donata</i> Francesco Lucioli	9
<i>La Commedia</i> Andrea Severi	19
<i>Petrarca e la lirica</i> Jacopo Pesaresi	37
<i>Boccaccio e la novellistica: latino e narrazione breve nell'Europa moderna</i> Elisa Tinelli	55
<i>La letteratura religiosa e spirituale</i> Rosamaria Laruccia	73
<i>Letteratura di viaggio e geografia</i> Sergio Brillante	91
<i>La poesia epico-cavalleresca</i> Francesco Lucioli	109
<i>Machiavelli e la politica</i> Giovanni Lamberti	125
<i>Tradurre la storia fra narrazione documentaria e propaganda</i> Elisa Tinelli	141
<i>La letteratura di condotta</i> Francesco Lucioli	163
<i>Il teatro</i> Elena Santagata	181
<i>Trattati di architettura e di iconologia</i> Giacomo Ventura	201
<i>Tommaso Campanella e la filosofia</i> Ilenia Viola	219
<i>La prosa scientifica di Galileo Galilei</i> Marco Bianchi	237
<i>Bibliografia</i>	261
<i>Indici</i>	307

La letteratura *ex Italico Latinitate donata*

Francesco Lucioli

1. Introduzione

Nel romanzo *Dietro la porta* (1964), Giorgio Bassani (1916-2000) tratteggia l'esperienza scolastica del protagonista, personaggio marcata-mente autobiografico, ponendolo a confronto con la compagna di classe Cattolica: “E così io forse brillavo di più negli orali di latino e greco [...], ma negli scritti, specie nelle versioni dall'italiano in latino, Cattolica mi era nettamente superiore, si ricordava di tutte le più riposte regolette della morfologia e della sintassi, e, in pratica, non sbagliava mai” (Bassani, *Dietro la porta*, 463). Bassani si riferisce alla prassi edu-
cativa delle cosiddette retroversioni, esercizi per lo più mal digeriti dagli studenti: “pretendevano che sapessimo tradurre dall'italiano al latino”,¹ ricordano Paola Mastrocola e Luca Ricolfi in un saggio significativa-mente intitolato *Il danno scolastico* (2021). Tale pratica, oggi sempre più rara,² ha in realtà una lunga tradizione che risale ai *latini* e ai *themata*, ossia esercizi di composizione e di traduzione dal volgare in latino, che ricoprono un ruolo centrale nell'apprendimento grammaticale dapprima nelle scuole umanistiche,³ poi nei collegi gesuitici,⁴ e quindi nei pro-
grammi di insegnamento successivi.⁵ In età medievale e rinascimentale le traduzioni potevano riguardare, come ricorda Giovanni Battista Evangelisti (XVI sec.) nei suoi *Discorsi grammaticali* (1596), “pochi versi dettati da' maestri a scholari” per “latinare: l'essercitarsi nel tradurgli dalla lingua nostra nella latina con purità ed emendatione, ma senza

¹ Mastrocola & Ricolfi 2021, 46.

² Seppure ancora nel 2010 Luca Serianni poteva osservare che nelle scuole italiane “non è ancora del tutto dismessa la pratica della traduzione dall'italiano in latino che un grande filologo come Giorgio Pasquali (1885-1952), dopo averla caldeggiata, aveva consapevolmente accantonato” (Serianni 2010, 29).

³ In proposito cfr. almeno Grendler 1991, 252; Rizzo 1995, 32; Black 1996; Milani 2014; Baldi 2016.

⁴ Battistini 1989, 120.

⁵ Cf. almeno Manacorda & Cisorio 1908. Tale pratica è diffusa anche al di fuori dei con-
fini italiani, come testimoniano ad esempio i *college* inglesi, in cui l'italiano era tradotto in latino in quanto considerato “quasi una terza lingua classica antica”: Ottolenghi 1874, 11.

procurar ornamento et cercar figure o di parole o di sentenze” (Evangelisti, *Discorsi grammaticali*, 92r). Tali esercizi potevano anche essere incentrati su testi epistolari: per tale ragione, nel dialogo *Il Grammatico, overo delle false esercitazioni delle scuole* (in prima edizione nel 1557), l’umanista Aonio Paleario (1503-70) lamenta che “le epistole che noi diamo volgari acciò [i fanciulli] le facciano latine faranno che non mai sapranno scrivere non solamente una epistola latina, ma non pure una leggiadra lettera volgare” (Paleario, *Concetti*, *2r). Alle considerazioni di tipo didattico si affiancano ben presto considerazioni di carattere morale e civile; nelle sue *Lettere instruttorie* (1592), ad esempio, il letterato Bernardino Pino da Cagli (1520/30-1601) osserva: “Prudente si mostrerà ancora il precettore nel dare i themi, come si suol dire, da tradorre di volgare in latino, se non prenderà mai concetti o vili et bassi, o poco honesti et vitiosi, ma tali che gli scolari possano bene imparare di scrivere ancor essi lettere et parlare di cose gravi et al grado loro convenevoli quando saranno d’anni più maturi et in qualche conditione di cittadinanza” (Pino, *Lettere instruttorie*, 14v).

L’apprendimento linguistico è dunque, senz’altro, una delle prime ragioni per cui si traduce dal volgare in latino, pratica diffusa fin dal Medioevo, quasi quanto la traduzione dal latino in volgare, anche per registrare e archiviare atti pubblici (battesimi, matrimoni, decessi),⁶ e per rendere accessibili opere ebraiche, greche e arabe, soprattutto di carattere scientifico, medico e filosofico.⁷ In questi casi la traduzione è finalizzata a ricondurre documenti ufficiali al latino del diritto e dell’amministrazione o a rendere comprensibili testi originariamente composti in lingue di difficile comprensione.

Non sono queste, tuttavia, le uniche ragioni che, soprattutto a partire dal XV secolo, spingono a tradurre in quella che Peter Burke ha indicato come una “wrong direction”,⁸ direzione opposta rispetto a quella più ‘naturale’ e ‘comune’ da una lingua considerata più alta (il latino) a una giudicata più bassa (il volgare), secondo il concetto di “traduzione verticale” formulato da Gianfranco Folena in contrapposizione alla “traduzione orizzontale” da un volgare a un altro.⁹ Come osservato da Fabio

⁶ Beer 1996.

⁷ Burnett 1985; Dahan 1994; Botley 2004; Goyens & al. 2008; Mavroudi 2015; Burnett & Juste 2016.

⁸ Burke 2007b, 65; su tale prospettiva è impostato il volume di Heideklang & al. 2025b.

⁹ Folena 1991.

Zinelli, la traduzione dal volgare in latino segue un'opposta verticalità, non dall'alto verso il basso, per rendere cioè più accessibile un testo originariamente composto in una lingua meno familiare, bensì dal basso verso l'alto, da una lingua generalmente interpretata come più umile verso una avvertita come più prestigiosa.¹⁰ Tale movimento, tuttavia, non è determinato soltanto dal desiderio di emulare il latino o di innalzare il volgare, ma risponde a esigenze e finalità diverse, che andranno di volta in volta interpretate in relazione al tipo di testo di partenza, all'autore e al traduttore, al pubblico e al contesto geografico e socio-culturale in cui tale operazione viene realizzata, alle differenti motivazioni e funzioni della traduzione.

2. Il 'caso' Italia

Nella storia europea delle traduzioni dal volgare al latino la letteratura italiana rappresenta un caso di studio decisamente significativo. Anzi-tutto per la superiorità 'quantitativa' delle traduzioni dall'italiano rispetto a quelle da altre lingue, che risultano le più numerose all'interno di un *corpus* che indagini preliminari stimano costituito da circa 2000 traduzioni a stampa di opere di narrativa e una cifra due o tre volte superiore per quelle non di narrativa composte specialmente in Europa tra 1350 e 1800.¹¹ Tale calcolo comprende non solo le *editiones principes*, ma anche le numerose ristampe e le differenti versioni di opere tradotte più di una volta, ma non tiene conto delle traduzioni rimaste manoscritte e diffuse non solo prima, ma anche dopo l'introduzione della stampa. Piuttosto che ragionare in termini di quantità di traduzioni, può essere utile considerare il numero di opere e di autori italiani che vengono tradotti in latino: secondo i dati raccolti dal progetto *TransLATINg*, tra 1350 e 1800 sono volte in latino almeno 600 opere, non solo di narrativa, di 400 autori differenti, numero che aumenta esponenzialmente, raggiungendo all'incirca le 3000 unità, considerando le differenti versioni della medesima opera e le loro ristampe (per il solo *Galateo*, ad esempio, si contano tre traduzioni e quindici edizioni tra Cinquecento e Settecento), nonché le traduzioni rimaste manoscritte (alle sei edizioni

¹⁰ Zinelli 2025, 34-35.

¹¹ Tale stima parziale è proposta da Heideklang & al. 2025a, 3-4, sulla base delle indagini condotte da Grant 1954, Vernet 1989 e Burke 2007b, e dei dati raccolti nei progetti ► *TradLat* (cfr. Brun & al. 2005) e ► *Versio Latina* (cfr. Heideklang & al. 2025c).

integrali e otto parziali della *Gerusalemme liberata* andate in stampa si affiancano almeno cinque versioni manoscritte che non possono essere trascurate per avere una comprensione più precisa del successo del poema tassiano).¹²

Il ‘caso’ delle traduzioni di opere originariamente composte in lingua italiana non è singolare solo per quantità, per ragioni di prossimità geografica e linguistica, ma anche dal punto di vista ‘qualitativo’, da intendersi non tanto in termini estetici, ma alla luce di altri fattori. Anzitutto, vengono volte in latino opere afferenti a diversi generi letterari, dai resoconti di viaggio ai trattati politici e alle opere storiche, dai testi religiosi di rappresentanti più o meno illustri della Chiesa cattolica e di figure di spicco del mondo riformato ai trattati di architettura e iconologia destinati a creare un vero e proprio immaginario comune europeo; lo stesso vale per le norme di costume, con le numerose traduzioni, più volte ristampate, dei principali dialoghi di condotta morale, nonché per la lirica, come testimoniano le innumerevoli versioni in latino di testi di Petrarca (1304-74) e dei suoi emulatori; e in latino sono adattate ancora la *Commedia* di Dante (1265-1321) e le novelle di Boccaccio (1313-75), alcuni poemi epico-cavallereschi, commedie e favole pastorali, testi scientifici e filosofici, fino ad arrivare alla poesia di Vincenzo Monti (1754-1828) e di Giacomo Leopardi (1798-1837).

A tale varietà di generi si associa poi la lunga durata del fenomeno – che dalla poesia stilnovistica di Guido Cavalcanti (ca. 1258-1300) travalica i confini cronologici di questa storia letteraria, giungendo almeno fino alle liriche di Carducci (1835-1907) e al *Pinocchio* di Collodi (1826-90)¹³ – e la sua distribuzione geografica: come ha osservato Françoise Waquet, “Germania, Paesi Bassi e Svizzera svolsero un ruolo di primo piano in questa attività di traduzione”, soprattutto grazie al dinamismo delle loro tipografie e dei loro mercati editoriali.¹⁴ E tuttavia, se la preminenza di tali centri è evidente nella produzione e nella

¹² I dati censiti dal progetto sono raccolti in ► *TransLATINg*. Per una prima visione d’insieme dei risultati della ricerca, da cui deriva anche il presente volume, cfr. Lucioli & Comiati 2024 e Lucioli 2026; per un’analisi dei diversi progetti dedicati alle traduzioni in latino cfr. Heideklang & al. 2024.

¹³ Per la traduzione di *Donna me prega* di Guido Cavalcanti, i cui versi sono tradotti in latino in un commento di Dino Del Garbo (1280-1327), cfr. Cavalcanti, *Latinizzazione*. Sulle traduzioni latine di testi carducciani si è soffermato a più riprese Leopoldo Gambarale 2001, 2002, 2006, 2007, 2012; per *Pinocchio* cfr. almeno Minicucci 1992.

¹⁴ Waquet 2004, 125.

diffusione, anche tramite numerose ristampe, di opere di carattere religioso, storico, politico, filosofico e scientifico, per altri generi letterari si possono riconoscere poli alternativi: nelle università spagnole e nei *college* inglesi, ad esempio, prosegue la pratica delle traduzioni a scopo pedagogico, applicata però alle commedie, interpretate dagli studenti e quindi stampate dai docenti; nelle (e per le) corti di Francia e Inghilterra si traducono manuali di condotta e di iconografia italiani e alcuni componimenti di Petrarca e Tasso (1544-95); senza poi dimenticare l'Italia stessa, in cui vengono pubblicate traduzioni di testi religiosi e scientifici, di opere di viaggio e di architettura, ma anche la maggior parte delle versioni latine di novelle, poemi e componimenti lirici. La poesia e la prosa narrativa sembrano dunque avere minore fortuna all'estero rispetto a generi letterari più marcatamente legati a esigenze pratiche o ai coevi dibattiti culturali; ciò dipende non solo dalla finalità per cui le opere vengono tradotte, ma anche dalla difficoltà di rendere in latino la versificazione originale – non casualmente le commedie in versi di Ariosto sono tradotte in prosa da Juan Pérez (1511-45) e le citazioni poetiche incluse in trattati in prosa vengono spesso eliminate in maniera sistematica –, nonché i frequenti riferimenti alla società italiana in cui sono ambientate novelle e commedie – problema in cui incorrono anche i traduttori di opere come *Il Galateo*, talvolta costretti ad adattare norme e suggerimenti al diverso contesto in cui le loro versioni vedono la luce.

Emerge così un altro aspetto profondamente legato alle prassi traduttorie, non solo dall'italiano al latino, ossia l'esigenza di modificare il testo di partenza in funzione del pubblico a cui tali versioni sono indirizzate, ma anche per ragioni di decoro morale o di sensibilità religiosa, o ancora in base al grado di maggiore o minore comprensione dell'originale da parte dei traduttori. Per tale motivo, accanto a traduzioni più o meno fedeli si possono riconoscere, in numero spesso superiore, versioni solo parziali dell'opera di riferimento – è il caso del *Canzoniere* di Petrarca, mai tradotto come libro di rime coeso ma sempre per *fragments*, o dell'*Orlando furioso*, la cui prima traduzione integrale risale al 1756, ma di cui vengono diffusi numerosi *excerpta latini* tra XVI e XVII secolo – e, ancor più frequentemente, vere e proprie latinizzazioni,¹⁵ traduzioni *ad sensum* piuttosto che *ad verbum*,¹⁶ come ribadito negli

¹⁵ Lucioli 2024d.

¹⁶ In proposito cfr. ancora Zinelli 2025, 36-40.

apparati paratestuali che introducono tali opere, che testimoniano di un rapporto piuttosto libero con il testo di partenza, definendosi come riscritture, trasformazioni, *amplificationes*, adattamenti o appropriazioni di specifiche parti dell'originale.¹⁷

Latinizzare non è, mai, un'operazione neutra, perché implica di operare una selezione, e conseguentemente anche delle esclusioni, sul testo originale, ma comporta anche scelte di carattere grammaticale, lessicale e sintattico che hanno a che fare non solo con il testo di arrivo e il contesto nel quale esso circola, ma anche con una lingua (e una cultura) di antichissima tradizione, alla quale le lingue volgari sono legate da un rapporto inscindibile.¹⁸ Riscrivere un'opera letteraria in latino significa dunque collocarsi nel solco di tale tradizione e, per lo statuto stesso della lingua di arrivo, rivolgersi ad un pubblico allo stesso tempo più ampio e più ristretto, un pubblico nazionale e, al contempo, sovranazionale, europeo e persino globale, connotato non in chiave geografica ma sociale, in quanto costituito da *docti* che utilizzano il latino quale lingua franca e, spesso, anche quale lingua intermedia per tradurre dall'italiano in un altro idioma volgare:¹⁹ ad esempio, è solo a partire dalla latinizzazione di Hendrick Coggeman (XVI sec.) che la *Civil conversazione* può essere tradotta in tedesco, olandese e ceco tra XVI e XVII secolo.

3. Perché latinizzare?

Se l'intento pedagogico continua a influenzare alcune iniziative di traduzione – come evidente anche nella produzione e diffusione di edizioni multilingue della medesima opera –, emergono progressivamente anche altre finalità che spingono a volgere in latino testi letterari originariamente composti in italiano. Una prima motivazione è legata al desiderio di nobilitare la lingua di partenza elevandola attraverso la lingua classica, contribuendo, da una diversa prospettiva, a quella che

¹⁷ Per tali concetti cf. almeno Böhme & al. 2011; Sanders 2016; Juri 2023.

¹⁸ Tale rapporto è stato interpretato tanto in chiave di 'diglossia' (Thurn 2012; Bloemendal 2015), quanto alla luce della nozione di 'dynamics' (Deneire 2014; Winkler & Schaffenrath 2019).

¹⁹ Heideklang & al. 2025a, 8-9; Zinelli 2025, 44-52. Per una visione complessiva sul ruolo del latino quale lingua della comunicazione e dell'unità europea cfr. Waquet 2004; Stroh 2007; Leonhardt 2009; Sanzotta 2019; Walser-Bürgler 2021; sul latino come lingua intermedia cfr. anche Stackelberg 1984.

Roberto Cardini ha definito la “rifondazione, su base umanistica, della lingua e della letteratura italiana”:²⁰ è quanto intende fare Petrarca riscrivendo la novella decameroniana di Griselda, operazione in cui alla scelta del latino corrisponde anche una nuova declinazione morale del racconto; ma è anche l’obiettivo di Mattia Corvino (+1490), che commissiona ad Antonio Bonfini (1427/34-1502) una traduzione del *Trattato di architettura* del Filarete (ca. 1400-69), per sostenere una rinascita dell’architettura quale strumento di autocelebrazione politica. In tali iniziative, l’innalzamento linguistico ha un’ulteriore funzione, ora morale, ora encomiastica, che ben testimonia delle complessità, anche ideologiche, che possono celarsi nel passaggio da una lingua a un’altra.

Oltre a nobilitare un testo, la latinizzazione può promuoverne l’autore – le tre latinizzazioni del *Libro di divina dottrina* di Caterina da Siena (1347-80) sono realizzate anche per supportarne il processo di canonizzazione –, oppure favorire la circolazione di un’opera presso un pubblico diverso rispetto a quello per cui era stata originariamente composta – la traduzione della *Commedia* dantesca realizzata dal francescano Giovanni Bertoldi da Serravalle (1350/60-1445), ad esempio, è commissionata da alcuni prelati che, durante il concilio di Costanza, sentivano parlare del poema senza essere in grado di leggerlo; mentre l’adattamento in latino del *Discorso del flusso e reflusso del mare* di Galileo (1564-1642) è realizzata dal suo allievo Niccolò Aggiungi (1600-35) per diffondere le teorie del suo maestro tra gli scienziati di altri paesi. In tali casi la traduzione risponde a una chiara esigenza di tipo informativo, permette cioè di avere accesso a conoscenze che gli originali non consentono di raggiungere; una medesima finalità anima le latinizzazioni di testi che affrontano temi avvertiti come essenziali per le società moderne – quali, ad esempio, le norme di comportamento dei dialoghi di Castiglione (1478-1529), Della Casa (1503-56) e Guazzo (1530-93), tradotti più volte in latino e ripetutamente ristampati tra Cinquecento e Settecento –, oppure argomenti di particolare urgenza storico-politica – come evidente nella traduzione latina della *Storia d’Italia* di Guicciardini (1483-1540) realizzata da Celio Secondo Curione (1503-69).

In questo come in altri casi la traduzione può assumere una funzione militante, come succede alle opere spirituali di autori italiani vicini alla Riforma, la cui produzione letteraria è tradotta tanto per facilitarne la

²⁰ Cardini 1993, 361; in proposito cfr. anche Vecchi Galli 2003; Tonelli 2009.

circolazione oltralpe, quanto per occultarne il significato agli occhi dei censori e degli *indocti*. Talvolta la latinizzazione si piega a scopi celebrativi, come accade per la versione del *Pastor fido* realizzata da Georg Valentin von Winther (1578-1623) in occasione delle nozze del duca Filippo II di Pomerania. Più spesso, la traduzione risponde a esigenze di carattere pratico, come testimoniano le numerose latinizzazioni di testi geografici, siano essi descrizioni mirate di singoli luoghi – vere e proprie guide turistiche, come la *Villa Borghese* di Giacomo Manilli (xvii sec.), pubblicata nel 1650 in italiano a Roma e contemporaneamente in latino a Leida (dove viene riedita nel 1723) –, oppure descrizioni di paesi esotici, quali il *Commentario de le cose de' Turchi* (1532) di Paolo Giovio (1483-1552), o ancora resoconti di viaggi da territori di recente scoperta, come l'*Historia del mondo nuovo* (1565) di Gerolamo Benzoni (ca. 1519-72).

Un'opera può essere tradotta in latino anche con finalità esegetiche o moralizzanti, come evidente soprattutto nelle latinizzazioni parziali e non integrali: la ‘forma-libro’ del *Canzoniere* di Petrarca, come ricordato, si perde a favore di singoli componimenti, come ad esempio i sonetti babilonesi o la canzone alla Vergine, che offrono una specifica lettura della poesia petrarchesca, peraltro molto utile nei dibattiti tra cattolici e riformati; lo stesso accade per il *Decameron* e il *Furioso*, la cui ricezione in latino riguarda solo singole novelle o stanze, peraltro frequentemente sottoposte a un processo di moralizzazione. La traduzione può inoltre evidenziare i debiti di un testo nei confronti di uno o più modelli classici, come dimostrano le numerose latinizzazioni che esplicitano i legami della *Gerusalemme liberata* con l'*Eneide*.

4. Traduttori, traduzioni e costruzione di un canone

Talvolta a tradurre è lo stesso autore – in tal caso si tratta di un'autotraduzione,²¹ come testimoniano, tra gli altri, gli esempi di Leon Battista Alberti (1404-72), Marsilio Ficino (1433-99) e Tommaso Campanella (1568-1639) –, talvolta il medesimo letterato traduce più opere dello stesso autore – è il caso di Hermann Conring (1606-81) traduttore di Machiavelli (1469-1527) – oppure testi di autori diversi e apparente-

²¹ Sul tema è attualmente in corso presso il Warburg Institute di Londra il progetto ▶ *Writing Bilingually, 1465-1700: Self-Translated Books in Italy and France* (Miglietti 2025).

mente lontani – Hieronymus Turler (1560-1602), ad esempio, volge in latino sia le *Istorie fiorentine* di Machiavelli (sei edizioni pubblicate per un intero secolo, tra 1564 e 1658) sia *Il libro del Cortegiano* (nel 1569). Le traduzioni possono anche essere anonime, soprattutto nel caso di testi spirituali tradotti da religiosi, perché l'identità del traduttore, e soprattutto la sua appartenenza a questo o a quell'ordine (francescano, domenicano, gesuita, etc.) potrebbe influenzarne l'interpretazione. La costante e crescente richiesta da parte dei lettori, da un lato, e il desiderio di far conoscere testi di successo oppure proibiti in Italia, dall'altro, fa sì che alcuni editori si specializzino nella stampa di latinizzazioni: l'esempio più noto è senz'altro quello di Pietro Perna (1519-82), operatore culturale più che semplice tipografo, che a Basilea dà voce alle istanze di esuli e riformati, promuovendo la pubblicazione, tra le altre, di traduzioni di opere di Machiavelli, Guicciardini e Bernardino Ochino (1487-1564) dopo il loro inserimento nell'Indice dei libri proibiti.

La stampa della latinizzazione può talvolta precedere la pubblicazione del testo originale – la *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni* del giurista Guido Panciroli (1523-99) esce a Venezia nel 1612, quando la traduzione latina del suo allievo Heinrich Salmuth (1522-76) aveva già visto la luce ad Amberg (tra 1599 e 1602) –, oppure le latinizzazioni possono modificare il rapporto di successione di testi tra loro legati – se l'*Aminta* (1580) precede cronologicamente e ispira il *Pastor fido* (1590), tuttavia, la traduzione della pastorale di Battista Guarini (1538-1612) appare nel 1607 mentre quella di Tasso solo nel 1616 (con una nuova edizione nel 1624). Le latinizzazioni, inoltre, possono essere ristampate più volte rispetto all'opera di partenza – del trattato *Dello stato maritale* di Giuseppe Passi (1569-1620) si conosce la sola *princeps* veneziana del 1602, mentre della sua traduzione, realizzata sempre da Salmuth, si hanno due edizioni, una uscita ad Amberg nel 1612 e una a Francoforte nel 1617 –, oppure possono avere una diffusione di più lunga durata – la traduzione latina delle *Dodici pietre pretiose* di Andrea Bacci (1524-1600), trattato di gemmologia pubblicato in due diverse emissioni romane nel 1587, esce a Francoforte nel 1603 ed è quindi riedito nel 1643. In proposito è stato ipotizzato che le versioni latine di testi in volgare siano generalmente ristampate più frequentemente e per

periodi più lunghi rispetto agli originali,²² con evidenti conseguenze sul piano del diverso impatto che un'opera o la sua traduzione possono avere sul lungo periodo.

Numero e frequenza di traduzioni e ristampe hanno tuttavia una notevole incidenza anche dal punto di vista della costruzione del canone letterario. Se non sorprende che di Machiavelli vengano volte in latino sette opere – seppur la *Favola di Belfagor* solo nel 1880 –, per un totale di 52 stampe censite, è singolare che di un letterato oggi meno noto come Filippo Picinelli (1604-86) siano tradotti nel giro di un trentennio (1681-1711) sei testi: non solo il fortunato *Mondo simbolico* (1653), di cui vengono peraltro pubblicate quattro edizioni tra 1681 e 1695, ma, forse per l'attrazione esercitata dallo stesso trattato iconografico, anche le sue opere di carattere religioso. Se letta attraverso la specola delle traduzioni in latino, la storia della letteratura italiana assume così una nuova luce, tra conferme e nuovi ingressi, opere a cui arride una maggior fortuna – come ad esempio le laudi di Leonardo Giustinian (1388-1446) o *La strage degli innocenti* (1632) di Marino (1569-1625) – e altre che invece rischiano l'oblio, almeno dal punto di vista delle latinizzazioni – come la *Commedia*, tradotta integralmente all'inizio del Quattrocento, ma poi di fatto dimenticata fino al XVIII secolo.

Seguire le tracce della fortuna in latino di opere originariamente composte in italiano significa dunque ricostruire la storia della letteratura italiana da una diversa prospettiva, che deve necessariamente tenere conto di attori, dinamiche di circolazione, strategie di ricezione e canoni estetici differenti da quelli tradizionali; una storia in cui a nomi illustri si associano ‘minori’ che, tuttavia, secondo la fortunata definizione di Mario Marti, si rivelano ‘crocevia di cultura’,²³ e in cui testi in Italia sfortunati o dimenticati possono godere di una fortuna maggiore di quella di classici consolidati. Il risultato è una storia letteraria inedita e a tratti inaspettata, che permette di ricostruire in maniera più complessa, proprio attraverso le latinizzazioni, il contributo italiano alla creazione di una cultura europea condivisa.

²² Binns 1990, 252-60; la tesi è stata ripresa anche da Korenjak 2023, 79 (sulle traduzioni in latino 77-103).

²³ Marti 1990.

La *Commedia*

Andrea Severi

1. Riscrivere la *Commedia* nella lingua scartata da Dante

A chi studi la storia delle prime latinizzazioni della *Commedia* dantesca non può non balzare all'occhio un paradosso eclatante: a dar credito alla celebre lettera di frate Ilaro, come ben noto, Dante (1265-1321) avrebbe cominciato la stesura del suo poema in latino, optando poi per il volgare affinché la sua opera fosse fruibile al numero più ampio possibile di persone;¹ un secolo dopo, un analogo intento perseguono quei religiosi che, per primi, vanno in direzione ostinatamente contraria, cimentandosi nella traduzione dell'intera *Commedia* dal volgare scelto da Dante al latino da lui rigettato. È l'intento ecumenico o divulgativo che spinge coloro che decidono di tradurre la *Commedia* nella sua integralità, mentre chi prova la traduzione di singoli canti o gruppi di terzine relative a temi di ampia rilevanza, come vedremo, spesso è mosso – anche senza ammetterlo – da una finalità emulativa, se non agonistica, volendo mettere alla prova, sul campo estetico, e almeno nel breve respiro di qualche terzina, le potenzialità della lingua scartata da Dante e prediletta, invece, dagli umanisti.

Non dimentichiamoci che Dante stesso accoglie più di una volta nei suoi endecasillabi delle citazioni latine, in particolare di matrice liturgico-scritturale,² e che, per certi versi, il primo traduttore di un brano dantesco della *Commedia* può essere considerato Dante stesso, perlomeno limitatamente al celeberrimo attacco di *Par. 25*, un brano quasi tradotto in latino, anche se non *verbatim*, nella prima delle sue due elegoghe rivolte a Giovanni del Virgilio (con tutta probabilità cronologicamente posteriore a *Par. 25*):

¹ Arduini & Storey 2006, 85.

² Per Duso 2004, IX, Dante sembra essere il primo a fare questi esperimenti plurilinguistici nella tradizione italiana.

*Par. 25.1-9 (Alighieri, *Paradiso*, 687-88)*

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
 sì che m'ha fatto per molti anni macro,
 vinca la crudeltà che fuor mi serra
 del bello ovile ov'io dormi' agnello,
 nimico ai lupi che li danno guerra;
 con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
 del mio battesmo prenderò 'l cappello.

*Buc. 1.39-44; 48-50 (Alighieri, *Egloghe*, 1642)*

Quantos balatus colles et prata sonabunt,
 si viridante coma fidibus peana ciebo!
 Sed timeam saltus et rura ignara deorum.
 Nonne triumphales melius pexare capillos
 et patrio, redeam si quando, abscondere canos
 fronde sub inserta solitum flavescente Sarno?
 [...]
 Tunc ego: “Cum mundi circumflua corpora cantu
astricoleque meo, velut infera regna, patebunt,
devincere caput hedera lauroque iuvabit”.

1.1. Coluccio Salutati

Il primo a cimentarsi nella traduzione di due significativi brani della *Commedia* fu, sul finire del Trecento, il cancelliere fiorentino Coluccio Salutati (1331-1406). L'interesse verso la *Commedia* è in questo caso contenutistico, dal momento che egli, essendo intento nella composizione del suo trattato *De fato et fortuna* (1396-99), non poteva non riportare l'opinione in merito del Dante che amava e venerava. Così nel libro terzo del trattato, il capitolo 11 (“De variis fortune determinationibus et qualiter de ea quidam locuti sunt et quod aliqua dea non sit et quid Dantes eam esse voluerit”) e il capitolo 12 (“Qualiter et quibus rationibus contra Dantem loquitur Ceccus Esculanus et quomodo Dantis sententia defendatur”) si sviluppano in pratica come commenti dei brani danteschi di *Inf.* 7.73-96, di *Purg.* 16.58-83 e, quale esempio negativo, di alcuni brani dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli (4.13.1-6; 2.1.2-33): i versi danteschi sono resi con l'esametro, mentre i versi dell'*Acerba*

sono tradotti in prosa, a significare l'opposto giudizio di valore letterario e poetico che Salutati riservava ai due poeti.³ La sensibilità letteraria di Salutati non gli consente di illudersi sul fatto che riuscirà a trasferire in latino la “maiestas”, la “dulcedo” e la “suavitas” della poesia dantesca, e tuttavia il cancelliere fiorentino non si tira indietro: “pauca de vulgari-
bus endecasyllabis [...] ego versibus heroicis, inferiore tamen stilo longe-
que a Danteli dictaminis maiestate remoto, transtuli temerarie quidem,
sed fideliter in Latinum” (Salutati, *De fato*, 192), dove gli avverbi “teme-
rarie” e “fideliter”, come è stato giustamente notato da Gennaro
Ferrante,⁴ formano un ossimoro. Nel momento in cui Salutati denuncia
l'impossibilità di tale operazione, prova a estendere in uno sforzo
emulativo, come estremo omaggio a Dante, le possibilità espressive del
latino, in una misura sconosciuta persino ai futuri traduttori quattro-
centeschi. Per sua stessa ammissione, la sua traduzione restituisce solo
una piccola parte della bellezza del divino poema dantesco (“elegantia
dulcedineque”: *ibidem*). I 54 esametri, inclusi nel *De fato et fortuna*,
resteranno inediti fino all'inizio del Settecento, quando prima Giovanni
Gaetano Bottari (1689-1775) li pubblicò autonomamente nei *Carmina
illustrium poetarum Italorum* (Bottari, *Carmina*, vol. 8, 298-300) e
successivamente fece lo stesso Lorenzo Mehus (1717-1802) nella *Vita
Ambrosii Traversari* (Mehus, *Vita*, CCCIX-CCCX).⁵

Tuttavia, in più di una lettera Salutati parafrasa singoli versi o terzine
dell'amata *Commedia*:⁶ nella missiva a Benvenuto da Imola del 28
giugno 1383 egli si sofferma su *Inf.* 1.70 (“Dantis versiculum, in quo
videtur innuere quod Virgilius sub Iulius natus sit”: Salutati, *Epistolario*,
vol. 2, 78); altrettanto fa, con *Inf.* 5.60, nella lettera del 2 febbraio 1383
indirizzata a Francesco Bartolini (“illo versiculo Dantis, ubi videtur
innuere Semyramidem terre, quam soldanus obtinet, imperasse”:
ibidem, 101); nella lettera all'amico bolognese Pellegrino Zambeccari
del 21 giugno 1397 riporta uno stralcio di una propria epistola metrica
in cui aveva tradotto in latino *Inf.* 2.91-93 (“Sum summi factura Dei;
merces sua talis, / quod miserum vestre me non contingit erumne /
meque nec invadunt huiusce incendia flamme”: *ibidem*, vol. 3, 141). È
probabile che nel fare queste piccole versioni “nobilitanti” il cancelliere

³ Bausi 2008, 44.

⁴ Ferrante 2010, 159.

⁵ Cfr. Ambrosi 1954, 201; il primo a ripubblicare queste traduzioni nel xx secolo è
stato Garin 1967, 26-28.

⁶ Wrana 2015, 173.

fiorentino volesse dimostrare che “Dantes noster” (Salutati, *De fato*, 192) se avesse scritto in latino, sarebbe stato un poeta addirittura superiore a Omero e Virgilio, concetto questo espresso esplicitamente in una lettera a Leon Giovanni de’ Pierleoni (26 marzo 1401?): “Sentio tamen alium recte, nisi fallor, tam latiali quam Greco preferendum Homero, si Latine potuisset, sicut materni sermonis elegantia, cecinisse” (Salutati, *Epistolario*, vol. 3, 491).

1.2. *Parafrasi latine della Commedia*

Filippo Villani (1325-1407), che successe a Boccaccio nella pubblica lettura di Dante a Firenze, propone nella sua *Expositio seu Comentum* alla *Commedia* (stesa tra il 1391 e il 1405) diverse traduzioni dei versi danteschi, con scopo chiaramente pedagogico-didascalico. L’incipit del poema dantesco è, per esempio, così reso (Villani, *Comento*, 82):

In medio itineris nostre vite
me reinveni per unam silvam obscuram
quia recta via erat non marita.

Più che la dignità di una vera traduzione, questa è chiaramente una parafrasi con scopo esegetico al pari di quelle (su cui in questa sede dobbiamo di necessità soprassedere), di diversi commentatori latini trecenteschi: pensiamo, ad esempio, alla *Deductio textus de vulgari in Latinum*, propedeutica alle *Expositiones et glose super Comediā Dantis* di Guido da Pisa (XIII-XIV sec.), oppure al commento di Dino Del Garbo (1280-1327) a *Donna me prega* di Guido Cavalcanti (ca. 1258-1300), dove sono volti in latino molti versi della canzone.⁷ Lo scopo di tali parafrasi latine non è, tuttavia, quello di fornire alla *Commedia* (o alla canzone del “primo amico” di Dante) una nuova veste, ma di appianarne il senso utilizzando la lingua veicolare del tempo. Una delle prerogative delle traduzioni che qui interessano è, invece, quella dell’autonomia del testo di arrivo rispetto a quello di partenza, peculiarità che evidentemente il testo esegetico, nato per corredare e affiancare il testo originale, non può vantare.

⁷ Ricordata da ultimo da Lucioli 2024d, 404; un’edizione moderna della latinizzazione si legge in Cavalcanti, *Latinizzazione*.

1.3. Alberigo da Rosciate

Anche se non è una traduzione nel senso qui appena indicato, merita una menzione particolare il lavoro esegetico dantesco, precedente quello di Salutati e di Villani, del giurista bergamasco Alberigo da Rosciate (fine XIII sec.-*post* 1360), notabile e diplomatico di primo rango del suo tempo. Alberigo è doppiamente benemerito all'interno della nostra storia delle latinizzazioni della *Commedia*: la prima redazione del suo commento, stesa nel quarto decennio del Trecento, rappresenta una libera traduzione latina, in un'ottica inclusiva (cioè per allargare il pubblico), del primo commento integrale volgare alla *Commedia*, quello bolognese di Jacopo della Lana, cui Alberigo pur aggiunge di suo citazioni giuridiche e riprese dal commento di Graziolo de' Bambaglioli per l'*Inferno* e dell'Anonimo Latino per il *Purgatorio*; questa volontà di ampliare la platea dei fruitori del commento lanèo è resa esplicita dallo stesso Alberigo, quando dichiara (cit. in Petoletti & Persico 2023, 260):

Hunc comentum totius huius comedie composuit quidam dominus Iacobus de la Lana Bononiensis [...]. Et quia talis ydioma non est omnibus notum, ideo ad utilitatem volentium studere in ipsa commedia transtuli de vulgari Tusco in grammatical scientia litteratorum ego Albericus de Roxiate.⁸

La seconda redazione del commento di Alberigo si arricchisce di una parafrasi pedissequa e quasi costante delle terzine dantesche, ad esclusione di quei versi che “clare patent ex verbis textus”. Si tratta di una di quelle parafrasi con scopo esegetico di cui prima si diceva. Ad esempio, la celebre “orazion picciola” con cui Ulisse convince i suoi compagni a oltrepassare le Colonne d’Ercole per divenir del mondo esperti è tradotta/parafrasata in questo modo (*ibidem*, 264):

Hic subicit Ulixes dicens: “Postquam perveni ad dictas columpnas, ubi timui ne socii mei timerent ultra transire, cepi loqui eis et eos quam plurimum confortare dicens: ‘O fratres et socii mei carissimi, vos quo-usque transi<vi>stis per centum milia pericula iuvenes’ [...].”

⁸ Cfr. anche Kristeller 1950, 144, n. 19; Petoletti 1995, 1998, 2011; Ferrante 2010, 168.

1.4. Il codice Fontanini

Alla fine del Trecento, o forse meglio all'inizio del Quattrocento, è da far risalire un codice che gli studiosi di Dante ben conoscono, in quanto, oltre a recare bellissime miniature, riporta la prima traduzione latina, seppur molto parziale, messa a fronte del testo volgare. Si tratta del ms. 200 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli,⁹ il celebre codice Fontanini (in quanto acquistato da monsignor Giusto Fontanini nel 1717), un manoscritto pergameno vergato in una minuscola cancelleresca di mano toscana con tutta probabilità a Firenze dai notai Paolo Puccini e Pietro Bonaccorsi a cavallo tra i due secoli e arricchito da nove miniature di pregio attribuibili a Bartolomeo di Fruosino (1366/69-1441). Il codice trasmette tutto l'*Inferno* e i primi tre canti del *Purgatorio*, corredati da un commento volgare non identificato e da quello latino di Graziolo de' Bambaglioli. Ma la cosa che più interessa in questa sede è che ai f. 11r-18v si legge una traduzione latina in esametri, non attribuita, che affianca i canti *Inf.* 4.13-7.69, per un totale di 506 esametri latini che possono considerarsi la più antica traduzione del poema dantesco di una parte cospicua dell'*Inferno*. Il primo editore di tale traduzione, l'abate Quirico Viviani (1784-1835), era addirittura convinto – probabilmente suggestionato dalla summenzionata lettera di frate Ilaro – che essa fosse da assegnare a Dante stesso (ancora incerto se scegliere il volgare o il latino per il suo poema), ma l'attribuzione è oggi senza dubbio non più sostenibile.¹⁰

2. Dante e il Rinascimento

La storia delle latinizzazioni della *Commedia* conosce la sua più fulgida stagione nella prima metà del Quattrocento, in quello che gli studiosi della ricezione della *Commedia* hanno definito come il periodo più buio del dantismo in età umanistica,¹¹ dal momento che è quello in cui si acuiscono le critiche degli umanisti più laici e ‘intransigenti’ rivolte a Dante per non aver scritto in latino la sua opera maggiore. Nel giro di poco più di dieci anni, tra il 1416 e il 1427-31, vedono la luce due tradu-

⁹ Il codice è stato digitalizzato ed è consultabile online nella *Teca digitale* della Civica Biblioteca Guarneriana.

¹⁰ Viviani 1823, 306; cfr. anche Fiammazzo 1892, 137-58.

¹¹ Rossi 1933, 109; Grayson 1972, 101-02.

zioni integrali della *Commedia* ad opera di Giovanni Bertoldi da Serravalle e di Matteo Ronto, dotti frati la cui esistenza si situa a cavallo tra XIV e XV secolo, così come a cavallo tra Scolastica e Umanesimo si configura la loro formazione e la loro cultura. Essi sono i primi traduttori del poema dantesco nella sua integralità in epoca pre-moderna, anche se pare che pure il frate francescano Antonio della Marca (XV sec.) si sia cimentato a fine Quattrocento nella traduzione integrale in versi latini del poema dell'Alighieri, ma il suo testo è andato perduto.¹² Le due traduzioni, pur nascendo in contesti differenti, sono accomunate dalla volontà di allargare il pubblico della *Commedia* ai lettori digiuni di italiano.

2.1. *Giovanni Bertoldi da Serravalle*

Giovanni Bertoldi da Serravalle¹³ (1350/60-1445), frate francescano, teologo e predicatore rinomato, arrivò a ricoprire la carica di vescovo di Fermo e di Fano. Si addottorò in teologia a Bologna tra il 1379 e il 1383 e a Ferrara ebbe modo di seguire le lezioni sulla *Commedia* di Benvenuto da Imola, che nel suo commento dantesco cita sempre con onore riferendosi a lui come al suo maestro.¹⁴ La sua traduzione e il suo commento nascono su commissione: durante il concilio di Costanza (1414-18), a cui Bertoldi prendeva parte come segretario, il cardinale Amedeo di Saluzzo e due vescovi inglesi, Nicolas Bubwyth e Robert Hallam, chiesero a Bertoldi di intraprendere tale versione per poter comprendere il capolavoro dantesco, di cui tanto si parlava (soprattutto per le questioni teologiche ed ecclesiologiche) ma che essi, come altri prelati del resto, non erano in grado di leggere.¹⁵ A un secolo di distanza dalla sua stesura, “di fronte all’ansia di riforma che di nuovo sollecitava i grandi ordini religiosi, di fronte alla catastrofica disfatta della monarchia francese”, di fronte, insomma, all’occasione di una palingenesi della Chiesa e di un rinnovato rapporto con l’Impero, il messaggio dantesco tornava di attualità, riacquistando “una validità profetica”.¹⁶

¹² Si conservò per un certo tempo nel convento dei minori di Fano, da dove la prelevò l’umanista Lorenzo Astemio da Macerata (ca. 1440-1508), senza più riporvela: cfr. Cavallari 1921, 245; Tagliabue 1983, 184; Bausi 2008, 56.

¹³ Castello nell’attuale Repubblica di San Marino.

¹⁴ Cfr. il suo commento a *Purg.* 13.31-33; *Purg.* 27.94-108; cfr. anche Lombardi 1976, 87.

¹⁵ Ferrante 2008, 2009, 2010; Robiglio 2013.

¹⁶ Dionisotti 1965, 336.

Quella di Bertoldi è dunque una traduzione in prosa che oggi diremmo ‘di servizio’, figlia dalla paura che il Concilio terminasse prima che egli avesse portato a compimento la sua opera. Bertoldi sa bene, infatti, che, chiuso il Concilio, tutti i partecipanti sarebbero tornati nelle loro terre, e dotarli di una copia della sua traduzione sarebbe stato un ottimo dono di congedo, anche per poter diffondere il più possibile la *Commedia* nella sua veste ‘internazionale’. Si tratta infatti della prima vera “europeizzazione” di Dante.¹⁷ Nei primi cinque mesi del 1416 Bertoldi lavorò dunque indefessamente alla sua traduzione, che non può che essere piuttosto scialba e corriva, come lui stesso ammette, scusandosi “de rusticana latinitate, incompta et inepta translatione” (Bertoldi, *Translatio et comentum*, 5), ma è ben conscio che per tradurre “decenter” il capolavoro dantesco, cioè per passare dai “rythimi vulgares” ai “rythimi litterales”, gli ci sarebbero voluti almeno due anni. Dunque la sua traduzione, pur non priva di “rythimos” (debitrice cioè del *cursus*), “non tamen habet pulchritudinem exametrorum et carminum pantametrorum” (*ibidem*, 14). Il latino di Bertoldi non ha nulla a che spartire con quello degli umanisti, in quanto corrisponde a un linguaggio vivo, alla “lingua veicolare dei chierici [...] ben più vivace di quella recitata nelle comunicazioni tecniche e rituali come le *quaestiones* o le *enarrationes* scolastiche”.¹⁸ Bertoldi non ha dunque nessuna pretesa di emulare umanisticamente il modello o gareggiare con esso: sulle motivazioni artistiche prevale la volontà di assecondare la richiesta dei suoi superiori, senz’altro da porre innanzi alle critiche dei detrattori (“emuli”: *ibidem*, 6) che sa bene che non mancheranno.¹⁹ Il Dante fatto latino da Bertoldi poteva essere citato come autorità parlando di questioni morali o religiose durante il Concilio, ma poteva tornare comodo anche nei sermoni o nelle prediche di frati non italofoni, in quanto, come ben noto, i frati francescani erano soliti avvalersi di passi della *Commedia* durante le loro prediche.²⁰

Leggiamo la traduzione dell’incipit della *Commedia*, prestando attenzione alla premura del frate francescano di rimanere il più aderente possibile all’originale volgare (*ibidem*, 27-28):

¹⁷ Ferrante 2010, 166.

¹⁸ Dionisotti 1965, 344, cit. in Ferrante 2010, 151.

¹⁹ Ferrante 2010, 176-77.

²⁰ Maldina 2018.

In medio itineris vite nostre
reperi me in una silva obscura
cuius recta via erat devia.
Hey, quantum, ad dicendum qualis erat, est res dura
ista silva silvestris et aspera et fortis,
que in meditatione renovat pavorem.
Tantum est amara quod ea vix amarior sit mors.

Contemporaneamente e oltre alla traduzione, frate Giovanni redasse anche un commento all'intera *Commedia*, sempre diretto ai prelati del Concilio; questo deve molto al suo maestro in materia dantesca, vale a dire Benvenuto da Imola (che viene omaggiato a più riprese), anche se talvolta Bertoldi se ne discosta, dimostrando una propria personalità.

La traduzione di Giovanni da Serravalle è tramandata da pochi codici, fra i quali solo due completi di tutte e tre le cantiche: il ms. Cappon. 1 della Biblioteca Apostolica Vaticana, dedicato al cardinale Amedeo di Saluzzo, e il codice ungherese ms. P V I della Biblioteca Arcidiocesana (Főegyházmegyei Könyvtár) di Eger, con dedica al *rex Romanorum* Sigismondo di Lussemburgo, che trasmette una seconda redazione in cui prima si legge la traduzione e poi il commento al solo *Inferno*.²¹ In questa seconda redazione, suggerita probabilmente da motivi di carattere politico-diplomatico (l'imperatore era stato il fautore principale del Concilio), Bertoldi insiste sulla materia “profundissima” ed enciclopedica della *Commedia* dantesca, “cuius eciam libri noticiam habere et ipsum studere nedum Ytalici, verum eciam et plurimi prudentes Cismontani et Theotonici et Gallici etc. desiderose affectant” (cit. in Ferrante 2011, 178-79). Questa monumentale opera rimase inedita fino al 1891, quando, su impulso di papa Leone XIII, i confratelli Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, basandosi sul manoscritto vaticano, ne curarono l'edizione che fa testo ancora oggi (Bertoldi, *Traduzione e commento*).²²

2.2. Matteo Ronto

Matteo Ronto (1370/80-1442), nato a Creta da genitori veneziani, dopo aver praticato l'arte della guerra, professò a Venezia nel 1408 tra i benedettini della Congregazione Olivetana (che, come noto, era molto

²¹ Ferrante 2011, 237.

²² Si attende l'edizione critica di Gennaro Ferrante.

sensibile alla lettura di Dante);²³ conoscitore, oltre che del latino, del greco e dell'ebraico, si dilettò per tutta la vita nel comporre versi latini, ma non c'è dubbio che l'opera per la quale è oggi ricordato è la traduzione integrale in esametri latini della *Commedia*. Sino alla fine del Novecento ritenuta della fine del XIV secolo, oggi, dopo gli studi di Tagliabue (1983 e 1993) e Zaggia (1984), la traduzione va assegnata quasi sicuramente agli anni 1427-1431, eseguita mentre Ronto risiedeva nel monastero benedettino di Pistoia. Nel *Prologus* in versi, vero manifesto programmatico, Ronto afferma di essersi cimentato nella latinizzazione in esametri della *Commedia* con una finalità ecumenica e divulgativa, in quanto desideroso che il messaggio di tale capolavoro arrivasse a tutti i cristiani. Per di più, contrariamente a Bertoldi, intraprende l'opera di sua spontanea iniziativa, al fine di far conoscere il poema dantesco a chi non può leggerlo in lingua originale (cit. in Zaggia 2000, 213):

Nobile Dantis opus, celebri virtute micantis,
leniter in metrum studui transferre Latinum,
illud ut Italie non solum gentibus altum
funderet eloquium iocundi thematis, immo
maxime christicolis aliis vescentibus evo.

È piuttosto evidente che Ronto, che ambisce ad entrare nel novero degli umanisti, pur non essendolo, reagisca qui alle critiche dei *sapientes* più laici e 'intransigenti' rivolte a Dante per non aver scritto in latino la sua opera maggiore. Ronto si mette all'opera proprio per ribattere a questo luogo comune della critica che si trova sia in Salutati, pur devoto a Dante, che in Leonardo Bruni (*Dialogus*, 68-69) e Poggio Bracciolini (*De infelicitate*, 40), ovvero: Dante avrebbe potuto anche superare Omero e Virgilio, ma se avesse scritto in latino.²⁴ La sua traduzione intende essere una versione 'artistica', che non cela velleità letterarie, dunque più elaborata e pretenziosa (se non altro per essere stata scritta in esametri) di quella di Bertoldi. Il frate olivetano, come specifica nel suo *Prologus*, tradurrà ora "ad verbum" e ora "ad sententiam", alternando momenti di stretta letteralità ad altri caratterizzati, per usare le parole di critici moderni, da "lambiccate perifrasi e parafrasi".²⁵ Egli vuole tuttavia che ci sia una corrispondenza piena tra testo di partenza e testo d'arrivo,

²³ Tagliabue 1983, 178.

²⁴ *Ibidem*, 176.

²⁵ Bausi 2008, 54; cfr. anche Franceschini 1979, 330.

facendo talvolta i salti mortali per tradurre ogni endecasillabo con un esametro, ricorrendo allo “sdoppiamento o perfino alla triplicazione di singoli elementi”,²⁶ oppure inserendo avverbi e congiunzioni assenti nel dettato originario, e prelevando talvolta elementi presenti in chiose di antichi commentatori come Francesco da Buti.²⁷

Sempre nel *Prologus*, pur con autoironico *understatement*, Ronto fa un raffronto tra sé stesso e il vate Dante, definendosi “vaticulum sciolum” (cit. in Zaggia 2000, 213):

Clara satis genuit vatem Florentia Dantem,
Grecia sed fratrem peperit me Ronto Matheum
vaticulum sciolum: Venetisque fuere parentes.

Ronto si definisce un ‘poetino saccante, presuntuoso’, che osa, pur con spirito di servizio, accostarsi al capolavoro di Dante non per farne un’umile parafrasi, ma per creare una nuova opera letteraria nel metro eroico di Omero e Virgilio. Ecco, dunque, la *Commedia* di Dante in esametri latini, dove, se all’Alighieri andava dato il merito maggiore dell’*inventio*, al frate olivetano andava pur concessa (o almeno così egli riteneva) una parte di gloria per la nuova *elocutio*. Leggiamo l’inizio della prima cantica nella versione rontiana:

Contigeram nostre medie tunc tempora vite
cum nemorosa reum me repperit atque silva
tramite cuius eram tenebris delirus ab equo,
quam mihi difficilis res est depromere quantum
hec erat informis silvestris et aspera fortis
silva metum renovat quia cum tam cogito turpem
hanc fore bilis habet quantum mors squalida ferme.²⁸

Né i suoi confratelli né gli umanisti più raffinati, tuttavia, furono colpiti dall’intrapresa di Ronto: i primi lo ricompensarono della sua fatica mettendolo a lavorare in cucina, se vogliamo prestar fede a quanto Ronto stesso scrive nel suo carme satirico *Magyrologium* trasmesso alla fine del ms. Pal. 103 della Biblioteca Palatina di Parma;²⁹ i secondi

²⁶ Finazzi 2022a, 469

²⁷ Bausi 2008, 52-53, n. 46.

²⁸ In assenza di una edizione critica dell’opera, traggo il testo dal ms. Bologna, Biblioteca dell’Archiginnasio, A 411, f. 1r. Correggo solo l’errore del v. 3 (*derilus*) in *delirus*.

²⁹ Piastra 1962, 79: “Ecce quod aucupium mihi translatio Dantis / denique retribuit, premia digna ferens! / Pro meritis tanti talisque laboris ameni / hec tulit ut fierem sub-

ebbero subito a criticare il suo stile e la rozzezza del suo latino, da Niccolò Niccoli³⁰ a Enea Silvio Piccolomini, che nei suoi *Commentarii* quasi si stupì che i monaci di Monte Oliveto custodissero come una reliquia un codice che tramandava la sua versione scritta in un latino – lo dice con una compassionevole litote – “non elegante” (Piccolomini, *Commentarii*, 1950).

La *translatio* rontiana è trasmessa da dieci codici, di cui solo quattro, tuttavia, tramandano il testo completo, e nessuno di questi è direttamente riconducibile all'autore; il più autorevole è il ms. Pal. 103 della Biblioteca Palatina di Parma, anche se la sua importanza è stata oggi ridimensionata.³¹ Il testo è ancora per la gran parte inedito, se si esclude la prima cantica pubblicata con dubbi criteri da Carlo Chirico nel 1985, in un volume peraltro oggi irreperibile (Chirico, *Matteo Ronto*).³²

2.3. Traduzioni parziali tra fine Quattro e inizio Cinquecento

In questa storia delle latinizzazioni della *Commedia* che vede per protagonista il clero regolare merita almeno una menzione anche il domenicano Domenico di Giovanni da Corella (1403-83). Priore di Santa Maria Novella dal 1436, lettore di teologia e commentatore della *Commedia* a Firenze nell'anno 1469-70, compose il *Theotocon*, un poema in quattro libri in lode della Vergine, all'interno del quale si legge la traduzione in distici elegiaci della preghiera di san Bernardo a Maria di *Paradiso* 33.1-39 (Domenico da Corella, *Theotocon*, 231-32, libro II, v. 1031-1082: “Oratio Dantis poete in Latinum versa”). Come nel caso di Salutati, il brano dantesco non costituisce un componimento a sé, ma è inserito all'interno di un'opera impreziosita dal ‘cammeo’ dantesco. L'opera, antesignana dell'umanesimo cristiano che culminerà con la *Parthenice Mariana* di Battista Mantovano (1488) e con il *De partu Virginis* di Sannazaro (1526), conobbe ampia diffusione nella tradizione manoscritta ma venne pubblicata solo nel 1768-70 a Venezia dopo alcuni saggi parziali.³³

ligulatus ego; / vasa lavanda sui<s> michi sordidus unta coquina / prebuit et manibus subdidit illa scopam”.

³⁰ Davies 1987, 141-42.

³¹ Finazzi 2022a, 470; cfr. anche Finazzi 2021 e 2022b.

³² Per l'elenco dei brani della traduzione rontiana pubblicati tra Otto e Novecento rimando a Franceschini 1979, 331.

³³ Bausi 2004.

Nei secoli XVI e XVII, conseguentemente al declino della fortuna di Dante, cessano anche le traduzioni della *Commedia* in latino. L'ultima ad essere effettuata, limitatamente al canto 1 dell'*Inferno*, pare essere quella del celebre umanista croato Marco Marulo (Marko Marulić, 1450-1524). Giurista, autore di versi in volgare italiano, in croato (*Judita*) e di componimenti in latino (il poema biblico-virgiliano *Davidias*, ad esempio), forse il maggior autore dell'Umanesimo e del Rinascimento dalmata, Marulo si cimentò anche nella latinizzazione in distici elegiaci della canzone alla Vergine di Petrarca.³⁴ Ma se la traduzione petrarchesca fu stampata a più riprese, la versione dantesca è rimasta inedita e sconosciuta fino alla pubblicazione a metà Novecento per le cure di Carlo Dionisotti (1952), che la trasse dal ms. G VI 40 della Biblioteca Nazionale di Torino (f. 153r-155v). Questo l'inizio (f. 153r):

Humanae spacium vitae concesserat aetas
iam medium, tenerosque mihi subduxerat annos,
per loca quum tenebris obscura atque aspera silvis
me miserum errantem sensi, gressuque represso.

Da grande umanista qual è Marulo amplifica e dà voce alla sua erudizione mitologica: ad esempio, il “poeta fui” di *Inf.* 1.73 viene reso con “mihi certa ferebant / laurea Parnasi gemino de vertice Musae” (cit. in Scalia 1992, 284). Marulo non teme di allontanarsi troppo dal testo di partenza né ha l'assillo del suo rispetto letterale, perché è ben consapevole che la vera traduzione non può essere fedele.

3. Il Settecento

Dopo quella di Marulo, bisogna aspettare due secoli per leggere una nuova latinizzazione della *Commedia*. Nel secolo, il Settecento, che alterna elogi di Dante a riserve e critiche, se non aperte censure formulate secondo i parametri del classicismo arcadico e razionalista,³⁵ spetta al gesuita Carlo d'Aquino (1654-1737) un posto d'onore nella storia che stiamo ricostruendo. Professore presso il Collegio Romano, dove tenne la cattedra di retorica dal 1684 al 1702, egli entrò in Arcadia – dove fu maestro di Crescimbeni – col nome pastorale di Alconio

³⁴ Cfr. in questo volume il saggio di Jacopo Pesaresi.

³⁵ Spaggiari 2022, 27; Vallone 1961, 4, parlò di un secolo “fluttuante” circa la fortuna di Dante. Per una panoramica sulla fortuna critica di Dante nel Settecento si veda Tatti 2022.

Sirio.³⁶ Compose diverse opere di erudizione,³⁷ tra le quali quelle che qui maggiormente preme ricordare sono i tre tomi di *Carmina* che diede fuori a Roma tra 1701 e 1703, componimenti di vario metro e genere che ci mostrano un poeta molto disinvolto nella versificazione latina. Quella di Carlo d'Aquino per Dante è una lunga fedeltà, che va dall'inizio del secolo, quando pubblica *Le similitudini della Commedia di Dante Alighieri trasportate verso per verso in lingua latina* (1707), sino alla fine del terzo decennio del Settecento, quando vede la luce la traduzione completa delle tre cantiche nel suo latino sinuoso e raffinato (1728).

3.1. *Le similitudini della Commedia*

Sul perché d'Aquino cominci a tradurre in latino proprio le similitudini della *Commedia* – prendendo come testo di partenza l'edizione data dall'Accademia della Crusca nel 1595, come lui stesso dichiara – ci ragguglia egli stesso nella sua preziosa introduzione: sulla scorta di una consolidata tradizione già rinascimentale, reputa che le similitudini, per cui la *Commedia* supera di gran lunga ogni altro poema, siano “senza fallo l'ornamento più splendido e ammirabile della medesima” (Aquino, *Le similitudini*, 3). Dante, come un pittore, riesce a metterci davanti agli occhi le cose che descrive, con una “evidenza” che non trova eguali in altri poeti; in particolare, le similitudini multiple, dove un paragone nasce nel corpo di un altro, dimostrano che Dante è “uno dei più elevati intelletti che abbia non pur la Toscana poesia, ma eziandio la Greca e la Latina” (*ibidem*, 8). D'Aquino traduce alla fine ben 490 similitudini, soprassedendo tanto sui “detti proverbiali o paremie” quanto sulle “allegoriche” (*ibidem*, 5).

Qual è l'abito traduttologico adottato da d'Aquino? Anche in questo la sua prefazione si rivela un vero e proprio manifesto programmatico: egli da un lato dice di voler seguire la misura del verso italiano anche nei suoi “troncamenti e trasporti” (*ibidem*, 9), ma ammette poi che non tradurrà “parola per parola”, bensì “verso per verso”, in quanto la prima soluzione “sarebbe una leggerezza fanciullesca, se non anzi una follia da mentecatto” (*ibidem*, 11). Egli cercherà di trasportare nel testo d'arrivo il “sentimento” (dunque il significato) di Dante, cambiando però i “colori”: molto istruttiva a questo riguardo è la famosa similitudine di *Inf.* 3.112-14:

³⁶ Vallone 1998; Tatti 2022, 17.

³⁷ Per cui si rimanda a Vallone 1998, 321-22.

Come d'autunno si levan le foglie
 l'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
 rende alla terra tutte le sue spoglie

che viene resa (*ibidem*, 11-12):

Quales sponte cadunt Autumni tempore frondes
 occultantque solum, donec male fertilis arbor
 spectet humi stratos, tumuit quibus ante, capillos.

La lettera non corrisponde, ma il significato sì, dal momento che “volendo ivi esprimere il Dante che le foglie cadute da' rami ricuoprono il terreno intorno alla pianta, l'istessa cosa si spiega da esso per la cagione, e da me per l'effetto” (*ibidem*, 12). Il “colore” che qui il traduttore tramuta è insomma il tipo di metonimia. Traduttore di similitudini, d'Aquino è prodigo di immagini anche per spiegare il suo operato: dice metaforicamente di voler battere lo stesso sentiero percorso da Dante, ma senza seguire le sue impronte (*ibidem*, 13). La scelta dell'esametro, verso eroico che non rende piena ragione dell'elemento comico e satirico della *Commedia* e che non restituisce a pieno la “forza dell'evidenza” dell'endecasillabo dantesco (*ibidem*), è giustificata in questo modo dal gesuita: “Dirò dunque di aver scelto un tal metro per esser più noto all'uso, e più gradito al palato del volgo; al quale, siccome a quel degl'infirmi, né si deve tutto concedere né si può tutto negare” (*ibidem*, 16).

3.2. La traduzione dell'intera Commedia

Vent'anni più tardi, nel 1728, esce *La Divina Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso latino eroico da Carlo d'Aquino della compagnia di Gesù*. Il frontespizio reca “Napoli, Felice Mosca”, ma solo per motivi di opportunità, cioè per evitare rischi di censura nella città in cui effettivamente la stampa avvenne, vale a dire Roma (presso Rocco Bernabò), dove la *Commedia* di Dante non era mai stata stampata. La prefazione dell'autore riprende gran parte di quella di vent'anni prima, con l'aggiunta di alcune mirabili similitudini le quali definiscono l'ardire del traduttore, il cui destino è quello di rimanere sempre fatalmente indietro rispetto all'autore che traduce, ed è dunque destinato ad una frustrazione simile a quella di “un pittore che rimane sempre inferiore alla Natura” (Aquino, *La Divina Commedia*, 3).³⁸ D'Aquino riprende in-

³⁸ Anche Fossati *Elogio*, 26, usa questo paragone che proviene dall'esegesi dantesca rinascimentale: “oso d'asserire esservi stati pochi uomini, che anche in tempi più felici l'abbiano pareggiato nell'arte di dipinger coi suoni”.

oltre il *topos* rinascimentale del confronto tra antichi e moderni: tradurre in latino la *Commedia* non significa per lui imbalsamarla nella lingua eterna di Roma, ma arricchire quest'ultima “di nuovi idoli e fantasie” che la *Commedia* ha donato agli *studia humanitatis*: Dante ha dimostrato come “i padri greci e latini non abbiano esaurito le fonti dell’ingegnose invenzioni [...] come i navigatori hanno scoperto nuove terre sconosciute a Colombo e Vespucci” (*ibidem*, 4-5).

Ciò che più stupisce di questa edizione integrale della *Commedia* sono le censure, segnalate con puntini di sospensione, di tutti quei luoghi che il gesuita reputa inopportuni per un religioso. Ancora una volta troviamo giustificazione del suo operato nella *Prefazione* (*ibidem*, 11):

Ciò che ho giudicato potersi recare a giusta offesa, particolarmente d’illustri Comuni, e sagri personaggi d’eccelso grado, ho io qui lasciato in bianco, e punteggiatine i versi a misura del testo, non convenendo a ben costumato non che religioso scrittore propagare coll’idioma latino la notizia di tali rimproveri a nazioni straniere.

Non vengono così tradotti numerosi brani della *Commedia*, sia brevi che lunghi, volti a condannare la corruzione della Chiesa, “con una prudenza non eccezionale in un gesuita, quando ormai la Compagnia era sospetta per ingerenze e trame politiche”;³⁹ vengono omesse, solo per fare qualche esempio, le rabbiose parole di Ciacco contro Firenze (*Inf.* 6.49-50), oppure le parole velenose contro l’avarizia di papi e cardinali di *Inf.* 7.46-48, le parole contro papa Anastasio di *Inf.* 11.8-9, così come manca gran parte del canto antipapale dei simoniaci (*Inf.* 19), fino ad arrivare alle censure delle parole infuocate contro la Chiesa di un Pier Damiani, di un san Benedetto e di un san Pietro, rispettivamente nei canti 21, 22 e 27 del *Paradiso*: la *Commedia* ne esce dunque “evirata in tanti luoghi”.⁴⁰

3.3. Altre traduzioni settecentesche

L’immensa fatica di Carlo d’Aquino non trovò grande apprezzamento critico: se inizialmente il canonico Domenico Moreni la definì “molto applaudita” (cit. in Filelfo, *Vita*, 97, n. 1), Bettinelli (1930, 279) lodò, non senza ambiguità, il “mirabile ardire” del traduttore; Tommaseo (1855, 451) la ritenne apprezzabile in alcune eleganze ma troppo di-

³⁹ Goffis 1970, 340.

⁴⁰ Vallone 1998, 328.

stante dallo spirito dantesco; Asor Rosa (1961, 663) troppo virgiliana-mente paludata. Moreni ricorda anche un'altra traduzione settecentesca della *Commedia*, in distici elegiaci, fatta da Cosimo di Scarperia di Firenze (1720-78), trasmessa da un codice che era conservato presso la biblioteca del Seminario e di cui oggi si sono perse le tracce.⁴¹ Solo il primo canto di tale traduzione venne pubblicato nel 1803 nelle *Memorie istoriche della società Colombaria* (Cantini 1803, 95-98). Di fine Settecento è anche la traduzione del francese Charles Lebeau (1701-78) del solo episodio del conte Ugolino, inserito all'interno dei suoi *Carmina Latina* (Lebeau, *Carmina*, 96-100, e Id., *Opera Latina*, vol. 1, 89-92: *Inf.* 32.124-39; 33.1-78);⁴² e, sempre dello stesso canto, ma limitatamente ai v. 1-78, è anche la traduzione di Melchiorre Cesariotti (1730-1808) apparsa per la prima volta nelle sue *Opere* (Cesarotti, *Versioni*, col titolo *Ex Italico Dantis Aligerii. Ugolini et filiorum mors*); anche Giovanni Costa (1737-1816) incluse nei suoi *Carmina* la propria traduzione di tale episodio.⁴³ Sempre di fine Settecento dovrebbe essere la traduzione in esametri dell'intera *Commedia* di Gian Paolo Dolfin (1736-1819), vescovo di Bergamo, di cui fino a settant'anni fa esisteva un autografo presso i suoi eredi.⁴⁴

Nell'Ottocento, secolo che eresse il mito di Dante, per trasportarlo ben dentro al Novecento, non sorprendentemente si moltiplicano le latinizzazioni di canti ed episodi (soprattutto quelli di Paolo e Francesca e del conte Ugolino) o, ancora, dell'intera *Commedia* (notevole soprattutto quella di Gaetano Della Piazza, eseguita intorno al 1830, ed edita nel 1848, ma da menzionare anche quelle, integrali, di Giuseppe Pasquali-Marinelli e di Giovanni Battista Mattè).⁴⁵ Una schiera di ben ventisei traduzioni, tra parziali e integrali.⁴⁶ Ma queste prove versorie esulano dal termine che ci si è imposti per questa storia e pertanto non si può che rimandare ai contributi che ne trattano più diffusamente.⁴⁷

⁴¹ Batines 1845, 242. Ne pubblicano alcuni versi Witte 1848, xxi, e Pighi 1932, 278.

⁴² Wrana 2015, 178.

⁴³ Contini 2011, 99.

⁴⁴ Batines 1845, 242.

⁴⁵ Scalia 1992, 284.

⁴⁶ Mambelli 1925.

⁴⁷ Koch 1898-1900, vol. 1, 63-65; Ambrosi 1954; Scalia 1992; Wrana 2015.

Petrarca e la lirica

Jacopo Pesaresi

1. Introduzione

Nel quadro della tradizione lirica italiana, un autore assurge a figura dominante, esercitando un'influenza tale sulla cultura europea da oscurare per lungo tempo i predecessori e i contemporanei: Francesco Petrarca (1304-74). Tracciare una storia di tale genere letterario tramite il filtro delle traduzioni in latino di epoca moderna significa dunque, innanzitutto, analizzare le latinizzazioni di testi petrarcheschi, per aprirsi poi progressivamente a un numero più ampio di autori, che andranno a formare un ‘canone’ di poeti lirici italiani tradotti in latino. Al contempo, si tenterà di coniugare tale specola di osservazione con altre tendenze letterarie e culturali, quali il petrarchismo e, più da vicino, il ‘petrarchismo latino’. In tal modo, il valore storico-culturale delle latinizzazioni liriche verrà rafforzato dai legami con fenomeni coevi, illuminando l’impatto di straordinaria rilevanza della lirica italiana e, in particolare, petrarchesca sulla cultura europea, esplicatosi anche nelle versioni latine.

A differenza di quanto avvenuto per altre opere della letteratura italiana, il *Canzoniere*, nel corso dell’età moderna, non è stato oggetto di una traduzione integrale in latino; al contrario, l’attività traduttiva ha riguardato singoli componenti, di cui i più ‘fortunati’ sono *Rvf* 134 (dodici versioni, di cui cinque dello stesso autore) e 132 (dieci traduzioni), che, non casualmente, sono anche i primi testi a venire latinizzati, già nel XIV secolo, da Coluccio Salutati (1332-1406).¹ In terza posizione, per altre motivazioni, si colloca *Rvf* 366 (sette versioni), emblema del cosiddetto ‘umanesimo cristiano’.²

A onor del vero, è possibile – seppur non certo – che una traduzione integrale del *Canzoniere* fosse stata realizzata, andando perduta: il pratese Flaminio Rai (1555-*post* 1587) dichiara infatti di aver portato a termine

¹ Si vedano, a tal proposito, almeno De Nichilo 2004 e Bausi 2008.

² Liste di latinizzazioni petrarchesche sono fornite da Bilińska 2006 e Comiati & al. 2022. Per un’analisi di tale fenomeno cfr. Comiati 2022.

tal^e operazione ma, dando credito all'erudito ottocentesco Giovanni Pierallini, l'unico manoscritto su cui era stata vergata l'opera sarebbe stato sottratto all'autore.³ Ponendo che ciò sia realmente accaduto, non ne viene comunque modificato l'assunto di fondo, ovvero che la ricezione '*sub specie traduttiva*' del *Canzoniere* è avvenuta per singoli componimenti.

Medesima sorte ha interessato ogni altra raccolta poetica precedente e successiva. Se ne trae un elemento significativo circa le modalità di ricezione delle sillogi liriche, avvenuta 'smembrandole' nelle singole unità, estrapolate dalla struttura in cui erano inserite: l'aspetto macrotestuale non sembra essere stato recepito o valorizzato dai traduttori (e dai lettori) di epoca moderna.⁴

2. Latinizzare Petrarca nel Rinascimento italiano (1450-1550)

Se già nel corso del Trecento si attesta la pratica della versione latina di testi poetici, tanto di Petrarca quanto di altri autori, come Guido Cavalcanti (la cui *Donna me prega* è volta in latino da Dino Del Garbo) e Francesco da Barberino (che autotraduce le rime incluse nei suoi *Documenti d'amore*),⁵ per i circa cento anni che vanno dalla metà del XV secolo alla metà del XVI gli esperimenti di latinizzazioni liriche interessano (quasi) esclusivamente testi petrarcheschi; inoltre, a differenza di quanto accadrà in seguito, risultano essere appannaggio esclusivo degli umanisti italiani, per nascita e/o formazione.⁶

2.1. *Elegia e petrarchismo latino: la linea fiorentina*

L'esordio quattrocentesco delle traduzioni latine si intreccia con la 'rinascita' umanistica dell'elegia, genere classico al cui alveo venne ricondotta l'esperienza lirica dei *Rerum vulgarium fragmenta*.⁷ Dopo un esordio epigrammatico con l'*Hermaphroditus* di Antonio Beccadelli (il

³ Sinico 2012; Severi 2017, 69-70; Comiati 2022, 211-22.

⁴ Naturalmente, un'indagine completa in questo senso richiederebbe di approfondire la fisionomia editoriale delle diverse raccolte così come venivano lette dai latinizzatori.

⁵ Su Cavalcanti cfr. Favati 1952; un'edizione moderna della latinizzazione in Cavalcanti, *Latinizzazione*. Sull'autotraduzione di Francesco da Barberino cfr. Panzera 2018.

⁶ Per un'analisi puntuale di alcune latinizzazioni di questo periodo, si veda Comiati 2024; per un'antologia delle latinizzazioni petrarchesche che si tratteranno nel presente capitolo cfr. Petrarca, *Latinizzazioni*.

⁷ Si veda Tonelli 2009, 306.

Panormita), la produzione moderna in distici latini si assesta sull'asse elegiaco grazie alle raccolte di Giovanni Marrasio (*Angelinetum*, 1429) e di Enea Silvio Piccolomini (*Cinthia*, 1423-42): se il modello dominante è quello dell'elegia augustea, nella concezione stessa di una raccolta organica di poesie dotata di uno sviluppo narrativo agi eminentemente anche l'ipotesto petrarchesco, con riprese più o meno esplicite dai *Fragmenta*.⁸

L'impatto modellizzante del *Canzoniere* si amplificò ulteriormente con Cristoforo Landino (1425-98), la cui *Xandra* mostra una fisionomia di "canzoniere petrarchesco-properziano".⁹ È in questo contesto di strutturale contaminazione di classico e moderno che si giunge alle prime traduzioni latine di testi del *Canzoniere* (*Rvf* 22, 132, 273), introdotte da Landino all'interno della propria raccolta (Landino, *Carmina*, 1.7, 1.14, 1.17). È possibile avanzare alcune ipotesi sullo scopo di questa operazione: nell'ottica della "valorizzazione del volgare e della sua tradizione letteraria",¹⁰ peculiare impegno di Landino, egli assume il *Canzoniere* a modello della propria poesia latina e rimarca tale scelta 'ideologica' tramite le traduzioni, innalzando così Petrarca al livello dei classici, mentre in parallelo rendeva la sua opera oggetto di insegnamento universitario (anni 1466-67). Al contempo, vigono anche finalità di ordine stilistico: la versione latina dei *fragmenta* funge da 'palestra' di confluenza della 'grammatica' – linguistica, sentimentale e valoriale – petrarchesca con il sistema dell'elegia moderna che si stava fondando, sperimentando le possibilità espressive e lessicali scaturite dalla fusione tra il dettato classico e quello petrarchesco.

Sulla scia del magistero landiniano si collocano due altre raccolte fiorentine: gli *Elegiarum libri tres* di Naldo Naldi (1439-1513) e i *Carmina* di Alessandro Braccesi (1445-1503); entrambe comprendono carmi frutto di traduzione/rielaborazione di *fragmenta*,¹¹ a formare, dunque, una linea fiorentina di imitatori neolatini di Petrarca che, rivendicando ed esplicitando l'influsso esercitato dal modello volgare, suggellano la crasi augustea-petrarchesca con l'introduzione di latinizzazioni.

⁸ Si veda Coppini 2009.

⁹ Coppini 2006, 211. La raccolta venne composta negli anni 1443-44, e poi sensibilmente rivista e ampliata nel 1458. ¹⁰ Foà 2004, 429.

¹¹ Naldi, *Elegiae*, 1.9 (*Rvf* 215), 15 (*Rvf* 12), 20 (*Rvf* 46), a cui si aggiunge Naldi, *Epi-grammata* 35 (*Rvf* 327); Braccesi, *Carmina*, 1.11 (*Rvf* 102) e 12 (*Rvf* 132). In entrambi i casi, la paternità petrarchesca del testo è sempre dichiarata.

2.2. Elegia e insegnamento: la linea bolognese

Dopo il dirompente inizio tra anni '20 e '40 del Quattrocento, la pratica di comporre elegie latine si assestò e si consacrò in quanto mezzo di comunicazione poetico per eccellenza dei dotti italiani e, presto, europei. Nelle diverse raccolte composte tra XV e XVI secolo l'ispirazione petrarchesca continua ad affiorare accanto a quella classica, reificandosi in nuove latinizzazioni dei *Fragmenta*.

Un 'circuitto' particolarmente ricettivo, in questo senso, si individua, nella prima metà del XVI secolo, nell'Italia nord-orientale, attorno al bolognese Achille Bocchi (1488-1562), autore di una versione di *Ruf* 128. In contatto diretto con lui sono tre altri latinizzatori: Nicolò d'Arco (1492-1546),¹² Marcantonio Flaminio (1498-1550)¹³ e Alberico Longo (fine XV sec.-1555).¹⁴ Difficile affermare con certezza che proprio a tali legami personali si debba la decisione di farsi traduttori di Petrarca; tuttavia, sembra plausibile individuare all'origine di questa propensione un'attenzione al poeta del *Canzoniere* peculiare della città felsinea sin dai tempi di Benvenuto da Imola e Pietro da Moglio, e poi rafforzatasi con la stampa del commento di Francesco Filelfo (1476).

In questo circuitto, inoltre, ci troviamo innanzi a una delle prime riflessioni teoriche attorno all'atto della traduzione in latino: nel ms. 2435 della Biblioteca Universitaria di Bologna (f. 313r), di seguito alla versione di Bocchi, compare un carme dell'allievo Niccolò Dragoni, in cui si dice "Qualis trajecto numerat vestigia fine / contemptor magnae schaenobates animae / [...] insolito talis dum versit more Petrarcham, / Romano docuit Bocchius ore loqui, / Ausoniis rytmos numeris dum flectit Hetruscos, / candidula et quae sunt candidiora facit". All'atto tra-

¹² Rill 1961, 793. Per quanto riguarda le relazioni con Bocchi, fa fede un componimento poetico di d'Arco (*Numeri*, 4.9). Arco, *Numeri*, 52 (*Ruf* 220), 69 (*Ruf* 50) 104 (*Ruf* 132), 224 (*Ruf* 148), 241 (*Ruf* 366); a esse, si aggiungono, inoltre, una latinizzazione di due ottave dell'*Orlando furioso*, 12.65-66 (26) e la traduzione di un sonetto di Baldassarre Castiglione, *Superbi colli, e voi sacre ruine* (358).

¹³ Rotondò 1969, 68. Flaminio, *Carmina*, 1.6 (*Ruf* 126), l'intera raccolta risente in modo strutturale del modello del *Canzoniere*: si veda, a riguardo, Comiati 2019.

¹⁴ Gallo 2005. La sua traduzione di *Ruf* 15 è trasmessa dal ms. Vat. lat. 9948, f. 105v. Nello stesso codice, il componimento appena precedente (f. 104r-105r) è a sua volta una latinizzazione, realizzata da ignoto, del capitolo VIII di Ariosto (*Candida nox niveis Phoebi vadiantior horis*); mentre in conclusione (f. 319v) vi è una traduzione latina sempre anonima del sonetto di Pietro Bembo *Si come suol, poi che l'verno aspro e rio (Uti nives post asperas, cum hiems vice)*.

duuttivo viene dunque riconosciuto un valore pedagogico nell'insegnamento (e nell'apprendimento) della lingua latina condotto tramite la versione del testo petrarchesco, impegno delicato paragonato all'attività di un acrobata (*schaenobates*).

2.3. Petrarca e l'Umanesimo cristiano

Una linea differente da quella 'elegiaca' concerne il filone cristiano della ricezione di Petrarca, recuperato nella sua produzione devozionale.¹⁵ Testo d'elezione per i cosiddetti 'umanisti cristiani' è la canzone alla Vergine (*Rvf* 366), che, oltre a venire letta, commentata e copiata, viene anche tradotta. Ben sei sono le latinizzazioni di tale testo realizzate in Italia tra 1450 e 1550, a opera di Pietro Barozzi (1443-1507), Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505), Marko Marulić (1450-1524), Filippo Gheri (1520-ante 1575), Pietro Amato (XVI sec.), Marco Vasto (XVI sec.). Nel loro insieme, tali versioni "sono una spia importante al contempo del 'tracimare' del petrarchismo anche sul versante letterario più culto e del tentativo di esperire [...] la possibilità di un umanesimo rivesato sulla base di un'adesione, più o meno sentita secondo i casi, alla fede cristiana".¹⁶

Filippo Beroaldo è autore di una rilevante dichiarazione circa le finalità dall'atto traduttivo; a sua detta, dalla trasposizione in latino di testi dei grandi trecentisti "ingenium mediusfidius vegetatur, eloquutio expolitur, supellex verborum optimorum copiosissima comparator" (Beroaldo, *Orationes*, f2r):¹⁷ anche in questo caso, dunque, l'attenzione è posta sull'arricchimento linguistico che l'atto versorio produce sulla lingua di arrivo, ovvero il latino. Al tempo stesso, il fatto che tali traduzioni vengano mandate a stampa è sintomo che in esse si vedeva, oltre che esercizi privati, opere di rilievo, degne di essere rese pubbliche, così da manifestare il magistero esercitato dagli autori tradotti, quei letterati volgari in cui gli umanisti più illuminati già identificavano modelli ineludibili per la lingua moderna, latina o italiana che fosse.

¹⁵ Il tema, qui accennato, è già stato trattato distesamente da Severi 2017, a cui si rimanda per approfondimenti. ¹⁶ *Ibidem*, 71.

¹⁷ L'affermazione, collacata nella prefazione alla traduzione di due novelle di Boccaccio, è riportata da Severi 2017, 7 e 47, e ripresa da Comiati 2022, 228, che chiosa "Beroaldo declared that translations should be praised for refining an author's intelligence, increasing the elegance of the receiving language and enriching its vocabulary".

Naturalmente, le tre linee così identificate non esauriscono l'intera produzione di latinizzazioni petrarchesche nel secolo 1450-1550; altri autori escono da queste dinamiche, come Vincenzo Francescucci da Fano (noto anche come Tito Elio Vittore Astemio o Tito Gallico, fl. 1544), di cui possediamo cinque versioni, manoscritte, di *Rif* 134, risalenti agli anni '40 del XVI secolo,¹⁸ o l'anonimo i cui testi sono tradiiti dal ms. Barb. lat. 1858 della Biblioteca Apostolica Vaticana, tardo cinquecentesco; i loro componimenti, mai approdati a stampa, denunciano uno statuto di esercizio privato, lontano dalla visibilità pubblica delle latinizzazioni inserite da vari umanisti nelle proprie raccolte.

Un simile carattere privato, e probabilmente didattico, si può riconoscere in un'esperienza deviante rispetto alla linea fino a questo momento tracciata, consistente nella traduzione latina, a cavallo tra XV e XVI secolo, di alcuni strambotti, principalmente, ma non solo, di Serafino Aquilano. Tale forma metrica, interpretata come “moderna declinazione volgare dell'epigramma classico”, ha acceso l'istinto creativo di personaggi di spicco della scena romana, quali Angelo Colocci, Giovanni Battista Valentini (il Cantalicio) e Nicolò Valla. Tuttavia, tale esperienza rappresenta “un fenomeno sporadico e occasionale” e non presenta i caratteri di organicità propri delle versioni latine di Petrarca,¹⁹ che invece possono vedersi nel proprio insieme come spie di un'attenzione peculiare prestata al modello petrarchesco e, al contempo, come ‘palestra’ di rifusione del dettato del *Canzoniere* nella lingua poetica neolatina, di cui viene a essere ingrediente strutturale e fondante.

3. La diffusione europea (1550-1600)

Al mezzo del XVI secolo, il baricentro delle latinizzazioni petrarchesche si sposta oltre i confini italiani, rappresentando una manifestazione del più ampio processo di diffusione europea del petrarchismo.²⁰ In parallelo, in Italia la produzione di traduzioni latine inizia a interessare altri autori lirici oltre a Petrarca, poeti su cui, tuttavia, egli ha esercitato un indiscutibile magistero.

¹⁸ Ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 436, f. 269r-271v; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.47, f. 266r-268r.

¹⁹ Le citazioni sono tutte tratte da Delcorno Branca 2023, rispettivamente 10 e 15, in appendice al quale è collocata l'edizione dei testi.

²⁰ Nardone 2016, 3.

3.1. Petrarca e il petrarchismo alla prova dell'Europa

Come già in Italia, anche in Europa si rinviene uno stretto nesso tra latinizzazioni petrarchesche e diffusione del 'petrarchismo latino'.²¹ La sensazione, perciò, è che si ripresentino, in chiave europea, le medesime ragioni culturali attive, nel secolo precedente, tra gli umanisti italiani: assimilare la *langue*, ma pure la *parole*, petrarchesche tramite un esercizio traduttivo mirante, in primo luogo, a un confronto diretto con i *Fragmenta*, da cui trarre la 'grammatica' lessicale e sentimentale ed esplorare le potenzialità della lingua neolatina mettendola alla prova del principale 'classico moderno'.²²

Anche in questo caso, tali testi assumono lo *status* di vere e proprie opere, inserite nelle raccolte d'autore e dunque concepite per essere lette da un pubblico che doveva comprendere facilmente la natura delle versioni latine di omaggio, esplicito tributo e 'dichiarazione' del modello petrarchesco.

Emblematica è la raccolta di *Epigrammata* data alle stampe nel 1588 da Georg Tilenus (1557-90), in cui è contenuta una sola traduzione latina, *Rvf* 132 (Tilenus, *Epigrammata*, E7v); allo stesso modo, il belga Adrianus van der Burch (+1606) conclude la sua prima raccolta (1582) con le traduzioni latine di *Rvf* 19, 132 e 134 (Van der Burch, *Laudes*, 121-23). Il poeta tedesco Paul Schede Melissus (1539-1602), nell'ingente raccolta poetica *Schediasmata poetica*, edita in tre tomi a Parigi nel 1586, inserisce quattro sole traduzioni, di cui due petrarchesche (*Rvf* 9 e 133: Schede, *Schediasmata*, 3.253 e 164): il destinatario dei testi viene modificato, non più Laura ma Rosina, la donna amata dal poeta, a riprova di come Petrarca sia assunto a modello precipuo per la poesia d'amore anche neolatina, oltre che volgare.

Più particolare è il caso del francese Jean-Édouard Du Monin (1557-86): in appendice alla stampa del 1579 della *Beresithias*, traduzione de *La Sepmaine, ou Creation du monde* di Guillaume de Salluste Du Bartas (1578), si legge un *Manipulus poeticus* dalla non chiara fisionomia, in cui confluiscono testi diversi, tra cui le latinizzazioni di *Rvf* 224, 153 e 132 (Du Monin, *Beresithias*, 45 e 80-81): se è difficile ricollegare tali traduzioni a una produzione petrarchista, è significativo che un autore interessato alle latinizzazioni abbia mandato a stampa, in mezzo a

²¹ Cinti 2006, 500.

²² In proposito cfr. Scorsone 2004, 211-12.

propri componimenti, traduzioni di due soli autori, Virgilio e Petrarca, a dimostrazione dello statuto di ‘classico’ ormai raggiunto dall’umanista.

Ancora diverso, ma particolarmente rivelatore delle motivazioni culturali e poetiche soggiacenti alle traduzioni petrarchesche, è l’esempio di Thomas Watson (1557 ca-92), tra i maggiori petrarchisti inglesi: nel suo canzoniere *Ἐκατομπαθία or Passionate Centurie of Love* (1582), di matrice petrarchesca già nella struttura bipartita, inserisce due traduzioni di *Rvf* 132, dapprima in inglese (sonetto V) e poi in latino (sonetto VI), dichiarando che la latinizzazione è precedente alla decisione di farsi poeta in lingua inglese (Watson, *Ἐκατομπαθία*, 22): se ne può trarre la conferma che la pratica di tradurre Petrarca in latino era investita di una funzione ‘propedeutica’ all’assimilazione del suo linguaggio e delle sue forme, da riversare in una produzione originale, in latino o in lingue moderne.

Questa rassegna, naturalmente, non esaurisce l’intera produzione di latinizzazioni petrarchesche nel cinquantennio di sua maggiore prolificità;²³ tuttavia, mette bene in mostra da un lato la vastità geografica, dall’altro il peso culturale di questa esperienza nella costruzione di un linguaggio poetico, e dunque di uno stile comunicativo, paneuropeo, operante sia sulla lingua latina che sui volgari.

3.2. *La fine della stagione italocentrica e il primo approdo antologico a stampa*

A fronte della massa di autori attivi in Europa, nel cinquantennio in analisi due soli sono i letterati italiani di cui possediamo versioni latine di componimenti lirici: Flaminio Rai (cfr. *supra*, §1.1), di cui sono state tramandate quattro traduzioni (*Rvf* 126, 134, 272, 302), e Girolamo Massari (1480-1564), latinizzatore di *Rvf* 136, 137, 138 (Massari, *Eusebius captivus*, 188-91). Questi due casi meritano qualche considerazione, dal momento che illuminano il profondo cambiamento che ha interessato la pratica delle latinizzazioni in Italia nella seconda metà del Cinquecento.

Da una parte, l’opera del protestante Massari, *Eusebius captivus* (1553), che mette in scena un processo al cattolicesimo, comprende le traduzioni dei sonetti babilonesi con uno scopo non letterario, bensì

²³ Per altri esempi cfr. Comiati & al. 2022.

ideologico, di attacco alla Chiesa cattolica: è una sorta di evoluzione della linea religiosa della ricezione petrarchesca che si è descritta in precedenza.

Dall'altra parte, le quattro traduzioni di Rai sono, come anticipato, l'unico residuo di un presunto progetto di versione completa del *Canzoniere* non più mosso dalla volontà di coniugare Petrarca con i classici latini e di assimilarne la grammatica, ma configurantesi piuttosto come esercizio eruditò.²⁴ Di grande interesse è che, per la prima volta, le traduzioni petrarchesche sono accostate a versioni latine di diversi autori, quali Poliziano, Ariosto, Sannazaro, Bembo, come pure Luigi Alamanni, Lodovico Martelli, Vittoria Colonna (ma si tratta in realtà di una stanza di Veronica Gambara), Luigi Tansillo, Agostino Beaziano, Marcantonio Flaminio, Federico Luigini e Vincenzo Rai:²⁵ questa 'perdita di centralità' di Petrarca, a favore di un canone di cui egli è sì componente essenziale, ma non esclusiva, è un tratto peculiare delle latinizzazioni liriche della piena età moderna; al contempo, si inizia a gettare luce sul processo di 'tecnicizzazione' delle latinizzazioni che, nel corso dei secoli, perdono progressivamente le implicazioni ideologico-letterarie di cui erano inizialmente latrici divenendo quasi un genere a sé stante, sfoggio di abilità tecnica e versificatoria.

Proprio al mezzo del cinquantennio in analisi, inoltre, si colloca un'impresa editoriale che può fungere, idealmente, da chiusura e suggerito della stagione rinascimentale delle versioni liriche latine: la raccolta di *Carmina illustrium poetarum Italorum* (1576), edita in due tomi a Parigi da Giovanni Matteo Toscano (1500-76), letterato attivo alla corte di Caterina de' Medici. In tale antologia è inclusa una latinizzazione petrarchesca (*Rvf* 134, a opera di Ludovico Annibale Della Croce, 1499-77: Toscano, *Carmina*, vol. 1, 285r), ma sono ugualmente comprese anche traduzioni latine di altri poeti lirici, quali Pietro Bembo, a opera dello stesso Toscano (*ibidem*, 62r), e Francesco Maria Molza, del cui sonetto *Vestiva i colli e le campagne intorno* (di paternità, in realtà, di Ippolito Capilupi, ma talvolta a lui attribuito)²⁶ sono riportate addirittura tre diverse versioni, una di Toscano e due anonime

²⁴ Comiati 2022, 223.

²⁵ I testi sono tratti dai ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 901; Prato, Biblioteca Roncioniana, 355 R VI 10; cfr. Sinico 2012.

²⁶ Molza, *Rime*, 1500-01.

(*ibidem*, 63r-v). Questo elemento chiude, di fatto, la stagione italocentrica e ‘petrarchesco-centrica’, aprendo una nuova e diversa fase di ricezione ‘*sub specie* versoria’ della lirica italiana.

4. Latinizzazioni liriche nella piena età moderna (1600-1730)

Dopo l’esperienza pionieristica di Toscano, nell’Europa secentesca imperversano le raccolte antologiche e nasce il “fortunato genere editoriale dei libri di ‘*delitiae*’ a carattere regionale e geografico”.²⁷ Tale processo coinvolge anche le traduzioni latine di testi lirici italiani: con il XVII secolo, la produzione ‘originale’ subisce una diminuzione quantitativa, ma viene accompagnata da un intenso impegno di raccolta e sistematizzazione in forma antologica. In parallelo, il predominio di Petrarca viene ridimensionato, seppur mai messo in crisi, dall’assunzione di altri nomi nel canone. L’evoluzione secentesca e primo-settecentesca dell’attività versoria sarà indagata tramite l’analisi delle antologie poetiche, dedicando però dapprima spazio ai testi di nuova produzione, che testimoniano da un lato la persistenza della pratica, dall’altro un suo cambiamento di segno e di scopi.

4.1. Latinizzare la lirica italiana tra Barocco e Arcadia

Con il Seicento e l’esplosione della sensibilità estetica barocca, il ruolo di Petrarca nel sistema poetico, culturale e sociale italiano, benché lunghi dall’esaurirsi, è messo in discussione dalle riserve che, nei suoi confronti, avanzano i propugnatori di una poesia diversa, di impianto marinistico. Ancor più interessante, dunque, sarà analizzare i casi di latinizzazioni petrarchesche e di altri lirici italiani, le cui motivazioni saranno necessariamente diverse da quelle attive in precedenza.

Un primo rilevante esempio è la traduzione di *Rvf* 134 inserita da Emanuele Tesauro (1592-1675) nel *Cannocchiale aristotelico* (1654, 547). Egli – certo poco incline all’entusiasmo per la poesia petrarchesca, in linea con lo spirito barocco, per cui Petrarca non è più modello ma “esempio di cui l’ingegno può disporre con assoluta libertà”²⁸ – cita il sonetto in quanto riuscito esempio di antitesi, traducendolo in latino in un “personalissimo esercizio di stile, [...] come un musicista che si

²⁷ Lucioli 2019, 201.

²⁸ Raimondi 1961, 81.

diverta a interpretare uno spartito su di uno strumento diverso da quello originario”²⁹ Al contempo, sembra implausibile che su tale scelta non abbia in alcun modo agito il fatto che proprio tale testo fosse stato tradotto già da Salutati e, dopo di lui, da innumerevoli altri, al punto da contare, al principio del XVII secolo, già cinque traduzioni, tre della quali edite a inizio secolo nell’antologia *Veneres Blyenburgicae* (*infra*, §4.2.1). La competizione sembra dunque essere duplice: da una parte nei confronti di Petrarca, dall’altra verso i precedenti latinizzatori. Rimane comunque valido l’assunto di base: venuto meno il timore reverenziale nei confronti di un maestro cui si riconosce autorità assoluta, il testo petrarchesco diviene ora terreno da attraversare con sguardo critico e libertà; la versione latina, non più omaggio o tentativo di assimilazione della grammatica, è ora *divertissement*, esperimento personale, privo della portata socioculturale di cui si riconoscono investite le traduzioni precedenti.

Un caso diverso, ma assai significativo, è quello del poeta pugliese Girolamo Cicala (1599-1643), autore di una raccolta poetica di *Carmina* (1649) contenente una sezione (*Clytia sive versiones*) riservata “agli esercizi di traduzione, adattamento e ripoetizzazione di testi importanti della tradizione letteraria italiana”³⁰ Essa contiene – accanto a traduzioni dei poemi epici di Ariosto, Tasso e del contemporaneo Ascanio Grandi – le latinizzazioni di ventiquattro sonetti, di cui otto di Petrarca, sette di Della Casa, tre di Maffeo Barberini, due di Marcello Macedonio e di Tommaso Stigliani, uno di Giovan Battista Marino e di Claudio Achillini. La scelta degli autori è rivelatoria: Petrarca, infatti, domina ancora, mantenendo un primato che neanche la temperie barocca riesce a scalfire; subito dopo, però, c’è Della Casa, che si va così ad accostare al canone di poeti italiani cinquecenteschi oggetti di versioni latine, insieme a Castiglione, Bembo e Molza. Diverso il valore degli altri autori, legati alle contemporanee polemiche tra sostenitori e detrattori di Marino: non si può non notare che entrambi gli schieramenti sono rappresentati nella piccola selezione di Cicala, quasi a testimoniare che, nell’atemporalità concessa ai testi dalla trasposizione in latino, le controversie contingenti perdono di significato, mentre la parola poetica le supera e sopravvive.

²⁹ Raimondi 1961, 85.

³⁰ Leone 2011, 17-18; cfr. inoltre Comiati 2025.

Procedendo nel XVII secolo, non si potrà ignorare l'esperienza dell'Accademia dell'Arcadia: se, all'interno degli *Arcadum carmina*, non è dato riscontrare traduzioni, è però possibile citare almeno il nome di Carlo Sinibaldi da Sant'Elpidio (+1699), in Arcadia Passonico Elaita. Non possediamo suoi componimenti, tuttavia secondo Giovanni Mario Crescimbeni:

siccome era egregio Poeta Latino [...] prese a tradurre i Sonetti del Petrarca in nobili, e graziosi epigrammi in quella lingua; i quali poi recitava nelle sue private conversazioni, procurando per questa via di far conoscere le bellezze di quel divino Poeta; [...] tradusse anche per lo stesso effetto in esametri, e pentametri la bellissima Canzone dello stesso Autore, che incomincia *Vergine bella* [...]. (Crescimbeni 1720, 364)

Questa testimonianza, da una parte, mette in luce una dimensione orale ed estemporanea che non era fino a questo momento stata accostata alla pratica delle versioni latine; dall'altra, esplicita le motivazioni soggiacenti all'esercizio traduttivo, finalizzato a “far conoscere le bellezze” dei testi di Petrarca in un momento in cui “la letteratura di Roma ne trascurava la cognizione” (*ibidem*). La latinizzazione, insomma, si configura come atto militante di difesa della memoria di un poeta amato che, grazie alla resa latina dei propri testi, evidentemente poteva, nelle intenzioni del traduttore, toccare le corde dell'uditore e acquistare nuovi consensi. Come si vede, perciò, con l'avvento della piena età moderna le *rationes* soggiacenti alla pratica traduttiva si diversificano e personalizzano, acquisendo sfumature, finalità e peculiarità che inducono a sfaccettare ulteriormente la visione globale del fenomeno.

4.2. *La sistematizzazione antologica e storico-letteraria*

A partire dagli inizi del Seicento, prende avvio una fase di sistematizzazione in cui la conservazione e la trasmissione delle versioni latine vengono assunte da editori di antologie intenzionati a costruire un canone poetico in latino. In questo contesto, le raccolte non si limitano a includere latinizzazioni isolate, ma le inseriscono in un disegno più ampio, nazionale o tematico, contribuendo a fissare l'immagine della lirica italiana – in particolare nel suo versante latino – per l'intera età moderna.

4.2.1. Poesia d'amore e latinizzazioni: le *Veneres Blyenburgicae* (1600)

Il XVII secolo si apre con la pubblicazione, a cura di Damasus Blyenburgius (1558-1616), di un'antologia di poesia latina di argomento amoroso intitolata *Veneres Blyenburgicae, sive Amorum hortus* (1600). Nell'antologia confluiscono otto latinizzazioni, di cui ben sette petrarchesche,³¹ tutte contenute all'interno della terza sezione, dedicata ai testi *ad se ipsum*: è un appunto interessante per comprendere la ricezione neolatina dell'opera petrarchesca, di cui è valorizzato l'apporto 'psicologico' e 'autoanalitico'. Al contempo, a differenza di quanto avviene nelle sedi originarie di edizione, nessuna latinizzazione è dichiarata in quanto tale, con il risultato che il nome di Petrarca non figura mai nella raccolta: l'enfasi non è più sul modello petrarchesco in sé, ma sull'apporto che esso ha fornito alla produzione poetica successiva, inteso, in questo caso, specificamente in senso tematico.

4.2.2. La stagione delle *Delitiae* (1608-14)

Nei primi decenni del XVII secolo, il filologo e antiquario fiammingo Jan Gruter (1560-1627) intraprende un'iniziativa editoriale finalizzata alla pubblicazione di raccolte di poesia latina rinascimentale a carattere nazionale: debutta nel 1608 con le *Delitiae Italorum poetarum*, per poi proseguire con le *Delitiae poetarum Gallorum* (1609), *Germanorum* (1612) e *Belgicorum* (1614). Presentate esplicitamente come prosecuzione dell'antologia di Toscano, le *Delitiae* italiane assumono una posizione rilevante nella ricostruzione della produzione e della fortuna delle latinizzazioni liriche.³² Significativamente, però, non sono solo i due volumi di poeti italici a contenere versioni latine di testi lirici italiani, che, al contrario, figurano in tutte le raccolte: addirittura, se nelle *Delitiae Italorum* (vol. 1, 860-61) compare solo la traduzione di *Rvf* 134 di Della Croce (latinizzatore italiano con la maggiore diffusione antologica), nelle *Delitiae Belgicorum* sono ben otto le versioni

³¹ Si tratta delle latinizzazioni di Della Croce (*Rvf* 134), Van der Burch (*Rvf* 19, 132, 134), Nicolas Bourbon (1503-50; *Rvf* 134), Du Monin (*Rvf* 132), Jean Lernout (1545-1619; *Rvf* 167); come si nota, tutte le traduzioni eccetto quelle di Bourbon e Lernout sono già rientrate nella nostra disamina (Blyenburgius, *Veneres*, rispettivamente 459-60, 510, 510-11, 467-68, 484-85, 511-12, 513-14).

³² Lucioli 2019, 202; Lucioli 2024a.

petrarchesche,³³ a cui si aggiungono una traduzione del sonetto del Castiglione *Superbi colli, e voi sacre ruine* (già latinizzato da d'Arco: cfr. *supra*, §2.2), realizzata da Johann Fleming (XVI sec.; Gruter, *Delitiae Belgicorum*, vol. 2, 411-12), e una del madrigale tassiano *Non è questa la mano*, a opera di Jan Lernout (*ibidem*, vol. 3, 164); infine, nelle *Delitiae Germanorum* (vol. 6, 873) compare una traduzione di *Rvf* 132 di Valentinus Thilonis Silesius (XVI sec.).

Petrarca si conferma, dunque, l'autore italiano maggiormente rappresentato nel canone di poeti latinizzati: anche di fronte a un suo ampliamento, la rilevanza cruciale ricoperta dal *Canzoniere* continua a garantire al suo autore la prima posizione, nonostante le nuove tendenze che temperano il gusto petrarchista. Al contempo, non sfuggirà come gli altri poeti siano a loro volta nomi di assoluta centralità nella letteratura italiana: le traduzioni latine fungono da cartina al tornasole della ricezione degli autori, e il fatto che, accanto a Petrarca, compaiano Ariosto, Castiglione e Tasso conferma l'impatto da loro esercitato sulla *Res publica litterarum* europea. Infine, un ultimo aspetto riguarda la 'dichiarazione' dello *status* di traduzione dei testi che, assente nelle *Veneres*, è invece costante nelle *Delitiae*, a rimarcare l'*auctoritas* posseduta dagli autori tradotti, che ci si premura di nominare.

4.2.3. *La 'antologizzazione definitiva' dei*

Carmina illustrium poetarum Italorum di Bottari (1719-26)

Come la prima antologia di poesia neolatina italiana, anche l'ultima a rientrare nella nostra disamina prende il titolo di *Carmina illustrium poetarum Italorum*, pubblicata in undici volumi tra 1719 e 1726 per le cure di Giovanni Gaetano Bottari; e se l'omonima silloge di Toscano restituiva una prima istantanea della stagione rinascimentale delle latinizzazioni liriche, l'imponente operazione di Bottari sembra invece rappresentare un suggello e una sistematizzazione definitiva dell'esperienza di versioni latine, contenendo al proprio interno un'ampia selezione dei testi e degli autori discussi fino a questo momento e altri, dai quattrocenteschi Landino e Naldi al secentesco Giovanni Francesco

³³ Van der Burch, *Rvf* 19, 132, 134; Willem Canter (1542-75), *Rvf* 19, 132; Janus Dousa (1545-1604), *Rvf* 132 e 134, 129 (Gruter, *Delitiae Belgicorum*, rispettivamente vol. 1, 869-71, 946-47; vol. 2, 130-35).

Buonamici (1592-1669), latinizzatore di *Rvf* 52 e 59, incluso il ‘padre’ della pratica, Coluccio Salutati.³⁴

Il dato più evidente che si può trarre da questa ‘antologizzazione definitiva’ è il predominio quantitativo delle latinizzazioni petrarchesche: dopo secoli in cui il bacino di poeti lirici italiani oggetto di versioni latine si è sensibilmente ampliato, e dopo un periodo in cui l’attaccamento a Petrarca era divenuta una presa di posizione militante, comunque, al primo quarto del Settecento egli è ancora l’autore più rappresentato e rappresentativo della lirica italiana; il suo impatto sulla cultura poetica ed estetica europea trova una conferma inequivocabile anche adottando la lente di osservazione delle traduzioni latine. Accanto al grande maestro, si annoverano poi ‘discepoli’ più o meno diretti, ma comunque tutti appartenenti a una tradizione poetica plasmata da Petrarca: Sannazaro, Bembo, Tasso, Molza, ma anche Ariosto, a conferma che la lirica, tanto volgare quanto latina, dell’Europa moderna è strutturalmente e intrinsecamente petrarchesca.

4.2.4. *Crescimbeni e la sistematizzazione storico-letteraria*

Che l’esperienza delle latinizzazioni petrarchesche abbia però ormai esaurito la propria spinta propulsiva e la propria portata ideologica è dimostrato dal fatto che, nel primo trentennio del Settecento, possa essere oggetto di sistematizzazione storico-letteraria: è quanto avviene nell’*Istoria della volgar poesia* di Giovanni Mario Crescimbeni, edita in prima battuta nel 1698 e successivamente rivista, ampliata e ripubblicata nel 1714 e, postuma, nel 1730. A partire dalla seconda edizione, nella sezione dedicata a Petrarca e alla sua fortuna, l’arcade tratta delle traduzioni in altre lingue, dedicando lo spazio più ampio a quelle latine (Crescimbeni 1714, 318-19). Peculiare attenzione è prestata alle

³⁴ Queste, nello specifico, le latinizzazioni contenute nell’antologia: vol. 1, 327-28, Nicolò d’Arco, *OF* 12.65-66; vol. 2, 4, Giovanni Maria Bagnai dal Borgo, *Rvf* 1; 392-93, Giovanni Francesco Buonamici, *Rvf* 52, 59; vol. 3, 524-25, Luigi Annibale Della Croce, *Rvf* 134, *OF* 2.1; vol. 4, 374-76, Marcantonio Flaminio, *Rvf* 126; vol. 5, 353-54, Antonio Gigante da Fossombrone, *Ex Italico idiomate Latine redditum*; vol. 6, 83, Cristoforo Landino, *Rvf* 22; 462-63, Naldo Naldi, *Rvf* 12, 46; vol. 8, 44-47, Flaminio Rai, *Rvf* 126; Jacopo Sannazaro, *Sovra una verde riva* (*Arcadia* 3); 298-99, Coluccio Salutati, *Inf.* 7.73-96; Dante, *Purg.* 16.58-83; vol. 9, 377-79, Giovanni Maria Toscano, *Ex Italico Bembi* (inc. *Aerias querulis mulcet concentibus auras*); Francesco Maria Molza, *Vestiva i colli e le campagne intorno* (3 versioni); vol. 10, 476-77, Pompeo Ugonio, *Rvf* 366.

versioni quattro-cinquecentesche della canzone alla Vergine; vistosamente assenti, invece, sono gli autori europei della seconda metà del Cinquecento. Particolarmente significative sono le motivazioni che Crescimbeni associa alle latinizzazioni; proseguendo il suo discorso con l'analisi delle riscritture, egli, infatti, esordisce con “Non mancovvi poi chi credé di seguitare il comun voto sopra la stima di sì gran Poeta, con trasformarlo [...]” (*ibidem*, 319): è un'annotazione che, fungendo da collegamento tra le due diverse forme di ricezione, si può legittimamente ritenere valida per entrambe, rivelando, dunque, che la ragione individuata da Crescimbeni per le versioni latine non fosse di ordine comunicativo o di diffusione del testo, bensì di omaggio al maestro.

5. Mutamento, identità e tecnicizzazione di una pratica (1730-99)

Con il prosieguo del secolo XVIII, la pratica delle latinizzazioni liriche si trasforma: perde definitivamente valore ideologico e si configura come esercizio tecnico ed erudito. Al contempo, chi volge in latino autori lirici italiani, ancora nel pieno Settecento traduce principalmente testi del *Canzoniere*; chiaro esempio di ciò è Luigi Miniscalchi (1717-82), che nel proprio *Carminum liber* inserisce due sole latinizzazioni (135 e 158), entrambe petrarchesche (*Rvf* 3 e 1). Anche Angelo Maria Durini (1725-96), arcade con il nome di Crisauro Filomuso, pubblica nel 1769 due volumi di *Carmina* (16-31) che includono sei traduzioni dai *Fragmenta* (*Rvf* 3, 126, 129, 132, 153 parziale, 224).³⁵ Chiudendo circolarmente il percorso che si è tracciato, inoltre, si nota come la pratica traduttiva torni a essere appannaggio quasi esclusivo dei letterati italiani; una delle poche significative eccezioni è quella di Thomas Gray (1716-71), nel cui ristretto manipolo di poesie latine è inclusa la traduzione di *Rvf* 203 (Gray, *Poems*, 141), a dimostrazione dell'apporto fornito da Petrarca anche agli esordi di quello che sarebbe divenuto il movimento romantico inglese.

Allo stesso tempo, l'apertura della pratica delle latinizzazioni ad altri autori giunge verso il termine del Settecento a un punto di arrivo con la *Raccolta di sonetti scelti tradotti in versi esametri latini*, pubblicata nel 1780 da Nicandro Jasseo, pseudonimo del gesuita portoghese Emanuel de Azevedo (1713-96), segretario di papa Benedetto XIV. Tale opera è

³⁵ A riguardo cfr. Wrana 2013.

rilevante, oltre che per il contenuto, anche per le dichiarazioni programmatiche esposte nell'introduzione: Azevedo afferma di essere persuaso dell'utilità della sua opera “soprattutto per la gioventù”, che “potrà in essa osservare di qual maniera esprimer si possa l'energia d'una lingua in un'altra. Né si può negare che le traduzioni abbiano molto cooperato ad apprender le lingue straniere, rilevando le particolari corrispondenze e bellezze” (Azevedo, *Raccolta di sonetti*, 6). Se, dunque, Beroaldo trovava la precipua utilità della traduzione nell'arricchimento della lingua di arrivo, quasi tre secoli dopo il gesuita ritiene invece che sia da individuarsi nell'apprendimento di un idioma straniero.

Considerazioni rilevanti vengono avanzate anche sul rapporto specifico tra italiano e latino: se, infatti, “dicesi comunemente che il sonetto italiano corrisponda al latino epigramma”, Azevedo vede nella forma metrica volgare “una eroica nobiltà, di cui non è capace l'epigramma nel delicato metro elegiaco” (*ibidem*); da qui, dunque, la decisione di tradurre in esametri.³⁶

Per quanto attiene al *corpus* di autori tradotti (circa novanta, per un totale di centocinquanta sonetti), anche di fronte a uno straordinario ampliamento del bacino il primo posto è, ancora una volta, attribuito a Petrarca, che apre l'opera con le versioni di *Rvf* 302 e 365; lo seguono Ariosto, Franco, Della Casa, Tansillo, Tasso, Magno, Marino, e, via via, numerosi poeti secenteschi e settecenteschi.

La versione latina dei testi italiani, dunque, ha perso, alla fine del Settecento, un valore di presa di posizione culturale, estetica e letteraria, e la ‘specificità’ delle versioni petrarchesche (emersa nitidamente dalla ricostruzione che ora si conclude) è venuta meno in favore di una ‘tecnicizzazione’ della pratica e un ampliamento del bacino di autori; al contempo, l'atto traduttivo ha acquisito una maggiore consapevolezza del proprio valore tecnico ed ermeneutico, come sarebbe poi diventato evidente nelle traduzioni in latino di un poeta ‘moderno’ come Giacomo Leopardi (1798-1837).³⁷

³⁶ Sulle scelte metriche operate dai traduttori cfr. Comiati 2022, 230-38.

³⁷ In proposito, anche per la bibliografia pregressa, cfr. Costa 2024.

6. Conclusioni

Riflettendo sulla fisionomia della tradizione lirica italiana così come fu recepita dagli intellettuali europei di età moderna, si desume che il suo inizio viene fatto coincidere con il *Canzoniere*; niente di ciò che era stato prodotto in precedenza – pur estremamente significativo, come l’esperienza stilnovista e dantesca, e pur già oggetto di latinizzazioni, come Cavalcanti e Francesco da Barberino (cfr. *supra*, §2) – viene ripreso. In parte, una spiegazione di ciò si potrà rinvenire nel sistema poetico propugnato da Petrarca, costituzionalmente differente rispetto ai predecessori: un sistema classicistico in quanto basato su *auctoritates* e mirante a proporsi in quanto *auctoritas* esso stesso. Tale scommessa è, di fatto, vinta: gli intellettuali europei riconoscono in pieno l’autorità modellizzante dell’esperienza petrarchesca, assumendola a punto di riferimento letterario e culturale, eradendo dalla mappa letteraria tutte le esperienze precedenti o divergenti rispetto a questo asse centrale.

Anche ampliando il ragionamento agli altri nomi del canone di poeti italiani tradotti in latino, tale assunto viene ulteriormente confermato: lasciando da parte l’esperienza circoscritta degli strambotti, la lirica del Quattrocento non è in alcun modo rappresentata se non nelle figure di Sannazaro e Poliziano, latinizzati da Flaminio Rai, ma significativamente non ripresi nella sezione dedicata al pratese nell’antologia di Bottari; è il Cinquecento classicista e petrarchesco a dominare, grazie a Bembo, Castiglione, Della Casa, Tasso e Molza (seppur, in realtà, il sonetto sia di Capilupi). La lirica italiana, insomma, è, nella percezione dei latinizzatori, ricondotta alla linea petrarchesca, che informa di sé e del proprio gusto l’estetica e la cultura dell’Europa moderna. Le latinizzazioni, lungi dall’essere concepite come mezzo per far conoscere Petrarca a un pubblico non italofono, si configurano piuttosto come veicolo di diffusione e consolidamento di una grammatica poetica, divenuta codice transnazionale per tutta l’Europa: un codice che, reiterato, riadattato e riformulato, ha cristallizzato la lirica italiana in un canone indelebilmente segnato dalla lezione petrarchesca.

Boccaccio e la novellistica: latino e narrazione breve nell'Europa moderna

Elisa Tinelli

1. Introduzione

Nel panorama delle traduzioni dal volgare in latino tra XV e XVIII secolo, le versioni latine di testi riconducibili al genere novellistico costituiscono un fenomeno significativo ai fini della diffusione sovranazionale della letteratura italiana e, al tempo stesso, marginale sotto il profilo quantitativo. A fronte di una fiorente produzione novellistica in volgare, che a partire dal Trecento conosce una crescente codificazione formale e grande diffusione, prima manoscritta e poi a stampa, le traduzioni in latino si configurano come operazioni non sistematiche, spesso legate a contesti eruditi e scolastici nei quali la *translatio* assume una funzione eminentemente ideologica e non specificamente linguistica, configurandosi come atto di mediazione culturale e di rifunzionalizzazione del testo d'origine, coerentemente con la concezione umanistica della traduzione come esercizio retorico e filologico, ossia come riscrittura del testo originario non solo in termini di forma ma anche di funzione discorsiva. L'apparente incompatibilità tra le peculiarità strutturali e tematiche della novella – fondata su realismo, oralità, ambiguità morale e *varietas* – e i codici formali della prosa latina postclassica contribuisce a spiegare la scarsa incidenza di tali versioni.

2. Il *Decameron*

La canonizzazione del genere novella procede, paradossalmente, non dalla lettura del *Decameron* – che fu da subito opera avidamente compulsata, oltre che copiata – o dalla riflessione, pontaniana ad esempio, sulla *facetia*,¹ ma dal modello offerto dal primo lettore critico di Boccac-

¹ Tateo 2000. Si noti che proprio Pontano (1429-1503) – il quale nel *De sermone*, ch'egli finì di comporre intorno al 1499, intese la facezia sia come festosa rappresentazione del ridicolo, sia come ridicolizzazione di ciò che vuol essere serio, ma anzitutto come conversazione intorno ai diversi aspetti dell'umana esistenza – trovò l'occasione di

cio (1313-75), vale a dire Petrarca (1304-74), il quale scelse di tradurre in latino non l'intera opera, ma un'unica novella, l'ultima. L'ambiguità costitutiva del *Centonovelle*, recepito ora come imponente struttura narrativa, ora come raccolta di storie vere o verisimili e, dunque, come serbatoio di temi che potevano essere messi a frutto in contesti differenti, è l'elemento che segna la sua precoce fortuna: una fortuna che a buon diritto è stata definita 'spicciolata',² dal momento che, nel solco dell'insegnamento petrarchesco, i lettori/autori sceglievano, di volta in volta, una o due novelle da riscrivere in latino, non di più.

L'*Epistola Francisci Petrarche de insigni obedientia et fide uxoria*, redatta nel 1373 e incastonata in un *corpus* circoscritto di *Senili* (Sen. 17.1-4), conobbe una straordinaria fortuna, anzitutto manoscritta, superiore e indipendente rispetto all'originale boccacciano.³ L'*editio princeps* comparve nel 1469: un anno prima che Wendelin von Speyer, tedesco trapiantato a Venezia, licenziasse la *princeps* del *Canzoniere*, a Colonia usciva un esile in quarto di soli dodici fogli, privo di paternità tipografica ma con ragionevolezza attribuito all'officina di Ulrich Zell. Fu, dunque, proprio il *De historia Griseldis*, la prima opera petrarchesca apparsa a stampa in assoluto, al di qua e al di là delle Alpi, a traghettare i lettori di Petrarca dall'età dei manoscritti a quella dell'arte tipografica. A conferma di un marcato interesse per la novellistica umanistica – testimoniato, negli stessi anni, anche dalla pubblicazione dell'*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini (1405-64) –, Zell rispose all'iniziale ricezione favorevole della *Griselda* con una sollecita riedizione dell'opera, anch'essa priva di indicazioni tipografiche ma verosimilmente databile entro il 1470. Lungi dall'esaurirsi dopo le prime due

riscrivere in termini realistici e erotici la novella boccacciana di frate Alberto (*Dec.* 4.2), che già Masuccio Salernitano (ca. 1410-75), nel *Novellino* (19-30), aveva piegato alle esigenze dell'aspra satira antimonastica (cfr. Pontano, *Charon*, 12.49 e n. 7). La riscrittura pontaniana, peraltro, influenzò la redazione definitiva della novella di Masuccio, da collocare dopo il 1470: cfr. Nigro 1983, 90-92.

² Cfr. almeno Bessi 1998; Parma 2003 e 2005; Depoli 2025. Diversi i cataloghi, tutti parziali, delle riscritture di novelle decameroniane: oltre a Parma 2003, che risulta il più completo, cfr. Di Francia 1924; Tournoy 1981; Malato 1989 (soprattutto 38-39); Branca 1991, 192-93; Revest 2018.

³ La bibliografia sulla riscrittura petrarchesca e sulla sua diffusione europea è copiosissima; si giudica opportuno, in questa sede, rimandare solo ad alcuni dei contributi più significativi: Morabito 1988a e 1988b; Albanese 1993 e 1994; Branca 1998; Albanese 2000; Nardone & Lamarque 2000; Velli 2004; Picone 2008; Comba & al. 2011; Canfora 2021; Geri 2021.

edizioni, la domanda si rivelò sufficientemente robusta da sostenere ulteriori ristampe nell'arco di un quinquennio, a indicare una risposta del pubblico non solo generosa, ma forse anche anticipata e accortamente calibrata in sede editoriale. A partire dai primi anni Settanta, la *Griselda* divenne oggetto dell'interesse tipografico di Johann e Günther Zainer, i quali, operando rispettivamente a Ulm e ad Augsburg, ne produssero almeno sei edizioni tra il 1471 e il 1474, con una frequenza media superiore a una pubblicazione all'anno. Nel 1473, all'atto di approntare una nuova edizione – ornata in apertura da un fregio silografico che incornicia il titolo-*incipit* – Johann Zainer si confrontava con una fase ormai declinante della fortuna editoriale della versione latina della novella decameroniana: nel frattempo, infatti, le esigenze di un pubblico privo di competenze nella lingua classica, e dunque escluso dall'accesso alle edizioni precedenti, erano già state intercettate e soddisfatte dalla tipografia di Günther, il quale, ad Augsburg, tra il 1470 e il 1471, aveva dato alle stampe due edizioni della traduzione tedesca realizzata da Heinrich Steinhöwel (1410/11-79), che, a differenza delle edizioni in latino, destinate al pubblico colto di tutta l'Europa, apparivano orientate a una circolazione limitata ai territori di lingua tedesca, riflettendo una strategia editoriale più mirata. All'alba del nuovo secolo, le due ravvicinate sillogi veneziane delle opere latine di Petrarca (*Librorum annotatio*, Simone da Lovere, 1501 e Simone Bevilacqua, 1503) avrebbero offerto per la prima volta la raccolta completa delle *Senili*, nella quale la traduzione dell'ultima novella del *Decameron* poté ritrovare la propria originaria collocazione.

Al *De historia Griseldis* si susseguirono, nel Quattrocento, numerose versioni decameroniane che privilegiano, in particolare, la decima giornata – soprattutto gli atti di magnificenza di Griselda e di Tito e Gisippo – e il tragico amore di Ghismonda e Guiscardo: era, in altre parole, il Boccaccio tragico, dallo stile alto e patetico, ad attrarre maggiormente gli umanisti, impegnati nel processo di “innalzamento della novella ai piani alti della letteratura”,⁴ secondo un orientamento che segna in maniera riconoscibile anche la maggior parte delle novelle umanistiche d'autore. Petrarca, del resto, aveva rimodulato il racconto della *Griselda* non nei contenuti, che restano tutto sommato invariati nella sua versione, ma nello stile, concependo non più, com'era stato per Boccaccio, una *fabula* d'invenzione, ma una *historia* che doveva offrire ai lettori un

⁴ Albanese 2000, 263.

insegnamento morale, giacché non era concepibile che il *Decameron* si concludesse nel modo, provocatorio e sconcertante, immaginato dal suo autore, il quale aveva suggellato la scrittura con l'oscena metafora del *pilliccione*. Traducendo la novella di Griselda, Petrarca mirava a correggere e ribaltare il messaggio consegnato da Boccaccio al lettore nella parte conclusiva della sua raccolta, nonché a rivalutare tanto il comportamento della donna quanto quello del marchese di Saluzzo che il Certaldese già in apertura di novella aveva definito *matto e bestiale* (Petrarca, *Seniles*, 17.3, 38):

Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant qui, licet ut Iacobus ait apostolus “intentator sit malorum et ipse neminem temptet”, probat tamen et sepe nos multis ac gravibus flagellis exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit antequam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indicis innotescat. Abunde ego constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui pro Deo suo sine murmure patiatur quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est.

Un passaggio, questo, da cui appare chiaro che la versione latina non dovesse esser letta, nelle intenzioni del suo autore, come modello di obbedienza coniugale ma piuttosto, allegoricamente, come una storia relativa al modo in cui tutti dovrebbero sopportare le difficoltà, che inevitabilmente costellano l'umana esistenza, con equanimità e fermezza: un messaggio che, per inciso, Petrarca volle affidare anche alla più fortunata delle sue opere latine, il *De remediis utriusque fortunae*.

La scelta, compiuta da Petrarca, d'inserire la traduzione latina di una novella entro una cornice epistolare fece scuola: Leonardo Bruni (1370-1444) dedicò a Bindaccio Ricasoli, con lettera del 15 gennaio 1437 (secondo la datazione fiorentina), la sua versione della novella 4.1, la *fabula* di Tancredi e Ghismonda, che inviò al destinatario e committente insieme a una sua novella in volgare, la *fabula* di Seleuco e Antioco, che narra una storia d'amore di segno diametralmente opposto a quello del tragico racconto boccacciano, così da bilanciarne la gravità.⁵ La versione bruniana ebbe un notevole successo editoriale: a

⁵ Cfr., a questo proposito, almeno Doglio 1975, 150-60; Martelli 1989; Branca 1990; Marcelli 2000; Celotto 2024.

Magonza, presso Peter Schoeffer, comparve, non più tardi del settembre 1470, quella che è verosimilmente da considerarsi l'*editio princeps* del *De duobus amantibus Guiscardo et Sigismunda*, presto seguita da una nutrita serie di edizioni romane, da quella apparsa nel 1472 per i tipi di Adam Rot, a quella pubblicata da Theobaldus Schencbecher fra il 1472 e il 1474, a quelle pubblicate, fra il 1473 e il 1474, da Johannes Gensberg e, nel 1475 circa, da Ulrich Han (Udalricus Gallus);⁶ negli stessi anni comparvero pure un'edizione polacca, probabilmente a Chełmno (1473/74), e un'edizione valenciana presso Lambert Palmart (ca. 1474). All'officina tipografica pavese di Francesco Girardenghi alcuni repertori (tra cui IGI 2196) attribuiscono un'edizione del *De duobus amantibus* apparsa il 15 ottobre 1487, sebbene il *colophon* del volume indichi la città di Firenze come luogo d'edizione: se l'attribuzione fosse confermata, si tratterebbe dell'unica opera di un umanista pubblicata a Pavia nel XV secolo. Nel 1475, tra l'altro, sempre presso Ulrich Han, era comparsa un'edizione della versione bruniana unita a taluni testi di Enea Silvio Piccolomini – autore egli stesso, peraltro, di un'Historia de *duobus amantibus* (1444) che molto deve alla lezione di Boccaccio⁷ –, ossia l'*Epistola iuveni non esse negandum amorem*, l'*Epistola amatoria ad Lucretiam* e il *De remedio amoris*: testi accomunati dalla forma epistolare e dal tema amoroso, che ben si accordavano con la traduzione della novella boccacciana realizzata dal cancelliere fiorentino. Molte cinquecentine riproporranno, in seguito, l'accostamento della traduzione di Bruni e l'*Epistola ad Lucretiam* di Piccolomini (spesso attribuita a Sigismondo, arciduca d'Austria, che è, in realtà, il dedicatario del testo): si veda, a titolo d'esempio, l'edizione apparsa a Colonia, per i tipi di Johann Guldenschaff, nel 1490 e, ancora, l'edizione parimenti pubblicata a Colonia fra il 1499 e il 1500 da Cornelius van Zierikzee, ristampata, poi, svariate volte negli anni successivi.

Sulla scorta della versione bruniana della *fabula* di Tancredi e Ghismonda, maturarono nella cornice dell'umanesimo bolognese due diverse e indipendenti esperienze di traduzione latina della novella

⁶ La versione bruniana di *Dec.* 4.1 costituì, tra l'altro, il testo base per la traduzione tedesca della medesima novella realizzata da Niklas von Wyle e pubblicata nel 1476 a Ulm da Johann Zainer: cfr., a questo proposito, Pantè 2015 (soprattutto 107-11); per una panoramica generale della ricezione del *Decameron* in area tedesca, cfr. Rubini Messerli 2012 (in particolare, vol. 1).

⁷ Cfr. almeno Pittaluga 2002, 267-80.

decameroniana, quella in prosa di Giovanni Garzoni (1419-1505) e quella in distici elegiaci di Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505), databili rispettivamente al 1470/80 e al 1487 circa. Figura eminente del panorama umanistico bolognese, Garzoni si conforma sin dalla sua formazione al modello di una prosa latina accurata e stilisticamente sorvegliata, secondo l'ideale ciceroniano, al quale costantemente si ispira nella propria produzione: questa rigorosa adesione al classicismo ciceroniano colloca Garzoni in una posizione singolare nel contesto culturale bolognese del tempo, contraddistinto, piuttosto, da una concezione della lingua latina duttile e dinamica, come testimoniano le esperienze di Antonio Urceo Codro (1446-1500) e dello stesso Beroaldo, promotori di una lingua viva, variegata e aperta alla sperimentazione. Alla luce di tale posizione, risulta particolarmente significativa la decisione di Garzoni di tradurre in latino tre novelle del *Decameron*: tale operazione, che sicuramente si inscrive all'interno dell'ampio dibattito avviato dalla traduzione petrarchesca della *Griselda*, dovette essere influenzata pure dal modello esemplare di Bruni, che Garzoni aveva conosciuto e ammirato, in gioventù, a Firenze; l'umanista bolognese, tra l'altro, possedeva il codice contenente la versione bruniana di *Dec. 4.1* (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 313).⁸ Le novelle interessate – rispettivamente 4.1 (*Tancredi e Ghismonda*), 6.7 (*Madonna Filippa da Prato*) e 8.2 (*Belcolore*) – sono trasmesse dal ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 752, f. 93r-114v. Nel caso di 4.1, l'iniziativa traditoria – da collocarsi, con ogni probabilità, nella fase giovanile della produzione garzoniana – sembra rispondere alla volontà di confrontarsi con una delle forme più elevate della narrativa boccacciana, quella della novella tragica fondata sul nesso amore-morte. La lettera prefatoria che accompagna il testo, tuttavia, lascia pure intravedere un intento autonomo: la traduzione, in altre parole, appare concepita come esercizio indipendente, motivato da ragioni pedagogiche e morali, giacché Garzoni prima presenta il principe di Salerno come il supremo responsabile della drammatica vicenda – in quanto non s'era curato di procurare un marito alla figlia vedova, spingendola, così, a innamorarsi di un giovane di modesta condizione – e poi si abbandona a una moralistica tirata contro i padri moderni che, allo stesso modo, non provvedono alle

⁸ Per ciò che riguarda la biblioteca di Garzoni, cfr. Manfré 1959 e 1960 e, più di recente, Pezzarossa 2021.

proprie figlie o per avarizia o per mancanza di discernimento.⁹ In una fase successiva, forse sollecitato anche dal crescente interesse dell'ambiente bolognese per un latino espressivo e storicamente stratificato, Garzoni sembra orientarsi verso la sperimentazione con testi di tono più leggero, come 6.7 e 8.2: la scelta ricade, dunque, su novelle marginali rispetto al canone delle traduzioni decameroniane, ma coerenti con il nucleo tematico della prima traduzione, ovvero la *res uxoria*, ora affrontata da una prospettiva più prossima al comico. I tre testi garzoniani si propongono come un trittico all'interno del quale il tema amoroso viene declinato secondo differenti gradazioni stilistiche: alto-tragica nel *Tancredi*, media nella *Filippa* e basso-comica nella *Belcolore*, in accordo con la predilezione umanistica per la *varietas*. In tutte e tre le versioni latine si riconosce un marcato intento didascalico, coerente sia con l'ispirazione pedagogico-morale che informa l'intera produzione di Garzoni, sia con le modalità di fruizione episodica del *Decameron*, le cui novelle offrono spunti per riflessioni, seppur generiche, sui comportamenti e le virtù femminili; sul piano linguistico, infine, Garzoni conferma la propria adesione a un latino medio, equilibrato e misurato, alieno da sperimentalismi formali, ma sufficientemente duttile da adattarsi alle esigenze stilistiche e contenutistiche dei testi di volta in volta affrontati.

A differenza delle versioni di Garzoni, che non approdarono in tipografia,¹⁰ quelle messe a punto da Filippo Beroaldo il Vecchio conobbero una straordinaria fortuna, prima manoscritta e poi a stampa: nella *princeps* delle *Orationes* beroaldiane del 1491 e nella stampa lionese a opera di Jodocus Badius Ascensius dell'anno successivo, che segnò l'inizio della vera fortuna europea di Beroaldo,¹¹ furono incluse la

⁹ “Nam si aliquid facultatum suarum in dotem conferunt, si eos deligant iuvenes qui et probitate et optimis sint moribus ornati (non enim omnes a probitate abhorrent et a morum elegantia) non deerunt qui filias in matrimonium ducant. Sed avaritie indulgentes ac negligentes illarum dignitati atque honori minime consolunt. Eo fit ut eis ab homine angusti ac demissi animi pudicitia eripiatur”: si cita da Mantovani 2009, 267. Sull'attenzione alla *res uxoria* da parte di Garzoni cfr. Delcorno Branca 2025, 87-88.

¹⁰ I testi sono modernamente editi in Mantovani 2009, cui si rimanda pure per un'accurata analisi del trittico.

¹¹ Cfr. Severi 2015, 65-68, il quale sottolinea che l'edizione lionese, in particolare, riproposta da Michel di Toulouse per conto di Denis Roce a Parigi sette anni dopo, nel 1499, avrebbe inaugurato la straordinaria fama di Beroaldo in Francia, fungendo da ideale ‘archetipo’ di una nutrita serie di edizioni miscellanee comprendenti le opere

versione in esametri della canzone alla Vergine di Petrarca (i *Peanes Beatae Virginis ex Petrarcae poemate in Latinum conversi*)¹² e quelle di tre novelle di Boccaccio, la *fabula* di Ghismonda e Tancredi (4.1), trasposta in distici elegiaci, e le novelle di Cimone (5.1) e di Tito e Gisippo (10.8), tradotte invece in prosa. L'operazione beroaldiana s'inserisce perfettamente nel solco della tradizione petrarchesca: le novelle prescelte sono, infatti, vicine alla sensibilità umanistica, la prima per la sua natura tragica, le altre due per l'ambientazione antica e le tematiche affrontate, rispettivamente l'azione nobilitante dell'amore e il potere dell'amicizia.¹³ L'*editio princeps* della *Fabula Tancredi* – testo che conobbe un'ampia circolazione autonoma, tanto da essere spesso additato come opera originale del traduttore¹⁴ – fu pubblicata a Bologna, da Pasquino de Fontanesis, non più tardi del 1487, con carme di dedica (A1r) di Beroaldo al giovane Annibale Bentivoglio. Tanto la dedica quanto il testo della traduzione sono, come si diceva, in distici elegiaci; la versione, nello specifico, si caratterizza per il marcato ricorso alle convenzioni del racconto epico latino – i frequenti riferimenti mitologici, ad esempio – e, sotto il profilo linguistico, per la presenza di numerose citazioni dai classici che sfidano la competenza letteraria del lettore e fanno parte di un gioco culturale assai raffinato.¹⁵ Tali tratti spiegano la grande diffusione che la traduzione beroaldiana conobbe negli ambienti universitari di Lipsia e Wittenberg, dove giunse grazie agli studenti che, provenienti da ogni parte d'Europa, avevano seguito a Bologna le lezioni di Beroaldo: a Lipsia, in particolare, essa fu pubblicata tra il 1496 e il 1504/05 da stampatori che lavoravano prevalentemente per l'università, come Martin Landsberg, Wolfgang Stöckel (detto Monacensis) e Melchior Lotter il Vecchio, per un totale compreso tra otto e undici edizioni.¹⁶ Il testo rientrava nel canone delle opere antiche e umanistiche lette nei corsi dedicati agli *studia humanitatis*: un contesto nel quale

maggiori del Beroaldo professore e poeta: dal 1505 al 1519 gli *Orationes et carmina beroaldiani* furono stampati una ventina di volte, tra Parigi e Basilea, col titolo di *Orationes, paelectiones et praefationes et quaedam mithicae historiae Philippi Beroaldi*. Cfr., su questo punto, anche Baldassari 2016, 223 e 260, n. 3.

¹² Per le latinizzazioni di liriche petrarchesche, si veda il capitolo del presente volume curato da Jacopo Pesaresi.

¹³ Viti 1975.

¹⁴ Severi 2015, 110; cfr. anche Branca 1990.

¹⁵ Per un'analisi complessiva della traduzione beroaldiana di *Dec. 10.1* e per l'edizione del testo cfr. Henkel 2014.

¹⁶ *Ibidem*, 166-67.

la poesia di Beroaldo veniva evidentemente considerata un modello di composizione letteraria ispirata ai classici latini, un modello che da un lato testimoniava l'attualità e l'esemplarità dell'Umanesimo italiano e dall'altro trattava uno dei temi più significativi della letteratura di tutti i tempi, vale a dire il connubio di amore e morte.

La versione beroaldiana della novella di Cimone (*Dec. 5.1*) e quella del racconto di Tito e Gisippo (*Dec. 10.8*) sono introdotte da un'epistola di dedica a Mino de' Rossi, senatore bolognese, figura di primo piano della cerchia bentivolesca, amico e mecenate di Beroaldo; l'epistola è particolarmente significativa per comprendere le strategie traduttive e interpretative del traduttore (Beroaldo, *Orationes*, f2r):

Iohannes Boccatus homo in lingua vernacula disertissimus centum fabulosas historias stilo elegantissimo composuit: ex quibus duas nos potissimum excerptsimus easque in Latinum sermonem nuper exercendi ingenii causa transtulimus. Nam quemadmodum maiores nostri ex Greco in Latinum et ex Latino vertere in Grecum optimum esse iudicabant [...]; ita nobis conducibile visum est ex vernaculo vulgatoque sermone aliquid Mythicon historiconque convertere in Romanam linguam: ex qua conversione ingenium mediusfidius vegetatur, eloquutio expolitur [...]. In hac autem interpretatione fateor me non ubique verbum e verbo sed sensum expressisse de sensu, quedam pretermisso, nonnulla addidisse, eatenus ut decorum in translatione pro virili parte conservaremus.

Emergono, qui, non soltanto l'adesione all'aureo preceppo geronimiano del *sensum exprimere de sensu*, ma anche tutto l'orgoglio dell'umanista consci dell'importanza dell'operazione culturale svolta dalle generazioni precedenti, impegnate nella *translatio* del patrimonio greco in lingua latina e nell'assimilazione di quel patrimonio da parte della cultura occidentale. La versione di Beroaldo nasce, dunque, dal desiderio di esercitare il proprio ingegno e di proporre, al tempo stesso, una lettura rispettosa dei testi di partenza e che, tuttavia, ne metta in risalto taluni aspetti, evidentemente significativi per il traduttore: è stato notato,¹⁷ ad esempio, come alcuni minimi tagli o modifiche rispetto al testo base apportati da Beroaldo nella versione del *Cimone* rispondano

¹⁷ Baldassari 2016 (che offre anche l'edizione critica del testo della versione beroaldiana, messo a confronto con il testo della novella boccacciana tratto dall'edizione presumibilmente adoperata dal traduttore, vale a dire la stampa uscita a Bologna nel 1476 grazie a Baldassarre Azzoguidi, a proposito della quale cfr. Trovato 1991, 121).

al preciso intento di accentuare l'importanza del passaggio dalla vita rustica a quella urbana e civile da parte del protagonista sulla scorta dell'innamoramento per Ifigenia. È questo un tema assai caro a Beroaldo, presente, tra l'altro, nel testo che apre la *princeps* delle *Orationes*, vale a dire l'*Oratio habita in enarratione Georgici carminis atque Tranquilli* che, se si risolve in una *laus rei rusticae*, propone tuttavia una distinzione che identifica vita rustica e vita urbana con due differenti età del genere umano, infanzia e maturità; alla funzione nobilitante dell'amore, che elimina ogni traccia di *rusticitas*, è dedicata, inoltre, la seconda orazione della raccolta del 1491, l'*Oratio habita in principio enarrationis Propertii continens laudes amoris*.

Tra le novelle del *Decameron* tradotte in latino, la *fabula* di Tito e Gisippo (*Dec.* 10.8) risulta essere la più fortunata, se si considera il numero di traduttori che la scelsero come oggetto delle proprie rielaborazioni.¹⁸ La novella ricevette veste latina probabilmente per la prima volta da Francesco Diedo (ca. 1435-84) il quale il 15 marzo 1470 dedicò la sua versione (tradita dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5336, f. 45r-72v) a Marco Aurelio, segretario della Serenissima; segue, poi, la traduzione di Jacopo Bracciolini (1442-78; la novella è tradita dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 16, f. 47r-57r, e dal ms. Roma, Biblioteca Angelica, 141, f. 137r-146r), approssimativamente databile tra il 1460 (il *terminus post quem* viene fissato sulla base della dedica al cardinale Francesco Piccolomini) e l'anno di morte del figlio di Poggio. Seguono, in ordine cronologico, la versione di Beroaldo, apparsa nel 1491 (*Orationes*, 100r-108v);¹⁹ quella di Matteo Bandello (1485-1561; *Titi Romani historia*) – a sua volta autore di un *corpus* di 214 *Novelle*, anch'esse destinate a essere tradotte in latino (cfr. *infra*, §3) – che, consegnata alla tipografia milanese di Gottardo Da Ponte nel 1509, si presenta, in effetti, come una riscrittura della novella boccacciana caratterizzata dal marcato ricorso all'*amplificatio* e da un rapporto creativo con il testo di partenza;²⁰ ancora, fra il 1550 e il 1555 si colloca la versione del cardinale Roberto de' Nobili di Montepulciano (1541-59; è trasmessa dal ms. Ravenna, Biblioteca Classense, 255, f. 2r-18r, con

¹⁸ Branca 1990, 207-10.

¹⁹ Per la traduzione beroaldiana, cfr. McLaughlin 2007.

²⁰ McLaughlin 2013; Core 2021.

dedica al pontefice Giulio III, zio dell'autore); e, infine, al 1580 risale la traduzione di Francesco Mucanzio (XVI sec.), tradita dal ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1272, XI (16).²¹

Le latinizzazioni di novelle decameroniane finora prese in considerazione risentono tutte, in misura più o meno rilevante, dell'influenza del modello petrarchesco, tragico-etico, della *Griselda*: il criterio di selezione adottato dai traduttori fra XIV e XVI secolo privilegiò, infatti, per lo più, le novelle *pia et gravia*. Il medesimo criterio determinò pure la scelta di altri ipotesti extra-decameroniani, come nel caso dell'*Historia vera Hippolyti de Bondelmontibus et Deianirae de Bardis* di Paolo Cortesi (1465-1510), traduzione dell'*Istorietta amorosa fra Leonora e Ippolito*,²² redatta sicuramente dopo il 1481, quando Lucio Fazini, il dedicatario, era già vescovo di Segni, dal momento che così è qualificato nella prefazione alla versione, trasmessa dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panc. 117 (219). E tuttavia, non è possibile trascurare un'altra tendenza che, pure, fu attiva e operante nel medesimo periodo, vale a dire quella delle traduzioni di novelle comiche e di beffa che, se non incontrarono la fortuna e la diffusione delle versioni latine di *Dec.* 4.1, 10.8 e 10.10, testimoniano comunque una particolare modalità di ricezione e di lettura del testo boccacciano.²³ Tale tendenza fu inaugurata dalla versione di *Dec.* 1.1 ad opera di Antonio Loschi (ca.

²¹ Su queste due traduzioni di *Dec.* 10.8, cfr. Parma 2003, 260-62.

²² Le edizioni moderne (cfr., in particolare, Alberti, *Opere volgari*, vol. 3, 275-87), che presentano la novella con il titolo di *Istorietta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Buondelmonti*, ipotizzano una sua attribuzione a Leon Battista Alberti, benché tutti i testimoni antichi, manoscritti o a stampa, presentino il testo adespoto. L'opera è sicuramente anteriore al 1467, datazione di uno dei manoscritti che la tramandano (si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXV.626, per cui cfr. Alberti, *Opere volgari*, vol. 3, 402).

²³ Il quadro sarebbe certamente più ricco se non fosse andata perduta l'unica traduzione integrale in latino del *Decameron*, compiuta dal frate francescano Antonio Neri di Arezzo (ca. 1380-1450), dottore della Facoltà di Teologia di Parigi e autore di una vita di san Bernardino da Siena; di tale versione si servì Laurent de Premierfait (+1418) per realizzare la sua traduzione francese dell'opera del Certaldese (del quale aveva, peraltro, già tradotto il *De casibus* nel 1400 e, in seconda versione, nel 1409): cfr., a questo proposito, Bozzolo 1973, 26-27; Di Stefano 1977, 93-95; Branca 1999, vol. 1, 13; Branca 2000, 67-68; Delcorno 2013, 162-67. Si ricordi che, tra le opere di Boccaccio, pure il *Corbaccio* fu oggetto di un'iniziativa di traduzione latina: il veronese Antonio Beccaria (ca. 1400-74) realizzò tale versione a Londra fra il 1438/39 e il 1444 per il duca Humfrey di Gloucester (Albanese 1991).

1368-1441), databile all'ultimo decennio del XIV secolo, che ebbe esilisimamente tradizione manoscritta.²⁴ Giovanni Garzoni tradusse, come si è detto, non solo *Dec. 4.1*, ma pure 6.7 e 8.2; il giureconsulto napoletano Paolo Marchesi (XV sec.) rese in lingua latina *Dec. 2.5*, la novella di Andreuccio da Perugia, e dedicò la versione a Gaspar Talamanca, segretario regio presso la corte dei sovrani aragonesi Alfonso V e Ferdinando I (detto Ferrante);²⁵ il fiorentino Francesco Pandolfini (1469/70-1520) tradusse, negli ultimi anni del XV secolo, probabilmente tra il 1487 e il 1488, *Dec. 6.9* e *7.7*: tali versioni si caratterizzano per la tendenza alla semplificazione del testo di partenza, con l'utilizzo di un lessico generico e poco caratterizzante e la conseguente perdita di sfumature significative della densa scrittura del Certaldese.²⁶

Completano il quadro delle traduzioni di novelle tratte dal *Decameron* le versioni messe a punto da Olimpia Morata (1526-55), quelle di *Dec. 1.1* e *1.2*,²⁷ composte probabilmente nei primi anni Quaranta del Cinquecento, presso la corte ferrarese di Renata di Francia, vicina a posizioni riformate e eterodosse.²⁸ Le opere della giovane Morata (*Monumenta*), esule *religionis causa* insieme al marito, il tedesco Andrea Grunthler, furono raccolte e pubblicate da un altro illustre esule italiano, il piemontese Celio Secondo Curione (1503-69), il quale, di stanza a Basilea, collaborava con lo stampatore lucchese Pietro Perna. Proprio Perna pubblicò, nel 1558, l'*editio princeps* delle opere di Olimpia Morata: tale edizione non conteneva le due traduzioni delle novelle boccacciane, che sarebbero state recuperate da Curione nel 1560 grazie all'aiuto di Chilian Senf (XVI sec.), ch'era stato precettore di Morata a

²⁴ Sulla *Fabula Zapelleti*, cfr. Albanese 1997.

²⁵ La traduzione ci è giunta grazie a un unico testimone, il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2323 (per una descrizione del codice cfr. Corfiati 2008, 294, n. 11); per le caratteristiche e il significato, anche politico, della versione di Marchesi, cfr. Corfiati 2008 e La Monica 2022. A Napoli, nel giro di pochi anni e nel contesto della politica culturale di Alfonso il Magnanimo, il fenomeno delle latinizzazioni di novelle boccacciane conobbe, oltre a Marchesi, anche un altro testimone, vale a dire Bartolomeo Facio (ca. 1410-57), il quale tradusse *Dec. 10.1* (per questa versione, cfr. Corfiati 2006, ma già Braggio 1884).

²⁶ Per queste versioni (la seconda delle quali è giunta mutila), trasmesse dal ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2995, cfr. Pirovano 1998a.

²⁷ Si noti che Olimpia Morata risulta essere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'unica donna che abbia tradotto in latino testi volgari appartenenti al genere novellistico.

²⁸ Cfr., a questo proposito, Pirovano 1998b.

Ferrara, e pubblicate nel 1562, nella seconda edizione degli *Opera omnia* della ferrarese (Morata, *Opera*), dedicati a Elisabetta regina d'Inghilterra.²⁹ La scelta delle novelle di Ser Ciappelletto e di Abraam giudeo è particolarmente significativa: le implicazioni religiose di entrambe, infatti, si confacevano perfettamente “al particolare orientamento in direzione riformista che la giovane aveva maturato”³⁰ Se *Dec. 1.2* restituiva il quadro corrotto e degenerato della Curia romana, in linea con l'anticlericalismo che Olimpia Morata aveva assorbito presso la corte di Renata di Francia, *Dec. 1.1* toccava il tema cruciale dell'imperscrutabile volontà divina, e non è un caso che soprattutto nella traduzione di questo testo l'autrice apporti modifiche che possono essere interpretate come indizi del suo orientamento religioso filoprotestante.³¹ Le opere di Morata furono pubblicate ancora nel 1570 – l'iniziativa editoriale spettò sempre a Curione il quale, tuttavia, non poté vedere il volume, dal momento ch'era morto nel novembre del 1569 – e, in ultima ristampa, nel 1580 (Morata, *Opera omnia*): quest'ultima edizione è particolarmente interessante giacché ospita pure la traduzione latina, parimenti interpretabile in chiave eterodossa e filoprotestante, di sei novelle decameroniane (1.2, 3, 8, 9; 6.7; 10.1) ad opera di Marco Antonio Paganucci (XVI sec.), importante prelato ferrarese, fratello di due personalità di rilievo della corte estense, Alessio e Lucio Paganucci, dedicatario, quest'ultimo, dell'ottava deca degli *Ecatommiti* di Giraldi Cinzio.³²

3. Oltre il *Decameron*

Fra Quattrocento e Cinquecento, trasporre nel latino umanistico i modelli del nascente canone volgare italiano significò elevarli al rango delle opere della classicità, dunque preservare i testi nella lingua perenne della cultura europea e, al contempo, sottoporli a un'operazione di mediazione ideologica, stilistica e morale, garantendone, al tempo stesso, l'accesso a un pubblico colto e sovranazionale. Dalla fine del XVI secolo, tuttavia, la pratica della latinizzazione di novelle italiane,

²⁹ Sulla complessa operazione editoriale orchestrata da Curione, cfr. Pirovano 1997.

³⁰ Pirovano 1998b, 79; cfr. anche Prandi 2005.

³¹ Pirovano 1998b, 80-86.

³² Cfr., a questo proposito, La Monica 2021, che offre anche il testo delle traduzioni di Paganucci in trascrizione moderna.

nello specifico, conobbe un rapido e quasi definitivo declino: un fenomeno, questo, che non è da intendersi alla stregua di semplice contingenza editoriale o di riflusso di una moda umanistica ormai esausta, ma come il riflesso di un mutamento profondo dei paradigmi culturali, linguistici e ideologici dell'Europa moderna. Diverse sono, infatti, le cause, interconnesse, che contribuiscono a spiegare questa cesura. Anzi-tutto, mentre resta lingua liturgica e dotta, deputata alla comunicazione scientifica, il latino conosce un progressivo arretramento come lingua della comunicazione letteraria, e ciò comporta un ridimensionamento della sua funzione veicolare, in particolare per ciò che riguarda la narrativa e i generi letterari non specialistici, la cui nobilitazione non è più affidata alle traduzioni nella lingua classica. In secondo luogo, si assiste a una riconfigurazione del pubblico di riferimento e dei circuiti editoriali. Le traduzioni latine delle novelle di Boccaccio prese in considerazione si rivolgevano a un'élite intellettuale che concepiva il latino come chiave d'accesso alla classicità e strumento di autorità: nel momento in cui il pubblico della narrativa si amplia, diversificandosi in senso sociale e geografico, la novella in volgare acquisisce autonomia e si emancipa dalla necessità di legittimazione attraverso il latino. A queste dinamiche si aggiunge un mutamento nei codici estetici e nei criteri morali dominanti: la cultura post-tridentina manifesta una crescente insofferenza nei confronti di un genere letterario caratterizzato da ambiguità morale, erotismo, ironia dissacrante e satira anticlericale.³³ Se già le traduzioni latine umanistiche avevano spesso normalizzato o edulcorato i testi originali – o, al contrario, erano divenute veicolo di posizioni eterodosse,

³³ I rigori della censura presero di mira non solo il settore biblico – settore editoriale di grande consumo – ma anche le opere letterarie, nessun genere escluso, per quanto in maniera molto più subdola. Persino il primo catalogo – il più devastante tra gli Indici romani – registrò un numero relativamente contenuto di condanne. Dall'Indice del 1564, più moderato del precedente, vennero depennati alcuni autori, mentre per il *Decameron* di Boccaccio fu prevista l'espurgazione. Fu soprattutto a partire dagli anni Settanta del Cinquecento che si verificò un generale irrigidimento dei criteri censori e maturò la convinzione che la lascivia e l'oscenità, ma anche l'anticlericalismo e l'anticuorialismo, la commistione tra temi sacri e temi profani, l'accordicendenza verso ogni tipo di pratiche magiche, che caratterizzavano gran parte dei testi letterari volgari, favorissero costumi immorali e propensioni eretiche. Sulla censura espurgatoria, cfr. almeno Fragnito 2015; sulle 'rassettature' del *Decameron* ad opera di Vincenzo Borghini e Leonardo Salviati, cfr. Chiecchi & Troisio 1984; Carrai & Mandricardo 1989; Chiecchi 1992; Bernardi & Pulsoni 2011.

come nel caso delle versioni di Olimpia Morata e Marco Antonio Pagannucci –, nel contesto post-tridentino tale operazione divenne non solo più difficile, ma anche meno giustificabile sotto il profilo culturale, nella misura in cui la novella, genere fluido, ironico e spesso licenzioso, risultava poco adatta a essere trasposta in una lingua, il latino, che nella cultura tardo-cinquecentesca e seicentesca veniva sempre più associata alla solennità, alla *gravitas* e alle esigenze normative dell'ortodossia ecclesiastica. Non è un caso che nel XVI secolo fosse pubblicata una sola raccolta di novelle latine, quella di Girolamo Morlini (*+post* 1525), apparsa a Napoli, presso il tipografo di origine francese Jean Pasquet de Sallo, con data 8 aprile 1520 (Morlini, *Novellae*): il volume comprende ottantuno novelle, venti favole e una commedia in un unico atto. Sprovvista di una cornice che funga da struttura di raccordo tra i singoli racconti, la raccolta privilegia la misura breve – i materiali narrativi risalgono, infatti, alla tradizione medievale dei predicatori, degli *exempla*, dei *fabliaux*, riproposta in epoca più vicina a Morlini dalla facezia umanistica –, che comporta intrecci ridotti al minimo e rinuncia all'approfondimento psicologico dei personaggi e alla definizione dell'ambiente. Tali elementi, uniti alla poco consueta partizione tra novelle e favole e alla scelta di un latino arduo, ibrido, lontano dallo stile raffinato della scuola napoletana erede del magistero pontaniano, differenziano profondamente la raccolta dal modello boccacciano, destinato a imporsi nella novellistica cinquecentesca, per quanto Morlini derivi da *Dec. 9.2* la novella 40 e da *Dec. 10.1*, ampiamente rimaneggiata, la novella 5.

D'altro canto, non sarà un caso che le *Novelle* di Matteo Bandello, uno dei più originali e, al tempo stesso, fedeli al modello boccacciano tra i novellieri rinascimentali, siano l'unica raccolta a divenire oggetto di traduzione latina nel XVII secolo. L'opera, pubblicata a Lucca nel 1554 per le prime tre *Parti* e, postuma, a Lione nel 1573, per la *Quarta*, scomparve precocemente dal circuito editoriale italiano: in versione integrale vi riapparirà solo nel 1791/93, con l'edizione uscita a Livorno presso la Tipografia Masi, a cura di Gaetano Poggiali, sotto la falsa indicazione “Londra, presso Riccardo Banker”. Fra questi estremi cronologici, nell'Italia del secondo Cinquecento e del primo Seicento se ne registra solo una residuale sopravvivenza a stampa: l'inadeguatezza stilistica e linguistica ripetutamente esibita dal Bandello ‘lombardo’, eslege nei confronti del bembismo, la frammentazione della cornice

boccacciana, la marcata spregiudicatezza morale che caratterizza tanti dei casi narrati contribuiscono certamente a spiegare la poco favorevole accoglienza di cui le *Novelle* godettero in patria.³⁴ Che il Bandello originale non abbia funzionato è suggerito dal fatto che il riadattamento a cura di Ascanio Centorio degli Ortensi (xvi sec.), apparso a Milano nel 1560 – una versione priva delle lettere dedicatorie, che reca novelle riscritte, selezionate e mescolate con quelle di altri autori non nominati –, sia l'unica edizione adoperata negli anni successivi, ad esempio da Francesco Sansovino (1521-83) il quale da quella prelevò venti novelle bandelliane per inserirle nella fortunata antologia delle *Cento novelle scelte da i più nobili scrittori della lingua volgare* (che conobbe nove apparizioni tra il 1561 e il 1619): dopo la *princeps*, in altre parole, sarà un Bandello dimidiato, semplificato, rivolto al grande pubblico, pronto al riuso da parte di poligrafi e compilatori a circolare in Italia. E tuttavia, l'unica comparsa secentesca di questo autore sarà mediata dalla traduzione latina di otto novelle comprese nel *Thrasymenus* di Antonio Bonciari (1555-1616), una raccolta di *exempla* storici; latinista ciceroniano sprezzante nei confronti del volgare, noto soprattutto come epistolografo, nella *Praefatio ad lectorem* che apre la raccolta, Bonciari si dichiara a favore della purezza della lingua latina e, tuttavia, precisa (Bonciari, *Thrasymenus*, 11):

Latinum cum dico, Boccaccianum penitus excludo agreste, vulgare, semibarbarum. Quale videlicet adhibitum videmus in *Genealogia et alius opuscolis*, quae Lectorem emptoremve non invenirent, nisi Latinam Etrusca veste mutassent.

Si ha, poi, una dichiarazione programmatica (*ibidem*):

Proinde venerat in mentem mihi ex centum fabulis legere circiter triginta honestiores melioresque (nec enim fore plures videbam, forte nec tam multas) easque in Latinum transferre sermonem. Fecissemque haud dubie, nisi temporis progressu sperassem mihi ter totidem exempla ex frequenti tum lectione, tum auditione suppeditatum iri: et ea forsitan Boccaccianis non uno veritatis, sed altero et altero iucunditatis, varietatis, admirationis et utilitatis nomine paeferenda.

³⁴ Alla scarsa fortuna italiana fa da contraltare lo straordinario successo europeo di Bandello, per cui cfr. almeno Rozzo 1982 e Loi 2015.

L'esercizio versorio di Bonciari – destinato a esilissimo successo – si configura, rispetto alle novelle bandelliane,³⁵ come tentativo di moralizzazione, attuato mediante l'interpolazione di passi evangelici all'interno del testo, evidenziati nella stampa tramite l'uso del corsivo, e attraverso il ricorso didascalico alla tecnica dell'*amplificatio*.

Non si annoverano altri esperimenti analoghi a quello di Bonciari: quel particolare aspetto dell'irradiazione del Rinascimento italiano che è rappresentato dalla diffusione della novella assunse rapidamente dimensioni europee e la circolazione dell'immaginario narrativo legato al racconto breve poté precocemente valersi della mediazione delle traduzioni nelle principali lingue europee:³⁶ fenomeno letterario caratterizzato da un rapporto strettissimo e vitale con la realtà, la novellistica era destinata a divenire un “poderoso ‘capitale mimetico’ per l’immaginazione, un inesauribile deposito di *topoi narrativi* [...] a libera disposizione di chi volesse riprenderli, rielaborarli, farli propri”³⁷

³⁵ Si noti che un solo *exemplum*, 4.6, è tradotto dal *Decameron* (10.1), senza, peraltro, che il nome di Boccaccio sia citato.

³⁶ Cfr. almeno Carrascón 2015 e Carrascón & Simbolotti 2015.

³⁷ Marfè 2015, 3.

La letteratura religiosa e spirituale

Rosamaria Laruccia

1. Introduzione

La circolazione a stampa delle latinizzazioni di opere italiane di carattere religioso e spirituale contribuì in modo decisivo alla loro ricezione, in particolare in Germania, Francia, Polonia e Inghilterra. Eventi di portata internazionale, quali l'apertura dei lavori del Concilio di Trento, la diffusione di eterodossie e la loro moltiplicazione, la nascita di ordini religiosi e la loro affermazione, costituiscono solo parte delle ragioni per cui il fenomeno delle traduzioni in latino di tali testi conosce importanti accelerazioni.

Dall'ampia produzione editoriale definita letteratura religiosa o spirituale,¹ sono stati esclusi i trattati a carattere filosofico-speculativo e le edizioni di commenti alle Sacre Scritture: tipologie testuali largamente diffuse, soprattutto in un Cinquecento animato da un vivace dibattito teologico, ma la cui natura ibrida – sospesa tra produzione creativa, esegezi e indagine filologica – risulta meno pertinente rispetto al taglio della presente indagine. Sono state invece accolte, a titolo esemplificativo, alcune opere di carattere polemico e pamphlettistico, ma di impronta cronachistica, come quelle di Pier Paolo Vergerio, volte a diffondere in forma accessibile riflessioni su questioni di fede e ortodossia.

La storia delle latinizzazioni di testi religiosi è popolata da una pluralità di figure e percorsi: autori, traduttori, editori, stampatori, dedicatari che operavano in reti transnazionali di produzione e diffusione. Analizzare tali dinamiche significa restituire alla ricezione della letteratura italiana di argomento religioso la sua fisionomia intrinsecamente molteplice, sfuggente a ogni tentativo di definizione univoca o di riduzione a un canone prestabilito.

¹ E che sarebbe forse da definire “studi sacri”, secondo la definizione tiraboschiana ripresa da Getto 1967, 161.

2. Il Trecento e il Quattrocento: due casi di studio

Il periodo a cavallo tra Tre e Quattrocento vede l'assoluta preminenza dell'Italia come sede di elaborazione e, spesso, di stampa di traduzioni in latino di testi religiosi, fenomeno poi destinato a estendersi, nel Cinquecento, al resto d'Europa. Circolano, ad esempio, latinizzazioni di opere di Ambrogio da Siena (XIV-XV sec.), come la *Vita di San Nicolò da Tolentino* (*Vita Sancti Nicolai de Tholentino*, Macerata, Sebastiano Martinnelli, 1592), l'autotraduzione della *Quadriga Spirituale* di Niccolò da Osimo (1370-1465) assieme alla traduzione del suo *Compendio de salute*,² lo *Specchio della fede* di Roberto Caracciolo (1425-95) in traduzione parziale,³ la *Predica della necessità delle opere nostre et del loro merito* di Callisto da Piacenza (il *De necessitate bonorum operum* esce a Ingolstadt, per Weissenhorn, nel 1541), la canzone *Maria Verzene bella* di Leonardo Giustinian (1388-1446) tradotta da Giambattista Pallavicino (fl. 1435-66) e inclusa nella sua *Historia flendae Crucis* (1477),⁴ o ancora *Le sette armi spirituali* di Caterina da Bologna (1413-63), la cui traduzione di Giovanni Antonio Flaminio (1464-1536) è stampata a Bologna nel 1522.

Tra gli autori più tradotti tra XIV e XV secolo spiccano le figure di una mistica e insigne teologa e di un famoso predicatore del popolo. Anzitutto Caterina da Siena (1347-80) e il suo *Libro di divina dottrina*, poi noto come *Dialogo della divina provvidenza*, di cui si conoscono tre versioni latine successive alla sua morte nel 1380, realizzate per facilitarne il processo di canonizzazione.⁵ La prima traduzione, incompiuta, si deve a Raimondo da Capua (ca. 1330-99), una seconda è da attribuire al notaio Cristoforo di Gano Guidini (ca. 1345-1410), mentre la terza venne commissionata dal monaco senese Stefano Maconi (1347-1424) a un anonimo frate certosino, per essere poi continuata da Maconi stesso nel 1419. Di queste tre traduzioni, solo l'ultima ebbe fortuna a stampa. La prima edizione, pubblicata nel 1496 a Brescia per i tipi di Bernardino de Misintis, si apre con un'epistola di dedica dell'umanista bresciano Marco Civile (1463-1514), curatore dell'edi-

² Non si conoscono edizioni a stampa di tali opere; tuttavia la versione latina (*Quadriga litteralis*) sembra realizzata con l'intento di correggere e ampliare la versione in volgare: cfr. Mancini 2023, 103.

³ Mariani 2022, 358.

⁴ Amorino 2024; il testo è pubblicato in Giustinian, *Latinizzazione*.

⁵ Nocentini 2015, 666-68; Nocentini 2023, 126.

zione, a Paolo Sancho d'Aragona, epistola in cui si riflette sulla necessità di leggere opere tanto ispirate, nonostante lo stile poco adorno della resa latina, esemplata sul volgare usato dalla Santa (Caterina, *Dialogus*, aiir-aivr). La traduzione, anche se non viene esplicitamente indicato, è proprio quella di Maconi, che nell'edizione figura come autore di un'epistola latina a Tommaso da Siena (forse Tommaso Caffarini: *ibidem*, aivr-biv). L'epistola, che non compare in altri testimoni della traduzione di Maconi, è seguita da alcuni versi del pontefice Pio II dedicati alla lode della vergine senese (*ibidem*, ziv-ziir). L'incunabolo si rivela così non una semplice edizione in latino del *Dialogo*, ma un vero e proprio apparato di fonti cateriniane, allestito con l'intento di diffonderne la fama di santità a livello europeo.

Una seconda edizione del dialogo in latino è stampata presso Ingolstadt per i tipi di David Sartorius nel 1583. Lo stampatore è attivo sul fronte delle opere religiose come attesta l'edizione, nel 1586, delle *Disputationes* di Roberto Bellarmino (1542-1621) e della latinizzazione, nel 1594, del *Trattato delle immagini sacre* di Gabriele Paleotti (1522-97).⁶ Nell'epistola prefatoria Sartorius afferma di essere stato spinto all'impresa dall'amico Giovan Francesco Bonomi (1536-87), vescovo di Vercelli, che possedeva un esemplare dell'edizione bresciana delle opere della Santa e vi aveva riscontrato così tanti errori da sollecitare una nuova edizione (Caterina, *Dialogi*, 2r-v). La stampa tedesca è arricchita da alcune orazioni latine di Luis de Granada (1504-88) e dall'epistola di Marco Civile già citata; manca invece l'epistola a Tommaso da Siena, mentre, nell'epigrafe del frontespizio, la traduzione è attribuita a Raimondo da Capua invece che a Maconi, forse perché nella stampa bresciana il nome del traduttore non era indicato chiaramente.

Oltre a Caterina da Siena, grande fortuna in traduzione latina ha anche Girolamo Savonarola (1452-98). Tra le più celebri opere in traduzione si annovera il *Tractato contra li astrologi* (ca. 1497), volto in latino dal domenicano Tommaso Boninsegni (1531-1610) nell'*Opus eximum adversus divinatricem astronomiam*, pubblicato a Firenze nel 1582 per Marescotti. Boninsegni si ritaglia, nella lettera prefatoria, un breve spazio per spiegare la finalità della sua traduzione: liberare dalle tenebre l'opera savonaroliana per riabilitarne, contemporaneamente, l'autore (Boninsegni, *Opus*, a2r-a3r).

⁶ In proposito cfr. il capitolo di Giacomo Ventura in questo volume.

Di Savonarola sono latinizzati ancora il *Tractato dell'humilità* (1492) – l'*Epistola de humilitate e vernaculo sermone in Latinum conversa* da Girolamo Benivieni (1453-1542) esce a Firenze nel 1509⁷ –, le *Prediche sopra Ruth e Michea* (1497) – le *Homiliae in totum libellum Ruth, ac in totum Michaeam* del predicatore Alfonso Muñoz de Tevar (xvi sec.), traduzione piuttosto fedele delle prime ventidue delle ventinove prediche savonaroliane, sono pubblicate a Salamanca, da Juan de Canova, nel 1556, e poi ristampate nel 1560 e nel 1576⁸ –, il commento al Salmo 50, confluito nella *Dominicae precationis explanatio* stampata da Sébastien Gryphe a Lione nel 1530,⁹ e il sermone *Sopra la natività del nostro signore Iesu Christo* (*Sermo in vigilia Nativitatis Domini*), tradotto dal francese Bartolomeo Meduna (+1618), stampato a Londra nel 1509 e poi a Parigi nel 1510.¹⁰

3. Il Cinquecento

Nel Cinquecento, anche in ambito letterario, il panorama culturale europeo fu profondamente segnato della frattura dell'unità religiosa. Tale rottura portò in superficie, nel dibattito filosofico e teologico, istanze già da tempo presenti in forma latente, che trovarono nuovo impulso grazie allo sviluppo delle pratiche filologiche: queste, infatti, rendevano possibile un accesso diretto alle verità di fede contenute nelle Sacre Scritture senza la mediazione ecclesiastica. Proprio in questo secolo si manifestarono, nel discorso religioso e letterario, le spinte centrifughe ed eterodosse della *renovatio*, e quelle centripete e conservatrici della *reformatio*. Anche lo scenario delle traduzioni e delle scelte linguistiche operate da autori e traduttori reca traccia di tale dicotomia, rappresentando, da una parte, lo strumento con cui i riformati italiani o i loro sostenitori cercavano di raggiungere un più vasto pubblico di lettori con la propria propaganda religiosa, dall'altra, il 'braccio armato' della Controriforma, intenta a ricondurre nei ranghi tanto gli intellettuali quanto i fedeli, con particolare attenzione anche agli strati sociali più umili.¹¹

⁷ Rozzo 2001, 22; sul traduttore cfr. Zorzi Pugliese 1996.

⁸ Ridolfi 1939, 146.

⁹ Si tratta di una miscellanea di testi devozionali, alcuni anonimi, ristampata numerose volte dal 1530 al 1546: cfr. Dall'Aglio 2006, 180-86.

¹⁰ *Ibidem*, 169-70. Sulle autotraduzioni di Savonarola cfr. Spreafico 2025.

¹¹ La bibliografia sul tema è ricca di contributi: un'ottima sintesi è in Prosperi 1993 e Tateo 1997.

3.1. L'arma della parola: la letteratura della Controriforma

Tra i titoli della produzione letteraria legata alla Controriforma e all'ortodossia, troviamo opere divenute *best sellers*, più volte stampate, anche in veste latina: le traduzioni delle *Meditationi sopra i misterii della passione et resurrettione di Christo N. S.* e del *Breve trattato del sacramento della penitenza* (entrambi apparsi nel 1586) del gesuita Vincenzo Bruno (1532-94) escono per la prima volta a Colonia per Arnold Mylius – le *Meditationes* nel 1597 nella traduzione di Henricus Putzius (n. 1542), e il *Brevis tractatus de sacramento poenitentiae* nel 1599 in versione anonima – e sono più volte riedite nel corso del Seicento; il *Combattimento spirituale* (1589) del teatino Lorenzo Scupoli (1529-1610) è tradotto dal tedesco in latino con il titolo *Pugna spiritualis* da Jodocus Lorich (+1613) e stampato a Friburgo da Böckler nel 1599 e in questa versione riproposto nel corso del Seicento, anche se, insoddisfatto di tale latinizzazione, il chierico veronese Olimpio Masotti (XVI-XVII sec.) – anche traduttore in francese del testo di Scupoli – pubblica a Bassano, nella seconda metà del XVII secolo, un'altra versione latina modellata sull'originale italiano; e ancora le istruzioni dedicate rispettivamente alla comunione e alle vedove scritte da Fulvio Androzzi (1523-75) e incluse nelle sue *Opere spirituali* (1588), ovvero le *Considerationes de frequentanda communione* (Magonza, Albin, 1598 e Colonia, Henning, 1612) e lo *Speculum viduitatis* (Colonia, Henning, 1612).

In latino appaiono presto anche le opere di Girolamo Panigarola (1548-95), a partire dalla sua raccolta di *Lettioni sopra dogmi*, declamate per la quaresima del 1582, e stampate nel 1584 in contemporanea a Torino e Ferrara per contrastare le dottrine calviniste.¹² La frequente presenza all'interno del testo di passi biblici commentati in volgare costrinse Federico Borromeo, amico di Panigarola, a vietarne la circolazione in territorio lombardo, almeno finché non venne prodotta la versione latina, rivista e corretta dall'autore, intitolata *Disceptationes Calvinicae*, pubblicata nel 1594 a Milano per Pacifico Da Ponte.¹³ Il traduttore è Giovanni Tosi (1528-1601), rinomato classicista che, nella dedica a Clemente VIII, afferma di esser stato sollecitato a tal lavoro proprio da Borromeo (Tosi, *Disceptationes Calvinicae*, A2r-A4v). All'ambiente tedesco sono da ricondurre invece le *Conciones quadragesimales*, precoce latinizzazione delle *Prediche quadragesimali* (1597),

¹² Giombi 2017.

¹³ Fragnito 2003, 135-37.

comparsa a Magonza nel 1602, per Johann Albin: il traduttore è Antonius Kerbeckius (1584-1614), agostiniano avverso al pensiero calvinista, come emerge dal suo *Colloquium inter quendam calvinistam* (1602) stampato dal medesimo Albin. A Colonia, rispettivamente nel 1605 e nel 1612, escono invece due edizioni della medesima anonima traduzione del libello pedagogico *Modo di comporre una predica* (tre edizioni in volgare nel 1584): la prima, *Rhetorica ecclesiastica sive de modo componendae concionis libellus*, è stampata da Nikolaus Honthemi; la seconda, pubblicata da Johann Crithius, figura invece in una raccolta di oratoria ecclesiastica dal titolo *Rhetoricae ecclesiasticae sive de ratione componendae concionis libri tres*, che comprende anche il *De oratione concionandi* di Francesco Borgia (1510-72) e l'*Ars concionandi* di Giovanni di Gesù Maria (1564-1615). L'edizione latina è priva della dedica che Panigarola aveva predisposto e dell'avvertenza al lettore e manca di indicazione del traduttore, come di indici e dediche. L'edizione del 1612 ripropone pedissequamente il testo del 1605 già privo di indicazione sul traduttore, configurando l'impresa come finalizzata alla produzione di consumo di un semplice testo dal taglio didattico.

Tra gli autori italiani tradotti in Europa nel Cinquecento vi è anche Cornelio Musso (1511-74), rappresentante del rinnovamento dell'oratoria sacra. La traduzione latina della sua silloge di *Prediche* (in edizione completa nel 1588) è pubblicata a Colonia nel 1594, da Gervinio Caleonio con i torchi della famiglia Quentell, nella traduzione di Michael Ab Isselt (*Conciones evangeliorum*).¹⁴ Frequenti sono le iniziative traduttive che vedono la collaborazione di Ab Isselt con gli editori e stampatori di Colonia: tra 1587 e 1589, ad esempio, vedono la luce tre edizioni consecutive di opere del domenicano Luis de Granada, tradotte dallo spagnolo in volgare e da qui in latino (*Dux peccatorum*, *Flores*, *Introductionis ad symbolum fidei*, quest'ultima non tradotta però da Ab Isselt). Per quel che riguarda la traduzione dell'opera di Musso, la dedica al vescovo della diocesi di Würzburg Julius Echter von Mespelbrunn, uomo della controriforma in Germania, si rivela utile per chiarire il significato da attribuire alla traduzione. Ab Isselt, invitato dall'editore a tradurre l'opera, si sofferma sul potere della predicazione come argine alla deriva corrotta del mondo, e ragiona sulla potenza regolatrice della lingua e della parola (“*benedictas praedicantium linguas nobis in reme-*

¹⁴ Wegele 1881, 641.

dium relictas": Ab Isselt, *Conciones evangeliorum*, a3r), partendo da esempi tratti da fonti classiche quali Esiodo, Eschine, Demostene, Cicerone fino a giungere al Vangelo. Il lungo *excursus* serve ad Ab Isselt per spiegare la scelta di tradurre i testi di Musso, autore la cui fama è arrivata in tutta Europa nonostante l'utilizzo del volgare. Oltre che dall'epistola *nuncupatoria*, la traduzione è introdotta anche da un profilo biografico di Musso – che il traduttore afferma essere modellato sulla biografia scritta da Giuseppe Musso (*ibidem*, a7r) – e da una seconda biografia attribuita a Bernardino Tomitano.¹⁵

Una seconda traduzione, questa volta parziale, di alcune prediche di Musso vede la luce nel 1618, sempre a Colonia, con il titolo *Chrysostomi Italorum conciones* e l'attribuzione a Philip Bosquier (ca. 1561-1636).¹⁶ La latinizzazione esce per i torchi di Johann Crithius, a cui si deve anche la stampa del *Peregrinus Lauretanus* (1612), traduzione dal francese in latino del *Pélerin de Lorète* (1604) del gesuita Louis Richeome (1544-1625), e delle *Conciones de quatuor homini novissimis* (1609), versione dall'italiano in latino delle *Prediche sopra i quattro novissimi* (1593) di Gabriele Inchino (+1608) realizzata da Antonius Dulcken (XVII sec.). L'epistola al lettore delle *Chrysostomi Italorum conciones* si configura come spazio extradiegetico e apologetico, in cui Bosquier lamenta il fatto che molte delle sue opere, per via delle continue oscillazioni del cognome e per la confusione generata dalla sovrapposizione con altri, non gli vengono attribuite correttamente (Bosquier, *Chrysostomi Italorum conciones*, A3v-A7r). L'edizione accoglie al suo interno le sole *conciones* di commento al *Magnificat*, estrapolate dalla più ampia edizione delle prediche di Musso e specificatamente dedicate a temi mariani.¹⁷

3.2. Tra vis polemica e ritorno alle Sacre Scritture: la letteratura della Riforma

Gli autori italiani vicini alla Riforma – o fautori di una riforma interna della Chiesa – sono numerosi e la loro produzione letteraria fu spesso tradotta in latino allo scopo di amplificarne diffusione e portato ideologico. Inoltre, molti di questi autori presero parte attiva, o almeno colla-

¹⁵ Nel margine destro del titolo della biografia si legge "ex libro primo suarum concionum", forse in riferimento al fatto che l'elogio di Tomitano è pubblicato, per la prima volta, nel *Primo libro delle prediche* di Musso del 1554: cfr. Girardi 1995, 7.

¹⁶ De Seyn 1936.

¹⁷ Si vedano Poppi 1966; *Testi mariani*.

borarono, al processo di latinizzazione, segno evidente che la scelta della lingua non rispondeva soltanto a esigenze culturali, ma rivestiva anche un significato politico. L'adozione del latino, lingua dell'istituzione ecclesiastica, implicava l'intenzione di instaurare con essa un dialogo – o un confronto – su un piano di pari autorevolezza. Le latinizzazioni dimostrano come l'alternanza tra latino e volgare, considerate comunemente 'lingue ufficiali', rispettivamente, del cattolicesimo e del protestantesimo, vada ampiamente riconsiderata nei termini di continui, talvolta anche provocatori, sconfinamenti. Ne sono una dimostrazione nomi molto noti del panorama eterodosso italiano, a partire da Bernardino Ochino (1487-1564), anche traduttore in volgare del *Pasquillus extaticus* di Celio Secondo Curione (1503-69). Il catalogo delle opere ochiniane tradotte, molto ampio e diversificato nei luoghi di stampa, dimostra che tale impresa culturale era alimentata dai suoi spostamenti in Europa. A partire dal 1544, sono pubblicati in latino sermoni, dialoghi e trattati, tra cui diversi tradotti da Celio Secondo Curione e soprattutto da Sebastiano Castellione (1515-63): al primo sono ascrivibili i *Sermones tres*, stampati a Basilea da Oporino nel 1550 insieme con il *De amplitudine* di Marsilio Andreasi (XV sec.); al secondo la latinizzazione degli *Apologi* (Ginevra, Gerard, 1551), dei *Labyrinthi de Libero aut Servo arbitrio* e del *Liber de Corporis Christi praesentia in coenae sacramento* (entrambi pubblicati a Basilea, da Pietro Perna, nel 1561) e dei *Dialogi XXX* (sempre per Perna nel 1563). Alcune latinizzazioni di opere di Ochino sono invece da attribuire a Taddeo Duno (1523-1613), medico locarnese, ossia *De Purgatorio dialogus* e *Syncerae et verae doctrinae de coena Domini* (opere uscite entrambe a Zurigo, per i Gessner, nel 1556). La statura intellettuale dei traduttori di Ochino conferisce alle opere latinizzate una fisionomia peculiare: esse non solo si ammantano di una rinnovata e raffinata classicità, ma riflettono altresì, nella resa linguistica, le istanze speculative degli stessi traduttori. Questi ultimi, scegliendo di farsi interpreti del pensiero riformato ochiniano, vi inscrivono, mediante l'atto traduttivo, anche una parte del proprio profilo ideologico e spirituale.

Tra gli autori 'latinizzati' vi sono anche personaggi vicini alle istanze degli 'spirituali', che promuovono una riflessione su una riforma della Chiesa dal suo interno. Si pensi ad esempio a Gasparo Contarini (1483-1542), le cui lettere sul libero arbitrio (a Vittoria Colonna, 13 novembre 1536) e sulla predestinazione (a Lattanzio Tolomei, 12 giugno 1537) sono tradotte in latino da un anonimo e pubblicate come autonomi

brevi trattati, *De libero arbitrio* e *De praedestinatione*, all'interno degli *Opera omnia* di Contarini (Parigi, Sébastien Nivelle, 1571), a cura del nipote Luigi (1536-97);¹⁸ o si pensi ancora a Ludovico Beccadelli (1501-72), autore della *Vita del cardinale Reginaldo Polo*, tradotta in latino dall'ecclesiastico ungherese András Dudith-Sbardellati (1533-89).¹⁹ Vicino alle istanze di una riforma dall'interno è anche Marcantonio Flaminio (1498-1550, peraltro autore di latinizzazioni di versi di Petrarca),²⁰ del quale vennero tradotte in latino alcune lettere che toccavano temi scottanti per il dibattito religioso del tempo, soprattutto dopo l'avvicinamento di Flaminio al circolo di Juan de Valdés nel 1541. La traduzione è da attribuire ad un personaggio noto del panorama riformato tedesco, Joachim Camerarius (1500-74),²¹ che nel 1571 pubblica per lo stampatore Dietrich Geralch di Norimberga le *Epistolae aliquot de veritate doctrinae eruditae et sanctitate religionis* (Flaminio, *Epistolae*). Si tratta di una selezione, inserita in un denso profilo biografico di Flaminio, di lettere scritte in volgare, intervallate da altre fonti sulla sua vita, come due lettere di Reginald Pole che avvisa Pietro Vettori della morte del poeta. L'attenzione di Camerarius è rivolta sia all'esempio di moralità offerto da Flaminio, sia al suo stile elegantissimo, evidente anche nella prosa volgare, per quanto minoritaria nella produzione dell'autore.

Chi invece si servì in prima persona delle traduzioni in latino per veicolare istanze di polemica religiosa fu Pier Paolo Vergerio il Giovane (1498-1565), tra i più prolifici autori della Riforma. A seguito della svolta 'protestante', Vergerio conobbe una straordinaria fortuna come autore di testi propagandistici, in forme più che altro brevi: epistole, pamphlet e commenti.²² Egli scelse di continuare, anche dopo la fuga, a scrivere in volgare la maggior parte delle proprie opere per mantenere i rapporti con l'Italia, mentre si servì di traduttori d'eccezione, pubblicando quasi sempre a brevissima distanza dalle prime versioni in italiano, per divulgare la propria produzione presso la Svizzera e la Germania riformata.²³

¹⁸ Sgarbi 2020.

¹⁹ Per questo testo cfr. il capitolo di Elisa Tinelli sulla storiografia in questo volume.

²⁰ In proposito cfr. il capitolo di Jacopo Pesaresi sulla lirica in questo volume.

²¹ Baron 1978; indicazioni sull'edizione in traduzione latina in Ferroni 2018, 247-51.

²² Sulla produzione di Vergerio sono fondamentali i contributi di Cavazza 1991 e di Caravale 2003, 49-61.

²³ In proposito si veda Pierno 2018.

Strumento fondamentale per indagare la corposa produzione di Vergerio è il catalogo elaborato da Hubert (1893), che censisce circa 150 titoli, a cui andrebbero sommate le traduzioni e i rifacimenti, soprattutto negli anni dopo l'allontanamento dall'Italia (1549-65). Prima della fuga, Vergerio aveva pubblicato solo quattro libri in latino, tre dei quali tra 1523 e 1528, mentre negli anni di Basilea (1549-50) arrivò a pubblicare quaranta titoli.²⁴ Le opere composte negli anni dell'esilio vennero pensate per la Riforma in Italia, a cui l'autore continuò ad interessarsi fino alla fine. Egli stesso si premurava di distribuire i suoi testi agli amici, soprattutto nelle province orientali del nord-Italia, sfidando le autorità veneziane. Tra gli altri, Vergerio tradusse da sé *La sontuosissima festa fatta in Roma per la coronatione di papa Giulio Terzo* (1550), con il titolo *Qua pompa et magnificentia Iulius III. Pont. Romanus coronatus est* (1551),²⁵ e un'epistola indirizzata al re di Inghilterra Edoardo VI, pubblicata in volgare e in traduzione nel 1550;²⁶ è invece attribuito a un "Ludovicus eius nepos" il *De idolo lauretano* (1554), traduzione del *Della camera et statua della madonna chiamata di Loretto, la quale è stata nuovamente difesa da Fra Leandro Alberti Bolognese e da papa Giulio III con un solenne privilegio*, stampato quello stesso anno: l'edizione reca traccia dell'interesse di Vergerio per il Petrarca antironano, come emerge dalla presenza di una traduzione in latino di *Rif* 138 (Vergerio, *De idolo lauretano*, B3v-B4r).

Tra le opere vergeriane più dibattute e famose sono da annoverare gli scritti sulla morte di Francesco Spiera (1502-48),²⁷ avvocato calvinista morto in seguito all'abiura, personaggio fondamentale perché Vergerio maturasse l'idea di lasciare l'Italia e trasferirsi nei Grigioni. Questi compose due opere differenti sul caso Spiera. Il primo è un testo pubblicato senza alcuna indicazione di autore, luogo e data di stampa, ma riconducibile al 1548: si tratta di una breve raccolta di sei epistole, inviate da Vergerio nel novembre 1548 da Padova,²⁸ intitolata *Francisci Spierae Civitatulani horrendus casus*. La traduzione di questi testi

²⁴ Cavazza 1997, 273-74.

²⁵ Hubert 1893, 224-25, e Cavazza 1991, 42.

²⁶ Hubert 1893, 276-77.

²⁷ Sulla vicenda cfr. Comba 1872 e Prosperi 2000, 102-22.

²⁸ È lo stesso Vergerio a confermare la notizia della traduzione nel suo scritto *Il catalogo de' libri*, E3r: "Ma tra le altre cose [Curione] ha tradotto in latino le cinque lettere che in materia del disperato di Padova io dettai in volgare ad un mio nipotino che le scriveva e vi ha aggiunto una prefazione e certe glosse".

sembrerebbe dunque da attribuire a Celio Secondo Curione, che firma un'epistola proemiale al lettore in cui, in poche pagine, si sofferma sull'importanza di recare al pubblico la verità su una triste pagina della storia recente (Vergerio, *Francisci Spierae casus*, a2r). Il punto di vista di Vergerio appare sostanzialmente differente da quello del curatore dell'opera: il vescovo riteneva di dover celebrare la misericordia di Dio, pronta a perdonare l'errore dell'uomo se questi si redime, come aveva fatto Spiera pentendosi di aver abiurato tanto da morirne, mentre Curione, anche in altre sedi, pare invitare ad un atteggiamento nicode-mitico.²⁹ I rapporti tra Curione e Vergerio non furono, difatti, sempre ottimi. Sono ben noti il giudizio del primo sul secondo, le cui opere giudicava “leggere”,³⁰ e la rottura tra i due avvenuta con la pubblicazione, nel 1554, del *De amplitudine beati regni Dei* di Curione in cui, secondo Vergerio, erano contenute ripetute negazioni della divinità di Cristo.³¹

Una seconda opera di Vergerio in merito al caso di Spiera è pubblicata nella *Francisci Spierae [...] in horrendam incidit desperationem historia*, opera apparsa a Basilea, per Oporino, nel 1550. L'edizione, allestita per le cure di Curione, che sottoscrive due prefazioni al lettore, è una miscellanea di contributi di diversi autori,³² con visioni anche discordanti sul tema, e accoglie non solo le sei lettere vergeriane già incluse nel precedente libello, ma anche un testo nuovo, dal titolo *In Francisci Spierae casum Apologia*, una breve epistola inviata da Vergerio al suffraganeo del vescovo di Padova, Giacomo Rota (23 dicembre 1548) e che Curione stesso ribattezzò *Apologia*.³³ Il traduttore in questo caso è Francesco Negri, celebre autore della Riforma, anch'egli legato a Oporino per la stampa della propria *Tragedia del libero arbitrio* (1546), di cui procurò anche un'autotraduzione latina, uscita nel 1559 a Ginevra per Jean Crespin.³⁴ In entrambi i casi, i testi originali di Vergerio in volgare

²⁹ Su questo aspetto della propaganda di Curione si veda Felici 2012, 141-51.

³⁰ Perini 2002, 101.

³¹ Cantimori (1939) 1992, 188-204.

³² *Ibidem*, 91.

³³ Nel 1551 viene pubblicata a Poschiavo, da DolFINO Landolfi, *La historia di M. Francesco Spiera, il quale per havere in vari modi negata la conosciuta verità dell'Evangelio, cascò in misera desperazione*, in cui per la prima volta compare a stampa la versione originale e in volgare dell'epistola a Rota (15v-25r).

³⁴ Negri tradusse in latino diversi testi, tra cui anche i *Commentari delle cose de' Turchi* di Paolo Giovio: in proposito cfr. il capitolo di Elena Santagata in questo volume.

dovettero forse pervenire a Curione e Negri in forma manoscritta, dal momento che non se ne conoscono edizioni a stampa.

Tra gli autori italiani di opere religiose e spirituali il cui *corpus*, anche solo parziale, venne sottoposto a traduzioni in latino c'è anche Fausto Sozzini (1539-1604),³⁵ prosecutore ideale del pensiero dello zio Lelio,³⁶ che dal 1575 si muove tra Basilea e la Polonia, dove rimane fino alla morte, in contatto con la nutrita comunità di italiani lì presenti, legata all'*ecclesia minor* (ramo antritrinario della chiesa riformata, svincolatasi dai calvinisti). Già negli anni precedenti alla fuga Sozzini aveva composto un testo, in lingua volgare, noto solo tramite la sua traduzione in latino, dal titolo *De sacrae scripturae auctoritate*, a cui lavorò contemporaneamente all'*Explicatio primi capituli Iohannis*, elaborata su alcune carte superstite dello zio, tra Zurigo e Basilea, nel 1562.³⁷ Da quest'opera emerge la forza dell'educazione filologica, tutta umanistica, che Sozzini aveva ricevuto nei primi anni tra Siena e Bologna, poiché egli si riferisce all'incontrovertibile verità delle Sacre Scritture proprio con argomenti filologici, considerando dunque la sacralità e la veridicità dei testi, secondo un'analisi che tocca i temi dell'autorialità, dell'autenticità e della coerenza interna del testo. La prima edizione del *De sacrae scripturae auctoritate* è del 1588, ma esce a nome di un gesuita, Domenico Lopez;³⁸ nel 1611 segue una seconda edizione pubblicata a Steinfurt, in Renania, introdotta da un'epistola prefatoria del traduttore Conrad Vorstius (1569-1622); una terza edizione, sempre nel medesimo 1611, viene pubblicata a Rakòw per i tipi di Sebastian Sternacki, che nel 1618 stampa anche l'*Explicatio*.³⁹ L'edizione Sternacki del *De sacrae scripturae auctoritate* include anche una *Summa religionis Christianae* che, secondo quanto si legge sul frontespizio, è frutto di un simile processo di traduzione, sebbene non venga esplicitato il nome del traduttore o del curatore della versione latina. In mancanza del testo volgare originale, l'unico modo per indagare la traduzione andata a stampa nel 1611 è ragionare sull'edizione del 1588 e riflettere sulla

³⁵ Cantimori (1939) 1992, 500.

³⁶ *Ibidem*, 360.

³⁷ Cfr. Marchetti 2005 e l'edizione di Sozzini & Sozzini, *Explicationes*.

³⁸ Poche informazioni su questa edizione in Scribano 2011, 133; Knijff & Visser 2004, 16, hanno avanzato l'ipotesi che l'opera sia stata pubblicata a Basilea.

³⁹ Swiderska 1982. L'edizione Sternacki del *De sacrae scripturae auctoritate*, e non l'*Explicatio* (come suggerito in Sozzini & Sozzini, *Explicationes*, LXXVI) è dunque la prima opera andata a stampa con chiara indicazione del nome di Sozzini.

figura di Sternacki e sui suoi collaboratori, attivi sul fronte di altre edizioni di opere di Sozzini in Polonia. Un primo dato di rilievo rispetto alla scelta del luogo di stampa riguarda la fortuna del pensiero antitrinitario a Cracovia e nel resto del Regno, negli anni di permanenza di Sozzini: la Polonia era stata infatti fondamentale per lo sviluppo dei contenuti di alcune speculazioni sozziniane, e lo stesso *De sacrae scripturae auctoritate* nacque probabilmente da alcune riflessioni con András Dudith-Sbardellati che, insieme con altri fuoriusciti, aveva fatto di Cracovia una seconda Basilea per la nuova generazione di esuli.⁴⁰ Né l'edizione attribuita al gesuita spagnolo Domenico Lopez né la tedesca introdotta da Conrad Vorstius menzionano una traduzione dall'italiano al latino, indicazione che compare invece nella stampa polacca del 1611. La *princeps* del 1588 (Sozzini, *De sacrae scripturae auctoritate*) è corredata di una epistola al lettore in cui si spiega l'utilità di una lettura filologica delle Sacre Scritture, argomento di tutto il breve trattato, mentre sono assenti indici e altri paratesti. L'edizione tedesca del 1611 appare invece più curata, con l'inclusione di una tavola degli argomenti; inoltre nell'epistola prefatoria Vorstius lamenta le critiche a cui il libello era stato sottoposto e la difficoltà di curarne un'edizione senza attirare lo sguardo della censura, perché l'autore era considerato un eretico nonostante non si fosse certi della sua identità (seppur sia costretto ad ammettere che "auctorem aiunt esse hominem hereticum, puta F. S. Senensem": Sozzini, *De auctoritate*, 4r). Vorstius afferma di avere due esemplari del testo, uno in latino, stampato a Siviglia nel 1588, e uno in francese, pubblicato a Basilea nel 1592, ma non indica quale copia abbia utilizzato per la propria edizione. D'altra parte, stando alla datazione dell'epistola prefatoria dell'edizione polacca del 1611, nel mese di aprile essa era già disponibile al pubblico, sebbene Vorstius non ne menzioni l'esistenza non accogliendo, di fatto, l'attribuzione di autorialità. Nulla di più si ricava dalla prefazione della stampa Sternacki, seppure sia facile immaginare, dal momento che essa venne prodotta in ambienti vicini a Sozzini, che la diffusione delle sue opere fosse considerata di primaria importanza, quasi un manifesto del credo antitrinitario della comunità locale.

⁴⁰ Cantimori (1939) 1992, 501; Francken, *Opere*, 11.

4. Il Seicento: dall'anomia alla norma

La letteratura religiosa nel Seicento partecipa del dibattito tra Manierismo e Barocco, segnando da un lato il definitivo distacco dai modelli rinascimentali, dall'altro una nuova configurazione del rapporto con la classicità. Tale mutamento ebbe effetti anche sul piano filologico, alimentando le tensioni con le Chiese riformate. L'obiettivo era quello di stabilire norme, imporre direttive, codificare le forme, limitare le eccentricità stilistiche e sostituirle con severità e *gravitas* di temi e stile.

Tra i generi della letteratura religiosa del XVII secolo, si affermano soprattutto la predica e l'oratoria sacra, già stimolate dalle istanze post-tridentine e dalle prime missioni di evangelizzazione.⁴¹ Il loro successo deriva dal prestigio acquisito dall'oratoria religiosa nel secolo precedente, caratterizzata, come mostra il modello gesuitico, dalla centralità della retorica del *movere* e del *delectare*.⁴² La fortuna delle prediche è legata a doppio filo con la storia della lingua volgare sin da tempi remoti, dal Concilio di Tours dell'813: non sorprende, dunque, che nella produzione del Seicento post-tridentino a questa tipologia di testi siano devolute le energie dei traduttori, impegnati nel rendere in latino il volgare della produzione dei tanti e tanto noti pensatori e teologi italiani.

Il panorama delle traduzioni in latino, per il Seicento, restituisce un'immagine di sostanziale continuità rispetto al secolo precedente. Ricorrono spesso i medesimi luoghi di stampa, i medesimi stampatori e gli stessi traduttori che rivolgono le loro attenzioni ad autori italiani del canone ortodosso, con una notevole predilezione per esponenti di ordini di spicco, come i Gesuiti, o grandi personalità delle gerarchie ecclesiastiche e politiche. Si tratta di personaggi come il gesuita Giulio Mazarini (o Mazzarino, 1544-1622), del quale Crithius stampa a Colonia i *Conciones triginta in conclusionem psalmi quinquagesimi* (1612); il gesuita Giovanni Pietro Pinamonti (1632-1703), di cui Johann Kaspar Bencard pubblica a Monaco l'*Infernus apertus* (1706) nella traduzione di Maximilian Rassler (1645-1719); o ancora il predicatore Angelo Paciuchelli (+1660), di cui Johann Jäcklin pubblica sempre a Monaco il *Tractatus de patientia* (1677) e il *Discursus Morales de passione domini*

⁴¹ La bibliografia sul tema è molto ricca: cfr. almeno Calcaterra 1940; Raimondi 1961; Bolzoni 1994; Getto 2000; per l'oratoria sacra e religiosa anche Marucci 2002.

⁴² È questa una distinzione di massima i cui limiti sono ben riconosciuti da Battistini 2009, 23. Sul tema dell'*homo rhetorius* si veda Raimondi & Battistini 1984, 113-22.

(1681) nella versione di Leonard Messen (XVII sec.), e le *Lectiones morales in prophetam Ionam* (1672-1681), in tre tomi, nella traduzione di Charles de Marimont (XVII sec.).

Spicca tra molti il caso del servita Paolo Sarpi (1552-1623). Destinate ad un'ampissima circolazione europea, grazie anche alle numerose traduzioni in latino e nelle lingue nazionali, sono le opere di Sarpi riguardanti il conflitto tra Venezia e Roma circa l'interdetto papale del 1606: tra le altre, le *Considerazioni sopra le censure della santità di Papa Paolo V* – oggetto di una speciale tradizione in latino che vede l'opera comparire in antologie di scritti vari sulla questione, come le *Controversiae memorabilis acta et scripta varia* (Ginevra, Marceau, 1607) e le *Pauli V papae excommunicationis sententia adversus serenissimum ducem et senatum dominium venetum et pro iisdem diversorum gravissimorum responsiones* (Francoforte, Richter e Neben, 1607) –, l'*Istoria dell'Interdetto* e l'*Istoria del Concilio di Trento*.⁴³ Le traduzioni di tali testi risultano molto fedeli agli originali, di cui intendono conservare fedelmente tanto il linguaggio religioso, quanto il lessico giuridico. Una medesima attenzione si riscontra nella latinizzazione del *Trattato delle materie beneficiarie*, pubblicata a Jena nel 1681 per Johan Bielcki: il *De beneficiis ecclesiasticis*, “ex Italico in Latinum versus, iuxta literam stylumque authoris”, dal padre domenicano (ma di simpatie protestanti) e professore all’Università di Jena Karl Caffa (XVII sec.), è modellata sull’edizione mirandolese dell’opera in volgare del 1676.⁴⁴ Anche questo testo si presenta a metà strada tra riflessione religiosa e manuale di diritto, risultando, da una parte (e negli interessi dei traduttori), come un potente strumento di condanna delle malversazioni ecclesiastiche, dall’altra, come opportunità di comprendere dinamiche economiche, *in iure*, spesso inveterate e oscure. Un simile approccio caratterizza anche l'*Historia inquisitionis* pubblicata a Rotterdam, nel 1651, per i tipi di Arnold Leers, traduzione del *Discorso della origine forma, leggi, ed uso dell'ufficio dell'Inquisizione* (1629) realizzata da Andreas Kolff (1594-1671), calvinista vicino all’ambiente veneziano poiché cappellano, in Laguna, dell’ambasciatore olandese Johan Berck.

⁴³ Per queste opere si rinvia ancora al capitolo di Elisa Tinelli sulla storiografia in questo volume.

⁴⁴ Come emerge in Sarpi, *Opere*, 1306.

Altre opere di Sarpi, nel passaggio dal volgare al latino, vengono invece manipolate, anche perché spesso pubblicate senza il consenso dell'autore e destinate a una circolazione sotterranea perché poste precocemente all'*Indice* e proibite in molte parti d'Europa. Il *De iure asylorum*, ad esempio, è presentato come traduzione di un originale manoscritto, non dato alle stampe, realizzata da un non diversamente noto Augerius Frinkelburgius (XVII sec.) e stampata a Leida, per Elzevier, nel 1622; dalla versione latina vengono cassati passaggi troppo specifici su Venezia, come già ebbe modo di notare il biografo del servita, Fulgenzio Micanzio (1570-1654).⁴⁵

L'interdetto contro Venezia genera accesi scambi polemici tra Sarpi e Roberto Bellarmino (1542-1621). Nel 1605, stesso anno della *princeps* dell'originale volgare, esce a Colonia, per Bernardo Gualtieri, l'*Admonitio pia et sincera ad Dom. Veneti* (sotto lo pseudonimo di Matteo Torti), seguita due anni dopo, per i medesimi torchi, dall'*Explatio Christianae doctrinae* e dalla *Responsio ad tractatum septem theologorum Venetorum super interdictum*. Il traduttore dell'ultimo testo è lo stesso Dulcken che nel 1609 latinizza le prediche di Musso, evidentemente associato sia all'ambiente coloniese sia a stampatori attivi sul piano della produzione religiosa. A tali opere si aggiungono poi altri titoli di grande successo. È il caso della *Dichiarazione più copiosa della dottrina christiana*, più volte ristampata in Italia e in Germania, e tradotta tre volte da diversi interpreti.⁴⁶ La prima (pubblicata a Cracovia, per Andrzej Piotrkowczyk, nel 1606) si deve a Martin Szyszkowski (1554-1630), traduttore a sua volta della medesima opera in polacco (1605), a dimostrazione della funzione pedagogica riconosciuta all'opera. La seconda traduzione, pubblicata a Colonia nel 1609 dallo stesso Crithius editore delle latinizzazioni di Panigarola e di Musso, è realizzata da Johann Friedrich Matenesius (+1621),⁴⁷ seppure il suo nome appaia solo nella ristampa del 1617, per Bernardo Gualtieri. Infine, una terza traduzione non integrale, oggi irreperibile, sarebbe stata redatta da Andrea Baiano (1566-1639) e pubblicata a Roma per Agostino Mascardi nel 1612.⁴⁸ Più che una latinizzazione, è invece forse

⁴⁵ Su questa traduzione cfr. Pin 2022 e Micanzio, *Vita*. Per il *Trattato se sia lecito di maneggiar l'armi in servizio di Prencipe di diversa religione*, un tempo attribuito a Sarpi ma recentemente ricondotto proprio a Micanzio, e tradotto in latino nel 1630 probabilmente da William Boswell (1583-1650), cfr. De Vivo 2023.

⁴⁶ *BCJ*, vol. 1, 1199-1200.

⁴⁷ Per cui Merlo 1884.

⁴⁸ La traduzione è segnalata in *BCJ*, vol. 1, 1200; per il traduttore cfr. Malavasi 2020.

un'autotraduzione in latino della sua *Dichiaratione del simbolo* (1605), l'*Explicatio symboli apostolici* pubblicata ancora Colonia, sempre per Bernardo Gualtieri, nel 1617.

Per quel che riguarda l'ambito della predicazione, il panorama delle traduzioni latine del Seicento è dominato dalla figura di Paolo Segneri (1624-94), gesuita e scrittore molto prolifico, la cui esperienza si caratterizza per una pluralità di indirizzi letterari, tipica della militanza gesuitica post-tridentina. A Dilingen nel 1696 esce l'*Institutio parochi*, latinizzazione del *Parroco istruito* (1692) realizzata dal già ricordato Maximilian Rassler. Questi traduce anche l'*Esposizione del Miserere*: l'*Expositio Psalmi miserere* è stampata tra Augsburg e Monaco nel 1706 da Johann Kaspar Bencard, che nello stesso anno e per le cure del medesimo traduttore pubblica anche l'edizione latina de *La concordia tra la fatica e la quiete nell'orazione* (1680) con il titolo di *Concordia laboris cum quiete in orationis*. Bencard immette inoltre sul mercato le latinizzazioni del *Cristiano instruito nella sua legge* (1686; *Homo Christianus in sua lege institutus*, 1694) e dei *Panegirici sacri* (1664; *Panegyrici Sacri*, 1750).

La prima opera di Segneri ad essere tradotta in latino è però il *Quaresimale*, frutto sia degli anni di insegnamento presso il Collegio di Pistoia, sia delle prediche tenute in diverse città italiane tra 1655 e 1679: apparsa a Dilingen, sempre presso Bencard, nel 1687, e riedita numerose volte fino al 1753, la traduzione è attribuita al gesuita Ulrich Dirhaimer (1638-1715). Rispetto alla versione in volgare, l'edizione latina è piuttosto conservativa, non mancando di riproporre l'epistola di Segneri al lettore, importante manifesto della sua riforma dell'oratoria sacra, e l'indice con gli argomenti di ciascuna delle prediche. L'intento di allestire la traduzione è invece ben delineato nell'epistola di dedica a un "Henricus Christophorus von Walfframbsdorff" firmata dall'intero Collegio dei Gesuiti di Dilingen (Dirhaimer, *Qudraginta sermones*, 2r-3r). Un'edizione, dunque, di dono, per la recente carica assunta dal dedicatario, allestita in modo elegante sin dalla pagina che precede il frontespizio, su cui compare un'incisione a bulino con san Paolo che predica agli Ateniesi, accompagnata da un piccolo cartiglio, in basso al centro, con inscritti i versi da San Paolo "Quidam irridebunt, quidam crediderunt" (*Act. 17*).⁴⁹

⁴⁹ Il disegno sembra realizzato su incisione di Cornelis Bloemaert II reperita presso l'Istituto Centrale per la Grafica, Inv. S-FC68988.

Di segno opposto all'operato pratico e spirituale di Segneri è la missione del teologo e vescovo di Gubbio Alessandro Sperelli (1644-72), voce eminente della curia seicentesca.⁵⁰ Tra le opere di Sperelli rese in latino vanno annoverati i *Ragionamenti pastorali* (1664; *Sermones pastorales*, 1696), i *Paradossi morali* (1640; *Paradoxa Moralia*, 1698), la *Parenesi Teleturgica* (1658; *Paraenesis Teleturgica*, 1699), tutte traduzioni del teatino Ludovico Voltolini (1674-1700) pubblicate per i tipi di Lorenz Kroninger, corrispondente di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750).⁵¹ Le edizioni latine delle opere sperelliane pubblicate da Kroninger risultano molto curate: dai paratesti si rileva che la traduzione dei *Paradoxa* fu commissionata a Voltolini dal preposto generale della Congregazione Teatina Joseph Maria Arigonus, mentre la *Parenesi*, allestita sulla terza ristampa italiana, è dedicata a Sigismondo Carlo Castelbarco, vescovo cattolico italiano, divenuto principe vescovo di Chiemsee nel 1679. La collaborazione di Voltolini con Kroninger prosegue anche negli anni successivi e sempre in relazione a testi di carattere religioso: nel 1702, ad esempio, esce il *Narcissus ad fontem* (1702), traduzione del *Narciso al fonte* (1664) del chierico siracusano Ippolito Falcone (1623-99).

Un'altra opera di Sperelli sottoposta a traduzione latina è il trattato *Il vescovo* (1656): l'*Episcopus opus tripartitum*, tradotto dal gesuita Annibale Adami (1626-1706), è stampato dalla bottega di Angelo Tinassi a Roma nel 1670, e si rivela una delle poche traduzioni censite ad essere stata condotta a termine in Italia. La breve epistola introduttiva, dedicata al pontefice Clemente IX, divenuto papa nel 1667, ossia dopo la *princeps* del trattato in volgare dedicato ad Alessandro VII, è firmata dallo stesso Sperelli, che deve dunque aver partecipato attivamente all'iniziativa editoriale. Alla lettera l'autore affida una riflessione sul rapporto tra il volgare, utile per far conoscere il proprio pensiero “*Italiae finibus*”, e il latino, necessario per “*totum peragrare orbem*” (Sperelli, *Episcopus*, vol. 1, §2r), riflessione che può considerarsi un ideale punto di arrivo dei percorsi di latinizzazione degli scritti religiosi e spirituali originariamente composti in volgare.

⁵⁰ Un profilo biografico di Sperelli è in Castelli 2005.

⁵¹ Lieber & al. 2020, 252.

Letteratura di viaggio e geografia

Sergio Brillante

1. Introduzione

La traduzione in latino di testi geografici e di letteratura di viaggio risponde a una pluralità di funzioni che spesso interagiscono fra di loro modificando, talvolta radicalmente, il messaggio inizialmente veicolato dall'autore. La prima di queste ragioni, comune all'insieme delle opere prese in esame, è la volontà di raggiungere un pubblico più ampio, spesso localizzato nell'area fra Germania e Paesi Bassi. Non si tratta però esclusivamente di un mutamento nell'appartenenza nazionale dei lettori potenziali, ma anche di una loro diversa collocazione sul piano socio-culturale. Il latino, in effetti, mira a un pubblico colto, conferendo al testo tradotto l'autorità di un classico. Lo dimostrano non solo i vari riferimenti al prestigio del latino più o meno esplicitati dai traduttori nelle introduzioni ai loro lavori, ma anche la circostanza per cui uno stesso editore può realizzare contemporaneamente due traduzioni di uno stesso testo, l'una in una lingua nazionale e l'altra in latino, differenziando così il pubblico dei lettori. Tale differenziazione porta però con sé anche una rifunzionalizzazione dei testi. In vari casi, ad esempio, accade che le traduzioni rispondano a precise finalità pedagogiche, offrendo strumenti di meditazione morale o di insegnamento. Non meno rilevante è anche la dimensione politica e religiosa: la traduzione latina di resoconti e trattati consentiva di reinterpretare opere nate in ambienti cattolici in chiave protestante, o di fornire a sovrani e uomini di governo utili strumenti per valutare equilibri internazionali e minacce geopolitiche.

Il presente contributo non intende proporre un repertorio esaustivo delle traduzioni latine di testi geografici e di viaggio, bensì offrire una selezione di casi particolarmente significativi, scelti in base alla quantità e alla qualità delle latinizzazioni che hanno conosciuto. Si è dato spazio a quegli esempi nei quali l'impresa traduttiva si è cioè rivolta ad opere che ebbero un ruolo decisivo nella costruzione dell'immaginario geografico dell'Europa moderna.

2. Letteratura di viaggio

La fiorente letteratura geografica di età moderna trovò anche in Italia un terreno fertile e particolarmente dinamico. Le imprese di viaggio verso continenti lontani e prima ignoti, in modo particolare, nutrirono una produzione scritta che poteva trovare facilmente un largo pubblico, avido di novità. Del resto da questo punto di vista la letteratura italiana poteva vantare un precedente illustre in Marco Polo (1254-1324). Non ci si può qui soffermare sulle traduzioni latine del *Milione*, e in particolare sulla fortunata impresa condotta da Francesco Pipino da Bologna (ca. 1270-1328) tra 1310 e 1322, sulla base della versione norditaliana (nota come VA) del testo. Nonostante manchi ancora un'edizione critica, diversi studi si sono occupati di questo scritto, testimoniato da circa sessanta manoscritti nella versione integrale e da alcune altre unità in epitome.¹ Qui basterà segnalare che la traduzione ha avuto una sua prima ragion d'essere nell'ambiente domenicano, al cui ordine apparteneva Pipino e cui Marco Polo era effettivamente molto vicino. Nella breve introduzione posta ad apertura dell'opera Pipino dichiara che la traduzione è stata realizzata su richiesta dei suoi superiori. La scelta del latino è quindi giustificata dalla volontà di far conoscere l'opera ai molti confratelli, e in effetti attraverso questo canale si diffuse anche in Francia e Inghilterra. Con ciò si armonizza la sua scelta stilistica di rendere il testo in un latino chiaro e accessibile: “ad Latinum planum et apertum transtuli” (Polo, *Milion*, 1).

Oltre quella di Pipino, l'opera conobbe anche un'altra traduzione latina, che prendeva le mosse dalla versione toscana del testo, e un'altra ancora da una versione veneziana perduta, probabilmente anch'essa di origine domenicana.² Un elemento di interesse comune alle tre imprese è la loro fortuna nell'area germanica e delle Fiandre. Questo è infatti il primo segno di un interesse in queste regioni per i monumenti della letteratura italiana mediato dalla lingua latina.

Dopo quello di Polo un altro resoconto di viaggio particolarmente apprezzato fu quello di Alvise Da Mosto (ca. 1429-83), commerciante nelle regioni dell'Africa occidentale per iniziativa portoghese. La relazione dei suoi due viaggi, particolarmente attenta sia al dato geografico

¹ In particolare, si segnalano qui Gadrat-Ouerfelli 2015 e Conte & al. 2020; cfr. anche Dutschke 1993; Gadrat-Ouerfelli 2022.

² Cfr., per la prima, Gadrat 2013; per la seconda, Polo, *Milione latino*, e Burgio & Mascherpa 2007.

che a quello etnografico, è tràdita da due manoscritti non autografi conservati presso la Biblioteca Marciana di Venezia – ms. it. VI.208 (5881) e it. VI.454 (10701) – e fu pubblicata in italiano in due distinte occasioni e all'interno di raccolte più ampie. La prima edizione fu curata da Fracanzio da Montalbocco (fl. 1495-1519) nel *Paesi novamente retrovati et Novo Mondo de Alberico Vesputio Florentino intitolato* (Vicenza 1507); la seconda si deve a Giovanni Battista Ramusio (1485-1557), che incluse la relazione nel *Primo volume delle navigationi et viaggi* (Venezia 1550).

L'edizione vicentina del 1507 fu tradotta in latino già nel 1508 da Arcangelo Madrignano (+1529), dell'ordine dei cistercensi. Prima di divenire vescovo di Avellino e Frigento (dal 1516), questi era stato abate di Chiaravalle presso il ducato di Milano, distinguendosi fra i letterati locali soprattutto per la composizione delle *Res gestae illustrissimi viri Magni Trivultii* (Madrignano, *Imprese*) ed anche per le sue traduzioni in latino delle opere di Alvise Da Mosto e di Ludovico de Varthema (su cui torneremo).

Nel proemio alla sua traduzione latina dell'*Itinerarium* di Da Mosto, Madrignano espone in modo chiaro le ragioni, le circostanze e i criteri che guidarono il suo lavoro. Anzitutto, la motivazione principale è di ordine linguistico e culturale: il testo originale, benché scritto in maniera elegante, era privo della dignità necessaria a un'opera storico-geografica per il fatto di essere in volgare. La traduzione in latino avrebbe consentito non solo di elevare il registro e la forma del testo, ma anche di renderlo comprensibile a un pubblico erudito di diversa provenienza linguistica (“etiam ab alienigenis qui vernacula nostram linguam nesciunt”: Madrignano, *Itinerarium*, Aiiv). A suo dire, infatti, il latino avrebbe la forza di attrarre chiunque, e non a caso la lingua latina è detta media, in quanto in modo mirabile rende possibili ampi scambi (“nec ab re latina lingua dicta est media, utpote quae miro modo inter nos et barbaros mediet et magna commercia conficiat”: *ibidem*).

Sul piano stilistico, l'autore dichiara di aver sostituito al linguaggio volgare uno stile ispirato ai modelli classici e attento a garantire chiarezza, ma anche finalizzato a restituire *decus* e *puritas* alla materia, quasi che la resa latina abbia l'ambizione di restaurare il testo letterario di Alvise Da Mosto. In tal modo, la traduzione di Madrignano si configura non solo come un esercizio linguistico, ma come un intervento consapevole di mediazione culturale, inscritto nel più ampio programma umanistico di diffusione e valorizzazione delle nuove conoscenze geografiche.

Come detto, l'altra traduzione di Madrignano fu quella dell'*Itinerario* del bolognese Ludovico de Varthema (1470-1517), racconto dei propri viaggi pubblicato per la prima volta a Roma nel 1510. Il testo descrive con vividezza i paesi visitati – dall'Egitto all'India, passando per Arabia, Persia, Ceylon, Siam e l'arcipelago malese – e riscosse enorme successo. Come era stato per Alvise Da Mosto, anche in questo caso Madrignano riuscì a pubblicare la sua traduzione a solo un anno di distanza dalla prima edizione dell'opera. Il dedicatario di questa impresa, cui Madrignano si rivolge nell'epistola prefatoria, è il cardinale Bernardino Lopez de Carvajal, che nel 1511 (il testo è datato al mese di giugno) si trovava a Milano, città del traduttore, con un gruppo di cardinali scismatici che mirava a deporre Giulio II con l'aiuto di Luigi XII e Massimiliano I d'Asburgo. Madrignano, che peraltro ricorda nella sua prefazione il legame fra il vescovo e Massimiliano, sembra quindi con questo testo operare una 'scommessa' sul successo dei cardinali, ricercando il favore di uno dei membri più influenti del gruppo. Tuttavia, il tentativo di rovesciare il pontefice, portato avanti con il cosiddetto *conciliabulum Pisanum*, finì nel nulla e, a partire dall'ottobre di quell'anno, Bernardino de Carvajal fu deposto e scomunicato per un certo tempo.³

In questa cornice la scelta del latino sembra costituirsi come una prefigurazione dell'auspicato ruolo ecumenico del destinatario che, in virtù dei suoi molti viaggi, titoli e qualità, è elogiato in "totus ferme orbis" (Madrignano, *Novum itinerarium*, Ciiv). Il latino in effetti si addice a un potere esteso su genti diverse e a una materia che tratta di regioni lontane, aspetto che spinge Madrignano a tornare sul concetto del latino quale lingua media: "nostri Romanum sermonem vel ipsis barbaris ceu linguam medium convenire pulcherrime" (*ibidem*, AAiiir). La stessa opera, oltre ad essere dilettevole ("voluptatis allatura fit mortalibus eius lectio": *ibidem*, AA1v), mostra la maestà divina attraverso l'esposizione della grandezza del mondo. Il latino, quindi, serve anche a dare maggiore eleganza a un'opera dai nobili contenuti. Lungi dall'essere considerato come un arcaismo, l'uso della lingua antica di Roma permetterà all'opera di ringiovanire, "quasi serpens exuto senio elegantioreque sumpto amictu iuvenescit" (*ibidem*).

Un'altra opera italiana di particolare fortuna per la descrizione di paesi stranieri fu il *Commentario de le cose de' Turchi* di Paolo Giovio

³ Fragnito 1978a.

(1483-1552), pubblicato la prima volta a Roma nel 1532 e considerato come un'importante fonte d'informazioni sulla forza militare e politica dell'impero ottomano al tempo di Solimano il Magnifico. A realizzarne una traduzione in latino fu Francesco Negri (1500-63) di Bassano del Grappa. Dopo aver ricevuto una buona educazione letteraria, questi era entrato nell'ordine dei benedettini, ma dovette presto uscirne. Fra il 1524 e il 1525 abbracciò infatti il protestantesimo e si trasferì in Germania, prima ad Augsburg e poi, dal 1529, a Strasburgo, dove poté partecipare al vivace ambiente dei riformatori locali. Dal 1538, si stabilì nella Chiavenna svizzera dove aprì una scuola e visse gran parte della sua vita. A questo periodo risalgono alcuni lavori 'didattici', come l'epitome delle *Metamorfosi* di Ovidio (1542) e un'introduzione alla grammatica latina, nonché la realizzazione della sua nota *Tragedia del libero arbitrio* (1546), di cui procurò anche un'autotraduzione in latino, pubblicata a Ginevra nel 1559.⁴

La traduzione dell'opera di Paolo Giovio sembra essere il suo primo lavoro letterario, compiuto negli anni in cui era esule a Strasburgo, a dimostrazione dell'importanza degli "esuli religiosi come diffusori su scala europea della cultura italiana".⁵ L'opera ebbe infatti un successo immediato. Se ne conoscono numerose ristampe fino al 1548 e fu anche utilizzata come modello per la traduzione francese dell'opera del 1541. Apparsa la prima volta a Wittenberg nel 1537 (e nello stesso anno anche a Strasburgo), la versione sembra essere stata pubblicata in due diversi esemplari, uno dei quali impreziosito da una introduzione di Filippo Melantone (1497-1560), indirizzata al duca Giovanni Ernesto di Sassonia (Negri, *Commentarius*, Aiir-Aviiv). In questo testo introduttivo si sottolinea soprattutto l'utilità della storia che non è solo conoscenza erudita ma strumento utile a mettere in guardia contro le false dottrine e mostrare come la Chiesa, in ogni epoca, sia sopravvissuta grazie all'aiuto divino piuttosto che alla potenza umana. La narrazione del passato di altri popoli ha poi un'utilità supplementare per i governanti, poiché permette loro di conoscere la natura, le leggi e le alleanze di altre entità politiche, così da prepararsi alle eventuali minacce. In particolare, Melantone richiama l'attenzione sul pericolo turco, ricor-

⁴ In proposito cfr. i capitoli di Elena Santagata sul teatro e di Rosamaria Laruccia sulla letteratura religiosa e spirituale in questo volume.

⁵ Così Biasiori 2013, 121; sul personaggio, cfr. anche Vozza 2016.

dando che l'intera cristianità vive un conflitto aperto con l'Impero ottomano e che la conoscenza storica del nemico è indispensabile. In questo modo, l'opera di Giovio, pensata in origine in chiave imperiale e cattolica, veniva riorientata in senso riformato. Nel testo manca invece una premessa di Negri, che in una lettera accenna alla sua fatica unicamente come un mezzo “per non star li ocioso”. Sono chiaramente parole improntate a modestia, che nascondono i legami dell'opera con l'ambiente protestante in cui la pubblicazione si collocava.⁶

Ritornava a parlare dell'Africa la descrizione dell'esploratore berbero Giovanni Leone de' Medici, noto come Leone l'Africano (1495-1550), pubblicata nel 1550 da Giovanni Battista Ramusio (1486-1557) nella sua silloge di *Navigationi et viaggi*, e quindi tradotta in latino nel 1556 per le cure di Johannes Blommaerts detto Florianus (1522-1585). Nato ad Anversa, Florianus intraprese studi classici e nel 1550 circa divenne rettore di una scuola latina della città natale. In questo campo di studi, si distinse soprattutto per una traduzione in olandese delle *Metamorfosi* di Ovidio, e l'impegno nelle traduzioni continuò anche dopo che si convertì alla fede protestante. Tradusse i testi di Calvinio e il suo impegno in favore della Chiesa riformata lo condusse a una morte da martire. Dopo aver rifiutato l'abiura, fu infatti giustiziato il 4 aprile 1585 a Beveren, presso Anversa.⁷ Prima della sua conversione, ad Anversa, tradusse l'opera di Leone che, “nonostante la scarsa qualità, [...] ebbe particolare fortuna poiché da essa dipendono anche le traduzioni inglese (1600) e olandese (1665) del testo”.⁸ L'introduzione alla traduzione latina sottolinea la qualità dell'opera che permette indubbi avanzamenti nella conoscenza delle regioni descritte. A testimoniare la precisione dell'informazione si forniscono del resto alcuni dettagli biografici sull'autore, il cui resoconto è giudicato affidabile in quanto contiene osservazioni di prima mano (Florianus, *Descrip-
tio, *iir-iiiv*). Del resto, ci si potrebbe chiedere se in realtà Florianus non pensasse anche a una finalità didattica del lavoro, compiuto negli anni in cui insegnava latino.

⁶ Su questi aspetti e sulle vicende editoriali della traduzione, cfr. Barbieri 2015; Furno 2017 (n. 6 per la citazione).

⁷ Schelven 1918.

⁸ Codazzi 1933.

Un altro genere di resoconti di sicuro successo presso il pubblico europeo era quello riguardante le regioni del nuovo mondo. Nonostante, le città italiane non potessero vantare una partecipazione diretta all'impresa di esplorazione dei territori oltre Oceano, non mancarono esperienze di singoli personaggi che poterono osservare direttamente queste nuove aree del globo. Fra questi vi fu Gerolamo Benzoni (ca. 1519-72) che pubblicò la sua *Historia del mondo nuovo* nel 1565 a Venezia, città dove si era stabilito dopo aver viaggiato per circa quindici anni nell'America centrale e meridionale. La sua descrizione delle zone visitate, critica nei confronti dell'azione coloniale spagnola, fu tradotta in latino da Urbain Chauveton (+1616) e pubblicata a Ginevra, da Eustace Vignon, nel 1578. L'anno dopo per lo stesso editore fu stampata anche la versione francese del testo realizzata dal medesimo traduttore. Il luogo di edizione non è secondario e, anzi, risulta fondamentale per comprendere l'operazione di Chauveton, che nell'epistola prefatoria dedica il volume a Théodore de Bèze (1519-1605), successore di Calvino alla guida dell'Accademia di Ginevra, quale testimonianza di stima e devozione (Chauveton, *Historiae*, iir).

Fin dalle prime righe di questo testo introduttivo Chauveton chiarisce anche il senso politico di un'impresa a cui attribuiva il merito di non aver taciuto i vizi e i delitti compiuti dagli Spagnoli e di aver esposto accuratamente anche le opinioni dei barbari degne di essere prese in considerazione dai cristiani (*ibidem*, vir):

Unum in primis placuit, quod nostrorum hominum in illis terris vitia et scelera non reticens (quod plerique scriptores fecere) interposito nonnumquam suo iudicio, Barbarorum etiam vel christianis dignas de iis sententias accurate exsequitur; adeo ut in tam exiguo scripto nullam prope iustae historiae laudem desideres.

In effetti, l'argomento delle imprese spagnole nel Nuovo Mondo e delle violenze contro le popolazioni indigene era al centro di discussioni morali e politiche nella seconda metà del Cinquecento. Tradurre l'opera di Benzoni in latino significava quindi inserirla nel circuito internazionale affinché fosse letta e valutata da una più ampia platea. In questo quadro, si comprende meglio la dedica a Théodore de Bèze di cui Chauveton, ignoto per altri versi nel campo letterario, si presenta come allievo. In filigrana, la scelta del dedicatario serve ad affidare a una figura di spicco del mondo protestante un'opera di denuncia delle

violenze perpetrate dalla Spagna cattolica.⁹ Già nel frontespizio, inoltre, Chauveton dichiara di aver arricchito il testo con note, argomenti esplicativi e materiali supplementari (“perpetuis notis argumentisque et locupleti memorabilium rerum accessione”). Fra queste aggiunte è da segnalare in modo particolare un capitolo finale contenente la narrazione di una spedizione francese in Florida e della guerra condotta contro costoro dagli Spagnoli nel 1565 (“De Gallorum expeditione in Floridam et clade ab Hispanis non minus iniuste quam immaniter ipsis illata anno MDLXV brevis historia”: *ibidem*, 427-77).

Un’ultima opera interessata al continente africano deve poi essere ricordata, nonostante si tratti del rifacimento in italiano di una testimonianza del portoghese Duarte Lopes (xvi sec.) raccolta da Filippo Pigafetta (1533-1604). In realtà, nella *Relazione del reame di Congo* (Roma 1591), lo stesso Pigafetta inseriva molto di proprio, potendo anch’egli vantare una certa esperienza di viaggi, nonché una buona conoscenza storica e letteraria. Il testo fu tradotto in nederlandese, tedesco e inglese nel XVI secolo, nonché in latino in un volume edito a Francoforte nel 1598.¹⁰ I brevi testi prefatori constano di una epistola dedicatoria a Federico IV del Palatinato e una dedicatoria al lettore. Entrambi questi testi sono firmati non dal traduttore ma dai fratelli Johann Theodor (1561-1623) e Johann Israel de Bry (1565-1609), che, secondo quanto recita il frontespizio, sono coloro su cui ricadono le spese della pubblicazione. Erano costoro i figli di Theodor de Bry (1528-98), editore e incisore calvinista di Francoforte che aveva dato il via a quella che divenne un’attività familiare. A lui si deve anche il gusto per la realizzazione di incisioni destinate a testi di viaggio e geografici; non a caso è a questo precedente che i due fratelli fanno riferimento nella prefazione. In particolare, evocano la collezione di volumi sull’America pubblicata dal padre a partire dal 1590, formata da traduzioni latine di descrizioni del nuovo mondo tratte da autori diverse e riccamente illustrate. Il padre aveva portato avanti quest’impresa fino alla morte, occorsa nel 1598, cioè nello stesso anno di pubblicazione del volume di Pigafetta, che risulta quindi strettamente legato a quell’impresa. Da quella collezione i due fratelli avrebbero compreso il valore intellettuale e commerciale della lingua latina come mezzo di comunicazione delle notizie riguardanti le Americhe.

⁹ Su questo aspetto, cfr. Lestringant 1993.

¹⁰ In proposito cfr. Pigafetta, *Vera descriptio*.

L'opera sul Congo, spiegano, è frutto di una catena di traduzioni: “ex Idiomate Italico in Germanicum, postmodum in Latinum sermonem transferendum curavimus” (Cassiodoro de Reina, *Descriptio*, 3r). Si tratta quindi di un'impresa condotta contemporaneamente sia sul fronte della lingua tedesca (in una traduzione apparsa nel 1597) sia su quello della lingua latina. La scelta di utilizzare anche questa lingua sarà stata dettata anzitutto dalla ricerca di una maggiore diffusione, ma anche di un maggior prestigio. In secondo luogo, il latino sembra essere considerato una forma di garanzia di autorevolezza e stabilità, che riduce il rischio di fraintendimenti o manipolazioni. In effetti, la prefazione non entra in dettagli tecnici sulle scelte lessicali o sintattiche adottate dal traduttore, ma l'enfasi sul ‘nitore’ della resa fa capire che l’obiettivo era una traduzione chiara, accurata e conforme alla dignità del soggetto trattato. Nulla invece viene detto a proposito del traduttore, quell’Agostino Cassiodoro de Reina il cui nome compare solo nel frontespizio. Molteplici sono gli interrogativi sull’identità di questo personaggio, di cui non si conoscono altri lavori letterari e che si potrebbe persino ritenere un nome fittizio, utile ad alludere al teologo protestante Cassiodoro de Reina (ca. 1520-94), noto per aver tradotto per la prima volta la Bibbia in spagnolo. Il vero elemento di interesse della pubblicazione va riconosciuto nell’aggiunta in appendice di una serie di incisioni tratte dal resoconto di Pigafetta, realizzate appunto dai fratelli de Bry. Il valore di queste rappresentazioni, annunciato già con chiarezza nel frontespizio (“iconibus et imaginibus rerum memorabilium quasi vivis [...] exornata”), è richiamato nuovamente nell’introduzione, in cui si riconosce che le illustrazioni sono state realizzate “magno labore, impensis nullis parcentes” (*ibidem*). Il latino funge quindi da strumento di promozione all'estero di un prodotto editoriale che ha nel corredo iconografico, e non nel testo, il suo centro di maggiore interesse.

Un posto a sé in questo panorama merita un altro autore che ebbe la fortuna di essere tradotto in latino, nonché in tedesco, francese e spagnolo: non era un viaggiatore, né mai attraversò le Alpi, pur appartenendo a un ordine religioso che faceva della missione universalistica la propria cifra. Il gesuita Daniello Bartoli (1608-85) si impose in effetti all’attenzione di un pubblico vario grazie a diverse opere, fra cui soprattutto una apprezzata biografia di Ignazio di Loyola, e seppe distinguersi anche nel campo geografico, anche se affrontò tale disciplina in maniera

singolare. A questo ambito appartiene il suo scritto che ebbe maggior fortuna in latino, *Della geografia trasportata al morale*, un trattato in trenta capitoli in cui sono descritte altrettante regioni, da cui prendere spunto al fine di trarre ammaestramenti etici. L'opera fu pubblicata nel 1664 e poi fu più volte riedita in Italia negli anni successivi; nel 1673 fu quindi sottoposta alla sua unica traduzione, che fu appunto in latino.¹¹

L'autore della latinizzazione è Achilles Riedel (XVII sec.), teologo e canonico presso la chiesa cattolica di Santo Stefano a Costanza, e l'opera è stampata presso la tipografia episcopale della città. L'iniziativa è quindi legata a doppio filo alla sfera ecclesiastica – ma non a quella strettamente gesuitica – e il fine va cercato proprio in questo ambito, come Riedel testimonia nei testi prefatori. Nella dedica al *lector eruditus*, datata 2 luglio 1673, il traduttore mette anzitutto in luce la difficoltà della sua impresa, in virtù della ben nota ricercatezza stilistica dell'autore, e poi individua con precisione il destinatario privilegiato della sua opera negli oratori ecclesiastici (Riedel, *Geographia*, (*)4r):

Unum hoc tamen, pro officio etiam nostro, et singulari omnibus, ecclesiastici mei muneric confortibus gratificandi studio, commendare precipue libuit: esse nimurum hoc opus sacris etiam oratoribus, pro ecclesiastico suggestu conciones suas docte ac solerter efformantibus, cumprimis utile, ac perinsigniter accommodum. Quid enim ferme aut frequentius, aut utilius pro concione tradimus, quam doctrinas morales?

L'opera sarebbe quindi risultata utile alla composizione di *conciones*, prediche edificanti rivolte ai fedeli.

Rispetto all'originale, nella traduzione latina sono aggiunte delle carte per ogni paese trattato all'interno dei capitoli I-VII e XXIX, quello finale riguardante la 'Terra Santa', un mappamondo iniziale e, nell'antifrontespizio, una rappresentazione stilizzata dei tre continenti con il motto *spectetur agenda*, che sottolinea l'unione di visione geografica e condotta morale. Queste rappresentazioni sono firmate da Nicolas Hautt (n. 1641), personaggio poco noto ma certamente della medesima famiglia dell'editore David Hautt (1632-99). Tale aggiunta sarà forse servita anche a sfruttare un aspetto della fama dell'autore, la cui opera principale, quella *Istoria della Compagnia di Gesù* (1650-73) che lo accompagnò per tutta la vita, era apprezzata anche per la descrizione

¹¹ *BCJ*, vol. 1, 965-85.

di paesi lontani, pur non essendo un'opera propriamente geografica. I volumi che componevano l'opera – tre sull'Asia e uno sull'Inghilterra – furono anch'essi tradotti in latino, non in Germania, però, bensì a Lione. Qui operava infatti quello che fu il traduttore di tutti i volumi, Louis Janin (1590-1672).¹² Gesuita, fu insegnante di retorica e sacre scritture a Lione, prima di essere chiamato a Roma a svolgere il ruolo di segretario dell'*Assistance de France*, per più di dieci anni e fare poi ritorno in Francia. Se in quest'ultima parte della sua vita si dedicò esclusivamente alla traduzione delle opere bartoliane, egli fu anche autore in prima persona di scritti latini di contenuto soprattutto agiografico, evidentemente rivolti all'edificazione morale degli studenti. Anche il suo lavoro sulla *Istoria*, che certo sarà stato sollecitato dalla Compagnia, doveva verosimilmente essere rivolto a soddisfare tale esigenza. Quello di Janin non fu però l'unico tentativo di mediazione in latino dell'opera bartoliana. In un manoscritto della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (ms. Clm 854) si conservano infatti alcuni estratti dell'opera volti in latino da Adam Schirmbeck (1613-83), gesuita e insegnante bavarese.¹³ Anche a una rapida analisi, ci si rende conto che egli non lavorava sulla traduzione latina, ma sul testo italiano, ed è pertanto difficile comprendere perché sentisse l'esigenza di tradurre in latino quelli che sembrano essere soprattutto degli appunti ad uso personale. È probabile che in quella forma potessero essere più facilmente utilizzati a scopi didattici.

3. Geografia dell'Italia

Se le lontane contrade non mancavano di interessare un vasto numero di lettori, anche i resoconti riguardanti la penisola non erano ignorati. Fra le opere che parlavano dell'Italia, la più fortunata fu la *Descrittione di tutta Italia* del bolognese Leandro Alberti (1479-1552). Pubblicata la prima volta nel 1550, fu poi seguita da numerose riedizioni e da una traduzione in latino pubblicata a Colonia nel 1556. L'autore della latinizzazione è Wilhelm Kyriander (1535-79), che negli anni giovanili

¹² Janin, *De vita et gestis S. Francisci Xaverii, Asiaticae historiae pars posterior, Asiaticae historiae pars tertia, Europeae historiae pars prior*; a Janin si deve anche la traduzione latina del trattato su *L'uomo di lettere* di Bartoli (per il quale cfr. il capitolo di Elisa Tinelli sulla storiografia in questo volume). Su Janin, cfr. *BCJ*, vol. 4, 732-35.

¹³ *BCJ*, vol. 7, 791.

aveva studiato in Francia e in Italia e che sembrava avviarsi a una ‘carriera da umanista’, come testimonia il suo nome, forma grecizzata del tedesco Hermann. Questo interesse per le antichità lasciò un segno su di lui che, dal 1571, si stabilì a Treviri divenendo uno dei membri dell’amministrazione cittadina, senza però trascurare la composizione di un’opera impegnativa, quale gli *Annales sive commentarii de origine et statu antiquissimae civitatis Augustae Trevirorum* (1596).¹⁴

La traduzione di Alberti è dedicata a Massimiliano II e ciò risponde all’intento che l’iniziativa persegue: con l’obiettivo di elogiare il sovrano, Kyriander sostiene infatti che il latino si addice meglio al principe del Sacro romano impero. Sono naturalmente parole di circostanza e, anche se interessanti per l’inflessione sulla continuità del potere romano, non rivelano le vere ragioni che spinsero Kyriander alla traduzione, risalente ai suoi anni giovanili. Per spiegare le circostanze del lavoro, il traduttore illustra alcuni particolari della sua biografia: formatosi per un certo periodo a Padova e a Venezia, studiando giurisprudenza e legandosi a Nicolò Crasso (1523-95), aveva maturato un interesse per la vita politica e civile che lo avrebbe condotto alla lettura dei grandi storici antichi, greci e latini. Poi, nel tentativo di avere una migliore immagine del paese in cui risiedeva, ricorda la lettura di Leandro Alberti e del piacere provato per il contenuto e lo stile dell’opera. Meravigliatosi che nessuno si fosse ancora occupato di tradurlo in latino, egli avrebbe deciso di assumersene il compito, pur avvertendo i molti rischi legati all’ampiezza dell’opera, al timore di danneggiare un testo tanto elevato e alla necessità di sottrarre tempo agli studi di giurisprudenza. Nicolò Crasso gli sarebbe allora venuto incontro collaborando all’impresa con i suoi consigli e permettendo a Kyriander di usufruire della propria biblioteca nelle ore serali, dopo la giornata dedicata agli studi: “cum eius insigni liberalitate foveremur in cognoscendo foro, succisivas ad hoc pensum horas desumpsimus, et illius copiosa optimis voluminibus bibliotheca sumus usi” (Kyriander, *Descriptio*, (*)r).

Nella pagina finale della *praefatio*, il traduttore fornisce ulteriori dettagli sul suo metodo di lavoro. Afferma infatti di aver ricontrollato il testo delle fonti utilizzate da Alberti soprattutto per quei punti che gli parevano più oscuri, e menziona in particolare le sezioni tratte da Annio da Viterbo. Una sfida ulteriore ponevano le riprese di autori classici

¹⁴ Su di lui, cfr. Laufner 1963.

perché a volte Alberti ne adattava il testo, anche discostandosene di molto, in modo da poter rendere meglio il suo pensiero in lingua volgare. In questi casi la ripresa del testo originale da parte del traduttore permetteva di eliminare le ambiguità. Altro problema era poi rappresentato dal fatto che, a dire di Kyriander, Alberti avrebbe fatto ricorso a codici meno buoni di quelli a sua disposizione per alcuni autori antichi, quali Livio, Plinio e Virgilio, e si sarebbe avvalso di commenti desueti ad opere greche, ormai superati da più accurate traduzioni. In questi casi, Kyriander afferma però di non essere intervenuto perché l'autore avrebbe potuto compiere tale scelta per precise ragioni. Particolarmente complesso era, infine, il problema della traduzione delle citazioni di poeti italiani come Dante e Fazio degli Uberti. In questi casi, Kyriander sceglie di tradurre *ad verbum* nonostante ciò compromettesse la leggibilità del testo. Il lavoro di *collatio*, particolarmente attento, è da Kyriander esteso anche alle edizioni di Alberti, di cui conosceva le due pubblicate ancora vivente l'autore a Bologna e a Venezia, e la terza, postuma, uscita sempre a Venezia. Kyriander utilizza l'ultima perché più ampia, ma confrontandola con le altre due e, specialmente, con la prima perché ritenuta più accurata.

Un'iniziativa diversa fu invece quella portata avanti nei Paesi Bassi fra il 1722 e il 1725, quando vennero tradotte circa venti opere italiane di argomento monografico su singoli centri della penisola. Si trattava di testi di varie età, composti soprattutto nel corso del XVII secolo, ma anche nei primi anni del XVIII, testi che servivano a nutrire i due grandi progetti editoriali intrapresi da Johann Georg Graevius (1632-1703), ossia il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* (1704) e il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae, Sardiniae et Corsicae* (1704-25). Tali imprese furono portate avanti da Pieter Burmann (1668-1741), allievo di Graevius e dal 1714 professore di greco e latino a Leida. È sotto la sua direzione che si sviluppa soprattutto la ricerca di testi fatti tradurre velocemente da un piccolo numero di traduttori. Fra questi il più attivo è Sigebert Havercamp (1684-1742), filologo e numismatico, dal 1721 professore presso l'Università di Leida, nonché editore di molti testi antichi, fra cui le opere di Giuseppe Flavio, Tertulliano e Censorino. A lui si deve la traduzione, per fare solo due esempi, delle *Memorie istoriche dell'antico Tuscolo oggi Frascati* (1711) di Domenico Barnaba Mattei (XVII-XVIII sec.) e delle *Dichiarazioni della pianta delle antiche Siracuse e di alcune medaglie di esse* (1613) di Vincenzo Mirabella

(1570-1624), che figurano rispettivamente nel *Thesaurus* riguardante la penisola (vol. 8.4, 1723) e in quello riguardante la Sicilia (vol. 11, 1725). Naturalmente, l'idea di far tradurre opere italiane era già stata inaugurata dallo stesso Graevius, come dimostra la traduzione degli otto libri della *Roma antica* di Famiano Nardini (1600-61) inserita nel *Thesaurus antiquitatum Romanarum*, l'unica delle tre grandi collezioni che si sviluppò interamente nell'arco della vita dello studioso (vol. 5, 1697). La traduzione è in questo caso di Jacobus Tollius (1633-96), studioso di medicina e lingue classiche, che fu però allontanato dalla carriera accademica per le sue idee liberali e la sua adesione al cattolicesimo, e che visse per diverso tempo in Italia.¹⁵

L'iniziativa di Burmann aveva quindi una finalità marcatamente erudita e servì ad avvicinare un pubblico internazionale, che per lungo tempo si sarebbe servito di quella preziosa raccolta, all'antiquaria italiana. I volumi tradotti, per lo più pubblicati nei centri stessi di cui trattavano per iniziativa di editori minori, raccoglievano il frutto delle lunghe ricerche di notabili del luogo che spesso consacravano alla storia, alla raccolta di reperti e alla collezione di fonti del paese da essi abitato l'intera loro vita intellettuale.

4. La geopolitica: il caso di Giovanni Botero

Un ulteriore aspetto sotto cui si presenta la ricca letteratura geografica di età moderna è quello geo-politico, concentrato cioè sulla descrizione delle forze militari e economiche delle diverse compagnie statali dei vari continenti, la cui sistemazione si deve a Giovanni Botero (1544-1617) e alle sue *Relazioni universali*. Pubblicate in più parti a cominciare dal 1591, le *Relazioni* conobbero le prime traduzioni già nel 1596, verosimilmente senza che i traduttori tenessero conto della prima edizione completa dell'opera, uscita proprio nel 1596. Fu in quell'anno, infatti, che due diversi editori di Colonia ne selezionarono il contenuto, limitandosi alla seconda parte dell'opera riguardante la forma di governo e le risorse economiche dei vari stati, e lo fecero volgere in tedesco, dando così avvio a un fiume di imprese editoriali simili.¹⁶ Fu

¹⁵ Blok 1921.

¹⁶ Per un elenco delle traduzioni cfr. Assandria 1928. Sulla fortuna delle *Relazioni* boteriane, con particolare attenzione alle traduzioni, si vedano almeno Doglio 1986; Albonico 1990 e 1992; Stolleis 1992; Raviola 2015, LXXII-LXXX.

proprio uno di questi due editori, Andreas Lambert, a proporre nello stesso anno anche una traduzione della medesima opera in latino. Traduzione tedesca e traduzione latina procedono quindi di pari passo nelle intenzioni dell'editore, verosimilmente con l'obiettivo di interessare sia il pubblico nazionale che un pubblico colto più latamente europeo. In effetti, nelle brevi prefazioni poste ai due volumi, si sottolinea l'esistenza di un pubblico già pronto a ricevere l'opera, ma ignaro di italiano. L'editore riferisce quindi di aver cercato un traduttore, cui avrebbe anche impartito alcune linee guida per il lavoro: rispettare il più possibile il senso e le parole dell'autore, a costo di mettere da parte l'eleganza stilistica (Du Bruecqs, *Theatrum*, 1r):

Ego quoque cum eodem desiderio tenerer, quod illius idiomatis, non admodum peritus essem et neminem operi manum admovere viderem, eum in linguam Latinam verti curavi rogavique translatorem sensum authoris quam dilucidissime, et ad verbum si fieri posset redderet, nec tantam ornatus sermonis, quantam sensus authoris rationem haberet.

Queste parole un po' vaghe costituiscono l'unico brandello di informazione sulle ragioni e le modalità della prima traduzione latina delle *Relazioni*, che in realtà non si segnala per particolare eleganza. È taciuto persino il nome del traduttore, che però veniamo a conoscere grazie a una riedizione del testo del 1598, promossa da un altro editore di Colonia particolarmente interessato alla produzione geografica, ossia Bertram Buchholz. In questa nuova edizione, il traduttore è infatti indicato con il nome di Guido Du Bruecqs (XVI sec.). Non si saprebbe dire molto di questo personaggio, cui non sembrano potersi ricondurre altri lavori eruditi. Tuttavia, il suo nome sembra ritrovarsi fra quelli che sottoscrissero l'unione dei Paesi Bassi nella Repubblica delle Sette Province nel 1580 e da tale documento si desume che egli era un notabile della città di Bruges, di fede protestante (*Corps diplomatique*, 333).

La fede del traduttore e dell'intero ambiente in cui l'opera era pubblicata ha un'influenza diretta sul contenuto della traduzione. Sia pure encomiabile per la completezza e l'aggiornamento delle informazioni, l'opera di Botero affronta spesso il tema delle guerre di religione o dei poteri del papa con accenti che non potevano trovare spazio nella realtà tedesca. La traduzione di Du Bruecqs, quindi, è non solo selettiva, dal momento che prende in considerazione unicamente la seconda parte del testo, ma procede anche a tagli e modifiche di alcuni punti partico-

larmente sensibili. L'esempio più notevole è probabilmente quello riguardante il capitolo sul *Pontifex Romanus*, che nell'originale si trovava al termine della seconda parte perché “sommo della grandezza umana” (Botero, *Relazioni*, 805). Nell'edizione latina esso invece non è considerato come una monarchia universale ed è quindi inserito nella sezione riguardante il continente europeo. Ciò è coerente con le modifiche operate in relazione alla descrizione dei poteri del pontefice. Se per Botero, la sua grandezza “è di due sorti perché una consiste nella signoria e dominio temporale ch'egli ha, l'altra nella giurisdizione e autorità spirituale” (*ibidem*), il riferimento alla “giurisdizione spirituale” cade nella traduzione, che si limita a parlare di una generica *authoritas spiritualis*. Tale giudizio è poi sottolineato anche attraverso l'omissione di tutta la seconda – e più ampia e significativa – parte del capitolo, che riguarda appunto il potere spirituale del papa (*ibidem*, 807-19).

Questi scarti rispetto all'originale dovevano imporsi nelle molte riedizioni del testo. La traduzione di Du Bruecqs fu infatti variamente sfruttata dagli editori fino alla fine del Seicento attraverso rifacimenti e estratti che ne modificarono in parte la fisionomia, ma garantirono la trasmissione del testo latino. Già nel 1597 lo stesso editore, Andreas Lambert, pubblicava quello che sembrerebbe solo un estratto della traduzione boteriana contenente unicamente la descrizione delle due monarchie universali, rappresentanti di due mondi contrapposti, il Re Cattolico e il Gran Turco. In realtà, il *Commentariolus parallelos* era un'opera quasi del tutto nuova. Certo, aveva come base il testo di Du Bruecqs e ereditava i vari accorgimenti riguardanti il capitolo sul Re Cattolico già operati da lui, ma rivedeva molto dello stile latino, reso ora più fluido e più libero rispetto all'*ordo verborum* dell'italiano. L'autore di questa revisione era Karel Uttenhove (1536-1600), figlio dell'omonimo corrispondente di Erasmo.¹⁷ Dotto umanista, originario di Gent, si impose come editore e traduttore delle opere di Callimaco e Nonno di Panopoli. Dopo aver vissuto in diversi luoghi d'Europa, nell'ultimo decennio del XVI secolo si stabilì a Colonia, dove restò fino alla morte. Vista l'identità del traduttore, non colpisce che una delle aggiunte al testo boteriano (e alla traduzione di Du Bruecqs) consista in un breve elogio della natale città di Gent che si trova al termine del capitolo sugli

¹⁷ Forster 1971.

stati europei: “neque enim aliunde feliciora prodeunt ingenia, nec expressiora priscae virtutis exempla” (Utenhove, *Commentariolus*, 3r).

Questo rifacimento di Utenhove venne poi accorpato alla traduzione di Du Bruecqs e già nel 1598, l'editore Bertram Buchholz, inaugurando una prassi poi seguita nelle successive riedizioni, poteva proporre una nuova edizione della seconda parte delle relazioni boteriane che adottasse il testo di Utenhove per i capitoli sulle due monarchie universali e quello di Du Bruecqs per la parte restante.

Se questa impresa ebbe particolare successo, isolato fu invece il tentativo compiuto da Sebastian Schröter (1593-1650), che, nel 1648, pubblicava il suo *Mercurius cosmicus*. Il riferimento al dio dai calzari alati, che può percorrere in velocità la terra per portare i suoi messaggi, era funzionale a descrivere un'opera che come, recita il sottotitolo, era una vera e propria *Epitome geographica*. L'interesse non è qui sulle entità statali e le loro forze, bensì sulla conformazione morfologica degli stati (confini, divisione regionali, città, caratteristiche naturali), e la fonte utilizzata non è più la seconda parte dell'opera boteriana, ma la prima. Tuttavia, il volume non contiene una vera e propria traduzione da Botero; al testo è infatti preposto un elenco di *Auctores quorum opera et labore in hoc opusculo usi sumus* e Botero risulta più onestamente essere solo una delle cinque autorità invocate (con la consueta incomprensione del luogo di provenienza dello scrittore, qui qualificato come *Genuensis*). In effetti quello proposto da Schröter è un compendio geografico in latino che riprende varie opere precedenti e che di Botero utilizza solo i dati ‘nudi’. Elimina cioè tutte le note etnografiche, economiche, naturalistiche o erudite, anche a costo di sopprimere interi capitoli (come quello sul Nilo) o addirittura interi libri (come il breve libro IV che serve da introduzione alla descrizione del Nuovo Mondo).¹⁸ Le *Relazioni* sono però seguite da vicino per quel che riguarda la struttura dell'opera, rispettata quasi completamente, al netto di alcuni scarti, fra cui quello più vistoso è lo spostamento della descrizione dei Paesi Bassi dopo quella della Francia. Oltre che un formidabile deposito di informazioni oggettive, Botero offriva in effetti un'intelaiatura chiara e stabile per poter affrontare l'intera descrizione del mondo.

¹⁸ I due passi segnalati corrispondono, rispettivamente, a Botero, *Relazioni*, 293-96 e 349-65.

L'obiettivo di tale operazione è, come afferma il titolo, la *iuventus studiosa*. Schröter è in effetti pastore di Erfurt e insegnante, versato in teologia, studi di greco e di ebraico. Si capisce quindi che lo scopo della sua operazione sia di tipo pedagogico. Una ricerca completa sull'argomento egli aveva in effetti già offerto nel 1620 all'interno del suo trattato in due volumi *Historica totius terrarum orbis*. L'editore che ne aveva sostenuto le spese era stato in quel caso il medesimo libraio Johannes Birckner che avrebbe poi stampato il *Mercurius cosmicus*. È probabile che l'idea di quest'ultimo volume sia nata proprio dalla collaborazione fra i due con l'obiettivo di creare uno strumento più agile, destinato a un pubblico studentesco più largo, anche se locale. L'insistenza già nel titolo sul fatto che l'opera non era ancora mai stata pubblicata in Germania rivela infatti che l'operazione è rivolta sostanzialmente a lettori tedeschi. Tuttavia, in questa operazione manca quell'aspirazione europea che segna invece le origini delle traduzioni latine della seconda parte delle *Relazioni universali*.

La poesia epico-cavalleresca

Francesco Lucioli

1. In tutto o in parte?

Nel suo *Breve discorso in difesa dell'Orlando furioso*, pubblicato nel 1580, Francesco Caburacci ricorda, tra l'altro, che il poema di Ariosto “per più volar lontano ha cominciato a vestirsi ancho delle penne latine” (Caburacci, *Breve discorso*, 80). La latinizzazione, giudicata uno dei veicoli di circolazione del testo fuori dai confini nazionali, è una pratica che riguarda pochi altri romanzi precedenti al *Furioso* (di fatto solo l'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo) e alcuni poemi epici successivi (come la *Gerusalemme liberata* di Tasso e qualche suo epigono), ma spesso proprio per l'attrazione esercitata dal poema ariostesco. Volgere in latino un poema, cavalleresco o epico che sia, non significa tuttavia, o almeno non prima della fine del XVII secolo, restituire il testo nella sua interezza e organicità per renderlo fruibile a lettori inesperti di volgare; tra Cinque e Seicento, latinizzare significa spesso selezionare alcune porzioni testuali più o meno estese con l'obiettivo di offrire letture mirate che contribuiscano all'interpretazione e, spesso anche alla canonizzazione, di quell'opera e del suo autore.

2. L'*Inamoramento de Orlando* e una novella ‘rusticale’

Allo stato attuale delle conoscenze è possibile rintracciare un'unica traduzione in latino dell'*Inamoramento de Orlando* di Matteo Maria Boiardo (1441-94), più precisamente di una specifica parte del poema: la novella di Iroldo, Prasildo e Tisbina che Fiordelisa racconta a Ranaldo (IO 1.12.5-90). La traduzione delle stanze in 754 esametri, contenuta in uno zibaldone manoscritto di *Opuscula varia*, è attribuita all'umanista ferrarese Gaspare Sardi (ca. 1480-1559), e deve dunque essere ricondotta alla prima metà del XVI secolo;¹ la datazione è significativa, perché

¹ La novella, conservata a Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. Lat. 174 (= α O 6 15), f. 65r-85v, è stata segnalata e solo in parte pubblicata da Bertoni 1904, 287-88, ed è ora edita in Boiardo, *Latinizzazione*.

nello stesso periodo la novella boiardesca circolava anche autonomamente in stampine di carattere popolare, a dimostrazione del successo di tale specifica porzione del romanzo e della sua diffusione in forma di *excerpta* rivolti a differenti pubblici di lettori.²

La traduzione, piuttosto fedele nel contenuto alle ottave originali, ma non alla loro scansione, reca l'intestazione *Ruralis Tisbyna*: Sardi non soltanto mette al centro dell'episodio la protagonista femminile, eliminando i nomi dei due amanti pur presenti nell'intitolazione degli *excerpta* boiardeschi (*La hystoria de Prasildo et de Tisbina* [1522], e *La historia de Hiroldo et Prasildo* [1545]), ma interpreta la vicenda in chiave rusticale, sottolineando, anche mediante riprese intertestuali, gli elementi più marcatamente elegiaci della novella. Così, ad esempio, nel riaffermare la propria fedeltà a Iroldo prima di tentare di avvelenarsi, Tisbina dichiara: “[...] Tua sum Tisbyna, fuique / et tua semper ero! [...]” (Modena, Biblioteca Estense, ms. Lat. 174 (= a O 6 15), f. 77r, 433-34), riprendendo le parole rivolte da Penelope a Ulisse nella prima delle *Heroides* ovidiane (83-84: “Tua sum, tua dicar oportet; / Penelope coniunx semper Ulixis ero”), forse non senza la mediazione ariostesca della lettera con cui Bradamante si professa fedele a Ruggiero (OF 44.61.1-2: “Ruggier, qual sempre fui, tal esser voglio / fin alla morte, e più, se più si puote”, già a sua volta riscrittura del capitolo XIII di Ariosto). L'episodio novellistico viene così rielaborato in veste elegiaco-pastorale, contribuendo, anche mediante il ricorso alla lingua latina, a modificare ed elevare il genere letterario della porzione testuale sottoposta a traduzione, interpretata come frammento autonomo e di fatto irrelato rispetto al poema cavalleresco a cui pur originariamente apparteneva.

3. L'*Orlando furioso* tra proemi e lamenti

La diffusione dell'*Inamoramento de Orlando* per episodi è probabilmente influenzata dall'attrazione esercitata dal successo dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto (1474-1533), dal quale sono ricavati tre *excerpta* più volte riediti nel corso del Cinquecento: una novella, quella di Astolfo e Iocondo (OF 38.4-74), e i lamenti di due donzelle, Olimpia (OF 10.1-34) e Isabella (OF 24.74-90), sono infatti immessi sul mercato in opuscoli di poche carte e basso costo cronologicamente coevi o

² Harris 1988, vol. 1, 131 e 203; Caneparo 2021, 108-14.

precedenti rispetto agli *excerpta* dell'*Inamoramento*.³ Il fenomeno delle latinizzazioni, che dalla seconda metà del Cinquecento prosegue almeno fino al XIX secolo, investe invece porzioni differenti del poema che “l’Ariosto (ancorché del contrario [...] persuaso dagli amici et in ispezie dal Bembo) non volle altrimenti scrivere [...] in versi latini, con tutto che in quello molto valesse, come se ne vede anco il saggio, rispondendo che voleva essere ’l primo nella lingua sua, che ’l secondo o terzo nella latina, in cui né anco saria per avventura stato ’l quarto, non si potendo nelle lingue morte aspirar forse alla soprana gloria”.⁴ La prima traduzione latina integrale dell’*Orlando furioso*, con il testo originale a fronte, è realizzata da Torquato Barbolani (1682-1756) e pubblicata ad Arezzo nel 1756 (Barbolani, *Orlando furioso*); tuttavia, sia prima sia dopo tale iniziativa vengono realizzati numerosi tentativi di latinizzazione parziale del poema che riguardano uno o più canti, serie di ottave o singole stanze, secondo un meccanismo di ripresa e rielaborazione affine ad altre forme di ricezione dell’opera, dalle tramutazioni ai centoni, dalle parodie alle riscritture sacre e musicali.⁵

Alcuni di questi esperimenti di traduzione hanno carattere più sistematico e giungono anche alla stampa nel corso del XVI secolo: nel 1570 escono a Osimo *Rolandi Furiosi cantus cuiusque principia Latinitate donata* (Maurizio, *Rolandi Furiosi principia*), ossia una latinizzazione esametrica di tutte le ottave proemiali del poema, e *Rolandi Furiosi liber primus Latinitate donatus* (Maurizio, *Rolandi Furiosi liber primus*), versione dell’intero I canto, entrambe a firma del maestro piceno Visito Maurizio (n. 1517?); nel 1588 il giurista tedesco Volrad von Plessen (1560-1631) aggiunge alla sua riscrittura in latino delle *Cinquante quatrains, contenant préceptes et enseignements utiles pour la vie de l’homme* di Guy du Faur de Pibrac (1529-84) una propria silloge di *Moralia quaedam Ludovici Ariosti celeberrimi apud Italos poetae in versus heroicos Latinos conversa*, ossia una traduzione in esametri di tredici stanze proemiali del

³ In proposito cfr. Lucioli 2020, 1-7.

⁴ È il passo di una lettera che il letterato senese Bellisario Bulgarini (1539-1619) invia al corrispondente Roberto Titi (1551-1609) il 19 dicembre 1595, conservata a Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. C II 25, f. 148r-v.

⁵ Per un repertorio delle traduzioni latine dell’*Orlando furioso* cfr. Lucioli 2024b, 199-213, e Lucioli 2024c; quando non diversamente indicato, si rinvia a tali studi per dettagli specifici circa le traduzioni e i traduttori. Per un’antologia di traduzioni latine di stanze del *Furioso* cfr. Ariosto, *Latinizzazioni*.

Furioso (Plessen, *Moralia: OF* 4.1, 5.1-3, 6.1, 15.1, 17.1, 18.1-2, 19.1, 21.1-2, 23.1, 29.1, 30.1, 43.1-3, 44.1); nel 1599 sono stampate le *Metaphorae ex Ludovico Ariosto, sub numeris Latinitati redditae* del nobile veronese Antonio Dionisi (XVI sec.), raccolta che comprende sedici traduzioni in distici elegiaci di ottave ariostesche, strofe contenenti similitudini, ma soprattutto stanze di lamento (Dionisi, *Metaphorae: OF* 1.41-44, 7.11-15 e 73, 10.25-34, 19.27-34, 22.32-33, 23.100-135, 24.77-86, 25.60-69, 27.117-121, 30.32-37, 32.18-25 e 37-43, 36.32-34, 44.39-50 e 57-66).⁶ Tali iniziative editoriali testimoniano di una marcata attenzione per alcune porzioni molto specifiche del *Furioso*: anzitutto il I canto, che viene frequentemente tradotto in dialetto – dal *Primo canto de Orlando furioso in lingua venetiana* di Benedetto Clario (1554) al *Primo canto d'Orlando furioso* pubblicato nella silloge di *Rime diverse in lingua genovese* di Paolo Foglietta (1583) –, riscritto in chiave spirituale – il *Primo canto del Furioso traslatato in spirituale* di Goro da Colcelalto (1589), il *Primo canto dell'Ariosto tradotto in rime spirituali* di Cristoforo Scanello (1593), il *Primo canto dell'Ariosto tradotto in spirituale* di Giulio Cesare Croce (1622) – e anche adattato in musica, come nel caso delle ercolane, forme metriche per lo più dialettali modellate sulla villotta di tardo Quattrocento; quindi una o più spesso tutte le stanze proemiali dei canti, come nelle tramutazioni del *Discorso sopra tutti li primi canti d'Orlando Furioso* di Laura Terracina (1549), in *Tutti i principii de' canti dell'Ariosto* musicati da Salvatore Di Cataldo (1559), nel *Capitolo centonario* di Giulio Cesare Croce pubblicato nella sua *Uccelliera d'amore* (1606), in *Li trofei del mal francese tramutati dalle prime stanze de' canti dell'Ariosto*, parodia attribuita a Geronimo Rasore (1645); e infine le stanze di lamento, diffuse sia in opuscoli di *excerpta*, come ricordato, sia in forma di tramutazioni e di parodie dialettali.⁷ È dunque evidente un chiaro interesse per le ottave del poema di carattere gnomico-sentenzioso e di tono lirico-elegiaco.

A tali poli di attrazione si ispirano anche altre iniziative traduttorie meno sistematiche, come la versione in esametri che l'umanista bolognese Achille Bocchi (1488-1562) offre dell'invettiva contro le armi da

⁶ La raccolta contiene anche le latinizzazioni di sedici stanze incluse nella I egloga pastoreale del *Figeno* (1588) dello stesso Dionisi e del sonetto *Sembra a l'incontr'al ciel l'inferno accenda* del poeta veronese Aurelio Prandino (XVI sec.): Dionisi, *Metaphorae*, 118-33.

⁷ Per queste tipologie editoriali cfr. Lucioli 2020, 25-191, e Lucioli 2024b, 177-97 e 215-42.

fuoco di *OF* 11.23-25, accostabile per tono e argomento alle stanze promiali (in Rota, *De tormentariorum vulnerum natura*, 4-6), e la riscrittura sempre esametrica del gesuita milanese Tommaso Ceva (1648-1737) del compianto per Ercole Cantelmo di *OF* 36.7-10, proemio simile a un lamento (Ceva, *Sylvae*, 48-50). Disseminate in antologie di poesia latina a carattere nazionale sono le traduzioni in esametri della descrizione di Olimpia disperata in *OF* 11.64-66 dell'umanista trentino Nicolò d'Arco (ca. 1492-1546), del proemio di *OF* 2.1 del letterato milanese Ludovico Annibale Della Croce (Annibale Cruceo, 1499-1577), e delle stanze iniziali di *OF* 10.5-9 di Scaevola Sammarthanus, ossia l'umanista e teologo francese Gaucher de Sainte-Marthe (1536-1623).⁸ Traduzioni in latino del medesimo tipo di stanze si registrano con frequenza anche in forma manoscritta: il letterato Tito Elio Vittore Astemio, noto anche come Tito Gallico, nome di battaglia o accademico di Vincenzo Francescucci da Fano (fl. 1544), traduce in distici elegiaci una strofa del lamento di Bradamante in *OF* 45.38 e il proemio di *OF* 10.1 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 436, f. 169r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magl. VIII.47, f. 267v-268r); e sempre le stesse tipologie di ottave sono riprese anche dall'umanista pratese Flaminio Rai (1555-*post* 1587), autore anche di numerose latinizzazioni di testi lirici,⁹ che volge in esametri la stanza di un altro lamento di Bradamante in *OF* 44.62 e un'ottava del proemio di *OF* 26.2 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 901, f. 177r-v e 216v-217r); anonime sono invece le latinizzazioni esametriche di alcune stanze in sequenza dei lamenti di Isabella (*OF* 24.77-83 e 85-86) e di Bradamante (*OF* 32.18-21 e 23), trădite da più codici, uno dei quali conserva anche una versione latina del lamento di Bradamante in *OF* 44.61.¹⁰

⁸ I primi due testi si leggono in Toscano, *Carmina*, vol. 1, 282v e 285v, e in Gruter, *Delitiae Italorum*, vol. 1, 257 e 861 (ma quello di d'Arco figurava già nella sua silloge di *Numeri* del 1546: Arco, *Numeri*, 26); il componimento di Scaevola Sammarthanus si legge invece in Gruter, *Delitiae Gallorum*, vol. 3, 418-19. Per queste iniziative editoriali cfr. Lucioli 2019 e 2024a.

⁹ In proposito cfr. il saggio di Jacopo Pesaresi in questo volume.

¹⁰ Si tratta dei ms. Chicago, Newberry Library, Case 6 A 11, vol. 1, f. 89r-95v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5226, f. 226r-232v e 237r; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII.877, f. 187v-191r; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2725, f. 103r-105r; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44. C. 22, f. 323r-326r.

Sempre manoscritti sono anche alcuni tentativi di traduzione che travalicano la misura della singola ottava o del gruppo di stanze: si tratta del *Fragmentum Metaphrasis Libri I Rolandi Furentis* del canonico di Aquileia Giacomo di Montegnacco (1536-72), versione in esametri del I canto, più o meno coeva al *Rolandi Furiosi liber primus Latinitate donatus* di Maurizio (Udine, Biblioteca Arcivescovile, ms. Fondo Bartolini 17, f. 148r-157r); della riscrittura sempre in esametri di nove canti del poema (*OF* 1-4, 34, 42, 44-46) realizzata dal giurista e genealogista milanese Raffaele Fagnani (1552-1623), della quale si conservano più stesure (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. V 44 sup); e infine della traduzione esametrica di trentadue dei quarantasei canti del *Furioso* composta da un anonimo canonico in occasione della cerimonia per la traslazione delle ossa di Ariosto nell'Aula Magna della Biblioteca Comunale di Ferrara nel giugno del 1801.¹¹

Differenti sono non soltanto le soluzioni metriche adottate (con alternanza tra esametri e distici elegiaci), ma anche le motivazioni dietro le scelte operate e le strategie di resa in latino degli endecasillabi originali, aspetti influenzati dal diverso livello di competenza linguistica dei traduttori, dalla loro provenienza, dal pubblico a cui sono rivolte le loro iniziative, ma anche dal tipo di interpretazione che del testo originale i traduttori intendono offrire. Già il trattamento del distico iniziale del poema, con il doppio chiasmo “Le donne, i cavallier, l’arme, gli amori, / le cortesie, l’audaci imprese io canto” (*OF* 1.1.1-2) rivela differenti tipi di lettura dell’opera, ora intesa in chiave più romanzesca, con la più accentuata attenzione riservata a donne e amori nelle versioni manoscritte di Giacomo di Montegnacco, Raffaele Fagnani e dell’anonimo canonico, ora invece rielaborata in chiave decisamente più epica, come testimonia l’esplicita ripresa dell’*incipit* dell’*Eneide* nelle latinizzazioni giunte alle stampe di Visito Maurizio e Torquato Barbolani. Allo stesso modo, le diverse versioni della stanza del lamento di Sacripante dedicata alla similitudine della rosa (*OF* 1.42), modellata su alcuni noti versi catulliani (62.39-47), rivelano differenti prospettive e strategie di riscrittura: alcuni traduttori, come Maurizio e Barbolani, procedono in direzione di uno svuotamento, o almeno di una riduzione, degli aspetti più marcatamente erotici dell’episodio, mentre altri, come Fagnani e

¹¹ I testi, conservati presso l’Archivio Storico Comunale di Ferrara, si leggono in Brizio 1933.

l'anonimo canonico, privilegiano il carattere sensuale della scena, amplificandone singoli elementi; alcuni, come Dionisi, preferiscono sottolineare la natura sensoriale, olfattiva e cromatica, dell'immagine ariostesca, mentre altri ancora, come Giacomo di Montegnacco e Fagnani, intessono un dialogo intertestuale non solo con il *Furioso*, ma anche con il carme di Catullo che ne è alla base. Si tratta di scelte diverse, che si possono affiancare o alternare nella storia della ricezione in latino del poema ariostesco.

Le varie traduzioni si rivelano così non soltanto versioni in latino di alcune selezionate ma significative porzioni del *Furioso*, ma anche riscritture, rielaborazioni profondamente legate non solo alle edizioni dell'opera, ma anche agli apparati paratestuali che le accompagnano e ai suoi primi commenti. I *Moralia* di Volrad von Plessen, ad esempio, non soltanto rispondono all'interesse per le stanze incipitarie del poema, ma si pongono in continuità con la tendenza a interpretare e riformulare il *Furioso* quale repertorio di moralità, secondo la lettura sostenuta da commentatori come Simone Fornari e Orazio Toscanella, poi concretizzatasi in raccolte come quella di *Versi morali et sententiosi di Dante, del Petrarca, di M. Lodovico Ariosto* (1554).¹² Inoltre, se apparentemente può sembrare affine all'iniziativa di Visito Maurizio, per la scelta di concentrarsi sulle sole stanze iniziali del poema, a ben guardare la latinizzazione di von Plessen risulta molto distante per il tipo di interpretazione del poema che intende veicolare: se infatti Maurizio, attraverso una traduzione fitta di richiami intertestuali, intende affiliare il *Furioso* ai classici, von Plessen, promuovendone una lettura eminentemente morale, mira a riaffermarne la modernità. La distanza è in fondo la stessa che intercorre tra l'edizione Giolito del 1542 e quella Valvasori del 1553, di cui i traduttori sembrano conoscere molto bene non solo il testo, ma anche gli apparati di commento che lo accompagnano e che mirano a offrire letture (classiche, epiche, morali, religiose) del poema. E lo stesso può dirsi per la silloge di Dionisi, le cui *Metaphorae* dialogano con paratesti come la *Dimostratione delle comparationi* allestita da Lodovico Dolce, una raccolta delle similitudini del poema e delle loro fonti che segue l'opera già a partire dall'edizione Giolito del 1542 e che viene progressivamente arricchita nelle edizioni successive. Alle soglie del Seicento, anche Dionisi dimostra dunque un profondo e

¹² Per la silloge cfr. Lucioli 2023b.

indissolubile legame con le modalità di lettura e interpretazione con cui il *Furioso* veniva offerto ai lettori fin dagli anni Quaranta del XVI secolo. E tuttavia, come nei casi delle latinizzazioni delle ottave incipitarie e del I canto del poema, anche le *Metaphorae*, con la loro attenzione per le stanze di lamento, testimoniano di una profonda conoscenza delle altre forme di riscrittura e riadattamento, serie come facete, attraverso le quali il *Furioso* era diffuso sul mercato librario. Declinando in latino le medesime strategie, editoriali ed ermeneutiche, adottate in lingua volgare, e promuovendo diverse letture del testo, anche tali iniziative contribuiscono in maniera significativa alla canonizzazione del *Furioso*.

4. Dal romanzo all'epica: la *Gerusalemme liberata* e i suoi epigoni

Tra coloro che latinizzano stanze dell'*Orlando furioso* c'è anche il letterato leccese Girolamo Cicala (1599-1643), che include alcune stanze spicciolate di vario argomento nel suo poema *Parnasus sive carminis certamen Eridani Sarni et Idumae*, uscito nel 1636 e poi raccolto nella silloge postuma di *Carmina* del 1649 (Cicala, *Carmina*, 499-525). Tuttavia, in questo caso le ottave ariostesche sono tradotte in relazione con alcuni passi della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso (1544-95) e del *Tancredi* del conterraneo Ascanio Grandi (1567-1647), poema epico uscito nel 1632 e poi nel 1636.

La sezione *Parnasus* si presenta come un poemetto di carattere bucolico in cui tre pastori recitano a turno, in traduzione in strofe di otto esametri latini, dieci ottave su argomenti affini tratte dai tre poemi: la scelta di Cicala verte su stanze che toccano temi come il duello con le aste, lo scontro tra due amanti, lo svolgimento di una battaglia senza tregua, la presentazione di una donna virtuosa, la *descriptio mulieris*, il lamento di un'amante abbandonata, la descrizione della morte, la similitudine della rosa, il lamento su un compagno morente, l'uccisione di un nemico.¹³ Il traduttore intende dunque mettere a confronto poemi differenti a partire da immagini o episodi simili e utilizza la traduzione come strumento utile “a evidenziare parallelismi o divergenze, che meglio risaltano, nel rispetto costante del criterio comparativo, proprio

¹³ Le stanze tradotte sono le seguenti: *OF* 30.47, 45.77, 24.101, 13.4, 7.11, 10.25, 18.153, 1.42, 43.170, 46.140; *GL* 6.40, 3.24, 19.12, 4.43, 4.31, 16.36, 9.86, 16.14, 3.68, 19.26; *Tancredi*, 3.118, 10.17, 18.36, 11.56, 14.62, 7.91, 15.114, 6.19, 9.12, 18.76.

grazie alle scelte stilistiche, lessicali e formali contenute nella trasposizione latina”¹⁴

A tali ottave Cicala aggiunge poi la traduzione di altre dodici strofe spicciolate (Cicala, *Carmina*, 527-35), ricavate sempre dalle medesime opere, oltre alla stanza 17 del X canto dei *Fasti sacri* di Grandi, poema religioso del 1635 dedicato a Urbano VIII. In questo caso le strofe originali sono tradotte non in esametri ma in distici elegiaci: del *Furioso* vengono volte in latino due stanze incipitarie (OF 2.1 e 19.1) e un’ottava contenente la descrizione delle bellezze di Angelica legata allo scoglio di Ebuda (OF 10.96), secondo un meccanismo di ripresa non estraneo alle altre latinizzazioni del *Furioso*; della *Gerusalemme liberata* la stanza relativa alla prima apparizione di Clorinda (GL 1.47) e alcune strofe dedicate agli amori e al lamento di Armida (GL 16.3, 20 e 50), con un’evidente preferenza per episodi di carattere lirico piuttosto che epico; e del *Tancredi* le ottave della passione e della sofferenza di Matilde per Tancredi (*Tancredi* 7.32, 71 e 97) e della disperazione di Eglia (*Tancredi* 2.89), ancora una volta con una chiara inclinazione elegiaca. Del poema di Grandi, inoltre, Cicala aveva già tradotto in esametri anche le ottave 72-90 del canto V nel *Somnium sive Vafrinus*, poemetto pubblicato autonomamente nel 1634 e quindi incluso nella raccolta di *Carmina* (Cicala, *Carmina*, 480-97): Vafrino, scudiero di Tancredi, trasformato in uccello dal ricco piumaggio, si specchia nel fiume Idume e, riformulando alcune stanze di tema etico di Grandi, riflette sulla dicotomia tra la corruzione dell’esistenza umana e la più naturale condizione di vita del genere animale.

Cicala, che si confronta anche con la tradizione lirica precedente e coeva, volgendo in latino sonetti di Petrarca, Della Casa, Marcello Maledonio, Maffeo Barberini, Giovan Battista Marino, Tommaso Stigliani e Claudio Achillini,¹⁵ utilizza la traduzione, da un lato, come strumento per mettere a confronto le qualità formali e contenutistiche delle opere di Ariosto e Tasso, e, dall’altro, per elevare il poema del sodale Grandi al livello dei suoi predecessori. Le sue traduzioni di poesia epico-cavalleresca riformulano i poemi originali come testi nuovi e autonomi, come poemetti bucolici o dalla spiccata valenza morale; allo stesso tempo, le latinizzazioni dimostrano la volontà del traduttore di confron-

¹⁴ Leone 2011, 48.

¹⁵ Anche in questo caso cfr. il saggio di Jacopo Pesaresi in questo volume.

tarsi con porzioni testuali ritenute stimolanti dal punto di vista dello sforzo retorico-traduttoria, oppure particolarmente significative per il carattere lirico-elegiaco o per il tono moraleggianti che le contraddistingue. Decisamente assente risulta invece l'elemento epico, che pur contraddistingue alcune, seppur non tutte, le latinizzazioni della *Gerusalemme liberata* prodotte sia prima, sia dopo gli esercizi di ripresa di singole stanze realizzati da Cicala.¹⁶

Rispetto all'*Orlando furioso*, le traduzioni integrali del poema tassiano sono più numerose – sia per la maggior brevità dell'opera, sia per l'importanza attribuita all'unità d'azione, anche in funzione del suo valore allegorico-religioso – e iniziano a circolare già a partire dalla seconda metà del XVII secolo: al 1673 risale infatti la *Hierosolyma vindicata* del prete forlivese Girolamo de Placentinis (XVII sec.), dedicata a Francesco Annibale d'Estrées, Duca e Pari di Francia (Placentinis, *Hierosolyma vindicata*), prima di una serie di latinizzazioni dell'intera opera, tutte eseguite nell'epicizzante esametro: dalla *Bullioneis* del religioso cremonese Domenico de Zannis, stampata nel 1743 (Zannis, *Bullioneis*) ma la cui stesura manoscritta data al 1716 (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. IX F 19), alla *Jerosolimae liberatae seu Gothiphredi Torquati Tassi versio in Latinos exametro* del sacerdote fiorentino Cosimo di Scarperia (1720-78), conservata in un manoscritto antecedente al 1778 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 601), dalla *Godefreis* del piemontese Baldassarre Frambaglia, già gesuita e poi minorita francescano, stampata nel 1786 (Frambaglia, *Godefreis*), fino alle traduzioni integrali dei secoli successivi realizzate da Mario Parente (*Ierusalem liberata*, 1824) e da Giuseppe Toraldo (*Hierosolyma liberata*, 1900). Tali iniziative rivelano non solo un successo di più lunga durata rispetto alle pratiche di latinizzazione del *Furioso*, ma anche una minore sperimentazione metrica accompagnata a una maggiore fedeltà al testo: come osserva de Placentinis nell'avviso ai lettori, una delle poche riflessioni teoriche relative alla prassi traduttiva adottata, l'obiettivo è infatti quello di “retinere sensum” dell'opera e “perspicuitate conceptus explicare” (de Placentinis, *Hierosolyma vindicata*, *5r-v). Ciò si concretizza

¹⁶ Sulle latinizzazioni della *Gerusalemme liberata* cfr. Canfora 2012; Sense 2019; Mari 2024; quando non diversamente indicato, si rinvia a tali studi per dettagli specifici circa le traduzioni e i traduttori. Per un'antologia di traduzioni latine della *Liberata* cfr. Tasso, *Latinizzazioni*.

anche in una maggiore attenzione rivolta al testo nella sua unità, sia per ragioni di carattere ‘quantitativo’ (il poema tassiano è all’incirca la metà rispetto a quello ariostesco per numero di canti e di versi), sia per motivazioni di tipo contenutistico (la maggiore difficoltà di estrapolare singoli episodi o stanze di gusto epidittico).

Di fatto, anche i (non pochi) casi di traduzione parziale della *Gerusalemme liberata*, più che riprendere singole strofe (come nei *Carmina* di Cicala, nei quali tuttavia le stanze tassiane sono sempre messe in relazione con quelle di Ariosto e Grandi), offrono riscritture per lo più integrali di uno o più canti. È il caso, ad esempio, delle prime latinizzazioni in ordine cronologico, quelle realizzate dal giurista e autore di annotazioni al poema Scipione Gentili (1563-1616), che nel 1584, a soli tre anni dalla *princeps* della *Liberata*, pubblica a Londra le versioni esametriche del I canto (Gentili, *Solymeidos liber primus*), con dedica alla regina Elisabetta I, dei primi due canti (Gentili, *Solymeidos libri II*), e delle prime diciannove ottave del canto IV (Gentili, *Plutonis concilium*), scegliendo dunque di concentrarsi, al di là del canto incipitario caro anche ai traduttori di Ariosto, su episodi di carattere non solo epico, quali il sacrificio di Olindo e Sofronia e il concilio infernale. I primi quattro canti del poema sono anche al centro della prima latinizzazione secentesca, la *Solymeis* di Johannes Baptista Valentianus (XVI-XVII sec.), stampata a Chambery nel 1611 con dedica a Vittorio Amedeo I di Savoia (Valentianus, *Solymeis*): in questo caso, la traduzione in esametri si presenta come un’amplificazione del testo originale, finalizzata a includere motivi di carattere encomiastico.¹⁷ Sul solo canto XVI verte invece la versione esametrica del lucchese Guido Vannini (1571-1654), testo pubblicato a Vicenza nel 1623 con dedica a Giulio Gustavini, altro commentatore della *Liberata* (Vannini, *Liber XVI*); la scelta risulta significativa perché ricade sul canto dedicato al giardino di Armida, un episodio, caro anche a Cicala, caratterizzato da spunti erotico-edonistici. I primi tre canti del poema tassiano sono tradotti integralmente anche dal gesuita siciliano Vincenzo Libassi (+1682) nella sua *Solymeis*, pubblicata a Palermo nel 1683 (Libassi, *Solymeis*); a questa traduzione esametrica continua fanno però seguito le latinizzazioni di alcune selezionate stanze dei canti successivi, peraltro destinate a una qualche fortuna ancora nell’Ottocento: nello specifico, vengono volti in

¹⁷ Sense 2019, 56.

latino il concilio infernale (*GL* 1.1-10),¹⁸ la parentesi bucolica di Erminia (*GL* 7.1-22),¹⁹ una similitudine (*GL* 9.75), il lamento di Tancredi e Clorinda (*GL* 12.59, 66-67, 96-97), il discorso del mago Ismeno (*GL* 13.7-8), alcune stanze del giardino di Armida (*GL* 16.1, 13-15, 40, 63-65), la descrizione di Gaza (*GL* 17.1) e quella di Armida (*GL* 19.67), e quindi la stanza proemiale dell'ultimo canto (*GL* 20.1). La scelta testimonia non solo la già richiamata curiosità per alcuni episodi e personaggi della *Liberata* (il concilio degli dei degli inferi, che porta con sé anche la curiosità per il mago Ismeno, e le seduzioni di Armida), ma anche linee di tendenza già segnalate a proposito delle latinizzazioni delle opere di Boiardo e Grandi (l'interesse per la dimensione bucolica nella novella di Tisbina e nella vicenda di Erminia, non estranea però anche al motivo dell'opposizione tra natura e civiltà che Cicala riprende dal *Tancredi*) e di Ariosto (l'importanza attribuita ai proemi e ai lamenti, ma anche alle similitudini e alle descrizioni, come nella raccolta di *Metaphorae* di Dionisi). Una selezione di ottave traduce anche un altro siciliano, Nicola Giuseppe Prescimone (+1732), nella sua silloge di *Posthuma* del 1743, che include anche una traduzione integrale sempre in esametri della *Strage degli Innocenti* di Marino (1632), apparsa per la prima volta nel 1691, la latinizzazione esametrica di alcune ottave dell'*Adamo, ovvero il Mondo creato*, poema scientifico-filosofico di Tommaso Campailla (uscito in due parti nel 1709 e nel 1723), e le versioni in distici elegiaci di componimenti lirici, propri e di altri, originariamente composti in volgare o in siciliano.²⁰ Della *Liberata* Prescimone traduce alcune ottave proemiali dei primi due canti (*GL* 1.1-6 e 2.1-2), ancora il concilio infernale (*GL* 4.1-9) e significativamente l'ultima stanza del poema (*GL* 20.144), testimonianza di un esercizio di carattere più marcatamente retorico-poetico (Prescimone, *Hierosolyma*).

Non molto diverse sono le linee di tendenza che caratterizzano le traduzioni non giunte alle stampe. Anche in questo caso si possono registrare latinizzazioni di interi canti, spesso in successione, piuttosto

¹⁸ Nell'Ottocento lo stesso episodio è latinizzato ancora da Antonio Rieppi (*Concilium Inferorum*), da Federico Pompeo Eusebio (*Inferorum Concilium*), e da Angelo Tonini (*Saggio canto quarto*), che traduce anche l'episodio di Olindo e Sofronia (Tonini, *Saggio canto secondo*).

¹⁹ Nell'Ottocento lo stesso passo è tradotto da Angelo Pietro Maria Vernaccini (in Moreni, *Continuazione*, vol. 1, 91-93).

²⁰ Su Prescimone e le sue latinizzazioni cfr. Leone 2025.

che di stanze selezionate, anche se più marcata, in continuità con le traduzioni integrali del poema, risulta la riaffermazione dell'elemento epico, ottenuta anche mediante un più serrato dialogo con i modelli classici. Al 1627 data la versione esametrica di Adam Dembnius (XVII sec.), originario della Slesia, che traduce il poema fino alla stanza 18 dell'XI canto (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. IX F 3): la fedeltà al testo è dimostrata non solo dall'adozione della divisione in strofe, ma anche dalla conservazione di alcuni specifici costrutti, quali le "arma pia" (GL 1.1.1) invece dell'*incipit* virgiliano adottato dagli altri traduttori, e la ripresa della similitudine lucreziana in 1.3.²¹ I primi dieci canti traduce anche il religioso e poeta Sebastiano Lazzarini (+1678), sottolineando i debiti classici del poema tassiano (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. IX F 15); mentre è anonima una *Soly meis* settecentesca, conservata a Palermo, Biblioteca Comunale, ms. 3Qq B 112, 1, che reca una versione piuttosto fedele dei primi due canti e delle prime tre stanze del terzo. Una scelta di ottave offre invece, sul finire del XVII secolo, il sacerdote messinese Pietro Enrico (XVII sec.) nei suoi *Libri Belli sacri* (Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. XIII D 101); a differenza degli altri casi di latinizzazione parziale ricordati, tuttavia, la selezione dei passi sembra orientata in chiave più marcatamente epica: esclusi il sacrificio di Sofronia, la fuga di Erminia, il giardino di Armida e la morte di Clorinda, Enrico traduce i primi cinquanta versi dell'opera (GL 1.50), le stanze dell'ambasciata di Alete (GL 2.56-79), la rassegna degli eserciti avversari (GL 18.1-40), per poi volgere in latino il canto IX (l'attacco ai crociati) e i tre canti conclusivi (relativi all'assedio di Gerusalemme: GL 18-20). Si tratta evidentemente di una selezione che risponde a criteri molto diversi da quelli adottati da traduttori come Cicala, Vannini e Libassi, di fatto gli stessi criteri che spingono de Zannis a giustificare, nella dedica al vescovo di Cremona Alessandro Litta, la presenza di personaggi femminili all'interno della sua traduzione (Zannis, *Bullionaeis*, 3v-4r):

Praesertim qui noverit me Torquati Tassi fidelem versorem tantummodo fuisse, et neque ex voluntate mea quattuor illas saltatrices in partem huius operis induxisse. Induxit [...] Torquatus Tassus quattuor illas fictitias Amazones, ne dicam bellicosas Haerodiades, sed tanquam necessarias delitias sui operis, ut animum lectoris alliceret ad perlegendam et admiran-

²¹ Cfr. Canfora 2012, 261-62.

dam pene divinam suam in poetica arte facultatem et elocutionis candorem nitidissimum.

Il confronto tra le latinizzazioni dell'*Orlando furioso* e della *Gerusalemme liberata* rivela così notevoli differenze nel trattamento delle due opere: se infatti il testo ariostesco può essere facilmente scomposto, declinato in forme epidittiche o liriche, in esametri o distici elegiaci, per offrire interpretazioni e letture di volta in volta differenti, il poema tassiano è per lo più conservato nella sua integrità (intesa anche come unità di canto), tradotto unicamente in esametri epici, con frequenti riferimenti al modello virgiliano fin dall'*incipit*. Diverso, nel trattamento dei due poemi, è inoltre il livello di riflessione teorica sulla prassi della traduzione, di fatto esclusa dalle versioni latine del *Furioso*, e invece molto presente nelle latinizzazioni (soprattutto integrali) della *Liberata*. “Quid hocce poeseos Latinae? Quid istuc versionis est?” (Frambaglia, *Godefries*, 5), si domanda ad esempio Carlo Francesco Berrio all’inizio della prefazione alla latinizzazione di Frambaglia. Per de Placentinis la finalità è duplice, perché riguarda sia il pubblico italiano, sia i lettori stranieri (Placentinis, *Hierosolyma vindicata*, *5v):

Spero tamen non inutilem futurum laborem, tum Italis propter varios dicendi modos et tot figurās, quibus tanquam stellis respersus est liber, tum extra Italianam, ubi Latinus sermo familiarior est quam Tuscanus viris, qui propterea ad illum legendum et non sine aliquo fructu facile allicientur.

In proposito andrà tuttavia osservato che solo le versioni di Gentili sono stampate fuori d’Italia e solo quelle di Valentianus e Dembnius sono prodotte da autori non madrelingua, secondo una proporzione non poi così dissimile rispetto a quella relativa al *Furioso*, tradotto all'estero soltanto da Volrad von Plessen e Gaucher de Sainte-Marthe. Il risultato è che “mentre i progetti di traduzione integrale sono tutti di ecclesiastici sconosciuti alla tradizione letteraria e si collocano per lo più in realtà geografiche marginali (la Forlì di de Placentinis, la Cremona di de Zannis), quelli di traduzione parziale sono tutti riconducibili a figure secentesche che coltivano le lettere”²² Nel caso della *Liberata*, tuttavia, tali iniziative non servono soltanto a diffondere la conoscenza dell’opera tassiana – tanto che il letterato Romano Alberti poteva affermare in una sua satira, con riferimento alle traduzioni di

²² Mari 2024, 516.

Gentili, che “questo è traddur per cui da Battro a Tile / chiaro andando il Tassin potrà tenere / le traduzion di diece lingue a vile”²³ –, ma rientrano anche in un più ampio “clima di rifondazione del genere epico, tra impegnati tentativi di emulazione di illustri e antiche *auctoriates* e aspirazione alla definizione di un’innovativa tipologia eroica”²⁴ clima che conduce a opere come la *Hierosolyma eversa* del salentino Giovan Pietro D’Alessandro (1613), vera e propria riscrittura latina della *Liberata*.

5. Per concludere: il caso della *Bassvilliana* di Vincenzo Monti

Dal punto di vista della quantità e qualità di latinizzazioni di poesia epico-cavalleresca, il Cinquecento è dominato dal *Furioso* e il Seicento dalla *Liberata*, anche se traduzioni in latino di entrambe le opere continuano a essere prodotte e pubblicate ancora nel XVIII secolo, con qualche coda anche nei secoli successivi. Tuttavia, sul volgere del Settecento si fa progressivamente strada un’altra opera destinata a sostituire i poemi di Ariosto e Tasso nella prassi traduttoria in latino: si tratta della *Cantica in morte di Ugo di Basseville* di Vincenzo Monti (1754-1828), il poema epico di ispirazione dantesca pubblicato nel 1793. Per tutto il corso dell’Ottocento, infatti, si susseguono latinizzazioni, in esametri e distici elegiaci, di laici e religiosi come Giacomo Carniglia (1820), Domenico Eugenio Fanti (1835 e 1844), anche traduttore in latino di Dante, Petrarca e autori contemporanei, Pier Vincenzo Maria Arrigoni (1840), Stanislao Vannini (1843), Gian Tommaso Giordani (1845), Giuseppe Manni (1867), Giuseppe Vaglica (1875) e Federico Callori (1884), che aveva già volto in latino le liriche di Alessandro Manzoni nel 1881.²⁵ Con la *Bassvilliana* l’epica controrivoluzionaria prende il posto che era stato occupato dalle avventure dei paladini carolingi e dalle imprese dei crociati. E le latinizzazioni, come prezioso specchio dei tempi, anche in questo caso registrano e testimoniano tale significativo cambiamento di prospettiva.

²³ Il componimento è conservato nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII D 54, f. 122r-v. Si citano i v. 49-51 da Perna 2009, 101.

²⁴ Leone 2007, 159.

²⁵ In proposito cfr. Saverna 2024; la latinizzazione inedita del gesuita Stanislao Vannini è pubblicata in Monti, *Latinizzazione*.

Machiavelli e la politica

Giovanni Lamberti

1. Introduzione

La pratica di latinizzare testi di argomento politico risponde a varie e numerose finalità. In primo luogo, la produzione di latinizzazioni è volta ad assicurare ai testi di partenza una circolazione sovrannazionale, contribuendo in alcuni casi alla costituzione di un vero e proprio lessico critico della politica indispensabile al consolidamento dei moderni Stati nazionali, tanto più nelle fasi aurorali della loro storia. In secondo luogo, tradurre un testo politico originariamente in volgare significa consacrarlo ai ranghi più alti della sua tradizione: salvo rare eccezioni, la lingua degli *specula principum* è infatti, almeno fino al Cinquecento, il latino. Per finire, non è raro che la latinizzazione di un testo politico rappresenti essa stessa un atto politico, una sorta di rivendicazione ideologica: è il caso, come si vedrà, della prima traduzione latina del *Principe*, stampata poco dopo l'attribuzione del nome di Machiavelli alla prima classe dell'Indice dei libri proibiti.

Nell'ampio ed eterogeneo panorama europeo delle latinizzazioni di testi politici italiani, ruolo preminente svolgono senza dubbio i libri maggiori di Niccolò Machiavelli (1469-1527): *Il Principe*, i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e *l'Arte della guerra*, tutti latinizzati tra il 1560 e il 1610. Pochi gli antecedenti, tra i quali le versioni latine dei memoriali di Diomede Carafa (ca. 1406-87); molte invece le latinizzazioni successive, tra cui quelle delle opere di Scipione Ammirato (1531-1601), Giovanni Botero (1544-1617) e Virgilio Malvezzi (1595-1654).

2. Prima del *De Principe*

Almeno quattro i memoriali di Diomede Carafa, prosatore volgare dell'umanesimo napoletano assai vicino alla dinastia aragonese, sottoposti a latinizzazione tra l'ultimo trentennio del XV secolo e il primo del XVI:¹ il *Memoriale scritto ad Alfonso d'Aragona duca di Calabria primoge-*

¹ Cfr. soprattutto Petrucci Nardelli 1976; Vecce 1992. Essi, insieme alle loro latinizzazioni, sono oggi tutti fruibili in edizione critica in Carafa, *Memoriali*.

nito del re Ferdinando per lo viaggio della Marca d'Ancona, composto nel 1467;² il *Memoriale scritto in nome di Ferdinando d'Aragona re di Napoli ad un cortigiano di Ferdinando il Cattolico*, composto nel 1475 in occasione degli scontri che opposero il sovrano spagnolo ad Alfonso V di Portogallo;³ il *Memoriale sui doveri del principe*, composto per Eleonora d'Aragona tra il 1472 e il 1476, in occasione del suo matrimonio con Ercole d'Este duca di Ferrara;⁴ e il *Memoriale a la serenissima regina de Ungaria*, composto per Beatrice d'Aragona intorno al settembre del 1476 per le sue nozze con Mattia Corvino e il suo trasferimento in Pannonia.⁵

Il primo ebbe una versione latina di poco successiva, databile tra il 1467 e il 1487 – quando fu inviata dallo stesso Carafa ad Antonio Rota⁶ –, intitolata *Institutiones observandae in itinere faciundo ad Alfonsum illusterrimum Calabriae ducem ac militum imperatorem praestantissimum*,⁷ latinizzazione anonima ma verosimilmente attribuibile alla mano di Colantonio Lentulo (+1482), chierico salernitano, poi vescovo, intimo dell'autore.⁸ Il secondo fu tradotto in latino nel 1525 dal palermitano Pietro Gravina (1453-1528) col titolo di *Epistola Ferdinandi regis nomine ad Henricum Hispalensem qualiter in bello gerere se debeat*. Tale versione, pubblicata a stampa a Bologna nel 1530 (Gravina, *Epistola*), è in verità, più che una fedele traduzione del memoriale, una sorta di libero adattamento ampliato a dismisura e arricchito da numerose citazioni da autori classici.⁹ Il terzo, il più felice tra gli scritti del Carafa, ebbe invece ben due versioni latine coeve: una del già citato Lentulo, *De regimine principum*, e una di Battista Guarino (1435-1513), *De regentis et boni principis officiis*,¹⁰ la seconda delle quali, in particolare, ebbe una discreta fortuna

² Pervenutoci in volgare esclusivamente attraverso un rimaneggiamento edito da Filiberto Campanile a Napoli, nel 1608. È tuttavia plausibile che tale rifacimento secentesco, a discapito di quanto dichiarato dal curatore – il quale riferisce di essersi avvalso del perduto manoscritto volgare quattrocentesco – sia in realtà nient'altro che il volgarizzamento della relativa latinizzazione (cfr. *infra*).

³ Trasmesso dal cinquecentesco ms. Lecce, Biblioteca Interfacoltà dell'Università, senza collocazione, f. 49v-57r.

⁴ Tramandato dal ms. Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, XX C 26, f. 1r-11v. ⁵ *Ibidem*, f. 12r-20r.

⁶ Carafa, *Memoriali*, 12.

⁷ Trasmessa dal ms. Torino, Biblioteca Reale, Saluzzo 486, f. 1r-17v.

⁸ Carafa, *Memoriali*, 11. ⁹ *Ibidem*, 12-13.

¹⁰ Tramandate rispettivamente da due e quattro manoscritti: la latinizzazione di Lentulo dai ms. San Pietroburgo, Gosudárstvennyj Muzéj Érmitáž (Museo di Stato dell'Ermitage), O R N 26, f. 6v-53v, datato 1477, e Napoli, Biblioteca Nazionale, IX G 43, f. 3r-

a stampa, uscendo dapprima a cura di Pier Luigi Carafa a Napoli nel 1668, e poi a cura di Giovanni Domenico Mansi a Padova nel 1754 (Guarino, *De regentis et boni principis officiis*). Mentre il quarto dei memoriali citati fu tradotto in latino ancora da Lentulo negli ultimi anni della sua vita con il titolo di *De institutione vivendi ad Beatricem Aragoniam Pannoniae reginam*.¹¹ Di argomento militare i memoriali *Ad Alfonso* e *In nome di Ferdinando*, e sul crinale tra la pubblicistica *de principatibus* e la trattistica di comportamento quelli dedicati a Eleonora e a Beatrice,¹² essi furono in massima parte latinizzati su richiesta e dietro incoraggiamento dello stesso autore, uomo di stato più che di lettere, la cui lingua “assai poco paludata, ma pure alquanto dialettale”,¹³ mal rispondeva all’esigenza di conferire agli scritti in questione una dignità letteraria che reggesse il confronto con quella delle opere prodotte dall’aristocrazia intellettuale napoletana di fine Quattrocento, dominata dagli umanisti della cerchia di Giovanni Pontano.¹⁴ È dunque plausibile, come nota Antonio Lupis, che Carafa “abbia ripudiato i suoi scritti, almeno così esposti in volgare [...] preferendo loro le ben più ampie e ornate versioni latine”,¹⁵ compromettendone in questo modo la circolazione.

Sempre di area meridionale è poi la complessa operazione non di traduzione in senso stretto, bensì di riscrittura o rifacimento in latino del *Principe* di Machiavelli per opera del filosofo averroista Agostino Nifo (ca. 1469-1538), preceduta dalla pubblicazione del libello latino *De his quae ab optimis principibus agenda sunt*, a sua volta “rovescio del *Principe*”,¹⁶ uscito a Firenze presso i Giunti nel 1521.¹⁷ Composto entro il 3 ottobre del 1522, il famigerato *De regnandi peritia* uscì per la prima volta a Napoli il 26 marzo del 1523 per i tipi di Caterina de Silvestro, e

22r, copia del precedente; quella di Guarino dai ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII G 46, f. 4r-43v; Lucca, Biblioteca Capitolare, 525, f. 61r-130r; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 679 (= a T 9 16), f. 5r-40r; e Modena, Archivio di Stato, Lettаратi, busta 13, f. 2r-24r, quest’ultimo copia del precedente. Cfr. Carafa, *Memoriali*, 13-14.

¹¹ La versione è traddita dai ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV B 34, f. 6r-32v, e Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1654 (= GG III 170), f. 3v-38r.

¹² Sulle traduzioni latine della letteratura di condotta cfr. il capitolo di Francesco Lucioli in questo volume. ¹³ Villani 1996, 745.

¹⁴ Carafa, *Memoriali*, 393; Vecce 1992, 471 e 473-74; Villani 1996, 745.

¹⁵ Carafa, *Memoriali*, 393.

¹⁶ Dionisotti 1980, 133.

¹⁷ Su Nifo, sulla sua opera e sui suoi rapporti con Machiavelli cfr. *ibidem*, 128-34; Inglese 1994; Procacci 1995, 63-81; Nifo, *De regnandi peritia*, 183-212; Pedullà 2010; Larivaille 2014.

poi, oltre un secolo dopo, a Parigi nel 1645, nell'ambito di una raccolta di *Opuscula moralia et politica* dell'autore editi da Gabriel Naudé per i torchi di Rolet Le Duc.¹⁸ Spesso etichettato come “famoso e infame plagio”,¹⁹ dal confronto tra *Il Principe* e il *De regnandi peritia* si ricava, come noto, che quest'ultimo è assai più che una semplice versione in latino del primo. Le poche omissioni da una parte, relative soprattutto ai capitoli XV, XXIV, XXV e XXVI, e le numerose integrazioni dall'altra, dovute alla proposizione di nuovi esempi greci e latini “con cui, per così dire”, Nifo “rimpolpa, dopo averlo di volta in volta ristrutturato, riassunto, in parte censurato e magari reinterpretato”,²⁰ il testo machiavelliano, fanno sì che il trattato in cinque libri sull'arte del governare si presenti al lettore come un intricato lavoro di perfezionamento, una risposta di matrice tradizionalista, scolastica e aristotelica al volume di Machiavelli circolante in forma manoscritta e inedito fino al gennaio del 1532. Proprio a partire dalla riscrittura latina di Nifo ha dunque inizio “la fortuna di Machiavelli nel regno di Napoli, che è [...] il capitolo primo e il più interessante della storia cinquecentesca italiana del machiavellismo”²¹

3. Il *De Principe libellus*

La prima traduzione latina del *Principe* di Machiavelli uscì a Basilea nel 1560 presso l'officina tipografica del sobborgo di San Giovanni diretta da Pietro Perna (1519-82),²² figura chiave nel panorama cinquecentesco delle latinizzazioni di testi italiani,²³ col titolo di *De Principe libellus* (Tegli, *De Principe libellus*).²⁴ Tradotta dal folignate Silvestro Tegli (+1574),²⁵ apolide riformato vicino al circolo eterodosso basiliense di Celio Secondo Curione, essa vedeva la luce appena qualche mese dopo la messa all'Indice del segretario fiorentino (1557-59) ostinatamente

¹⁸ Sulle due stampe e sui manoscritti che trasmettono l'opera (sette in tutto) cfr. De Bellis 2005, 5-8, 131 e 237.

¹⁹ Ridolfi (1954) 2014, 344. ²⁰ Larivaille 2014, 237. ²¹ Dionisotti 1980, 134.

²² Su Perna cfr. Kaegi 1960; Perini 2002; Calitti 2014a; Cavarzere 2015.

²³ Cfr. in questo volume i saggi sugli scritti religiosi e spirituali di Rosamaria Isabella Laruccia e sulla storiografia di Elisa Tinelli.

²⁴ Per una descrizione di questa e di tutte le altre stampe machiavelliane citate cfr. le bibliografie di Bertelli & Innocenti 1979; Innocenti & Rossi 2015-23.

²⁵ Su Tegli cfr. Procacci 1995, 125-69; Calitti 2014b; Biasiori 2019.

promossa da Paolo IV fin dai tempi in cui era cardinale inquisitore.²⁶ Come scrive Werner Kaegi, “si potrebbe pensare che il giovane traduttore Tegli, e forse nemmeno lo stampatore Perna, non avessero conoscenza esatta di questo giudizio; ma è del tutto improbabile che colui il quale consigliò e traduttore e stampatore”, appunto Celio Curione, “non sapesse nulla di queste cose”.²⁷ Sicché la scelta di latinizzare un’opera tanto osteggiata dalla nuova cultura tridentina rispose, oltre che alla necessità di renderla fruibile nella lingua franca d’Europa, a una professione di disobbedienza rispetto alla pressione censoria esercitata dalla Chiesa di Roma. Il paratesto di questo primo *De Principe libellus* è costituito da una breve epistola di dedica indirizzata dal traduttore al giovane cavaliere polacco Abraham Sbaski, anch’egli un discepolo di Celio Curione. Caratterizzata da una retoricamente finissima tessitura intertestuale – numerosi sono i riferimenti a Ennio, Cicerone, Virgilio, Ovidio, Marziale, Luciano, Clemente Alessandrino, Giustino martire, Erasmo da Rotterdam –, essa sostiene una cauta quanto efficace difesa dell’autore e, di conseguenza, di coloro che si dedicano alla lettura del *Principe* per fini onesti, giacché il male non risiede nell’opera in sé ma in coloro che se ne servono per scopi perversi.²⁸ Di notevole importanza è il fatto che il dedicatario di questa prima stampa latina del trattato sia, come il dedicatario della versione in latino dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e quello della sua riedizione del 1620, un ottimato polacco: se da un lato è plausibile che la nobiltà polacca abbia finanziato questo genere di produzione libraria, dall’altro non si può fare a meno di notare che “una parte dell’attenzione che i curatori delle edizioni latine [di Machiavelli] dimostrano verso il mondo polacco sembra legata alla loro condizione di esuli *causa religionis*”,²⁹ nonché alla loro apertura verso l’umanesimo protestante sperimentato dalla nascente Confederazione polacco-lituana. Quanto alla traduzione di Tegli, essa è colta e raffinata, benché non del tutto aderente all’originale:³⁰ più d’uno sono infatti i passi censurati, specialmente nell’ambito del controverso capitolo XVIII sulla parola data, e diversi sono quelli rivisti o in parte attenuati.

²⁶ Sulla messa all’Indice di Machiavelli cfr. soprattutto Procacci 1995, 83-121; Frajese 1997; Godman 1998. ²⁷ Kaegi 1960, 159.

²⁸ Sulla dedicatoria in questione cfr. Mordegli 2010 e Lamberti 2026a.

²⁹ Lepri 2014, 182.

³⁰ Sulla lingua e, soprattutto, sul lessico di questa prima latinizzazione cfr. Aboaf 2020.

Tra tutte le latinizzazioni dell'opera, ben tre prodotte tra il XVI e il XVIII secolo, questa di Tegli è quella che ha goduto di maggior fortuna. Una prima riedizione si ebbe nel 1580, a distanza di venti anni dalla prima impressione,³¹ allorché il tipografo di Basilea si accordò con il giovane medico e filosofo Johannes Nicolaus Stupanus (1542-1621) per una revisione integrale del testo,³² che all'inizio degli anni Ottanta del Cinquecento poteva quindi essere reintegrato, in tre impressioni, nel mercato librario internazionale con il titolo di *Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Telii Fulginatis traductione diligenter emendata* (Stupanus, *Princeps*).³³ Nella stampa, il testo latino del *Principe* veniva associato, per ragioni essenzialmente cautelative e diplomatiche, a una serie di opuscoli apparentemente o sostanzialmente antimachiavelliani, tra i quali le *Vindiciae contra tyrannos* e il pamphlet *De iure magistratum in subditos*, entrambi di carattere antimonarchico e filo-popolare. All'indomani della riedizione del 1580, il *De Principe libellus* approntato da Tegli e rivisto da Stupanus ebbe almeno altre nove tra ristampe e riedizioni: una apparsa priva di note editoriali nel 1589; due prodotte ad Hanau nel 1595 e 1599; una a Montbéliard ancora nel 1599; una a Oberursel nel 1600; due a Francoforte nel 1608 e 1622; e due a Leida nel 1643 e 1648. Tra queste, degna di nota è senza dubbio l'edizione anonima del 1589, che presenta un ricco apparato paratestuale comprendente per la prima volta, in una configurazione destinata a divenire imitatissima nel corso del Seicento, i severi giudizi sul segretario fiorentino espressi da Antonio Possevino e da Jean Bodin.³⁴ Il 19 novembre del 1620 una copia della traduzione di Tegli poté raggiungere anche i territori che sarebbero diventati gli Stati Uniti d'America, viaggiando a bordo della nave mercantile *Mayflower* sulla quale il puritano inglese William Brewster, suo possessore, era imbarcato.³⁵

La seconda delle versioni latine del *Principe* fu impressa nel 1660, a un secolo di distanza dalla *princeps* basiliense della latinizzazione di Tegli e a poco più di dieci anni dall'ultima volta che quest'ultima era

³¹ È nota anche una ristampa licenziata dall'officina di Perna nel 1570. Con tutta probabilità si tratta però di una contraffazione, come segnalato in Bertelli & Innocenti 1979, 52.

³² Su Stupanus editore di Machiavelli cfr. almeno Gilly 2014.

³³ Su questa triplex impressione del 1580 del *De Principe* cfr. Lamberti 2026b.

³⁴ Su queste e su tutte le altre stampe latine di Machiavelli prodotte tra il 1560 e il 1660 cfr. Lamberti 2026c.

³⁵ Procacci 1995, 138.

stata offerta sul mercato a Leida da Hieronymus de Vogel. Essa venne stampata a Helmstedt per i tipi di Henning Müller e per la traduzione e cura del giurista e accademico tedesco Hermann Conring (1606-81), il quale accompagnò la propria versione del trattato machiavelliano con un intero volume di commento. La volontà alla base di questa iniziativa editoriale era chiara: restituire all'orizzonte culturale europeo del tardo Seicento un'edizione del *Principe* meno viziata dalle ideologie, e dunque maggiormente rispettosa della proposta di Machiavelli. Indicativo di tale aspirazione è il titolo con il quale la stampa fu presentata: *Nicolai Machiavelli Princeps aliaque nonnulla ex Italico Latine nunc demum partim versa, partim infinitis locis sensus melioris ergo castigata* (Conring, *Princeps*). Insieme al *Principe*, l'edizione curante Hermanno Conringio trasmetteva anche l'operetta storico-biografica *Vita di Castruccio Castracani da Lucca* (*Castruccii Castracani Lucensis vita*), impressa per la prima volta in latino da Lazarus Zetzner a Strasburgo nel 1610 in appendice alle *Historiae Florentinae* e qui per la prima volta associata allo scritto sui principati, la dedicatoria dell'autore a Lorenzo di Piero de' Medici (*Nicolaus Machiavellus magnifico Laurentio Petri f[ilio] Medici*) e l'operetta politica minore nota come *Tradimento del duca Valentino* (*Modus, quo usus est Dux Valentinus in necando Vitellotio Vitellio, Liverotto Firmano, Domino Paulo et duce Gravinae Ursinis*), queste ultime per la prima volta latinizzate, come a voler rifare in lingua latina la *princeps* volgare stampata a Roma da Antonio Blado d'Asola nel gennaio del 1532.³⁶ L'edizione di Conring ebbe, tra Sei e Settecento, almeno due ristampe: una approntata a Helmstedt nel 1686, e una a Braunschweig nel 1730.

La terza latinizzazione del *Principe* vide infine la luce ad Amsterdam nel 1699, stampata da Johannes Janssonius van Waesberge col titolo di *Nicolai Machiavelli Florentini Princeps* (Langenhert, *Princeps*), per la versione (e con il commento) del matematico e filosofo olandese Caspar Langenhert (ca. 1661-1730): “né la traduzione né il commento sono gran cosa e d'altronde l'idea stessa di ritradurre Machiavelli in latino appariva, alla fine del XVII secolo, piuttosto peregrina”³⁷ L'impresa tipografica e culturale che chiuse la stagione delle stampe neo-latine delle opere machiavelliane si dovette sostanzialmente alla vastissima

³⁶ Su tale latinizzazione cfr. almeno Heideklang 2024, 469-70.

³⁷ Procacci 1995, 279.

fortuna che ebbe il segretario fiorentino nei Paesi Bassi già dagli anni Quaranta del Seicento: non a caso la traduzione di Langenhert era stata preceduta dalla pubblicazione di una monumentale edizione francese delle opere di Machiavelli che tra il 1691 e il 1696 venne distribuita proprio ad Amsterdam dal libraio Henry Desbordes, “e che rappresenta senza dubbio la maggior iniziativa machiavelliana di tutto il secolo”.³⁸ Al di là del Settecento, un’ultima traduzione latina del *Principe* venne offerta questa volta ai lettori italiani da Ermenegildo Bindi (1808-79), stampata a Napoli nel 1888 e distribuita per i tipi di Luigi Chiurazzi (Bindi, *Il principe*) sull’onda di un capriccio erudito che tra il 1878 e il 1929 produsse ben tredici tra nuove versioni e ristampe latine degli scritti machiavelliani.

4. Altre opere machiavelliane

Insieme alla prima edizione del *De Principe libellus* era nata a Basilea, nello studio tipografico di Pietro Perna, tra gli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento, l’idea di pubblicare in latino gli *opera omnia* del segretario fiorentino. La più significativa traccia materiale di questo ambizioso progetto consiste in un manoscritto dei *Dialogi quattuor* di Sebastiano Castellione, vergato da Silvestro Tegli intorno al 1571 e recante alcune prove di latinizzazione dai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e dall’*Arte della guerra*.³⁹ Piuttosto precocemente, nel 1564, era stata stampata a Francoforte, dagli eredi di Christian Egenolff detto il Vecchio, la versione latina realizzata dal luterano Jerome Turler (†1602) del primo libro delle *Istorie fiorentine*,⁴⁰ ma per l’uscita di una latinizzazione di un’altra opera politica di Machiavelli bisognò attendere il 1588, quando Jacob Foillet diede alle stampe presso il proprio laboratorio di Montbéliard i *Nicolai Macchiavelli [sic] Floren. disputationum de republica, quas ‘discursus’ nuncupavit, libri III* (Stupanus, *Disputationes de republica*). Il traduttore era ancora una volta Stupanus, che solo otto anni prima aveva curato per l’officina di Perna la riedizione del *De Principe* di Tegli. La stampa era introdotta da una breve premessa di natura filosofica fi-

³⁸ Procacci 1995, 279.

³⁹ Sul documento, il ms. Basel, Universitätsbibliothek, Jorislade XVI, cfr. Gilly 1995, 158; Biasiori 2019.

⁴⁰ Sulle latinizzazioni di opere storiografiche e, in particolare, delle *Istorie fiorentine*, cfr. il saggio di Elisa Tinelli in questo volume.

nalizzata alla celebrazione del realismo politico machiavelliano, nella quale lo stesso Stupanus affermava la necessità, per chi volesse conoscere appieno un concetto, di avere contezza anche del suo opposto. È così dunque che Machiavelli – come il buon filosofo (che si interessa sia del vizio sia della virtù), il buon fisico (che studia sia il moto sia la quiete) o il buon medico (che si occupa sia della salute sia della malattia) – offre nel proprio trattato sulle repubbliche non solo esempi di azioni lodevoli, ma anche di azioni perverse; segno, questo, di equilibrio e razocinio che lo rende superiore agli antichi Platone e Aristotele, i quali invece propongono nelle loro opere – afferma Stupanus – un’analisi tutto sommato parziale e utopica delle istituzioni umane (*ibidem*, 2r-3v).

La versione latina dei *Discorsi* realizzata da Stupanus ebbe una fortuna straordinaria. Una sua prima riedizione uscì sempre per i torchi di Foillet a Montbéliard nel 1591. Tale ristampa si caratterizza per l’ampliamento dell’avviso ai lettori in una vera e propria epistola di dedica indirizzata al magnate polacco Jan Osmólski, personalità attorno alla quale si radunavano numerosi nobili polacchi residenti a Basilea.⁴¹ Mentre altre ripubblicazioni si ebbero a Montbéliard e a Oberursel nel 1599; a Francoforte nel 1608 e 1619; a Marburgo nel 1620; a Leida nel 1643 e 1649. Della serie, particolarmente interessante risulta la stampa di Marburgo approntata dal tipografo e stampatore Paul Egenolff, in cui il testo in latino dei *Discorsi* tradotto da Stupanus veniva accompagnato da una cospicua serie di *marginalia* di commento, anch’essi in latino, la cui paternità si deve all’umanista e accademico tedesco Justus Reutenberg, professore di diritto a Herborn. Il dedicatario di tale edizione va riconosciuto ancora una volta in un nobile lituano-polacco, un certo Tomasz Zamoyski (Stupanus, *Discursus*). Una seconda e ultima latinizzazione, infine, uscì molto più tardi, nel 1882, a Napoli, presso l’editore Ciao, per la traduzione del già ricordato Ermenegildo Bindi, ristampata poi da Luigi Chiurazzi, futuro editore latino del *Principe*, cinque anni dopo, nel 1887 (Bindi, *De republica disputationes*).

L’ultima tra le opere politiche maggiori di Machiavelli, il dialogo in sette libri dell’*Arte della Guerra*, una delle pochissime a essere edita – insieme al *Decennale* e alla *Mandragola* – vivente l’autore (Firenze 1521), venne stampata in versione latina nel 1610 a Strasburgo da Lazarus Zetzner, senza alcuna indicazione di traduttore. L’officina tipogra-

⁴¹ Lepri 2014, 181-82.

fica di Zetzner, con sedi, oltre che a Strasburgo, anche a Francoforte, a Colonia e a Oberursel, fu in effetti tra le più produttive a cavallo tra XVI e XVII secolo. Dai torchi di Zetzner e dei suoi eredi uscirono infatti, tra il 1608 e il 1622, ben sei edizioni latine di opere machiavelliane: due dei *Discorsi* (Francoforte 1608 e 1619); due del *Principe* (Francoforte 1608 e 1622); una, appunto, dell'*Arte della guerra* (Strasburgo 1610); e una – la prima integrale – delle *Istorie fiorentine*, con in appendice per la prima volta la *Vita di Castruccio Castracani da Lucca* (Strasburgo 1610). Se nessuna informazione circa il progetto di pubblicare in latino tutto Machiavelli si ricava dalla lettura dei *De arte militari libri VII* (Anonimo, *De arte militari*), qualche notizia in più la si deduce dalla coeva latinizzazione, dovuta verosimilmente alla medesima mano, delle *Istorie fiorentine*, introdotta da un avviso ai lettori in cui Zetzner dichiara di aver ottenuto con grande impegno e fatica gli originali in volgare di Machiavelli, e di averli fatti tradurre a sue spese affinché tutti, principi e re, pubblici funzionari e nobili, consiglieri, condottieri e soldati, potessero accedervi con sommo vantaggio e utilità (Anonimo, *Historiae Florentinae*, 1-2). Per quanto noto, tale edizione latina dell'*Arte della guerra* del 1610 è la sola ad aver visto la luce.

5. I lettori di Machiavelli

Tra la seconda metà del XVI secolo e la prima del XVII la circolazione delle opere del segretario fiorentino, benché contrastata, fu inarrestabile: di soppiatto, clandestinamente, essa interessò tutto il continente e, inevitabilmente, “dopo Machiavelli, chiunque intendesse scrivere di politica non poteva non confrontarsi con le sue opere. Le teorie del Segretario *vennero* meditate, assimilate, metabolizzate, riscritte, confutate in un serrato dialogo, connotato dal riuso delle sue stesse categorie concettuali e del suo stesso linguaggio”⁴². Sono gli anni del ‘tacitismo’ e della ‘ragion di Stato’, durante i quali si sperimenta un nuovo indirizzo dello studio della politica fondato sul pragmatismo, sull’avversione per le astratte utopie civili e sulla conoscenza della storia.⁴³ Al modello – anche machiavelliano – di Tito Livio, caratterizzato da una

⁴² Figorilli 2018, 7.

⁴³ Per una ricostruzione della cultura politica di questi anni cfr. almeno Toffanin 1972; Figorilli 2018, dal quale trago il titolo del presente paragrafo.

lingua ordinata, fluida e luminosa, come ebbe a dire Quintiliano (*Inst. 10.1.32*), veniva sostituendosi, nell'età dell'assolutismo, l'imperiale Tacito, il cui stile asciutto ed erto, arcaico e solenne, all'insegna della dissonanza verbale, rifletteva le oscurità e le ambiguità del comportamento umano.

Da segretario ducale al servizio di Alfonso II d'Este, Giovan Battista Nicolucci detto il Pigna (1529-75) ricevette nel 1565 l'incarico di completare la *Historia de principi di Este*, con lo scopo eminentemente politico di sostenere la priorità storica e genealogica della casa estense su quella medicea. L'opera, in parte originale e in parte riscrittura in volgare di una cronaca latina già redatta da Gerolamo Fallett e interrotta all'anno 1300, vide per la prima volta la luce a Ferrara, presso Francesco Rossi, nel 1570. L'immediata fortuna tipografica che arrise allo scritto, più volte stampato nel giro di pochi anni, portò presto al proliferare di traduzioni, tra le quali una in latino approntata da Johannes Baro (xvi sec.):⁴⁴ i *De principibus Atestinensis historiarum libri VIII* furono quindi impressi una prima volta a Venezia nel 1575, anno della morte dell'autore, presso Gaspare Bindoni, e poi, in edizione integrale, a Ferrara, presso lo stampatore ducale Vittorio Baldini, nel 1585 e 1595 (Baro, *De principibus*).

Tendenzialmente nell'alveo dell'antimachiavellismo va invece collocata l'esperienza di Giovanni Botero,⁴⁵ pensatore cattolico le cui opere, prontamente latinizzate, conobbero una immediata circolazione. Al netto della celebrità cui andò incontro la monumentale cosmografia delle *Relazioni universali*, testo antropo-geografico edito tra il 1591 e il 1596 e diffuso in traduzione latina a partire dal 1598,⁴⁶ particolarmente interessanti risultano i casi della ricezione degli scritti *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* e *Della ragion di Stato*. Il primo di essi, nello specifico, ebbe una prima edizione volgare autonoma a Roma, stampata da Giovanni Martinelli nel 1588, per poi affiancare perpetuamente il secondo, tra i più noti e significativi lavori dell'autore, fin dalla sua *princeps* giolitina approntata a Venezia nel 1589. La prima edizione latina delle due opere si ebbe dunque nel 1602 a Oberursel,

⁴⁴ Su questa latinizzazione e, più in generale, sull'opera del Pigna cfr. Ritrovato 2013.

⁴⁵ Su Botero e, in particolare, sui suoi rapporti con Machiavelli, cfr. Firpo 1971; Figorilli 2018, 39-100; Figorilli 2021.

⁴⁶ In proposito cfr. il saggio di Sergio Brillante in questo volume.

per i torchi di Cornelius Sutorius (Draud, *De illustrium statu et politia*), seguita da una stampa a Strasburgo nel medesimo anno, da tre a Colonia nel 1613, 1614 (del solo *Delle cause* posto in appendice alle *Relazioni universali*) e 1615, e di due a Helmstedt nel 1665 (ripubblicazione autonoma dei tre libri *Delle cause*) e 1666 (con una prefazione di Hermann Conring).⁴⁷ Più che la versione latina in sé, condotta dal bibliografo tedesco Georg Draud (ca. 1573-1630) non sul testo originale bensì su di una traduzione tedesca, come si evince dal frontespizio della stampa (“*Ioannis Boteri [...] tractatus duo [...] ex Italico primum in Germanicum, atque exinde in Latinum translati*”), è interessante notare che i luoghi di produzione di tali edizioni e gli operatori tipografici coinvolti sono i medesimi che negli stessi anni si dedicarono alla realizzazione di latinizzazioni e ristampe machiavelliane; segno, questo, dell'esistenza di un ben distinguibile orizzonte d'attesa avido di pubblicazioni in latino (ma non solo) su questioni quali l'amministrazione giuridica ed economica dello Stato, la speculazione militare, la pianificazione urbanistica e i rapporti tra politica, morale e religione.

Nel 1600 venivano pubblicati in latino anche i libri *Dell'arte militare* dell'architetto e teorico di scienza bellica Girolamo Cattaneo (fl. 1540-84), “*summa degli scritti*” dell'autore “dove son contenuti, con aggiunte e correzioni, i precedenti suoi testi”⁴⁸ La *princeps* volgare del trattato si ebbe a Brescia nel 1571, per i tipi di Vincenzo Sabbio e su istanza di Tommaso Bozzola, riedita poi in versione ampliata nel 1584. La sua latinizzazione, invece, vide la luce grazie all'operosità del tipografo e traduttore Jean de Tournes (1539-1615), rampollo di una importante famiglia di stampatori ginevrina originaria di Lione, il quale aveva già pubblicato, circa un quarto di secolo prima, una versione in francese dell'opera (Lyon 1574). Sul principio del Seicento essa poteva dunque essere impressa a Lione col titolo di *De arte bellica* (Tournes, *De arte bellica*). Nel 1602 uscivano invece alcuni scritti di Sebastiano Fausto (1502-1565) latinizzati da Jakob Bornitz (ca. 1560-1625) e associati nella stampa di Weimar (e nella successiva di Erfurt del 1603), rubrica *Consilia Iohannis Bodini Galli et Fausti Longiani Itali de principe recte instituendo*, al *Consilium de institutione principis* di Jean Bodin (Bornitz, *Consilia*). Sempre ai primi anni del secolo appartiene, ancora, la versio-

⁴⁷ Per una bibliografia delle edizioni boteriane cfr. Assandria 1928; Botero, *Della ragion di Stato*, 457-69.

⁴⁸ Olivato 1979, 473.

ne in latino del trattato *Institutione del prencipe christiano* (Roma 1543) composto da Mambrino Roseo da Fabriano (ca. †1580), a sua volta adattamento in lingua toscana del celeberrimo *Libro llamado Reloxín de Príncipes* (Valladolid 1529) dello spagnolo Antonio de Guevara (†1545). Essa venne stampata per la cura e traduzione di Adam von Stang (XV-XVI sec.) nel 1608 a Strasburgo da Lazarus Zetzner, editore latino di Machiavelli (1608-10), con il titolo di *Institutio principis Christiani* (Stang, *Institutio*).

Ad essere volti in latino nei primi decenni del XVII secolo furono anche gli scritti maggiori dei ‘tacitisti’ Scipione Ammirato e Traiano Boccalini (1556-1613): i *Discorsi sopra Tacito* del primo e le tre centurie dei *Ragguagli di Parnaso* del secondo.⁴⁹ I *Discorsi del signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito*, in particolare, editi a Firenze per Filippo Giunti nel 1594, nei quali l’autore “dichiara di essersi volto allo studio di Tacito per non mettersi in concorrenza col Machiavelli commentatore di Livio”,⁵⁰ apparvero in latino a Francoforte nel 1609 per i tipi di Johann Theobald Schönwetter, col titolo di *Dissertationes politicae sive discursus in C. Cornelium Tacitum* e senza indicazione di traduttore (Anonimo, *Discursus*). Alcune riedizioni di tale versione furono approntate sempre a Francoforte nel 1612 e nel 1618.

Caso interessante nel panorama europeo delle latinizzazioni di testi italiani di argomento politico è poi quello degli scritti di Virgilio Malvezzi, moralista, ‘tacitista’ e – anche se in maniera problematica e talvolta contraddittoria – antimachiavellista.⁵¹ Una sorta di dittico ideale costituiscono le versioni latine di Johannes Kruus (XVI-XVII sec.) apparse a Leida, presso gli Elzevier, nel 1636 – e poi in uno stesso volume, a Francoforte, nel 1656 –, titolate *Princeps* e *Tyrannus* (Kruus, *Princeps; Tyrannus*). Esse latinizzano rispettivamente *Il Romulo*, edito per la prima volta a Bologna nel 1629 per Clemente Ferroni, e *Il Tarquinio superbo*, edito presso il medesimo stampatore nel 1632. *Il Romulo* fu la prima opera di successo dell’autore. Caratterizzata da uno stile verboso e ardito, esemplato su Tacito, essa porse ai principi d’Europa, come

⁴⁹ Opera satirica composta in forma di dialogo mitologico vicina, per certi aspetti, alle utopie politiche di Tommaso Campanella e Francis Bacon. Sulla fortuna in latino della letteratura filosofica e, nello specifico, sulle latinizzazioni degli scritti boccaliniani e campanelliani cfr., in questo volume, il saggio di Ilenia Viola.

⁵⁰ De Mattei 1961, 3

⁵¹ Sul rapporto tra Malvezzi e Machiavelli cfr. almeno Figorilli 2018, 159-210.

auspicato dallo stesso Malvezzi, un nuovo modello di savio regnante, riconosciuto appunto nel primo re di Roma, ben lontano dall'ideale machiavelliano del principe avvezzo all'uso della forza, alle violente strategie prudenziali, alla simulazione e alla dissimulazione. Esempio negativo, modello da rifiutare categoricamente, fu viceversa quello stigmatizzato nel *Tarquinio superbo*, opera in cui Malvezzi fissò il tipo antropologico del tiranno, figura del resto assai presente nel dramma barocco tedesco.⁵² A Milano nel 1648 comparve invece in veste latina, col titolo di *Effigies privati Christiani*, la biografia malvezziana di Gaspar de Guzmán conte-duca di Olivares, funzionario di Filippo IV di Spagna, stampata per la prima volta in volgare a Bologna nel 1635. Essa trovava posto in appendice al quarto volume degli otto libri latini delle *Historiae patriae* di Giuseppe Ripamonti (1573-1643), editi nella città lombarda tra il 1641 e il 1648 (Anonimo, *Effigies*, 69-218). Nell'opuscolo, Malvezzi presentava questa volta la figura del perfetto 'favorito' di corte attraverso l'esposizione di massime politiche dalla portata universale. Ultimo scritto dell'autore a essere latinizzato fu il *Davide perseguitato* (apparso in volgare nel 1543 contemporaneamente in cinque città diverse), uscito a Leida nel 1660 dai torchi Pieter Leffen, anch'egli già editore latino di Machiavelli (1649). Tale versione, anonima come quella del *Ritratto del privato politico cristiano*, vedeva dunque la luce con il titolo di *De persecutione Davidis* (Anonimo, *De persecutione*): si trattava di "una lunga dissertazione di carattere politico e morale sulla storia di Saul e Davide",⁵³ tutta incardinata sul tema dell'obbedienza e dell'equilibrio tra legge civile o positiva e legge morale o naturale.

Tra il 1628 e il 1658 altri tre trattati politici furono volti e stampati in latino: *Della ragione de gli stati libri XII* (Venezia 1626) di Gabriele Zinano (ca. 1557-1634), tradotto con il titolo di *De ratione optime imperandi seu de statu reipublicae libri XII* ed edito a Francoforte nel 1628; *Del governo, e della Ragion vera di Stato* (Napoli 1604) del cosentino Giovanni Antonio Palazzo (XVI-XVII sec.), tradotto con il titolo di *Novi Discursus de gubernaculo et vera status ratione nucleus* ed edito a Danzica nel 1637; e *Della ragion di Stato* (Milano 1627) di Ludovico Settala (1552-1633), tradotto con il titolo di *De ratione status* ed edito a Francoforte una prima volta nel 1658 e poi nel 1679.⁵⁴ Prodotto estremo di

⁵² Ripari 2013, 3.

⁵³ Carminati 2007, 338.

⁵⁴ Sulla fortuna editoriale di queste tre versioni latine cfr. Bozza 1980, 101-02 e 152-55.

talè stagione editoriale fu, per finire, la stampa nel 1679 della traduzione in latino della *Ragion di Stato* di Scipione Chiaramonti (1565-1652), opera stesa in polemica con le tesi di Giovanni Botero e Scipione Ammirato e pubblicata a Firenze nel 1635. Essa veniva impressa ad Amburgo, sul finire del secolo, nella versione di Johann Garmers (1628-1700) con il titolo di *De ratione status* (Garmers, *De ratione status*). In questo modo veniva a concludersi un momento di eccezionale fervore della produzione libraria europea, momento che aveva avuto la sua fase di massima espansione tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, e che aveva trovato in Machiavelli latinizzato il suo soggetto prediletto, “cupo apostolo di un mondo retto sulla dialettica della forza”⁵⁵

⁵⁵ Basile 1967, XII.

Tradurre la storia fra narrazione documentaria e propaganda

Elisa Tinelli

1. Introduzione: difficoltà di definizione

Le opere ascrivibili al genere storiografico si caratterizzano per una marcata eterogeneità di forme, finalità e registri espressivi: la commistione tra funzione documentaria e dimensione retorica, tra rigore metodologico più o meno accentuato e intenti persuasivi complica la possibilità di individuare confini chiari e univoci per il genere stesso. La storiografia si configura, infatti, non soltanto come mera registrazione degli eventi, ma come un complesso intreccio di narrazione, interpretazione e costruzione ideologica. Le categorie tradizionali – annali, cronache, biografie, storie – risultano spesso intercambiabili e, in particolare, la distinzione tra storia e biografia si rivela sfumata e problematica: ambedue condividono, infatti, struttura narrativa, impianto etico-normativo e, non di rado, tensione encomiastica; anche la centralità della figura individuale e la sua funzione paradigmatica rendono frequente la compenetrazione tra *res gestae* e *vita hominis*, al punto che molte narrazioni storiche assumono di fatto una configurazione prosopografica. La traduzione latina di tali testi – operazione che implica non solo, com’è ovvio, un trasferimento linguistico, ma anche un processo di rifunzionalizzazione culturale – interviene su questo sfondo fluido, accentuando o ridefinendo le caratteristiche formali e ideologiche del testo d’origine in funzione del pubblico, del codice linguistico e del contesto d’uso.

Nelle pagine che seguono si è scelto di riflettere la complessità del genere storiografico: si presenteranno, pertanto, casi esemplari di traduzioni latine di testi originariamente redatti in volgare e riconducibili ai diversi sottogeneri che compongono l’articolato panorama della scrittura storica fra tardo Medioevo ed età moderna.¹

¹ Non saranno prese in considerazione opere di carattere storico-eruditio e antiquario: si rimanda, per queste, al capitolo sulla letteratura di condotta di Francesco Lucioli e a quello su iconologia e antiquaria di Giacomo Ventura compresi nel presente volume.

2. Biografie

Imponente è il numero delle biografie composte a partire dal Trecento, tanto in latino quanto in volgare: si pensi, a titolo d'esempio, all'editore e libraio Vespasiano da Bisticci (ca. 1422-98) il quale, dopo il suo ritiro all'Antella, a partire dal 1480, compose in volgare le *Vite* degli illustri personaggi che aveva conosciuto sino ad allora e che volle elevare a *exempla* per le generazioni successive. Particolarmente interessante ai fini del discorso che qui si conduce è un passo del proemio delle *Vite*, che consente d'ipotizzare che l'autore avesse autorizzato una traduzione latina della sua opera che, poi, non dovette essere realizzata o che, in ogni modo, non ci è giunta (Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, vol. 1, 33-34):

Sendo istato in questa età e avendo veduti tanti singulari uomini, de' quali io ho avuto asai notitia, e a fine che la fama di sì degni uomini non perisca, bene che sia alieno da la mia profesione, ho fatto memoria di tutti gli uomini dotti ho conosciuti in questa età per via d'uno brieve comentario [...] a fine che se ignuno si volessi afaticare a farle latine ch'egli abi inanzi il mezo col quale egli lo possi fare.

Talvolta, le traduzioni latine approdarono in tipografia prima dei testi originali in lingua volgare o anche al posto di essi: è il caso, ad esempio, degli *Sphortiae gestorum libri* di Marco Attendolo (sec. XV), una biografia di Muzio Attendolo, detto lo Sforza (1369-1424), redatta nella prima metà del Quattrocento, tradotta in latino da Pietro Matteo Carranto (XV-XVI sec.) e pubblicata in questa veste a Bologna nel 1526 (Carranto, *Sphortiae gestorum libri*). Il testo originale è trādito unicamente dal ms. Urb. lat. 871 della Biblioteca Apostolica Vaticana, risalente al secolo XVII.

Al 1561 circa data la *Vita del cardinale Reginaldo Polo* di Ludovico Beccadelli (1501-72): l'opera, in volgare, non fu pubblicata dall'autore il quale preferì, piuttosto, inviarla al cardinale Giovanni Morone affinché giudicasse se il profilo biografico da lui redatto potesse convenientemente essere inserito in apertura dell'edizione degli scritti del cardinale inglese di cui si erano fatti promotori lo stesso Morone, Girolamo Seripando e il cardinale Ercole Gonzaga. Beccadelli accompagnò l'invio con queste parole (Parma, Biblioteca Palatina, ms. Pal. 1013, f. 7r-v):

In luoco di molte lettere, che dovrei per mio debito haver scritto sino a qui a V. S. Illustrissima, suplirà per ora la Vita di Monsig. Illustrissimo Polo, l'opera della quale m'è stata dolcissima, sì come sempre m'è la memoria di quel tanto, et non mai a pieno lodato Signore. Non ho atteso a pulirla con lima toscana, perché vorrei per poterla accompagnare con l'opere sue, se così però parerà a V. S. Illustrissima, che fusse fatta latina.

Morone rispose d'aver letto la *Vita* di Pole con grande soddisfazione e che, per ciò che riguardava la traduzione latina auspicata da Beccadelli, riteneva opportuno commissionarla a Filippo Gheri (ca. 1520-75), vescovo di Ischia.² La versione sarebbe stata realizzata, tuttavia, da András Dudith-Sbardellati (1533-89), ecclesiastico ungherese – ma veneziano per parte di madre – il quale, nominato vescovo di Knin e poi di Csanád, partecipò in tale veste al Concilio tridentino, dove capeggiò la delegazione ungherese. Dudith si rivolse a Beccadelli per avere il permesso di tradurre in latino la *Vita* di Pole, affinché le singolari virtù del cardinale inglese potessero esser conosciute non solo in Italia, ma anche in Germania e altrove; dopo aver confezionato la traduzione, desideroso di darla alle stampe, scrisse nuovamente a Beccadelli il quale accettò che la versione latina approdasse in tipografia, a patto che il suo nome non venisse citato: Pole era morto nel 1558, ma era pur sempre stato una delle vittime della repressione antiereticale del lungo inverno del papato di Paolo IV, sicché non era prudente, per Beccadelli, associare il suo nome a uno scritto destinato a circolare negli ambienti spirituali e che si presentava come un monumento alla memoria “di quel tanto, et non mai a pieno lodato Signore” (Parma, Biblioteca Palatina, ms. Pal. 1013, f. 7r). Non è un caso che la versione originale, volgare, della *Vita* restasse inedita: sarebbe stata pubblicata, infatti, solo nel Settecento, sulla scia di un rinnovato interesse per la figura del cardinale inglese che condusse alla pubblicazione del suo epistolario ad opera del cardinale bresciano Angelo Maria Querini (1680-1755).³ Dudith, tuttavia, non rispettò le condizioni imposte da Beccadelli: la traduzione apparve nel 1563 a Venezia, con dedica all'imperatore Ferdinando I, una dedica che allude, in effetti, al ruolo svolto da Beccadelli nell'agiografica ricostruzione della biografia di Pole (Dudith, *Vita Reginaldi Poli*, 3-4). Sempre nella dedica, Dudith illustra le sue strategie traduttive che, più che a una traduzione fedele, fanno pensare a un'autonoma rielaborazione del testo di partenza (*ibidem*, 4):

² Fragnito 1985, 21-22; cfr. anche Beccadelli, *Monumenti*, vol. 1.2, 272.

³ Nel quinto e ultimo volume dell'epistolario di Pole, pubblicato nel 1757, è compresa anche la *Vita* di Pole scritta da Beccadelli (Pole, *Epistolae*, vol. 5, 355-91). La biografia di Pole sarebbe, poi, stata ripubblicata da G. Morandi in Beccadelli, *Monumenti*, vol. 1.2, 277-333.

[...] ad rem aggressus, etsi non omnibus in locis Italicos colores Latinis coloribus imitari licuit, hos tamen ita permiscuit, ac temperavi, ut eandem, quam Italici, speciem oculis subiiciant: nisi quod quibusdam in locis veluti umbras persequens, in aliis eminentias, in nonnullis etiam recessus, quaedam dilatavi, quaedam etiam studiose contraxi.

Gli interventi di Dudith sul testo beccadelliano sono, in effetti, cospicui e in diversi casi finiscono col presentare l'operato di Pole in maniera non del tutto chiara, ad esempio insinuando la possibilità ch'egli fosse stato responsabile di un tentativo di sollevamento del popolo inglese contro il sovrano Enrico VIII, laddove Beccadelli aveva semplicemente ricordato la missione svolta da Pole in Inghilterra per conto del pontefice nel 1538-39, in un momento particolarmente delicato, quando l'imperatore e il re di Francia avevano stabilito d'interrompere ogni rapporto commerciale con l'Inghilterra, nella speranza che le difficoltà economiche inducessero il popolo inglese a opporsi alla scissione religiosa operata dal loro monarca e a rifiutarsi di giurargli obbedienza come al capo supremo della nuova chiesa.⁴

Beccadelli fu autore, come si accennava, anche di altre biografie: quella di Pietro Bembo e quella di Gasparo Contarini in particolare, due personaggi ch'egli aveva conosciuto personalmente e frequentato a lungo.⁵ Anche tali *Vite* furono oggetto di traduzioni latine: quella di Bembo, mai approdata in tipografia e andata, con ogni evidenza, perduta, ad opera di Pompilio Amaseo (ca. 1513-85), docente di greco a Bologna;⁶ quella di Contarini, parimenti rimasta manoscritta e andata perduta, ad opera di Girolamo Ragazzoni (1536-92), vescovo di Famagosta.⁷

Al 1610 data la biografia della famiglia Medici compilata da Giovan Battista Strozzi, detto il Giovane o il Cieco (1551-1634). Il *Della famiglia de Medici* è dedicato a Belisario Vinta, uno degli uomini politici più influenti del tempo, il quale proprio nel 1610 (5 gennaio) era stato nominato primo segretario di Stato del Granduca Ferdinando,⁸ sicché si può immaginare che l'operazione editoriale fosse stata accortamente orchestrata da Strozzi, per quanto la lettera di dedica rechi la data del 12 maggio 1603 e alluda a una specifica richiesta avanzata da Vinta il quale aveva espresso all'autore il desiderio che egli componesse "un breve

⁴ *Ibidem*, vol. 1.2, 297-99.

⁵ Su queste biografie, cfr. almeno Fragnito 1978b e Fragnito 1988.

⁶ Beccadelli, *Monumenti*, vol. 1.2, 219-21.

⁷ *Ibidem*, 6-7.

⁸ Volpini 2020.

ristretto appartenente alla famiglia de Medici”, che sarebbe stato inviato, poi, “in lontan paese a Principe grande” (Strozzi, *Della famiglia de Medici*, 3). Al testo, dedicato alla genealogia dei Medici e alle gesta dei personaggi più importanti della famiglia, segue, poi, un’altra epistola, datata 4 luglio 1610 e parimenti indirizzata a Vinta, in cui Strozzi sostiene d’aver recuperato, tra le sue “non poche, et assai mal tenute scritture” (*ibidem*, 15), l’opera in precedenza dedicata alla famiglia Medici per aggiungervi gli avvenimenti più significativi occorsi negli anni successivi alla prima stesura e per inviarla, poi, “a Roma, allo scrittore delle più illustri famiglie d’Italia” (*ibidem*), vale a dire a Francesco Sansovino (1521-1586), compilatore dell’*Origine e fatti delle famiglie illustri d’Italia*. La versione latina del testo segue quella volgare – anche cronologicamente: la titolazione dell’epistola di dedica, infatti, dichiara espressamente che il testo è stato tradotto “Ex Etrusco in Latinum” – e si presenta come traduzione assai fedele, certamente confezionata dallo stesso autore,⁹ il quale dovette, con ogni probabilità, ritenere necessario tradurre il testo in latino per garantirne una più ampia diffusione.

Nel 1630 apparve l’*editio princeps* di un’opera del bolognese Giovanni Battista Manzini (1599-1664), intitolata *Della peripetia di fortuna ovvero sopra la caduta di Seiano breve consideratione*: un’opera che, sotto il profilo del genere letterario di riferimento, si colloca a metà fra la biografia, la riflessione politica, condotta nel solco del tacitismo, sui temi della simulazione e della dissimulazione e la letteratura di condotta. Il personaggio di Seiano, infatti, minato dall’ingenuità, frutto dell’accecamento prodotto dalla fortuna favorevole, diviene oggetto dell’invidia di Tiberio, pavido ma, al tempo stesso, freddo e calcolatore nel tessere la propria tela intorno al nemico: il potente consigliere caduto in disgrazia assurge, pertanto, a simbolo delle insidie dell’esistenza condotta all’ombra dei potenti. La versione latina dell’opera – che ebbe un discreto successo e fu tradotta anche in tedesco e francese – comparve, anonima, nel 1658 per i tipi di Salomon Eichorn (Anonimo, *Vicissitudo Fortunae*).

Oggetto di traduzione latina furono anche le sezioni biografiche dell’imponente *Istoria della compagnia di Gesù* di Daniello Bartoli (1608-85): nel 1655 apparve a Liegi, presso la tipografia di Jean Mathias Hovius, la *Vita reverendi patris Vincentii Carafae* tradotta dal gesuita

⁹ Piantanida & al. 1950, n. 770.

Jacques Hautin (1599-1671), originario di Lille;¹⁰ nel 1665 il gesuita francese Louis Janin (1590-1672) – che, fra il 1667 e il 1671, avrebbe tradotto pure i libri dell'*Istoria* dedicati all'Asia e all'Europa¹¹ – diede alle stampe il *De vita et instituto S. Ignatii Societatis Iesu fundatoris* (poi ristampato a Praga nel 1668) e nel 1666 il *De vita et gestis S. Francisci Xaverii* (ristampato nel 1667): entrambe le versioni apparvero a Lione, rispettivamente presso Laurent Anisson e Adam Demen.¹² È evidente che la traduzione latina di sezioni significative dell'*Istoria* di Bartoli – come quelle, peraltro assai ampie, dedicate alla biografia del fondatore della Compagnia di Gesù o di altri personaggi eminenti della medesima, come Francesco Saverio, cofondatore della Compagnia e missionario esemplare, o Vincenzo Carafa, il quale guidò l'Ordine, in qualità di preposito generale, in un periodo molto complesso, segnato da tensioni interne e da crescenti critiche esterne – doveva rispondere all'esigenza di ampliare il pubblico dei lettori dell'opera, garantendone una diffusione europea, in linea col respiro universalistico della Compagnia: non è un caso che tali traduzioni fossero confezionate, tra l'altro piuttosto precocemente, da membri dell'Ordine. Si legga, a titolo d'esempio, l'*incipit* della *Praefatio ad patres et fratres Societatis* che apre la versione della *Vita Vincentii Carafae* e denuncia chiaramente come la traduzione fosse intesa a offrire un modello di specchiata virtù (Hautin, *Vita Vincentii Carafae*, A1r-v):

Societatis Iesu lumen, et huius proprie secundi nostri saeculi adhuc ineuntis gloria, Vincentius Carafa, vobis, o Socii Iesu, non Italis modo, ad quos singulari quodam prosapia, ortus ac domicilii iure pertinebat; sed omnibus omnino, quibus utique illum providentia Numinis Praepositum Generalem, communemque Parentem dedit, ab eadem in omne virtutis exemplum proponitur.

¹⁰ Su Hautin, cfr. Paquot 1765-70, vol. 1, 147-48.

¹¹ Si veda, a questo proposito, il capitolo dedicato alla letteratura di viaggio, curato da Sergio Brillante, compreso in questo volume.

¹² Janin avrebbe in seguito tradotto in latino pure *L'huomo di lettere difeso ed emendato* di Bartoli (1645): la versione sarebbe apparsa nel 1672 a Lione col titolo *Character hominis literatis* e sarebbe stata poi ristampata a Colonia nel 1674 come manuale scolastico; una ristampa parziale di tale edizione sarebbe apparsa nel 1704 per impulso dei gesuiti della Facoltà di teologia dell'Università di Breslavia. Una seconda traduzione latina sarebbe stata approntata per il pubblico tedesco dal pastore luterano Johann Georg Hoffmann (1648-1719), col titolo *Homo literatus defensus et emendatus* (Francoforte sull'Oder, 1693).

Nel 1668 comparve, ad opera dello storico e teologo tedesco Josua Arnd (1626-87), la traduzione latina della *Historia della vita d'Alberto Valstain Duca di Fritland* (Lione 1643) del vicentino Galeazzo Gualdo Priorato (1606-78);¹³ la versione fu pubblicata in appendice alla raccolta, intitolata *Trutina statuum Europae*, degli scritti d'interesse storico-politico di Henri de Rohan (1579-1638), capo militare del partito ugonotto durante le guerre degli anni Venti e Trenta del Seicento. Il curatore della raccolta fu, appunto, Arnd il quale decise di ampliare la quarta edizione dell'opera aggiungendovi la propria traduzione, corredata da un ampio apparato di note, della *Vita* redatta in italiano da Gualdo Priorato: Albrecht Waldstein, uomo d'armi d'origine boema, tra i più celebri del suo tempo, aveva prestato i suoi servigi all'imperatore Ferdinando II durante la Guerra dei Trent'anni, sicché l'inserimento del suo profilo biografico nella *Trutina* sarà da riferire allo scopo della raccolta, quello, rivelato dalla prefazione *Ad lectorem*, di offrire un compendio della storia europea ai giovani studiosi desiderosi di conoscere le sorti del Vecchio continente (Rohan, *Trutina statuum Europae*, A3r).

3. Annali, commentari, relazioni, istorie

Almeno due opere di carattere storiografico compilate in volgare dall'umanista veneziano Marin Sanudo il Giovane (1466-1536), i *Commentarii della guerra di Ferrara* (1484) e *La spedizione di Carlo VIII in Italia* (1494-95), furono oggetto di iniziative di traduzione in lingua latina: iniziative che, tuttavia, restarono solo abbozzate o che, in ogni modo, non approdarono in tipografia e non sono giunte a noi neppure in forma manoscritta. In un'epistola indirizzata al cognato Giovanni Malpiero, datata 31 dicembre 1495, Sanudo fornisce un elenco delle opere redatte sino ad allora e, a proposito della "Ferrarese guerra", scrive che l'opera "latina et vulgare al Serenissimo Jo. Mocenico Principe fue mandata" (Sanudo, *Diarii*, vol. 1, 39), per quanto né nell'epistola di dedica a Giovanni Mocenigo (1), né nell'*Excusatio ad lectores* (161-62), contenute nel ms. it. VII.521 (7885) della Biblioteca Nazionale

¹³ Del medesimo autore era stato tradotto pure il *Trattato della pace*, un fortunato testo relativo alla pace sottoscritta da Francia e Spagna nel 1659: dopo svariate edizioni e ristampe in lingua originale, apparse fra il 1663 e il 1664, la versione latina, *Historia pacis*, curata da Pierre Axen (1635-1707), comparve a Lipsia nel 1667 e, ancora, a Parigi nel 1710.

Marciana di Venezia, egli alluda alla versione latina dell'opera e, anzi, si scusi d'aver redatto quest'ultima in volgare. Per ciò che riguarda *La spedizione di Carlo VIII in Italia*,¹⁴ nell'epistola di dedica al doge Agostino Barbarigo, Sanudo scrive (*La spedizione*, 17):

Et benché ne sia molti che tal gallica historia habbi descripto sì in latino, come Marco Antonio Sabellico, huomo litteratissimo et veterano in tal cose, et altri nel sermon materno; et questi o con più alto stile o con nova forma haranno formato loro scritture: ma io non curando di altro che di la verità, ho fatto questa, vulgari sermone, acciò tutti, dotti et indotti, la possine leggere et intendere, perché molto meglio è faticarsi per l'università che per rari et pochi. I quali, ancora che buona fusse, son certissimo si latina l'havessi descripta, mi harebbero biasemato.

L'esistenza di una versione latina dell'opera parrebbe, pertanto, da escludersi. E, tuttavia, desta interesse il fatto che Aldo Manuzio, nell'epistola prefatoria alla sua edizione degli *Opera* di Poliziano (1498), indirizzata proprio a Sanudo, cui l'edizione è dedicata, scriva (Poliziano, *Omnia opera*, A1v):

Vidi ego superioribus diebus in tua librorum omnis generis refertissima bibliotheca, quos de magistratibus Venetis, de vitis principum quicumque ab urbe condita, ad haec usque tempora extiterunt, ingeniose eruditique scripsisti libros, nec non, quos de bello Gallico iam multos menses absolutos, et Latina et vulgari lingua promis, ut a doctis pariter et indoctis legantur.

Nessun'altra evidenza consente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, di comprovare l'asserzione di Manuzio, sicché si dovrà immaginare che la versione latina de *La spedizione di Carlo VIII* fosse stata solo progettata, e magari abbozzata, da Sanudo il quale, tuttavia, non dovette, poi, dar seguito all'iniziativa, esattamente come per la traduzione latina dei *Commentarii della guerra di Ferrara*.¹⁵

Postumi, nel 1537, furono pubblicati i *Castigatissimi annali della ecclesa e illustrissima Repubblica di Genova* del genovese Agostino Giustiani (1470-1536), biblista e umanista domenicano: l'opera, in sei libri, mira alla finalità etico-politica di “instruere il populo nostro ad essere

¹⁴ Opera che Marco Guazzo avrebbe plagiato, pubblicandola a Venezia nel 1547 col titolo di *Historie di messer Marco Guazzo ove se contengono la venuta, et partita d'Italia di Carlo Ottavo re di Franza*. L'indebita appropriazione passò inosservata fino all'Ottocento.

¹⁵ È possibile che l'abbandono di tali progetti fosse dovuto anche alla scarsa competenza di Sanudo nella lingua latina: Caracciolo Aricò 1989, vol. 1, LXIII.

amatore della Repubblica” (Giustiniani, *Castigatissimi annali*, A2r), attraverso la proposta di un modello di Stato cittadino fondato sulla larga e paritetica gestione della cosa pubblica da parte della classe dirigente aristocratica. Nel proemio dell’opera, Giustiniani scrive (*ibidem*, A3r):

[...] si sforzaremo come meglio potremo, che a i nostri antichi non manchino le dovute lor lodi, et compensaremo i travagli et fatiche nostre col giovamento che potrà riuscire in cognoscere qual sia stata la Città nostra per li passati tempi a i nostri Genoesi per utile et profitto de i quali principally habbiamo messo la mano a questa così laboriosa opera, la qual desiderando che sia commune a più persone et pregati da molti volsemo far quella volgare et latina.

L’autore, tuttavia, non visse abbastanza per portare a compimento il progetto della versione latina dei suoi *Annali* che, come si diceva, furono pubblicati postumi a cura di Lorenzo Lomellini Sorba (XV-XVI sec.). La preminenza accordata da Giustiniani alla versione volgare è, del resto, giustificata dalle parole dell’autore stesso il quale, ancora nel proemio, sostiene che “anchor che il scrivere volgare rare volte diletti a gli huomini litterati et dotti [...], non dimeno mi è parso benfatto farmi conto della moltitudine et haver rispetto alla plebe, acciò che coloro che non sano latino non rimanghino in tutto ignoranti delle cose accadute nel corso de i passati tempi” (*ibidem*).

Nel 1556 Mattia Flacio Illirico (1520-75), uno dei centuriatori di Magdeburgo, discepolo di Lutero e professore di ebraico, diede alle stampe la prima edizione del *Catalogus testium veritatis*, una raccolta di testimonianze antipapali e anticattoliche, tra le quali è compreso anche un breve compendio in latino del I libro delle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli (1469-1527) il quale viene considerato qui come una sorta di proto-protestante (Flacio, *Catalogus testium veritatis*, 993-94). Nel 1564, a breve distanza dalla pubblicazione del *Catalogus* di Flacio, l’umanista luterano Jerome Turler (1550-1602)¹⁶ commissionò a uno stampatore di Francoforte la traduzione latina del I libro delle *Istorie*, che comparve col titolo *De migrationibus populorum septentrionalium* e dedica al principe elettore di Sassonia, il luterano Augusto I, il quale doveva nutrire un particolare interesse per la letteratura italiana e,

¹⁶ Turler tradusse pure, nel 1569, il *Libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione: cfr., in questo volume, il capitolo sulla letteratura di condotta di Francesco Lucioli.

in particolare, per le opere di carattere storico, se Georg Forberger (1543-1604) avrebbe pensato, dieci anni più tardi, di dedicargli la traduzione tedesca della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini (1483-1540). La versione si apre con un'Epistola dedicatoria (Turler, *De migrationibus* 1564, A2r-B8r) del traduttore, il quale individua le vere cause delle grandi mutazioni politiche e costituzionali nel peccato e nella corruzione morale che provocano l'ira celeste, la quale a sua volta provoca la rovina degli imperi. Queste cause religiose erano sconosciute agli autori pagani, come Platone, Tucidide, Livio e gli altri latini messi a frutto da Machiavelli nella sua elegante e succinta storia di Firenze; ciononostante, conclude Turler, è indubbio che la conoscenza della storia sia fondamentale per capire almeno il riflesso terreno e tangibile dell'universo retto da Dio, e tanto basta a giustificare la sua traduzione. Nel 1601 la traduzione fu ristampata ad Hanau presso Antonius Wilhelm; in apertura viene riportato un epigramma del polemista luterano Georg Nigrinus (1530-1602), il quale affida l'opera al lettore con le seguenti parole, aspramente antipapali (Turler, *De migrationibus* 1601, A1v):

Si cupis Imperii casus, causasque ruinae
nascere, et in Latio proelia mota solo:
haec lege, Pontificum viresque, dolosque videbis,
omne per Imperium qui peperere malum.
Hinc Latii procerum res gestas, stemmata, bella,
multaque cum fructu divite facta leges.
Autorem commendat opus: scripta erue Lector,
plus quam forte putas, utilitatis habent.

La prima traduzione integrale delle *Istorie fiorentine* sarebbe apparsa nel 1610 a Strasburgo a spese del tipografo e editore Lazarus Zetzner (1551-1616) il quale, nella prefazione *Candido lectori*, fa cenno alla traduzione latina del I libro dell'opera, pubblicata trent'anni prima, e afferma d'aver voluto mettere a disposizione degli studiosi l'intera opera "in Latinum sermonem conversam" (Machiavelli, *Historiae Florentinae*, A2r), senza offrire, tuttavia, alcuna indicazione a proposito dell'identità del traduttore. Certo è che, per ciò che riguarda il I libro, viene riproposta la versione di Turler (con i medesimi apparati paratestuali dell'edizione del 1601, vale a dire l'epigramma di Nigrinus e l'Epistola dedicatoria); alla traduzione degli otto libri delle *Istorie* segue, inoltre, la

versione latina della *Vita di Castruccio Castracani* (*ibidem*, 465-94): anche in questo caso, il nome del traduttore non si evince in alcun modo, ma parrebbe da escludere la possibilità che questo sia da identificare nello stesso Turler, il quale era morto nel 1602. Altre due edizioni della traduzione integrale delle *Istorie* sarebbero apparse nel corso del XVII secolo, entrambe corredate della versione della *Vita di Castruccio Castracani*: la prima nel 1645 a Leida e la seconda – che è, in realtà, una ristampa della prima – a L’Aia nel 1658.

Al 1566 data la pubblicazione, ad opera dello stampatore lucchese Pietro Perna (1519-82), di stanza a Basilea, della traduzione latina della *Storia d’Italia* di Francesco Guicciardini, confezionata da Celio Secondo Curione (1503-69), personaggio di spicco tra gli esuli italiani *religionis causa* che, a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, giunsero a Basilea, crocevia delle principali esperienze di rinnovamento religioso che in Italia, in ragione della pressione inquisitoriale e, in seguito, della repressione post-tridentina, non poterono prosperare e avere seguito.¹⁷ La traduzione fu dedicata da Curione al re di Francia Carlo IX: la lettera di dedica (Curione, *Historiarum libri xx*, 2r-v) reca la data del 1 aprile 1566 e fu, pertanto, redatta a ridosso di un momento di importante riaffermazione della centralità della monarchia, vale a dire la promulgazione, ad opera del Cancelliere Michel de l’Hospital, della celebre ordinanza di Moulins che, nel febbraio 1566, aveva ribadito la validità, contestata dal cardinale Carlo di Lorena, portavoce di papa Pio V, dell’Editto di Amboise che, nel marzo 1563, nel tentativo di favorire la pacificazione tra cattolici e ugonotti e di perseguire la *paix* come viatico per l’unità dello Stato, aveva concesso ai protestanti libertà di culto graduata a seconda della posizione giuridica degli interessati, a tutto vantaggio dei nobili. Prezioso, sotto il profilo degli apparati paratestuali, pure l’avviso di Curione *Ad lectorem*, ove si trovano esposti i principi cui l’umanista conformò la sua traduzione, dando spazio a vocaboli affatto ignoti alla tradizione classica, resi necessari dalla distanza del mondo moderno da quello antico e dai suoi usi e costumi, o, ancora, a vocaboli tratti dai modelli classici ma risemantizzati e adeguati al moderno riuso (*ibidem*, 3r):

¹⁷ In proposito, anche per la bibliografia pregressa, cfr. almeno Biasiori 2015.

Neque enim dubito aliquos fore, qui non satis sint probaturi, quod in hac historia vertenda, locorum, officiorum, armorum et machinarum nova vocabula retinuerimus: verum si quis secum reputaverit, quanta in his rerum et nominum facta sit mutatio [...] is sine dubio nobis aequior erit et lenior [...]. Deinde tanta est plerunque veterum a novis dissimilitudo, ut nisi quis omnis antiquitatis sit peritissimus, nihil omnino aut parum admodum sit in his rebus intellecturus. Dicat aliquis, utroque, et veteri et novo uti debueras; scilicet, ut historiam qua nihil clarus, nihil certius esse debet, aut obscurarem, aut mendasam facerem. Quis enim nescit, quam facile sit, in novis cum veteribus copulandis hallucinari?

Alcuni passi della traduzione di Curione risultano particolarmente significativi nell'ottica di una valutazione globale dell'operazione editoriale condotta dall'esule piemontese insieme a Pietro Perna, giacché dimostrano come la versione, per quanto complessivamente assai rispettosa del testo base, riflettesse, in effetti, le simpatie filoprotestanti del curatore e dell'editore e come, pertanto, essa non fosse immune da tentativi propagandistici più o meno larvati, su cui si sarebbe presto abbattuta la scure della censura romana, certo attratta dai nomi di Curione e Perna. Si veda, in particolare, il capitolo xv del libro XIII, dedicato alla prima diffusione delle idee luterane; scrive Guicciardini (*Storia d'Italia*, 1324):¹⁸

Séguita l'anno mille cinquecento venti: nel quale, continuandosi per le medesime cagioni per le quali era stata conservata l'anno precedente la pace di Italia, cominciorono molto ad ampliarsi dottrine nate di nuovo, prima contro all'autorità della Chiesa romana dipoi contro alla autorità della cristiana religione. Il quale pestifero veleno ebbe origine nella Alamagna, nella provincia di Sassonia, per le predicazioni di Martino Lutero, frate professo dell'ordine di Santo Augustino, suscitatore per la maggiore parte, ne' principi suoi, degli antichi errori de' boemi [...].

Curione traduce il passaggio in maniera piuttosto fedele, ma omette il riferimento al "pestifero veleno" della dottrina luterana, genericamente sostituito dal vocabolo *res* (Curione, *Historiarum libri* XX, 488):

¹⁸ Tutte le citazioni sono tratte da Guicciardini, *Storia d'Italia*, ma sono state verificate sull'edizione Sansovino 1562 e sull'edizione Bevilacqua 1563, vale a dire una delle due edizioni che Curione potrebbe aver adoperato come testo base per i primi sedici libri dell'opera guicciardiniana.

Sequitur annus MDXX. quo quum easdem ob causas quibus superiore anno pax in Italia conservata fuerat, tunc etiam perseveraret, doctrinae nunc demum contra Romanae ecclesiae autoritatem excitatae vehementer augeri coeperuntque res in Saxonia Germaniae provincia, ex Martini Luteri Augustinianam sodalitatem professi concionibus maxima ex parte veteris Bohemorum sectae.

Si noti, peraltro, l'uso, da parte di Curione, del vocabolo *secta* per tradurre la parola *errori* ("errori de' boemi"): la traduzione attenua, evidentemente, il testo di base che contiene una critica esplicita alla rivoluzione religiosa boema conclusasi con la condanna di Jan Hus e Girolamo da Praga ad opera del Concilio di Costanza. Lo storico italiano spiega, subito dopo il passo preso in esame, che l'eresia tedesca era stata nuovamente suscitata dall'uso oltremodo licenzioso che papa Leone X aveva fatto della sua autorità, giacché (Guicciardini, *Storia d'Italia*, 1324-25)

aveva sparso per tutto il mondo, senza distinzione di tempi e di luoghi, indulgenze amplissime, non solo per potere giovare con esse a quegli che ancora sono nella vita presente ma con facoltà di potere oltre a questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del purgatorio: le quali cose non avendo in sé né verisimilitudine né autorità alcuna, perché era notorio che si concedevano solamente per estorquere danari dagli uomini che abbandonano più di semplicità che di prudenza, ed essendo esercitate impudentemente da' commissari deputati a questa esazione, la più parte de' quali comperava dalla corte la facoltà di esercitarle, avevano concitato in molti luoghi indegnazione e scandolo assai; e specialmente nella Germania, dove molti de' ministri erano veduti vendere per poco prezzo, o giuocarsi in su le taverne, la facoltà del liberare le anime de' morti dal purgatorio.

Viene toccato, qui, un tema cruciale della contrapposizione fra cattolici e protestanti i quali ultimi, sulla scorta dell'insegnamento di Lutero relativo alla giustificazione *sola fide*, negavano l'esistenza del purgatorio e, dunque, pure la validità delle indulgenze. Il Concilio di Trento, com'è noto, aveva affermato come dottrina di fede per la Chiesa cattolica l'esistenza del purgatorio come stato intermedio e transitorio di espiazione, come il luogo, cioè, in cui le anime dei giusti, morti nello stato di grazia imperfetta, si purificano dalle colpe veniali come dalle mortali già rimesse, in attesa di venire ammesse in paradiso alla visione beatifica di Dio. La traduzione di Curione, anche in questo caso piuttosto rispettosa del testo di partenza, presenta, tuttavia, una spia inequivocabile

della propensione filoprotestante dell'esule piemontese il quale scrive (Curione, *Historiarum libri XX*, 489):

Leo [...] nullo temporum et locorum habito delectu, per universum orbem amplissima privilegia, quibus non modo vivis delictorum veniam consequendi, sed et defuncorum animas eius ignis in quo delicta expiari dicuntur, poenis eximendi facultatem pollicebatur, promulgarat: quae quia pecuniae tantum a mortalibus extorquendae gratia concedi notum erat, et a quaestoribus huic negotio praefectis impudenter administrabantur, magnam plerisque in locis indignationem, offenditionemque concitarant, et praesertim in Germania, ubi a multis ex eius ministris huiusmodi mortuos poenis liberandi facultas parvo pretio vendi, vel in cauponum tabernis aleae subiici cernebantur.

In prima battuta Curione pone l'accento sulle colpe dei vivi (“vivis delictorum veniam consequendi”), coerentemente con l'identificazione luterana del peccato originale con l'inclinazione al male della natura umana intrinsecamente corrotta – e non solo ferita – dalla caduta dei progenitori, là dove Guicciardini aveva mantenuto un tono generico (“per potere giovare [...] a quegli che ancora sono nella vita presente”); in secondo luogo, vengono meno nella versione latina i riferimenti esplicativi al regno purgatoriale, sicché “liberare l'anime de' defunti dalle pene del purgatorio” diventa “defuncorum animas eius ignis in quo delicta expiari dicuntur, poenis eximendi”, ove il “dicuntur” acquista un chiaro valore dubitativo, e “la facoltà del liberare le anime de' morti dal purgatorio” diviene, più genericamente, “mortuos poenis liberandi facultas”.

Gli interventi di Curione furono, in ogni modo, sempre piuttosto cauti, mai volti a stravolgere il testo guicciardiniano ma, piuttosto, orientati a introdurre, ove possibile, qualche correttivo atto a insinuare sottilmente o a suggerire la possibilità di un'interpretazione alternativa. Lo scopo perseguito da Curione – e da Pietro Perna, evidentemente – fu quello di offrire al pubblico europeo la possibilità di leggere un testo chiave del Rinascimento maturo: un testo ch'era stato scritto con lo sguardo rivolto alla posterità per narrare una tragedia, un crescendo di accidenti, di devastazioni e sofferenze che avevano precipitato la penisola italica in condizioni miserevoli e un testo la cui conoscenza poteva, pertanto, rivelarsi proficua e estremamente attuale in un momento in cui si andavano profilando le terribili guerre di religione che avrebbero sconvolto e lacerato l'Europa fino alla metà del Seicento.

Il ruolo svolto dalle traduzioni latine fu particolarmente significativo nella conservazione e nella diffusione di alcuni passi della *Storia guicciardiniana* ch'erano stati sottoposti a censura al momento della pubblicazione dell'*editio princeps* dell'opera nel 1561,¹⁹ vale a dire 3.13, sui vizi di papa Alessandro VI e l'incestuoso amore per la figlia Lucrezia Borgia e 4.12, sull'origine del potere temporale dei papi, accoppiati con la generica denominazione di *Loci duo*, e, ancora, 10.4, sul discorso anticlericale di Pompeo Colonna e Antimo Savelli. Luoghi che dovevano facilmente risultare attraenti in un'Europa attraversata da agitazioni politiche e religiose come quella della seconda metà del XVI secolo e, ancora, del XVII secolo, così complesso e contraddittorio. A Basilea, nel 1569, comparve un'edizione trilingue – latina, italiana, francese – dei *Francisci Guicciardini loci duo*, priva del nome dell'editore e tuttavia riconducibile all'officina tipografica di Pietro Perna; un'edizione che si caratterizza per la presenza di un avviso al lettore, privo di firma, che, esattamente come il testo dei *Loci duo*, viene offerto in lingua latina, italiana e francese e che, tuttavia, non riproduce esattamente lo stesso contenuto nelle tre lingue: l'avviso redatto in latino, infatti, è una violenta diatriba contro la Chiesa cattolica e il potere dei papi, con particolare riferimento a Paolo III il quale ascese al soglio pontificio alla morte di Clemente VII, evento con cui si conclude la narrazione della *Storia guicciardiniana*.

La versione trilingue dei *Loci duo* del 1569 sarebbe stata variamente, e anche parzialmente, ripubblicata, ad esempio nel *Lectionum memorabilium et reconditarum Centenarius XVI* (1600) del giurista tedesco Johann Wolf (1537-1600), che contiene il passo censurato del solo libro IV della *Storia guicciardiniana* (Wolf, *Lectionum*, vol. 2, 164-69); ancora, nella quarta edizione, pubblicata nel 1602, dello *Speculum pontificum Romanorum* di Istvan Szegedi Kis (1505-72, meglio noto come Stephanus Szegedinus o Stephanus Pannonius), teologo riformato d'origine ungherese (Szegedi Kis, *Speculum pontificum Romanorum*, 329-48). Il titolo di *Paralipomena* comparve, invece, per la prima volta in un'opera del 1609, un'anonima raccolta di *Monita politica ad Sacri Romani Imperii principes de immensa curiae Romanae potentia moderanda*: come s'intuisce facilmente, figurano qui svariati ammonimenti ai principi secolari contro la Curia papale e il suo strapotere e viene

¹⁹ Fournel 2011b.

offerto, accanto a una serie di testi di contenuto antipapale e anticattolico, non solo il testo dei *Loci duo*, ma pure il passo censurato del libro X della *Storia d'Italia*, che in questa sede compare, a stampa, per la prima volta in assoluto e sempre in triplice idioma, ossia in latino, in italiano e in francese (Anonimo, *Monita politica*, 36-85). Il fatto che tanto i *Paralipomena* quanto i *Loci duo* figurino in sillogi e florilegi di tal fatta o in opere parimenti schierate è indicativo della sorte cui il testo guicciardiniano andò incontro fra la seconda metà del XVI secolo e il secolo successivo: da un canto, una fortuna editoriale straordinaria; dall'altro, una lettura parcellizzata della monumentale opera e, soprattutto, una lettura in chiave filoprotestante o, comunque, antipapale: e non sarà certo un caso, da questo punto di vista, che la lingua più adoperata in assoluto, fra Cinque e Seicento, per diffondere la conoscenza dei *Loci duo* e dei *Paralipomena* sia il latino.

L'editore lucchese Pietro Perna pubblicò a Basilea, nel 1572, anche la traduzione latina del *Compendio delle historie del Regno di Napoli* di Pandolfo Collenuccio (1444-1504), realizzata da Johannes Nicolaus Stupanus (1542-1621), il traduttore del *Principe* e dei *Discorsi* di Machiavelli (Stupanus, *Historiae Neapolitanae*):²⁰ tale traduzione, apparsa pochi anni dopo quella della *Storia guicciardiniana* ad opera di Curione, rappresenta una conferma del fatto che Perna mirasse a fornire ai lettori europei un quadro il più possibile completo della storiografia italiana quattro-cinquecentesca. La versione di Stupanus ebbe grande successo: sarebbe stata ripubblicata, infatti, insieme alle *Historiae* di Giovanni Pontano (1429-1503), sotto il titolo congiunto di *Res Neapolitanae*, a Dordrecht nel 1618 e, ancora, nel 1623 ad Amsterdam. Occorre ricordare, peraltro, che Stupanus curò pure la traduzione latina dei *Dialoghi della historia* di Francesco Patrizi da Cherso (1529-97), pubblicati a Venezia da Andrea Arrivabene nel 1560: tale versione apparve a Basilea nel 1570 presso Sixtus Henricpetri, sotto il titolo di *Francisci Patricii de historiae ratione dialogi*, ed è significativo che nella *Praefatio* Stupanus sostenga d'esser stato esortato a porre mano alla traduzione da Celio Secondo Curione (Stupanus, *Dialogi*, A4v).²¹ Sempre di Stupanus è, in ultimo, la versione latina della *Historia delle*

²⁰ Cfr., a questo proposito, il capitolo di Giovanni Lamberti sulla politica compreso in questo volume.

²¹ Su tale versione, cfr. Gambino-Longo 2017.

cose successe dal principio della guerra mossa da Selim ottomano a' Veneziani di Giampietro Contarini (ca. 1546-1603), uscita a Venezia nel 1572, versione ancora una volta pubblicata da Pietro Perna nel 1573, col titolo di *Historiae de bello nuper Venetis a Selimo II Turcarum imperatore illato*. Quest'ultima traduzione mette in luce, peraltro, un interesse per la realtà turca – e, dunque, anche per la storia turca – che era ovviamente assai vivo nell'Europa del Cinquecento: si pensi, a titolo d'esempio, alla fortunatissima versione latina dei *Commentari delle cose de' Turchi* di Paolo Giovio (1483-1552), curata da Francesco Negri (ca. 1516-63) e apparsa col titolo di *Turcicarum rerum commentarius* a Wittenberg e Strasburgo nel 1537,²² e ancora a Anversa e Parigi nel 1538, a Basilea nel 1560 e a Lione nel 1561. La traduzione di Negri, accompagnata da una prefazione a Filippo Melantone, costituì il testo base per la traduzione dell'opera di Giovio in altre lingue europee, ad esempio per la versione francese, e inaugurò il ruolo degli esuli *religionis causa* come diffusori su scala europea della cultura italiana.

Nel 1585 comparve a Genova, presso Girolamo Bartoli, l'*editio princeps* dell'*Istoria dell'unione del regno di Portogallo alla corona di Castiglia* del genovese Girolamo Franchi de Conestaggio (ca. 1530-1616), mercante internazionale e uomo di raffinata cultura, storico e poeta, il quale, in ragione della necessità di dirigere le sue attività commerciali, risiedette a Lisbona fra il 1576 e il 1580 e poté assistere al mutamento delle sorti del regno portoghese che, a causa di una crisi dinastica, fu accorpato al regno spagnolo di Filippo II. L'evento ebbe grande risonanza e così anche l'opera di Conestaggio, che fu tradotta in diverse lingue europee (tedesco, francese, inglese); la traduzione latina, in particolare, intitolata *De Portugalliae coniunctione cum regno Castellae*, apparve anonima a Francoforte nel 1602: l'edizione di riferimento adoperata per la versione non fu la *princeps*, ma un'emissione della sua prima ristampa, pubblicata nel 1589 e recante una cospicua variante, ossia una epistola *Al lettore* in cui l'autore risponde ad alcune accuse che gli erano state rivolte²³ e chiarisce il metodo di lavoro adoperato.²⁴

Al 1606 data la traduzione latina di una curiosa opera di carattere storiografico composta dal cremonese Barezzo Barezzi (ca. 1560-

²² Barbieri 2015.

²³ Nadal 2007.

²⁴ In alternativa, il traduttore potrebbe aver adoperato l'edizione apparsa a Venezia nel 1592 che, allo stesso modo, reca l'epistola *Al lettore*.

1643),²⁵ il quale lavorò per buona parte della vita a Venezia come traduttore di romanzi picareschi, tipografo e editore: l'opera in questione, la cui *editio princeps* apparve nel 1605, è la *Relatione della segnalata, et come miracolosa conquista del paterno imperio conseguita dal Serenissimo Giovine Demetrio Gran Duca di Moscovia* e narra – con originale e spiccatamente giornalistica che avrebbe assicurato all'opuscolo uno straordinario successo editoriale – le avventure del monaco che, spacciandosi per il figlio di Ivan il Terribile, Demetrio V, ucciso per ordine di Boris Godunov, riuscì a conquistare il trono che avrebbe, però, conservato per un solo anno. La versione latina dell'opera, che reca, nella parte finale, una *Continuatio superioris Moscoviticae Historiae* e alcune lettere non presenti nella versione volgare (Anonimo, *Historica narratio*, C4r-D2v), è anonima, ma proprio in ragione dei finali *addenda* si può presumere che l'autore stesso ne avesse curata la stesura.

Da ricordare, ancora, i sei libri *Delle guerre di Fiandra* di Pompeo Giustiniani (1569-1616), pubblicati ad Anversa nel 1609, con dedica al generale Ambrogio Spinola, grazie all'aiuto dell'ingegnere militare aretino Giuseppe Gamurini (XVI-XVII sec.) il quale si occupò di scrivere sotto dettatura dell'autore: l'opera, molto apprezzata per la concisione e l'accuracy della ricostruzione degli eventi legati al lungo conflitto fra la Spagna e l'Olanda, ebbe grande fortuna, fu ripubblicata diverse volte in lingua originale (Venezia 1610 e 1612; Milano 1615) e tradotta in latino dallo stesso Gamurini con il titolo *Bellum Belgicum* (Colonia 1611).

La *Storia delle guerre civili di Francia* di Enrico Caterino Davila (1576-1631), apparsa a Venezia nel 1630, avrebbe conosciuto, tra XVII e XVIII secolo, una straordinaria fortuna editoriale, con una trentina di ristampe della *princeps*, un'edizione veneziana nel 1703, una londinese nel 1801-02 e traduzioni in svariate lingue europee che resero disponibile a un pubblico assai ampio un testo che trattava un tema fondante e cruciale per la comprensione della storia moderna successiva, segnata dall'imperioso riaffacciarsi della Corona francese sullo scacchiere politico europeo. L'autore, dotato di singolare intuito politico e di sguardo realistico, poté descrivere minuziosamente gli eventi legati alle guerre di religione francesi, cui, peraltro, aveva preso personalmente

²⁵ Occorre segnalare che la paternità dell'opera è, in verità, controversa: Bernardini 2012 la attribuisce a Antonio Possevino. Barezzi fu, in ogni modo, certamente l'editore del testo volgare.

parte, assistendo all'ultima fase, assai convulsa, del travaglio cinquecentesco della Corona, tra l'assassinio di Enrico III e l'editto di Nantes. La versione latina, a cura di Pier Francesco Cornazzani (XVIII sec.), sarebbe stata pubblicata a Roma, per i tipi di Rocco Bernabò, fra il 1735 e il 1745, con dedica a Clemente XII: il traduttore presenta al pontefice il frutto delle sue fatiche come segno della sua gratitudine per i benefici ricevuti e giustifica la scelta dell'opera in riferimento al ruolo svolto, negli eventi narrati, dai predecessori del dedicatario, i quali compirono ogni sforzo per evitare che il cristianissimo regno di Francia divenisse preda dell'eresia calvinista (Cornazzani, *De bello civili Gallico*, B3r-v). Nella *Praefatio ad lectorem*, poi, Cornazzani richiama il grande modello dell'*Historia guicciardiniana* tradotta in latino da Celio Secondo Curione e sostiene di aver voluto volgere l'opera di Davila nella medesima lingua “cunctis Orbis nationibus, iis praesertim, quibus minus est familiaris Italica lingua, communem redderet” (*ibidem*, B8v). Egli illustra, inoltre, il proprio metodo di lavoro e afferma di non aver tradotto parola per parola il testo di Davila, ma di aver cercato di rendere in latino il pensiero dell'autore “aequa lance perpensis utriusque linguae dicendi modis” (*ibidem*), in ossequio all'insegnamento di san Girolamo.

Anche nel XVIII secolo, dunque, si continuò a tradurre in latino opere di carattere storico: oltre al citato *De bello civili Gallico*, occorre ricordare almeno il *De horrendo terrae motu qui contigit Panormi tractatus historicus* (Lipsiae 1727), versione a cura di Friedrich Richter (1691-1742) – compilatore degli *Acta eruditorum* di Lipsia – dell'*Istoria dell'orrendo tremuoto* del palermitano Salvatore Ruffo (XVII-XVIII sec.), apparsa nel 1726. Ancora, nel 1721 fu pubblicata, anonima, la traduzione latina dell'*Istoria del dominio temporale della sede apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza* di Giusto Fontanini (1666-1736), opera apparsa a Roma l'anno prima: nella prefazione, il traduttore sostiene d'aver voluto consegnare quella versione, “raptim et inter alias curas [...] susceptam”, non solo ai politici e agli studiosi del diritto delle genti, ma anche a coloro che potevano trarre diletto dalla conoscenza della storia italiana (Fontanini, *Historiae summi imperii*, A2v). Si veda, infine, la versione di un'opera di erudizione storica, la *Chronologia* del padovano Camillo Silvestri (1645-1754), tradotta in latino e pubblicata dal figlio dell'autore, Carlo, a Lipsia nel 1726 e, ancora, a Amsterdam nel 1729.

4. Storia ecclesiastica

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, non sempre gli storici della Chiesa si espressero in lingua latina: si veda, a titolo d'esempio, la *Roma sotterranea* dell'antiquario Antonio Bosio (1575-1629), un'opera assai importante per la ricostruzione della storia del cristianesimo delle origini. Apparsa in volgare nel 1632 a Roma, sarebbe stata variamente ripubblicata e tradotta in latino per la prima volta nel 1651 da Paolo Aringhi (ca. 1600-76) con il titolo *Roma subterranea novissima*.

Le due figure centrali della storiografia ecclesiastica del XVII secolo, vale a dire Paolo Sarpi (1552-1623) e Pietro Sforza Pallavicino (1607-67), scrissero volutamente in lingua volgare alcuni dei testi più significativi del cruciale periodo post-tridentino. Nel maggio del 1619 fu pubblicata a Londra l'*editio princeps* dell'*Istoria del concilio tridentino* di Sarpi, sotto lo pseudonimo di Pietro Soave Polano: messa all'Indice nel novembre dello stesso anno, l'opera fu tradotta in latino dallo scozzese Adam Newton (fine XVI sec.-1630), da Marcantonio de Dominis (1560-1623), l'editore della *princeps* del 1619, e da William Bedell (1571-1642), cappellano dell'ambasciatore inglese a Venezia Henry Wotton, intimo amico di Sarpi, e pubblicata a Londra (ma con falso luogo di stampa, ossia Augustae Trinobantum) da Bonham Norton e John Bill nel 1620 (Sarpi, *Historiae Concilii Tridentini*).²⁶ Nel 1621 sarebbe seguita un'altra edizione londinese, per i tipi di Gottfried Tampach, e nel 1622 una nuova edizione "ab ipso auctore multis locis emendata et aucta", pubblicata a Leida da Isaac Elzevier. La traduzione latina, chiaramente destinata ai lettori degli stati protestanti, testimonia che il pensiero teologico di Sarpi e le sue posizioni critiche nei confronti della Chiesa di Roma si inserivano in un dibattito di proporzioni europee e le vicende da lui narrate rendevano conto di un passato prossimo che ancora agiva nelle dinamiche politico-culturali dell'intera Europa. Particolarmente spiccato era l'interesse della Corona inglese per le vicende italiane – non a caso fu re Giacomo I il committente della *princeps* dell'*Istoria* –, in ragione della somiglianza delle controversie in materia di religione, del relativo contrasto politico con la Santa Sede e dell'affinità ideologica con Venezia, protagonista di un aspro conflitto che l'aveva contrapposta alla Chiesa romana, scatenatosi nel

²⁶ Tomita & Tomita 2014, 223-25.

1604 e culminato nella proclamazione, ad opera di papa Paolo V, dell'interdetto di tutte le funzioni religiose nel territorio della Repubblica. È proprio a partire da questo conflitto che si sviluppò l'interesse nei confronti di Venezia da parte delle nazioni protestanti che giunsero a pensare che, approfittando di quel contrasto, avrebbero potuto portare la Repubblica dalla loro parte, indebolendo la potenza cattolica. Non sarà, dunque, un caso che anche altre opere del frate servita siano state tradotte in latino e pubblicate in Inghilterra: si pensi all'*Istoria dell'interdetto*, la cui versione latina (Bedell, *Interdicti Veneti historia*), curata da William Bedell, fu pubblicata a Cambridge nel 1626 e ancora nel 1630, con l'aggiunta della traduzione della *Quaestio quodlibetica*.²⁷

La confutazione dell'*Istoria* di Sarpi, vale a dire l'*Istoria del Concilio di Trento* di Pietro Sforza Pallavicino, apparsa a Roma fra il 1656 e il 1657, fu tradotta in latino dal gesuita palermitano Giovanni Battista Giattini (1601-72) e pubblicata ad Anversa nel 1670; ristampata ancora a Anversa nel 1673, conobbe grande fortuna editoriale, con edizioni apparse a Colonia nel 1717-19 e ad Augusta nel 1769 e ancora nel 1775. Nella prefazione indirizzata al lettore, Giattini chiarisce le ragioni alla base della decisione di tradurre in latino l'opera di Pallavicino, riconducibili alla volontà di rendere disponibile il testo a un pubblico quanto più vasto possibile, un pubblico, evidentemente, non in grado di comprendere la lingua italiana: “mihi [...] exarsit dolor, quod tanta utilissimae planeque necessariae veritatis lux, divina beneficentia ad illustrandam universam Ecclesiam concessa, lateret quasi sub modio sermonis Etrusci, nec adhuc super candelabrum Latini, hoc est universalis in Europa idiomatis, plurimis ac praecipuis nationibus praefulgeret” (Giattini, *Vera Concilii Tridentini historia*, vol. 1, XIV). Una dichiarazione d'intenti che rappresenta, insieme, un elogio della lingua latina, strumento di comunicazione colta posto al servizio della pubblica utilità.

²⁷ A proposito della genesi di quest'opera, che in realtà non fu redatta da Sarpi ma dal suo più giovane fratello, discepolo e biografo Fulgenzio Micanzio (1570-1654), pubblicata entro e non oltre gli inizi del 1625 anonima e senza indicazione di luogo, data o editore, cfr. Pin 2006 e, da ultimo, De Vivo 2023.

La letteratura di condotta

Francesco Lucioli

1. Tra pratica e teoria

L'operazione di tradurre dal volgare al latino implica, tra l'altro, che il testo tradotto circoli ben oltre i limiti di una specifica lingua di arrivo, e dunque si rivolga ad un pubblico più ampio, per provenienza geografica e conoscenze, rispetto a quello per cui era originariamente pensato. Anche per questo motivo le traduzioni in latino hanno spesso una funzione pratica: basti pensare al successo di opere come il *Trattato della natura de' cibi et del bere* (1583) del medico bolognese Baldassarre Pisanelli (+1586), tradotto in latino del renano Arnold Freitag (ca. 1560-1614) nel *De esculentorum potulentorumque facultatibus liber unus* (quattro edizioni tra 1592 e 1614); o i *Secreti del reverendo Donno Alessio Piemontese* (1555), la raccolta di ricette di Girolamo Ruscelli (1518-66), latinizzata dal medico svizzero Johann Jacob Wecker (1528-86) nei *De secretis libri VI* (sette edizioni tra 1559 e 1573), poi confluiti nei suoi *De secretis libri XVII* (almeno diciannove edizioni tra 1582 e 1753).¹ Una finalità pratica anima in profondità anche gli scritti di condotta, e in particolare i tre modelli fondativi del genere in Italia: *Il libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione (1478-1529), il *Galateo* di Giovanni Della Casa (1503-56) e *La civil conversazione* di Stefano Guazzo (1530-93). Poiché tali opere sono alla base dell'etica occidentale, è tanto più importante comprendere il ruolo che le traduzioni latine hanno giocato nella conoscenza e diffusione di questi testi.

2. *Il libro del Cortegiano* (1528)

Le tre versioni latine del *Libro del Cortegiano* sono considerate "il vettore primario per la diffusione nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale" dell'opera di Castiglione.² La prima in ordine cronologico è l'*Aulicus Balthasaris Castilionii* di un giovanissimo Jerome Turler

¹ In proposito cfr. almeno Stijnman 2012.

² Quondam 2018, 174. Sulle traduzioni del dialogo Burke 1998, 64-74.

(1550-1602),³ docente di diritto romano che aveva studiato a Padova e tradotto in latino anche il primo libro delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli, pubblicato nel 1564 a Francoforte con il titolo *De migrationibus populorum septentrionalium*. Nel *De perfecto Aulico*, dissertazione politica ispirata al testo di Castiglione, pubblicata nel 1561, Turler afferma di aver intrapreso la traduzione integrale del dialogo a Dresda ascoltando gli “Italos plures” presenti in corte, e in particolare l’artista Francesco Ricchino (Turler, *De perfecto Aulico*, BIV). La latinizzazione vede la luce, con dedica al Principe elettore Augusto di Sassonia, nel 1569, ossia quattro anni dopo la prima traduzione del *Cortegiano* in lingua tedesca di Laurentz Kratzer. La scelta di volgere l’originale in latino è motivata dalla convinzione che “Italicam linguam maiore cum gratia ac felicitate in Latinam (propter utriusque idiomatis cognationem) quam in Germanicam converti posse” (Turler, *Aulicus*, A4v-A5r). Pur consapevole delle “leges ac praecepta exquisitae et absolutae versionis quae in transferendis autoribus observanda sunt”, Turler presenta il proprio testo come una “versionem liberam” che intende restituire “mentem autoris” piuttosto che le sue parole (*ibidem*, A5v-A6v), riaffermando l’importanza delle *res*, ossia le norme per formare un perfetto cortigiano, sui *verba*. Tale prospettiva, cara allo stesso Castiglione, mira ad enucleare modelli perfetti di uomini e donne virtuosi, “cum nostra aetate pauci reperiantur ex eo genere” (*ibidem*, A4r); l’opera ha dunque una funzione normativa nei confronti di una corte che le “temporum iniuriae” (*ibidem*) minano dalle fondamenta. Anche per questo motivo Turler aggiunge alla traduzione un *commentariolus*, “qui etiam antiquitatem explicet aut historias, quibus autor noster in hoc scripto usus est, et ostendat unde et a quibus ille singula mutuatus sit” (*ibidem*, A7r). La traduzione ha quindi più scopi: rendere il testo in una lingua accessibile e più affine all’originale, riformare la corte imperiale e offrire un primo commento al *Libro del Cortegiano*.

A due anni di distanza, nel 1571, vede la luce a Londra il *De curiali sive Aulico* di Bartholomew Clerke (ca. 1537-90), professore di retorica a Cambridge, latinizzazione ripetutamente ristampata fino al XVIII secolo.⁴ Pubblicata dieci anni dopo la prima versione in inglese del *Cortegiano* di Thomas Hoby, la traduzione è preceduta da un ricco corredo

³ Sul testo cfr. Ley 1990, 35-43.

⁴ Sulla traduzione, anche per la bibliografia pregressa, cfr. McLaughlin 2019.

paratestuale, finalizzato a elogiare la regina Elisabetta I, cui l'iniziativa è dedicata per comune decisione del traduttore e del suo protettore Thomas Sackville, e allo stesso tempo a promuovere in Inghilterra la circolazione di nuovi concetti e parole. Di conseguenza, anche Clerke opta per una traduzione che, rifacendosi al *De optimo genere oratorum* (14), si presenta più fedele al senso che alla lettera: “non verbum verbo reddidi, sed genus verborum vimque reservavi” (Clerke, *De curiali*, AIVV). La novità delle *res* comporta inevitabilmente la necessità di adottare o in alcuni casi creare *verba* in grado di rendere il senso dell'originale: in tal modo Clerke contrappone al rigido ciceronianismo (rappresentato da opere come le *Observationes in M.T. Ciceronem* di Mario Nizzoli del 1536) un pur cauto eclettismo, secondo una prospettiva già presente nelle riflessioni di Castiglione sulla lingua. Ecco perché Edward de Vere nella lettera al lettore (ma concetti simili sono espressi anche in un'epistola di John Caius a Clerke premessa al volume) elogia il traduttore per aver raggiunto “novum lumen orationis” (*ibidem*, (I)v). A differenza di Turler, Clerke si rivolge a un pubblico universitario ed erudito, esplicitando le fonti del dialogo e adottando un approccio di carattere più propriamente linguistico-retorico.

La terza traduzione è realizzata da Johannes Reiche (o Richius o Ricius, XVI sec.), che nel 1577 pubblica a Strasburgo la latinizzazione del I libro del *Cortegiano* (*De Aulico liber primus*), e nel 1584 a Francoforte quella di tutti e quattro i libri, entrambe intitolate *De Aulico* e dedicate all'imperatore Rodolfo II.⁵ Nella prefazione Reiche, che aveva appreso l'italiano a Roma, sostiene di aver deciso di volgere il testo in latino “ut Germani, quorum pauci lingua Italica scriptas intelligunt, lingua eas legere possint scriptas Latina” (Reiche, *De Aulico libri IV*, **1r). Due sono le ragioni che spingono il traduttore a rendere accessibile l'opera di Castiglione: in quanto esempio perfetto di dialogo (punto di arrivo di un genere letterario che, a partire da Platone e Cicerone, era giunto a perfezione con i campioni italiani del ciceronianismo, ossia Pietro Alcionio, Jacopo Sadoletto e Pietro Bembo), e in quanto *speculum principis*. La prefazione pertanto non si presenta semplicemente come un elogio di Rodolfo II, ma riafferma la funzione riconosciuta al dialogo, funzione allo stesso tempo morale e politica, rivolta all'imperatore prima e più che alla sua corte.⁶

⁵ In proposito cfr. Ley 1990, 45-61.

⁶ Scarpati 2004, 68.

Gli apparati paratestuali delle tre latinizzazioni, apparse nel giro di quindici anni, testimoniano delle motivazioni che spingono a tradurre il dialogo e delle diverse prospettive che dello stesso testo possono essere offerte nel medesimo torno di tempo. Seppur differenti negli approcci, le tre versioni sono accomunate dalla dedica a un'autorità superiore (il Principe elettore di Sassonia, la Regina d'Inghilterra, l'Imperatore), dalla scelta di tradurre in latino per raggiungere un pubblico più ampio, e da un approccio libero alla prassi traduttoria, spesso determinato anche dal livello di competenza linguistica del traduttore o da motivazione di carattere ideologico esterne al testo. Ciò è evidente nel diverso modo in cui gli autori si confrontano con la discussione sulle facezie contenuta nel II libro del dialogo di Castiglione. Una delle prime arguzie discusse da Bibbiena serve a dimostrare che (Castiglione, *Cortegiano*, 2.47)

dai lochi donde si cavano motti da ridere, si posson medesimamente cavare sentenze gravi per laudare e per biasimare, e talor con le medesime parole. [...] Dicesi ancor: "Colei è una donna d'assai", volendola laudar di prudenza e bontà; il medesimo poria dir chi volesse biasimarla, accennando che fosse donna di molti.

Turler (*Aulicus*, R5v) latinizza in maniera piuttosto fedele, lasciando però in lingua originale il detto che un lettore ignaro di volgare non riuscirebbe a cogliere: "Sic prudentiam et industriam in aliqua foemina laudantes, dicimus: 'Colei è una donna d'assai'; at eadem loquendi forma quoque uti possumus in vituperanda illa, quasi multis sit communis". Tale scelta dipende probabilmente dal più limitato livello di competenza linguistica del traduttore, testimoniata anche dalla difficoltà a comprendere e rendere in latino un passaggio essenziale della riflessione di Castiglione, quale quello relativo alla *sprezzatura*.⁷ Clerke (*De curiali*, 225) traduce l'arguzia, adattandone però il significato: "Mulierem etiam non parvi pretii dicimus eam, quam virtutis et sapientiae nomine laudamus; idem in illam contumeliose retorquemus, quae nisi magnis sumptibus ali non potest". Clerke elimina del tutto, forse anche per ragioni di carattere morale, il riferimento alla promiscuità sessuale, e gioca con la figura retorica della litote per discutere del valore, etico ed economico, della donna. Reiche (*De Aulico libri IV*, 164) invece non

⁷ Sulle differenti traduzioni latine di *sprezzatura* cfr. Burke 1993, 239; McLaughlin 2019, 54-57; Chartier 2021, 83-113.

traduce il passo, probabilmente per il carattere piccante dell'esempio proposto, che aveva già spinto Clerke a modificare l'oggetto della critica. Da questo punto di vista, Reiche si dimostra interessato non solo a offrire una traduzione più libera da un punto di vista di lingua e forma, ma anche da un punto di vista di contenuto, eliminando, laddove necessario, esempi di difficile resa in latino, ma anche passaggi considerati non adatti al pubblico a cui si rivolgeva.

L'espunzione non è tuttavia l'unico strumento per affrontare passi ritenuti controversi, come conferma la traduzione di uno di quelli che Bibbiena chiama "bischizzi", facezie che consistono "nel mutare o vero accrescere o minuire una lettera o sillaba, come colui che disse: 'Tu dèi esser più dotto nella lingua *latrina*, che nella greca'" (Castiglione, *Cortegiano*, 2.61). Sia Turler (*Aulicus*, T2v) sia Clerke (*De curiali*, 245) traducono *ad verbum*, mentre Reiche (*De Aulico libri IV*, 178) riporta il caso di "Marcum Fulvium nobiliorem, quod levissime popularem affectaret gloriā, *mobiliorē* dixit Cato". Reiche introduce un diverso esempio che tuttavia è ripreso dal *De oratore* (2.256), testo fondativo per le stesse riflessioni di Castiglione.⁸

Pur nella fedeltà al contenuto, i tre letterati mettono dunque in atto strategie differenti di resa in latino del testo. Turler, forse il meno esperto dei tre, che in più punti rivela di non padroneggiare perfettamente il senso di specifiche frasi o parole, esegue una traduzione il più possibile pedissequa, riportando in originale gli esempi di motti e arguzie. Clerke, decisamente più a suo agio con il volgare di Castiglione, laddove impossibilitato a rendere fedelmente il testo, propone delle soluzioni alternative, che ne rispettino almeno il contenuto. Reiche si rivela invece il più abile, se vogliamo il più umanista dei tre: consapevole non solo del significato dell'opera ma anche dei suoi modelli, dialoga con il testo in maniera critica, promuovendone una lettura anche interpretativa.

3. *Il Galateo* (1558)

Tre sono anche le principali traduzioni latine del *Galateo* di Giovanni Della Casa, la cui lingua, "un misto di luoghi comuni tradizionali e di intuizioni nuove e originali, si adatta d'istinto alla misura del latino".⁹ La

⁸ Per la ricchissima bibliografia sul tema cfr. da ultimo Lancellotti 2018.

⁹ Sberlati 2004, 136. Per le edizioni e traduzioni del *Galateo* cfr. Santosuosso 1979 e Montandon 1993, 316-17.

prima latinizzazione è il *Galateus, seu De morum honestate et elegantia*, apparsa a stampa a Rostock nel 1578, a venti anni di distanza dalla *princeps* e dopo la pubblicazione di due traduzioni in francese (1562 e 1563) e una in inglese (1576), per iniziativa di Nathan Chytraeus (1543-98), il quale nel 1597 pubblica a Frankfurt am Main anche una traduzione in tedesco. Il successo dell'operazione è confermato dalle numerose ristampe che circolano tra Germania e Inghilterra fino al 1701, ma anche dalla presenza di tale versione latina in edizioni plurilingui disponibili sul mercato a partire dal 1598 (Della Casa, *Le Galatee*) e dall'aggiunta di uno *Spicilegium* di Peter Müllern in una ristampa del 1669 (Müllern, *Spicilegium*). Nella lettera di dedica a Nikolaus Kaas, cancelliere del regno danese, il *Galateo* è descritto come un libretto “in usum iuventutis nostrae”, che deve influenzare “normam, mores, gestus, sermones, vitam denique universam” (Chytraeus, *Galateus*, A2r). La traduzione risulta finalizzata a “nostrae potissimum iuventuti inservire”, e pertanto il traduttore ammette di aver omesso o modificato quanto potesse “disciplinae et institutis Italicis magis quam nostris convenire”, pur segnalando gli interventi in modo da non trarre in inganno chi trovasse delle discrepanze “Latina cum Italicis conferens” (*ibidem*, A3r).

Dalla seconda ristampa, uscita sempre a Rostock nel 1579, è aggiunta al *Galateus* una seconda epistola indirizzata a Nikolaus Kaas dall'umanista tedesco Johannes Caselius (1533-1613), autore anche di altri due apparati paratestuali. Il primo è una lettera agli “omnibus bonarum literarum studiosis adolescentibus”, a cui è raccomandata la lettura del trattatello per diventare “probi et boni viri” ed essere “elegantibus moribus [...] exornati”, due aspetti profondamente legati secondo gli ideali dell'etica classica, “quod elegantia huiusmodi sit indicatio interioris virtutis” (*ibidem*, A5v-A6r). Infatti, chi non comprende tale principio si pone al di fuori della *civitas*, come *barbarus*, *rusticus* che “in solitudine, non in coetu hominum vivendum esse” (*ibidem*, A7r). Il secondo apparato è una breve disamina “de tribus virtutibus cognatis, quarum perpetuus est usus in consuetudine hominum” (*ibidem*, A7v), ossia *veritas*, *humanitas* e *festivitas*, da perseguire con *mediocritas*. Caselius riassume così, *ad usum iuventutis*, alcuni dei principi fondanti non solo il *Galateo* ma più in generale la condotta di età moderna,¹⁰ dimostrando del processo di progressiva trasformazione del dialogo dellacasiano in

¹⁰ In proposito cfr. Bonfatti 1987.

un manuale di buone maniere rivolto a giovani che fanno il loro ingresso in una società in cui apparenza e sostanza tendono a coincidere.

Diciassette anni dopo la traduzione di Chytraeus, ossia nel 1595, esce a Roma il *Galathaeus sive de moribus* di Nicolao Fierberto, l'inglese Nicholas Fitzherbert (1550-1612), esule in Italia per motivi religiosi. La latinizzazione, dedicata a Diego De Campo, *cubicularius* di Clemente VIII, è composta presso la corte del cardinale Guglielmo Alano (William Allen), per Fitzherbert luogo della riscoperta del *Galateo*, un libro che aveva letto “incuriose” da giovane, e di cui in età matura apprezza invece “dictionem, methodum, rem” (Fitzherbert, *Galathaeus*, *2v). Oltre ai contenuti, anche il valore letterario del dialogo spinge Fitzherbert a vestire il “senem veste Italica elegantissime vestitum [...] habitu Latino, si non politissimo, certe non omnino rudi et barbaro” (*ibidem*, *3v). Nella dedica il *Galateo* viene dunque presentato non come semplice manuale di buone maniere, ma anche come dialogo di cui preservare qualità stilistiche e retoriche.

La versione di Fitzherbert è riproposta a partire dal 1728 come testo a fronte in numerose edizioni stampate a Padova, Venezia e Milano fino agli anni Ottanta del XVIII secolo. Nella prefazione dell'edizione padovana del 1728 la traduzione è indicata come testimonianza di (Fitzherbert, *Trattato*, III-V)

qual sia stato in ogni tempo l'ottimo gusto degl'inglesi nella scelta e lettura de' più perfetti toscani autori, fin a stimarli degni che s'impiegasse attorno di essi una così onorata e laboriosa applicazione di tradurli e nel loro e nel latino linguaggio. Come appunto fece Bartolomeo Clerke colla tersa sua traduzione latina del famoso libro del Conte Baldassar Castiglione.

Le latinizzazioni cinquecentesche del *Cortegiano* di Clerke e del *Galateo* di Fitzherbert vengono accostate per l'origine dei traduttori, ma anche per la comune finalità normativa. Tuttavia, nel riproporre al pubblico la versione latina dell'opera di Della Casa, gli editori settecenteschi segnalano di aver ritoccato alcuni passi che non risultavano “affatto latini, né conformi all'uso de' più approvati scrittori” (*ibidem*, vi). All'apprezzamento per le pionieristiche versioni del *Galateo* di Fitzherbert e Chytraeus subentra così una diversa sensibilità linguistica, la stessa che fa scrivere a Gaetano Volpi (*La libraria*, 440) che “forse meglio d'ambedue lo [il *Galateo*] tradusse il Conte Ercole Francesco Dandini”. Volpi si riferisce alla latinizzazione pubblicata in appendice all'*Otium Aricinum*

sive de urbanis officiis dialogi V, silloge apparsa a Roma sempre nel 1728 con dedica al cardinale Alessandro Falconieri. In realtà, nell'epistola al lettore, Dandini (1695-1747), allievo di Gian Vincenzo Gravina e docente di diritto all'Università di Padova, presenta la traduzione come un esercizio giovanile propedeutico alla stesura dei propri dialoghi, ispirati non solo a Castiglione ma anche a Cicerone e Pietro Alcionio, indicati anche da Reiche come modelli (Dandini, *Galateus*, a5v-a6r). Tale latinizzazione, piuttosto fedele, non nasce dunque dall'urgenza di rendere disponibile il testo a un ampio pubblico, ma si presenta quale appendice allo scritto originale; e tuttavia, mentre la traduzione è ripubblicata come versione a fronte del *Galateo* almeno fino al 1817, i dialoghi di Dandini non vengono più ristampati dopo la *princeps*.¹¹

Dal confronto tra le traduzioni del *Galateo* e quelle del *Libro del Cortegiano* emerge anzitutto una chiara differenza tra i dedicatari, che nel caso dell'opera di Della Casa non sono più figure politiche di primissimo piano, ma cancellieri e segretari, a marcare il differente statuto delle opere e, conseguentemente, il diverso pubblico a cui si rivolgono. Altro elemento che distingue le due serie di latinizzazioni è la minore attenzione per la teoria della traduzione nelle versioni del *Galateo*, dettata anche dalla più ridotta riflessione linguistica di Della Casa rispetto a Castiglione. Infine, sorprende che due delle tre traduzioni del *Galateo* escano per la prima volta in Italia, e più precisamente a Roma (e quella di Dandini, peraltro, molto più tardi rispetto alle altre), e siano riedite sempre e solo in Italia, a differenza delle latinizzazioni del *Libro del Cortegiano*: ciò dipende probabilmente anche da quanto afferma Chytraeus circa la necessità di adattare il testo per un pubblico di lettori stranieri, preservandone le regole, ma eliminando o semplificando il repertorio di esempi e *auctoritates*.¹²

Anche in questo caso, in parallelo con *Il libro del Cortegiano*, vale la pena soffermarsi sul caso delle facezie. Della Casa (*Galateo*, 29 e 30) menziona come modelli di arguzia, in negativo e in positivo, il “cavaliere di Madonna Orretta” e “i motti di Dioneo”. Sia Fitzherbert (*Galathaeus*, 74 e 75) sia Dandini (*Galateus*, 156 e 157) riprendono pedissequamente i nomi dei personaggi boccacciani, ben noti nell'ambiente italiano in cui vedono la luce le loro latinizzazioni; non così Chytraeus

¹¹ Sul testo di Dandini cfr. Botteri 1999, 88.

¹² In proposito cfr. Quondam 2007, 73.

(*Galateus*, 56 e 57), che sostituisce i due esempi con l’“asino illi Aesopico” e “illud prologi Plautini”. È questa una tendenza piuttosto comune nella latinizzazione di Chytraeus: le fonti letterarie volgari vengono per lo più sopprese o, se mantenute, riformulate con riferimento alla letteratura classica, con l’obiettivo di rendere il testo più facilmente comprensibile a un pubblico che non aveva alcuna familiarità non solo con la lingua volgare, ma anche con le opere scritte in tale lingua. Così i versi della canzone alla Vergine di Petrarca (*Rv* 356.76-78) riportati da Della Casa (*Galateo*, 32) sono sostituiti da Chytraeus (*Galateus*, 62) con due versi dell’*Asinaria* (1.1.31-35). Sempre più fedele al testo originale, seppur non manchino casi di soppressione o sostituzione, Dandini (*Galateus*, 161) traduce in latino gli endecasillabi, peraltro sciogliendo con “scilicet Petrarcha” il generico riferimento dellacasiano all’“ottimo poeta” (Della Casa, *Galateo*, 32). A differenza degli altri traduttori, in questo specifico caso Fitzherbert (*Galathaeus*, 80) non traduce né elimina il passo, ma sceglie di riportare il testo in volgare. Si tratta evidentemente di tre approcci molto diversi (conservazione dell’originale, traduzione, sostituzione), che danno conto della difficoltà insite nella traduzione in latino di brani di poesia all’interno dei testi in prosa sottoposti a latinizzazione.

Sulle scelte dei traduttori possono influire anche altre motivazioni. Della Casa (*Galateo*, 33-34) afferma che “niun puote [...] ben favellare con chi non intende il linguaggio nel quale egli favella; né, perché il Tedesco non sappia latino, debbiam noi per questo guastar la nostra loquela in favellando con esso lui”. L’anconetano Dandini (*Galateus*, 163) non ha problemi con la frase, che rende ancor più classicheggiante sostituendo ai Tedeschi i Teutoni: “Nec ideo tamen si Teuto, qui Latinum sermonem ignoret, nobis fiat obvius, nativam corrumpemus orationem, ut illum interpellamus”. Anche Fitzherbert (*Galateus*, 82), di origine inglese, non avverte difficoltà e si limita a chiarire che il *latino* a cui si riferisce Della Casa è in realtà il volgare: “Si forte tamen sermo habendus est Italo cum Germano Italicae linguae ignaro, ut Germanus commodius intelligat, non propterea Italus a sui sermonis proprietate veraque fortuna discedet”. Rispetto agli altri traduttori, ma anche rispetto al suo pubblico di riferimento, decisamente più in imbarazzo si doveva sentire il tedesco Chytraeus (*Galathaeus*, 63), che elimina ogni riferimento al “Tedesco [che] non sappia latino”, e riformula la frase in modo più generico: “Quare etiamsi hospes aliquis linguam qua utimur

non teneat, tamen eius causa nostram loquela non debebimus corrumpero". Non è questo l'unico caso; sono anzi numerosi i passi in cui Chytraeus è costretto a rielaborare i riferimenti diretti alla Germania, come nel capitolo in cui Della Casa (*Galateo*, 11) critica quanti "portano le cuffie o certi berrettoni grandi alla tedesca", tradotti da Chytraeus come "pileos quosdam grandes more Helveticorum" (*Galathaeus*, 18). Chytraeus realizza dunque un adattamento del *Galateo* al nuovo contesto socio-culturale, e soprattutto alla diversa gioventù, cui il testo è rivolto: il traduttore non modifica le norme di comportamento, ma adatta i referenti con cui tali norme vengono illustrate. È questo il primo passo di un percorso, peraltro parallelo a quello relativo alla *Civil conversazione*, che conduce alla progressiva trasformazione del *Galateo* in un pratico manuale di buone maniere, che non ha più bisogno di un apparato di esempi di difficile traduzione.

4. *La civil conversazione* (1574 e 1579)

Del dialogo di Stefano Guazzo si contano due traduzioni latine integrali, oltre ad alcune versioni parziali e riscritture, tutte stampate in Germania.¹³ La prima vede la luce a Colonia nel 1585, a soli sei anni dalla stampa della seconda redazione del testo nel 1579: si tratta del *De mutua et civili conversatione* di Hendrick Coggeman (XVI sec.),¹⁴ che quello stesso anno pubblica anche una versione *ex Italica in Latinam* di una silloge di *Flores* di Luis de Granada (1504-88), raccolta di massime spirituali che rivela l'interesse del traduttore per temi devozionali. La traduzione della *Civil conversazione* è introdotta da un'epistola a Johannes van Bruhezen, consigliere di Filippo II di Spagna, in cui Coggeman afferma di aver concepito la propria impresa durante un convito in occasione del quale aveva potuto sperimentare l'apprezzamento di Italiani e Francesi, che leggevano il testo in originale o in una delle due traduzioni francesi uscite nel 1579, e lo stupore di Spagnoli e Tedeschi, che non avevano invece accesso al dialogo (Coggeman, *De mutua et civili conversatione*, a2v); è infatti proprio a partire dalle latinizzazioni che la *Civil conversazione* può circolare nel nord Europa, con la prima traduzione tedesca del 1599, seguita da quelle in olandese (1603 e 1606) e in

¹³ Per le edizioni e traduzioni della *Civil conversazione* cfr. Lievsay 1961, 277-303, e Montandon 1993, 320.

¹⁴ Cfr. Bonfatti 1979, 75-81.

ceco (1621). Spinto dal desiderio di contribuire “ad communem Reipublicae utilitatem” (*ibidem*), Coggeman si impegna in una latinizzazione “verbo ad verbum”, che ritiene operazione più utile che ridurre “hunc [librum] in compendium” (*ibidem*, a4v). E tuttavia, più che per ragionare di teoria della traduzione, la dedica è utilizzata per trattare del rifiuto della solitudine e della riscoperta di “quantum bonorum conversatio utilitatis et commodi adferat” (*ibidem*, a3r). Richiamandosi alle Scritture e agli autori latini, in chiave fortemente controriformistica, Coggeman intende sottolineare il valore profondamente religioso e morale del rapporto umano, secondo una prospettiva che caratterizza le prime battute con cui il medico Annibale Magnocavalli cerca di strappare Guglielmo Guazzo alla malinconica solitudine nel I libro del dialogo.

A soli undici anni di distanza, nel 1596, esce ad Amberg un’altra *De mutua et civili conversatione*, ossia la traduzione del teologo protestante Heinrich Salmuth (1522-76), ben più di quella di Coggeman destinata a incidere sulla fortuna Oltralpe dell’opera di Guazzo: è infatti ristampata almeno cinque volte fino al 1624, e nel 1614 è utilizzata come testo a fronte in un’edizione bilingue pubblicata a Strasburgo (Guazzo, *De civili conversatione*). Salmuth, legato alla corte calvinista dell’elettore palatino Federico IV, ha una formazione che lo allontana, non solo sul piano confessionale, dal cattolico Coggeman; nella traduzione si perde infatti ogni riferimento alla solitudine e “si afferma un tema molto caratteristico della cultura protestante: si contrappongono come modelli di vita e di conoscenza, *verba e mores*, retorica e politica”.¹⁵ Nella dedica a Philipp Wambold, consigliere di Federico IV, proprio Coggeman è l’obiettivo polemico di un’iniziativa finalizzata a “pristino suo nitori [...] restituere” il dialogo italiano, “audaci et vitiosa Henrici Coggemani D. tralatione saucium” (Salmuth, *De mutua et civili conversatione*,)(2v). Salmuth vuole rendere “fideliter et diligenter” tanto la “admirandam facundiam et suavem dictionis concinnitatem”, quanto la ricchezza di “dignarum rerum atque exemplorum” dell’opera, letta come “sylvam quandam uberem et amplam” (*ibidem*,)(3r), ossia proprio ciò che la *Civil conversazione* intendeva essere: una silloge di massime, apoftegmi, esempi, una raccolta del “meglio che [della filosofia morale] n’abbiano trattato giamai in tutti i tempi i migliori scrittori”, come riconosceva Gabriello Frascati in una lettera a Guazzo (*Civil conversazione*, vol. 1,

¹⁵ Patrizi 1990, 17.

10). Salmuth coglie perfettamente il senso complessivo di una “quasi cornucopia” da cui ricavare “illa moralis philosophiae praecepta” (Salmuth, *De mutua et civili conversatione*,) (3r-v), e critica la traduzione di Coggeman perché appesantita da “ineptis et plusquam barbaris loquendi phrasibus” e ricca di omissioni e frasi “quae tamen in Italico Guazzi exemplari, quod quidem Venetiis anno 81 impressum extat (recentius enim non vidi) quodque ego in hac interpretatione secutus sum, non habentur” (*ibidem*,) (4v). Il traduttore fa riferimento all’edizione stampata da Grazioso Percacino, indicata come la più recente, sebbene tra 1581 e 1596 fossero uscite altre nove edizioni della *Civil conversazione*.

È certamente possibile riscontrare difficoltà nella traduzione di Coggeman: l’espressione “Onde ben disse l’Alamanni...” (Guazzo, *Civil conversazione*, vol. 1, 32), ad esempio, è resa con “Apud Germanos autem apte et convenienter dicitur...” (Coggeman, *De mutua et civili conversatione*, 36), mentre Salmuth (*De mutua et civili conversatione*, 49), che forse non conosce Luigi Alamanni ma coglie il senso complessivo dell’inserto, traduce “Recte enim poeta dixit...” Interessante, anche per il confronto con la latinizzazione del *Libro del Cortegiano*, è il caso della parola *sprezzamento*, che Guazzo utilizza una sola volta: “Cadono bene spesso ne’ ragionamenti alcune cose, nelle quali è più grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole” (Guazzo, *Civil conversazione*, vol. 1, 94). Coggeman (*De mutua et civili conversatione*, 144) traduce: “Certo constat aliqua saepe occurrere inter dicendum, quorum oblivio et negligentia magis probatur, quam verborum diligentia”; in questo caso lo *sprezzamento* si definisce come un’eliminazione e non corrisponde esattamente a ciò che Guazzo intende suggerire. Dal canto suo Salmuth (*De mutua et civili conversatione*, 185-86) aggira il problema, sopprimendo *sprezzamento* e limitandosi a tradurre: “Adde inter dicendum ea saepe incidere, in quibus gratior est negligentia quam verborum diligentia”.

Pur con tutti i limiti del caso, le accuse che Salmuth rivolge al suo predecessore devono però essere riconsiderate alla luce di una radicale differenza di fondo: Coggeman traduce la seconda redazione della *Civil conversazione*, quella del 1579, a soli sei anni dalla sua pubblicazione, mentre la copia veneziana del 1581 utilizzata da Salmuth, benché ritenuta la più recente, riporta il testo della prima redazione del 1574. È chiaro che, agli occhi di chi lavorava ancora sulla prima stesura del

dialogo, la traduzione della seconda doveva apparire ricca di materiali peregrini. Coggeman si rivela così, paradossalmente seppur forse inconsapevolmente, un traduttore più attento all'ultima volontà dell'autore rispetto a Salmuth. Il quale tuttavia, rimette mano alla traduzione per una nuova redazione apparsa nel 1598. Nella nota ai lettori, Salmuth spiega di aver ricevuto da Joachim Camerarius il Giovane (1534-98) una copia più recente della *Civil conversazione*, cioè una stampa della seconda redazione, e di aver aggiornato la sua traduzione. In realtà Salmuth interviene anche sul testo già tradotto, inserendo elementi nuovi, tra cui una didascalia con il nome del precedentemente innominato "Ludovicus Alemanus" (Salmuth, *De civili conversatione* 1598, 49). Benché il riferimento allo *sprezzamento* compaia già nella prima redazione della *Civil conversazione*, nel rivedere la propria versione Salmuth ritorna anche su tale passo, integrando "gratior est negligentia aut contemtus" (*ibidem*, 193; nostro il corsivo), ricorrendo alla medesima parola che anche Turler e Reiche utilizzano per rendere in latino *sprezzatura*.¹⁶ Nel rielaborare la traduzione, dunque, Salmuth poteva aver presente anche *Il libro del Cortegiano* o, più probabilmente, una delle sue latinizzazioni.

Della traduzione di Salmuth escono ancora una terza redazione – pubblicata nel 1602 con dedica al fratello Georg e al consigliere palatino Theophil Reich, nella quale il dialogo è presentato come testo da cui "constanter honesteque vivendi praecepta ducuntur" (Salmuth, *De civili conversatione* 1602,)(2v) – e una quarta, apparsa nel 1608, nell'introduzione della quale il tipografo Michael Forster si scaglia contro chi "disertissimos ipsius dialogos in nescio quas informes quae-
stiones transformavit" (Salmuth, *De civili conversatione* 1608,)(2r). Il riferimento è alle *De civili conversatione dissertationes politicae* dello storico Elias Reusner (1555-1610), stampate a Iena nel 1606 e poi riedite ancora negli anni successivi, riformulazione dell'opera di Guazzo in cui viene meno la struttura dialogica e i concetti principali sono riasunti in cinque dissertazioni, schemi e capitoli che sintetizzano i contenuti in forma di *spicilegium*, così come paventato da Coggeman¹⁷ e come anche applicato nelle *Dissertationes politicae* di Thomas Sagittarius (1577-1621), docente di filosofia all'Università di Jena, che seguono il

¹⁶ In proposito cfr. Lucioli 2025.

¹⁷ Sul testo cfr. Bonfatti 1979, 108-19.

testo di Reusner in tutte le edizioni, secondo il modello di recenti manuali di tradizione tedesca, come i *Civilis conversationis libri II* (1601) del giurista e teologo calvinista Johannes Althusius (ca. 1563-1638). Della *Civil conversazione* Reusner traduce integralmente solo il IV libro, utilizzato come modello di applicazione pratica delle regole affastellate nelle precedenti dissertazioni. Dedicata all'amico viaggiatore Servatius Reichel, l'iniziativa è introdotta da una brevissima lettera che echeggia spunti della dedica della traduzione di Salmuth: Reusner ritiene il testo di Guazzo “sylvulam quandam uberem atque amplam [...] rerum pulcerrimarum et in vita communi utilissimarum”, una poliantea la cui struttura dialogica rischia però di distrarre i lettori e far perdere di vista i contenuti; di qui la decisione di riportare il lettore “harum dissertationum perspicuitati, et earundem lectionis iucunditati atque utilitati” (Reusner, *De civili conversatione*, a2v), perspicuità che per lo più coincide con la traduzione di Salmuth del 1602, come dimostra la resa della parola *sprezzamento* (*ibidem*, 129). In soli ventuno anni, dunque, due traduzioni integrali e una riscrittura parziale della *Civil conversazione* in latino incidono in profondità non solo sul testo, sulla sua forma e sulla sua struttura, ma anche sulla sua ricezione, offrendo interpretazioni di volta in volta differenti di un'opera letta con finalità ora spirituali, ora morali, ora politiche.

Proseguendo nel confronto tra le diverse rese in latino di motti e arguzie, si può osservare una generale fedeltà da parte dei traduttori rispetto al testo di Guazzo. La differenza maggiore si coglie nel rapporto con le fonti letterarie volgari. Ad esempio, nel IV libro Ercole Visconti afferma: “Io credo che sia lecito alla moglie di rendere al marito, sì come dice il Boccaccio, pane per focaccia” (Guazzo, *Civil conversazione*, vol. 1, 321). Salmuth (*De mutua et civili conversatione*, 664; poi imitato da Reusner, *De civili conversatione*, 619-20) traduce: “Permissum credo uxori talionis lege cum marito agere et, ut ait Boccatius, panem pro placenta dare”; mentre Coggeman (*De mutua et civili conversatione*, 557) elimina il riferimento diretto a Boccaccio, traducendo: “Credo [...] et foeminis permissum esse viris talionem reddere et panem pro placentis”. In altri casi la fonte viene invece mantenuta, ma può cambiare la formulazione della frase; discutendo delle notti insonni degli amanti, Guglielmo Guazzo osserva: “Onde per conto de’ pensieri provano quanto sia vero il detto del poeta: ‘E duro campo è di battaglia il letto’. E per conto del mangiare provano il detto del Boccaccio: chi la

sera non cena, tutta la notte si dimena” (Guazzo, *Civil conversazione*, vol. 1, 319). In questo caso Coggeman (*De mutua et civili conversatione*, 554) riporta pedissequamente sia il riferimento al *poeta* (cioè Petrarca, *Rvf*, 126.8), sia quello a Boccaccio: “Quantum ad phantasmata attinet, experiuntur in se quam vere dicat poeta, cum dicit: ‘Exercitus durus mihi lectus meus’. Quantum ad esum attinet, experiuntur in se verum esse Bocatii verbum; ait enim: qui vesperi non coenat, agitatur tota nocte”. Non così Salmuth (*De mutua et civili conversatione*, 660; ancora imitato da Reusner, *De civili conversatione*, 616), che invece elimina l’origine letteraria del motto: “Quantum igitur ad phantasmata, experiuntur quam verum sit quod dicitur: ‘Durusque pugna campus est lectus mihi’. Quantum ad esum, verum experiuntur illud illud Boccacii dictum: qui vesperi non coenat, tota nocte se quassat”.

Anche il detto con cui di fatto si conclude il dialogo del IV libro è utile per riflettere sulle differenti prassi traduttorie. Nella prima redazione della *Civil conversazione* si leggeva (Guazzo, *Civil conversazione*, vol. 1, 340):

“Si suol dire che tutte le nazioni smaltiscono diversamente il dolore: il tedesco il bee, il francese il canta, lo spagnuolo il piange e l’italiano il dorme”. “Veramente – soggiunse il signor Vespasiano – io pruovo che ’l sonno apporta grande alleviamento ai noiosi pensieri et con giudicio è chiamato parente della morte, posciach’egli tanto s’accosta a’ suoi effetti”.

Nella seconda redazione le parole di Vespasiano Gonzaga vengono invece eliminate. Di conseguenza Salmuth, nella prima redazione della traduzione (Salmuth, *De mutua et civili conversatione*, 667), traduce pedissequamente entrambi i passi, mentre nella seconda (Salmuth, *De civili conversatione* 1598, 726; e di conseguenza Reusner, *De civili conversatione*, 622) esclude il paragrafo tagliato da Guazzo. Coggeman, come osservato, traduce la seconda redazione della *Civil conversazione*, e pertanto non dovrebbe includere l’affermazione finale di Vespasiano; ma così non è (Coggeman, *De mutua et civili conversatione*, 559):

“Singula nationes habent quid proprii et singularis: Germani bibunt, Galli cantant, eiulant Hispani, dorminunt Itali”. “In veritate (inquit D. Vespasianus) in me ipso experior quantum somnus possit in depellenda melancolia; verumque illud est Catonis: ‘Stulte quid est somnus? Gelidae nisi mortis imago’”.

Allo stato attuale delle conoscenze, non si registrano edizioni della *Civil conversazione* che presentino l’ultima redazione del dialogo ma conser-

vino la battuta di Vespasiano. Ciò significa che Coggeman non soltanto traduce l'ultima redazione dell'opera di Guazzo, ma ha la possibilità di collazionarla con una copia della prima redazione. Inoltre, a differenza sia di Salmuth sia di Guazzo, Coggeman esplicita la fonte dell'affermazione di Vespasiano, riferendosi a Catone: in realtà il detto, nella forma riportata, è tratto da Ovidio (*Am. 2.9.41*), ma il concetto (nella formulazione “*Iam vero videtis nihil esse morti tam simile quam somnum*”) proviene dal *Cato maior de senectute* (22.80). Viene così a crearsi una sorta di cortocircuito tra le due diverse redazioni della *Civil conversazione* e le due fonti (Ovidio e Cicerone) della massima di Guazzo, in un sincretismo che però molto racconta dell'operazione traditoria di Coggeman, forse meno raffinato e colto di Salmuth, ma evidentemente più consapevole delle questioni filologiche e intertestuali sottese all'opera di Guazzo.

5. Dal dialogo al repertorio

I tre dialoghi italiani di condotta sono certamente molto fortunati da un punto di vista di circolazione, per numero di latinizzazioni, quantità di ristampe e sempre più ridotto intervallo di tempo tra l'uscita dell'originale e la sua traduzione: quarantuno anni per *Il libro del Cortegiano*, venti per il *Galateo*, sei per la *Civil conversazione*. Il successo di queste opere influenza le latinizzazioni non solo di altri testi dei medesimi autori,¹⁸ ma anche di altri dialoghi e manuali di condotta: è il caso dei *Ragionamenti* (1534) di Pietro Aretino (1492-1556), la cui terza giornata è pubblicata dal letterato tedesco Kaspar von Barth (1587-1658) come *Pornodidascalus, seu Colloquium muliebre* (quattro edizioni tra 1623 e 1750), latinizzazione non dell'originale ma del *Coloquio de las damas*, traduzione spagnola eseguita da Fernán Xuárez nel 1547; oppure *L'uomo di lettere difeso ed emendato* (1645) di Daniello Bartoli (1608-85), tradotto dal gesuita francese Louis Janin (1590-1672) nel *Character hominis literati* (pubblicato nel 1672 e nel 1674 e parzialmente

¹⁸ Nel Settecento è tradotta in latino l'orazione che Della Casa indirizza a Carlo V nel 1549: il testo è analizzato e pubblicato da Albonico 2000. Inoltre, il sonetto di Castiglione *Superbi colli, e voi sacre ruine* è latinizzato da Johann Fleming e da Nicolò d'Arco, e quattro sonetti di Della Casa sono tradotti in latino da Girolamo Cicala: per questa produzione cfr. il saggio di Jacopo Pesaresi in questo volume.

nel 1704), e quindi dal pastore luterano Johann Georg Hoffmann (1648-1719) nell'*Homo literatus defensus et emendatus* (1693).

Un altro esempio significativo offre ancora la collaborazione tra Heinrich Salmuth e la tipografia di Michael Forster ad Amberg. Tra 1599 e 1602 escono i *Rerum memorabilium libri II* (poi ristampati fino al 1660), traduzione non autorizzata di una raccolta storico-erudita del giurista Guido Panciroli (1523-99), maestro di Salmuth a Padova, raccolta che sarebbe apparsa a Venezia solo nel 1612 con il titolo *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni*. Nella dedica del 1 libro all'elettore palatino Federico IV Salmuth afferma di essere entrato in possesso del testo anche in questo caso attraverso Joachim Camerarius il Giovane, che il 12 dicembre 1596 gli aveva inviato il manoscritto, segnalando che “liber sane dignus esset qui abs te in Latinam linguam venteretur, et ea forma, qua tuus Guazzius est excussus, apud vos imprimetur”; Camerarius era infatti un ammiratore della latinizzazione della *Civil conversazione*, che “antea a Coloniensi nescio quo ita misere fuit tractatus” (Salmuth, *Rerum memorabilium libri II*, vol. 1,)(3v e)(6r-v), con riferimento alla traduzione di Coggeman. Quello di Panciroli non è un testo di condotta, ma una silloge di aspetti curiosi e invenzioni del mondo antico e moderno che Salmuth non si limita a tradurre ma amplia e rimaneggia con note, commenti e citazioni da altri storici o poeti, a dimostrazione del suo interesse per poliantee di carattere compilativo, la stessa prospettiva che lo aveva spinto a tradurre la *Civil conversazione* e a presentarla ai lettori come *sylva morale*.

Più propriamente legata a una letteratura di comportamento è la seconda latinizzazione pubblicata da Salmuth per Forster nel 1612, ossia *De statu maritali*, traduzione latina del trattato *Dello stato maritale* di Giuseppe Passi (1569-1620), apparso solo dieci anni prima a Venezia. È chiara la strategia adottata da Salmuth e Fortser, che intendono immettere sul mercato, in traduzione, testi o non ancora stampati, come nel caso di Panciroli, o apparsi in anni molto prossimi, come nel caso di Guazzo e Passi. Riedita ancora a Francoforte nel 1617 (Salmuth, ΓΑΜΟΛΟΓΙΑ), la traduzione è dedicata a Giovanni II del Palatinato-Zweibrücken, che proprio nel 1612 era in procinto di risposarsi con Luisa Giuliana, figlia dell'elettore palatino Federico IV. La latinizzazione dello *Stato maritale* inizia con l'interrogativo se sia meglio “coelibem an maritalem vitam agere” (Salmuth, *De statu maritali*, (?)2r); per

rispondere Salmuth allega dapprima una serie di *topoi* misogini e filogini, per poi riconoscere nel matrimonio lo strumento attraverso il quale “genus humanum perpetuando conservatur, respublica multis hominibus legitime procreatis frequentatur” (*ibidem*, (?)4v-5r); le infelicità, le violenze domestiche, le morti non vanno imputate al vincolo coniugale, bensì alla natura degli uomini e delle donne. Salmuth offre alcuni esempi tratti dal mito e dalla storia, ma aggiunge: “possent huius rei plura adduci exempla, nisi Josephus Passus Ravennas, nobilis et doctissimus vir, in aureo hoc *De statu maritali* tractatu ex classicis auctoribus affatim et abunde ea suppeditaret” (*ibidem*, (?)6v). Anche *Dello stato maritale*, come la *Civil conversazione* (e in misura diversa la silloge di Panciroli), si rivela quindi un repertorio morale, una raccolta di massime, *exempla* e apoftegmi tratti da fonti classiche e scritturali; una poliantea per discutere della vita matrimoniale, che si definisce come porzione specifica di quella vita di società alla cui regolamentazione era finalizzato il dialogo di Guazzo.

Le iniziative traduttorie di Salmuth, se lette attraverso lo specchio delle latinizzazioni delle opere di Castiglione, Della Casa e Guazzo, testimoniano dunque del modo in cui evolve l’interesse d’Oltralpe nei confronti della letteratura di condotta italiana, intesa sempre più come un utile repertorio da cui attingere i precetti di una saggezza pratica e quotidiana.

Il teatro

Elena Santagata

1. Introduzione

Se le traduzioni dal volgare in latino sono state definite “a literary curiosity, which has not yet been fully studied”,¹ l'affermazione è ancora più vera per i testi teatrali,² le cui latinizzazioni devono necessariamente fare i conti con alcune questioni pratiche: la presenza di un pubblico in grado di apprezzare un'opera teatrale in latino; la difficoltà di fruizione di un testo non composto in volgare; la florida fortuna del teatro umanistico, che avrebbe oscurato il teatro in volgare in traduzione, minimizzando l'esigenza di proporre latinizzazioni;³ la difficoltà di conservare e rendere caratteristiche proprie degli originali, quali ad esempio il lessico comico, spesso giocato sull'ambivalenza erotica e scandalosa. Tra i generi teatrali, e nonostante gli evidenti impedimenti legati alla traduzione, la commedia e la favola pastorale sono largamente più fortunate in latino rispetto alla tragedia, di cui sono noti solo pochi esempi. I testi teatrali che è stato possibile rintracciare conservano caratteristiche specifiche per inquadrare alcuni aspetti del passaggio, più o meno diretto, di molte commedie volgari a una nuova forma latina.

2. La commedia

Le latinizzazioni delle commedie sono legate soprattutto all'ambiente universitario, seppure non manchino occasioni di tipo encomiastico-cortigiano. Le commedie nate in seno alle università, scritte e sceneggiate da professori di retorica e di lingua latina con l'ausilio dei propri allievi, hanno un taglio scolastico e accademico e propongono un teatro con una precisa funzione didattica. Questa caratteristica era già propria del teatro neo-latino, al punto che, almeno per quanto concerne il feno-

¹ Runte 1989, 93.

² Nessun esempio di latinizzazioni di testi teatrali è segnalato nella mappatura di Burke 2007b, e solo pochi casi sono inclusi nel progetto ► *TradLat*.

³ Sulla fortuna del teatro umanistico si vedano almeno Perosa 1965; Pittaluga 2002; Stäuble 2009; Ruggio 2011.

meno nei Paesi Bassi (vd. *infra*, §2.1), “one can even safely say that in the Low Countries hardly any Neo-Latin was written outside the environment of the Latin schools”.⁴ L’aspetto pedagogico influenza, di conseguenza, le modalità di fruizione e le peculiarità del genere drammaturgico: le opere erano rappresentate per lo più nei cortili o in piccoli palcoscenici interni alle sedi universitarie; il numero dei personaggi era quasi sempre maggiore rispetto all’originale, così che tutti gli studenti potevano recitare e fare pratica della lingua latina; il pubblico era colto e selezionato, solitamente composto dal rettore, dagli insegnanti e dalle rispettive classi scolastiche; le rappresentazioni si svolgevano in occasione di festività o in momenti particolarmente significativi, quali l’ascesa al trono di un sovrano o una sua visita. La lingua, adattata alle esigenze didattiche e all’occorrenza epurata della patina licenziosa, presenta alcune specificità ricorrenti: i docenti erano soliti inserire monologhi o battute aggiuntive, con costruzioni ricorsive e un lessico specifico, in modo che gli studenti potevano esercitarsi con la grammatica e con la sintassi latine. Nel contesto accademico si rivela ancora più arduo mantenere intatta la comicità del testo originale: la traduzione tende infatti a censurare le scene licenziose, a selezionare un lessico più aulico, proponendo un linguaggio più conforme al contesto, limitando di conseguenza la resa dei doppisensi linguistici e delle ambivalenze erotiche. Raramente la latinizzazione segue con fedeltà l’originale: spesso solo alcune sequenze sono tradotte, mentre altre vengono eliminate, oppure riscritte o integrate. Le motivazioni sono molteplici: per ridurre la lunghezza della commedia ai fini della rappresentazione; per adattare scene e situazioni a un contesto fortemente diverso – per motivi religiosi, morali o cronologici – rispetto a quello dell’originale; per innovare con elementi inediti. Un discorso a parte riguarda il prologo, che spesso è scritto *ex novo* dall’autore della latinizzazione, altre volte invece, pur essendo presente nell’originale, è fortemente modificato in virtù delle circostanze.⁵

Per lo più le latinizzazioni sono pubblicate dopo la messa in scena, e la stampa nasce come testimonianza dell’impegno didattico svolto durante l’anno accademico. Spesso le commedie tendono a mescolare più fonti comiche, sia per nobilitare il testo, sia per rendere più efficace

⁴ Verweij 2004, 175.

⁵ Per una visione d’insieme del teatro latino nell’Europa di età moderna cfr. almeno Bloemendal & Norland 2013.

l'esercizio letterario e retorico: i traduttori attingono a piene mani alla novellistica medievale – in particolare il *Decameron* di Giovanni Boccaccio (1313-75), ma anche l'anonimo *Novellino*, il *Novelliere* di Giovanni Sercambi (1347/48-1424), il *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (1332-1400)⁶ – e alla letteratura faceta del Quattrocento. Già nelle commedie latine quattrocentesche si riscontrano porzioni, più o meno ampie, di testi comici della novellistica volgare tradotti in latino, come ad esempio nella *Chrysis* (1444) di Enea Silvio Piccolomini (1405-64), in cui vi è una ripresa da *Dec.* 6.4, nel breve testo dialogico in distici elegiaci del XV secolo intitolato *De cavichiolo*, giocato sulla trasposizione scenica di *Dec.* 5.10, o ancora nel coevo anonimo *Phylon*, in parte modellato su *Dec.* 5.8.⁷ Il modello boccacciano è spesso innestato su quello plautino e terenziano, ma vi sono anche casi in cui l'autore prende ispirazione da altri tipi di comicità, quali la picaresca spagnola e il teatro di origine popolare.

2.1. In area fiamminga

In area fiamminga, Eligius Eucharius (1488-1544), sacerdote e docente di Gent, realizza una riscrittura teatrale della celebre novella di Griselda (*Dec.* 10.10). Eucharius, che era solito far tradurre e recitare ai suoi allievi opere scritte in latino o tradotte in latino,⁸ mette in scena, nel 1512, insieme agli studenti del suo corso, *Grisellis*, uno dei drammi scolastici più antichi dei Paesi Bassi, a dimostrazione della grande fortuna della novellistica italiana anche fuori dai confini nazionali. Del testo si conoscono una versione manoscritta (Liegi, Bibliothèque de l'Université, ms. 325, f. 132r-181r) e una stampa, pubblicata ad Anversa nel 1519. La latinizzazione fornisce un'inedita versione della *Griselda*, che all'epoca era piuttosto popolare e che Eucharius selezionò per il valore etico che essa aveva assunto, soprattutto grazie al rifacimento petrarchesco (disponibile a stampa fin dal 1469). Eucharius conosceva senz'altro la versione latina di Petrarca, perché un manoscritto del testo gli era stato donato da uno studente; non ci sono invece certezze circa una sua lettura diretta della *Griselda* boccacciana, seppure alcuni elementi facciano propendere per una contaminazione tra le fonti: ad

⁶ Per le traduzioni in latino di testi novellistici cfr. il capitolo di Elisa Tinelli sull'argomento incluso in questo volume.

⁷ In proposito Ruggio 2014.

⁸ Grypdonck 1942 e 1943.

esempio, nella scena in cui viene raffigurata la spoliazione di Griselda, non c'è alcun riferimento al dono dell'anello, elemento fortemente enfatizzato da Petrarca, ma assente invece nel testo di Boccaccio (Eucharius, *Grisellis*, Ciiiv-Civv).

Eucharius propone un testo in tre atti in versi latini di varia estensione, composto in una lingua ricca di sostantivi e aggettivi e lunghi monologhi assai poco teatrali, utili per far apprendere agli allievi il maggior numero possibile di parole e di costruzioni; aggiunge inoltre un prologo originale per poter introdurre l'argomento della novella. L'opera è dedicata al maestro di Eucharius, Balduinus Hulleus, che aveva avviato la stesura del testo, portata a compimento dall'allievo (*ibidem*, Aiv):

Eligius Houcarius Florus Balduino Hulleo, egregio artium liberalium professori, salutem.

Gesta illa Grisellidis foeminarum patientissimae (quae in edibus Ghistellani per solertes aliquot adolescentulos tuo primum studio cantata sunt, auditoribusque spectaculi loco exhibita) non potui non in manus resumere, eademque discipulis nostris ediscenda committere, partim ut responderent votis paucorum id mirifice postulantum, partim ut, ad limam tuam tornati, possent evadere cultiores. Qui, quo per instituendae iuventuti deditus eras, consuesti non vanis futilibusque nugis discipulorum aures obtundere sed per eorum captu demittens te, salubria eademque optima eis praecepta tradere. Ex quibus unum creberrime repetitum inculcare solebas, non esse videlicet Grisellide hac nostra pulchriorem comoediam, quae cum prius rudiusculo quasi filo videret contexta, feci, per ingenioli nostri opibus, alia moenia, quibus immensam tante matrone gloriam intercipere possem; quae si cuiquam domesticorum externorumve hostium infirma videbunt, paratus sum, per eorum meliori arbitrio, arene calcem addere et, adiuvante Minerva, muros erigere stabiliores.

La stampa presenta un ricco apparato paratestuale composto da poesie in trimetri giambici, epilli, appunti e lettere, dedicati al rifacimento della *Griselda*, probabilmente parte degli esercizi accademici realizzati a partire dal testo originale (*ibidem*, Hiiiv-Nvir). Tra gli elementi paratestuali è conservato anche l'elenco dei giovani allievi partecipanti alla commedia, dei quali è indicata anche la provenienza (*ibidem*, Aiiv): poiché il numero era superiore a quello dei personaggi della *Griselda*, Eucharius crea alcune nuove figure, come quella dello stolto Kinca e del pedante Cunaguda, esemplate sul modello del teatro plautino e terenziano, per permettere a tutti gli allievi di recitare.

La commedia è rappresentata la prima volta presso la casa della nobile famiglia van Ghistele (*aedes Ghistellanae*), esponenti della feudalità fiamminga, perché la messa in scena, inizialmente progettata per il cortile della scuola De Roose, dove Eucharius era docente di latino, non si poté realizzare a causa della pioggia. Il testo, rappresentato ancora a Ronse nel 1775, è anche alla base del *Dialogus Griselidis* che il maestro e sacerdote fiammingo Floris van den Bouchorst (1537-1610) mette in scena nel collegio gesuitico di Saint Omer nel 1569, a testimonianza del successo che la pratica di insegnamento di Eucharius aveva riscosso (Bouchorst, *Dialogus Griselidis*).

2.2. *In area iberica*

L'esistenza del teatro scolastico latino di area spagnola è accertata a partire dalla prima metà del XVI secolo nelle università di Salamanca, Valladolid, Santiago, Valencia e Alcalá.⁹ Proprio in quest'ultima insegnava Juan Pérez, detto Petreius (1511-45), professore di retorica e autore di quattro commedie latine in prosa (*Suppositi*, *Lena*, *Necromanticus* e *Decepti*), tre tratte dal teatro di Ludovico Ariosto (1474-1533), ossia *Suppositi*, *Lena* e *Negromante*, e una ispirata alla *Commedia degli ingannati* di Alessandro Piccolomini (1508-78), membro dell'Accademia degli Intronati. Le commedie di Petreius uscirono postume a Toledo, a cura del fratello Alfonso, nel 1574, ma furono probabilmente composte tra il 1537 e il 1545. La stampa è dedicata al rettore e agli studenti del collegio di San Ildefonso, per lasciare una prova tangibile dell'operato di Petreius, morto prematuramente a causa di un'epidemia di malaria, e per preservarne la memoria.¹⁰

Álvar Gómez de Castro (1515-80), nel suo *De rebus gestis a Francisco Ximenio Cisnero* (1569), passa in rassegna le numerose qualità intellettuali e umane di Petreius, uomo estremamente colto e insegnante apprezzato, mettendo in luce anche la sua ottima conoscenza della lingua volgare, spia di un suo possibile soggiorno in Italia (Gómez de Castro, *De rebus gestis*, 223r). Tale familiarità con la lingua delle opere tradotte permette a Petreius di confrontarsi in maniera diversa con i testi che volge in latino. Significativo è il caso della *Commedia degli ingannati*,

⁹ In proposito cfr. almeno García 1945; Alvar Ezquerra 1999; Gago Saldaña 2010.

¹⁰ Per una visione d'insieme e un'edizione moderna delle commedie latine di Petreius cfr. Gago Saldaña 2012; cfr. inoltre Alvar Ezquerra 1983.

rappresentata per la prima volta il 12 febbraio del 1532 nella Sala Grande del Consiglio del Palazzo Comunale di Siena, composta e recitata dagli Intronati per festeggiare la riapertura dell'Accademia. L'opera, poi pubblicata a Venezia nel 1537, ha un successo incredibile nel panorama teatrale europeo,¹¹ tanto da spingere Petreius a tradurla in latino e metterla in scena. La struttura del dramma è quella che più si discosta dall'originale italiano:¹² non c'è il prologo e le scene e gli atti sono più brevi e numericamente inferiori; inoltre, non viene conservata l'ambientazione modenese e, di conseguenza, i riferimenti alla topografia italiana sono espunti. Così, ad esempio, il ritorno "in Modena" di Flaminio (Accademici Intronati, *Ingannati*, 1.3.20) è sostituito da un indefinito ritorno "in urbem" (Petreius, *Comoediae*, 87r). Nella diffilcosa resa latina dei *Decepti* si percepisce inoltre lo stemperamento del lessico comico in favore di un impiego didattico della lingua: si veda, sempre in *Ingannati*, 1.3, l'utilizzo preposizionale ricorsivo di *gratia*, con lo scopo di far apprendere agli studenti i molteplici usi della costruzione.

Come per la *Commedia degli ingannati*, anche per gli adattamenti delle commedie ariostesche non si conosce la datazione precisa né l'ordine di composizione. I *Suppositi*, come noto, sono pubblicati per la prima volta in prosa nel 1509, mentre la riscrittura in versi, realizzata tra 1528 e 1531, vede la luce soltanto nel 1551. Non sembra dunque plausibile che Petreius potesse conoscere tale seconda redazione, come dimostra la sua latinizzazione,¹³ più aderente al testo in prosa, tanto dal punto di vista della struttura delle scene, quanto dal punto di vista linguistico: ad esempio, in 2.2, il personaggio del Senese rimprovera il servo dicendo: "Va', tu sei una bestia" (Ariosto, *Suppositi in prosa*, 2.2), espressione poi modificata nella redazione in versi in "Va', tu sei grosso" (Ariosto, *Suppositi in versi*, 2.2.680); nella sua versione Petreius traduce con: "Apage, bellua!" (Petreius, *Comoediae*, 141r), con chiara ripresa dalla prima redazione in prosa.

Come l'originale, anche la latinizzazione dei *Suppositi* è ambientata a Ferrara, motivo per il quale i riferimenti topografici all'urbanistica sono conservati, al contrario di quanto accade negli *Ingannati*. Petreius apporta invece alcune modifiche ai sostantivi e alle esclamazioni relative all'orizzonte italiano per rendere più omogenea la traduzione rispetto a

¹¹ Cfr. almeno Cerreta 1980, 34-44.

¹² Un'analisi è offerta da Marcello 2005.

¹³ Per un'analisi e un'edizione di questa singola commedia cfr. Ocaña 2001.

un contesto caratterizzato da una patina anticheggiante latina. Così, ad esempio, vengono sostituiti i riferimenti all'unico Dio cristiano con espressioni politeistiche: “Oh, Iupiter! Ubi ego sum? Hic veterator fingit non novisse me. Es ne tu Dulippus, an ego prorsus deliro?” (*ibidem*, 156v); o ancora “Faxint superi, ego iam Damonem domi inveniam” (*ibidem*, 165v). Inoltre, le espressioni di ingiuria o insulto vengono sistematicamente modellate su quelle delle commedie di Plauto e Terenzio, mentre i riferimenti a utensili o a strumenti specifici della realtà italiana dell'epoca sono rimpiazzati grossolanamente con termini propri della lingua latina. A subire variazioni significative sono anche i nomi dei personaggi; inoltre, sono aggiunte, *ex novo*, le figure dello schiavo Carione, forse modellato sulla figura del cuoco del *Miles gloriosus*, e di Lico, nome del lenone del *Poenulus*, due soluzioni che vanno in direzione di intensificare il dialogo con il modello classico, introducendo personaggi che derivano direttamente dalla commedia latina.

Totalmente nuovo è invece il prologo in esametri, in cui Petreius giustifica la decisione di adoperare la lingua latina (*ibidem*, 126r):

Hanc Etruscorum e lingua patria
 Romanis auribus loquentem fecimus,
 sic attemperantes stylum, ut congrueret
 non insulse hic peregrinus lepos.

Secondo Petreius, il latino deve dunque servire a ‘addolcire lo stile’ e rendere il tema della commedia più adatto al nuovo luogo di esecuzione, così distante da quello originale.

Simili operazioni di resa linguistica si ritrovano anche nel *Necromanticus*,¹⁴ in cui la latinizzazione, pur conservando, almeno nella prima parte, la forma versificata dell'originale (pubblicato nel 1535), propone formule che tendono a un appiattimento del lessico in vista di una maggiore aderenza al contesto. In una prospettiva di semplificazione, per esempio, va interpretata la resa della battuta di Aurelia in 1.1 “che nasca una fistola / a chi mai fece questo sposalizio” (Ariosto, *Negromante II*, 1.1.98-99), con un più generico “quod illi vertat male” (Petreius, *Comœdiae*, 1v), volto a eludere l'utilizzo del termine troppo specifico “fistola”. Le modifiche sono ancor più evidenti quando toccano aspetti di tipo economico, molto presenti della commedia originale: ad esempio i

¹⁴ Sul quale cfr. anche Gago Saldaña 2002.

“fiorini” ariosteschi (Ariosto, *Negromante II*, 1.2.149) sono adattati nella forma più ‘classicheggiante’ degli *aurei*. (Petreius, *Comoediae*, 8v).

Vengono invece generalmente tradotti con molta fedeltà i passi dell’originale portatori di riflessioni moraleggianti, come ad esempio la scena in cui il Negromante paragona ogni indole umana a una diversa specie animale (*Negromante II*, 2.2.646-54):

Sono alcuni animali, dei quali utile
altro non puoi aver che di mangiarteli,
come il porco; altri sono che, serbandoli,
ti danno ogni dì frutto; e quando all’ultimo
non ne dan più, tu te li ceni o desini,
come la vacca, il bue, come la pecora:
sono alcuni altri, che vivi ti rendono
spessi guadagni, e morti nulla vagliono,
come il cavallo, come il cane e l’asino.

Il passo è così riformulato da Petreius (*Comoediae*, 17r):

Alia sunt quae viventia nihil prosunt mactata iuvant, ut sues et lepores.
Alia sunt quae et viventia pascunt ac ne iugulata quidem prodesse
desinunt, ut boves ac pecudes. Alia postremo ex quorum caede nullum
fructum petas, vita tamen multis modis est utilis: huiusmodi sunt iumenta,
puta equi, atque asini.

Ancora più marcate appaiono le modifiche alla *Lena* (anch’essa a stampa nel 1535), dalla scelta di attenuare i sostantivi licenziosi e le formule di imprecazione fino alla resa edulcorata di alcuni giochi di parole. I nomi dei personaggi restano generalmente invariati, ma è significativo che Lena non sia più indicata come “ruffiana” (Ariosto, *Lena*, 1.2.117), bensì come “uxor Critoboli” (Petreius, *Comoediae*, 43v). L’appellativo, che mette in luce la natura erotica e scabrosa di Lena come personaggio degradato, non compare mai in Petreius, che ha forse tentato di ripulire il testo in prospettiva della messa in scena in un contesto universitario: una scelta che sancisce la perdita dello scarto comico sul nome proprio di Lena. La commedia latina risulta ‘ripulita’ dalle scene scopertamente erotiche in virtù di una traduzione più neutra, ma anche meno comica, come nel caso della battuta esplicita di Corbolo a Lena – “anch’io il mio nel tuo mettere vorrei” (Ariosto, *Lena*, 1. 2.199) – rimossa invece da Petreius.

Per evitare anacronismi e contraddizioni all'interno di una commedia ambientata in un indefinito passato, Petreius modifica anche alcuni nomi e riferimenti. Significativo è il caso di Martino d'Amelia (*ibidem*, 1.1.53-57):

E che bellezza vuoi tu in queste tenebre
veder? Se forse veder non desideri
la stella amata da Martin d'Amelia;
ma né quell'anco di levarsi è solita
così per tempo.

Petreius traduce (*Comoediae*, 44r-v):

Quam tu pulchritudinem hisce tenebris videas? Nisi forte aliquis Endymion nobis factus Lunae amasius esse coopisti.

Come il Martino d'Amelia, sciocco proverbiale della commedia rinascimentale, è tradizionalmente innamorato della Luna, così Endimione, nel mito, è amante di Selene: Petreius sostituisce alla figura di matrice italiana l'equivalente classico, istituendo un sottile gioco di richiami e di parallelismi.

Un'ulteriore caratteristica della *Lena* latina è la mancanza dello sfondo ferrarese in cui si svolge l'originale. Sono infatti espunti i nomi di personaggi contemporanei legati al contesto ariostesco – come “Cochiolin”, “Sabbadino” e “Mariano” (Ariosto, *Lena*, 1.2.65-66), celebri ubriaconi di Ferrara –, nonché indicazioni urbanistiche precise, come quella al vicolo di “Gorgadello” (*ibidem*, 1.2.67), caro a Ariosto; allo stesso modo, invece di rivolgersi alla realtà commerciale ferrarese del “banco de' Sabbioni” (*ibidem*, 1.2.272), nella *Lena* di Petreius Flavio invia il servo “ad Alphenum foeneratorem” (Petreius, *Comoediae*, 48v). Come nelle altre commedie, anche nella *Lena* si registra il bisogno di sopprimere le allusioni non adatte alla latinità, quali riferimenti ad elementi della sfera semantica sacra: così la frase “Ma si fa giorno: per certo non erano / li matutini quelli che suonavano; / esser dovea l'Ave Maria o la predica” (Ariosto, *Lena*, 1.3.289-91) diventa “Lucescit tamen an nondum? Et iam ego vix credo tertiam vigiliam fuisse, cum domo exivimus” (Petreius, *Comoediae*, 49v); il detto popolare “Così è possibile / come che dica il Paternostro un asino” (Ariosto, *Lena*, 3.6.874-75) è reso con “Nimirum quam verum est me esse camelum” (Petreius, *Comoediae*, 62r); e ancora l'invocazione a Dio “non so perché non l'uccise; e credetemi / che ben Dio e santi Flavio ebbe propizii” (Ari-

sto, *Lena*, 5.3.1392-93) è resa in forma di richiesta rivolta agli dei pagani: “Neque scio quo modo ille elapsus est, tantum Deos omnes illi scio fuisse propicios” (Petreius, *Comoediae*, 74r).

Nel testo della *Lena* vi sono anche numerose frasi ed espressioni in latino, spesso portatrici di allusioni o *quid pro quo* di natura popolare. Petreius sceglie il più delle volte di non conservarle nella loro forma, non suscettibile di traduzione, eliminandole o riscrivendole: tale approccio, seppur comprensibile, genera un appiattimento della lingua, che viene privata della sua natura comica, giocata sull’equivoco e sulla facezia proverbiale. Per esempio, in 2.2, Lena si lancia in una violenta invettiva contro gli sfruttamenti subiti dal marito Pacifico, e contro i ricatti di Flavio, per mezzo di un chiaro gioco di parole in latino: “*Maria in monte* (come dicono / questi scolari) promettea” (Ariosto, *Lena*, 2.2.429-30), dove “*Maria in monte*” è storpiatura popolare di “*maria et montes*”; nella traduzione l’espressione è resa da Petreius con la frase “*cum montes aureos*” (Petreius, *Comoediae*, 52v), che stempera la portata comica della battuta.

Gli esperimenti traduttivi di Petreius, seppur utili a fini didattici, vanno in direzione contraria rispetto a quanto Ariosto afferma nel prologo della *Cassaria*, in cui sostiene che “la vulgar lingua, di latino mista”, poteva istituire un nuovo registro per la commedia, fatto di “giochi” linguistici in grado di rendere la storia “men trista” (Ariosto, *Cassaria in prosa*, prologo, 16-18). Sotto questa luce, le commedie di Petreius rappresentano un tentativo ambizioso e controcorrente rispetto alla stessa tradizione che lo aveva ispirato, un ritorno al latino che tuttavia appare insufficiente – o, per la stessa finalità didattica della traduzione, forse neanche interessato – a restituire la dimensione comica dell’originale.¹⁵

2.3. In area anglosassone

L’area linguistica anglosassone costituisce uno dei fulcri di maggior interesse per il fenomeno delle latinizzazioni di testi teatrali. Anche qui il teatro latino prospera soprattutto nell’ambiente accademico, dal momento che i drammi “were written to be performed, primarily by the Fellows and students of Oxford and Cambridge colleges”¹⁶ In particolare tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento nei teatri univer-

¹⁵ Per considerazioni analoghe cfr. Leta 2026.

¹⁶ Greenwood 1964, 311.

sitari inglesi vengono composti e allestiti centinaia di testi teatrali in latino, alcuni dei quali si presentano come adattamenti o traduzioni di opere di autori italiani: oltre a testi già ricordati, come il *Decameron* (4.10) e gli *Ingannati*, vengono latinizzate o riformulate commedie come *Il granchio* (1566) di Leonardo Salviati (1539-89), l'*Erofilomachia* (1572) di Sforza Oddi (1540-1611), *Il fedele* (1576) di Luigi Pasqualigo (1536-76), *La Trappolaria* (1596), *La Cintia* (1601), *La sorella* (1604) e *Lo astrologo* (1606) di Giambattista Della Porta (1535-1615), *Le due sorelle rivali* (1609) di Eusebio Luchetti (XVI-XVII sec).¹⁷ Nell'impossibilità di offrire un'analisi sistematica di tale produzione, può valer la pena considerare alcuni casi particolarmente significativi.

L'avvocato retore e poeta Abraham Fraunce (ca. 1558-93) è uno degli esponenti principali del periodo: *protégé* di Sir Philip Sidney-Herbert, fu educato a Shrewsbury e al St. John's College di Cambridge, dove diede ampia prova delle sue doti di drammaturgo. La commedia *Victoria*, che riscosse al tempo un ampio successo, fu probabilmente scritta prima che Fraunce lasciasse Cambridge nel 1583, dal momento che si rivolge al suo mecenate, Sidney-Herbert, senza l'appellativo di 'cavaliere', carica ottenuta proprio nel 1583. Malgrado non si possa parlare di *Victoria* come di un'opera di eccezionale valore letterario,¹⁸ la commedia presenta caratteristiche interessanti se messa in relazione con l'originale italiano, *Il Fedele* di Luigi Pasqualigo. Nell'unico manoscritto pervenuto (oggi in collezione privata) non è presente alcuna allusione al debito nei confronti della commedia italiana, e *Victoria* è stata pubblicata dal suo primo editore come testo originale.¹⁹ Dal punto di vista formale, Fraunce abbandona la prosa in favore dell'esametro, ottenendo un risultato decisamente più elaborato rispetto alla commedia di Pasqualigo, pur proponendo una traduzione che segue fedelmente il testo;²⁰ sono infatti spesso mantenute le immagini liriche dell'originale attraverso un'accurata ricerca lessicale e stilistica, come

¹⁷ Il catalogo, puramente parziale e indicativo, riprende il repertorio stilato da Cioni 2008, 148-51, tenendo conto dei dati raccolti anche da Harbage 1989, Nelson 1989, Wickam 2000; per integrazioni cfr. Norland 2013; ► REED; ► *Comoediae Latinae*. Nello specifico, per la riscrittura latina della *Sorella* dell'aportiana realizzata da Samuel Brooke nel 1613 al Trinity College (col titolo *Adelphe*) cfr. Rallo 2025.

¹⁸ Moore Smith, 1906, IX.

¹⁹ Il riferimento è all'edizione Fraunce 1906; il debito verso Pasqualigo è stato quindi riconosciuto e segnalato da Keller 1908.

²⁰ Orr 1970, 27.

evidente nella resa dello scambio tra Vittoria e Fedele, in cui è conservata l'immagine dell'anima che muore tra le lacrime dell'amante (Pasqualigo, *Il Fedele*, 1.5):

Vittoria: Sarà possibile che questo ingrato di Fortunio non si mova a pietà del mio languire e non ritorni ad amarmi conoscendo che, senza la sua grazia, l'anima mia se ne va poco a poco esalando coi sospiri e distillando col pianto?

Fedele: Saranno questi mesti e dolorosi accenti, queste lacrime triste et amare e questi miei sospiri ardenti di così poco potere ch'essendo uditi e veduti da lei non stemperino almeno il ghiaccio che le cinge il cuore?

Fraunce riadatta lo scambio dialogico come segue (*Fraunce, Victoria*, 16):

V: Quis crederet tam ferreum fuisse Fortunium,
ut minime miserescat languentis Victoriae,
quum animam poene exhalauerim crebris suspiriis,
vel saltem extinxerim profusus lachrymis?

F: Tam parum poterint verba et voces querulæ?
Tam nihil efficient tristes, et acerbae lachrymae?
Tam nullius momenti erunt exhausta suspiria,
ut frigus illus nequeant, et gelu dissolvere,
quibus dura illius premuntur pectora?

L'impegno di Fraunce a elevare il dettato rispetto all'originale di Pasqualigo si può cogliere fin dall'inizio della commedia, in particolare nel modo in cui vengono rese le parole con cui Renato loda Fortunio per la sua incredibile bellezza (Pasqualigo, *Il Fedele*, 1.2):

Io ragionava meco stesso delle vostre venture, e pur hora considerando il merito delle vostre gran bellezze di tant'altre grazie, e virtù, che sono in noi, mi sono risoluto a credere che le Donne abbiano insino da gettarsi dalle finestre per amor vostro.

Nel testo latino, l'immagine delle donne pronte a “gettarsi dalle finestre” per amore è sublimata attraverso l'utilizzo della metafora classica (*Fraunce, Victoria*, 7):

Cumque vultus venustatem video, et formae gratiam,
per mihi sane mirum illud videri solet,
quod tota Venus in uno sic includatur corpore.

La volontà di introdurre elementi del mondo antico tocca naturalmente anche l'ambientazione: alla stregua di alcune commedie di Petreius,

Fraunce trasferisce la vicenda dall'Italia contemporanea a un contesto classico indefinito. Anche in questo caso, i nomi originali dei personaggi sono modificati, mentre l'apparato sociale e culturale della commedia viene parzialmente ridefinito: i servi e le cameriere del *Fedele* sono trasformati, per coerenza con il contesto, in schiavi e vengono inseriti alcuni riferimenti a costumi e storie della Roma antica.²¹

Pur essendo sostanzialmente aderente all'originale dal punto di vista della traduzione, Fraunce opera alcuni tagli e omissioni, accorciando complessivamente il testo e rendendolo più scorrevole. Non mancano poi le interpolazioni, tra le quali Renata Oggero²² segnala un episodio ispirato al *Decameron* (2.5), in cui Pyrgopolinices, Terrapontigonus, Onophrius e Frangipietra sono impegnati nella profanazione della tomba di un cardinale: la scena (3.8), oltre a testimoniare ancora una volta la fortuna dell'opera di Boccaccio quale ipotesto utile per rinnovare il genere comico, mette in luce la volontà di Fraunce di mescidare il modello italiano rinascimentale con quello medievale, soprassedendo all'inevitabile cortocircuito tra l'ambientazione romana della scena e l'evento anacronistico. Fraunce, che probabilmente conosceva il testo originale della novella di Andreuccio da Perugia, la inserisce, tramite qualche vago ma interessante richiamo intertestuale, nel corpo della scena della profanazione (*Fraunce, Victoria*, 54):

Hoc est illud, ni fallor, monumentum, Terrapontigone.
 Hic sepultus Cardinalis de Cusa iacet.
 Habet digitum annulum, in capite mitram preciosissimam,
 in corpore vestem plane regiam.

La scena sembra evocare proprio l'anello prezioso dell'arcivescovo Filippo Minutolo descritto da Boccaccio (*Dec. 3.8.259*):

Era quel dì seppellito uno arcivescovo di Napoli, chiamato messer Filippo Minutolo, ed era stato seppellito con ricchissimi ornamenti e con un rubino in dito il quale valeva oltre cento fiorini d'oro.

Un altro interessante esempio di traduzione latina di una commedia italiana prodotto nella culla feconda dell'Università di Cambridge è rappresentato dall'anonima *Laelia*. L'unico manoscritto in nostro possesso (ms. 838, conservato alla Lambeth Palace Library di Londra) tramanda la commedia insieme ad altre cinque opere, tra cui la tragedia

²¹ Come osservato da Oggero 2006, 137.

²² *Ibidem*, 138.

Roxana di William Alabaster, sulla quale si tornerà. L'occasione della messa in scena di *Laelia*, al Queen's College nel 1595, fu probabilmente la celebrazione della consegna dei diplomi alla presenza del Conte di Essex Robert Devereux.²³ Secondo le fonti, *Laelia* sarebbe una riscrittura della commedia *Gli ingannati*, filtrata tuttavia da un modello francese, *Les abusez* (1548) di Charles Estienne (1504-64), con il quale avrebbe maggiori punti di contatto: per esempio, nella *Laelia*, come nell'originale francese, sono omessi il personaggio di Giglio e le tre scene correlate a tale personaggio, mentre sono presenti altri contenuti introdotti da Estienne rispetto al testo originale, compresi i nomi di alcuni personaggi.²⁴ A tratti è possibile apprezzare nel testo dell'anonimo una maggiore ricercatezza e abbondanza di dettagli: ad esempio, il servo Spela propone “di racchiuder tutte le sciocchezze in un sacco” (Accademici Intronati, *Ingannati*, 1.5.30), espressione fedelmente resa da Estienne con “fermer toutes les folies de ce monde en un sac” (Estienne, *Les abusez*, Dvir); nella *Lelia*, invece, la frase è amplificata con un più ampio corredo di termini: “omnes nugas, gerras, inania deliramenta, omnem stultitiam, fatuitatem, dementiam” (Anonimo, *Laelia*, 23).

Tra gli autori inglesi di latinizzazioni di testi teatrali merita una menzione anche Walter Hawkesworth (1573-1606), che nel 1599 mette in scena al Trinity College di Cambridge la commedia *Leander*, basata sull'*Erofilomachia* di Sforza Oddi,²⁵ e nel 1603 *Labyrinthus*, adattamento in senari irregolari della commedia in prosa *La Cintia* di Della Porta, poi pubblicata a Londra nel 1636. Susan Brock ha evidenziato come, su quarantanove scene che compongono *Labyrinthus*, ventotto siano orchestrate fedelmente su *La Cintia*, nove ne prendano solo spunto, quattro siano rielaborazioni con elementi di traduzione, mentre il prologo e otto scene risultino create *ex novo* da Hawkesworth.²⁶ Per quanto concerne le modifiche ai nomi dei personaggi, Hawkesworth ne riscrive radicalmente due: Pedofilo e Capitano. Pedofilo, il vecchio personaggio de *La Cintia*, viene trasformato in un padre dal carattere permissivo chiamato Tiberio, la cui figura ricalcherebbe quelle del Periplectomenus del *Miles gloriosus* e del tollerante Micio dell'*Adelphoe*. Capitano è il

²³ Moore Smith 1910, XIII.

²⁴ *Ibidem*, XVI-XXI.

²⁵ Per diverso tempo la critica ha ritenuto che la commedia fosse un adattamento della *Fantesca* (1592) di Giambattista Della Porta, ma successivamente l'ipotesi è stata smentita a causa delle numerose discrepanze nella trama: cfr. Lothian 1930.

²⁶ Brock 1988, 134.

personaggio di Della Porta che subisce il mutamento più interessante: è ribattezzato da Hawkesworth come Don Pedro Pacheco D'Alcantara e il suo carattere è modellato sul cavaliere ridicolo e picaresco di tradizione spagnola, costretto a farsi soccorrere dal proprio servitore. Hawkesworth si ispira probabilmente a *La vida de Lazarillo de Tormes* (1554), nell'originale spagnolo o in traduzione, innestando sulla fonte italiana una nuova matrice comica ispanica. Come è stato osservato,²⁷ in *Labyrinthus*, per consolare il servitore Grillus, che si trova forzatamente digiuno, Don Pedro gli propone il detto popolare “longaeviores sunt multo qui parce, quam qui largiter edunt”, a cui Grillus risponde: “Tum pol ego sum immortalis qui nihil quicquam omnino edo” (Hawkesworth, *Labyrinthus*, 3.2.54-55); tale scambio di battute sembra ricalcare quello tra Lazarillo, digiuno, e il suo signore (*La vida de Lazarillo de Tormes*, cit. in Brock 1988, 176):

Vivirás más y más sano – me respondió –. Porque, como decíamos hoy, no hay tal cosa en el mundo para vivir mucho que comer poco. – “Si por esa vía es – dije entre mí –, nunca yo moriré, que siempre he guardado esa regla por fuerza, y aun espero en mi desdicha atenella toda mi vida”.

3. La favola pastorale

Sui palcoscenici dei college di Cambridge e Oxford non vanno in scena soltanto adattamenti e riscritture di commedie italiane, ma anche latinizzazioni più o meno fedeli di alcune favole pastorali, come *Il pentimento amoroſo* (1576) di Luigi Groto (1541-85), *l'Aminta* (1580) di Torquato Tasso (1544-95), la *Filli di Scirro* (1607) di Guidubaldo Bonarelli (1563-1608) e *Il Pastor fido* (1590) di Battista Guarini (1538-1612).²⁸ Tali testi mantengono una fruizione e una circolazione più marcatamente accademiche, seppur possano acquisire anche funzione encomiastica, come nel caso di *Scyros* di Samuel Brooke (1575-1631), rappresentata per la prima volta al Trinity College in occasione della visita a Cambridge, probabilmente il 3 marzo 1613, del principe Carlo, di sua sorella Elisabetta e dell'Elettore Palatino Federico V: si tratta di un adattamento della *Filli di Sciro*, che riprende il filo della storia di Bonarelli, riducendo però il carattere elegiaco del testo italiano e introducendo invece scene legate al mondo bucolico.²⁹

²⁷ *Ibidem*, 87.

²⁸ Per i repertori, vd. *supra*, n. 17.

²⁹ Norland 2013, 509.

In virtù della loro natura amorosa e dell'accuratezza stilistica dei testi, le traduzioni di favole pastorali sono frequentemente utilizzate anche come doni nuziali: in questi casi è probabile che i testi teatrali non fossero rappresentati, ma venissero offerti agli sposi in un'edizione a stampa particolarmente ricca e curata, oppure che fossero messi in scena solo dopo le nozze. Significativo in proposito è il caso del *Pastor fidus* di Georg Valentin von Winther (1578-1623), traduzione della pastorale di Guarini realizzata nel 1607 in occasione delle nozze del duca Filippo II di Pomerania con Sofia di Schleswig-Holstein-Sonderburg. La scelta di una favola pastorale di stampo bucolico e amoroso per un epitalamio è motivata sia dall'esigenza di celebrare l'*eros* e la felicità, nobilitata dalla scelta di una *versio* latina, sia dall'allegoria cortigiana che essa veicola, “using its idealized depictions of rural life to reflect the complexities of courtly society”³⁰

Anche nelle latinizzazioni di favole pastorali troviamo alcune modifiche sostanziali: proprio la finalità encomiastica e la necessità di adattare il testo originale a un nuovo contesto storico-geografico determinano cambiamenti sostanziali nei nomi dei personaggi e nell'ambientazione delle scene: nel caso di Winther, ad esempio, i protagonisti riprendono modelli classici mentre la scena si svolge in Pomerania, sia come forma di omaggio agli sposi, sia per rendere più accessibile la pastorale in un contesto diverso da quello italiano.

Un altro caso significativo è rappresentato dalla traduzione latina dell'*Aminta* realizzata nel 1616 da Andreas Hildebrandt (1581-1637).³¹ Originario di Stettino, in Pomerania, aveva studiato per diventare medico all'Università protestante di Wittenberg e successivamente aveva seguito corsi di filosofia e scienza medica all'Università di Lipsia. Per approfondire gli studi, Hildebrandt compie un viaggio attraverso l'Europa, fino in Italia, dove tocca alcune città del Nord, oltre a Firenze e Roma, imparando l'italiano. Tornato a Stettino nel 1613 per esercitare la professione di medico, traduce in latino sia il trattato italiano sulla peste di Evangelista Quatrami da Gubbio (1525-1602), *Breve trattato intorno alla preservatione, et cura della peste* (1586) – il suo *Tractatus brevis de praeservatione et curatione pestis* vede la luce a Lipsia nel 1618 –, sia l'*Aminta*, dimostrando indirettamente la duttilità della lingua latina, adattabile a due opere di natura estremamente differente.

³⁰ Rallo 2024, 539.

³¹ Su cui cfr. Aurnhammer 1994.

Nell'*Aminta*, pubblicata a Francoforte nel 1616 (Hiltebrandt, *Aminta* 1616), il senario giambico si adatta con facilità ai versi tassiani, tuttavia il risultato finale appare piuttosto monotono metricamente e non particolarmente riuscito dal punto di vista retorico; se, nel caso di Petreius, a fare le spese della rigidità del latino era la comicità di Ariosto, nel caso di Hiltebrand a venire meno è l'essenza stessa dello stile di Tasso. Nella riedizione del 1624 (Hiltebrandt, *Aminta* 1624), Hiltebrandt aggiunge alla traduzione latina anche alcuni riassunti in tedesco, nella prospettiva di una maggiore efficacia della resa scenica: bisogna dunque presumere che il suo esperimento, a differenza di quelli visti precedentemente, avesse un respiro più ampio e non fosse riservato a un ristretto pubblico di conoscitori del latino. I riassunti in tedesco dei cinque atti, ciascuno composto da venti/ventiquattro versi, sono scritti in quartine giambiche con rime a coppie. Il duplice passaggio, dalla forma italiana a quella latina e poi alla versione tedesca, può essere interpretato come un ripensamento da parte dell'autore, deluso dal tentativo umanistico di promuovere un ritorno al latino divenuto impraticabile per il genere e per il contesto.

4. La tragedia

Come già accennato, le latinizzazioni di testi tragici sono assai più rare: è probabile che la tragedia risultasse più difficoltosa e più dispendiosa dal punto di vista della messa in scena, nonché più ardua da recitare per giovani attori alle prese con l'apprendimento del latino. Il genere comico così come quello pastorale si prestavano inoltre meglio alle occasioni festive in cui le opere venivano allestite, come le pause natalizie o pasquali, i matrimoni e le celebrazioni dei laureati.

Un caso particolare è rappresentato dalla *Tragedia intitolata Libero arbitrio* di Francesco Negri da Bassano (1500-63), pubblicata in due edizioni in volgare nel 1546 e nel 1550 (Negri, *Tragedia*), e quindi tradotta in latino dall'autore stesso e stampata nel 1559 (Negri, *Liberum arbitrium*). Si tratta di un esempio peculiare perché, come è stato notato, “con bizzarro paradosso, la tragedia di Negri è in realtà una commedia”,³² dal momento che comici sono i personaggi e i toni dei dialoghi: battute, scherzi e lunghi monologhi ne fanno un prodotto

³² Casalini & Salvarani 2014, 16.

estraneo all’impianto tipico della tragedia. Oltre tutto, il testo ha un’impostazione didattico-allegorica, in quanto finalizzato a veicolare i valori della Riforma abbracciata da Negri. Lo stesso carattere ha la latinizzazione: dedicata al nobile polacco Mikołaj Radziwiłł, ha l’obiettivo di convertire i cattolici e educare i protestanti già convertiti. L’autotraduzione assume così un valore specifico: come evidente anche nelle traduzioni, di parte cattolica come riformata, di tante opere di carattere religioso e spirituale,³³ il latino avrebbe permesso all’autore di diffondere le proprie idee in un contesto europeo più ampio.

Diverso è invece il caso della *Roxana* di William Alabaster (1567-1640), messa in scena al Trinity College negli anni Novanta del Cinquecento, fedele adattamento della *Dalida* (1567) di Luigi Groto, liberamente tratta a sua volta dal *Tieste* di Seneca. *Roxana* è conservata in cinque manoscritti e in due versioni a stampa (1631 e 1632), nonché in un codice con traduzione inglese.³⁴ Secondo Howard B. Norland,³⁵ *Roxana* potrebbe essere la prima tragedia latina in Inghilterra basata su un dramma italiano, anche se molte delle storie tragiche di area italofona, che affondano le proprie radici anche nella produzione di Boccaccio, avevano fornito le trame per opere teatrali inglesi rappresentate nei teatri popolari.

Rappresentata un’unica volta, e dunque rimasta a livello di semplice esercizio erudito,³⁶ *Roxana* si presenta come un rifacimento del modello italiano, che rispetta però la struttura dell’opera originale: particolarmente interessanti sono i punti di discontinuità tra le scene 1.3 della *Dalida* e 1.4 della latinizzazione. Il dialogo tra Gelosia e Morte, trasformati in *Suspicio* e *Mors* da Alabaster, è introdotto da Groto con un lungo monologo di Morte (Groto, *Dalida*, 25):

Gli occhi tuoi pronti, lacrimosi, ardenti,
le orecchie tue rizzate, il viso smorto,
le chiome incolte e sparse, la ghirlanda
di giacinto e di pin messasi sopra.
Il più dubbioso e vario, il corpo macro,
il tremor, che ti batte i denti, e 'l petto,
cotesti drappi azurri, in cui t’avvolgi,

³³ In proposito cfr. il capitolo di Rosamaria Laruccia in questo volume.

³⁴ Il manoscritto è stato trascritto e pubblicato a cura di ▶ Sutton. Nell’introduzione, Sutton sostiene che il traduttore potrebbe essere lo stesso Alabaster.

³⁵ Norland 2013, 495.

³⁶ Hill 1953, 73.

l'angue, che stringi ne la destra, e 'l vaso
che la sinistra tien, faran che tosto
l'accortissimo re ti riconosca.

Il testo di Alabaster non conserva la parte elegiaca, ma sintetizza la scena con un dialogo amebeo tra i due personaggi, forse per economizzare il testo e renderlo più adatto alla messa in scena in un contesto universitario (Alabaster, *Roxana*, 9).

Se sulle latinizzazioni di tragedie molto resta ancora da fare, e le indagini sui manoscritti, da questo punto di vista, potranno senz'altro fornire nuovi materiali, la rilevanza delle traduzioni latine di commedie e favole pastorali italiane costituisce già un'implicita risposta alla domanda sulla fortuna del genere teatrale in latino tra il XV e il XVII secolo: in particolare, la quantità e qualità di commedie tradotte conferma che la sfida maggiore da parte di coloro che si cimentano nell'impresa è restituire un testo in grado di tenere insieme le caratteristiche dell'antica commedia classica con il riso proprio della modernità.

Trattati di architettura e di iconologia

Giacomo Ventura

1. Introduzione

Un percorso che voglia indagare le traduzioni latine di testi appartenenti alla letteratura tecnico-artistica non può che prendere le mosse dal *De pictura* (1435) e dagli *Elementa picture* (ca. 1435) di Leon Battista Alberti (1404-72), opere che, com’è noto, l’umanista redasse in due versioni, una in volgare e una in latino. Se per i più concisi *Elementa* Alberti stesso dichiarava di aver tradotto il trattatello dal volgare, per il *De pictura* la questione della priorità di una lingua sull’altra è stata a lungo oggetto di dibattito, anche se precise analisi linguistico-filologiche condotte da Lucia Bertolini sembrano confermare l’ipotesi di una originaria stesura in volgare.¹

Il caso delle autotraduzioni albertiane evidenzia come la scelta di latinizzare un’opera tecnico-artistica non vada intesa unicamente in funzione della volontà di ampliare gli orizzonti dei potenziali lettori, né sia animata esclusivamente dal desiderio di dare maggior lustro a un testo (i contenuti dei due trattati rimangono sostanzialmente gli stessi nelle due versioni), ma vada interpretata cogliendo l’intreccio di esigenze pragmatiche, committenze, opportunità culturali e contesti di ricezione (come ben dimostrano, ad esempio, i paratesti e i differenti registri retorici). Infatti, per gli *Elementa*, Alberti dichiara che la sollecitazione alla traduzione era giunta dallo stesso dedicatario della versione latina, ossia Teodoro Gaza, nel caso del *De pictura* la decisione di realizzare una latinizzazione potrebbe essere stata favorita sia da ragioni di committenza (a Giovan Francesco Gonzaga è indirizzata la versione latina, in sostituzione di Filippo Brunelleschi, dedicatario della versione volgare), sia dalla volontà di garantire all’opera maggiore autorevolezza in un contesto umanistico; decisione, questa, che ebbe successo, come conferma tanto la tradizione manoscritta quanto la fortuna editoriale del *De pictura* latino, che portò per secoli all’oblio della versione originale.²

¹ Bertolini 2000.

² In proposito cfr. ancora Bertolini 2025, 333-40.

Recentemente, sempre Bertolini ha richiamato l'attenzione sulle traduzioni di alcune opere di Piero della Francesca (+1492): il *De prospectiva pingendi*, di cui esiste una redazione sia in volgare, sia in latino, e il *Libellus de quinque corporibus regularibus*, conservato solo in latino ma probabilmente nato da una stesura in volgare oggi perduta. Analogamente a quanto detto per Alberti, le traduzioni in latino dei due trattati, da Piero commissionate e supervisionate, si rivelano parte di un progetto culturale di diffusione dei contenuti dei suoi testi in ambienti differenti.³ Tanto l'esempio di Alberti quanto quello di Piero della Francesca dimostrano dunque come la scelta di tradurre dal volgare in latino, fin dal Quattrocento, risponda alla “volontà di mettere agli atti” le novità e le conquiste culturali del tempo “nella lingua della memoria collettiva del sapere che il latino ha rappresentato in un momento straordinario per la storia della cultura”⁴.

2. La fortuna latina dei trattati di architettura: Filarete, Barbaro, Serlio, Palladio

Tra Quattro e Cinquecento la nascita della trattistica d'architettura in volgare è legata profondamente anche alla riscoperta del *De architectura* di Vitruvio, unico trattato antico sull'argomento giunto fino a noi: il bisogno di rendere accessibile il sapere tecnico non solo agli umanisti che conoscevano il latino, ma anche agli architetti, agli artisti e soprattutto ai nuovi committenti cittadini e signorili, portò alla composizione di una nuova letteratura tecnica che fu, in maniera sorprendentemente precoce – e peraltro in parallelo alla lunga stagione di versioni, riletture e riscritture vitruviane –, a sua volta oggetto di traduzioni latine.⁵

2.1. La traduzione di Filarete di Antonio Bonfini

La latinizzazione del *Trattato di architettura* di Antonio Averlino, detto il Filarete (ca. 1400-69), per mano di Antonio Bonfini (1427/34-1502) costituisce una testimonianza esemplare di come la commissione e la

³ *Ibidem*, 341-44.

⁴ *Ibidem*, 346.

⁵ Come segnala Matteo Motolese (2011, 41), “le traduzioni [in latino] non riguardano solamente opere di primo piano [...], ma anche testi di minore importanza”, come una raccolta di scritti su tecniche artistiche e ricette per colori conservata nel ms. lat. 6741 della Bibliothèque nationale de France di Parigi (in proposito *ibidem*, 41-43).

realizzazione di una traduzione latina abbiano contribuito a rinnovare la circolazione di un'opera, proprio mentre questa andava perdendo attrazione nella sua versione volgare. Se infatti l'interesse verso un testo inevitabilmente datato agli occhi di umanisti, architetti e trattatisti già alla fine del Quattrocento e per tutto il Cinquecento andava via via spegnendosi,⁶ a Budapest, alla corte di Mattia Corvino (+1490), il *Trattato* venne invece accolto con entusiasmo attorno all'ultimo decennio del XV secolo e andò incontro a una significativa diffusione manoscritta. Maria Beltramini ha ricostruito la storia, la tradizione e le caratteristiche di questa traduzione, nata da un fortissimo interesse di Corvino per il trattato, che lo spinse a commissionarne una versione latina da portare a termine in breve tempo – tra giugno e dicembre del 1488 –, composta in un elegantissimo codice ritenuto uno dei capolavori delle officine librarie ungheresi.⁷ Il sovrano ungherese sembra essere stato animato dal desiderio di emulare Lorenzo il Magnifico nel ruolo di promotore del *De re aedificatoria* albertiano, che proprio in quegli anni era arrivato a Buda in due preziosi esemplari; a ciò si aggiungeva la consapevolezza del ruolo fondamentale dell'architettura nella propria autocelebrazione politica, convinzione testimoniata anche dal *Proemium* dell'opera, in cui Bonfini elogia l'inclinazione del re per la rinascita della *prisca architectura* e menziona le più importanti realizzazioni architettoniche da lui volute (Bonfini, *Architectura*, 3-7).

Bonfini, giunto a Buda nell'*entourage* di Beatrice d'Aragona, si era già distinto come traduttore dal greco di Erodiano, Ermogene, Aftonio e Filostrato, e ricevette da Corvino anche il prestigioso incarico di scrivere l'opera storiografica *Rerum Ungaricarum decades* che lo impegnò a lungo, oltre la morte del sovrano. Se Bonfini era dunque affermato traduttore, del tutto *sui generis* fu però la cura filologica profusa nella sua traduzione del trattato, dal momento che sono riscontrabili diverse modifiche sostanziali rispetto all'opera originale, tali da alterarne significativamente la struttura. Nonostante Bonfini si fosse con ogni probabilità preparato studiando il lessico tecnico vitruviano al fine di renderne al meglio le sezioni tecniche, “il *Trattato* [...] ne uscì di fatto profondamente trasformato, perché il diverso *medium* linguistico esigeva una

⁶ Si consideri che il trattato sarebbe approdato alla stampa nella sua versione originale solo nel 1972, per opera di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi.

⁷ Beltramini 2000, VIII.

parallela universalizzazione dei contenuti e una drastica selezione di quegli elementi accidentali e contingenti che costituivano in realtà uno dei tratti essenziali dell'originale”.⁸ Quella di Bonfini è dunque un'alterazione, se non addirittura una riscrittura dell'opera di Filarete, che andò incontro tanto ad un significativo ridimensionamento quantitativo (la traduzione è lunga circa la metà dell'originale), quanto a diverse modifiche qualitative. L'azione del traduttore si orientò “verso la sintetizzazione, se non verso l'eliminazione *tout court*, delle parti aneddotiche e degli inserti cronachistici del *Trattato*, evidentemente giudicati troppo connessi all'originale committenza sforzesca e riproponibili con difficoltà nel nuovo contesto”,⁹ cui si aggiunsero, qua e là, integrazioni e correzioni al dettato filaretiano per mano del traduttore.

2.2. *L'autotraduzione di Daniele Barbaro dei suoi Commentari e le traduzioni serliane in latino tra la fine Cinquecento e il Seicento*

Se le vicende della traduzione latina del *Trattato* di Filarete possono sembrare un caso isolato, tanto per l'illustre committenza quanto per i propositi encomiastici ad essa sottesi, la storia delle versioni latine (parziali o integrali) dei *Sette libri dell'architettura* di Sebastiano Serlio (ca. 1475-1554) permette di capire più chiaramente le motivazioni e gli intenti di chi, in epoca moderna, promosse la latinizzazione di un trattato di architettura. L'apparizione di queste traduzioni è legata tanto alla tradizione testuale estremamente complessa dell'opera serliana, i cui singoli libri uscirono a partire dal 1537 in varie città e con cadenza irregolare, quanto alla sua vastissima ricezione, testimoniata da molteplici ristampe e traduzioni in tutta Europa.¹⁰ Infatti, parallelamente alle progressive aggiunte al *corpus* dei *Libri* serliani, si produssero numerose ristampe e si affiancarono varie traduzioni (o meglio traduzioni di parti del trattato), tra le quali si annoverano anche due traduzioni latine, uscite rispettivamente a Venezia (1569) e a Francoforte (1575). D'altronde Serlio stesso aveva previsto la possibilità di una traduzione latina della propria opera: lo dimostra la richiesta del privilegio di stampa nel 1537, in occasione della pubblicazione del *Libro IV*, che menziona una versione latina “per farne partecipe a più nationi” (cit. in Morresi 2004a, 254).

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*, XII.

¹⁰ Vène 2007, in particolare 11-40 per un quadro esaustivo sulla tradizione dell'opera serliana. Cfr. anche il ricco volume di Deswarte-Rosa 2004.

La stessa motivazione, che sembra forse indicare almeno un'aspirazione – se non un progetto – *in nuce*, da parte di Serlio, viene esplicitata anche dallo stampatore veneziano Francesco de' Franceschi, editore della prima traduzione latina dei libri serliani nel 1569. Per comprendere come nacque tale latinizzazione bisogna ricordare che due anni prima, ossia nel 1567, de' Franceschi aveva pubblicato l'edizione ampliata dei *Commentari a Vitruvio* di Daniele Barbaro (1514-70), la cui *editio princeps* era uscita nel 1556 per i tipi di Francesco Marcolini (Barbaro, *I dieci libri dell'architettura*). Di tale commento de' Franceschi aveva stampato contemporaneamente un'edizione in volgare (Barbaro, *I dieci libri dell'architettura ampliati*) e una in latino (Barbaro, *De architettura libri X*), quasi a volere intercettare due pubblici distinti, quello peninsulare e quello europeo.¹¹ Un'indicazione che appare del resto confermata anche da un documento dell'Archivio di Stato di Venezia: “infatti il 30 giugno 1556 Francesco Marcolini aveva chiesto licenza al Consiglio dei Dieci di pubblicare sia la traduzione volgare ‘et similmente il commento latino supra il ditto authore’”.¹² Barbaro sembra dunque pienamente consapevole che una traduzione latina del suo commento – peraltro aggiornato – ne avrebbe permesso una più facile circolazione europea;¹³ ed è del resto noto che i suoi propositi ottennero un certo riscontro, se è vero che la sua opera fu fondamentale tanto per gli studi su Vitruvio quanto per la storia dell'architettura cinquecentesca italiana ed europea. Se con l'edizione del 1556 (con traduzione italiana del testo vitruviano e commento in volgare, dedicata al cardinale Ippolito d'Este) Barbaro si era rivolto a un pubblico sostanzialmente italiano, con le due nuove edizioni del 1567 si apriva a una platea più ampia, poiché venivano proposti, da un lato, una nuova traduzione italiana con un diverso commento in volgare, dall'altro, il testo originale latino con un commento nella stessa lingua, dedicati al cardinale Antoine Perrenot de Granvelle. Come osservato da Emanuela Morresi, già sul fronte del commento in volgare, dalla prima edizione del 1556 alle due del 1567 scompaiono molti riferimenti a Venezia e alle sue vicende architettoniche, segno di una crescente attenzione a un pubblico europeo.¹⁴ Secondo Francesco P. Di Teodoro le edizioni del

¹¹ Di Teodoro 2012, 221; cfr. anche Morresi 1987, XLI-XLVIII.

¹² Di Teodoro 2012, 221.

¹³ Morresi 1987, XLI; Morresi 2004a, 254.

¹⁴ Morresi 1987, XL-XLI

1567 – volgare e latina – costituiscono un caso notevole di riscrittura e di autotraduzione, in quanto entrambe sono intese non come operazione passiva ma come rielaborazione creativa: se infatti il commento del 1567 in volgare differisce già da quello del 1556, il commento latino non si configura come semplice traduzione di uno dei due testi ma costituisce un’opera parallela, certamente con elementi comuni, ma dotata di una propria autonomia.¹⁵

Il volume veneziano della traduzione del trattato seriano (Saraceni, *De architectura libri V*) nasce in maniera simile rispetto alla traduzione vitruviana con il commento di Barbaro.¹⁶ Infatti, a tre anni di distanza dalla stampa, nel formato in quarto, dei *Libri I-IV* e del *Libro extraordinario*,¹⁷ esce dalla bottega di de’ Franceschi un’edizione contenente la traduzione latina dei *Libri* seriani, in folio, realizzata da Giovanni Carlo Saraceni (xvi sec.), che aveva già tradotto in latino, nel 1564 e sempre per de’ Franceschi, i *Dialoghi d’Amore* di Leone Ebreo (1535).¹⁸ La latinizzazione dell’opera architettonica è introdotta da una dedica a Giovanni Dolfin, vescovo di Torcello, a cui segue un primo prezioso ritratto biografico di Serlio, con una breve descrizione del suo aspetto fisico e del suo carattere, nonché indicazioni circa i suoi maestri, amici e protettori: seppur esse siano presenti anche nei paratesti delle stampe precedenti, non si può escludere che Saraceni, nato come Serlio a Bologna, disponesse di informazioni dirette sul suo concittadino. Dalla dedicatoria Dolfin appare essere il promotore della traduzione, anche se – stando alle testimonianze di Francesco Sansovino e di Vincenzo Scamozzi – il prelato, che aveva raccolto una biblioteca sorprendente, paragonabile a quella di Daniele Barbaro, non sembra aver mai avuto un interesse particolare per l’architettura.¹⁹ In ogni caso, quale sia stato l’interesse di Dolfin, lo scopo a cui mira la traduzione di Saraceni è chiaramente analogo a quello che anima la traduzione in latino dei *Commentari* di Daniele Barbaro, ossia promuovere una diffusione dell’opera presso un pubblico europeo; e non pare un caso che ciò avvenga a Venezia, centro della stampa tradizionalmente rivolto ai centri dell’Europa continentale. L’uscita contemporanea dei libri di Serlio in edizioni

¹⁵ Di Teodoro 2012, 221-31.

¹⁶ Morresi 2004a, 254-55; cfr. anche Vène 2007, 114-16.

¹⁷ Morresi 2004b; Vène 2007, 108-11.

¹⁸ In proposito cfr. il capitolo di Ilenia Viola sulla filosofia in questo volume.

¹⁹ Morresi 2004a, 254.

italiane e latine, presso lo stesso editore, con due diversi formati, rappresenta per Morresi, analogamente al secondo commento di Barbaro, la prova che i due volumi si rivolgono a due pubblici differenti: da un lato agli architetti, cui era destinata l'edizione più economica in italiano (in quarto), dall'altro a raffinati umanisti, cui è indirizzata la traduzione latina più rifinita (in folio), decisamente più ariosa e meglio bilanciata nel rapporto tra testo e immagine. Del tutto evidente rimane comunque la volontà di intercettare un pubblico europeo, come emerge dai paratesti: se la prima fonte della traduzione è l'edizione del 1566, Saraceni sceglie di recuperare le edizioni veneziane di Melchiorre Sessa uscite nel 1551 per ricavare gran parte delle dediche originali a sovrani italiani ed europei che erano state escluse dall'edizione precedente. È poi da rilevare che la traduzione di Saraceni, rispondendo ai criteri di amplificazione retorica, ha un effetto deformante rispetto alla concisa prosa seriana, caratterizzata invece da frasi semplici e brevi, senza contare che il traduttore aggiunge deliberatamente – evitando di segnalare il proprio intervento – considerazioni e riflessioni assenti nel dettato originale.²⁰

L'edizione del 1569 contiene la traduzione dei primi cinque *Libri* (Serlio, *Libri V*) e del *Libro extraordinario* (Serlio, *Libro extraordinario*) e, dunque, considerazioni a parte devono essere fatte sulla traduzione del *Libro VII* (Serlio, *Il settimo libro d'architettura*), pubblicata a Francoforte nel 1575 ad opera di Jacopo Strada (1507-88),²¹ personaggio multiforme (editore, antiquario, architetto, numismatico), la cui esistenza si intreccia strettamente alla biografia di Serlio ai tempi del suo primo soggiorno a Lione, avvenuto nel 1550, già anziano e in difficoltà economiche. A documentarlo è l'epistola dedicatoria del *Libro VII* firmata dallo stesso Strada, che ne curò anche la pubblicazione in italiano, in un'edizione bilingue in folio.²² Strada, che soggiornò a Lione tra il 1550 e il 1553, entrò in contatto con Serlio e acquistò da lui un vasto *corpus* di materiali inediti, tra cui manoscritti, disegni, tavole incise (forse su legno), relativi a trattati architettonici che il bolognese

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Su Strada cfr. Jansen 2019 e Mattei 2019. Per l'attività di editore, cfr. anche Deswarth-Rosa 2004, 177-223.

²² Sulla storia di questo libro, Jansen 1989, 207-15; Véne 2007, 119-220; Jansen 2019, vol. 1, 107.

non era riuscito a pubblicare.²³ È ragionevole pensare che Serlio, ormai anziano e consapevole di non riuscire a stampare i suoi testi, confidasse che Strada si assumesse, prima o poi, l'onere di farlo: questi mantenne almeno in parte l'impegno, ma i tempi di pubblicazione non furono brevi, se è vero che soltanto nel 1575 apparve a stampa il *Libro VII* con un lungo ritardo – a distanza di venticinque anni dall'incontro con Serlio – dovuto probabilmente agli incarichi come architetto imperiale nel frattempo ottenuti da Strada presso la corte di Vienna. Solo negli anni Settanta del Cinquecento Strada ritornò a progettare edizioni con il sostegno dell'imperatore Massimiliano II, ed è probabile che sia stato spinto a pubblicare il *Libro VII* di Serlio in seguito all'uscita, nel 1570, dei *Quattro libri dell'architettura* di Andrea Palladio (1508-80).²⁴ La storia dell'edizione del *Libro VII*, così come quella della sua traduzione latina, è ricostruibile grazie a una lettera di Ottavio Strada al padre, datata dicembre 1574. Jacopo aveva incaricato il figlio di seguire da vicino il lavoro dell'editore Andreas Wechel a Francoforte, curandone sia il contenuto sia la forma, ma, nonostante questo, si dichiarò insoddisfatto: criticò caratteri tipografici, qualità di stampa e carta, e lamentò i molti refusi sfuggiti alla revisione dell'umanista Mino Celsi. La scelta di un'edizione bilingue mirava a raggiungere un pubblico europeo, seguendo la strada già aperta dalle precedenti traduzioni serliane e pensando forse anche a una versione tedesca, da affidare a un sacerdote di Francoforte. Strada aveva in animo di pubblicare anche la *Castrametazione dei Romani*, destinata a diventare il *Libro VIII*, in edizione bilin-gue italiano-latino – con traduzione affidata a Giovanni Bernardino Bonifacio (1517-97), che potrebbe aver tradotto anche il *Libro VII*, stampato tuttavia senza indicazione del traduttore –, ma il progetto non andò mai in porto.²⁵

Le traduzioni da Serlio in varie lingue proseguiranno ininterrottamente tra XVI e XVII secolo, ma bisognerà attendere il 1663 per imbarcarsi in una traduzione latina: un'edizione secentesca in folio (Saraceni, *Architettura*), pubblicata a Venezia per gli editori Combi e La Noù (nello stesso anno ne uscì un'altra emissione per i tipi di Giacomo Hertz), curata da Sallustio Piobbici, figura specializzata nella riedizione di antichi testi di architettura o archeologia.²⁶ L'edizione presenta

²³ Jansen, 2019, vol. 1, 149-56.

²⁴ Jansen 1989, vol. 1, 212.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Vène 2007, 147-49.

affiancati il testo italiano e quello latino: il primo è tratto dalle edizioni de' Franceschi e la traduzione – pur rielaborata con alcune semplificazioni – è quella di Saraceni. Tutta l'edizione risulta dunque un aggiornamento, non senza qualche libertà, di quelle cinquecentesche apparse circa un secolo prima: il volume riporta infatti il testo e la traduzione dei *Libri I-V* e del *Libro extraordinario*, ed è dunque assente il *Libro VII* (forse per ragioni di formato).

*2.3. Tradurre le Antichità di Palladio tra Roma e Oxford
(con una nota sulla traduzione delle Antichità di Roma di Lucio Fauno)*

Se le traduzioni latine dei *Libri* di Serlio riflettono in qualche modo il percorso della sua straordinaria fortuna dall'Italia all'Europa e, negli intenti dei loro autori, è ben visibile la volontà di guardare a un vasto orizzonte di ricezione, le versioni latine delle *Antichità di Roma* di Andrea Palladio sembrano rivolte a un pubblico di lettori decisamente più ristretto. Com'è noto, l'*Antichità di Roma* – la prima opera pubblicata da Palladio, uscita nel 1554 (a Roma e a Venezia) e frutto del suo ultimo soggiorno romano in compagnia di Daniele Barbaro e altri gentiluomini veneziani – nacque come lavoro preliminare al più ambizioso progetto di pubblicazione dell'edizione di Vitruvio curata da Barbaro e illustrata proprio da Palladio due anni dopo, nel 1556. Tuttavia, secondo Margaret Daly Davies, il trattato sarebbe originato non da uno studio diretto delle rovine, ma dall'attenta lettura e dallo studio di varie opere che circolavano negli ambienti romani della corte farnesiana in quegli anni: si tratterebbe dunque di un testo costruito, di fatto, in biblioteca, con competenze estranee alla formazione di Palladio.²⁷ L'autore – Palladio o chi per lui, come vedremo – doveva aver frequentato riunioni antiquarie a Roma e doveva aver conosciuto opere come *Le antichità di Roma* di Lucio Fauno (1548) e altri fonti (in traduzione), ossia la *Roma instaurata* di Biondo Flavio (nella traduzione di Fauno, 1542) e la sua *Roma triumphans* (ancora nella versione di Fauno, 1544), le *Antiquitates urbis* di Andrea Fulvio (tradotte da Paolo Del Rosso, 1543) e la *Topographia urbis Romae* di Bartolomeo Marliani (tradotta da Ercole Barbarasa, 1548), trattati compendiati, rimaneggiati o ritrascritti parola per parola e rifusi nell'opera pseudo-palladiana. Già

²⁷ Daly Davies 2007.

Pirro Ligorio (1512/13-83) aveva avanzato l'ipotesi che sotto i nomi di Lucio Fauno, Lucio Mauro e Andrea Palladio si celasse Giovanni Taragnota (1490-1566), che avrebbe scritto sotto pseudonimo e, forse per conto dello stesso Palladio, per rafforzarne la reputazione e legittimarne il ruolo non solo di costruttore, ma anche di uomo di lettere e studioso dell'antico.²⁸ Al di là delle questioni attributive, le *Antichità di Roma*, apparse a nome di Lucio Fauno a Venezia per Michele Tramezzino nel 1548, ma composte nell'ambito della corte farnesiana, andarono incontro ad una precocissima traduzione latina, pubblicata l'anno successivo e dedicata al nipote del papa, Alessandro Farnese il Giovane (Fauno, *De antiquitatibus urbis Romae*); da questa dedica apprendiamo che la traduzione fu approntata da Tramezzino stesso con l'esplicito proposito di rendere l'opera fruibile a un ampio pubblico. La traduzione delle *Antichità* di Lucio Fauno sembra dunque configurarsi come la prima versione latina, approdata a stampa, di un trattato di antichità: una scelta motivata da propositi e ragioni che permarranno e animeranno analoghe intraprese editoriali nei decenni successivi.

Chiunque ne sia l'autore, anche le *Antichità di Roma* attribuite a Palladio ebbero un grande successo: accanto alla *princeps* romana, uscì subito un'edizione veneziana, e nei secoli successivi l'opera venne ristampata più di cinquanta volte, diventando una guida imprescindibile per i viaggiatori colti fino al XVIII secolo.²⁹ La traduzione latina del romano Giovanni Lupardi (XVI-XVII sec.), uscita a Roma nel 1618, rappresenta un ulteriore tassello di questa lunga stagione di ricezione. Lupardi, traduttore e curatore romano legato alla Tipografia della Camera Apostolica, appare una figura colta ma non particolarmente raffinata, formatasi secondo i canoni culturali del primo Seicento: sebbene manchino notizie biografiche significative, un suo volume, stampato a Roma nel 1613 con il titolo *Breve trattato de' generi de' nomi*, contribuisce a delinearne con maggiore chiarezza il profilo di pedagogo e grammatico. Le *Antiquitates*, in ottavo, apparse a spese di Girolamo Bona, risultano sostanzialmente bipartite: la prima sezione ospita, sotto il titolo *Mirabilia urbis Romae* (Lupardi, *Mirabilia*) e senza indicazione dell'autore, una traduzione, sempre di Lupardi, della palladiana *Descri-*

²⁸ Daly Davies 2008; Tallini 2020.

²⁹ Fondamentale, a questo proposito, lo studio di Ferrari 1976, 475-557, da cui si ricavano le successive informazioni.

zione delle chiese di Roma (Palladio, *Descritione*) – ma in una sua versione fortemente rimaneggiata, ricavata probabilmente da un’edizione del 1574, in cui il testo in volgare, adespoto, è indicato come *Cose meravigliose di Roma antica*; la seconda sezione contiene invece la traduzione delle *Antichità* (Palladio, *Antichità*), pur condotta “con non pochi arbitrari interventi, o liberi incrementi alla sua stesura originale”,³⁰ come evidente anche nei *Mirabilia* (Lupardi, *Antiquitates*). Fin dal titolo appare chiaro l’intento del traduttore di orientare la fruizione dell’opera verso un pubblico specifico attraverso l’adozione di un lessico classicizzante capace di attirare vari lettori interessati al mondo antiquario romano: non si tratta, dunque, di una semplice traduzione, quanto di un intervento profondo e invasivo sull’opera, finalizzato a renderla conforme al gusto, alle esigenze didattiche e alla visione antiquaria del primo Seicento romano. Lontano da qualsivoglia preoccupazione filologica, Lupardi adatta la guida agli ambienti colti ma non eruditi della Curia e del clero romano in formazione, attualizzandola secondo la mentalità e le conoscenze dell’epoca. Proprio per le significative alterazioni del dettato palladiano è difficile riconoscere quale edizione delle *Antichità* Lupardi abbia avuto come modello e, dunque, capire quali modifiche, omissioni, aggiunte siano frutto del traduttore, o siano invece ispirate dalla tradizione di progressivo aggiornamento cui è sottoposta la *Descrizione*; se alcuni interventi sul testo sono minimi, altri invece riflettono l’erudizione del traduttore, come l’inserimento arbitrario di citazioni poetiche o di notizie antiquarie più recenti, tratte da fonti posteriori a Palladio e riconducibili fino al pontificato di Paolo V, quasi a voler aggiornare il testo alle novità del tardo Cinquecento e primo Seicento.³¹

È all’interno di un volume in ottavo, con testo italiano a fronte, che, nel dicembre del 1709, viene pubblicata a Oxford, dalla tipografia universitaria, una seconda traduzione latina delle *Antichità di Roma* (Fairfax, *Antiquitates urbis Romae*), patrocinata dal decano del college di Christ Church Henry Aldrich (1647-1710), classicista e celebre architetto, ma anche musicologo e bibliofilo.³² La traduzione si inserisce in una tradizione consolidata a Christ Church: il decano sceglieva un’opera da far tradurre a uno studente e la offriva come dono di fine

³⁰ *Ibidem*, 510.

³¹ *Ibidem*, 519-24.

³² Anche in relazione alla traduzione cfr. Hart 2013.

anno a colleghi e allievi. Avviata da John Fell (1625-86) e continuata da Aldrich dal 1689, questa usanza riflette l'interesse del college per gli studi classici ed eruditi tra Seicento e Settecento. Il libro non riporta i nomi dello studente né di Aldrich, secondo l'anonimato tipico delle edizioni natalizie, ma l'attribuzione a Charles Brandon Fairfax (1684-1723), futuro decano di Down, è confermata dall'antiquario Thomas Hearne (1678-1735) nel suo diario.³³ Entrato a Christ Church nel 1702 e laureatosi nel 1709, anno della pubblicazione, Fairfax maturò la sua esperienza di traduttore anche grazie al rapporto con Aldrich, e nel 1711 pubblicò traduzioni di Platone, Senofonte, Plutarco e Luciano. La prefazione latina all'edizione delle *Antiquitates*, con traduzione a fronte, precisa che il testo si basa su varie edizioni italiane (1575, 1596, 1610), ma non sulla *princeps*, e che fu realizzato con l'assistenza diretta di Aldrich. Questa versione oxoniense, fedele all'originale, aveva probabilmente anche una funzione pratica: in un college frequentato da giovani aristocratici pronti ad intraprendere il Grand Tour, Aldrich sperava che la guida di Palladio tradotta da Fairfax, seppur già superata da testi più aggiornati, potesse accompagnarli nei loro viaggi a Roma.

3. La “letteratura delle immagini” in traduzione latina: Simeoni, Cartari, Paleotti, Picinelli, Scarlattini

Come si è visto per i trattati di architettura, la traduzione dal volgare in latino, lungi dall'essere un mero passaggio linguistico, si configura come un'operazione culturale complessa che proietta il testo oltre i confini nazionali, rendendolo accessibile a una comunità di lettori più ampia per origine e formazione. Questo risulta ancora più evidente nelle traduzioni latine della cosiddetta “letteratura delle immagini”, che comprende trattati iconologici di vario tipo (emblemi, imprese, mitologia, iconologia) e riflette sia l'interesse dei centri culturali europei per questi generi, sia l'importanza della dimensione simbolica nella formazione del lettore moderno.³⁴

³³ Hearne, *Remarks and Collections*, vol. 2, 268 e vol. 8, 103.

³⁴ Per la definizione di “letteratura delle immagini” cfr. Savarese & Gareffi 1980; in proposito si veda anche il sempre classico Praz 1964.

*3.1. Una traduzione latina... dal francese:
il caso delle Imprese heroiche et morali di Simeoni*

Per quanto ‘eccentrica’, la versione latina delle *Le imprese heroiche et morali* di Gabriele Simeoni (n. 1509) ha il primato su tutte le altre traduzioni di opere ‘iconologiche’ prodotte in Italia. L’opera, edita nel 1559 a Lione presso Guillaume Rouillé, in versione italiana e francese, appare in latino, tradotta da un certo Johannes Gubernator (XVI sec.) e dedicata a Charles de Berlaymont, dopo soli tre anni, nel 1562 ad Anversa, per i tipi di Christophe Plantin (Gubernator, *Heroica et symbola*), per essere poi variamente ristampata (1563, 1567, 1583, 1593, 1600). Il caso di studio è tuttavia ‘eccentrico’, in quanto, fin dal titolo del volume, la traduzione latina è indicata come condotta a partire dalla traduzione francese realizzata dallo stesso Simeoni e non dall’originale italiano; inoltre, la traduzione latina delle *Imprese heroiche* fu pubblicata, vivente l’autore, con il titolo di *Symbola*, insieme alla latinizzazione delle *Devises héroïques* di Claude Paradin (1510-73). Per conto di Rouillé, Simeoni curò ancora l’edizione illustrata delle *Imprese* di Paolo Giovio (1483-1552), che uscì lo stesso anno della sua opera. Anche da questi dati è evidente che, con le sue *Imprese heroiche*, Simeoni si inserì nel fortunato filone gioviano, pur differenziandosi dal predecessore per la scelta di un orientamento più ‘eroico’ e ‘morale’ rispetto ai tradizionali ambiti ‘militari’ e ‘amorosi’, associandosi dunque idealmente e bibliograficamente all’opera di Paradin.

L’autotraduzione francese delle *Imprese* si rivela una sapiente operazione di mediazione culturale: come è stato rilevato da Monica Barsi,³⁵ Simeoni adattò infatti l’opera al gusto e alle convenzioni del pubblico transalpino: se, da un lato, in alcuni passaggi della versione francese, Simeoni semplifica espressioni complesse e formule retoriche tipicamente italiane e attenua le espressioni più critiche o troppo specifiche della versione originale, dall’altro l’operazione di traduzione-revisione coinvolge anche la forma del testo, a partire dal titolo. La raccolta in francese è infatti significativamente intitolata *Devises ou emblèmes héroïques et morales*, a testimonianza della volontà di inserirsi nella più ampia tradizione della letteratura europea sugli emblemi; e la stessa tendenza si riscontra anche nell’anonima traduzione latina, che sfrutta la fluidità dei confini tra impresa ed emblema e si caratterizza per la scelta di un titolo più generico, ma di gusto sapientiale, come *Symbola*.

³⁵ Barsi 2018.

3.2. *Le Imagini di Vincenzo Cartari in latino*

Il primo testo iconologico ad essere tradotto direttamente dall’italiano in latino è *Le imagini de i dei de gli antichi* di Vincenzo Cartari (1531-69).³⁶ Com’è noto, il volume uscì per la prima volta a Venezia da Francesco Marcolini nel 1556 e conobbe una straordinaria fortuna editoriale: nel 1571 venne ristampato con un corredo illustrativo e apparve poi in almeno quindici edizioni fino al 1615. La traduzione in latino sancisce non soltanto il successo dell’autore e della sua proposta esegetica del mito antico, ma anticipa il modo in cui la letteratura iconologica sarebbe stata intesa tra XVI e XVII secolo, vale a dire come strumento di mediazione culturale e visiva tra le élites europee e, dunque, come ricco bacino di suggestioni mitologiche per un vasto pubblico di pittori, poeti e scultori. La versione latina delle *Imagini* appare a Lione nel 1581 (Verdier, *Imagines deorum*), in quarto, pubblicata in due diverse emissioni per gli stessi editori (Barthélémy Honorat e Estienne Michel), ad opera di Antoine du Verdier (1544-1600) – scrittore e bibliografo, ma anche consigliere del re di Francia e controllore generale delle finanze della città di Lione –, nello stesso anno in cui esce la sua traduzione francese (Verdier, *Les images des dieux des anciens*, sempre in due emissioni).

Non c’è da stupirsi, considerata la straordinaria fortuna dell’opera in Europa, che la versione latina di du Verdier finisce per diventare la forma con cui l’opera di Cartari venne diffusa per più di un secolo (subendo anche particolari alterazioni rispetto al testo originale, come testimonia le ristampe apparse a Rothenburg ob der Tauber nel 1683 col titolo *Pantheon antiquorum*, e a Francoforte e Magonza nel 1687). Ancora una volta è nella dedica dell’opera (a Henri de Mesmes) che possiamo comprendere le ragioni che animarono il traduttore nella sua impresa: du Verdier sembra essere motivato dalla possibilità di estendere la fruibilità del testo a un pubblico più vasto, non limitato ai lettori del volgare italiano, favorendo dunque la lettura di eruditi, artisti e poeti di tutta Europa; l’intento tuttavia non è quello di esaltare la religione pagana, bensì di offrire un repertorio utile, soprattutto per pittori e poeti moderni (gli stessi propositi espressi già da Marcolini, il primo editore italiano dell’opera). Oltre alla funzione divulgativa, la dedica contiene anche una riflessione sul metodo di traduzione adottato: du Verdier dichiara infatti

³⁶ Cfr. almeno Maffei 2013.

di non aver tradotto parola per parola, ma di aver privilegiato il senso complessivo del dettato di Cartari (Verdier, *Imagines deorum*, 3v).³⁷

3.3. *La traduzione latina del Discorso intorno alle immagini sacre e profane di Gabriele Paleotti*

Il *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* di Gabriele Paleotti (1522-97) è stampato originariamente a Bologna, per i tipi di Alessandro Benacci, nel 1582 (Paleotti, *Discorso*), anche se gli studi di Paolo Prodi hanno dimostrato che il trattato non era pensato per la divulgazione:³⁸ l'opera circolava infatti tra un numero ristretto di cardinali, vescovi, studiosi e artisti, un riserbo che rispecchiava la prudenza di Paleotti, che non intendeva presentare le sue proposte in materia di arte sacra come una normativa vincolante anche al di fuori della sua diocesi, specie in ambienti romani potenzialmente ostili. Nonostante tali premure, il trattato andò incontro a una significativa fortuna europea, favorita proprio dalla sua traduzione latina, apparsa ad Ingolstadt per i tipi di David Sartorius nel 1594 (in quarto), con il titolo *De imaginibus sacris et profanis*. Alla luce delle considerazioni di Paleotti, non sorprende che le sole parti dell'opera escluse dalla traduzione siano il *Proemio* e gli *Avvertimenti*, ossia le sezioni in cui, oltre a presentare il testo, si sottolineava che il trattato era diretto unicamente ai fedeli bolognesi. La versione latina rappresenta un punto di svolta cruciale: mentre l'edizione volgare era stata pensata da Paleotti per raggiungere un pubblico sostanzialmente non specialista e legato appunto alla città di Bologna – in contrasto con il parere di studiosi come Ulisse Aldrovandi, che avrebbe preferito una versione latina sin da subito³⁹ –, la traduzione del 1594 si rivolge invece a un pubblico più colto e, sostanzialmente, europeo.

La latinizzazione fu realizzata probabilmente da Agostino Bruni (xvi sec.), poi anche biografo dell'autore, sotto la stretta supervisione dello stesso Paleotti, che garantì la fedeltà al testo originale: non vi sono modifiche sostanziali, ma solo lievi adattamenti riguardanti lo stile e le

³⁷ Per questa traduzione latina cfr. Lucioli 2023a.

³⁸ Prodi avverte infatti che in tutti gli esemplari della *princeps* da lui consultati si legge sempre una nota che invita i lettori a inviare eventuali osservazioni solo al mittente del libro, scoraggiandone una diffusione più ampia: Prodi 1990, IX-XIII.

³⁹ Prodi 1959-67, 550-56; Prodi 1990, XI.

fonti, e “il testo appare soltanto un po’ raggelato nella forma aulica di un latino classicheggiante, mentre vi è una maggior precisazione, una revisione ed un aggiornamento nell’apparato erudito”.⁴⁰ La traduzione latina del 1594 ebbe un significativo successo commerciale. Ne abbiamo conferma da una lettera dell’umanista Marco Velsero da Augusta, in cui si riferisce che l’editore Sartorius, contrario a una ristampa latina in Italia, per ragioni di concorrenza, si dichiarava favorevole a una seconda edizione del testo in volgare (di cui però non abbiamo traccia), nella speranza che l’interesse degli artisti spingesse Paleotti a portare a termine l’intero progetto.⁴¹ In effetti, questi tornò a lavorare al trattato tra il 1595 e l’inizio del 1596, poco prima della morte, ed è di questi mesi una nuova prefazione, con una lettera destinata a papa Clemente VIII che illustra come doveva essere la nuova struttura dell’opera.⁴²

3.4. *La traduzione di Augustin Erath del Mondo simbolico di Filippo Picinelli*

La traduzione latina del *Mondo simbolico* di Filippo Picinelli (1604-86) si colloca appieno nella stagione di ristampe di questa vera e propria enciclopedia di emblemi e imprese classificate sistematicamente e, dunque, composta con una chiara ed evidente finalità pratica.⁴³ L’opera, pubblicata per la prima volta a Milano nel 1653, fu ampliata nella seconda edizione del 1669 e venne successivamente ristampata a Venezia nel 1670 e nel 1678, a cura di tre diverse tipografie, e di nuovo a Milano intorno al 1680. Che il testo fosse ricercatissimo e incontrasse il favore di molti lettori è provato dalla testimonianza degli stessi editori della traduzione latina apparsa a Colonia, poi variamente ristampata. Questi raccontano infatti che, in pochi anni, l’opera non solo era stata pubblicata più volte, in grandi tirature, ma veniva accolta con tale entusiasmo dagli studiosi che non si limitavano a comprarla: quasi se la strappavano di mano per accaparrarsela.⁴⁴ Al di là dell’iperbole, si comprende quali fossero le ragioni che animarono, nel 1681, la traduzione latina curata da Augustin Erath (1648-1719) – teologo agostiniano che

⁴⁰ *Ibidem*, XI.

⁴¹ *Ibidem*, XII.

⁴² Erano previsti sei libri anziché cinque, una scelta derivata dalla necessità di sdoppiare il quarto, rivelatosi troppo denso per essere contenuto in un unico volume: *ibidem*.

⁴³ Sull’opera e la sua fortuna cfr. Skinfill Nogal 2011; Michelacci 2018.

⁴⁴ Skinfill Nogal 2011, 240.

insegnò in varie abbazie e università tedesche –, apparsa per i tipi di Hermann Demen con il titolo di *Mundus symbolicus*, traduzione che riscosse un grande successo editoriale, tanto da essere ristampata altre cinque volte a Colonia tra il 1687 e il 1729 (sempre in folio).

La traduzione di Erath contribuì in modo decisivo alla diffusione e alla lunga fortuna del *Mondo simbolico*, la cui influenza si fece sentire in diversi ambiti della cultura europea tra il XVII e il XIX secolo: il successo dell’opera si spiega anche alla luce della sua stessa conformazione encyclopedica, che permette al lettore di generare, a partire da essa, altri testi e rappresentazioni che si possano adattare a svariati contesti estetici e culturali, configurandosi come un vasto deposito di risorse metaforiche, ispirato a una concezione ‘significante’ delle *res*. Erath stesso – nella prefazione al lettore – inserisce un’importante precisazione metodologica sulla propria versione latina: per rendere efficacemente i contenuti nella nuova lingua, infatti, il traduttore dichiara di aver preferito adattare il significato piuttosto che inseguire una corrispondenza letterale, resa difficile dalla diversa struttura sintattica dell’italiano (Erath, *Mundus symbolicus*, vol. 1, c3r).

Erath tradusse anche alcune opere sacre di Picinelli:⁴⁵ nel 1694 i *Symbola virginea*, latinizzazione dei *Simboli verginali* (1679), nel 1696 le *Sacrarum religionum maxima*e, adattamento delle *Massime de i sacri chiostri* (1678), nel 1702 i *Lumina reflexa*, traduzione dei *Lumi riflessi* (1667), e nel 1711 i *Labores apostolici*, versione latina delle *Fatiche apostoliche* (in prima edizione nel 1672, e in edizione ampliata nel 1674); a Ulrich Staudigl (1644-1720) si devono invece i *Tributa encomiorum* (1697), traduzione dei *Tributi di lode offerti all’eroiche virtù d’alcuni santi* (1675).

3.5 La traduzione latina de L’uomo e le sue parti di Ottavio Scarlattini da parte di Matthias Honcamp

Un approccio analogo si ritrova nella traduzione latina del voluminoso atlante simbolico in due tomi, *L’uomo e sue parti figurato e simbolico* (apparso a Bologna, per i tipi Giacomo Monti, nel 1683 e nel 1684, seguito sempre da *Dell’uomo indiviso e nel suo tutto considerato*, con stesso luogo, editore e anno). L’opera di Ottavio Scarlattini (1623-99), del tutto

⁴⁵ Sulle traduzioni di testi religiosi e spirituali in generale si rinvia al capitolo di Rosamaria Laruccia in questo volume.

singolare, è incentrata sulla corrispondenza tra morale e corpo umano: seguendo la struttura anatomica, ogni sua parte diventa simbolo e insegnamento per la vita spirituale.⁴⁶ La versione latina intitolata *Homo et eius partes*, pubblicata nel 1695 e destinata a favorire una più ampia circolazione europea del testo di Scarlattini, si deve a Matthias Honcamp (XVII-XVIII sec.), canonico capitolare di Magonza, autore tra l'altro di vari scritti apologetici ed esegetici. Tale traduzione testimonia della significativa fortuna dell'opera in ambiente tedesco, come aveva del resto notato già Giovanni Fantuzzi.⁴⁷

Nella sua avvertenza (*Translator ad lectorem*) Honcamp non soltanto accenna al proposito di Scarlattini, poi abbandonato, di redigere direttamente in latino *L'uomo e sue parti*, ma motiva anche le sue scelte traduttive, decisamente libere, spiegando di aver deliberatamente evitato di impegnarsi eccessivamente nella resa letterale delle parole dell'autore, preferendo invece coglierne il senso più profondo (Honcamp, *Homo et eius partes*, vol. 1, b3v-b4r). Secondo Honcamp una traduzione fedele è fondamentale per i testi sacri, mentre per un'opera come quella di Scarlattini una traduzione parola per parola rischierebbe di compromettere la chiarezza dell'espressione o di pregiudicare l'eleganza del latino: di qui la scelta di adottare un approccio che, pur discostandosi dalla lettera, permette di preservare lo spirito e l'efficacia comunicativa dell'opera, secondo dunque una prospettiva caratterizzante la maggior parte delle latinizzazioni di testi italiani di architettura e iconologia.

⁴⁶ Su quest'opera (e sulla sua traduzione) cfr. Bisello 2016.

⁴⁷ Fantuzzi 1789, 355-59.

Tommaso Campanella e la filosofia

Ilenia Viola

1. Introduzione

In un contesto in cui la prassi imponeva che il trattato filosofico fosse concepito *ab origine* in latino, lingua franca del *milieu* erudito, la traduzione dal volgare non si configura mai come gesto neutro, ma alligna in un terreno fertile di negoziazione ideologica fra autore, editore e contesto di ricezione, finalizzata “sia ad ampliare il canone, sia a elevare lo status della lingua o della letteratura di partenza all’interno del canone”.¹ La latinizzazione di testi speculativi ideati in volgare, talora rielaborati dallo stesso autore e sottoposti ad autotraduzione,² non si esaurisce dunque in un passivo travaso linguistico, ma risponde a istanze plurime: l’accesso a una circolazione accademica transnazionale; l’elusione dei dispositivi censori propri della cultura post-tridentina; e, non da ultimo, l’ambizione di imprimere al pensiero una vocazione universalizzante.

2. Itinerari di bilinguismo tra antecedenti umanistici e sperimentazioni rinascimentali

Il fenomeno delle latinizzazioni di testi filosofici, qui indagato attraverso un *corpus* distribuito su più generi, dal dialogo al trattato, ed entro un dibattito che intreccia filosofia naturale, riflessione politica e speculazione etica, si lascia indagare lungo un asse diacronico che, nella stagione umanistica, annovera tra le *auctoritates* Leon Battista Alberti (1404-72)³ e Marsilio Ficino (1433-99),⁴ entrambi impegnati,

¹ Heideklang & al. 2024, 415.

² Per una riflessione sulla traduzione come movimento da uno spazio a un altro e sulle autotraduzioni di testi filosofici (tra cui la *Civitas Solis* di Campanella), intese come pratica che consentiva all’autore di mantenere il pieno controllo anche sul testo latinizzato, cfr. Heideklang & Wolkenhauer 2025. Sulla pratica delle autotraduzioni cfr. anche il progetto ► *Writing Bilingually*.

³ A tal proposito, e soprattutto in riferimento alla silloge delle *Intercenales* e alla latinizzazione di *Naufragus/Naufragium e Uxoriam*, cfr. Cardini 2010; McLaughlin 2012; Furlan 2021.

⁴ Ficino, dal canto suo, “s’impegna a esporre un contenuto filosofico (‘astratta e profonda materia’) nell’una e nell’altra lingua” permettendo di “verificare, collazionando, se, quanto e come ciò fosse possibile nei fatti”: Tanturli 2003, 156.

pur con modalità dissimili, in sofisticati procedimenti di autotraduzione.

Nel caso di Ficino, accanto a *summae* del neoplatonismo cristiano, come la *Theologia Platonica*, nate direttamente in latino, si consolida una prassi compositiva bilingue che investe testi a forte vocazione morale e pedagogica. Ad esempio, la redazione volgare del *De amore* (Ficino, *El libro dell'amore*) fu approntata in stretta contiguità, se non in simultanea composizione, con la controparte latina (1469),⁵ inaugurando quella ramificazione bipartita trādita da più autografi ficiniani – come il *De raptu Pauli* –, tutti espressione di un bustrofedico bilinguismo autoriale. Nel cantiere delle sue autotraduzioni, il *De Christiana religione*, composto, riformulato e ritradotto nell'arco di un decennio, tra il 1474 e il 1484, possiede uno *stemma codicum* stratificato in più redazioni, manoscritte e a stampa, che attestano l'affinarsi progressivo del lessico, il passaggio dal latino al volgare e viceversa, nonché l'irrequieto riposizionamento dell'autore nei confronti di un repertorio di fonti patristiche e filosofiche a lungo interrogate, selezionate e rielaborate.⁶ La prima redazione in volgare, stampata a Firenze nel 1474 per i torchi di Niccolò di Lorenzo, costituiva di fatto il volgarizzamento di una prima redazione latina oggi perduta. Seguirono una nuova versione latina (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Plut. 21.9), rivolta a Lorenzo de' Medici e verosimilmente redatta entro il 1475, che, tenendo conto del testo volgare, introducesse interpolazioni perlopiù derivanti dalla *Historia ecclesiastica*, dalla *Praeparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea e dall'*Apologeticum* di Tertulliano; e, posta ancora sotto il patronato mediceo, l'*editio princeps* latina del 1476,⁷ anch'essa per i torchi di Niccolò di Lorenzo (di cui restano oggi trentasette esemplari censiti),⁸ che recepi integralmente gli innesti eusebiani affiancandoli a ulteriori interventi autografi. Lo stesso Ficino, però, non mancò di deplorare l'inaffidabilità degli stampatori, ribattezzati con sarcasmo “oppressores” anziché “expressores librorum” (Ficino, *Opera*, 734), tant’è che, proprio per far fronte alle sbavature editoriali, nel 1484 venne stampata una seconda

⁵ Vasoli 1997.

⁶ Sulla ‘contemporaneità’ e intrinseca interdipendenza fra redazione volgare e latina cfr. Tanturli 2006, 189-90.

⁷ Per la ricostruzione della complessa tradizione testuale del *De Christiana religione* cfr. Kristeller 1937.

⁸ Bartolucci 2019.

redazione volgare pisana, che, pur conservando l'ossatura sintattica del testo steso dieci anni prima, assorbì la lezione latina, integrandola con materiali inediti, tra cui numerosi *loci* dal *Contra Celsum* di Origene.

Sul finire del secolo, entro la cornice di questi esperimenti traduttivi trova posto la medicina astrologica, disciplina specialistica inscritta a pieno titolo nell'alveo della riflessione speculativa, fondata su principi cosmologici e antropologici propri della *philosophia naturalis*. Due casi di latinizzazione interessano il ficiniano *Consilio contro la pestilentia*, redatto in volgare nel 1479 e tradotto da Girolamo Ricci (XV-XVI sec.) in latino (Augsburg 1518)⁹ – poi ripubblicato nel 1529 col titolo *Epidemiarum antidotus*, come parte del *De triplici vita* (Ricci, *Epidemiarum antidotus*) – e il *Tractato de la pestilentia* di Girolamo Manfredi (ca. 1430-93), composto nel 1478 e volto in latino dallo stesso autore per la stampa di Henricus de Colonia. Lungi dal ridursi a una sterile elencazione di precetti igienico-sanitari, sulla scorta dei *regimina sanitatis* medievali e della coeva trattatistica *de peste*, tali scritti si distinguono per l'ambizione teorica di assegnare all'astrologia un ruolo strutturale nella spiegazione eziologica del morbo.¹⁰ La finalità della traduzione emerge nella nota incipitaria del testo di Manfredi, che rivendica l'esigenza di rivolgersi in latino ai “*doctis et litteratis viris*”, dopo aver soddisfatto, con il volgare, i “*vulgaribus et indoctis*” (Manfredi, *Tractatus de peste*, A1r). È tuttavia l'adozione del titolo *tractatus*, in luogo del più consueto *consilium*, a sancire un cambio di statuto: dal parere medico alla trattazione teorica, dalla compilazione pragmatica alla ricerca di un'intelligibilità filosofico-causale del fenomeno.

Attorno a questi poli si dispiega un ventaglio di esperienze eterogenee, accomunate dall'impiego della latinizzazione quale dispositivo di consolidamento teorico e via d'accesso a un cenacolo di respiro europeo. Ne sono esempio i dialoghi a contenuto filosofico, a partire dalla *Circe* (1549) di Giovan Battista Gelli (1498-1563), tradotta dal giurista Johann Wolf (1537-1600) nell'ambiente luterano-protestante di Amberg, nel 1609, col titolo *De naturae humanae fabrica dialogi decem* (Wolf, *De naturae humanae fabrica*).¹¹ Rientrano nel medesimo orizzonte i dialoghi filosofico-morali e quei testi afferenti al genere dialogico

⁹ Monfort 2018.

¹⁰ Duranti 2008.

¹¹ Lo stampatore è peraltro lo stesso Michael Forster a cui si deve la pubblicazione di latinizzazioni di testi di condotta italiani: in proposito cfr. il capitolo di Francesco Lucioli in questo volume. Sulla traduzione cfr. Girardi 1961, 1131; Montù 1973, 2.

‘ibrido’ che va sotto il nome di ‘filosofia’ dell’amore e dell’*ars amandi*: su tutti, i *Dialoghi d’amore* (1535) di Leone Ebreo (ca. 1460-1530).¹² Dell’opera, nello stesso 1535, venne impressa altresì un’edizione parziale, limitata al solo secondo dialogo, *Sophia et Philone de la comunità de l’amore*, stampata per i tipi di Benedetto Giunti e per mano dell’umanista abruzzese Leonardo Marsi d’Avezzano (XVI sec.). In realtà, Bernardino Silveri Piccolomini – prelato della famiglia Piccolomini d’Aragona, allora segretario del Duca di Amalfi Alfonso Piccolomini (dedicatario di tale stampa) – aveva affidato a Marsi l’incarico di tradurre in latino l’intero *corpus* dei quattro dialoghi.¹³ La concessione era “relativa allo scritto *De amore humano et divino per eum compositum*, traduzione latina del titolo (*Libro de l’amore divino et humano*) con il quale venne dato alla luce il dialogo secondo dell’opera di Leone”.¹⁴ Di tale progettata latinizzazione, ciò malgrado, non si è rinvenuta finora alcuna traccia, presumibilmente perché l’impresa dovette arrestarsi ben prima di giungere a compimento. La scelta di offrire alle stampe soltanto il secondo dialogo in volgare fu dunque presentata come un atto di premura verso i lettori, affinché potessero fruirne nell’attesa – poi rivelatasi vana – della versione latina integrale. È proprio nella dedica dell’edizione giuntina che Marsi, chiarendo le ragioni della pubblicazione provvisoria, fornisce una testimonianza diretta dell’impegno assunto per l’esperimento di traduzione (Marsi, *Libro de l’amore*, 30):

Se io non ho tradotto l’opera di vulgare in latino, come la S. V., quando me la donò mi disse desiderava, quella l’imputi a la volontà che ho avuto di giovare più presto ai molti che ai pochi, e subito che harò finito questa bella massa di quattro volumi la mandarò fuore.

Si dovette tuttavia attendere circa un trentennio da quel tentativo, non approdato a risultati concreti, perché si disponesse finalmente di una resa latina integrale: i *De amore dialogi III* di Giovanni Carlo Saraceni (XVI sec.) uscirono a Venezia nel 1564 con dedica a Charles Perrenot de Granvelle. Nella nuncupatoria, il traduttore riconosce nel latino l’unico strumento che avrebbe assicurato al testo in volgare una più ampia e autorevole circolazione.¹⁵ Vi sottolinea, altresì, come in quelle pagine

¹² Ariani 1984; Nelson Nova 2007.

¹³ Vecce 2011.

¹⁴ Giovannozzi 2012, 595.

¹⁵ Campanini 2013, in part. 231. Nel 1567 Saraceni tradusse peraltro i *Libri dell’architettura* di Sebastiano Serlio: in proposito cfr. il capitolo di Giacomo Ventura sui trattati di architettura e di iconologia in questo volume.

fosse racchiusa un'intera *summa* del sapere filosofico e teologico (“totam fere Aristotelicam et Platonicam philosophiam una cum sacrorum quoque voluminum divina reconditaque scientia complectuntur”), tale da esigere un registro più elevato e una veste stilistica più consona (Sarceneti, *De amore dialogi III*, aiiiir-v). La fortuna della traduzione di Sarceneti e della circolazione dell'opera su scala europea trova, del resto, eloquente conferma nella sua inclusione all'interno dell'*Ars cabalistica* di Johannes Pistorius il Giovane (1546-1608), un'imponente silloge delle opere considerate imprescindibili per lo studio tardo-rinascimentale della cabala cristiana, data alle stampe nel 1587 dai torchi basilensi di Sebastian Henricpetri (Pistorius, *Artis cabalisticae*, 331-608).

Altrettanto rilevanti sono le elaborazioni teoriche intorno a Platone, fra cui l'opera di Francesco Patrizi (1529-97), *Dell'ordine de' libri di Platone*, volta in latino con il titolo *Platonicorum dialogorum* ed edita nella *Nova de universis philosophia* per i torchi ferraresi di Benedetto Mammarella nel 1591 (Patrizi, *Nova de universis philosophia*), quindi ristampata, con lievi ritocchi paratestuali, due anni dopo a Venezia.¹⁶ E, inoltre, sul crinale tra filosofia naturale e fisiognomica, il *Discorso sopra il modo di conoscere dalle disposizioni del corpo le naturali inclinazioni dell'animo* di Camillo Baldi (1550-1637): traddita manoscritta (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1075), tale opera fu poi tradotta in latino dal medico Ippolito Scaffigliono (XVII sec.) nel 1629 (Scaffigliono, *De humanarum propensionum praenotionibus*). La ristampa del 1644, anch'essa bolognese, uscita presso gli eredi di Evangelista Dozza, si presenta invece come una silloge che riunisce tre trattati attribuiti al filosofo Baldi: oltre al *De humanarum propensionum praenotionibus*, i *De naturalibus ex unguium inspectione praesagiis* e *De ratione cognoscendi mores et qualitates scribentis ex ipsius epistola missiva* (Baldi, *De humanarum propensionum praenotionibus*). In quest'ultimo, benché non ascrivibile al genere filosofico, ma recepito come precursore della scienza della grafologia, si riconosce la versione latina di un originale volgare, il *Trattato come da una lettera missiva si conoscano la natura e qualità dello scrittore* (Carpi 1622), dato alle stampe da Giovanni Francesco Grilenzoni (1594-1630) presso Girolamo Vaschieri.¹⁷

¹⁶ Cfr. Muccillo 2003.

¹⁷ Sul trattato *De ratione* e sul riferimento a una prima latinizzazione nel 1622 cfr. Tronti 1963, 465-67.

Nel campo dell’etica, grande successo arride alla *Filosofia morale* di Emanuele Tesauro (1592-1675), pubblicata in prima edizione nel 1670 e più volte ristampata e tradotta in Europa;¹⁸ in latino, ad esempio, vengono pubblicate una prima traduzione di Johann Jacob Bernhard Acklin (XVII sec.), edita a Baden nel 1684 (Acklin, *Philosophia moralis*), e una seconda anonima, con prefazione a firma di Ciriaco Lentulo (1609-78), docente all’Università di Herborn, apparsa a Norimberga nel 1699 (Anonimo, *Philosophia moralis*). Sembra peraltro che proprio per attrazione del Tesauro ‘morale’ veda la luce anche la latinizzazione del *Cannocchiale aristotelico* (in prima edizione nel 1654), anch’essa anonima, stampata a Francoforte e Lipsia nel 1698 con il titolo *Idea argutae et ingeniosae dictionis* (Anonimo, *Idea*).

Al crocevia fra riflessione scientifico-naturalistica e osservazione empirica si collocano le latinizzazioni di scritti eruditi, come la *Ricreazione dell’occhio e della mente* di Filippo Buonanni (1638-1725), apparsa nel 1681 in volgare e, nel 1684, riproposta dall’autore stesso in inglese (Buonanni, *Recreatio mentis*).¹⁹ Laddove la speculazione filosofica tocca i temi connessi all’arte del governare, degni di nota sono, da ultimo, gli esiti della scrittura satirico-allegorica a contenuto filosofico-politico, non riducibili a trattati politici *tout court*:²⁰ si pensi, in tal senso, al caso dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini (1556-1613), la cui finzione parnassiana funge da antidoto e controcanto al gusto imperante per la *perspicuitas*, divenuta nel frattempo cifra espressivo-normativa della prosa e della saggistica utopica.²¹ Dopo l’*editio princeps* in volgare della *Centuria prima* (1612), la stampa della *Centuria seconda* (1613) e l’edizione del 1615 recante il titolo *Pietra del paragone politico*, si moltiplicarono di fatto i tentativi di traduzione. Il primo impulso in latino si deve a Girolamo Bossi (1588-1646), docente di eloquenza nelle Scuole Palatine milanesi e, dal 1629, regio lettore di *humanae litterae* all’Università di Pavia. Nel 1620, in calce a una raccolta di esercitazioni retoriche ed encomi epigrammatici dedicati a Matteo Valerio,

¹⁸ Sulle traduzioni dell’opera cfr. almeno Aricò 1987.

¹⁹ Omodeo 1972, 143.

²⁰ In parallelo, sulla fortuna in latino dei testi di argomento politico, tra cui il *De regnandi peritia* di Agostino Nifo (ca. 1469-1538), cfr. il saggio di Giovanni Lamberti in questo volume.

²¹ In merito al tema e al lessico satirico, che dai *Ragguagli* “lascia tracce evidenti anche nel registro serio dei *Commentari*”, Figorilli 2018, 110.

uscita dai torchi milanesi di Giovanni Battista Bidelli (1610-54), Bossi pubblicò la versione latina di un singolo *ragguaglio* boccaliniano (*Hipocyathus*, in Bossi, *Encomiasticon*, 42-46), il cui intento sembra rispondere più a un'esibizione di virtuosismo retorico che a un reale progetto traduttivo sistematico. Un epigramma di Benedetto Sossago, preposto a *Centuria prima* (*ibidem*, 41), ne esalta infatti l'impresa come apertura dei raffinati *Ragguagli* all'Europa erudita; ma la sproporzione tra la portata dell'elogio e la brevità del testo tradotto lascia ragionevolmente supporre che l'autore non intendesse dar seguito a una traduzione integrale. Di ben altro tenore fu l'iniziativa dell'allora giovane studente finlandese all'Università di Leida, Ernst-Johann Creutz (1619-84), che si cimentò nella traduzione latina dell'intera *Pietra del paragone politico*. Proprio a Leida, nel 1640, il tipografo Ludovico Elzevier, attivo all'epoca unicamente come editore, aveva promosso una ristampa del testo originale presso l'officina dei cugini; il buon esito dell'operazione lo incoraggiò, nello stesso anno, a inaugurare ad Amsterdam la propria attività di tipografo autonomo, scegliendo come primo cimento proprio la versione latina di Creutz (*Lapis Lydius politicus*). Una seconda e ben più rara edizione – una ristampa –, recante una falsa indicazione tipografica (Messina 1676), comparve anonima nel 1671, sotto il titolo *Apollinis iudicium politicum* (Anonimo, *Apollinis iudicium politicum*). In realtà, la stampa – forse fiamminga o tedesca – quasi certamente uscì dai torchi di Israel Thelott (1616-96) o del figlio Johann Andreas (1655-1734) ad Augsburg, come suggerisce la firma “Thelott sc.” apposta sul rame. L'operazione editoriale va letta nel contesto dei moti messinesi contro la Spagna (1672-78), e si inserisce nel fervore polemico dei “Malvizzi”, fazione nobiliare filofrancese che auspicava l'intervento di Luigi XIV in città. In tale contesto, non desta certo stupore il ricorso a una satira virulenta quale quella boccaliniana; altrettanto congrua appare la scelta del latino, plausibilmente funzionale alla circolazione clandestina o all'esportazione editoriale, in un momento in cui ogni espressione di dissenso anti-spagnolo era soggetta a stringente censura.²²

²² Firpo 1944, 1965, e 1969; Hendrix 1995.

3. Il latino militante delle autotraduzioni di Campanella

Nel novero dei naturalisti rinascimentali, Tommaso Campanella (1568-1639), dal canto suo, elevò il latino a strumento privilegiato per rifondare la propria produzione in volgare, caratterizzata da testi perlopiù utopici e permeata da una non celata ascendenza telesiana e cardaniana.²³ Il filosofo “in linea generale è sì un fedele traduttore di se stesso, ma non perde occasione per aggiornare e ampliare i propri testi, [e] vi apporta tutta una serie di aggiunte e di interventi”.²⁴ In un clima segnato dall’inasprirsi del controllo dottrinale e dalla progressiva paralisi delle officine librerie, egli seppe dunque rintracciare margini di legittimazione semantica esterni al *diktat* curiale, attivando una rete di mecenatismo innervata sui torchi della cartografia editoriale europea e in quei centri, come i Paesi Bassi, notoriamente più permeabili alle istanze eterodosse e alla capillare proliferazione di stampe clandestine di materiali interdetti e antispanzoni (come dimostra la fortuna del *De monarchia Hispanica*).²⁵ Il *Prodromus philosophiae instaurandae* (1617)²⁶ fu pertanto il testo d’apertura di una prima ondata di edizioni che, nel volgere di un ventennio, avrebbe condotto alla sistemazione organica, in latino, del pensiero campanelliano nel quadro degli *Opera omnia*.²⁷

In Italia, al contrario, solo pochissime opere latinizzate arrischiaronon la stampa durante la vita dell’autore (*Atheismus triumphatus* 1631 e *Monarchia Messiae* 1633),²⁸ benché tutte prontamente sequestrate o sottoposte a immediata censura. Già l’editto promulgato a Roma il 7 agosto 1603 dal Maestro del Sacro Palazzo, il domenicano Giovanni Maria Guanzelli da Brisighella, aveva peraltro decretato l’interdizione degli *Opera omnia* campanelliani: una condanna che, estesa tanto ai testi editi quanto a quelli *edenda*, preluse a una sorta di “anarchia tipografica”²⁹ segnata dalla negazione o revoca dei privilegi di stampa e

²³ Brucker 1744, 121; Giovannozzi 1996.

²⁴ Ernst 2004b, xxii.

²⁵ Sulla ricezione e traduzione degli scritti campanelliani fuori patria, in Germania e in Francia, cfr. Firpo 1979; M.-P. Lerner 1995; Balbiani 2011; Fournel 2011a; Landolfi Petrone 2017.

²⁶ Il *Prodromus philosophiae instaurandae* era peraltro introdotto da una *Praefatio ad philosophos Germaniae* (3-24) nella quale il curatore Tobias Adami manifestava la propria brama di ricomporre e divulgare sistematicamente il *corpus* campanelliano latinizzato.

²⁷ Firpo 1940; Ernst 1997.

²⁸ Per la latinizzazione dell’*Atheismus* cfr. *infra*, §3.4; quanto alla *Monarchia Messiae*, trattato politico-religioso, cfr. Firpo 1940, 85.

²⁹ Canone 1995, 55.

dall'intralcio di ogni *iter* autorizzativo.³⁰ Né sorte più clemente toccò, nel medesimo editto, alla memoria di Giordano Bruno (1548-1600) e ai suoi scritti esoterici, intessuti di lessico magico-alchemico e di topiche di matrice erasmiana.³¹

Nel clima della cultura cattolica post-tridentina, il latino assurge così a mezzo di legittimazione apologetica, atto a contrastare il favore papale vacillante e “gli alti prelati”, tra cui Campanella “incontra le inimicizie più fiere”.³² Gran parte dei manoscritti in volgare assunse pertanto forma a stampa in traduzione latina all'estero, migrando verso i poli tipografici dell'Europa settentrionale – Francoforte, Parigi, Amsterdam, Utrecht – e conoscendo, in area germanofona, persino il formato dell'opuscolo a carte sciolte. A Francoforte, ad esempio, fu l'intellettuale sassone Tobias Adami (1581-1643), che aveva conosciuto Campanella a Napoli tra il 1612 e il 1613, a farsi promotore della stampa dell'*editio princeps* di molte opere ormai tradotte in latino dal volgare: dal *De sensu rerum et magia* (1620) alla *Philosophia realis epilogistica* (1623), contenente la *princeps* della *Civitas Solis*.

3.1. Il *De sensu rerum et magia*

Composto in latino nel 1592 come *De sensitiva rerum facultate*, frutto dell'entusiasmo per la recente scoperta della filosofia telesiana e delle vivaci dispute napoletane sulla magia naturale con Giovambattista Della Porta (1535-1615),³³ e dedicato al granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici, il manoscritto fu presto sottratto all'autore a Bologna per ordine del Sant'Uffizio, unitamente al primo libro della *Physiologia* e a un poema in esametri di tono lucreziano, durante il viaggio che avrebbe dovuto condurlo a Venezia per la stampa. Recluso a Castel

³⁰ Firpo 1950; Canone 1995; Canone & De Bujanda 2002.

³¹ Anche nel caso di Bruno l'autotraduzione costituì una pratica costante di rifusione concettuale: emblematico il caso del poema *De immenso et innumerabilibus* (1591), i cui versi rielaborano interi passi del dialogo *De infinito universo e mondi* (1584) mentre il secondo capitolo del primo libro “si può considerare come una libera traduzione dell'esordio del dialogo italiano *De la causa, principio et uno*”: Tocco 1889, 212 n. 3; 317.

³² Firpo 1997, XIX.

³³ Sul singolare e ‘disomogeneo’ bilinguismo, latino e volgare, dello scrittoio dell'aportiano, attestato ad esempio nella *Magia naturalis* (1558) e nell'*Ars reminiscendi* (1566), e costellato da “significative variazioni ideologiche e culturali” (Scapparone 1998, 224), cfr. almeno Balbiani 1999; Zeller & Balbiani 2008; Verardi 2018, 133.

Sant'Elmo, egli ne ricostruì poi mnemonicamente il contenuto in volgare col titolo *Del senso delle cose. Parte mirabile d'occulta Filosofia*. Nel 1607 il manoscritto fu quindi ceduto a Kaspar Schoppe (1576-1649), il quale “si adoperò affinché [...] si stampasse in Germania”,³⁴ con il duplice intento di ottenerne l'*imprimatur* presso i torchi del veneziano Giovanni Battista Ciotti e di offrirlo in dono all'imperatore Rodolfo II, accompagnandolo con un'epistola che evocava il paradigma paolino del giusto perseguitato (*Act. 13.50*).³⁵ Fallito il progetto, e su consiglio dello stesso Schoppe,³⁶ Campanella si impegnò in una traduzione latina a partire dal testo in volgare: attenuò o manipolò i passi più veementi contro Lutero e il luteranesimo e “introdusse moltissime varianti ed aggiunte, direttamente in latino, cioè senza prenderne nota sul testo italiano, scritto alcuni anni prima (vedi l'aggiunta latina al cap. 8° del 1° libro), [...] verso gli ultimi mesi del 1604. A distanza di tempo, poi, Campanella riprese il testo italiano e vi introdusse correzioni ed aggiunte, le quali nulla hanno a che fare con quelle del testo latino”.³⁷

La latinizzazione, completata nel 1609, fu consegnata circa quattro anni più tardi ad Adami, il quale, rientrato in Germania nel 1616, “recensuit, et nunc primum evulgavit”: formula che, posta nel frontespizio, ne rivela il ruolo di editore scientifico e di primo divulgatore. A lui si deve dunque l'*editio princeps* francofortese del 1620 (Adami, *De sensu rerum*), ove il trattato, sempre nel paratesto del frontespizio, è incardinato nella *pars mirabilis* della *occulta philosophia*, con la rivendicazione dell'assunto centrale secondo cui il mondo è *Dei vivam statuam*. Pur rivolta a un pubblico dotto dell'Europa centro-settentrionale, l'opera fu nondimeno accolta con sospetto persino in ambienti nordici; da qui il naufragio del tentativo di ristampa presso Antoine Soubron a Lione nel 1622, a causa della morte dell'editore e del rifiuto degli eredi di restituire i materiali preparatori.³⁸

Nel frattempo, dopo la condanna formale pronunciata dalla Congregazione del Sant'Uffizio (7 gennaio 1627), Campanella redasse una *Defensio libri sui de sensu rerum* in novantadue paragrafi per legittimare

³⁴ Bruers 1925, x.

³⁵ Sulla circolazione manoscritta del *Senso delle cose*, Ernst 2004a; per le redazioni del *De sensu* cfr. Gentile (1906) 1923.

³⁶ “Se non che [...] il fatto che l'opera era scritta in italiano costituiva una grave difficoltà, e lo Scipio dovette suggerirne una traduzione latina”: Bruers 1925, x.

³⁷ *Ibidem*, xxii.

³⁸ Firpo 1940, 60.

teologicamente le proprie tesi e, parimenti, confutare le accuse mosse da Niccolò Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo. Profondamente insoddisfatto della *princeps*, egli revisionò il testo, integrandovi la *Defensio*, e ne trasse una seconda impressione latina, *Correctos et defensos a stupidorum incolarum mundi calumniis* (Parigi 1636).³⁹ Rispetto all'edizione del 1620, tale redazione appare ampliata sia sul piano discorsivo sia su quello ideologico, con l'intento di difendere la speculazione pampsichistica attraverso una fitta trama di echi biblici, patristici e scolastici. Il testo resta tuttavia, in larga misura, una ripresa dell'edizione adamiana: Campanella, “limitandosi a correggerne i molti e grossolani errori di stampa e introducendovi una quantità notevole di aggiunte nuove”,⁴⁰ ne conservò l'impianto testuale e mantenne finanche i passi edulcorati sul luteranesimo, senza restituirli alla primitiva versione manoscritta.

Per concludere, la latinizzazione in esame conobbe, nel decennio successivo, almeno tre emissioni tipografiche in ambito parigino (Campanella, *De sensu*): una tiratura datata 1636 e due nel 1637, l'ultima delle quali arricchita dalla comitatoria al cardinale Richelieu.⁴¹

3.2. *L'enciclopedica Realis philosophia epilogistica tra Francoforte e Parigi*

L'*editio princeps* latina delle *Realis philosophiae epilogisticae partes IV* (Adami, *Philosophia realis*), pubblicata a Francoforte sul Meno nel 1623, fu l'esito di una lunga e stratificata gestazione, la cui evoluzione è ripercorribile solo per via indiretta, tramite corrispondenze autografe e testimonianze coeve (cfr. Campanella, *Lettere*). Il nucleo originario dell'opera va riconosciuto nell'*Epilogo Magno* in volgare, iniziato a Roma tra il 1595 e il 1597 e concluso a Napoli nell'estate del 1598. Il 2 agosto 1601, a Castel Nuovo, dopo il sequestro di un codice in folio di trentadue carte – “certamente identificabile con l'*Epilogo* nella redazione del 1598”⁴² –, prese avvio una seconda stesura in volgare (1604-09), nella quale la *Fisiologia* occupava cinque libri e mezzo su sei, con ottantadue “discorsi” a fronte dei ventidue dell'*Etica*: una sproporzione poi trasmigrata nella rifusione latina. In parallelo, con i 150 *Afori-*

³⁹ Per la descrizione dell'esemplare e la dedica autografa cfr. Marra 1952, 92.

⁴⁰ Bruers 1925, XXIV.

⁴¹ Sulla comitatoria in questione cfr. Viola 2026.

⁴² Firpo 1940, 71.

smi politici (in circolazione almeno dal 1606, integrati nell'*Epilogo* tripartito entro il 1609) e con la *Città del Sole* (prima redazione anteriore al 1603, inviata a Kaspar Schoppe nel 1607, quindi riveduta e, intorno al 1609, già designata come “Appendice alla *Politica*”), entrambi ancora in italiano, si sviluppava il settore politico; mentre con le *Quaestiones*, concepite direttamente in latino, prendeva forma il commento tripartito all'*Epilogo*.

Si apre pertanto la fase che potremmo definire bilingue: Adami ricevette infatti un *corpus* misto che comprendeva, oltre alle *Quaestiones*, la *Fisiologia* già tradotta in latino (in venti capitoli, con sedici articoli inediti rispetto alla versione italiana, tra cui i cap. XI, XX e parte di XVI-XVII); l'*Etica*, forse in volgare o in uno stadio solo preliminare di traduzione; gli *Aforismi*, rimasti in italiano, sebbene corredati da postille latine; e la *Città del Sole*, ancora nella versione volgare del 1609. Tra il 1613 e il 1619, Campanella completò la latinizzazione, in un secondo momento affidata ad Adami: l'*Etica* venne profondamente rimaneggiata (i ventidue discorsi divennero diciassette capitoli per sessantadue articoli); la *Politica* derivò dalla traduzione quasi letterale degli *Aforismi*, riorganizzati in tredici capitoli (sezione *Politicorum*); la *Civitas Solis* fu autotradotta in latino con attenuazioni (cfr. *infra*, §3.3) e ampliamenti; venne infine aggiunta l'*Oeconomica*, composta in latino.

L'impressione del 1623, curata da Adami e affidata ai torchi di Egenolff Emmel per conto dell'editore Gottfried Tampach, presenta quindi una distribuzione interna tetrapartita: *Physiologicorum* (1-218) e *Moralium* (219-365), ambedue derivate dall'*Epilogo magno*; *Politicorum* (367-414), rimaneggiata però da Adami che, con postura censoria, riformulò e attenuò gli *Aforismi politici* composti da Campanella nella stagione detentiva;⁴³ infine, *Oeconomicorum* (465-508). Elemento peculiare del progetto editoriale fu, pertanto, l'inclusione, in appendice alla sezione politica (415-64), della *Civitas Solis vel de reipublicae idea*, che ricevette qui la sua prima edizione a stampa. L'assetto editoriale si distingue inoltre per un corredo estetico-ornamentale che ne esprime le ambizioni encyclopediche: frontespizio calcografico, fregi allegorici, iniziali xilografiche. Il volume si apre con una *Praefatio lectori candido et philosopho*, impiegata dal curatore per illustrare la *ratio* del progetto, cui segue la dedica all'illustre principe Giovanni Ernesto di Sassonia. Pur

⁴³ Amabile 1882 e 1887.

formalmente attribuito a Campanella, il testo nasce da una stretta collaborazione con Adami e con l'allievo Johann Baptista Blumio (XVII sec.), cui si deve l'organizzazione delle sezioni fisico-naturali e l'allestimento delle glosse marginali. L'opera preannuncia infine l'aggiunta futura delle *Quaestiones contra omnes sectas veteres novasque*, integrate però solo nella successiva edizione parigina (1637).

Nel 1637, a Parigi, apparve la seconda edizione in folio della *Philosophia realis*, stampata da Denis Houssaye e con dedicatoria al Gran Cancelliere Pierre Séguier (Campanella, *Philosophia realis*). L'apparato iconografico del frontespizio calcografico ricalca quasi *in toto* quello della *princeps*: incorniciano la pagina due palme stilizzate sormontate da un sole centrale, da cui si irradiano fasci di luce; nella parte inferiore, una campana allude simbolicamente, in funzione metonimica, all'autore. Unica eccezione significativa si riscontra al di sotto dell'intestazione e in calce alla dedica: sulla superficie della campana si trova infatti lo stemma araldico di Séguier, con uno scudo sormontato da una corona nobiliare e motivi decorativi, tra cui una croce e delle fronde d'alloro. Rispetto alla *princeps* francofortese, la stampa parigina rielabora radicalmente il testo. Se ne ha notizia sin dal frontespizio, dove la locuzione *Una cum textu instaurato auctoque post editionem Tobianam* rende manifesto il superamento dell'edizione precedente. Tutte le sezioni appaiono profondamente riviste e ampliate dal corposo apparato di *Quaestiones*, organicamente collocato in appendice alle quattro sezioni portanti del testo: sessantuno quesiti fisiologici (*Quaestiones physiologicae*, per un totale di 570 pagine) a complemento della *Physiologia epilogistica*; tre di natura morale a chiusura della *Philosophia moralis*; quattro *de politicis* a corredo della sezione politica; e infine tre di taglio economico, *Quaestiones oeconomiae*, poste in explicit al volume.⁴⁴ In apertura, l'opuscolo noto come *De gentilismo* è ripubblicato sotto il titolo riformulato di *Disputatio in prologum instauratarum scientiarum* (bir-eivv), assumendo la funzione di proemio metodologico e simbolico dell'intero edificio filosofico. Tra i materiali aggiunti – fino a quel momento inediti – spiccano la *Consideratio de regno Dei* (212-21), composta da Campanella nel 1630 come alternativa alla mai pubblicata *Monarchia Christianorum*, e l'opuscolo *Admonitio pro conclavi* (221-23), scritto nel 1623 in occasione della morte di Gregorio XV e del conclave che portò all'ele-

⁴⁴ Guerrini 2001.

zione di Urbano VIII, qui inserito a guisa di appendice e chiusura della sezione politica.

In sintesi, la *Philosophia realis*, di cui non si registrano ristampe complete fino alla fine del XVIII secolo, uscì *cum privilegio regis* in un momento cruciale per la circolazione delle opere campanelliane. Nello stesso torno d'anni, nel 1638, ottenne infatti *l'imprimatur* la *Metaphysica*, imponente *Philosophia universalis* recante una dedicatoria a Claude de Bullion e frutto di un laborioso *iter* redazionale che, a partire da una primitiva stesura in italiano, si snodava progressivamente attraverso quattro redazioni latine (Campanella, *Metaphysica*).

3.3. *La Civitas Solis: "gemma delectationis" tra deismo religioso e anacronismo storico*

Stesa originariamente in italiano agli inizi del 1602, in forma dialogica, l'opera fu presto sottoposta, tra il 1607 e il 1611, a sostanziale revisione. Ne offrono indizio taluni riferimenti interni – tra cui l'allusione all'invenzione del cannocchiale e al fenomeno della supernova in Cassiopea – che aggiornano il testo al nuovo quadro scientifico e cosmologico post-galileiano. Il dialogo, come rivendicato dallo stesso Campanella nel *Syntagma de libris propriis*,⁴⁵ fu quindi volto in latino (con attenuazioni operate da Adami nei luoghi che più risentivano dell'eterodossia giovanile)⁴⁶ e impiegato quale appendice nel corpo della *Philosophia realis* (Francoforte 1623), in calce alla sezione *Politica*, preceduto da un frontespizio autonomo ornato dall'immagine xilografica di un sole raggiante e recante una titolatura indipendente: *Appendix politicae: Civitas Solis, idea reipublicae philosophicae*.⁴⁷

Nella seconda tiratura parigina della *Philosophia realis* (1637) si palesa un ulteriore rimaneggiamento del trattato, oscillante fra la dimensione di libello visionario e quella di *pamphlet* moraleggiano. La *Civitas Solis*, la cui inserzione è preannunciata nell'*Index*, figura sempre

⁴⁵ Campanella, *Syntagma*, 1.3, in cui ricordava di aver aggiunto alla *Philosophia realis* del 1620 "l'idea della repubblica [...] più perfetta di quella platonica o di qualunque altra".

⁴⁶ Campanella era "tentato a narrare quanto sarebbe accaduto 'presto nel mondo' [...]. Per ragioni di opportunità abbastanza ovvie (profetare, e per giunta predire sciagure alla Chiesa, era molto rischioso nelle sue condizioni), decide di limitarsi a vaghe allusioni e, tagliato il finale, rimandare ad 'altra fiata)": Tornitore 2008, xxii.

⁴⁷ Per la ricostruzione della bibliografia della *Civitas Solis*, oltre a Firpo 1940, cfr. Palumbo 2001 e 2004.

in appendice alla sezione politica, ora introdotta da un nuovo occhiello: *F. Thomae Campanellae appendix politicae, Civitas Solis poetica, idea reipublicae philosophicae*. In questa edizione, curata direttamente dal frate, il testo raggiunse la sua fisionomia definitiva, corredata da un denso apparato di *Quaestiones*⁴⁸ e da una digressione astrologica, inserita all'interno dello stesso opuscolo (145-69, in part. 167-68). Quest'ultima, insieme apodittica e difensiva, intendeva replicare al sospetto che i Solari “nimis astrologizant”⁴⁹ e, posteriore alla bolla *Inscrutabilis* (aprile 1631), riflette le cautele assunte dall'autore in un clima romano divenuto ostile all'astrologia sotto il pontificato di Urbano VIII.⁵⁰

Negli anni Quaranta del Seicento si ebbe una terza stagione editoriale, quando il dialogo iniziò a circolare autonomamente rispetto al *corpus* della *Philosophia*. Sebbene nei decenni precedenti il testo fosse stato trasmesso in forma manoscritta separata – specie grazie all'azione di figure quali Kaspar Schoppe e il medico bamberghe Giovanni Fabri, la cui abitazione funzionò da centro di produzione e smistamento di copie –, la prima edizione indipendente a stampa, edita a Utrecht per i torchi di Johannes Janssonius van Waesberge, risale al 1643, e fa parte di un volume composito che comprende tre unità bibliografiche distinte, ciascuna dotata di frontespizio, segnatura e paginazione proprie, predisposte per una possibile circolazione separata (Hall, *Mundus*). Il volume si apre con il *Mundus alter et idem*, scritto dal vescovo anglicano Joseph Hall (pubblicato sotto lo pseudonimo di Mercurius Britannicus, 1574-1656), prosegue con il testo latino della *Civitas Solis* (106 pagine numerate) e si chiude con la *Nova Atlantis* di Francis Bacon (1561-1626), nella versione latina di William Rawley (ca. 1588-1667), apparsa nel quinquennio precedente nell'*Opera moralia et civilia* (Londra 1638). Un simile assetto editoriale favorì, in modo determinante, la diffusione autonoma dell'opuscolo campanelliano, che in tale configurazione riprendeva, con lievi ritocchi, la latinizzazione parigina del 1637.

⁴⁸ Guerrini 2001, 41.

⁴⁹ Addante 2025, in particolare 368-98.

⁵⁰ Ernst 1993. Il timore era che l'opera potesse incorrere nella censura, come accaduto all'*Atheismus triumphatus*.

3.4. L'Atheismus triumphatus e altri trattati filosofico-politici

L'impossibilità di consegnare alle stampe la redazione italiana di un'opera sull'ateismo (Ur-Ateismo), congiunta alla necessità di conformarsi ai dettami della censura ecclesiastica, indusse Campanella a optare per una duplice edizione latina, “quella cui [l'autore] attribuiva un valore di riscatto, personale oltre che filosofico”:⁵¹ una prima tiratura, nel 1630, presto ritirata dal commercio librario e oggi nota in un unico esemplare conservato presso la bolognese Biblioteca dell'Archiginnasio, e una seconda, l'anno successivo (Campanella, *Atheismus triumphatus* 1631).⁵² Entrambe recano, nel *colophon*, il riferimento ai tipi di Bartolomeo Zannetti, una dinastia tipografica attiva a Roma fin dalla metà del Cinquecento. La seconda tiratura introduce, nondimeno, alcune modifiche di rilievo rispetto alla prima: in particolare, l'*Index capitum* è riorganizzato, mentre l'*Appendix ad primum et secundum caput*, giudicata poco efficace nella confutazione dell'ateismo, è espunta e sostituita dalle *Responsiunculae*, rese più ortodosse sul piano dottrinale. Malgrado l'ottenimento dell'*imprimatur*, l'opera incontrò un'aspra opposizione: il Sant'Uffizio ne ostacolò la diffusione con ben quindici censure anonime, in seguito edite, insieme con la replica del frate domenicano, da Luigi Firpo, che le attribuì al consultore inquisitoriale Alessandro Vitrizio.⁵³ Tuttavia, “Campanella, con il coraggio e la tenacia che gli furono propri, non esitò a far circolare clandestinamente copie del suo libro sotto sequestro”⁵⁴ Solo nel 1636, il trattato apparve nuovamente a stampa, questa volta a Parigi con un impianto tipografico che includeva una dedica a Luigi XIII e l'inserzione di libelli funzionali all'elusione censoriale, sebbene presto tacciati di pelagianesimo: il *De gentilismo* e il *De praedestinatione* (Campanella, *Atheismus triumphatus* 1636).

Un percorso altrettanto accidentato, anzi acuito con forza dirompente dall'attualità dei contenuti, interessò la latinizzazione della

⁵¹ Canone & al. 2013, XI.

⁵² Sul testo italiano e i tempi della traduzione latina cfr. anche Ernst 2004b, XIX-XXV; in part. XXII: “È dunque assai probabile che la traduzione latina abbia avuto luogo a qualche anno di distanza dalla redazione italiana, e che in questa veste l'opera sia stata consegnata all'Adami per un'eventuale edizione in Germania. La traduzione latina più antica e più vicina al testo italiano è quella conservata nel [...] manoscritto di Jena”.

⁵³ Firpo 1951.

⁵⁴ Canone & al. 2013, XIV.

Monarchia di Spagna,⁵⁵ la cui prima edizione latina, a cura di Ludovico Elzevier, apparve a Leyda nel 1640 (Campanella, *De monarchia* 1640), nello stesso anno in cui circolò una contraffazione stampata a Harderwijk. L'anno successivo, nel 1641, una terza edizione, sempre sotto il nome di Elzevier, vide la luce presumibilmente a Leyda, ma per conto dei parenti Elzevier di Amsterdam (Campanella, *De monarchia* 1641), e fu accompagnata da una ristampa nello stesso centro tipografico. Tale edizione, annunciata come *editio novissima, aucta et emendata*, fu riveduta e ampliata con l'aggiunta di un *Epilogus et encomium magni imperii Romani*; vi si rendeva, altresì, manifesta l'identità del vero ispiratore dell'opera, il giurista Alfonso Martos de Gorostiola, sino ad allora occultata sotto la generica formula “domine N. N.” Alla sequenza delle stampe elzeviriane seguirono ulteriori impressioni: nel 1653, una riproduzione fedele del testo del 1641; in seguito, le stampe del 1685 e 1686, tra le quali spicca la prima – definita *rectrix, moderatrix et magistra* – realizzata a Francoforte da Jeremiae Schrey e Henrich Johann Meyers, e accompagnata da una solenne dedica al consigliere brandeburghese Giovanni Federico de Rhetz (Campanella, *De monarchia* 1685).

⁵⁵ A misura della risonanza politica della materia campanelliana, giovi il rimando alla funzione ‘propagandistica’ del *Discorso circa il modo col quale i Paesi Bassi, volgarmente detti di Fiandra, si possono ridurre sotto l’obbedienza del re cattolico*, dapprima circolante come opuscolo autonomo e poi integrato nella *Monarchia di Spagna* come cap. XXVII, presto tradotto in latino col titolo *Discursus de Belgio sub Hispanicam potestatem redigendo* (Morsius, *Discursus*). Nelle secentesche edizioni latinizzate a stampa prevale, inoltre, una *facies* testuale che si discosta dall’originale manoscritto, con consistenti interpolazioni boteriane: sulla risonanza di Botero in latino (*Delle cause e Della ragion di Stato*) cfr. il saggio di Giovanni Lamberti in questo volume.

La prosa scientifica di Galileo Galilei

Marco Bianchi

1. Introduzione

L'indiscutibile preminenza di Galileo Galilei (1564-1642) nella vita scientifica e culturale del Seicento europeo e, in particolare, il suo ruolo di primo grande scrittore di prosa scientifica in italiano ne giustificano una trattazione monografica. Tanto più che nell'ultimo decennio della sua vita e nei sessant'anni successivi alla morte venne tradotta in latino la gran parte delle sue opere. Dopo una breve nota sulle scelte linguistiche di Galileo, si presenteranno nell'insieme le versioni latine a stampa e manoscritte di cui si ha notizia; si offrirà poi un'analisi della versione latina del *Saggiatore* (1623); infine si illustreranno le caratteristiche della traduzione più importante, quella del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (1632).

2. Galileo tra latino e volgare

Come è noto, a partire dal 1610, ottenuta fama europea con il *Sidereus nuncius*, che aveva composto in latino proprio per assicurarne una rapida diffusione anche Oltralpe, Galileo decise di scrivere prevalentemente in quel toscano nel quale sentiva una sicurezza assoluta di espressione.¹ Ciò tuttavia non comporta in alcun modo che per lo scienziato il latino rappresentasse in sé un sapere e una cultura sorpassati. Persino il pungente controcanto toscano che nel *Saggiatore* viene intessuto sul testo latino dell'avversario Orazio Grassi (1583-1654) – testo che è inglobato per intero nell'opera – non ha mai intenzione polemica contro la lingua antica, che era – e resterà ancora per qualche tempo – la lingua *par excellence* della cultura, nonché della cristianità. Il sapore polemico si trova, è vero, nel passo più significativo tra quelli in cui lo scienziato difende l'uso dell'italiano, la lettera a Paolo Gualdo del 16 giugno 1612 (Galilei, *Opere*, vol. 11, 326-28). Ma resta il fatto che

¹ Il più ampio approfondimento della questione si legge in Bianchi 2020, 15-95, con numerose indicazioni bibliografiche, a cui si aggiunga Mastrantonio 2019.

Galileo si esprime così, contro “le cose scritte in Baos”, cioè in latino, solo qui, in una lettera privata e divertita agli amici veneti, e mai nelle opere pubblicate. *Pour cause*, considerato il numero di opere capitali redatte in latino nel Seicento. Del resto, tutti i passi galileiani di legittimazione del volgare sono cronologicamente compresi entro il 1613, con motivazioni di volta in volta diverse e – diremmo – cursorie se confrontate con le argomentazioni ben più articolate di Alessandro Piccolomini (1508-78) e di Giovanni Battista De Luca (1614-83), che ebbero un ruolo di primo piano nell'affermazione del volgare rispettivamente nella filosofia e nel diritto.

Inoltre, il capolavoro galileiano della vecchiaia, *Discorsi e dimostrazioni sopra due nuove scienze* (1638), fondamentale per la fisica classica, ha nella terza e quarta giornata ampi passi latini: si finge infatti che i tre personaggi (gli stessi del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*) leggano per intero un trattato latino dell'Accademico, ossia Galileo, e lo commentino. Il bilinguismo, pur spiegabile in gran parte con la storia compositiva dell'opera, lascia adito a congetture interpretative. Alcuni studiosi – esagerando – hanno assegnato all'una o all'altra lingua una superiorità che rispecchierebbe, nel pensiero fisico e in generale scientifico di Galileo, una supposta supremazia del ragionamento deduttivo di tipo euclideo sull'osservazione empirica e sul pensiero induttivo, o viceversa. Per noi, cultori di parole e lingue, l'unico fatto certo è che in nessun caso si può attribuire al latino dei *Discorsi* una posizione subalterna rispetto al volgare.²

3. Galileo in latino: un secolo di traduzioni

Se la fortuna editoriale di Galileo tradotto in latino copre l'intero Seicento (dal 1612 al 1699) e con esso si esaurisce, va però rimarcata la centralità del quarto decennio: le opere edite nel 1612 e nel 1699 non furono che, rispettivamente, anticipazione e compimento di quanto avvenne negli anni immediatamente successivi alla condanna (1633). Di importanza storica furono la versione latina del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* e la *princeps* bilingue della *Lettera a Cristina*.

² Su tale questione cfr. Bianchi 2020, 71-83. Per le competenze linguistiche che Galileo aveva del latino rimandiamo a Pighi 1972; Berno 2007; Bianchi 2020, 49-70.

La prima opera ad essere tradotta in latino furono le *Operazioni del compasso geometrico e militare* (1606), impresse a Strasburgo come *De proportionum instrumento [...] tractatus* (Strasburgo 1612, riedito nel 1635).³ L'intera attività intellettuale del traduttore Matthias Bernegger (1582-1640), nato in una famiglia protestante a Hallstatt (tra Salisburgo e Graz), si lega alla libera città di Strasburgo, dove si era trasferito sia per la fama del liceo e dell'università sia per motivi confessionali; lì fu studente, insegnante liceale e professore universitario. Docente di storia antica, fu anche brillante oratore e scrittore latino. Per passione fu matematico e astronomo: corrispondente di Kepler (1571-1630), svolse per la sua città consulenze scientifiche e, oltre a tradurre Galileo, compose un *Manuale mathematicum* (1619) per l'architettura e il genio militare.⁴ Per le *Operazioni del compasso* Bernegger agì senza prendere contatto con Galileo (l'esigua corrispondenza tra i due sarebbe iniziata negli anni Trenta). Lo scienziato toscano non provò però fastidio per tale intraprendenza, benché proprio quell'opera avesse suscitato il violentissimo scontro con il plagiario Baldassarre Capra (1580-1626). Bernegger aggiunse al testo una prefazione, in cui si celebra il valore della matematica con citazioni e vicende della classicità, e corpose *Notationes* a suo nome, che duplicano la mole dell'opera galileiana, insegnando a costruire un compasso e a servirsene per studi e scopi ulteriori rispetto a quelli descritti da Galileo. Le *Operazioni*, vero e proprio manuale di istruzioni esemplare per la chiarezza e l'eleganza, vengono tradotte in modo chiaro e fedele.

Vent'anni più tardi, a progettare subito una traduzione latina del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, pubblicato nel 1632 e presto oggetto di sequestro e condanna, fu Elia Diodati (1576-1661), discendente di esuli protestanti di Lucca (Giovanni Diodati, traduttore della Bibbia, era suo parente) e attivo a Ginevra, Lione, Parigi. Diodati, da qualche anno amico tra i più cari di Galileo, propose a Bernegger di tradurre il libro nei primi mesi del 1633. Galileo fu certo contento e orgoglioso dell'iniziativa, ma non la sollecitò né vi contribuì,⁵ occupato e abbattuto

³ Nel 1643 il testo fu trasposto in tedesco. L'edizione delle opere galileiane impressa a Bologna a metà Seicento (1655-56) include anche le aggiunte di Matthias Bernegger al *Compasso* tradotte in italiano.

⁴ Su Bernegger si vedano almeno Bünger 1893; Favaro 1916; Garcia 2006; Bianchi 2020, 111-20 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

⁵ Di parere opposto (ma a nostro avviso senza solide basi) Bucciarelli 2019. Su protagonisti e circostanze di realizzazione del *Systema* si vedano Wohlwill 1894, 149-66; Favaro 1916; Gardair 1984; Nonnoi 2000, 177-230; Garcia 2004; Bianchi 2020, 121-30.

com'era dalle vicende del processo e della condanna, dalla malattia, dalla morte della figlia Maria Celeste, dalla depressione. Iniziata nell'estate 1633, la traduzione del *Dialogo* è compiuta nel febbraio 1635.⁶ Editori sono gli Elzevier e la stampa ha luogo in casa di Bernegger con i tipi dello stampatore David Hautt. La tiratura fu di circa 800 esemplari, che vendettero bene, anche perché la *princeps* italiana era stata sequestrata e in particolare all'estero ne erano giunte pochissime copie. Si ebbero poi riedizioni nel 1641 a Lione, nel 1663 a Londra, nel 1699 a Leida.

Sappiamo poco di come Bernegger avesse imparato l'italiano. Nella prefazione al *Systema cosmicum* egli dichiara di non essere mai stato in Italia (“nunquam Italiam ingressus, eiusque linguae qualemcumque notitiam privatis tantum studiis, αὐτοδιδάκτως ut plurimum assecutus”: Bernegger, *Systema cosmicum*,): (3r).⁷ Il suo dovette essere un apprendimento libresco della lingua, facilitato dall'ottima padronanza del latino.

Diodati e Bernegger avevano progettato di pubblicare in appendice al *Systema* anche la galileiana *Lettera a Cristina*, allora inedita, nella traduzione latina dello stesso Diodati, ma ragioni di tempo non lo permisero. Il testo uscì dunque a Strasburgo l'anno successivo (1636) a spese degli Elzevier con i tipi di David Hautt e il titolo eloquente *Nov-antiqua sanctissimorum patrum et probatorum theologorum doctrina* [...]. Cruciale è la parola d'esordio, *nov-antiqua*, che sottolinea al contempo la novità delle idee espresse da Galileo e l'antica e autorevole tradizione che la sostiene (alcuni padri della chiesa, in particolare Agostino). Due lettere fitizie fungono da prefazione. Con la prima Diodati finge di essere Robertus Robertinus, un allievo realmente esistito di Bernegger, e di inviare a questi da Danzica il testo (italiano) della lettera a Cristina, da lui avuto 15 anni prima durante un viaggio in Italia. Visto il *Systema cosmicum*, Robertinus desidera che anche l'inedito galileiano sia pubblicato per l'interesse e il vantaggio di tutti e anche per vendicare Galileo della calunnia e persecuzione del Sant'Uffizio, esplicitamente nominato, mentre evidenzia al contrario con quanto rispetto e devozione per la religione e la chiesa Galileo si esprima in quella epistola (Diodati, *Nov-antiqua*, A2r-A4r). Segue la risposta di Bernegger, che, ricevuto il testo italiano da Robertinus, ne chiede una traduzione latina a Diodati (*ibidem*, A4v).

⁶ Per un'analisi della traduzione cfr. *infra*, §5.

⁷ In termini simili si esprime Bernegger in *De proportionum instrumento*,) () (2v).

Per questa edizione Galileo fu informato precisamente ed ebbe in anteprima il primo foglio, il frontespizio e le due lettere di presentazione; di una si hanno minimi cambiamenti autografi dello scienziato.⁸ Come appendice al testo è riportato un passo del commento di Diego de Zúñiga (1536-98) al libro di Giobbe (*ibidem*, H3r-4v).

Fatto assai raro, è una *princeps* italiana che dà la traduzione latina a fronte, tanto si pensava fosse l'interesse per quel testo che negli anni 1615-16 aveva circolato pochissimo (o affatto) e che riaffiora a partire dal 1632.⁹ La traduzione di Diodati è in generale aderente all'italiano, ma in alcune formulazioni sembra acuire la polemica riformata contro la chiesa romana.¹⁰

La lettera a Cristina in latino fu ristampata nel 1649 a Lione come appendice all'*Apologia* di Pierre Gassendi (1592-1655) curata da Laurent Mesme, detto Mathurin oppure Michel (de) Neuré (1594-1676/77). Nel medesimo volume si trovano poi la *Lettera a Castelli* e la *Lettera a Dini* (prive però del nome dei destinatari) tradotte in latino dal curatore e pubblicate a stampa per la prima volta.¹¹ Mesme afferma di averne avuto il testo da un autografo di Galileo contenente anche la lettera-trattato alla granduchessa, e di averle tradotte in latino con adeguata fedeltà.¹² Mauro Pesce, che ha studiato nel dettaglio la traduzione della lettera a Benedetto Castelli, ha evidenziato “una tendenza a nobilitare il testo galileiano e ad amplificarlo”,¹³ per esempio con superlativi e parole greche. Ancor più significativo è il fatto che la versione di Mesme, al di là della libertà letteraria della traduzione, sembra basarsi su un testo italiano diverso da quello dei manoscritti noti ad Antonio Favaro per l'Edizione Nazionale delle opere di Galileo e diverso anche dall'autografo ritrovato a Londra nel 2018. Secondo Pesce, il testo italiano alla base della traduzione di Neuré è una versione diversa della lettera a Castelli, stesa quando l'autore già aveva lavorato o lavorava alla più lunga missiva indirizzata alla granduchessa, con la quale vi sono

⁸ Besomi 2012, 25-27; Garcia 2004, 297-99. Bucciarelli 2019 ci sembra esagerare la portata dei cambiamenti.

⁹ Sulla storia del testo e la sua circolazione si vedano, oltre a Besomi 2009 e 2012, Pesce 2005, 87-102 e 117-37; Damanti 2010, 131-36; Bucciarelli 2019.

¹⁰ Si vedano in particolare le pagine di Reggi in Galilei, *Lettera a Cristina*, 207-16 e Reggi 2014.

¹¹ Pesce 2005, 55-85.

¹² Gassendi, *Apologia*, ¶¶4v-¶¶¶r (prima numerazione) e 64 (seconda numerazione).

¹³ Pesce 2005, 66.

particolari congruenze testuali.¹⁴ Alle due epistole segue un breve testo al lettore, probabilmente del curatore, in cui si loda Galileo per aver conciliato meglio di chiunque altro gli arcani misteri della Scrittura con le opere ammirande della Natura, e di averlo fatto con grande devozione e religiosità, evitando di pubblicare quei testi per non far condannare le sue idee dai più. E si racconta che egli non era disposto a rinunciare a nessuna parte della verità conosciuta e creduta, e mai si poté indurlo ad abbandonare tale proposito (Gassendi, *Apologia*, 96 [seconda numerazione]): affermazione dell'indipendenza di giudizio del toscano nonostante l'abiura.

Negli anni Trenta, dopo la condanna e il divieto di pubblicazione e ripubblicazione, in più luoghi d'Oltralpe i sostenitori di Galileo si offrirono di organizzare e finanziare la stampa di suoi nuovi e vecchi scritti. Tra i progetti vi è, oltre alla traduzione latina del *Dialogo* e della *Lettera a Cristina*, la stampa in un solo volume di tutti o quasi i suoi testi, alcuni dei quali difficili se non impossibili da reperire. L'idea fu esposta a partire dal 1635 da Pierre de Carcavy (ca. 1600-84), facoltoso appassionato di scienze, che intendeva farle stampare nella lingua originale (latino per il *Sidereus nuncius*, italiano per le altre). Nei due anni successivi, a tale progetto se ne affiancò un altro (che poi lo avrebbe sostituito), quello di un'edizione interamente latina.¹⁵ Ove possibile, si sarebbe ricorso a traduzioni latine già disponibili (per *Compasso* e *Dialogo* quelle di Matthias Bernegger), mentre le altre opere sarebbero state tradotte nell'*entourage* galileiano con la supervisione del maestro ("fra tanto fo tradurre in latino tutto il resto delle mie opere", scrive lo scienziato nel luglio 1637: Galilei, *Opere*, vol. 17, 126). Entrambi i progetti di *opera omnia* – quello prevalentemente in volgare e quello in latino – fallirono. Nell'agosto 1637 Carcavy dichiarò di rinunciarvi per non aver trovato stampatori disponibili; gli Elzevier, a cui era stato proposto il volume latino, lasciarono cadere l'iniziativa, finanziando solo la stampa della *Lettera a Cristina*.¹⁶

¹⁴ *Ibidem*, 55-85, con trascrizione e commento della versione latina.

¹⁵ Una lettera di Diodati del giugno 1637 (Galilei, *Opere*, vol. 17, 109) ci informa che vi sarebbero stati compresi almeno *Sidereus nuncius*, *Discorso delle comete*, *Saggiatore*, *Gallegianti*, *Macchie solari*, *Compasso*, *Dialogo*, *Lettera a Cristina*.

¹⁶ L'idea di una stampa latina di tutto Galileo riemerse a Firenze a metà del Seicento, accanto a quella in volgare, come testimonia una nota autografa di Vincenzo Viviani (1622-1703) a Leopoldo de' Medici (1617-75) del 14 luglio 1656 (essa si legge nel ms. Gal. 97 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, f. 80r; vedi anche Favaro 1885,

La maggior parte delle traduzioni conservate manoscritte in biblioteche fiorentine, di cui ora diamo conto, è da ricondurre al progetto di *opera omnia*.

Il ms. Gal. 316 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è un codice miscellaneo composto di 450 fogli contenenti materiali eterogenei, tra i quali traduzioni latine del *Saggiatore* (f. 60r-148v), delle *Macchie solari* (f. 152r-198v più f. 238-240, che andrebbero prima di f. 152), delle *Galleggianti* (f. 202r-235r) e una diversa versione delle *Macchie solari* (f. 241r-286v). La prima traduzione dell'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti* (1613) qui conservata è attribuibile con sicurezza al fiorentino Filippo Pandolfini (1575-1655), come si evince dal confronto con un'importante missiva autografa indirizzata a Federico Cesi (1585-1630) in occasione dell'ascrizione ai Lincei (Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, Archivio Linceo, XII, f. 121r). Che Pandolfini avesse tradotto sia le *Macchie solari* sia le *Galleggianti* è testimoniato già nel dicembre 1613-gennaio 1614 (lettera di Federico Cesi a Galileo: Galilei, *Opere*, vol. 12, 125). I Lincei, tra i quali Pandolfini fu ascritto su proposta di Galileo, pensavano infatti a una pubblicazione latina, che però non fu realizzata. Galileo se ne ricorderà nel settembre 1635, informando Carcavy di avere “due miei libri, fatti latini da un amico mio” (Galilei, *Opere*, vol. 16, 315), che spiega essere le lettere sulle macchie solari e l’opera sui corpi galleggianti. Il manoscritto (f. 239r) conserva appunti indirizzati da Pandolfini a chi (probabilmente Galileo stesso o altri Lincei) avrebbe dovuto rivedere e stampare la versione latina: oltre al controllo dei numeri, in particolari quelli frazionari e multipli, e dei termini geometrici, il traduttore consiglia di inserire più figure, così che il lettore possa seguire meglio le dimostrazioni, e infine annota: “Sarà bene il rivederla tutta sì per la lingua, come per la dottrina male spiegata: non sapendo io troppo né dell’una, né dell’altra, et essendomi stato necessario il lavorare senza libri, e con spessi interrompimenti”. Nella traduzione, che presenta anche i titoletti a margine della *princeps* italiana, alcune correzioni vanno attribuite con ogni probabilità a Galileo (per esempio a f. 157r e 158rv).

20). Su incarico di Viviani, Anton Maria Salvini (1653-1729) tradusse in latino parte della prima giornata delle *Nuove scienze* (la notizia è *ibidem*, 22).

Pandolfini tradusse anche il *Discorso intorno alle cose che stanno in sull'acqua o che in quella si muovono* (1612), e l'autografo della sua versione è conservato nel ms. 2215 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (*Galilei Galileii philosophi ac mathematici de his quae supernatant aquae, aut in ea moventur disputatio [...]*).¹⁷ La traduzione pare la stessa di quella conservata nel ms. Gal. 316, nella quale alcune correzioni sembrano della mano che ha steso la versione latina del *Saggiatore*.

Il ms. Gal. 68 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (f. 68r-82v) contiene la traduzione latina del *Discorso del flusso e reflusso del mare* per opera di Niccolò Aggiunti (1600-35), brillante matematico allievo di Galileo e ottimo latinsta, tanto che il maestro si servì di lui per la redazione di alcune lettere in latino.¹⁸ Interessante è la presenza di una prefazione al lettore (f. 68v-69r), in cui Aggiunti, oltre a lodare Galileo, spiega di aver tradotto per gli intellettuali d'Oltralpe interessatissimi di scienza e assai dediti alla gloria del maestro.¹⁹ La traduzione è senz'altro anteriore al 6 dicembre 1635, data di morte di Aggiunti. Non ci è noto perché egli abbia deciso di tradurre questo testo. La grafia sembra la stessa della traduzione del *Saggiatore*, segno che sarebbe stata compresa negli *opera omnia* in latino.²⁰

Il ms. Ashb. 1840 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze contiene una traduzione latina delle *Macchie solari* (f. 1r-71v).²¹ La traduzione pare una brutta copia di quella autografa di Pandolfini del ms. Gal. 316, ma la grafia è diversa (forse di Pandolfini sono alcune correzioni).²²

¹⁷ Cfr. anche *ibidem*, 20.

¹⁸ “Clarissimi viri Galilaei Galilaei de fluxu ac refluxu maris dissertatio [...] Nicolaus Adiunctius Burgensis ex Etrusco in Latinum convertit” (f. 68r). Su Aggiunti si vedano Favaro 1914 e Peterson 2015. Sulle lettere scritte da Aggiunti per conto di Galileo si veda Bianchi 2020, 67-70.

¹⁹ L'intera prefazione è trascritta in Favaro 1914, 55-56.

²⁰ Nell'*Indice dei ms. galileiani* della Biblioteca Nazionale di Firenze (vol. 1, f. 94v), la traduzione latina del ms. Gal. 68 è indicata come autografa di Aggiunti, ma a noi, dopo il confronto con missive autografe, ciò sembra da escludere.

²¹ La traduzione inizia con il paratesto ai lettori: “<Angelus de Filiis> Lynceus ad lectorem” (f. 1r).

²² Secondo Favaro 1884, 859-60, è probabilmente una copia fatta da Alessandro Ninci (+1649) per Galileo e sono autografe di Galileo soltanto alcune delle correzioni di lingua. A nostro parere la grafia non è di Ninci.

L'avventura delle traduzioni latine di Galileo termina nel 1699, quando a Leida si pubblicano insieme, con numerazione separata, *Systema cosmicum* e *Discursus et demonstrationes mathematicae circa duas novas scientias*, traduzione del capolavoro della vecchiaia, *Discorsi e dimostrazioni mathematiche intorno a due nuove scienze* (1638).²³ Gli editori Federicus Haaring e David Severinus (XVII-XVIII sec.) dedicano l'opera allo scienziato e filosofo Burchard de Volder (1643-1709). Spicca l'aggiunta del testo della condanna e dell'abiura alla fine del *Systema* (Galilei, *Systema cosmicum*, 488-494 [prima numerazione]). Non è chiarato chi siano i traduttori delle *Nuove scienze*, forse gli stessi Haaring e Severinus, né in esse è inserito alcun nuovo paratesto oltre a quelli della *princeps* (dedicatoria, testo al lettore, sommario e tavola finale degli argomenti). Si noti che la traduzione non avverte il lettore del fatto che il testo originale di Galileo presenta nella terza e quarta giornata alternanza di latino e italiano.

4. La versione latina del *Saggiatore*

Di tradurre in latino il *Saggiatore* scriveva, prima ancora che l'opera fosse stampata (1623), lo stesso destinatario Virginio Cesarini (1595-1624), pensando agli “ingegni avidissimi della verità e della libertà filosofica” d'Oltralpe (Galilei, *Opere*, vol. 13, 106), ma il progetto non si realizzò, forse per la precoce morte di Cesarini.

L'epistolario galileiano permette di datare il *Saggiatore* latino contenuto nel ms. Gal. 316 al periodo compreso tra l'agosto 1637 e il giugno 1638 (Galilei, *Opere*, vol. 17, 174 e 347). L'identificazione del traduttore con Marco Ambrogetti (XVI?-XVII sec.) pare sicura sulla base dell'epistolario e di una testimonianza esplicita di Vincenzo Viviani (Galilei, *Opere*, vol. 17, 95 e 174).²⁴ Ambrogetti, di cui sappiamo solo che era prete e residente a Firenze, fu a servizio di Galileo ad Arcetri dal 1° giugno 1637²⁵ al 25 gennaio 1639, e occasionalmente gli fu d'aiuto

²³ Su tale edizione cfr. Trevisan 2004. L'anno di edizione è 1699 nei due frontespizi, 1700 nell'antiporta.

²⁴ Un'altra testimonianza di Viviani (nota autografa nel ms. Gal. 97 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, f. 80r), che attribuisce in toto la traduzione a Galileo, è da correggere, come già aveva proposto Favaro 1885, 20-21.

²⁵ Si confonde Favaro in Galilei, *Opere*, vol. 17, 416.

anche in seguito.²⁶ Interessanti sono due osservazioni di Galileo sulla traduzione di questa e di altre sue opere in latino: “tra l'amico et io ridurremmo il tutto in istile chiaro, seben non con tanta energia con quanta posso spiegarmi nella nostra favella Toscana” (Galilei, *Opere*, vol. 17, 96); altrove scrive che si lavora “con speranza che tali traduzioni siano per riuscire intelligibili e chiare non meno delle mie volgari” (Galilei, *Opere*, vol. 17, 174). Il ruolo di Galileo, come chiarito anche da Favaro, va inteso come supervisione generale.

La grafia del *Saggiatore* nel ms. Gal. 316 è di un'unica mano, omogenea, corsiva, ben leggibile, con poche tipizzate abbreviature e da attribuirsi allo stesso Ambrogetti.²⁷ Vi si trovano poche cancellature, correzioni e integrazioni a margine, che sembrano della stessa mano, la quale ha steso anche la traduzione delle *Macchie solari* di f. 241r-286v.

La traduzione non comprende i paratesti della *princeps*, che sarebbero stati probabilmente aggiunti per la stampa. A proposito del titolo dell'opera, è stato mostrato²⁸ come *Saggiatore* avesse la sola accezione agentiva ('colui che saggia') e non quella strumentale ('bilancia da saggiori', accezione attestata a partire dal 1667 e diffusasi certo per l'influsso del titolo galileiano mal interpretato). Le rese latine dei contemporanei confermano la cosa. La scelta di Ambrogetti cadde su *simbellator* (ms. Gal. 316, f. 62r, 69r): parola oltremodo rara nel latino classico e posteriore, è agente da *simbella* 'tipo di moneta' e poi 'bilancia per pesare monete, bilancia da saggiatore'.

²⁶ Galileo ne parla con affetto e riconoscenza dettando una lettera a Diodati: “Per leggere, o, per dir meglio, per sentire, il contenuto delle tre lettere ultimamente inviatemi da lei, mi è stato necessario ricorrere all'aiuto di amici confidentissimi, tra i quali uno per sua bontà resta appresso di me per aiutare quei bisogni dove la mia mala fortuna mi tiene impotente; ed è questo amico quello che scrive la presente” (Galilei, *Opere*, vol. 17, 94).

²⁷ Non possediamo lettere autografe, bensì soltanto missive a lui dettate da Galileo e riconosciute da Favaro come tali. Per esempio, Galilei, *Opere*, vol. 17, 291 (ms. Gal. 53, f. 89r-92v) e parzialmente Galilei, *Opere*, vol. 17, 88-93 (la prima parte è autografa di Galileo, f. 3r, 3v, 4r primo rigo; il resto, dal secondo rigo di f. 4r a f. 5r del ms. Gal. 74, è di mano di Ambrogetti). Si vedano anche due documenti consegnati al Monte di pietà per conto di Galileo (Firenze, Archivio di Stato, Monte di Pietà, filza 1080, n. 325, pubblicato in Galilei, *Opere*, vol. 17, 115, e filza 1081, n. 537, pubblicato in Galilei, *Opere*, vol. 17, 236). Da correggere Favaro in Galilei, *Opere*, vol. 18, 192: la lettera che vi si legge non ha la grafia di Ambrogetti, bensì probabilmente di Alessandro Ninci (ms. Banco Rari 57.2 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

²⁸ Bianchi 2014.

Le citazioni di poeti italiani (Dante, Boiardo, Ariosto) sono mante-
nute in volgare anche nella traduzione: si pensava probabilmente che il
prestigio dell’italiano in Europa permetesse la comprensione dei versi
citati. Stranamente, però, troviamo il titolo latinizzato *Rolandus furiosus*
(*ibidem*, f. 71v).

Per quanto riguarda il sistema pronominale, l’italiano vede contrapporsi il più formale “lei” rivolto a Cesarini (destinatario del libro e sostenitore dello scienziato), chiamato con l’appellativo di “illustri-
simo signore”, e il più diretto “voi” rivolto all’avversario Grassi. Il latino
non può linguisticamente riproporre tale sistema, disponendo della
sola seconda persona singolare: la differenza tra il *tu* riferito a Cesarini e
quello rivolto a Grassi viene dunque evidenziata con appellativi,
normalmente *vir illustrissime* per il primo e il vocativo (*mi*) *Sarsi* per il
secondo (Sarsi è lo pseudonimo di Grassi).

Si illustreranno in sintesi le caratteristiche della traduzione attra-
verso l’analisi di due passi particolarmente rilevanti.

4.1. *Il libro della natura*

Più che le singole argomentazioni sui fenomeni cometari, il *Saggiatore* è
significativo per come Galileo espone il suo modo di pensare e operare,
per come controbatte all’avversario ponendosi sempre in buona luce e
presentando inevitabilmente l’altro come rappresentante di un pensiero
invecchiato incapace di cogliere l’acume e la solidità delle nuove propo-
ste. In quest’opera sono particolarmente significative le metafore e i
procedimenti retorici di cui Galileo si serve per illuminare i tratti della
nuova scienza.²⁹ Analizzeremo qui il passo più celebre, quello del libro
della natura (Galilei, *Saggiatore*, 119-20; ms. Gal. 316, f. 71v-72r):

Parmi, oltre a ciò, di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare
sia necessario appoggiarsi all’opinioni di qualche celebre autore, sì che la
mente nostra, quando non si maritasse col discorso d’un altro, ne dovesse
in tutto rimanere sterile ed infeconda; e forse stima che la filosofia sia un
libro e una fantasia d’un uomo, come l’*Iliade* e l’*Orlando Furioso*, libri ne’
quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor
Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro
che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l’universo), ma
non si può intendere se prima non s’impara a intender la lingua, e conoscer

²⁹ Il saggio più nutriente sulla prosa del *Saggiatore* è Battistini 2005.

i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

Videtur mihi praeterea Sarsius plane credere ut in philosophando necesse sit alicuius celebris autoris opinionibus adhaerere, adeo ut nostra mens, nisi cum alterius discursu connubio iungeretur, sterilis omnino atque infaecunda existeret; ac forsitan arbitratur philosophiam esse alicuius hominis librum ac phantasiam, qualis est *Ilias* et *Rolandus furiosus*, in quibus nihil minus refert, quam quod vera sint ea quae in ipsis scribuntur. Res non ita se habet, mi Sarsi. Philosophia est maximus hic liber qui nostris oculis assidue patet (universum, inquam) at is intelligi non potest nisi lingua et characteres, quibus scriptus est, prius intelligantur. Mundanum hoc volumen mathematico idiomate est exaratum, characteres vero sunt triangula, circuli, aliaeque figurae geometricae, sine quibus impossibile est ne unum quidem verbum humano ingenio intelligere, sine his demum est veluti per obscurum labyrinthum frustra divagari.

Il traduttore agisce con molta più libertà del suo solito. Galileo insiste sulla ripetizione lessicale, anche nell'immagine matrice del passo ("la filosofia è scritta", "i caratteri, ne' quali è scritto"; "egli è scritto in lingua matematica"). Il traduttore non deve aver colto il movente della dizione galileiana e ha modificato le corrispondenze, al punto da alterare arbitrariamente l'asserzione principale: la filosofia non è più scritta nel libro della natura, ma è quel libro ("philosophia est maximus hic liber"). Non solo è cassata la prima occorrenza di "scrivere", ma in corrispondenza della terza italiana ("egli è scritto in lingua matematica") viene proposta la variante *exarare* ("mathematico idiomate est exaratum"), con *idioma* forma alternativa (e avvertita come più preziosa, sebbene non classica) di *lingua*, di cui si evita la ripetizione, voluta invece da Galileo. Il tutto – anche con l'esplicitazione di "egli" in "mundanum hoc volumen" – in una complicazione del dettato in contrasto con la semplicità e il parallelismo dell'originale. Quanto alla triplice presenza di "intendere" ("non si può intendere"; "non s'impura a intendere"; "è impossibile a intenderne"), sebbene essa sia rispettata lessicalmente (sempre lo stesso verbo *intelligere*), il traduttore non ha reso l'estensione temporale e lo sforzo insiti nella seconda occorrenza: "imparare a intendere" allude al tirocinio della scienza, a un lungo apprendistato di pensiero, insostitu-

bile come l'apprendimento dell'alfabeto e della lettura. Nel latino ciò viene cassato e troviamo l'asciutto “*prius intelligantur*”.

Verso la fine del passo Galileo innalza il dettato, in particolare con “è impossibile a intenderne umanamente parola”: si notino la lunghezza delle parole, due delle quali sdrucciole, la solennità dell'espressione, le figure di suono e il ritmo indubbiamente più poetico che prosastico. L'avverbio *umanamente* ha un fortissimo legame fonico con il successivo *vanamente*, che si rivela essere, considerato il parallelismo delle due frasi (“senza i quali mezzi [...], senza questi”), anche un legame concettuale: senza i mezzi della matematica l'uomo non può comprendere il “grandissimo libro” della natura, che diviene allora l’“oscuro laberinto” della metafora finale, in cui, oltre alla luce che vien meno, si restringe lo spazio intorno a noi. Ambrogetti traduce correttamente, ma il dettato è più banale: “impossibile est ne unum quidem verbum humano ingenio intelligere”. In particolare, il nesso *umanamente – vanamente* è caduto e la metafora del perdersi nel labirinto risulta attenuata (*veluti*).

4.2. *Un passo scientifico-filosofico: qualità primarie e secondarie e struttura corpuscolare della materia*

Nel capitolo 48 si distinguono da un lato “le figure, i numeri e i moti” dei corpi, dall’altro “i sapori, gli odori e i suoni” degli stessi. Per Galileo solo il primo gruppo rappresenta proprietà intrinseche alla materia (“reali accidenti”), mentre le altre qualità sussistono solo in relazione a un soggetto esperiente. Per illustrare come avvenga la sensazione, lo scienziato tratta della struttura corpuscolare della materia, in particolare del fuoco, in pagine di grande rilievo. Nonostante la delicatezza dell’argomento – non a caso alcuni prevenuti lettori videro un’incompatibilità tra le idee galileiane e l’ortodossia cattolica, specialmente riguardo alla transustanziazione –³⁰ la traduzione latina si mantiene assai aderente all’italiano. Ciò avviene anzitutto nella proposizione generale (Galilei, *Saggiatore*, 285; ms. Gal. 316, f. 133v):

Per lo che vo io pensando che questi sapori, odori, colori, etc., per la parte del suggetto nel quale ci par che riseggano, non sieno altro che puri nomi, ma tengano solamente lor residenza nel corpo sensitivo, sì che rimosso l’animale, sieno levate ed annichilate tutte queste qualità.

³⁰ Per una sintesi della questione cfr. Camerota 2004, 392-98.

Equidem enim puto, sapores hosce, odores, colores, etc. ex parte subiecti, in quo nobis residere videntur, nil aliud esse, quam pura nomina, sed suam in corpore sensitivo tantum habere sedem; adeo ut, remoto animali, remo- veantur, et nullae fiant huiusmodi qualitates omnes.

Lo stesso approccio si può riscontrare in momenti più espressivi, come il seguente, in cui la rimozione concettuale dei soggetti esperienti si presenta come fisico allontanamento degli organi di senso (Galilei, *Saggiatore*, 287; ms. Gal. 316, f. 134r):

[...] stimo che, tolti via gli orecchi le lingue e i nasi, restino bene le figure i numeri e i moti, ma non già gli odori né i sapori né i suoni, li quali fuor dell'animal vivente non credo che sieno altro che nomi, come a punto altro che nome non è il solletico e la titillazione, rimosse l'ascelle e la pelle intorno al naso.

[...] ablatis auribus, linguis ac naribus, remanere quidem arbitror figuras, numeros ac motus sed non odores, neque sapores, neque sonos, quos extra vivens animal nil aliud esse puto quam pura nomina, sicut nec aliud quam purum nomen est titillatio, si alae et cutis circa nares removeantur.

Desta interesse la terminologia impiegata da Galileo per indicare i corpuscoli: “particelle minime”, “minimi” (5 volte), “corpicelli minimi”, “minimi quanti”; per gli atomi del fuoco troviamo “ignicoli” (3 volte), “minimi ignei” (4 volte), “minimi del fuoco”. Il grecismo “atomo” si legge solo nel sintagma “atomi realmente indivisibili”, in cui il termine è spiegato. Il latino rispecchia tale ricchezza sinonimica (*minimae particulae, corpuscola, minima corpuscola, ignicula, minima quanta, minima ignea, atomi*). Altri termini, come le opposizioni “finito”/“infinito”, “temporaneo” (“che ha un'estensione temporale’)/“istantaneo”, “quanto”/“indivisibile” (Galilei, *Saggiatore*, 287) sono mantenuti identici in latino (*finitum/infinitum, temporaneum/instantaneum, quantum/indivisibile*: ms. Gal. 316, f. 134v), con un'aderenza assoluta all'originale che ci sembra un caso di “wooden literalism”.³¹

³¹ Grant 1954, 155.

5. Il *Systema cosmicum*, traduzione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*

Si sono già illustrati (*supra*, §3) le circostanze e i protagonisti di questa traduzione. Ora se ne daranno alcuni elementi di analisi.³²

5.1. I paratesti

La struttura editoriale del *Dialogo* è fedelmente riproposta: vi sono tutti i paratesti iniziali (con qualche aggiunta, come vedremo) e il testo dell'opera è dato con i titoletti a margine quasi inalterati e l'indice analitico finale, un poco più dettagliato di quello italiano.

Significativo è un confronto tra l'antiporta italiana e quella della traduzione. Su commissione di Bernegger, Jacob van der Heyden (1573-1645) rifece l'antiporta di Stefano Della Bella (1610-64) mantenendone la struttura. Entrambe muovono al medesimo scopo di esaltare la nuova cosmologia, ma lo fanno attraverso procedimenti diversi. Ciò che più salta all'occhio è l'età dei tre astronomi ritratti (Aristotele, Tolomeo, Copernico): nel 1632 erano tutti di età veneranda, come a suggerire visivamente l'antichità e la serietà anche dell'ipotesi copernicana, mentre nel 1635 vengono dipinte quasi le due età dell'astronomia: da un lato Aristotele e Tolomeo, vecchi, dall'altro Copernico, uomo nella piena maturità, l'unico dei tre che guardi verso il lettore (nell'incisione di Della Bella i tre si guardavano reciprocamente).

Il frontespizio del 1635, rispetto a quello della *princeps*, pone in risalto il nome dell'autore, mentre l'edizione italiana dava precedenza grafica al genere (*Dialogo*) e all'appartenenza politica (*Gr. duca di Toscana*). Al posto dell'insegna del tipografo Landini troviamo due sentenze antiche. La prima è in caratteri greci, come era uso in Copernico e in altri scienziati (non però in Galileo); si tratta di una frase del filosofo medio-platonico Alcino (II d.C.) già citata da Kepler: Δεῖ δ' ἐλευθέριον εἶναι τῇ γνώμῃ τὸν μέλλοντα φιλοσοφεῖν (“colui che ha intenzione di filosofare deve essere libero nel proprio pensiero”). Trasparente il messaggio. Segue una *sententia* di Seneca: “Inter nullos magis quam inter philosophos esse debet aequa libertas” (*Nat. 4B.3.6*). Seneca affermava che tra *philosophi* devono valere le medesime regole e possibi-

³² Un più ampio studio della traduzione si legge in Bianchi 2020, 131-260. I passi italiani di Galilei, *Dialogo* saranno indicati con il numero della giornata e della battuta.

lità, ossia un'aequa libertas; nel frontespizio del *Systema* non può che riferirsi all'auspicio che le 'armi teologiche' – i passi della Scrittura e i dogmi – vengano tenuti fuori dal dibattito filosofico-scientifico.

Nel verso del frontespizio vengono riportati gli *imprimatur* romani e fiorentini del *Dialogo*; seguono un passo di Polibio (*Hist. 13.5.4-6*) in traduzione latina, in cui si afferma che la verità alla fine si impone sugli errori e trionfa, e una sentenza greca di ispirazione paolina: $\chi\omega\rho\iota\varsigma$ $\pi\rho\kappa\rho\iota\mu\alpha\tau\varsigma$ $\tau\alpha$ $\pi\alpha\ntilde{n}ta$ $\kappa\rho\iota\nu\tau\epsilon$ ("valutate ogni cosa senza pregiudizio"). Riproporre gli *imprimatur* serviva a mostrare l'illogica condotta della chiesa cattolica che, dopo aver autorizzato l'opera, ne aveva condannato l'autore. È una denuncia silenziosa; in tutto il volume non vi è alcuna accusa esplicita all'Inquisizione, mossa che avrebbe avuto due conseguenze negative: compromettere Galileo e allontanare parte dei lettori cattolici.

Il traduttore si rivolge poi al lettore in tre fitte pagine (*Bernegger, Systema cosmicum*,): (3r-4r), spiegando anzi tutto come si è arrivati alla traduzione. Poiché si devono evitare dichiarazioni compromettenti per Galileo, Diodati non viene menzionato (la sua amicizia con lo scienziato era ben nota). Si parla anche dell'operazione traduttiva: la difficoltà maggiore è stata quella di riprodurre il sapore del toscano e il gusto della mordacità, mentre termini e parti tecniche, essendo in genere prossime al latino, non hanno costituito problema. Il traduttore ha mirato alla *perspicuitas* più che all'eleganza, poiché nei testi scientifici l'importante è *docere*. Dobbiamo riconoscere che la chiarezza è stata raggiunta. Bernegger ha tradotto in modo eccellente, considerata anche la difficoltà stilistica di molte espressioni del parlato. Questo paratesto dà un saggio vivissimo di quello che era lo stile e il gusto retorico di Bernegger: brillante, con molte allusioni e citazioni, anche con qualche parola in caratteri greci. La sintassi è ampia e variegata, il lessico scelto e prezioso.

Questo stile, brillante e fitto di richiami all'antico, si situa in una posizione culturale diversa da quella di Galileo, che, pur amando la letteratura e servendosi delle 'armi' retoriche, puntava a ridurre il primato della classicità e, soprattutto, ad allargare il pubblico della nuova scienza. La differenza stilistica tra il latino esibito qui da Bernegger e quello utilizzato nella traduzione è netta. Quando egli afferma di aver tradotto il testo italiano puntando solo a rendere il senso e rinunciando al bello stile, afferma la verità. La prefazione intende anche dimostrare ai lettori

che il traduttore è capace di ben altro latino rispetto a quello che si troverà nella versione: sobrio (eppure mai sciatto), assai aderente all'originale e senz'altro meno prezioso (tra l'altro, i grecismi sono sistematicamente in caratteri latini e compaiono raramente).

Il *Systema* offre ai lettori anche un ritratto di Galileo, assente nella *princeps* e derivato invece dal *Saggiatore*. Come appendici al volume, introdotte da una breve premessa di Bernegger (*ibidem*, 459), troviamo alcune pagine dell'*Astronomia nova* di Kepler sul rapporto tra scienza e Bibbia (*ibidem*, 459-65) e il testo, tradotto in latino da Diodati, del carmelitano Paolo Antonio Foscarini (1565-1616) sulla tesi concordista tra Sacra Scrittura e Copernicanesimo (*ibidem*, 465-95), testo che era stato condannato dall'Inquisizione nel 1616 (Foscarini, *Lettera*). Il volume si chiude con un passo dello pseudo-Plutarco (*Placita philosophorum* 3.13 = 896A), riportato in greco e in traduzione latina, sulle idee cosmologiche di Filolao, Eraclide Pontico ed Efanto, le quali, combinate insieme, anticipano la teoria copernicana, come esplicitato da una frase conclusiva di Bernegger (*Systema cosmicum*, Ttt3v).

5.2. Difficoltà linguistiche e aggiunte esplicative

Bernegger è tanto scrupoloso da segnalare a margine le parole italiane che non ha saputo tradurre o della cui traduzione dubitava:

- “in iscorcio” (Galilei, *Dialogo*, 1.251)
- “che tendono le pareti al com(m)une” (*ibidem*, 1.303)
- “in campagna bene inteso” (*ibidem*, 2.413) [non tradotto]
- “pesci armai” (*ibidem*, 2.609)
- “spiraglio” (*ibidem*, 3.164)
- “pietra Serena” (*ibidem*, 3.292) [non tradotto]
- “per non piantar il terzo” (*ibidem*, 4.27) [non tradotto]
- “tutta la volta premerebbe” (*ibidem*, 2.682)

Nei casi in cui le parole italiane non sono tradotte troviamo un asterisco e i puntini, con l'indicazione a margine dell'espressione originale.

Bernegger si è preoccupato di rendere il *Dialogo* accessibile in ogni dettaglio al pubblico europeo e al tempo stesso di rispettare il testo originale, non modificandolo arbitrariamente. L'intelligenza del dotto di Strasburgo, e insieme la modernità del suo approccio traduttivo, emerge anche dal diverso uso delle parentesi tonde e quadre: mentre le prime non sono altro che la riproposizione di quelle impiegate da

Galileo, le quadre sono riservate a piccole integrazioni esplicative. Per esempio in Galilei, *Dialogo*, 3.315, Bernegger inserisce un autoschedismo: “Ollam putridam [cibi compositi genus est]” (Bernegger, *Systema cosmicum*, 573). In altri casi l’aggiunta esplicativa è posta a margine con un asterisco: ad esempio in Galilei, *Dialogo*, 2.380, Bernegger specifica che le 1000 miglia di cui parla l’autore sono “*Italica scilicet, hoc est 250 Germanica*” (Bernegger, *Systema cosmicum*, 253).

5.3. Il lessico dell’astronomia

Non aveva torto Bernegger quando scriveva che in fondo sarebbe stato facile tradurre la terminologia astronomica del *Dialogo*, giacché per lo più italiano e latino si assomigliano (“astronomicorum terminorum, qui in italica latinaque lingua fere iidem esse solent”: Galilei, *Opere*, vol. 15, 206). Nella quasi totalità dei casi Bernegger utilizza i corrispondenti lemmi latini, che peraltro sono spesso all’origine di quelli italiani, o ad essi coevi: ad esempio, “altezza” (*altitudo*), “apparenza” (*apparentia*), “arco” (*arcus*), “asse” (*axis*), “cerchio” (*circulus*), “azimutto” (*azimuth*), “zenith” (*zenith*), “circolazione” ‘rotazione’ (*circulatio*), “circuizione” (*circuitio*), “coluro” (*colurus*), “cometa” (*cometa*).

C’è perfetta corrispondenza tra l’italiano di Galileo e il latino di Bernegger anche nei doppioni morfologici come “libramento”/“librazione” (*libramentum/libratio*). E identici o quasi anche gli astri e i fenomeni scoperti o descritti da Galileo: “pianeti Medicei” (*planetae Medicei*), “pianeti giovali” (*planetae Ioviales*), “stelle Medicee” (*Mediceae stellae/Medicea sydera*), “macchie solari” (*maculae solares/maculae in Sole*).

Per quanto riguarda lo strumento ottico che portò a Galileo fama europea, è un’eccezione che lo scienziato abbia abbandonato i termini da lui scelti inizialmente (“cannone”, “occhiale”) per adottare in modo predominante “telescopio”, proposto da Ioanis Dimisianos (1576-1614), linceo di origine greca, e adottato da Federico Cesi e dagli altri Lincei nel 1611. Galileo era in genere contrario ai neologismi di base greco-latina, ma “telescopio” gli piacque, probabilmente perché legato al successo di quella serata. Nel *Dialogo* (1632) l’uso di “telescopio” è assolutamente predominante. Il latino del *Systema* ha sempre *telescopium*, anche per le singole occorrenze di “cannocchiale” e “occhiale”.

5.4. Il lessico della fisica

In particolare negli studi di fisica è pronunciata la tendenza galileiana a non creare neologismi su base greco-latina per nuovi fenomeni, strumenti e concetti, ma a tecnificare una parola comune.³³ Presenteremo qui la resa di un termine assai rilevante: “pendolo”, sostantivazione e tecnificazione di un aggettivo.³⁴ Galileo aveva enunciato l’isocrononismo del pendolo già negli anni padovani, ma a stampa ciò avvenne per la prima volta nel *Dialogo*. A un’analisi attenta percepiamo l’iniziale resistenza di Bernegger a tradurre con *pendulum* (nome), in antico quasi mai sostantivato. Nelle prime occorrenze del termine tecnico nella seconda giornata dell’opera egli opta per *pendulus* aggettivo, appoggian-dolo a sostantivi come *globus* o al nome generico *res*. Poi cede all’uso italiano di Galileo: in 2.592 troviamo *de pendulo* sostantivo. In seguito il traduttore ritorna alle costruzioni precedenti, ma alla battuta 600, che contiene la dimostrazione dell’isocronismo, il latino cede ormai sistematicamente all’uso galileiano scrivendo *pendulum* sostantivo. Quando nella quarta giornata si tratterà ancora del fenomeno (4.44 e 46), tale forma sarà ormai stabile.

Un processo simile si nota nell’uso tecnico di *momentum* per la traduzione di “momento”, altro termine-chiave della fisica galileiana.

5.5 Espressioni idiomatiche

L’uso di espressioni idiomatiche rientra nella tendenza galileiana a imitare il toscano vivo o, per meglio dire, a stilizzarlo nello scritto.³⁵ Delle molte espressioni utilizzate dallo scienziato riportiamo qui soltanto alcune delle più significative con la relativa traduzione latina:

- “attaccarsi alle funi del cielo” (Galilei, *Dialogo*, 3.79): “funes dependentes caelo prensare”
- “tenere sulle bacchette” (*ibidem*, 2.153): “suspensum tenere”
- “a occhio” (*ibidem*, 3.202): “ex oculi primo intuitu”
- “perdere la bussola” (*ibidem*, 1.25): “erepto caelo, turbataque pyxide nautica”
- “alla cieca” (*ibidem*, 4.32): “caeca quadam ratione”
- “menare per il naso” (*ibidem*, 2.23): “naso ducere”

³³ Sulla terminologia tecnica in Galileo resta fondamentale Altieri Biagi 1965.

³⁴ Migliorini 1946 e 1948.

³⁵ Si vedano in particolare Bianchi 2020, 201-26, e Patota 2023, 7-162.

“cambiare le carte in mano” (*ibidem*, 1.26): “praestigiis circumscribere”
 “alla barba di” (*ibidem*, 2.389): “cum e contra”
 “stare freschi” (*ibidem*, 2.381): “velocissimas equidem oporteret esse”
 “restare a piedi” (*ibidem*, 1.148): “prosternari”
 “andare a monte” (*ibidem*, 2.301 e 474): “nulli esse usui e pessum ire”

Bernegger ha optato per traduzioni differenti che vanno dalla riproposizione letterale alla variazione dell’immagine sottesa all’espressione italiana alla resa del solo senso, ricavato dal contesto.

“Attaccarsi alle funi del cielo”, che è la versione antica del nostro ‘arrampicarsi sugli specchi’, ricorre in un attacco del fiorentino Salviati alle argomentazioni di Scipione Chiaramonti: “Noi sogliamo dire che quando altri, non trovando ripiego che vaglia contro a i suoi falli, produce frivolissime scuse, cerca di attaccarsi alle funi del cielo, ma quest’autore ricorre non alle corde, ma alle fila de’ ragnateli del cielo, come apertamente vedrete nell’andare esaminando questi due punti pur ora accennativi” (*ibidem*, 3.79). Forse perché parodiata in una specie di iperbole (“fila de’ ragnateli del cielo”) l’espressione fu spiegata da Galileo e Bernegger poté quindi coglierne agevolmente il senso: “Proverbio iactare solemus, si quis ex inopia solidae responsonis, errores suos frivilis ratiunculis excusat, eum funes dependentes caelo prensare. Iste vero autor non ad funes, sed ad aranearum telas caelo suspensas decurrit: id quod aperte videbis, si duo haec capita quae modo inuebam, examinare voles” (Bernegger, *Systema cosmicum*, 307-08). Non sembra attestato altrove “funes dependentes caelo prensare”: Bernegger l’ha utilizzato perché, spiegato nel contesto, è chiaro. Solo un traduttore italiano avrebbe colto che il “noi” pronunciato da Salviati si riferisce proprio ai toscani. Marco Ambrogetti, che – come si è visto – tradusse in latino il *Saggiatore* per conto di Galileo, rese così l’espressione: “caelique, ut aiunt Hetrusci, prensandi funes” (ms. Gal. 316, f. 83r; una cancellatura e un asterisco a margine rivelano che il passo diede da pensare al traduttore).

“Perdere la bussola” compare nel contesto di una metafora continuata di sapore barocco (“veleggiare”, “scogli”, “onde”, ecc.) che esprime la difficoltà del ragionamento. Bernegger ha optato per un’intelligente doppia resa: “erepto mihi caelo, turbataque pyxide nautica” (Bernegger, *Systema cosmicum*, 7). La prima parte è la riproposizione di un’espressione già classica, la seconda (*pyxix nautica*) è un sintagma non nuovo per il latino del tempo, ma certo non idiomatico come quello italiano.

Riproposto nel senso ma non nella lettera è “alla barba di”. Con questa espressione Sagredo rimarca come i tradizionalisti “dottori di memorie”, che per studiare un qualsivoglia fenomeno naturale guardano semplicemente che cosa ne abbia detto Aristotele, di fatto operino a danno e beffa dei veri dotti, che “s’ammazzano con le vigilie” di studio, osservazioni ed esperimenti (Galilei, *Dialogo*, 2.389). L’espressione viene a Galileo dal fiorentino, ma è attestata anche in altre parlate (per esempio in Veneto), e “indica soddisfazione compiaciuta”,³⁶ qui con intento di scherno. Bernegger, forse incerto sulla coloritura dell’espressione, ne ha dato una resa ‘neutra’ (*e contra*), che semplicemente distingue, senza giudicarli, i due tipi di studiosi.

Ultimo esempio è “menare per il naso”, significativo perché riproposto letteralmente in latino. Sagredo attacca violentemente la pigrizia intellettuale di un tale che, volendo in un primo momento dimostrare sulla base di passi aristotelici come lo Stagirita considerasse l’anima mortale, in vista della censura aveva deciso di cambiare strategia e di dimostrare, con altri passi, come il filosofo la considerasse invece immortale (*ibidem*, 2.23; Bernegger, *Systema cosmicum*, 105):

O questo dottor sì, che mi può comandare, che non si vuol lasciar infinocchiar da Aristotile, ma vuol esso menar lui per il naso e farlo dire a suo modo!

Egregium vero doctorem, qui imperium sibi sumit in Aristotelem, neque permittit, ab eo verba sibi dari: sed ipsummet obnoxium veluti naso ducere vult et cogere ut loquatur ad arbitrium suum.

Tutto il periodo ha il sapore della lingua parlata con ben tre elementi colloquiali (“O [...] sì, che [...] infinocchiar”, “menar [...] per il naso”). Bernegger ha scelto di tradurre “menar per il naso” parola per parola, con un risultato (*naso ducere*) nuovo per il latino classico, che pure conosceva vari valori figurati e idiomatici di *nasus*. La seconda Crusca proponeva la traduzione “decipere, fucum facere”.³⁷ Sembra che Bernegger fosse consapevole della novità del suo latino, visto che per evitare fraintendimenti inserì anche *obnoxium* e l’attenuazione *veluti*.

Della traduzione di Bernegger diede un benevolo e acuto giudizio un suo corrispondente, Georg Michael Lingelsheim (ca. 1556-1636), nel giugno 1634: “Specimen Galilaeicorum tuum mihi per omnia pla-

³⁶ *GDLI*, s.v. “barba”.

³⁷ *Crusca* 1623, s.v. “naso”.

cet: tanta est perspicuitas in interpretatione tua, ut longe exactius acciperim quam ex ipso autore” (Gelilei, *Opere*, vol. 16, 105). Il complimento non è da poco, visto che Quintiliano (*Inst. 1.6.41*) afferma che la chiarezza è la più alta qualità di un discorso (“oratio [...] cuius summa virtus est perspicuitas”).

6. Conclusione

Sulle versioni in altre lingue dei testi scientifici nell’Europa moderna, si è scritto che spesso la traduzione in volgare o in latino era l’occasione per alterare il testo,³⁸ e che la regola non era rispettare la volontà dell’autore, bensì seguire le opportunità del mercato e l’attesa dei potenziali acquirenti.³⁹ In altri generi editoriali, le manomissioni erano anche più massicce, per tacere delle rielaborazioni letterarie.⁴⁰ Nel suo affresco complessivo sulle traduzioni in latino di testi di ogni campo Peter Burke nota che raramente il traduttore o l’editore avvisano il lettore dei cambiamenti operati sui testi.⁴¹ Per Galileo, al netto dei paratesti che quasi sempre si accompagnano alle traduzioni latine, ciò non si è verificato: anche nelle traduzioni si voleva diffondere con piena fedeltà la parola di un personaggio tanto famoso e ammirato. Nel caso di Bernegger il risultato è ammirabile, in nulla inferiore rispetto agli standard a noi contemporanei.

³⁸ Pantin 2007, 167. Sulle traduzioni di testi scientifici in latino nella prima età moderna si leggano – oltre al pioneristico Grant 1954 – Burke 2007a e 2007b, Pantin 2007 e, all’interno di una monografia tutta dedicata al latino lingua della scienza, Korenjak 2023, 80-103.

³⁹ *Ibidem*, 95.

⁴⁰ Una sintesi pur provvisoria sulla latinizzazione di testi della letteratura italiana offre Lucioli 2024d.

⁴¹ Burke 2007a, 30-34.

Bibliografia & Indici

Bibliografia & Sitografia

Fonti

- Ab Isselt, *Conciones Evangeliorum • Conciones Evangeliorum de dominicis aliquot et festis solennioribus totius anni ac quadragesimalibus feriis nonnullis [...], nunc primum in gratiam totius Christianissimi Latinitate donatae opera et studio Michaelis ab Isselt, 2 vol.*, Coloniae 1594.
- Accademici Intronati, *Ingannati • F. Cerreta (ed.)*, Accademici Intronati, *La commedia degli Ingannati*, Firenze 1980.
- Acklin, *Philosophia moralis • Philosophia moralis auctore Emanuele Thesauro, [...] non pridem Italico idiomate edita, nunc ex Italico in Latinum translata [...] a Io. Iacobo Bernardo Acklin*, Badae Helvetiorum 1684.
- Adami, *De sensu rerum • F. Thomae Campanellae de sensu rerum et magia libri quatuor, pars mirabilis occultae philosophiae [...] Tobias Adami recensuit et nunc primum evulgavit*, Francofurti a.M. 1620.
- Adami, *Philosophia realis • F. Thomae Campanellae realis philosophiae epilogisticae partes quatuor, hoc est de rerum natura, hominum moribus, politica (cui Civitas Solis iuncta est) et oeconomica, cum adnotationibus psicologicis a Tobia Adami nunc primum editae [...]*, Francofurti a.M. 1623.
- Alabaster, *Roxana • William Alabaster, Roxana tragædia*, Londini 1632.
- Alberti, *Opere volgari • C. Grayson (ed.)*, Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, 3 vol., Bari 1960-73.
- Alighieri, *Egloghe • G. Albanese (ed.)*, Dante Alighieri, *Egloghe*, in M. Santagata (dir.), *Dante Alighieri, Opere*, vol. 2, Milano 2014.
- Alighieri, *Paradiso • A.M. Chiavacci Leonardi (ed.)*, Dante Alighieri, *Paradiso*, Milano 2016.
- Anonimo, *Apollinis iudicium politicum • Apollinis iudicium politicum in Monteparnasso contra Monarchiae sectatores*, Messinae 1671.
- Anonimo, *De arte militari • Nicolai Machiavelli civis et secretarii Florentini de arte militari libri septem, in Latinum sermonem traducti multisque in locis restituti*, Argentorati 1610.
- Anonimo, *De persecutione • Virgilii Malvezzi Historia politica de persecutione Davidis, variis considerationibus prudenter concinnata*, Lugduni Batavorum 1660.
- Anonimo, *Discursus • Scipionis Amirati celeberrimi inter neotericos scriptoris. Dissertationes politicae sive discursus in C. Cornelium Tacitum. Nuper ex Italico in Latinum versi et cum toto rei politicae studiosorum orbe communicati*, Helenopoli 1509.
- Anonimo, *Effigies • "Effigies privati christiani quam Virgilius Malvetius ex comite duce expressam Philippo IV regi catholico dicat redditque magnitudini ac maiestati eius", in Iosephi Ripamontii canonici Scalensis chronistæ urbis Mediolani historiae patriæ libri VIII*, Mediolani 1648, 69-218.
- Anonimo, *Historiae Florentinae • Historiae Florentinae Nicolai Machiavelli [...]. Nunc primum omnes Latinitate donati, atque ob varium amoenumque tam rerum quam doctrinarum politicarum penum, in commodum utilitatemque publicam typis vulgati*, Argentorati 1610.
- Anonimo, *Historica narratio • Historica narratio de mirabili via ac ratione, qua paternum imperium consecutus est serenissimus Demetrius Magnus dux Moscoviae, anno 1605. De coronatione eiusdem et rebus a coronatione gestis a mense Iulio anni 1605*, Graecii 1606.

- Anonimo, *Idea • Emanuelis Thesauri* [...] *idea argutae et ingeniosae dictionis.* [...] *Accessere ab autore adiecti tractatus duo.* [...] *Omnia nunc primum ex Italico Latine conversa*, Francofurti a.M. – Lipsiae 1698.
- Anonimo, *Laelia* • G.C. Moore Smith (ed.), *Laelia. A Comedy Acted at Queen's College, Cambridge probably on March 1st, 1595*, Cambridge 1910.
- Anonimo, *Monita politica* • *Monita politica ad Sacri Romani Imperii principes de immensa curiae Romanae potentia moderanda*, Latine, Italice et Gallice edita, Francofurti a.M. 1609.
- Anonimo, *Philosophia moralis* • *Philosophia moralis ex ipso fonte magni Aristotelis Stagirita hausta, opus quondam D. Emanuelis Thesauri*, [...] *iamque Latinitate donatum, multis in locis auctum, correctum et expolitum*, Noribergae 1699.
- Anonimo, *Vicissitudo Fortunae* • *Vicissitudo Fortunae sive Seiani casus. Ex Italico Iohannis Baptistae Manzini*, Francofurti a.O. 1658.
- Aquino, *La Divina Commedia* • *La Divina Commedia di Dante Alighieri trasportata in verso latino eroico da Carlo d'Aquino della compagnia di Gesù*, Napoli 1728.
- Aquino, *Le similitudini* • Carlo d'Aquino, *Le similitudini della Commedia di Dante Alighieri trasportate verso per verso in lingua latina*, Roma 1707.
- Arco, *Numeri* • M. Welber (ed.), *I numeri di Nicolò d'Arco: dal manoscritto Laurenziano Ashburnhamiano 266, dalle edizioni di Mantova, Padova e Verona, dal manoscritto 1973 della Biblioteca comunale di Trento*, Trento 1996.
- Aringhi, *Roma subterranea novissima* • *Roma subterranea novissima in qua post Antonium Bosium antesignanum [...] illustrantur et quamplurimae res ecclesiasticae iconibus graphiche describuntur, ac multiplici tum sacra, tum profana eruditione declarantur. Opera et studio Pauli Aringhi*, 2 vol., Romae 1651.
- Ariosto, *Cassaria in prosa*, • Ludovico Ariosto, *La Cassaria* (in prosa), in Ariosto, *Commedie*, vol. 1, 101-83.
- Ariosto, *Commedie* • L. Stefanì (ed.), Ludovico Ariosto, *Commedie*, 3 vol., Perugia 2013.
- Ariosto, *Latinizzazioni* • F. Lucioli (ed.), Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, in Lucioli 2026.
- Ariosto, *Lena* • Ludovico Ariosto, *La Lena*, in Ariosto, *Commedie*, vol. 3, 257-359.
- Ariosto, *Negromante II* • Ludovico Ariosto, *Il Negromante II*, in Ariosto, *Commedie*, vol. 3, 141-256.
- Ariosto, *Suppositi in prosa* • Ludovico Ariosto, *I Suppositi* (in prosa), in Ariosto, *Commedie*, vol. 1, 185-265.
- Ariosto, *Suppositi in versi* • Ludovico Ariosto, *I Suppositi* (in versi), in Ariosto, *Commedie*, vol. 3, 187-301.
- Axen, *Historia pacis* • *Historia pacis inter Ludovicum XIV Galliarum et Navarrai christianissimum regem, et Philippum I. Hispaniarum et Indiarum regem catholicum*, Lipsiae 1667.
- Azevedo, *Raccolta di sonetti* • *Raccolta di sonetti scelti tradotti in versi esametri latini da Nicandro Jasseo P.A.*, Venezia 1780.
- Baldì, *De humanarum propensionum praelectionibus* • Camilli Baldi [...] *De humanarum propensionum ex temperamento praelectionibus, de naturalibus ex unguium inspectione praesagis et de ratione cognoscendi mores, et qualitates scribentis ex ipsius epistola missiva, nunc primum in Latinum sermonem prodiens tractatus tres*, Bononiae 1664.
- Bandello, *Novelle* 1554 • *La prima [-terza] parte de le novelle del Bandello*, Lucca 1554.
- Bandello, *Novelle* 1573 • *La prima [-quarta] parte de le novelle del Bandello*, Lione 1573.
- Bandello, *Titi Romani historia* • *Titi Romani Egesippique Atheniensis amicorum historia in Latinum versa per Matthaeum Bandellum*, Milano 1509.
- Barbaro, *De architectura libri X* • M. Vitruvii Pollio *De architectura libri decem*, cum *commentariis Danielis Barbari*, Venetiis 1567.

- Barbaro, *I dieci libri dell'architettura* • *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquilegia*, Venezia 1556.
- Barbaro, *I dieci libri dell'architettura ampliati* • *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio, tradotti et commentati da monsig. Daniel Barbaro eletto patriarca d'Aquileia, da lui riveduti et ampliati*, Venezia 1567.
- Barbolani, *Orlando furioso* • *Orlando furioso di messer Lodovico Ariosto tradotto in versi latini dall'illusterrissimo signor marchese Torquato Barbolani dei conti di Montauto*, 2 vol., Arezzo 1756.
- Baro, *De principibus* • *Io. Baptistae Pignae de principibus Atestinis historiarum libri VIII* [...] *Io. Baronio I.C. interprete*, Venetiis 1575 • *Io. Bapt. Pignae de principibus Atestinis historiarum libri VIII* [...] *in Latinam linguam conversi a Ioanne Barone*, Ferrariae 1585.
- Bassani, *Dietro la porta* • Giorgio Bassani, "Dietro la porta", in *Id., Il romanzo di Ferrara*, Milano 1980, 451-543.
- Beccadelli, *Monumenti* • G. Morandi (ed.), *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Monsignor Lodovico Beccadelli Arcivescovo di Ragusa*, 2 vol., Bologna 1797-99.
- Bedell, *Interdicti Veneti historia* 1626 • *Interdicti Veneti historia de motu Italiae sub initia Pontificatus Pauli V commentarius, authore R.P. Paulo Sarpio Veneto*. Recens ex Italico conversus, Cantabrigiae 1626.
- Bedell, *Interdicti Veneti historia* 1630 • *Interdicti Veneti historia de motu Italiae sub initia pontificatus Pauli V commentarius. Authore R.P. Paulo Sarpio Veneto*. Recens ex Italico conversus. Cui propter argumenti similitudinem adiecta est quaestio quodlibetica, Cantabrigiae 1630.
- Bernegger, *De proportionum instrumento* • *D. Galilaei de Galilaeis [...] de proportionum instrumento [...] tractatus [...] a Mathia Berneggero ex Italica in Latinam linguam nunc primum translati [...]*, Argentorati 1612.
- Bernegger, *Systema cosmicum* • *Systema cosmicum, authore Galilaeo Galilaei [...]. Ex Italica lingua Latine conversum [...]*, Augustae Trebocorum 1635.
- Beroaldo, *Fabula Tancredi* • *Fabula Tancredi ex Boccacio in Latinum versa a Philippo Beroaldo*, Bologna [1487].
- Beroaldo, *Orationes* • *Explicant orationes et quamplures apendiculae versuum editae a Philippo Beroaldo Bononiensi*, Bononiae 1491.
- Bertoldi, *Traduzione e commento* • Giovanni Bertoldi da Serravalle, *Traduzione e commento della Divina Commedia di Dante Alighieri*, San Marino 1986 [ed. anast. di Bertoldi, *Translatio et comentum*].
- Bertoldi, *Translatio et comentum* • M. da Civezza, T. Dominichelli (ed.), Giovanni Bertoldi da Serravalle, *Translatio et comentum cum textu Italico totius libri Dantis Aldighierii*, Prato 1891.
- Bindi, *De republica disputationes* • *De republica disputationum quas 'discursus' nuncupavit ex prima decade T. Livii libri tres Nicolai Machiavelli Florentini; ex Italico Latini facto ad scholarum usum ab Ermenegildo Bindi*, Neapoli 1882.
- Bindi, *Il principe* • *Il principe. Traduzione in latino di Ermenegildo Bindi*, Napoli 1888.
- Blyenburgius, *Veneres* • *Veneres Blyenburgiae, sive Amorum hortus, in quinque areolas divisus [...]. Opera Damasi Blyenburgi Batavi H. F.*, Dordraci 1600.
- Boccaccio, *Decameron* • G. Alfano, M. Fiorilla, A. Quondam (ed.), Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Milano 2013.
- Boiardo, *Latinizzazione* • E. Amorino (ed.), Matteo Maria Boiardo, *Inamoramento de Orlando*, in Lucioli 2026.

- Bonciari, *Thrasymenus* • *Thrasymenus sive anthologiae illustrium exemplorum decades duae. Senior M.A. Bonciarius dictaverat Iunior collegit atque vulgavit*, Augusta Perusia 1641.
- Bonfini, *Architectura* • M. Beltramini (ed.), Antonio Bonfini, *La latinizzazione del Trattato d'architettura di Filarete (1488-1489)*, Pisa 2000.
- Boninsegni, *Opus* • *Hieronymi Savonarolae Ord. Praed. opus eximium adversus divinatricem astronomiam [...], interprete F. Thoma Boninsignio*, Florentiae 1582.
- Bornitz, *Consilia* • *Consilia Iohannis Bodini Galli et Fausti Longiani Itali de principe recte instituendo. Cum praeceptis cuiusdam principis politicis, quae bene instituto in imperio observanda. Ex Gallica, Italica et Castellana lingua Latine redditia a Iohanne Bornitio*, Vinariae 1602.
- Bosquier, *Chrysostomi Italorum conciones* • *Chrysostomi Italorum, id est, R.mi P.F. Cornelii Mussi Franciscani Episcopi Bitontini Conclaves aliquot Romae habitae in Canticum Deiparae Virginis Magnificat, opera F. Philippi Bosquieri Caesarmontani Franciscani Prov. Flandria ex Italicis Latinae factae*, Coloniae 1618.
- Bossi, *Encomiasticon* • *Hieronymi Bossii Ticinensis [...] Encomiasticon, in quo mixtim sylvae, acclamationes, et epigrammata quod vero excurrit, Traiani Boccalinii est de Hippocatho nuntius Parnassicus ex sermone Italico in Latinum versus*, Milano 1620.
- Botero, *Della ragion di Stato* • L. Firpo (ed.), “*Della ragion di Stato*” di Giovanni Botero con tre libri “*Delle cause della grandezza delle città*”, due “*Aggiunte*” e un “*Discorso sulla popolazione di Roma*”, Torino 1948.
- Botero, *Relazioni* • B.A. Raviola (ed.), Giovanni Botero, *Le relazioni universali*, Torino 2015.
- Bottari, *Carmina* • G.G. Bottari (ed.), *Carmina illustrium poetarum Italorum*, 11 vol., Florentiae 1719-26.
- Bouchorst, *Dialogus Griselidis* • Floris van den Bouchorst, *Dialogus Griselidis, de ferendis fortiter molestiis, ut quilibet cognoscere se possit, et vitae tueri munera*, Audomari 1569.
- Braccesi, *Carmina* • A. Perosa (ed.), Alessandro Braccesi, *Carmina*, Firenze 1943.
- Bracciolini, *De infelicitate* • D. Canfora (ed.), Poggio Bracciolini, *De infelicitate principum*, Roma 1998.
- Bruni, *De imaginibus sacris et profanis* • *De imaginibus sacris et profanis illustriss. et reverendiss. d.d. Gabrielis Palaeoti cardinalis libri quinque. [...] ad usum quidem Ecclesiae Bononiensis scripti, caeterum bono omnium ecclesiarum nunc primum Latine editi*, Ingolstadii 1594.
- Bruni, *De duobus amantibus* • Leonardo Bruni, *De duobus amantibus Guiscardo et Sigismunda*, [Moguntia 1470].
- Bruni, *Dialogus* • Leonardo Bruni, “*Ad Petrum Paulum Histrum dialogus*”, in E. Garin (ed.), *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano – Napoli 1952, 44-99.
- Buonanni, *Recreatio mentis* • *Recreatio mentis et oculi in observatione animalium testaceorum curiosis naturae inspectoribus Italico sermone primum proposita a P. Philippo Bonanno Societatis Iesu*, Romae 1684.
- Caburacci, *Breve discorso* • “*Breve discorso di Messer Francesco Caburacci da Immola in difesa dell'Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto*”, in *Trattato di Francesco Caburacci sopra le imprese, con un discorso in difesa dell'Orlando furioso di Lodovico Ariosto, e con le Rime*, Bologna 1580, 74-94.
- Campanella, *Atheismus triumphatus* 1631 • F. Thomae Campanellae ad divum Petrum, apostolorum principem triumphantem, *Atheismus triumphatus seu reductio ad religionem per scientiarum veritates*, Romae 1631.

- Campanella, *Atheismus triumphatus* 1636 • F. Thomae Campanellae *Atheismus triumphatus, seu contra antichristianismum* [...] *De gentilismo non retinendo, de praedestinatione et reprobatione et auxiliis divinae gratiae cento thomisticum*, Parisiis 1636.
- Campanella, *Città del Sole* • L. Firpo, G. Ernst, L. Salvetti Firpo (ed.), Tommaso Campanella, *La città del Sole*, Roma – Bari 1997.
- Campanella, *De monarchia* 1640 • F. Thomae Campanellae *de monarchia Hispanica discursus*, Amstelodami 1640.
- Campanella, *De monarchia* 1641 • F. Thomae Campanellae *de monarchia Hispanica. Editio novissima, aucta et emendata ut praefatio ad lectorem indicat*, Amsterodami 1641.
- Campanella, *De monarchia* 1685 • F. Thomae Campanellae *de monarchia Hispanica. Editio novissima, aucta et emendata ut praefatio ad lectorem indicat*, Francofurti ad Viadrum 1685.
- Campanella, *De sensu* • F. Thomae Campanellae *de sensu rerum et magia libri quatuor*, Francofurti a.M. 1620.
- Campanella, *Lettere* • G. Ernst, L. Salvetti Firpo, M. Salvetti (ed.), Tommaso Campanella, *Lettere*, Firenze 2010.
- Campanella, *Metaphysica* • F. Thomae Campanellae *universalis philosophiae seu metaphysicarum rerum, iuxta propria dogmata, partes tres, libri XVIII*, Parisiis 1638.
- Campanella, *Philosophia realis* • F. Thomae Campanellae *disputationum in quatuor partes suae philosophiae realis libri quatuor*, Parisiis 1637.
- Campanella, *Prodromus philosophiae instaurandae* • F. Thomae Campanellae *prodromus philosophiae instaurandae, id est dissertationis de natura rerum compendium secundum vera principia, ex scriptis Thomae Campanellae praemissum cum praefatione ad philosophos Germaniae*, Francofurti a.M. 1617.
- Campanella, *Syntagma* • G. Ernst (ed.), Tommaso Campanella, *Sintagma dei miei libri e sul corretto metodo di apprendere / De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, Pisa – Roma 2007.
- Carafa, *Memoriali* • F. Petrucci Nardelli, A. Lupis, G. Galasso (ed.), Diomede Carafa, *Memoriali*, Roma 1988.
- Carranto, *Sphortiae gestorum libri* • Marci Attenduli *Cotignolani Sphortiae gestorum liber primus, e vulgari in Latinum conversus*, Petro Matthaeo Carranto interprete, Bononiae 1526.
- Cartari, *Le imagini de i dei de gli antichi* • G. Auzzas (ed.), Vincenzo Cartari, *Le imagini de i dei de gli antichi*, Vicenza 1996.
- Cassiodoro de Reina, *Descriptio* • *Regnum Congo hoc est vera descriptio regni Africani* [...] *per Philippum Pigafettam, olim ex Edoardi Lopez acroamatis Lingua Italica excerpta nunc Latio [sic] sermone donata ab August. Cassiod. Reinio*, Francofurti a.M. 1598.
- Castiglione, *Cortegiano* • A. Quondam (ed.), Baldassarre Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, Milano 1990.
- Caterina, *Dialogi* • *Dialogi D. Catharinae Senensis virginis sanctissimae, in sex tractatus distributi*, [...] *per D. Raymundum a Vineis Capuanum theologum ex Italico sermone in Latinum conversi, nunc autem denuo et accuratius longe et correctius typis excusi, Ingolstadii* 1583.
- Caterina, *Dialogus* • *Dialogus Seraphice ac dive Catharine de Senis cum nonnullis aliis orationibus*, Brixie 1496.
- Caivalcanti, *Latinizzazione* • M. Russo (ed.), Guido Caivalcanti, *Donna me prega, in Lucioli* 2026.

- Cesarotti, *Versioni* • Melchiorre Cesarotti, *Versioni, poesie latine e iscrizioni*, in Id., *Opere*, vol. 33, Firenze 1810, 373-75.
- Ceva, *Sylvae* • *Sylvae Thomae Cevae e Soc. Jesu. Excell.mo domino D. Didaco Phelippe de Guzman* [...] *dedicatae*, Mediolani 1699.
- Chauveton, *Historiae* • *Novae Novi Orbis historiae, id est rerum ab Hispanis in India Occidentali hactenus gestarum et acerbo illorum in eas gentes dominatu libri tres. Urbani Calvetonis opera industriaque ex Italicis Hieronymi Benzonis Mediolanensis* [...] *Latinis facti ac perpetuis notis argumentis et locupleti memorabilium rerum accessione illustrati*, Genevae 1578.
- Chirico, Matteo Ronto • C. Chirico (ed.), *Matteo Ronto. La commedia in esametri*, vol. 1, Salerno 1985.
- Chytraeus, *Galateus* • *Io. Casae v. cl. Galateus, seu De morum honestate et elegantia liber ex Italico Latinus interprete Nathane Chytraeo*, Francofurti a.M. 1580.
- Cicala, *Carmina* • M. Leone (ed.), *Girolamo Cicala, Carmina*, Lecce 2011.
- Clerke, *De curiali* • *Balthasaris Castilionis comitis de curiali sive Aulico libri quatuor ex Italico sermone in Latinum conversi Bartholomaeo Clerke Anglo Cantabrigiensi interprete*, Londini 1571.
- Coggeman, *De mutua et civili conversatione libri quatuor, Italice per nobile Stephanum Guazzum conscripti, et nunc primo ex postrema authoris recognitione Latine redditu per Henricum Coggeman*, Coloniae Agrippinae 1585.
- Conring, *Princeps* • *Nicolai Machiavelli Princeps aliaque nonnulla ex Italico Latine nunc demum partim versa, partim infinitis locis sensus melioris ergo castigata, curante Hermanno Conringio*, Helmestadii 1660.
- Cornazzani, *De bello civili Gallico* • *Henrici Catharini Davilae de bello civili Gallico historiarum libri quindecim*, [...] ex Italicis Latinos reddidit Petrus Franciscus Cornazanus *Forocorneliensis*, 3 vol., Romae 1735-45.
- Corps diplomatique* • *Corps universel diplomatique du droit des gens contenant un recueil des traitez d'alliance, de paix, de trêve*, vol. 5, Amsterdam – La Haye 1728.
- Costa, *Carmina* • Giovanni Costa, *Carmina*, Padova 1796.
- Creutz, *Lapis Lydius politicus* • *Traiani Boccalini lapis Lydius politicus, Latinitate donavit Ern. Ioan. Creutz*, Amsterodami 1640.
- Crusca 1623 • *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia 1623.
- Curione, *Historiarum libri XX* • *Francisci Guicciardini patricii Florentini Historiarum sui temporis libri viginti, ex Italico in Latinum sermonem nunc primum et conversi, et editi, Caelio Secundo Curione interprete*, Basileae 1566.
- Dandini, *Galateus* • *Ercole Francesco Dandini, Otium Aricinum sive de urbanis officiis dialogi V, quibus accedit ab eodem ex Italico sermone in Latinum conversus Ioannis Casae Galateus*, Romae 1728, 107-93.
- De duobus amantibus* • *De duobus amantibus Guiscardo et Sigismunda. Aeneas Sylvius Piccolomini Epistola iuveni non esse negandum amorem. Epistola amatoria ad Lucretiam. De remedio amoris*, Roma 1475.
- Della Casa, *Galateo* • E. Scarpa (ed.), *Giovanni Della Casa, Galateo, overo de' costumi*, Modena 1990.
- Della Casa, *Le Galatee* • *Le Galatee, premierement composé en Italien par I. de la Case, et depuis mis en François, Latin et Espagnol par divers auteurs*, [s.l.] 1598.

- Diodati, *Nov-antiqua • Nov-antiqua sanctissimorum patrum et probatorum theologorum doctrina, de sacrae scripturae testimonii, in conclusionibus mere naturalibus [...] nunc vero iuris publici facta, cum Latina versione Italico textui simul adiuncta*, Augustae Trebocorum 1636.
- Dionisi *Metaphorae • Metaphorae ex Ludovico Ariosto, sub numeris Latinitati redditae a d. Antonio Dionysio Ver.*, Veronae 1599.
- Dirhaimer, *Quadrageinta sermones • R.P. Pauli Segneri e Societate Iesu Quadrageinta sermones [...] ex Italico idiomate Latinitate donati a R.P. Udalrico Dirrhaimer eiusdem societatis*, Dilingae 1687.
- Domenico da Corella, *Theotocon • L. Amato (ed.)*, Domenico di Giovanni da Corella, *Theotocon*, Roma 2018.
- Draud, *De illustrium statu et politia • Ioannis Boteri viri clarissimi tractatus duo. Prior de illustrium statu et politia, libris X. [...] Ex Italico primum in Germanicum, atque exinde in Latinum translati, et multorum memorabilium accessione ac indice rerum et verborum locupletissimo aucti, auctore M. Georgio Draudio, cive Francofurtensi*, Ursellis 1602.
- Du Bruecqs, *Theatrum • Giovanni Botero, Theatrum principum orbis universi*, Coloniae Agrippinae 1596.
- Dudith, *Vita Reginaldi Poli • Vita Reginaldi Poli, Britanni, S. R. E. cardinalis et Cantuariensis archiepiscopi*, Venetiis 1563.
- Du Monin, *Beresithias • Ioannis Edoardi du Monin, Burgundionis Gyani Beresithias, sive mundi creatio [...]. Eiusdem Edoardi manipulus poeticus non insulsus*, Parisiis 1579.
- Durini, *Carmina • Angelo Durini, Carmina*, 2 vol., Varsavia 1768.
- Erath, *Labores apostolici • Reverendissimi D. Abbatis D. Philippi Picinelli [...] labores apostolici exhibiti in primo quadragesimali [...]. In Latinum translati a D. Augustino Erath*, Augustae Vindelicorum 1711.
- Erath, *Lumina reflexa • Lumina reflexa. [...] Ex Italico Latine redditit D. Augustinus Erath*, Francofurti a.M. 1702.
- Erath, *Mundus symbolicus • Mundus symbolicus, in emblematum universitate formatus, explicatus, et tam sacris, quam profanis eruditionibus ac sententiis illustratus [...] idiomate Italico conscriptus a [...] Philippo Picinello [...] nunc vero iusto volumine auctus et in Latinum traductus a R. D. Augustino Erath*, 2 vol., Coloniae Agrippinae 1681.
- Erath, *Sacrarum religionum maxima • Sacrarum religionum maxima ex regula S. P. N. Augustini [...] Italicas explicatae [...] Nunc in Latinum traductae D. Augustino Erath, Augustae Vindelicorum 1696.*
- Erath, *Symbola virginea • Symbola virginea ad honorem Mariae matris Dei Italice explicata [...] nunc in Latinam traducta [...] a D. Augustino Erath*, Augustae Vindelicorum 1694.
- Estienne, *Les abusez • Charles Estienne, Les abusez comédie faite à la mode des anciens comiques*, Paris 1548.
- Eucharius, *Grisellis • In hoc opere contenta Grisellis tribus actibus scenicis per Eligium Eucharium ludimagistrum Gandensem decorata*, Antverpiae 1519.
- Eusebio, *Inferorum concilium • Inferorum concilium a Torquato Tasso descriptum Latinis versibus heroicis reddere expertus est Fridericus Eusebius*, Augustae Taurinorum 1881.
- Evangelisti, *Discorsi grammaticali • Discorsi grammaticali del sig. Gio. Battista Vangelista Fermano*, Venezia 1596.
- Fairfax, *Antiquitates urbis Romae • Antiquitates urbis Romae ab Andrea Palladio ex veterum et recentiorum authorum scriptis breviter collectae*, Oxonii 1709.

- Fauno, *De antiquitatibus urbis Romae* • Lucio Fauno, *De antiquitatibus urbis Romae ab antiquis novisque auctoribus exceptis et summa brevitate ordineque dispositis per Lucium Faunum*, Venetiis 1549.
- Fauno, *Delle antichità della città di Roma* • Lucio Fauno, *Delle antichità della città di Roma*, Venezia 1548.
- Ficino, *El libro dell'amore* • S. Niccoli (ed.), Marsilio Ficino, *El libro dell'amore*, Firenze 1987.
- Ficino, *Opera* • Marsilius Ficinus [...] opera et quae hactenus extitere et quae in lucem nunc primum prodiere omnia, Basileae 1576.
- Filarete, *Trattato di architettura* • A.M. Finoli, L. Grassi (ed.), Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, Milano 1972.
- Filelfo, *Vita* • *Vita Dantis Aligherii a I. Mario Philelpho scripta nunc primum ex codice Laurentiano in lucem edita et notis illustrata*, Florentiae 1828.
- Fitzherbert, *Galathaeus* • *Ioannis Casae Galathaeus sive de moribus liber Italicus a Nicolao Fierberto Anglo Latine expressus*, Romae 1595.
- Fitzherbert, *Trattato* • *Trattato di M. Giovanni Della Casa*, [...] cognominato Galateo ovvero De' costumi, colla traduzione latina a fronte di Niccolò Fierberto inglese, Padova 1728.
- Flacio, *Catalogus testium veritatis* • Mattia Flacio, *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt papae*, Basileae 1556.
- Flaminio, *Carmina* • M. Scorsone (ed.), Marcantonio Flaminio, *Carmina*, San Mauro Torinese 1993.
- Flaminio, *Epistolae* • *Epistolae aliquot M. Antonii Flaminii [...] editae a Ioachimo Camerario*, Noribergae 1571.
- Florianus, *Descriptio* • *Ioannis Leonis Africani de totius Africae descriptione libri IX*, [...] recens in Latinam linguam conversi Ioanne Floriano interprete, Tiguri 1559.
- Fontanini, *Historiae summi imperii* • *Historiae summi imperii Apostolicae Sedis in ducatum Parmae et Placentiae libri tres* [...] ex Italico, Romae 1721.
- Foscarini, *Lettera* • *Lettera del R.P.M. Paolo Antonio Foscarini carmelitano sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico. Della mobilità della terra e stabilità del sole e del nuovo pittagorico sistema del mondo*, Napoli 1615.
- Fossati, *Elogio* • Giuseppe Luigi Fossati, *Elogio di Dante Alighieri*, Venezia 1783.
- Frambaglia, *Godefredis seu Ierusalem liberatae Torquati Tassi Latina versio auctore Balthassare Frambaglia*, 2 vol., Taurini 1786.
- Franchi de Conestaggio, *De Portugalliae coniunctione* • *De Portugalliae coniunctione cum regno Castellae Historia Hieronymi Conestagii, patritii Genuensis, divisa in decem libros et ex Italico sermone in Latinum conversa*, Francofurti a.M. 1602.
- Francken, *Opere* • M. Biagioli (ed.), Christian Francken, *Opere a stampa*, Roma 2014.
- Fraunce, *Victoria* • G.C. Moore Smith (ed.), Abraham Fraunce, *Victoria. A Latin Comedy*, Louvain 1906.
- Galilei, *Dialogo* • O. Besomi, M. Helbing (ed.), Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, 2 vol., Padova 1998.
- Galilei, *Lettera a Cristina* • O. Besomi (ed.), Galileo Galilei, *Lettera a Cristina di Lorena*, Roma – Padova 2012.
- Galilei, *Opere* • A. Favaro (ed.), *Le opere di Galileo Galilei, edizione nazionale*, 20 vol., Firenze 1890-1909 [rist. Firenze 1964-65].
- Galilei, *Saggiatore* • O. Besomi, M. Helbing (ed.), Galileo Galilei, *Il saggiatore*, Roma – Padova 2005.

- Galilei, *Systema cosmicum* • Galilaei Galilaei [...] *systema cosmicum* [...]. Accessit altera hac editione praeter conciliationem locorum s. scripturae cum Terraem mobilitate, eiusdem tractatus de motu, nunc primum ex Italico sermone in Latinum versus, Lugduni Batavorum 1699 [con frontespizio autonomo e nuova numerazione: *Discursus et demonstrationes mathematicae, circa duas novas scientias* [...] Galilaei Galilaei, Lugduni Batavorum 1699].
- Gamurini, *Bellum Belgicum* • *Bellum Belgicum sive Belgicarum rerum e commentariis Pompei Iustiniani* [...] ex Italica Latinitate donati, Coloniae Agrippinae 1611.
- Garmers, *De ratione status* • *Scipio Claromontius de ratione status. Ioannes Garmers de Italico in Latinum convertit* [...], Hamburgi 1679.
- Gassendi, *Apologia* • Petri Gassendi *Apologia in Io. Bap. Morini librum* [...] una cum tribus Galilaei epistolis de conciliatione Scripturae Sacrae cum systemate Telluris mobilis, quarum duae posteriores nondum editae, nunc primum M. Neuraei cura prodeunt, Lugduni 1649.
- Gentili, *Plutonis concilium* • *Scipii Gentilis Plutonis concilium ex initio quarti libri Solymeidos*, Londini 1584.
- Gentili, *Solymeidos liber primus* • *Torquati Tassi Solymeidos liber primus Latinis numeris expressus a Scipio Gentili*, Londini 1584.
- Gentili, *Solymeidos libri II* • *Scipii Gentilis Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi Italicas expressi*, Londini 1584.
- Giattini, *Vera Concilii Tridentini historia* • *Vera Concilii Tridentini historia contra falsam Petri Suavis Polani narrationem scripta et asserta a P. Sfortia Pallavicino Societatis Iesu* [...]. Primum Italico idiomate in lucem edita, deinde ab ipso auctore aucta et recensita ac Latine redditia a P. Ioanne Baptista Giattino Panormitano eiusdem Societatis Iesu sacerdote, 3 vol., Antverpiae 1670.
- Giattini, *Vera Oecumenici Concilii Tridentini historia* • *Vera oecumenici Concilii Tridentini* [...] *historia contra falsam Petri Suavis Polani narrationem scripta* [...] a P. Sfortia Pallavicino Societatis Iesu [...]. Primum Italico idiomate in lucem edita, deinde ab ipso auctore aucta et recensita ac Latine redditia a p. Ioanne Baptista Giattino Panormitano eiusdem Societatis Iesu sacerdote, 3 vol., Coloniae Agrippinae 1717-19.
- Giustinian, *Latinizzazione* • E. Amorino (ed.), Leonardo Giustinian, *Maria Verzene bella*, in Lucioli 2026.
- Giustiniani, *Castigatissimi annali* • Agostino Giustiniani, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa et Illustrissima Republica di Genoa*, Genova 1537.
- Gómez de Castro, *De rebus gestis* • *De rebus gestis a Francisco Ximenio Cisnerio, archiepiscopo Toletano, libri octo*, Alvaro Gomecio Toletano authore, Compluti 1569.
- Gravina, *Epistola* • Pietro Gravina, *Diomedis Caraphae sapientissimi ac illustrissimi viri epistola, Ferdinandi regis nomine ad Henricum Hispalensem qualiter in bello gerere se debeat*, Bononiae 1530.
- Gray, *Poems* • H.W. Starr, J.R. Hendrickson (ed.), Thomas Gray, *The Complete Poems*, Oxford 1966.
- Groto, *Dalida* • Luigi Groto, *La Dalida*, Venezia 1572.
- Gruter, *Delitiae Belgicorum* • *Delitiae C poetarum Belgicorum huius superiorisque aevi illustrium* [...]. Collectore Ranutio Ghero, 4 vol., Francofurti a.M. 1614.
- Gruter, *Delitiae Gallorum* • *Delitiae C poetarum Gallorum huius superiorisque aevi illustrium* [...]. Collectore Ranutio Ghero, 3 vol., [Francofurti a.M.] 1609.
- Gruter, *Delitiae Germanorum* • *Delitiae poetarum Germanorum huius superiorisque aevi illustrium* [...]. Collectore A.F.G.G., 6 vol., Francofurti a.M. 1612.

- Gruter, *Delitiae Italorum* • *Delitiae CC Italorum Poetarum huius superiorisque aevi illustrium* [...]. Collectore Ranutio Ghero, 2 vol., [Francofurti a.M.] 1608.
- Guarino, *De regentis et boni principis officiis* • Battista Guarino, *De regis et boni principis officio a Diomede Carafa primo Magdalunensium comite compositum*, Neapolis 1668
- B. Guarino, *De regentis et boni principis officiis*, Patavii 1754.
- Guazzo, *Civil conversazione* • A. Quondam (ed.), Stefano Guazzo, *La civil conversazione*, 2 vol., Roma 2010.
- Guazzo, *De civili conversatione* • *De civili conversatione domini Stephani Guazzi libri quatuor* [...]. *La civil conversatione del Sig. Stefano Guazzo gentilhuomo di Casale di Monferrato divisa in quattro libri* [...], Argentorati 1614.
- Gubernator, *Heroica et symbola* • *Heroica M. Claudi Paradini Bellioccensis canonici et D. Gabrielis Symeonis, Symbola, iam recens ex idiomate Gallico in Latino ad D. Carolum baronem Berlemonitanum* [...] et D. Philippum Mommoresium D. de Hachicourt [...] a Iohan. Gubernatore patria Gediniense conversa, Antverpiae 1562.
- Guicciardini, *La historia d'Italia* 1562 • *La historia d'Italia di m. Francesco Guicciardini*, Venezia 1562.
- Guicciardini, *La historia d'Italia* 1563 • *La historia d'Italia di m. Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino*, Venezia 1563.
- Guicciardini, *Loci duo* • *Francisci Guicciardini Patricii Florentini loci duo*, Basileae 1569.
- Guicciardini, *Storia d'Italia* • E. Lugnani Scarano (ed.), Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, in *Opere di Francesco Guicciardini*, 2 vol., Torino 1981.
- Hall, *Mundus* • *Mundus alter et idem sive terra Australis antehac semper incognita; longis itineribus peregrini academici nuperrime lustrata, authore Mercurio Britannico. Accessit propter affinitatem materiae Thomae Campanellae, Civitas Solis et Nova Atlantis Francisci Baconi*, Ultraiecti 1643.
- Hautin, *Vita Vincentii Carafae* • *Vita reverendi patris Vincentii Carafae septimi Societatis Iesu generalis a Daniele Bartholi Italice, a Iacobo Hautino Latine contexta*, Leodii 1655.
- Hawkesworth, *Labyrinthus* • S. Brock (ed.), Walter Hawkesworth, *Labyrinthus*, 2 vol., New York – London 1988.
- Hearne, *Remarks and Collections* • C.E. Doble (ed.), Thomas Hearne, *Remarks and Collections*, Oxford, 1885-1921.
- Hiltebrandt, *Aminta* 1616 • *Aminta comoedia pastoralis nobilissimi domini Torquati Tassi ex Italico in Latinum conversa ab Andrea Hiltebrando*, Francofurti a.M. 1616.
- Hiltebrandt, *Aminta* 1624 • *Amynta comoedia pastoralis elegans nobilissimi domini Torquati Tassi ex Italico in Latinum conversa ab Andrea Hiltebrando* [...]. *Editio secunda, priore correctior*, Francofurti a.M. 1624.
- Hiltebrandt, *Tractatus* • *Tractatus brevis de praeervatione et curatione pestis F. Evangelista Quatrammi de Agubio* [...], *iam vero ex Italico Latinus opera et studio And. Hitlebrandi Med. D.*, Lipsiae 1618.
- Honcamp, *Homo et eius partes* • *Homo et eius partes figuratus et symbolicus, anatomicus, rationalis, moralis, mysticus, politicus et legalis*. [...] *Nunc primum ex Italico idiomate Latinitati datum a R. D. Matthia Honcamp*, 2 vol., Augustae Vindelicorum – Dilingae 1695.
- Janin, *Asiaticae historiae pars posterior* • *Asiaticae historiae Societatis Iesu pars posterior*, [...] ex Italico R.P. Danielis Bartoli Romae excuso, Latine redditia a R.P. Ludovico Ianino, utroque Societatis eiusdem sacerdote, Lugduni 1667.
- Janin, *Asiaticae historiae pars tertia* • *Asiaticae historiae Societatis Iesu pars tertia* [...] ex Italico R.P. Danielis Bartoli e Societate Iesu Latina interprete R.P. Ludovico Ianino ex eadem Societate, Lugduni 1670.

- Janin, *De vita et gestis S. Francisci Xaverii* • *De vita et gestis S. Francisci Xaverii e Societate Iesu Indianarum apostoli libri quatuor*, ex R.P. Danielis Bartoli e Societate Iesu, Italico Romae approbato et edito. Latine redditii a P. Ludovico Ianino ex eadem Societate, Lugduni 1666.
- Janin, *De vita et instituto S. Ignatii* • *De vita et Instituto S. Ignatii Societatis Iesu fundatoris libri quinque ex Italico R.P. Danielis Bartoli Romae edito*, Latine redditii a P. Ludovico Ianino, Lugduni 1665.
- Janin, *Europeae historiae pars prior* • *Europeae historiae Societatis Iesu pars prior. Anglia; ex edito Romae Italico R.P. Danielis Bartoli e Societate Iesu Latina interprete R.P. Ludovico Ianino ex eadem Societate*, Lugduni 1671.
- Kruus, *Princeps* • *Virgilii Malvezzi Marchionis Princeps eiusque arcana in vita Romuli repreaesentata. Latinitate donavit Iohannes Kruuss I.F.*, Lugduni Batavorum 1636.
- Kruus, *Tyrannus* • *Virgilii Malvezzi Marchionis Tyrannus eiusque arcana in vita Tarquinii Superbi repreaesentata. Latinitate donavit Iohannes Kruus I.F.*, Lugduni Batavorum 1636.
- Kyriander, *Descriptio* • *Leandri Alberti Bononiensis descriptio totius Italiae [...] ex Italica lingua nunc primum in Latinam conversa interprete Guilielmo Kyriandro Hoeningeno, Colonia Agrippinensi* 1566.
- Landino, *Carmina* • A. Perosa (ed.), Cristoforo Landino, *Carmina omnia*, Firenze 1939.
- Langenhert, *Princeps* • *Nicolai Machiavelli Florentini Princeps interprete Casparo Langenhert Philosopho, qui sua ei commentaria adiecit*, Amsterdami 1699.
- Lebeau, *Carmina* • *Carmina D. Caroli Lebeau*, Parisiis 1782.
- Lebeau, *Opera Latina* • *Opera Latina D. Caroli Lebeau*, 2 vol., Parisiis 1816.
- Libassi, *Solymeis* • *Solymeidos seu Hierosolymorum Torquati Tassi poëma a D. Vincentio Libassi, sacrae theologiae doctore et ecclesiae Panormitanae canonico, heroico carmine Latine redditum*, Panormi 1683.
- Librorum annotatio* 1501 • *Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio*, Venetiis 1501.
- Librorum annotatio* 1503 • *Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio*, Venetiis 1503.
- Lupardi, *Antiquitates* • *Antiquitates almae urbis Romae ab Andrea Palladio ex variis aucto-ribus collecta et ad ipsomet dimensa*, Romae 1618.
- Lupardi, *Mirabilia* • *Mirabilia urbis Romae, [...] Latine redditum et multis locis correctum et ampliatum a Ioanne Lupardo Romano*, Romae 1618.
- Machiavelli, *Historiae Florentinae* • *Historiae Florentinae Nicolai Machiavelli, civis et secre-tarii Florentini, libri octo [...]. Nunc primum omnes Latinitate donati*, Argentorati 1610.
- Madrignano, *Imprese* • M. Viganò (ed.), Arcangelo Madrignano, *Le imprese dell'illustri-simo Gian Giacomo Trivulzio il Magno. Dai codici trivulziani* 2076, 2079, 2124, Milano 2014.
- Madrignano, *Itinerarium* • *Itinerarium Portugallensium e Lusitania in Indiam, unde in Occidentem et demum ad Aquilonem*, [Mediolani 1508].
- Madrignano, *Novum itinerarium* • *Ludovici patritii Romani novum itinerarium Aethiopiae, Aegipti, utriusque Arabiae, Persidis, Siriae ac Indiae, intra et extra Gangem*, [Mediolani 1511].
- Manfredi, *Tractatus de peste* • *Tractatus utilis valde de peste compositus per magistrum Heieronimi de Manfredis civem Bononiensem, phisicum ac astrologum dignissimum*, Bononiae 1479.
- Marsi, *Libro de l'amore* • Leone Ebreo, *Libro de l'amore divino et humano*, Roma 1535.
- Massari, *Eusebius captivus* • [Girolamo Massari], *Eusebius captivus, sive modus procedendi in curia Romana contra Lutheranos*, Basileae 1553.

- Masuccio, *Il Novellino* • S.S. Nigro (ed.), *Masuccio Salernitano, Il Novellino*, Roma – Bari 1979.
- Maurizio, *Rolandi Furiosi liber primus* • *Rolandi Furiosi liber primus Latinitate donatus a Visito Mauritio de Monte Florum*, Auximi 1570.
- Maurizio, *Rolandi Furiosi principia* • *Rolandi Furiosi cantus cuiusque principia Latinitate donata, autore Visito Mauritio de Monte Florum*, Auximi 1570.
- Mehus, *Vita* • Lorenzo Mehus, *Ambrosii Traversari [...] Vita*, Firenze 1759.
- Micanzio, *Vita* • Fulgenzio Micanzio, “Vita del padre Paolo”, in C. Vivanti (ed.), Paolo Sarpi, *Istoria del concilio tridentino*, vol. 2, Torino 1974, 1273-1413.
- Miniscalchi, *Carminum liber* • *Aloysii comitis de Miniscalchi patricii Veronensis Mororum libri III, Carminum liber*, Veronae 1769.
- Molza, *Rime* • F. Pignatti (ed.), *Francesco Maria Molza, Rime*, Milano 2024.
- Monti, *Latinizzazione* • L. Saverna (ed.), *Vincenzo Monti, In morte di Ugo di Bassville*, in Lucioli 2026.
- Morata, *Monumenta* • *Olimpiae Fulviae Moratae mulieris omnium eruditissimae Latina et Graeca, quae haberi potuerunt, monumenta*, Basileae 1558.
- Morata, *Opera* • *Olimpiae Fulviae Moratae foeminae doctissimae ac plane divinae orationes, dialogi, epistolae, carmina, tam Latina quam Graeca*, Basileae 1562.
- Morata, *Opera omnia* • *Olimpiae Fulviae Moratae opera omnia cum eruditorum testimonis, quibus, praeter C.S.C. epistolas selectas et orationes, nunc demum accesserunt M. Antonii Paganutii fabulae ex Aesopo Latine factae et Ioannis Boccacii quaedam ex Italico*, Basileae 1580.
- Moreni, *Continuazione* • Domenico Moreni, *Continuazione delle Memorie istoriche dell'ambrosiana imperial basilica di S. Lorenzo di Firenze*, 2 vol., Firenze 1816-17.
- Morlini, *Novellae* • Morlini *Novellae cum gratia et privilegio cesareae maiestatis et summi pontificis decennio duratura*, Neapoli 1520.
- Morsius, *Discursus* • *Discursus Fr. Campanellae de Belgio sub Hispanica potestatem redigendo, in Speculum consiliorum Hispanicorum, in quo regis Hispaniarum machinationes variae contra evangelicos pro nova monarchia fundanda, a diversis authoribus, tanquam in tabella repraesentantur*, Lugduni 1617, A1r-A8r.
- Müllern, *Spicilegium* • *Johannis Casae Galateus sive de morum elegantia liber, inq. eum Petri Müllern Ddi [sic] Spicilegium*, Nordhusae 1669.
- Naldi, *Elegiae* • L. Juhász (ed.), *Naldo Naldi, Elegiarum libri III. Ad Laurentem Medicen*, Leipzig 1934.
- Naldi, *Epigrammata* • A. Perosa (ed.), *Naldo Naldi, Epigrammaton liber*, Budapest 1943.
- Negri, *Commentarius* • *Turcicarum rerum commentarius Pauli Iovii episcopi Nucerini ad Carolum V Imperatorem Augustum, ex Italico Latinus factus*, Francisco Nigro Bassianate interprete, Vitebergae 1537.
- Negri, *Liberum arbitrium* • Francesco Negri, *Liberum arbitrium: tragedia*, [Geneva] 1559.
- Negri, *Tragedia* • C. Casalini, L. Salvarani (ed.), *Francesco Negri, Tragedia intitolata Libero Arbitrio (1546, 1550)*, Roma 2014.
- Negri, *Turcicarum rerum commentarius* • *Turcicarum rerum commentarius Pauli Iovii episcopi Nucerini ad Carolum V imperatorem Augustum ex Italico Latinus factus*, Francisco Nigro Bassianate interprete, Vitebergae 1537.
- Nifo, *De regnandi peritia* • S. Mercuri, P. Larivaille (ed.), “Agostino Nifo, *De regnandi peritia*”, in M. Martelli, P. Larivaille, J.-J. Marchand (ed.), Niccolò Machiavelli, *Il Principe/Le Prince*, Paris 2008, 183-322.

- Paleario, *Concetti • Concetti del sig. Aonio Paleari, per imparare insieme la grammatica, et la lingua di Cicerone*, In Venetia 1567.
- Paleotti, *Discorso • Gabriele Paleotti, Discorso intorno alle imagini sacre et profane diviso in cinque libri*, Bologna 1582 • G.F. Freguglia (ed.), Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, 1582, Città del Vaticano – Milano 2002.
- Palladio, *Antichità • L. Puppi (ed.), Andrea Palladio, "L'antichità di Roma (1554)", in Id., Scritti sull'architettura*, 11-36.
- Palladio, *Descritzione • L. Puppi (ed.), Andrea Palladio, "Descritzione de le chiese di Roma (1554)", in Id., Scritti sull'architettura*, 37-56.
- Palladio, *Scritti sull'architettura • L. Puppi (ed.), Andrea Palladio, Scritti sull'architettura (1554-1579)*, Vicenza 1988.
- Parente, *Ierusalem liberata • Torquati Tassi Ierusalem liberata in sermonem Latinum translata, atque epico carmine modulata a Rev. Regiae iurisdictionis Sacerdote D. Mario Parente civitatis Surrenti*, 4 vol., Neapoli 1824.
- Pasqualigo, *Il Fedele • F. Romana de' Angelis (ed.), Luigi Pasqualigo, Il Fedele*, Roma 1989.
- Passi, *Dello stato maritale • Dello stato maritale trattato di Giuseppe Passi ravennate nell'Accademia de' signori Informi di Ravenna l'Ardito*, Venezia 1602.
- Patrizi, *Nova de universis philosophia • Francisci Patricii nova de universis philosophia*, Ferrariae 1591.
- Petrarca, *De historia Griseldis • Epistola domini Francisci Petrarche laureate poete ad dominum Iohannem Florentinum poetam de historia Griseldis mulieris maxime constantie et patientie. In preconium omnium laudabilium mulierum*, Colonia 1469.
- Petrarca, *Latinizzazioni • G. Comiati (ed.), Francesco Petrarca, Canzoniere*, in Lucioli 2026.
- Petrarca, *Seniles • S. Rizzo, M. Berté (ed.), Francesco Petrarca, Res seniles. Libri XIII-XVII*, Firenze 2007.
- Petreius, *Comoediae • Ioannis Petrei Toletani rhetoris disertiss. et oratoris eloquentiss. in academia Complutensi Rhetoricae professoris comoediae quattuor*, Toleti 1574.
- Piccolomini, *Commentarii • L. Totaro (ed.), Enea Silvio Piccolomini, I commentarii*, Milano 1984.
- Picinelli, *Fatiche apostoliche • Filippo Picinelli, Fatiche apostoliche*, Milano 1674.
- Picinelli, *Lumi riflessi • Filippo Picinelli, Lumi riflessi, o dir vogliamo concetti della sacra Bibbia osservati ne i volumi non sacri*, Milano 1667.
- Picinelli, *Massime de i sacri chiostri • Filippo Picinelli, Le massime de i sacri chiostri ricavate dalla regola del padre S. Agostino, e spiegate in cento discorsi*, Milano 1678.
- Picinelli, *Mondo simbolico • Filippo Picinelli, Mondo simbolico*, Milano 1653-54.
- Picinelli, *Simboli verginali • Filippo Picinelli, Simboli verginali a gli honori di Maria madre d'Iddio spiegati in cinquanta discorsi*, Milano 1679.
- Picinelli, *Tributi • Filippo Picinelli, Tributi di lode offerti all'eroiche virtù d'alcuni santi*, Milano 1675.
- Pigafetta, *Vera descriptio • W. Bal (ed.), Filippo Pigafetta, Vera descriptio regni Africani quod tam ab incolis quam Lusitanis Congus appellatur*, Léopoldville 1960.
- Pino, *Lettere instruttorie • De le lettere instruttorie di M. Bernardino Pino da Cagli. Parte prima*, In Urbino 1592.
- Pistorius, *Ars cabalistica • Artis cabalisticae, hoc est, reconditae theologiae et philosophiae scriptorum tomus I*, Basileae 1587.

- Placentinis, *Hierosolyma vindicata* • *Hierosolyma vindicata seu heroicum poema Torquati Tassi epico carmine donatum ab adm. R. D. Hieronymo de Placentinis Foroliviensi, cum indice locupletissimo nominum et praecipuarum rerum quae in opere continentur, Forolivii 1673.*
- Plessen, *Moralia* • “Moralia quaedam Ludovici Ariosti celeberrimi apud Italos poetae in versus heroicis Latinos conversa. Pauca item poemata Latina. Interpretate et auctore Volrado a Plessen”, in *Praecepta ethica, sive regulae vitae. A Gyone Faurio, quondam Regi Galliae a consiliis, tetrastichis Gallicis inclusae et iam perpetuis senariis Latinae expresse. Interpretate Volrado a Plessen Megapolitano*, Herbornae 1588, 27-34.
- Pole, *Epidotae* • *Epistolarum Reginaldi Poli S. R. E. cardinalis et aliorum ad ipsum collectio, 5 vol.*, Brixiae 1744-57.
- Poliziano, *Omnia opera* • *Omnia opera Angeli Politiani*, Venetiis 1498.
- Polo, *Milion* • J.V. Prášek (ed.), Marka Pavlova z Benátek, *Milion. Dle jediného rukopisu spolu spíšlušným základem latinským*, Praha 1902.
- Polo, *Milione latino* • A. Barbieri (ed.), Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, Parma 1998.
- Pontano, *Charon* • F. Tateo (ed.), Giovanni Pontano, *Il dialogo di Caronte*, Napoli 2016.
- Prescimone, *Hierosolyma* • “Hierosolyma in libertatem vindicata. Poema Italico sermone elucubratum a Torquato Tasso, Latine traductum a Nicolao Josepho Prescimoni Regio Consiliario”, in *Nicolai Iosephi Prescimoni Siculi Regii Consiliarii [...]. Posthuma. Quibus accessit in calce tertium edita Innocentium Cladis Traductio excellentissimo domino d. Bartholomaeo Corsini [...] noncupata*, Panormi 1743, 87-98.
- Quatrami Breve trattato • *Breve trattato intorno alla preservatione et cura delle peste di frate Evangelista Quatrami d'Agubio*, Roma 1586.
- Reiche, *De Aulico liber primus* • *Baldessaris Castilionii de Aulico, Ioanne Ricio Annoberensi interprete, liber primus*, Argentorati 1577.
- Reiche, *De Aulico libri IV* • *Baldessaris Castilionii comitis ad Alphonus Ariostum de Aulico libri IV, Ioanne Ricio Annoberense interprete*, Francoforti 1584.
- Reusner, *De civili conversatione* • *Stephani Guazzi de civili conversatione dissertationes politicae, enucleatae, repurgatae, locupletatae, synopsi insuper et oeconomia quadam illustratae ab Elia Reusnero Leorino, cum eiusdem Guazzi Convivio Casalino civilis conversationis formam repraesentante*, Jenae 1606.
- Ricci, *Epidemiarum antidotus* • *Marsili Ficini de vita libri tres, recens iam a mendis situque vindicati. [...] His accessit, eiusdem epidemiarum antidotus tutelae quoque bonae valetudinis attinens, ex idiomate Thusco Latinitate donata*, Basileae 1529, 263-357.
- Riedel, *Geographia* • *Geographia moralibus et politicis discursibus illustrata, auctore Rv. P. Daniele Bartoli e Societate Iesu, Italico idiomate edita et nunc primum Latine redditia, Constantiae 1673.*
- Rieppi, *Concilium inferorum* • *Concilium inferorum Torquati Tassi in Latinos hexametros versus translatum ab Antonio Rieppio, Aug[usta] Taurinorum 1864.*
- Rohan, *Trutina statuum Europae* • *Trutina statuum Europae olim scripta ab illustrissimo duce de Rohan. [...] Accessit vita Alberti Wallensteinii ex Italico in Latinum translata, Rostochi 1668.*
- Roseo, *Institutione* • *Institutione del prencipe christiano di Mambrino Roseo*, Roma 1543.
- Rota, *De tormentariorum vulnerum natura* • *De tormentariorum vulnerum natura et curatione liber*. Io. Francisco Rota autore, Bononiae 1555.

- Salmuth, *De civili conversatione* 1598 • *De civili conversatione libri quatuor Italice per nobilem Stephanum Guazzum conscripti, accuratius Latine redditu ab Henrico Salmuth, editio postrema, Ambergae 1598.*
- Salmuth, *De civili conversatione* 1602 • *De civili conversatione libri quatuor Italice per nobilem Stephanum Guazzum conscripti, accuratius nunc Latine redditu ab Henrico Salmuth, editio tertia, Ambergae 1602.*
- Salmuth, *De civili conversatione* 1608 • *De civili conversatione domini Stephani Guazzi libri quatuor ex Italico in Latinum sermonem translati ab Henrico Salmuth, editio quarta, Ambergae 1608.*
- Salmuth, *De mutua et civili conversatione* • *De mutua et civili conversatione libri quatuor Italice per nobilem Stephanum Guazzum conscripti, accuratius nunc Latine redditu ab Henrico Salmuth, Ambergae 1596.*
- Salmuth, *De statu maritali* • *De statu maritali tractatus Iosephi Passi Ravennatis academicus, [...] ex Italico nunc primum Latine redditum ab Henrico Salmuth, Ambergae 1612.*
- Salmuth, ΓΑΜΟΛΟΓΙΑ • ΓΑΜΟΛΟΓΙΑ, regulas seu leges connubiales, [...] liber tam nuptias ambientibus, quam matrimonio iunctis utilissimus pariter ac iucundissimus, ex Italico D. Iosephi Passi Ravennatis tractatu Latine redditus, auctus ac locupletatus ab Henrico Salmuth, Francofurti a.M. 1617.
- Salmuth, *Rerum memorabilium libri II* • *Rerum memorabilium, iam olim deperditarum et contra recens atque ingeniose inventarum libri duo, a Guidone Pancirolio [...]. Italice primum conscripti, nec unquam hactenus editi nunc vero et Latinitate donati et notis quamplurimis ex ictis, historicis, poetis et philologis illustrati per Henricum Salmuth, 2 vol., Ambergae 1599-1602.*
- Salutati, *De fato* • C. Bianca (ed.), *Coluccio Salutati, De fato et fortuna*, Firenze 1985.
- Salutati, *Epistolario* • F. Novati (ed.), *Epistolario di Coluccio Salutati*, 4 vol., Roma 1891-1911.
- Sansovino, *Cento novelle* • *Cento novelle scelte da i più nobili scrittori per Fran. Sansovino, nelle quali piacevoli et aspri casi d'amore, et altri notabili avvenimenti si leggono*, Venezia 1561.
- Sanudo, *Diarii* • R. Fulin (ed.), *I diarii di Marino Sanuto (1496-1533) dall'autografo marciano Ital. cl. VII codd. CDXIX-CDLXXVII*, 58 vol., Venezia 1879-1902.
- Sanudo, *La spedizione* • R. Fulin (ed.), *La spedizione di Carlo VIII in Italia raccontata da Marino Sanuto*, Venezia 1883.
- Saraceni, *Architettura* • *Architettura di Sebastian Serlio bolognese, in sei libri divisa. [...] Nuovamente impressi in beneficio universale in lingua latina et volgare, con alcune aggiunte / Sebastiani Serlii Bononiensis de architectura libri sex*, Venezia 1663.
- Saraceni, *De amore dialogi III* • *Leonis Hebraei doctissimi atque sapientissimi viri de amore dialogi tres, nuper a Ioanne Carolo Saraceno purissima candidissimaque Latinitate donati, Venetiis 1564.*
- Saraceni, *De architectura libri V* • *Sebastiani Serlii Bononiensis de architectura libri quinque, quibus cuncta fere architectonicae facultatis mysteria docte, perspicue, uberrimeque explicantur, a Ioanne Carolo Saraceno ex Italica in Latinam linguam nunc primum translati atque conversi, Venetiis 1569.*
- Sarpi, *Historiae Concilii Tridentini* • *Petri Suavis Polani historiae Concilii Tridentini libri octo, ex Italicis summa fide et accuratione Latini facti, Augustae Trinobantum [Londra] 1620.*
- Sarpi, *Opere* • G. Cozzi, L. Cozzi (ed.), *Paolo Sarpi, Opere, in R. Mattioli, P. Pancrazi, A. Schiaffini (ed.), La Letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 35.1, Milano 1969.

- Scaffiglione, *De humanarum propensionum praenotionibus* • *De humanarum propensionum ex temperamento praenotionibus tractatus. Ex privatis Camilli Baldi Bononiensis philosophi sermonibus, olim ab Hyppolito Scaffiglione medicinae doctore excerptus et in lucem editus*, Bononiae 1629.
- Scarlattini, *L'uomo e le sue parti* • Ottavio Scarlattini, *L'huomo e sue parti figurato e simbolico, anatomico, rationale, morale, mistico, politico e legale*, 2 vol., Bologna 1683.
- Schede Melissus, *Schediasmata* • *Melissi Schediasmata poetica*, secundo edita multo auctiora, Lutetiae Parisiorum 1586.
- Schröter, *Historica totius terrarum orbis* • *Historica totius terrarum orbis*, Erfurt 1620.
- Schröter, *Mercurius cosmicus* • *Mercurius cosmicus, id est epitome geographica*, Ienae 1648.
- Serlio, *Il settimo libro d'architettura* • Sebastiano Serlio, *Il settimo libro d'architettura / Sebastiani Serlii Bononiensis architectura liber septimus*, Francofurti a.M. 1575.
- Serlio, *Libri V* • Sebastiano Serlio, *Il primo [-quinto] libro d'architettura*, Venezia 1551.
- Serlio, *Libro extraordinario* • Sebastiano Serlio, *Libro extraordinario*, Venezia 1566.
- Silvestri, *Chronologia* • *Com. Camilli de Sylvestris Rhodigini chronologia in tres partes divisa [...] eius filio curante Latine redditum*, Lipsiae 1726.
- Simeoni, *Le imprese heroiche* • Gabriele Simeoni, *Le imprese heroiche et morali*, Lyon 1559.
- Simeoni, *Les devises héroïques* • Gabriele Simeoni, *Les devises ou emblèmes héroïques et morales*, Lyon 1559.
- Sozzini, *De auctoritate* • [Fausto Sozzini], *De auctoritate sacrae scripturae*, Steinfurti 1611.
- Sozzini, *De sacrae scripturae auctoritate* • [Fausto Sozzini], *De sacrae scripturae auctoritate opusculum*, Sevilla 1588.
- Sozzini & Sozzini, *Explicationes* • M. Biagioni (ed.), Lucio Sozzini, Fausto Sozzini, *Le Explicationes giovanee*, Roma 2020.
- Sperelli, *Episcopus* • *Episcopus [...] Alexander Sperellus Eugubinus antistes e collegio summi pontificis throno assistantium Italico sermone scripsit, Hannibal Adami Firmanus e Societate Iesu [...] idiomate Latino donabat*, 2 vol., Romae 1670.
- Stang, *Institutio* • *Institutio principis christiani, Italice per domini Mambrinum Rosaeum de Fabriano conscripta*, Latine vero redditu ab Adamo a Stang, in Stonsborff et Cunitz, eq. Silesio. *Cum indice dupli, altero capitum, altero rerum memorabilium*, Argentorati 1608.
- Staudigl, *Tributa encomiorum* • *Tributa encomiorum heroicis quorundam sanctorum virtutibus oblata. [...] Nunc Latinitate donata a R.P. Udalrico Staudigl*, Augustae Vindelicorum 1697.
- Strozzi, *Della Famiglia de Medici* • Giovan Battista Strozzi, *Della famiglia de Medici*, Firenze 1610.
- Stupanus, *Dialogi* • *Francisci Patricii de legendae scribendaequea [sic] historiae ratione, dialogi decem, ex Italico in Latinum sermonem conversi* Io. Nic. Stupano [...] interpreti, Basileae 1570.
- Stupanus, *Discursus* • *Nicolai Machiavelli Florentini, TOY ΠΟΑΙΤΙΚΩΤΑΤΟΥY, discursus ad historiam magni illius Livii libris III expositi, totius reipublicae summam argute repraesentantes. Notis perpetuis et solennibus illustrati, autore Iusto Reifenberg Marpurgi 1620.*
- Stupanus, *Disputationes de republica* • *Nicolai Macchiavelli [sic] Floren. disputationum de republica, quas 'discursus' nuncupavit, libri III. [...] Ex Italico Latine facti, Mompelgarti 1588.*
- Stupanus, *Historiae Neapolitanae* • *Pandulphi Collenutii iurisconsulti Pisauraensis historiae Neapolitanae ad Herculem I Ferrariae ducem libri VI [...]. Omnia ex Italico sermone in Latinum conversa, Ioann. Nicol. Stupano Rheto interprete*, Basileae 1572.

- Stupanus, *Princeps • Nicolai Machiavelli Princeps. Ex Sylvestri Telii Fulginatis traductione diligenter emendata [...]*, Basileae 1580.
- Stupanus, *Historiae de bello • Ioan. Petri Contarenii Veneti historiae de bello nuper Venetis a Selimo II Turcarum imperatore illato, liber unus, ex Italico sermone in Latinum conversus, a Ioan. Nicolao Stupano*, Basileae 1573.
- Szegedi Kis, *Speculum pontificum Romanorum • Speculum pontificum Romanorum in quo imperium, decreta, vita, prodigia, interitus, elogia accurate proponuntur, cum iucundis de traditionibus pontificiis quaestionibus per Stephanum Szegedinum Pannonium [...]. Accesserunt nunc hac quarta editione formulae iuramentorum, quibus doctores pontifici, notarii item et episcopi, Romano pontifici obstringuntur, in easque annotationes et duo loci Fr. Guicciardini historia ab expurgatoribus dolo malo subtracti*, [s.l.] 1602.
- Tasso, *Latinizzazioni* • G. Mari (ed.), *Torquato Tasso, Gerusalemme liberata*, in Lucioli 2026.
- Tegli, *De Principe libellus • Nicolai Machiavelli reip. Florentinae a secretis, ad Laurentium Medicem de Principe libellus [...] nunc primum ex Italico in Latinum sermonem versus per Sylvestrum Telium Fulginatem*, Basileae 1560.
- Tesauro, *Cannochiale* • Emanuele Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico*, Torino 1654.
- Testi mariani • S. De Fiores, L. Gambero (ed.), *Testi mariani del secondo millennio*, vol. 5, *Autori moderni dell'Occidente (secc. XVI-XVII)*, Roma 2003.
- Tilenus, *Epigrammata • Georgii Tileni Auriomontani V.I.D. Epigrammata*, Gorlicii 1588.
- Tonini, *Saggio canto quarto* • Angelo Tonini, "Saggio di una versione latina della *Gerusalemme liberata* (dal canto quarto)", *La Gioventù* 10.2 (1871), 784-97.
- Tonini, *Saggio canto secondo* • Angelo Tonini, "Saggio di una versione latina della *Gerusalemme liberata*", *La Gioventù* 10.2 (1871), 356-61.
- Toraldo, *Hierosolyma liberata* • Torquati Tassi *Hierosolyma liberata a Iosepho Toraldo, Felicis filio, e versibus Italicis in Latinum conversa*, Romae 1900.
- Toscano, *Carmina • Carmina illustrium poetarum Italorum. Io. Matthaeus Toscanus conqui-sivit, recensuit, bonam partem nunc primum publicavit*, 2 vol., Lutetiae [Parigi] 1576-77.
- Tosi, *Disceptationes Calvinicae* • F. Francisci Pancarolae [...] *Disceptationes Calvinicae a Ioanne Tonso Mediolan. patritio in Latinum conversae*, Mediolani 1594.
- Tournes, *De arte bellica* • Jean de Tournes, *Hier. Cataneus de Arte bellica [...]*, Lugduni 1600.
- Turler, *Aulicus* • *Aulicus Balthasaris Castilionii, factus ex Italico sermone Latinus, autore Hieronymo Turleo*, Vuitebergae 1569.
- Turler, *De migrationibus* 1564 • *De migrationibus populorum septentrionalium, post devictos a Mario Cimbros et de ruina Imperii Romani liber, factus ex Italico sermone Latinus, per Hieronymum Turlerum*, Francofurti a.M. 1564.
- Turler, *De migrationibus* 1601 • *De migrationibus populorum septentrionalium, post devictos a Mario Cimbros et de ruina Imperii Romani liber, factus ex Italico sermone Latinus, per Hieronymum Turlerum*, Hanoviae 1601.
- Turler, *De perfecto Aulico* • *De perfecto Aulico Balthasaris Castilionii deque eius in Latinam lingua versione narratio*, Vuitebergae 1561.
- Utenhove, *Commentariolus* • *Commentariolus parallelos [...] nunc primum ex Iohannis Boteri Itali libris idioma versus in Latinum ex Italo sermone*, Coloniae Agrippinae 1597.
- Valentianus, *Solymeis* • *Ioannis Baptistae Valentiani, patricii Camberiani, Solymeidos libri quatuor ad sereniss. Victorem Amedeum, subalpinorum principem potentissimum, Camberii* 1611.
- Van der Burch, *Laudes* • *Adriani Burchii laudes illustrissimae Hieronymae Columnae, Ascanii Columnae et Ianae Aragoniae filiae, vario genere carminum a diversis celebratae*, Antverpiae 1582.

- Vannini, *Liber XVI • Torquati Tassi liber XVI Hierosolymae liberatae a Guidone Vannino I.C. cive Lucense ac Romano Latinitate donatus, nuper impressus, Vicentiae 1623.*
- Verdier, *Imagines deorum, qui ab antiquis colebantur • Imagines deorum, qui ab antiquis colebantur, in quibus simulacra, ritus, caerimoniae, magna que ex parte veterum religio explicatur, olim a Vincentio Chartario Rheiensi ex variis auctoribus in unum collectae, atque Italica lingua expositae, nunc vero ad communem omnium utilitatem Latino sermone ab Antonio Verderio [...] expressae, atque in meliorem ordinem digestae, Lugduni 1581.*
- Verdier, *Les images des dieux des anciens • Les images des dieux des anciens, contenans les idoles, coutumes, cérémonies et autres choses appartenans à la religion des payens. Recuillies premièrement et exposées en italien par le seigneur Vincent Cartari de Rhei, et maintenant traduites en françois et augmentées par Antoine Du Verdier, Lyon 1581.*
- Vergerio, *De idolo Lauretano • De idolo Lauretano, quod Iulium III Roma episcopum non puduit in tanta luce Evangelii undique erumpente, veluti in contemptum Dei atque hominum, approbare. Vergerius Italice scripsit, Ludovicus eius nepos vertit, [s.l.] 1554.*
- Vergerio, *Francisci Spierae casus • [Pier Paolo Vergerio], Francisci Spierae Civitatalani horrendus casus, [s.l.] 1548.*
- Vergerio, *Il catalogo de' libri • Pier Paolo Vergerio, Il catalogo de' libri li quali nuovamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIII sono stati condannati et scomunicati per heretici da M. Giovan Della Casa legato di Vinetia et d'alcuni frati. È aggiunto sopra il medesimo catalogo un iudicio et discorso del Vergerio, [Zurigo] 1549.*
- Vergerio, *In Francisci Spierae casum Apologia • [Pier Paolo Vergerio], "In Francisci Spierae casum Apologia", in Francisci Spierae [...] in horrendam incidit desperationem historia, [Basileae 1550], 125-44.*
- Vespasiano da Bisticci, *Le vite • A. Greco (ed.), Vespasiano da Bisticci, Le vite, 2 vol., Firenze 1970.*
- Villani, *Comento • G. Cugnoni (ed.), Filippo Villani, Il comento al primo canto dell'Inferno, Città di Castello 1896.*
- Volpi, *La librerie • Gaetano Volpi, La librerie de' Volpi, e la stamperia cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni, Padova 1756.*
- Watson, *Ἐκατομπαθία • Thomas Watson, The Ἐκατομπαθία or Passionate Centurie of Love, London [1582].*
- Winther, *Pastor fidus • Georg Valentin von Winther, Pastor fidus Baptista Guarini Equitis, tragicomedia pastoralis ex Italico Latina mutatis mutandis, Veteri Sedinorum Colonia [Stettino] 1607.*
- Wolf, *De naturae humanae fabrica • De naturae humanae fabrica dialogi decem. [...]. Opusculum olim a Ioanne Baptista de Gello [...] nunc multis in locis restitutum et in Latinum conversum auctore Iohann Wolfio [...], Ambergae 1609.*
- Wolf, *Lectionum • Iohannis Wolfii I.C. Lectionum memorabilium et reconditarum centenarii XVI, 2 vol., Lavingae 1600.*
- Zannis, *Bullioneis • Bullioneidos sive Hierusalem liberata Torquati Tassi heroico carmine donata ab Adm. R. D. Dominico de Zannis Cremonensi [...] quae in viginti hisce libris continentur, Cremonae 1743.*

Siti internet (ultima consultazione 8.11.2025)

- Comoediae Latinae* • *Comoediae Latinae. A Listing of Extant Early Modern English Drama Written in Latin*
► <https://cord.ung.edu/latin.html>.
- REED* • *Records of Early English Drama*
► <https://ereed.org>.
- Sutton* • D.F. Sutton (ed.), *William Alabaster, Roxana* (ca. 1595)
► <https://philological.cal.bham.ac.uk/alabaster>.
- TradLat* • *TradLat. Traductions latines d'oeuvres vernaculaires*
► <https://tradlat.irht.cnrs.fr>.
- TransLATINg* • *TransLATINg. Italian Literary Texts in Latin Translation*
► <https://www.trans-lating.it>.
- Versio Latina* • *Versio Latina. Actors, Objectives, and Functions of Translating Early Modern Literature into Latin*
► <https://tinyurl.com/2rjrf46k>.
- Writing Bilingually* • *Writing Bilingually, 1465-1700. Self-Translated Books in Italy and France*
► <https://warburg.sas.ac.uk/research-fellowships/research-projects>.

Studi

- BCJ • C. Sommervogel (ed.), *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 12 vol., Bruxelles – Paris 1890-1960.
- DBI • *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 vol., Roma 1960-2020.
- DLI • S. Battaglia (ed.), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 vol., Torino 1961-2002.
- IGI • *Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 6 vol., Roma 1943-81.
- Aboaf 2020 • F. Aboaf, *L'italiano di Machiavelli e Guicciardini in alcune traduzioni in latino, francese e tedesco del XVI secolo. Appunti per una storia del lessico politico*, Firenze 2020.
- Addante 2025 • L. Addante, “Postfazione”, in N. Bobbio (ed.), L. Addante (rev.), Tommaso Campanella, *La città del sole*, Torino 2025, 251-444.
- Albanese 1991 • G. Albanese, “Per la fortuna umanistica di Boccaccio: il *Corbaccio* latino di Antonio Beccaria”, *Studi umanistici* 2 (1991), 89-150.
- Albanese 1993 • G. Albanese, “Fortuna umanistica della *Griselda*”, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo* [= *Quaderni petrarcheschi* 9-10 (1992-93)], 571-627.
- Albanese 1994 • G. Albanese, “La novella di Griselda: *De insigni obedientia et fide uxoria*”, in M. Guglielminetti (ed.), *Petrarca e il petrarchismo. Un'ideologia della letteratura*, Alessandria 1994, XIX-LXIX.
- Albanese 1997 • G. Albanese, “La *Fabula Zapelleti* di Antonio Loschi”, in G. Ferràù, V. Fera (ed.), *Filologia umanistica. Per Gianvito Resta*, vol. 1, Padova 1997, 3-59.
- Albanese 2000 • G. Albanese, “Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica”, in Albanese & al. 2000, 257-308.
- Albanese & al. 2000 • G. Albanese, L. Battaglia Ricci, R. Bessi (ed.), *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Roma 2000.
- Albonico 1990 • A. Albonico, *Il mondo americano di Giovanni Botero*, Roma 1990.
- Albonico 1992 • A. Albonico, “Le *Relationi universali* di Giovanni Botero”, in Baldini 1992, 167-84.
- Albonico 2000 • S. Albonico, “Sulla fortuna dell'orazione a Carlo V di Giovanni Della Casa (con una inedita traduzione latina)”, *Bollettino Storico Piacentino* 95.2 (2000), 233-60.
- Altieri Biagi 1965 • M.L. Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze 1965.
- Alvar Ezquerro 1983 • A. Alvar Ezquerro, “Juan Pérez (Petreius) y el teatro humanístico”, in *Unidad y pluralidad en el mundo antiguo*, vol. 2, Madrid 1983, 205-12.
- Alvar Ezquerro 1999 • A. Alvar Ezquerro, *El Colegio Trilingüe de la Universidad de Alcalá (Notas para su estudio)*, in M.C. Álvarez Morán, R.M. Iglesias Montiel (ed.), *Contemporaneidad de los clásicos en el umbral del Tercer Milenio*, Murcia 1999, 515-23.
- Amabile 1882 • L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella: la sua congiura, i suoi processi, la sua pazzia*, 3 vol., Napoli 1882.
- Amabile 1887 • L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi*, 2 vol., Napoli 1887.
- Ambrosi 1954 • G. Ambrosi, “*Latini Divinae comediae interpretes*”, *Latinitas* 2 (1954), 200-09.
- Amorino 2024 • E. Amorino, “Sulla latinizzazione della lauda giustinianea *Maria Verzene Bella* di Battista Pallavicino”, in Lucioli & Comiati 2024, 452-66.

- Arduini & Storey 2006 • B. Arduini, H.W. Storey, "Edizione diplomatico-interpretativa della lettera di frate Ilaro (Laur. XXIX 8, c. 67r)", *Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*, 124 (2006), 77-89.
- Ariani 1984 • M. Ariani, *Imago fabulosa. Mito e allegoria nei Dialoghi d'amore di Leone Ebreo*, Roma 1984.
- Aricò 1987 • D. Aricò, *Il Tesauro in Europa. Studi sulle traduzioni della Filosofia morale*, Bologna 1987.
- Asor Rosa 1961 • A. Asor Rosa, "Aquino Carlo d'", in *DBI*, vol. 3, Roma 1961, 662-64.
- Assandria 1928 • G. Assandria, "Giovanni Botero. Note biografiche e bibliografiche di Giuseppe Assandria suo concittadino [continuazione]", *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 30.1-2 (1928), 29-63.
- Atti studi danteschi • *Atti del congresso internazionale di studi danteschi* (20-27 aprile 1965), Firenze 1965.
- Aurnhammer 1994 • A. Aurnhammer, "Andreas Hiltbrand – ein pommerscher Dichterarzt zwischen Späthumanismus und Frühbarock", in W. Kühlmann (ed.), *Pommern in der Frühen Neuzeit. Literatur und Kultur in Stadt und Region*, Tübingen 1994, 199-225.
- Balbiani 1999 • L. Balbiani, "La ricezione della *Magia naturalis* di Giovan Battista Della Porta. Cultura e scienza dall'Italia all'Europa", *Bruniana & Campanelliana* 5.2 (1999), 277-303.
- Balbiani 2011 • L. Balbiani, "Campanella e la Guerra dei Trent'anni. Ricezione e traduzione degli scritti politici in Germania", *Bruniana & Campanelliana* 17.2 (2011), 355-79.
- Baldassari 2016 • G. Baldassari, "Vicende della fortuna umanistica della novella di Cimone (*Decameron* V 1). La traduzione di Filippo Beroaldo il Vecchio", *Arnovit* 1 (2016), 223-64.
- Baldi 2016 • D. Baldi, "The Young Amerigo Vespucci's Latin Exercises", *Humanistica Lovaniensia* 65 (2016), 39-48.
- Baldini 1992 • A.E. Baldini (ed.), *Botero e la 'ragion di stato'*. *Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo*, Firenze 1992.
- Barbieri 2015 • E.R. Barbieri, "Francesco Negri à Strasbourg et sa traduction du *Turcicorum rerum commentarius* de Paolo Giovio (1537)", *Histoire et civilisation du livre* 11 (2015), 29-50.
- Baron 1978 • F. Baron, *Joachim Camerarius (1500-1574). Beiträge zur Geschichte des Humanismus im Zeitalter der Reformation*, München 1978.
- Barsi 2018 • M. Barsi, "Gabriele Simeoni autore e autotraduttore di imprese nella Lione di metà Cinquecento", in G. Cartago, J. Ferrari (ed.), *Momenti di storia dell'autotraduzione*, Milano 2018, 9-34.
- Bartolucci 2019 • G. Bartolucci, "La storia del testo del *De Christiana religione*", in Id. (ed.), Marsilio Ficino, *De Christiana religione*, Firenze 2019, 87-137.
- Basile 1967 • B. Basile, "Hiram Haydn e il problema del Rinascimento", in H. Haydn, *Il Controrinascimento*, Bologna 1967, VII-XV.
- Batines 1845 • P.C. de Batines, *Bibliografia dantesca, ossia catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui*, Prato 1845.

- Battistini 1989 • A. Battistini, “I manuali di retorica dei Gesuiti”, in G.P. Brizzi (ed.), *La Ratio studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma 1981, 77-120.
- Battistini 2005 • A. Battistini, “‘Girandole’ verbali e ‘severità di geometrische dimostrazioni’. Battaglie linguistiche nel *Saggiatore*”, *Galilaeana* 2 (2005), 87-106.
- Battistini 2009 • A. Battistini, *Forme e tendenze della predicazione barocca*, in M.L. Doglio, C. Delcorno (ed.), *La predicazione nel Seicento*, Bologna 2009, 23-48.
- Bausi 2004 • F. Bausi, “Note sul *Theotocon* di Domenico di Giovanni da Corella”, *Interpres* 23 (2004), 217-24.
- Bausi 2008 • F. Bausi, “Coluccio traduttore”, *Medioevo e Rinascimento* 22 (2008), 33-57.
- Beer 1996 • J.M.A. Beer, “Medieval Translations: Latin and the Vernacular Languages”, in F.A.C. Mantello, A.G. Rigg (ed.), *Medieval Latin. An Introduction and Bibliographical Guide*, Washington 1996, 728-33.
- Beltramini 2000 • M. Beltramini, “Introduzione”, in Bonfini, *Architectura*, III-LXIX.
- Bernardi & Pulsoni 2011 • M. Bernardi, C. Pulsoni, “Primi appunti sulle rassettature del Salviati”, *Filologia italiana* 8 (2011), 167-200.
- Bernardini 2012 • L. Bernardini, “Barezzo Baretti czy Antonio Possevino? Uwagi dotyczące autorstwa *Relatione della segnalata e come miracolosa conquista del Paterno Imperio conseguita dal Serenissimo Giovine Demetrio Gran Duca di Moscovia* (Venezia 1605)”, in D. Quirini Poplawska (ed.), *Antonio Possevino SJ (1533-1611). Życie i dzieło na tle epoki*, Kraków 2012, 443-64.
- Berno 2007 • F.R. Berno, “Appunti sul latino di Galileo Galilei”, *Atti e memorie dell’Accademia galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova* 119 (2006-07), 15-37.
- Bertelli & Innocenti 1979 • S. Bertelli, P. Innocenti, *Bibliografia machiavelliana*, Verona 1979.
- Bertolini 2000 • L. Bertolini, “Sulla precedenza della redazione volgare del *De pictura* di Leon Battista Alberti”, in M. Santagata, A. Stussi (ed.), *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, Pisa 2000, 281-310.
- Bertolini 2025 • L. Bertolini, “Il ‘bilinguismo integrale’ di Leon Battista Alberti e le latinizzazioni di testi tecnico-artistici in Italia nel secondo Quattrocento”, in Heideklang & al. 2025b, 333-50.
- Bertoni 1904 • G. Bertoni, *Nuovi studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna 1904.
- Besomi 2009 • O. Besomi, “Itinerario carsico della *Lettera a Cristina di Galileo*”, *Filologia e critica* 34.2 (2009), 290-303.
- Besomi 2012 • O. Besomi, “Introduzione”, in Galilei, *Lettera a Cristina*, 13-28.
- Bessi 1998 • R. Bessi, “Il modello boccacciano nella spicciolata toscana tra fine Trecento e tardo Quattrocento”, in G.M. Anselmi (ed.), *Dal primato allo scacco. I modelli narrativi italiani tra Trecento e Seicento*, Roma 1998, 107-23.
- Bettinelli 1930 • V.E. Alfieri (ed.), Saverio Bettinelli, *Lettere virgiliane e inglese e altri scritti critici*, Bari 1930.
- Bianchi 2014 • M. Bianchi, “Il dire galileiano per titoli: una nota lessicale su *Il Saggiatore*”, *Zeitschrift für romanische Philologie* 130 (2014), 802-14.
- Bianchi 2020 • M. Bianchi, *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*, Venezia 2020.
- Bianchi 1989 • S. Bianchi (ed.), *La novella italiana*, Roma 1989.
- Biasiori 2013 • L. Biasiori, “Negri, Francesco”, in *DBI*, vol. 78, Roma 2013, 120-23.

- Biasiori 2015 • L. Biasiori, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2015.
- Biasiori 2019 • L. Biasiori, "Tegli, Silvestro", in *DBI*, vol. 95, Roma 2019, 288-90.
- Bilińska 2006 • M. Bilińska, "Traduzioni latine del *Canzoniere* di Petrarca sino alla metà del Cinquecento", in B. van den Bossche, M. Bastiaensen, C. Salvadori Lonergan, S. Widłak (ed.), *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, vol. 2, Firenze 2006, 181-88.
- Binns 1990 • J.W. Binns, *Intellectual Culture in Elizabethan and Jacobean England*, Leeds 1990.
- Bisello 2016 • "Intus et extra idem", *Lettere Italiane* 68.1 (2016), 3-41.
- Black 1996 • R. Black, "The Vernacular and the Teaching of Latin in Thirteenth and Fourteenth Century Italy", *Studi medievali* 37 (1996), 703-51.
- Blok 1921 • P.J. Blok, "Tollius, Jacobus", in *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek*, vol. 5, Leiden 1921, 951.
- Bloemendal 2015 • J. Bloemendal (ed.), *Bilingual Europe. Latin and Vernacular Cultures, Examples of Bilingualism and Multiculturalism c. 1300-1800*, Leiden – Boston 2015.
- Bloemendal & Norland 2013 • J. Bloemendal, H.B. Norland, *Neo-Latin Drama and Theatre in Early Modern Europe*, Boston – Leiden 2013.
- Böhme & al. 2011 • H. Böhme, L. Bergemann, M. Dönike, A. Schirrmeister, G. Toepfer, M. Walter, J. Weitbrecht (ed.), *Transformation. Ein Konzept zur Erforschung kulturellen Wandels*, Leiden 2011.
- Bolzoni 1994 • L. Bolzoni, *Oratoria e prediche*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana*, vol. 3.2, Torino 1994, 1041-74.
- Bonfatti 1979 • E. Bonfatti, *La Civil conversazione in Germania. Letteratura del comportamento da Stefano Guazzo a Adolph Knigge, 1574-1788*, Udine 1979.
- Bonfatti 1987 • E. Bonfatti, "Johannes Caselius liest Giovanni della Casas Galateo (Bologna, 1565)", in A. Buck, M. Bircher (ed.), *Respublica Guelpherbytana. Wolfenbütteler Beiträge zur Renaissance- und Barockforschung. Festschrift für Paul Raabe*, Amsterdam 1987, 357-81.
- Botley 2004 • P. Botley, *Latin Translation in the Renaissance. The Theory and Practice of Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti and Desiderius Erasmus*, Cambridge 2004.
- Botteri 1999 • I. Botteri, *Galateo e galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma 1999.
- Bozza 1980 • T. Bozza, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1660. Saggio di bibliografia*, Roma 1980.
- Bozzolo 1973 • C. Bozzolo, *Manuscrits des traductions françaises d'oeuvres de Boccace: XV^e siècle*, Padova 1973.
- Braggio 1884 • C. Braggio, "Una novella del Boccacci tradotta da Bartolomeo Fazio", *Giornale Ligustico* 11 (1884), 379-87.
- Branca 1990 • V. Branca, "Un lusus del Bruni cancelliere: il rifacimento di una novella del *Decameron* (IV, 1) e la sua irradiazione europea", in P. Viti (ed.), *Leonardo Bruni Cancelliere della Repubblica di Firenze*, Firenze 1990, 207-26.
- Branca 1991 • V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. II. Un secondo elenco di manoscritti e studi sul testo del Decameron con due appendici*, Roma 1991.
- Branca 1998 • V. Branca, "Origini e fortuna europea della *Griselda*", in Id., *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze 1998, 388-93.

- Branca 1999 • V. Branca, *Boccaccio visualizzato: narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, 3 vol., Torino 1999.
- Branca 2000 • V. Branca, "Prime proposte sulla diffusione del testo del *Decameron* redatto nel 1349-51", *Studi sul Boccaccio* 28 (2000), 35-72.
- Brizio 1933 • A. Brizio, "Una versione latina dell'*Orlando furioso* e un giudizio del Giordani", *Aevum* 7.1 (1933), 23-57.
- Brock 1988 • S. Brock, "Introduction", in Hawkesworth, *Labyrinthus*, vol. 1, 3-246.
- Brucker 1744 • J. Brucker, *Historia critica philosophiae a mundi incunabulis ad nostram usque aetatem deducta*, 4 vol., Lipsiae 1742-44; *Appendix*, Lipsiae 1767 [rist. anast. 5 vol., Hildesheim - New York 1975].
- Bruers 1925 • A. Bruers, "Introduzione", in Id. (ed.), Tommaso Campanella, *Del senso delle cose e della magia. Testo inedito italiano con le varianti dei codici e delle due edizioni latine*, Bari 1925, VII-XXIX.
- Brun & al. 2005 • L. Brun, F. Duval, F. Fery-Hue, C. Gadrat, "Vers un inventaire informatisé des traductions latines d'œuvres vernaculaires", *Scriptorium* 59 (2005), 90-108.
- Bucciarelli 2019 • L. Bucciarelli, "Back to the Battle. The Latin Edition of the *Dialogue and of the Letter to Christina* (1635-1636)", *Galilaeana* 16 (2019), 77-104.
- Bünger 1893 • C. Bünger, *Matthias Bernegger. Ein Bild aus dem geistigen Leben Strassburgs zur Zeit des Dreissigjährigen Krieges*, Straßburg 1893.
- Burgio & Mascherpa 2007 • E. Burgio, G. Mascherpa, "Milione latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L", in R. Oniga, S. Vatteroni (ed.), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli 2007, 119-58.
- Burke 1993 • P. Burke, "Le Courtisan à l'étranger", in A. Montandon (ed.), *Traité de savoir-vivre en Italie*, Clermont-Ferrand 1993, 237-42.
- Burke 1998 • P. Burke, *Le fortune del Cortegiano. Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma 1998 [ed. orig. *The Fortunes of the Courtier. The European Reception of Castiglione's Cortegiano*, Cambridge - Oxford 1995].
- Burke 2007a • P. Burke, "Cultures of Translation in Early Modern Europe", in Burke & Hsia 2007, 7-38.
- Burke 2007b • P. Burke, "Translations into Latin in Early Modern Europe", in Burke & Hsia 2007, 65-80.
- Burke & Hsia 2007 • P. Burke, R.P. Hsia (ed.), *Cultural Translation in Early Modern Europe*, Cambridge 2007.
- Burnett 1985 • C.S.F. Burnett, "Some Comments on the Translating of Works from Arabic into Latin in the Mid-Twelfth Century", in A. Zimmermann, I. Craemer-Ruegenberg, G. Vuillemin-Diem (ed.), *Orientalische Kultur und Europäische Mittelalter*, Berlin 1985, 161-71.
- Burnett & Juste 2016 • C. Burnett, D. Juste, "A New Catalogue of Medieval Translations into Latin of Texts on Astronomy and Astrology", in F. Wallis, R. Wisnovsky (ed.), *Medieval Textual Cultures. Agents of Transmission, Translation and Transformation*, Berlin 2016, 63-76.
- Calcaterra 1940 • C. Calcaterra, *Il Parnaso in rivolta*, Milano 1940.
- Calitti 2014a • F. Calitti, "Perna, Pietro", in *Enciclopedia Machiavelliana*, vol. 2, Roma 2014, 293-94.
- Calitti 2014b • F. Calitti, "Tegli, Silvestro", in A. Campi, E. Irace, F.F. Mancini, M. Tarantino (ed.), *Machiavelli e il mestiere delle armi. Guerra, arti e potere nell'Umbria del Rinascimento*, Passignano sul Trasimeno 2014, 191-92.

- Calzona & al. • A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli (ed.), *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, Firenze 2003.
- Camerota 2004 • M. Camerota, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della Contro-riforma*, Roma 2004.
- Campagnini 2013 • S. Campagnini, “De Leone Ebreo à Leo Hebraeus. Un texte philosophique de la Renaissance et l'impact de sa traduction latine”, in Fery-Hue 2013, 221-47.
- Caneparo 2021 • F. Caneparo, “Rami d'oro e colonne di cristallo: traduzioni figurative da *L'inamoramento de Orlando*”, *Parole Rubate* 23 (2021), 97-116.
- Canfora 2012 • D. Canfora, “Classicismo e Riforma cattolica: note preliminari sulle traduzioni latine di Tasso”, in A. Modigliani (ed.), *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio*, vol. 2, Roma 2012, 249-59.
- Canfora 2021 • D. Canfora, “Seneca ‘morale’ e Griselda ‘moralizzata’. Note su Petrarca, *Senili*, 17.3 (con un appunto sui *Canterbury Tales*”, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna 2021, 255-62.
- Canone 1995 • E. Canone, “L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella”, *Bruniana & Campanelliana* 1.1-2 (1995), 43-61.
- Canone & al. 2013 • “Premessa”, in E. Canone, C. Carella, A. Liburdi, M. Palumbo, M. Perugini, D. von Wille (ed.), Tommaso Campanella, *Atheismus triumphatus. Ristampa dell'edizione Romae 1631. Per Germana Ernst*, Pisa – Roma 2013, XI-XXX.
- Canone & De Bujanda 2002 • E. Canone, J.M. De Bujanda, “L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella. Un'analisi bibliografica”, *Bruniana & Campanelliana* 8.2 (2002), 451-79.
- Canone & Ernst 2001 • E. Canone, G. Ernst (ed.), *Tommaso Campanella. L'iconografia, le opere e la fortuna della Città del Sole*, Milano 2001.
- Cantimori (1939) 1992 • A. Prosperi (ed.), D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Torino 1992.
- Cantini 1803 • L. Cantini (ed.), *Memorie istoriche della società Colombaria degli anni 1800, 1801, 1802 e 1803*, Firenze 1803.
- Caracciolo Aricò 1989 • A. Caracciolo Aricò, “Introduzione”, in M. Sanudo il Giovane, *Le Vite dei Dogi (1474-1494)*, vol. 1, Padova 1989, I-LXXX.
- Carapezza & al. 2025 • S. Carapezza, E. Curti, M. Marchi (ed.), *Il Rinascimento della novella. Autori, forme e lingue della tradizione novellistica tra Quattro e Cinquecento*, Milano 2025.
- Caravale 2003 • G. Caravale, *L'orazione proibita: censura ecclesiastica e letteratura devoluzionale nella prima età moderna*, Firenze 2003.
- Cardini 1993 • R. Cardini, “Landino e Lorenzo”, *Lettere Italiane* 45.3 (1993), 361-75.
- Cardini 2010 • R. Cardini, “Le *Intercenales* di Leon Battista Alberti: storia redazionale e ipotesi editoriale”, in Id. (ed.), Leon Battista Alberti, *Opere latine*, Roma 2010, 169-200.
- Cardini & Coppini 2009 • R. Cardini, D. Coppini (ed.), *Il rinnovamento umanistico della poesia: l'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009.
- Carminati 2007 • C. Carminati, “Malvezzi, Virgilio”, in *DBI*, vol. 68, Roma 2007, 336-42.
- Carrai & Mandricardo 1989 • S. Carrai, S. Mandricardo, “Il *Decameron* censurato (1573)”, *Rivista di letteratura italiana* 7 (1989), 225-47.
- Carrascón 2015 • G. Carrascón, “In qualunque lingua sia scritta”. *Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco*, Torino 2015.

- Carrascón & Simbolotti 2015 • G. Carrascón, C. Simbolotti (ed.), *I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e palinsesti rinascimentali*, Torino 2015.
- Casalini & Salvarani 2014 • C. Casalini, L. Salvarani, “Introduzione”, in Negri, *Tragedia*, 11-68.
- Castelli 2005 • P. Castelli, “Per una biografia intellettuale di Alessandro Sperelli”, in S. Geruzzi (ed.) *La lunga ombra dell'accademia: Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio (1644-1672)*, Pisa 2005, 31-55.
- Cavallari 1921 • E. Cavallari, *La fortuna di Dante nel Trecento*, Firenze 1921.
- Cavarzere 2015 • M. Cavarzere, “Perna, Pietro”, in *DBI*, vol. 82, Roma 2015, 401-06.
- Cavazza 1991 • S. Cavazza, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553): attività editoriale e polemica religiosa*, in A. Pastore (ed.), *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, Milano 1991, 33-61.
- Cavazza 1997 • S. Cavazza, “La censura ingannata: polemiche antiromane e usi della propaganda in Pier Paolo Vergerio”, in U. Rozzo (ed.), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Udine 1997, 273-95.
- Celotto 2024 • V. Celotto, “Il Decameron tra livelli culturali. Il caso di Ghismonda”, in Id., G. Schiano (ed.), *Verba manent. Livelli di cultura in Italia nella prima età moderna*, Bologna 2024, 59-91.
- Cerreta 1980 • F. Cerreta, “Introduzione”, in Accademici Intronati, *Ingannati*, 9-45.
- Chartier 2021 • R. Chartier, *Éditer et traduire. Mobilité et matérialité des textes (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Paris 2021.
- Chiecchi 1992 • G. Chiecchi, “Dolcemente dissimulando”: cartelle laurenziane e Decameron censurato (1573), Padova 1992.
- Chiecchi & Troisio 1984 • G. Chiecchi, L. Troisio, *Il Decameron sequestrato: le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano 1984.
- Cinti 2006 • F. Cinti, “Per un atlante del petrarchismo neolatino europeo”, in L. Chines (ed.), *Il petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, Roma 2006, 499-516.
- Cioni 2008 • F. Cioni, “Stages at the University of Cambridge in Tudor England”, in P. Pugliatti, A. Serpieri (ed.), *English Renaissance Scenes. From Canon to Margins*, Bern 2008, 127-54.
- Codazzi 1933 • A. Codazzi, “Leone Africano”, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 20, Roma 1933, 899.
- Comba 1872 • E. Comba, *Francesco Spiera. Episodio della Riforma religiosa in Italia*, Firenze 1872.
- Comba & al. 2011 • R. Comba, M. Piccat, G. Coccoluto, *Griselda: metamorfosi di un mito nella società europea*, Cuneo 2011.
- Comiati 2019 • G. Comiati, “The Reception of Petrarch and Petrarchists' Poetry in Marcantonio Flaminio's *Carmina*”, in Winkler & Schaffernath 2019, 188-211.
- Comiati 2022 • G. Comiati, “Translating Petrarch's Vernacular Poems in Latin in Early-Modern Italy”, in Hintzen 2022, 215-38.
- Comiati 2024 • “*Ex Italico Francisci Petrarchae. Le latinizzazioni del Canzoniere in Italia fra Umanesimo e Rinascimento*”, in Lucioli & Comiati 2024, 422-51.
- Comiati 2025 • G. Comiati, “Translations and Adaptations of Petrarch's Poems in Girolamo Cicala's *Carmina* (1649)”, in B. Huss (ed.), *Petrarchism. Competing Models for Early Modern Community Building (1400-1700)*, Heidelberg 2025, 141-56.

- Comiati & al. 2022 • G. Comiati, B. Hintzen, A. Winkler (ed.), "Lateinische Übersetzungen von Petrarca's *Rerum vulgarium fragmenta* bis 1700", in Hintzen 2022, 373-85.
- Conte & al. 2020 • M. Conte, A. Montefusco, S. Simion (ed.), "Ad *Consolationem Legentium*". *Il Marco Polo dei Domenicani*, Venezia 2020.
- Contini 2011 • M. Contini, "Ugolini mors. Traduzioni latine di *Inferno* XXXIII", *Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri* 8 (2011), 97-102.
- Coppini 2006 • D. Coppini, "I canzonieri latini del Quattrocento. Petrarca e l'epigramma nella strutturazione dell'opera elegiaca", in F. Lo Monaco, L.C. Rossi, N. Scaffai (ed.), 'Liber', 'Fragmenta', 'Libellus' prima e dopo Petrarca, Firenze 2006, 209-38.
- Coppini 2009 • D. Coppini, "Premessa", in Cardini & Coppini 2009, 1-12.
- Core 2021 • L. Core, "Per un'edizione commentata di Matteo Bandello, *Titi Romani Egesippique Atheniensis amicorum historia* (versione latina di Giovanni Boccaccio, *Decameron*, x 8): prime cognizioni", *Arnovit* 6 (2021), 126-41.
- Corfiati 2006 • C. Corfiati, "Decrevi latinam facere fabulam hanc. Boccaccio, Facio e re Alfonso", in F. Tateo (ed.), *Sul latino degli umanisti*, Bari 2006, 109-23.
- Corfiati 2008 • C. Corfiati, "Lettori 'napoletani' del Boccaccio (Decameron II, 5)", *La Parola del Testo* 12.2 (2008), 291-307.
- Costa 2024 • L. Costa, "Leopardi in latino", in Lucioli & Comiati 2024, 559-79.
- Crescimbeni 1714 • G.M. Crescimbeni, *L'istoria della volgar poesia*, Roma 1714.
- Crescimbeni 1720 • G.M. Crescimbeni, *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, 2 vol., Roma 1720.
- Dahan 1994 • G. Dahan, "Les traductions latines du grec, de l'arabe et de l'hébreu", in J. Berlioz (ed.), *Identifier sources et citations*, Turnhout 1994, 47-75.
- Dall'Aglio 2006 • S. Dall'Aglio, *Savonarola in Francia. Circolazione di un'eredità politico-religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Torino 2006.
- Daly Davis 2007 • M. Daly Davis, "L'Antichità di Roma of 1554", *Pegasus. Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike* 9 (2007), 151-92.
- Daly Davis 2008 • M. Daly Davis, "Dietro le quinte dell'Antichità di Roma di M. Andrea Palladio raccolte brevemente da gli auttori antichi et moderni: quanto Palladio?", in F. Barbieri (ed.), *Palladio 1508-2008: il simposio del cinquecentenario*, Venezia 2008, 193-96.
- Damanti 2010 • A. Damanti, *Libertas philosophandi. Teologia e filosofia nella lettera alla granduchessa Cristina di Lorena di Galileo Galilei*, Roma 2010.
- Davies 1987 • M.C. Davies, "An Emperor without Clothes? Niccolò Niccoli under Attack", *Italia medioevale e umanistica* 30 (1987), 95-148.
- De Bellis 2005 • E. De Bellis, *Bibliografia di Agostino Nifo*, Firenze 2005.
- Delcorno 2013 • C. Delcorno, "Boccaccio medievale e Ordini Mendicanti", *Lettere Italiane* 65.2 (2013), 149-70.
- Delcorno Branca 2023 • D. Delcorno Branca, "Umanisti e strambotti tra volgare e latino", *Filologia Italiana* 20 (2023), 9-74.
- Delcorno Branca 2025 • D. Delcorno Branca, "Percorsi della novella spicciolata: di qua e di là dall'Appennino", in Carapezza & al. 2025, 65-90.
- De Mattei 1961 • R. De Mattei, "Ammirato, Scipione", in *DBI*, vol. 3, Roma 1961, 1-4.
- Deneire 2014 • T. Deneire (ed.), *Dynamics of Neo-Latin and the Vernacular. Language and Poetics, Translation and Transfer*, Leiden – Boston 2014.

- De Nichilo 2004 • M. De Nichilo, "Petrarca, Salutati, Landino: RVF 22 e 132", *Italiamistica* 33.2 (2004), 143-61.
- Depoli 2025 • G. Depoli, "Per un panorama della novella latina spicciolata nel Quattrocento", in Carapezza & al. 2025, 91-109.
- De Seyn 1936 • E. De Seyn, "Bosquier (Philippe)", in *Dictionnaire biographique des Sciences, des Lettres, et des Arts en Belgique*, vol. 1, Bruxelles 1936, 77.
- Deswart-Rosa 2004 • S. Deswart-Rosa (ed.), *Sebastiano Serlio à Lyon: architecture et imprimerie*, vol. 1. *Le traité d'architecture de Sebastiano Serlio: une grande entreprise éditoriale au XVI^e siècle*, Lyon 2004.
- De Vivo 2023 • F. De Vivo, "Convivenza religiosa, alleanze interconfessionali e guerra (in)giusta: Sarpi, Micanzio e il *Trattato se sia lecito di maneggiar l'armi in servizio di Prencipe di diversa religione*", *Bruniana & Campanelliana* 29 (2023), 89-124.
- Di Francia 1924 • L. Di Francia, *Novellistica*, Milano 1924.
- Dionisotti 1952 • C. Dionisotti, "Michele Marulo traduttore di Dante", in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze 1952, 233-42.
- Dionisotti 1965 • C. Dionisotti, "Dante nel Quattrocento", in *Atti studi danteschi*, 333-78.
- Dionisotti 1980 • C. Dionisotti, *Machiavellerie*, Torino 1980.
- Di Stefano 1977 • G. Di Stefano, "Dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio al *Livre des Cent Nouvelles* di Laurent de Premierfait", in G. Tournoy (ed.), *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference*, Leuven 1977, 91-110.
- Di Teodoro 2012 • F.P. Di Teodoro, "Al confine fra autotraduzione e riscrittura. Le redazioni del commento vitruviano di Daniele Barbaro (1567)", in Rubio Árquez & D'Antuono 2012, 217-36.
- Doglio 1975 • M.L. Doglio, *L'exemplum nella novella latina del Quattrocento*, Torino 1975.
- Doglio 1986 • M.L. Doglio, "Principe, nazioni, regni nelle *Relazioni universali* del Botero. Il modello della Polonia", in V. Branca, S. Graciotti (ed.), *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze 1986, 299-316.
- Duranti 2008 • T. Duranti, "Due trattati sulla peste di Girolamo Manfredi", in Id. (ed.), Girolamo Manfredi, *Tractato de la pestilentia. Tractatus de peste*, Bologna 2008, xi-XLVIII.
- Duso 2004 • E.M. Duso, *Il sonetto latino e semilatino in Italia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma – Padova 2004.
- Dutschke 1993 • C.W. Dutschke, *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's Travels*, Ann Arbor 1993.
- Ernst 1993 • G. Ernst, "Scienza, astrologia e politica nella Roma barocca. La biblioteca di don Orazio Morandi", in E. Canone (ed.), *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, Firenze 1993, 217-52.
- Ernst 1997 • G. Ernst, "Nota al testo", in Campanella, *Città del Sole*, 63-101.
- Ernst 2004a • G. Ernst, "La circolazione manoscritta del *Senso delle cose. A proposito di un documento inquisitoriale napoletano del 1619*", *Bruniana & Campanelliana* 10.2 (2004), 363-70.
- Ernst 2004b • G. Ernst, "Introduzione. Storia di un testo", in Ead. (ed.), Tommaso Campanella, *L'Ateismo trionfato overo riconoscimento filosofico della religione universale contra l'antichristianesimo machiavellesco*, vol. 1, Pisa 2004, VII-LV.
- Fantuzzi 1789 • G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 7, Bologna 1789.

- Favaro 1884 • A. Favaro, "Ragguaglio dei manoscritti galileiani nella collezione Libri-Ashburnham presso la biblioteca mediceo-laurenziana di Firenze", *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* 17 (1884), 849-78.
- Favaro 1885 • A. Favaro, "Documenti inediti per la storia dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze", *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* 18 (1885), 1-112, 151-230.
- Favaro 1914 • A. Favaro, "Amici e corrispondenti di Galileo Galilei, xxx. Niccolò Aggiunti", *Atti del Regio Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 73 (1913-14), 1-77.
- Favaro 1916 • A. Favaro, "Amici e corrispondenti di Galileo Galilei, XXXIII. Mattia Bernegger", *Atti del Regio Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 75 (1915-16), 29-53.
- Favati 1952 • G. Favati, "La glossa latina di Dino del Garbo a *Donna me prega* del Cavalieri", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 21 (1952), 70-103.
- Felici 2012 • L. Felici, *L'immensa bontà di Dio: diffusione e adattamento dell'idea erasmiana in Italia e in Svizzera*, Roma 2012.
- Ferrante 2008 • G. Ferrante, "La ridestinazione del commento di Giovanni da Serravalle a Sigismondo di Lussemburgo: implicazioni testuali", *Rivista di studi danteschi* 8.1 (2008), 143-67.
- Ferrante 2009 • G. Ferrante, "Il commento dantesco di Giovanni da Serravalle e l'ascendente benvenutiano: tra *compilatio* 'd'autore' e riproduzione inerziale", in S. Brambilla, M. Fiorilla (ed.), *La filologia dei testi d'autore*, Firenze 2009, 47-71.
- Ferrante 2010 • G. Ferrante, "Forme, funzioni e scopi del tradurre Dante. Da Coluccio Salutati a Giovanni da Serravalle (con edizione delle dediche della *Translatio Dantis*)", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 25 (2010), 147-81.
- Ferrante 2011 • G. Ferrante, "Giovanni Bertoldi da Serravalle", in Malato & Mazzucchi 2011, 224-40.
- Ferrari 1976 • G.E. Ferrari, "La raccolta palladiana e collaterale di Guglielmo Cappelletti al C.I.S.A. di Vicenza", *Bullettino del CISA* 18 (1976), 335-554.
- Ferroni 2018 • G. Ferroni, "Journeys of Books, Voices of Tolerance. An Outline of Marco Antonio Flaminio's European Reception", in C. Zwierlein, V. Lavenia (ed.), *Fruits of Migration. Heterodox Italian Migrants and Central European Culture, 1550-1620*, Leiden 2018, 232-61.
- Fery-Hue 2013 • F. Fery-Hue (ed.), *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, Paris 2013.
- Fery-Hue & Zinelli 2018 • F. Fery-Hue, F. Zinelli (ed.), *Habiller en latin. La traduction de vernaculaire en latin entre Moyen Âge et Renaissance*, Paris 2018.
- Fiammazzo 1892 • A. Fiammazzo, *Il commento più antico e la più antica versione latina dell'Inferno*, Udine 1892.
- Figorilli 2018 • M.C. Figorilli, *Lettori di Machiavelli tra Cinque e Seicento. Botero, Boccaccini, Malvezzi*, Bologna 2018.
- Figorilli 2021 • M.C. Figorilli, "Il binomio politica e religione nella *Ragion di Stato* di Giovanni Botero: la nuova *institutio principis* per conservare lo Stato", *La Rassegna della letteratura italiana* 125.2 (2021), 366-83.
- Finazzi 2021 • S. Finazzi, "Loci critici della *Commedia* dantesca nella versione in esametri di Matteo Ronto", *Critica letteraria* 49.1 (2021), 3-30.
- Finazzi 2022a • S. Finazzi, "I canti XXIV e XXVII dell'*Inferno* dantesco nella versione di Matteo Ronto", *Aevum* 96.3 (2022), 467-502.

- Finazzi 2022b • S. Finazzi, "Quella che' mparadisa la mia mente: Par. xxviii, 1-2 nella versione latina di Matteo Ronto", in G. Crimi, L. Marcozzi, A. Pegoretti (ed.), *Santi giullari, romanzieri, poeti. Studi per Franco Suitner*, Ravenna 2022, 133-39.
- Firpo 1940 • L. Firpo, *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella*, Torino 1940.
- Firpo 1944 • L. Firpo, "Fortuna di una satira politica. Le edizioni della *Pietra del paragone politico* di T. Boccalini", *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche* 79.2 (1943-44), 25-55.
- Firpo 1950 • L. Firpo, "Filosofia italiana e Controriforma. 3. La proibizione delle opere di Campanella", *Rivista di filosofia* 41 (1950), 390-401.
- Firpo 1951 • L. Firpo, "Risposte alle censure dell'Ateismo triunfato", in Id. (ed.), *Tommaso Campanella, Opuscoli inediti*, Firenze 1951, 9-54.
- Firpo 1965 • L. Firpo, *Traduzioni dei Raggiugli di Traiano Boccalini*, Firenze 1965.
- Firpo 1969 • L. Firpo, "Boccalini, Traiano", in *DBI*, vol. 11, Roma 1969, 10-19.
- Firpo 1971 • L. Firpo, "Botero, Giovanni", in *DBI*, vol. 13, Roma 1971, 352-62.
- Firpo 1979 • L. Firpo, "Tobia Adami e la fortuna di Campanella in Germania", in *Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in memoria di Umberto Caldora*, Cosenza 1979, 77-118.
- Firpo 1997 • L. Firpo, "Introduzione", in *Campanella, Città del Sole*, IX-XLVI.
- Foà 2004 • S. Foà, "Landino, Cristoforo", in *DBI*, vol. 63, Roma 2004, 428-33.
- Folena 1991 • G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991.
- Forster 1971 • L. Forster, "Charles Uttenhove and Germany", in *European Context. Studies Presented to Theodor Weevers*, Cambridge 1971, 60-80.
- Fournel 2011a • J.-L. Fournel, "Campanella, profeta fuori patria", in Luzzatto & Pedullà 2010-12, vol. 2, 453-58.
- Fournel 2011b • J.-L. Fournel, "Guicciardini rassettato", in Luzzatto & Pedullà 2010-12, vol. 2, 175-80.
- Fragnito 1978a • G. Fragnito, "Carvajal, Bernardino Lopez de", in *DBI*, vol. 21, Roma 1978, 28-34.
- Fragnito 1978b • G. Fragnito, *Memoria individuale e costruzione biografica: Beccadelli, Della Casa, Vettori alle origini di un mito*, Urbino 1978.
- Fragnito 1985 • G. Fragnito, "Aspetti della censura ecclesiastica nell'Europa della Controriforma: l'edizione parigina delle opere di Gasparo Contarini", *Rivista di storia e letteratura religiosa* 21 (1985), 3-48.
- Fragnito 1988 • G. Fragnito, *Gasparo Contarini: un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze 1988.
- Fragnito 2003 • G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 2003.
- Fragnito 2015 • G. Fragnito, "La censura ecclesiastica nell'Italia della Controriforma: organismi centrali e periferici di controllo", in G. Fragnito, A. Tallon (ed.), *Hétérodoxies croisées. Catholicismes pluriels entre France et Italie, XVIth-XVIIth siècles*, Rome 2015, 77-95.
- Frajese 1997 • V. Frajese, "Note su Machiavelli, editoria e cultura nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma", *Studi storici* 38 (1997), 135-55.
- Franceschini 1979 • E. Franceschini, "Dante e il primo Umanesimo: la versione latina della *Commedia* di Matteo Ronto", in *Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, vol. 1, Padova 1979, 319-34.
- Furlan 2021 • F. Furlan, "De pictura, Naufragium e Uxoria, Elementa e Risposta nel quadro del bilinguismo di autore e pubblico", *Albertiana* 24.1 (2021), 65-77.

- Furno 2017 • M. Furno, “La traduction latine du *Commentario de le cose de' Turchi de Paolo Giovio: desseins politiques et destin historiographique (1537-1577)*”, *Astérian* 16 (2017) [rivista elettronica, DOI 10.4000/asterion.2920].
- Gadrat 2013 • C. Gadrat, “Une traduction humaniste? La version LA du récit de Marco Polo”, in Fery-Hue 2013, 131-47.
- Gadrat-Ouerfelli 2015 • C. Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout 2015.
- Gadrat-Ouerfelli 2022 • C. Gadrat-Ouerfelli, “Marco Polo, the Book, and the Dominicans”, *Digital Philology* 11 (2022), 286-301.
- Gago Saldaña 2002 • M. del Val Gago Saldaña, “*Il Nigromante de Ariosto y el Necromanticus de Petreyo*”, in *Actas del X congreso español de estudios clásicos*, vol. 3, Madrid 2002, 553-59.
- Gago Saldaña 2010 • M. del Val Gago Saldaña, “El teatro universitario en Alcalá”, in A. Alvar Ezquerra (ed.), *Historia de la Universidad de Alcalá*, Alcalá 2010, 257-67.
- Gago Saldaña 2012 • M. del Val Gago Saldaña, *Teatro y universidad. Las comedias humanísticas de Juan Pérez (Petreius)*, Madrid 2012.
- Gallo 2005 • V. Gallo, “Longo, Alberico”, in *DBI*, vol. 65, Roma 2005, 686-87.
- Galluzzi 1984 • P. Galluzzi (ed.), *Novità celesti e crisi del sapere*, Firenze 1984.
- Gamberale 2001 • L. Gamberale, “Carducci nella lingua di Roma. Sulle traduzioni in latino delle *Odi barbare*”, in L. Cantatore, L. Lanzetta, F. Roscetti (ed.), *Carducci e Roma*, Roma 2001, 111-98.
- Gamberale 2002 • L. Gamberale, “Carducci tradotto in latino da Cesare de Titta”, in E. Lelli (ed.), *Arma virumque. Studi di poesia e storiografia in onore di Luca Canali*, Pisa 2002, 297-320.
- Gamberale 2006 • L. Gamberale, “Il Prologo di Giambi ed Epodi. Una inedita traduzione latina e una proposta di edizione critica”, in M. Mancini (ed.), *Filologia e interpretazione. Studi di letteratura italiana in onore di Mario Scotti*, Roma 2006, 367-87.
- Gamberale 2007 • L. Gamberale, “Su alcuni traduttori in latino delle poesie di Carducci”, *Rivista di filologia e di istruzione classica* 135 (2007), 467-506.
- Gamberale 2012 • L. Gamberale, “Traduzioni in latino di poesia italiana fra Otto e Novecento”, in M. Accame (ed.), *Volgarizzare e tradurre dall'Umanesimo all'Età contemporanea*, Tivoli 2012, 133-64.
- Gambino-Longo 2017 • S. Gambino-Longo, “La traduction latine des *Dialoghi della Historia de Francesco Patrizi da Cherso* par Nicholas Stupan (1570) et la réception européenne de sa théorie de l'histoire”, *Astérian* 16 (2017) [rivista elettronica, DOI 10.4000/asterion.2920].
- García 1945 • J. García *El teatro universitario y humanístico en España. Estudios sobre el origen de nuestro arte dramático; con documentos, textos inéditos y un catálogo de antiguas comedias escolares*, Toledo 1945.
- García 2004 • S. García, *Élie Diodati et Galilée. Naissance d'un réseau scientifique dans l'Europe du XVII^e siècle*, Firenze 2004.
- García 2006 • S. García, “Bernegger, Matthias”, in *Centuriae Latinae II. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières*, Genève 2006, 81-86.
- Gardair 1984 • J.-M. Gardair, “Elia Diodati e la diffusione europea del *Dialogo*”, in Galluzzi 1984, 391-98.
- Garin 1967 • E. Garin, “Salutati traduttore di Dante”, *Rinascimento* 7 (1967), 3-28.

- Gentile (1906) 1923 • G. Gentile, *Le varie redazioni del De sensu rerum di Tommaso Campanella con un saggio del testo italiano inedito*, in Id., *Studi sul Rinascimento*, Firenze 1923, 174-214.
- Geri 2021 • L. Geri, “Una ‘nuova veste’ per una fabella che commuove i dotti. Petrarca, il volgare e la traduzione di *Dec. x 10*”, in S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi, A. Montefusco (ed.), *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, Berlin – Boston 2021, 333-53.
- Getto 1967 • G. Getto, *Letteratura religiosa dal Due al Novecento*, Firenze 1967.
- Getto 2000 • M. Guglielminetti (ed.), G. Getto, *Il Barocco letterario in Italia*, Milano 2000.
- Gilly 1995 • C. Gilly, “Die Zensur von Castellios *Dialogi quatuor* durch die Basler Theologen (1578)”, in M. Erbe (ed.), *Querdenken. Dissens und Toleranz im Wandel der Geschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von H.R. Guggisberg*, Mannheim 1995, 147-96.
- Gilly 2014 • C. Gilly, “Stupanus, Johannes Nicolaus”, in *Enciclopedia Machiavelliana*, vol. 2, Roma 2014, 581-82.
- Giombi 2017 • S. Giombi, “L’esposizione del luogo ‘super hanc petram’ nelle *Lettioni sopra Dogmi* (1584) di Francesco Panigarola: un capitolo nella storia dell’esegesi cattolica in età controriformistica”, *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 2 (2017), 477-89.
- Giovannozzi 1996 • D. Giovannozzi, “Libero, ma cattolico pensatore? Tommaso Campanella nei manuali italiani di storia della filosofia del XIX secolo”, *Bruniana & Campanelliana* 2.1-2 (1996), 295-305.
- Giovannozzi 2012 • D. Giovannozzi, “Aegritudo amoris in Leone Ebreo”, *Medicina nei secoli* 24.3 (2012), 593-610.
- Girardi 1961 • E.N. Girardi, “Giovan Battista Gelli”, in *Letteratura italiana. I Minori*, vol. 2, Milano 1961, 1111-32.
- Girardi 1995 • M.T. Girardi, *Il sapere e le lettere di Bernardino Tomitano*, Milano 1995.
- Godman 1998 • P. Godman, “Appendix: Machiavelli, the Inquisition, and the Index”, in Id., *From Poliziano to Machiavelli. Florentine Humanism in the High Renaissance*, Princeton 1998, 303-34.
- Goffis 1970 • C.F. Goffis, “Aquino, Carlo d’”, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970, 340.
- Goyens & al. 2008 • M. Goyens, P. De Leemans, A. Smets (ed.), *Science Translated. Latin and Vernacular Translations of Scientific Treatises in Medieval Europe*, Leuven 2008.
- Grant 1954 • W.L. Grant, “European Vernacular Works in Latin Translation”, *Studies in the Renaissance* 1 (1954), 120-56.
- Grayson 1972 • C. Grayson, “Dante nel Rinascimento”, in Id., *Cinque saggi su Dante*, Bologna 1972, 89-116.
- Greenwood 1964 • D. Greenwood, “The Staging of Neo-Latin Plays in Sixteenth-Century England”, *Educational Theatre Journal* 16 (1964), 311-23.
- Grendler 1991 • P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma – Bari 1991 [ed. orig. *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore – London 1989].
- Grypdonck 1942 • M. Grypdonck, “Eligius Houckaert, een schoolman uit het begin der 16de eeuw”, *De Gulden Passer* 20 (1942), 23-57.
- Grypdonck 1943 • M. Grypdonck, “Eligius Houckaert, een schoolman uit het begin der 16de eeuw”, *De Gulden Passer* 21 (1943), 29-78.
- Guerrini 2001 • L. Guerrini, “Schede delle antiche stampe campanelliane e della biografia di Cyprianus”, in Canone & Ernst 2001, 31-46.

- Harbage 1989 • S. Stoler Wagonheim (ed.), A. Harbage, *Annals of the English Drama*, London – New York 1989.
- Harris 1988 • N. Harris, *Bibliografia dell'Orlando innamorato*, 2 vol., Modena 1988.
- Hart 2013 • V. Hart, "A Copy of the Oxford Edition of Andrea Palladio's *L'Antichità di Roma* (1709)", *The Library. The Transactions of the Bibliographical Society* 14.2 (2013), 208-12.
- Heideklang 2024 • J. Heideklang, "Recreations of Machiavellian Thought in Latin: *Il Principe* (1513) and Its Multiple Translation Processes", in Lucioli & Comiati 2024, 467-84.
- Heideklang & al. 2024 • J. Heideklang, J. Shavrin, A. Wolkenhauer, "Versio latina e TransLATINg. Osservazioni basate su due progetti di ricerca in corso sulle traduzioni moderne in latino", in Lucioli & Comiati 2024, 412-21.
- Heideklang & al. 2025a • J. Heideklang, J. Shavrin, A. Wolkenhauer, "Einleitung", in Heideklang & al. 2025b, 1-27.
- Heideklang & al. 2025b • J. Heideklang, J. Shavrin, A. Wolkenhauer (ed.), *In die falsche Richtung? Studien zu neuzeitlichen Übersetzungen ins Lateinische*, Stuttgart 2025.
- Heideklang & al. 2025c • J. Heideklang, M. Toteff, A. Wolkenhauer, "Versio Latina and the Catalogus versionum Latinarum", in H. Brown, R. Toepfer, J. Wesche (ed.), *Translation and the Digital Humanities*, Berlin 2025, 41-51.
- Heideklang & Wolkenhauer 2025 • J. Heideklang, A. Wolkenhauer, "Die Raumkonzepte frühneuzeitlicher Übersetzungen ins Lateinische, diskutiert am Beispiel von Tommaso Campanellas *Civitas Solis*", in J. Wesche, R. Toepfer, P. Burschel (ed.), *Übersetzungsräume – Raumübersetzungen*, Berlin 2025, 359-84.
- Hendrix 1995 • H. Hendrix, *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica*, Firenze 1995.
- Henkel 2014 • N. Henkel, "Boccaccio, *Decamerone* IV 1 in der lateinischen Verfassung des Filippo Beroaldo. Mit einer Edition des Texts", in A. Aurnhammer, R. Stillers (ed.), *Giovanni Boccaccio in Europa. Studien zu seiner Rezeption in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Wiesbaden 2014, 155-81.
- Hill 1953 • W.B. Hill, *A Study of William Alabaster's Roxana*, PhD Dissertation (Fordham University), New York 1953.
- Hintzen 2022 • B. Hintzen (ed.), "Gelehrte Liebesnöte" – Lateinischer Petrarkismus der Frühen Neuzeit, Berlin – Boston 2022.
- Hubert 1893 • F. Hubert, *Vergerios publizistische Tätigkeit nebst einer bibliographischen Übersicht*, Göttingen 1893.
- Indice dei ms. galileiani • [A. Carli, A. Favaro], *Indice analitico dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, 3 vol., Sala Manoscritti e Rari, ms. Cat. 14a.
- Inglese 1994 • G. Inglese, "Il plagio di Agostino Nifo", in Id. (ed.), Niccolò Machiavelli, *De principatibus*, Roma 1994, 18-22.
- Innocenti & Rossi 2015-23 • P. Innocenti, M. Rossi, *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli: 1506-1914*, 4 vol., Manziana 2015-23.
- Jansen 1989 • "Jacopo Strada editore del Settimo Libro", in C. Thones (ed.), *Sebastiano Serlio. Sesto seminario internazionale di storia dell'architettura*, Milano 1989, 207-15.
- Jansen 2019 • D.J. Jansen, *Jacopo Strada and Cultural Patronage at the Imperial Court. The Antique as Innovation*, 2 vol., Leiden – Boston 2019.
- Juri 2023 • A. Juri (ed.), *Nuove prospettive su intertestualità e studi della ricezione. Il Rinascimento italiano*, Pisa 2023.

- Kaegi 1960 • W. Kaegi, "Machiavelli a Basilea", in D. Cantimori (ed.), W. Kaegi, *Meditazioni storiche*, Roma – Bari 1960, 155-215.
- Keller 1908 • W. Keller, "Review of *Victoria. A Latin Comedy* by Abraham Fraunce Edited from the Penshurst Manuscript by G.C. Moore Smith", *The Modern Language Review* 3.2 (1908), 177-81.
- Knijff & Visser 2004 • P. Knijff, S.J. Visser, *Bibliographia Sociniana. A Bibliographical Reference Tool for the Study of Dutch Socinianism and Antitrinitarianism*, Amsterdam 2004.
- Koch 1898-1900 • T.W. Koch, *Catalogue of the Dante Collection Presented by W. Fiske*, Ithaca 1898-1900.
- Korenjak 2023 • M. Korenjak, *Latin Scientific Literature, 1450-1850*, Oxford 2023.
- Kristeller 1937 • P.O. Kristeller, *Supplementum Ficinianum*, Firenze 1937.
- Kristeller 1950 • P.O. Kristeller, "L'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana", *Cultura neolatina* 10 (1950), 137-56.
- Lamberti 2026a • G. Lamberti, "Anatomia di un'edizione latina tardo-cinquecentesca del *Principe* di Machiavelli", *Rinascite della modernità* 6 (2026) [c.s.].
- Lamberti 2026b • G. Lamberti, "Appunti per uno studio delle edizioni latine delle opere machiavelliane (1560-1660)", *Atti e memorie dell'Arcadia* 15 (2026) [c.s.].
- Lamberti 2026c • G. Lamberti, "La lezione degli antichi e dei moderni nella comitatoria della prima traduzione latina del *Principe* di Machiavelli", in A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano (ed.), *Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana*, Roma 2026 [c.s.].
- La Monica 2021 • A. La Monica, "Marco Antonio Paganucci e le traduzioni in latino del *Decameron*", *Studi sul Boccaccio* 49 (2021), 421-55.
- La Monica 2022 • A. La Monica, "La traduzione latina di *Decameron* II, 5 di Paolo Marchese", *Giornale storico della letteratura italiana* 199 (2022), 374-91.
- Lancellotti 2018 • R. Lancellotti, "Echi ciceroniani nella dedica del *Cortegiano*. Prime osservazioni sull'edizione del *De oratore* letta da Castiglione", *Filologia e critica* 43.3 (2018), 245-58.
- Landolfi Petrone 2017 • G. Landolfi Petrone, "Campanella attraverso la Germania. Il Seicento", *Bruniana & Campanelliana* 23.2 (2017), 671-87.
- Larivaille 2014 • P. Larivaille, "Nifo, Agostino", in *Enciclopedia Machiavelliana*, vol. 2, Roma 2014, 234-38.
- Laufner 1963 • R. Laufner, "Dr. Wilhelm Kyriander, der Trierer Stadtsyndikus und erste Stadthistoriker Triers", *Kurtrierisches Jahrbuch* 3 (1963), 20-31.
- Leonhardt 2009 • J. Leonhardt, *Latein. Geschichte einer Weltsprache*, München 2009.
- Leone 2007 • M. Leone, "Virgilio, Tasso, Marino e un'accademia: Giovan Pietro D'Alessandro poeta 'ozioso'", in Id. "Geminæ voces". *Poesia in latino tra Barocco e Arcadia*, Galatina 2007, 137-200.
- Leone 2011 • M. Leone, "Introduzione", in Cicala, *Carmina*, 7-84.
- Leone 2025 • M. Leone, "Una poco nota traduzione della *Strage degl'Innocenti* di G.B. Marino: la *Innocentium cladis traductio* (1691) di N.G. Prescimone", *Rivista di letteratura italiana* 43 (2025), 205-14.
- Lepri 2014 • V. Lepri, "Machiavelli in Polonia", *Atti dell'Accademia Polacca* 3 (2014), 180-89.
- Lerner 1995 • M.-P. Lerner, *Tommaso Campanella en France au XVII^e siècle*, Napoli 1995.

- Lestringant 1993 • F. Lestringant, "Genève et l'Amérique: le rêve du Refuge huguenot au temps des guerres de Religion (1555-1600)", *Revue de l'histoire des religions* 210 (1993), 331-47.
- Leta 2026 • M. Leta, "Andiamo come zingani di paese in paese'. Writing and Rewriting Ariosto's *Il Negromante* in the 16th Century", *Quaderni d'italianistica* 46 (2026) [c.s.].
- Ley 1990 • K. Ley, "Castiglione und die Höflichkeit. Zur Rezeption des *Cortegiano* im deutschen Sprachraum vom 16. bis zum 18. Jahrhundert", in A. Martino (ed.), *Beiträge zur Aufnahme der italienischen und spanischen Literatur in Deutschland im 16. und 17. Jahrhundert*, Amsterdam 1990, 3-108.
- Lieber & al. 2020 • M. Lieber, J. Klingebeil, W. Gerlach, S. Nalini Scicchitano, "Trent'anni di studi muratoriani nei paesi germanofoni. *Tour d'horizon e qualche prospettiva*", *MuratorianaOnline* 2020, 247-75.
- Lievsay 1961 • J.L. Lievsay, *Stefano Guazzo and the English Renaissance, 1575-1675*, Chapel Hill 1961.
- Loi 2015 • N.I. Loi, "Riscrivere e rileggere Bandello. Il destino del paratesto tra *Histoires tragiques* (1559) ed edizione milanese (1560)", in Carrascón & Simbolotti 2015, 350-63.
- Lombardi 1976 • T. Lombardi, *Vita e opere di Giovanni Bertoldi O.F.M. Conv. da Serravalle di S. Marino (1355-1445)*, Bologna 1976.
- Lothian 1930 • "Sforza D'Oddi's *Erofilomachia* the Source of Hawkesworth's *Leander*", *The Modern Language Review* 25 (1930), 338-41.
- Lucioli 2019 • F. Lucioli, "Strategie di costruzione di un canone italico di poesia latina rinascimentale. Dai *Carmina illustrium poetarum Italorum* del Toscano (1576-77) alle *Delitiae CC Italorum poetarum* del Gruter (1608)", *Humanistica* 14.1-2 (2019), 201-15.
- Lucioli 2020 • F. Lucioli, *Tramutazioni dell'Orlando furioso. Sulla ricezione del poema ariostesco*, Roma 2020.
- Lucioli 2023a • F. Lucioli, "Letteratura delle immagini in traduzione latina: un caso di studio", in E. Bilancia, M. De Blasi, S. Malatesta, M. Portico, E. Rimolo (ed.), *Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*, Roma 2023 [pubblicazione elettronica, <https://www.italianisti.it>].
- Lucioli 2023b • F. Lucioli, "Ma al fin in niente si risolverà / e la Romana Chiesa resterà. Di una versione censurata del *Sogno del Caravia*", *Rivista di storia e letteratura religiosa* 59.1 (2023), 125-55.
- Lucioli 2024a • F. Lucioli, "The *Delitiae CC Italorum Poetarum* (1608) edited by Jan Gruter, Its Sources and Models", *Daphnis* 52 (2024), 493-514.
- Lucioli 2024b • F. Lucioli, "Il Furioso si ritrova per tutto". *Un secolo di letture e riscritture (1545-1645)*, Roma 2024.
- Lucioli 2024c • F. Lucioli, "Latinizzazioni di stanze dell'*Orlando furioso* tra manoscritti e stampe", in Lucioli & Comiati 2024, 485-503.
- Lucioli 2024d • F. Lucioli, "Traduzioni e latinizzazioni di testi letterari italiani", in Lucioli & Comiati 2024, 403-11.
- Lucioli 2025 • F. Lucioli, "La letteratura di condotta italiana in traduzione latina", in J.-L. Fournel, A. Petrina, P. Zaja (ed.), *La traduzione nell'Europa della prima età moderna. Ambiti, reti, teorie*, Genève 2025 [c.s.].
- Lucioli 2026 • F. Lucioli (ed.), *Italian Literature in Latin Translation. An Anthology, 1300-1800*, vol. 1, *Poetry*, Cambridge 2026 [c.s.].

- Lucioli & Comiati 2024 • F. Lucioli, G. Comiati (ed.), *La letteratura italiana in traduzione latina (1350-1850)* [= *The Italianist* 44.3 (2024)].
- Luzzatto & Pedullà 2010-12 • S. Luzzatto, G. Pedullà (ed.), *Atlante della letteratura italiana*, 3 vol., Torino 2010-12.
- Maffei 2013 • S. Maffei (ed.), *Vincenzo Cartari e le direzioni del mito nel Cinquecento*, Roma 2013.
- Malato 1989 • E. Malato, “La nascita della novella italiana: un’alternativa letteraria borghese alla tradizione cortese”, in Bianchi 1989, 3-45.
- Malato & Mazzucchi 2011 • E. Malato, A. Mazzucchi (ed.), *Censimento dei commenti danteschi*, vol. 1, *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, Roma 2011.
- Malavasi 2020 • M. Malavasi, “Accademico di troppe accademie: Andrea Baiano e la vita culturale romana di inizio Seicento”, in M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, E. Russo (ed.), *Le accademie a Roma nel Seicento*, Roma 2020, 71-89.
- Maldina 2018 • N. Maldina, “Dante tra i predicatori del Quattrocento”, in L. Lombardo, D. Parisi, A. Pegoretti (ed.), *Theologus Dante. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*, Venezia 2018, 231-46.
- Mambelli 1925 • G. Mambelli, “Le traduzioni della *Divina Commedia* e delle opere minori”, *Giornale dantesco* 28.1 (1925), 193-224.
- Manacorda & Cisorio 1908 • L. Manacorda, L. Cisorio, *Temi per traduzioni dall’italiano in latino. Retroversioni dai più noti umanisti dei secoli XV e XVI*, Roma – Milano 1908.
- Mancini 2023 • A. Mancini, “La *Quadriga spirituale* e la *Quadriga litteralis* di Niccolò da Osimo: intertestualità e riscrittura”, *Picenum Seraphicum* 37 (2023), 71-106.
- Manfré 1959 • G. Manfré, “La biblioteca dell’umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505)”, *Accademie e biblioteche d’Italia* 27 (1959), 17-72.
- Manfré 1960 • G. Manfré, “La biblioteca dell’umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505)”, *Accademie e biblioteche d’Italia* 28 (1960), 249-78.
- Mantovani 2009 • A. Mantovani, “Giovanni Garzoni traduttore del Boccaccio. Fortuna e ricezione della novella ‘spicciolata’ nella cultura dell’Umanesimo bolognese”, *Studi sul Boccaccio* 37 (2009), 227-81.
- Marcelli 2000 • N. Marcelli, “Appunti per l’edizione di un dittico umanistico: la latinizzazione del *Tancredi* boccacciano e la *Novella di Seleuco* di Leonardo Bruni”, *Interpres* 19 (2000), 18-41.
- Marcello 2005 • M. Marcello “La commedia *Gli ingannati* ed i *Decepti* di Juan Pérez Petreyo”, in M. Arriaga Flórez, J.M. Estévez Saá, D. Ramírez Almazán, L. Trapassi, C.V. Saura (ed.), “*Italia-España-Europa*”. *Literaturas comparadas, tradiciones y traducciones*, Sevilla 2005, 457-62.
- Marchetti 2005 • V. Marchetti, “Da Lelio a Fausto”, in M. Priarolo, E. Scribano (ed.) *Fausto Sozzini e la filosofia in Europa*, Siena 2005, 59-81.
- Marfè 2015 • L. Marfè, “*In English Clothes*”. *La novella italiana in Inghilterra: poetica e politica della traduzione*, Torino 2015.
- Mari 2024 • G. Mari, “Le latinizzazioni manoscritte della *Liberata* (secoli XVII-XVIII): prime considerazioni”, in Lucioli & Comiati 2024, 504-21.
- Mariani 2022 • G. Mariani, *Roberto Caracciolo da Lecce (1425-1495). Life, Works and Fame of a Renaissance Preacher*, Leiden 2022.
- Marra 1952 • D. Marra, *Conversazioni con Benedetto Croce su alcuni libri della sua biblioteca*, Milano 1952.

- Martelli 1989 • M. Martelli, "Considerazioni sulla novella spicciolata", in Bianchi 1989, 215-44.
- Marti 1990 • M. Marti, "Il 'Minore' come crocevia di cultura", in Id., *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina 1990, 75-102.
- Marucci 2002 • V. Marucci, "L'oratoria sacra", in *I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del Barocco*, Roma 2002, 311-33.
- Mastrantonio 2019 • D. Mastrantonio, "Note sul latino e l'italiano in Galilei", *Rivista italiana di linguistica e di dialettologia* 21 (2019), 73-92.
- Mastrocola & Ridolfi 2021 • P. Mastrocola, L. Ricolfi, *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, Milano 2021.
- Mattei 2019 • F. Mattei, "Strada, Jacopo", in *DBI*, vol. 94, Roma 2019, 292-95.
- Mavroudi 2015 • M. Mavroudi, "Translations from Greek into Latin and Arabic during the Middle Ages: Searching for the Classical Tradition", *Speculum* 90.1 (2015), 28-59.
- McLaughlin 2007 • M.L. McLaughlin, "Translation or Rewriting? Beroaldo's Version of *Decameron* x, 8", in J. Kraye, L. Lepschy (ed.), *Caro Vitto. Essays in Memory of Vittore Branca* [= *The Italianist* 27, special suppl. 2 (2007)], 150-73.
- McLaughlin 2012 • M.L. McLaughlin, "Alberti traduttore di se stesso: *Uxoria e Naufagus*", in Rubio Árquez & D'Antuono 2012, 77-106.
- McLaughlin 2013 • M.L. McLaughlin, "Boccaccio between Apuleius and Cicero: Bandallo's Latin Version of *Decameron* x 8 (1509)", *Humanistica* 8.1 (2013), 71-82.
- McLaughlin 2019 • M.L. McLaughlin, "Il Cortegiano in Inghilterra: la traduzione latina di Bartholomew Clerke (1571)", in Sanzotta 2019, 41-64.
- Merlo 1884 • J.J. Merlo, "Matenesius, Johann Friedrich", *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 20, Leipzig 1884, 583-84.
- Michelacci 2018 • L. Michelacci, "Animali e uomini nel *Mondo simbolico* (1653) di Filippo Picinelli", *Lettere Italiane* 70.1 (2018), 169-80.
- Miglietti 2025 • S. Miglietti "Made into Latin by the Author. Some Reflections on Directionality in Early Modern Prose Self-Translations", in Heideklang & al. 2025b, 351-76.
- Migliorini 1946 • B. Migliorini, "Pendolo", *Lingua nostra* 7 (1946), 19.
- Migliorini 1948 • B. Migliorini, "Galileo e la lingua italiana", in Id., *Lingua e cultura*, Roma 1948, 135-58 [rist. in Id., *Lingua d'oggi e di ieri*, Caltanissetta 1973, 111-33].
- Milani 2014 • M. Milani, "'Se li scolari presto se levassero [...], deventariano docti in breve tempo'. Un inedito quaderno di esercizi di traduzione del XV secolo", in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (ed.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino 2014, 1181-98.
- Minicucci 1992 • M.J. Minicucci, *Peregrinus ubique Pinoculus. Inedite traduzioni e edizioni rare de "Le avventure di Pinocchio"*, Roma 1992.
- Monfort 2018 • M.-L. Monfort, "Les noms de la peste à travers la traduction latine du *Consilio contro la pestilentia* de Marsile Ficin, publiée à Augsbourg en 1518 sous le titre *De epidemiae morbo*, et le *Consilium contra pestem* du manuscrit d'Augsbourg 4° Cod. 121", in Fery-Hue & Zinelli 2018, 203-24.
- Montandon 1993 • A. Montandon (ed.), *Traité de savoir-vivre en Italie*, Clermont-Ferrand 1993.
- Montù 1973 • A. Montù, *Gelliana. Appunti per una fortuna francese di Giovan Battista Gelli*, Torino 1973.
- Moore Smith 1906 • G.C. Moore Smith, "Introduction", in Fraunce, *Victoria*, IX-XL.

- Moore Smith 1910 • G.C. Moore Smith, “Introduction”, in Anonimo, *Laelia*, VII-XXVIII.
- Morabito 1988a • R. Morabito, “La diffusione della storia di Griselda dal XIV al XX secolo”, *Studi sul Boccaccio* 17 (1988), 237-85.
- Morabito 1988b • R. Morabito, “Per un repertorio della diffusione europea della storia di Griselda”, in Id. (ed.), *La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda*, L’Aquila 1988, 7-20.
- Mordeglio 2010 • C. Mordeglio, “The First Latin Translation”, in R. De Pol (ed.), *The First Translations of Machiavelli’s Prince. From the Sixteenth to the First Half of the Nineteenth Century*, Amsterdam – New York 2010, 59-82.
- Morresi 1987 • E. Morresi, “Le due edizioni dei commentari di Daniele Barbaro, 1556-1576”, in D. Barbaro, *I dieci libri dell’architettura*, Milano 1987, XLI-LIII.
- Morresi 2004a • E. Morresi, “L’édition de la traduction latine, *De architectura libri quinque*, à Venise chez Francesco de’ Franceschi en 1569”, in Deswart-Rosa 2004, 254-56.
- Morresi 2004b • E. Morresi, “La réédition des Livres I à V et de l’*Extraordinario Libro à Venise* chez Francesco de’ Franceschi en 1566”, in Deswart-Rosa 2004, 250-53.
- Motolese 2011 • M. Motolese, “Appunti per una storia dell’italiano in Europa in ambito artistico”, *Studi linguistici italiani* 37.1 (2011), 39-55.
- Muccillo 2003 • M. Muccillo, “Dal volgare al latino: itinerari della filosofia di Patrizi fra Accademia, Corte e Università”, in Calzona & al. 2003, 243-82.
- Nadal 2007 • M.C. Nadal, “Sobre la difusión de *L’unione del Regno di Portogallo alla corona di Castiglia de Conestaggio* (1585). Con la edición de una versión manuscrita desconocida del prólogo a la segunda edición (1589)”, *Epos* 23 (2007), 197-220.
- Nardone 2016 • J.-L. Nardone, “Le vie europee del petrarchismo”, in E. Tinelli (ed.), *Petrarca, l’Italia, l’Europa: sulla varia fortuna di Petrarca*, Bari 2016, 3-12.
- Nardone & Lamarque 2000 • J.-L. Nardone, H. Lamarque, *L’histoire de Griselda: une femme exemplaire dans les littératures européennes*, 2 vol., Toulouse 2000.
- Nelson 1989 • A. Nelson, “Contexts for Early English Drama: The Universities”, in M.G. Briscoe, J.C. Collewey (ed.), *Contexts for Early English Drama*, Bloomington 1989, 138-50.
- Nelson Novoa 2007 • J. Nelson Novoa, “New Documents Regarding the Publication of Leone Ebreo’s *Dialoghi d’amore*”, *Hispania Judaica* 5 (2007), 271-82.
- Nigro 1983 • S.S. Nigro, *Le brache di San Griffone. Novellistica e predicazione tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma – Bari 1983.
- Nocentini 2015 • S. Nocentini, “Fare per lettera: le traduzioni latine del *Libro di divina dottrina* di Caterina da Siena”, *Studi medievali* 56.2 (2015), 639-80.
- Nocentini 2023 • S. Nocentini, *Il Dialogo di Caterina da Siena. Per una nuova edizione critica: filologia, tradizione, teologia*, Firenze 2023.
- Nonnoi 2000 • G. Nonnoi, *Saggi galileiani. Atomi, immagini e ideologia*, Cagliari 2000.
- Norland 2013 • H.B. Norland, “Neo-Latin Drama in Britain”, in Bloemendal & Norland 2013, 471-544.
- Ocaña 2001 • C. Ocaña, *Teatro latino escolar: Suppositi – Los Supuestos de Juan Pérez Petreyo*, Pamplona 2001.
- Oggero 2006 • R. Oggero, “Translated out of Italian. From Pasqualigo to Munday: Rewriting Italian Comedy in Elizabethan England”, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 24 (2006), 127-64.
- Olivato 1979 • L. Olivato, “Cattaneo, Girolamo”, in *DBI*, vol. 22, Roma 1979, 471-73.
- Omodeo 1972 • P. Omodeo, “Buonanni, Filippo”, in *DBI*, vol. 15, Roma 1972, 142-44.

- Orr 1970 • D. Orr, *Italian Renaissance Drama in England before 1625. The Influence of 'Erudita' Tragedy, Comedy, and Pastoral on Elizabethan and Jacobean Drama*, Chapel Hill 1970.
- Ottolenghi 1874 • L. Ottolenghi, *Della vita e degli studi di Girolamo Picchioni, ricordi*, Firenze 1874.
- Palumbo 2001 • M. Palumbo, "Per una bibliografia della *Città del Sole*. Un primo contributo (1623-1949)", in *Canone & Ernst* 2001, 47-59.
- Palumbo 2004 • M. Palumbo, *La Città del Sole. Bibliografia delle edizioni (1623-2002)*, Pisa – Roma 2004.
- Pantè 2015 • S. Pantè, "Guiscardo e Sigismonda. Die Bearbeitungen von Hans Sachs und einige Überlegungen zur Übersetzung von Niklas von Wyle", in I. Bennewitz (ed.), *Giovanni Boccaccio. Italienisch-deutscher Kulturtransfer von der Frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, Bamberg 2015, 105-17.
- Pantin 2007 • I. Pantin, "The Role of Translations in European Scientific Exchanges in the Sixteenth and Seventeenth Centuries", in *Burke & Hsia* 2007, 163-79.
- Panzera 2018 • M.C. Panzera, "Tolle pennas duas et scribe secure: le bilinguisme dans les *Documenti d'Amore* de Francesco da Barberino (ca. 1314)", in *Fery-Hue & Zinelli* 2018, 160-74.
- Paquot 1765-70 • J.N. Paquot, *Mémoires pour servir à l'histoire littéraire des dix-sept provinces des Pays-Bas, de la principauté de Liège, et de quelques contrées voisines*, 3 vol., Leuven 1765-70.
- Parma 2003 • M. Parma, "Fortuna spicciolata del *Decameron* fra Tre e Cinquecento. Per un catalogo delle traduzioni latine e delle riscritture italiane volgari", *Studi sul Boccaccio* 31 (2003), 203-70.
- Parma 2005 • M. Parma, "Fortuna spicciolata del *Decameron* fra Tre e Cinquecento. II. Tendenze e caratteristiche delle rielaborazioni", *Studi sul Boccaccio* 33 (2005), 299-364.
- Patota 2023 • G. Patota, *Parole di Galileo*, Firenze 2023.
- Patrizi 1990 • G. Patrizi, "La Civil conversatione libro europeo", in G. Patrizi (ed.), *Stefano Guazzo e la Civil conversazione*, Roma 1990, 9-23.
- Pedullà 2010 • G. Pedullà, "Disputare con il Principe", in *Luzzatto & Pedullà* 2010-12, vol. 1, 796-803.
- Perini 2002 • L. Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002.
- Perna 2009 • "La verace maniera artificiosa": due satire inedite di Romano Alberti in difesa della *Gerusalemme liberata*", *Filologia e critica* 34.1 (2009), 77-115.
- Perosa A. 1965 • A. Perosa (ed.), *Teatro umanistico*, Milano 1965.
- Pesce 2005 • M. Pesce, *L'ermeneutica biblica di Galileo e le due strade della teologia cristiana*, Roma 2005.
- Peterson 2015 • M.A. Peterson, "Galileo's New Mathematical Philosophy", *Forum Italicum* 49 (2015), 119-38.
- Petoletti 1995 • M. Petoletti, "Ad utilitatem volentium studere in ipsa commedia: il commento dantesco di Alberico da Rosciate", *Italia medioevale e umanistica* 38 (1995), 141-216.
- Petoletti 1998 • M. Petoletti, "Alberico da Rosciate lettore della *Commedia*", in C. Villa, F. Lo Monaco (ed.), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Bergamo 1998, 51-71.
- Petoletti 2011 • M. Petoletti, "Alberico da Rosciate", in *Malato & Mazzucchi* 2011, 10-18.

- Petoletti & Persico 2023 • M. Petoletti, T. Persico, "Il commento dantesco di Alberigo da Rosciate tra esegeti e traduzione dantesca", in L. Bani, R. Calzoni, T. Persico (ed.), *Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante. In memoria di Marco Sirtori*, Napoli 2023, 255-80.
- Petrucci Nardelli 1976 • F. Petrucci Nardelli, "Carafa, Diomede", in *DBI*, vol. 19, Roma 1976, 524-30.
- Pezzarossa 2021 • F. Pezzarossa, "Canon est litterarum. I libri di Filippo Beroaldo", *Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes* 64 (2021), 301-48.
- Piantanida & al. 1950 • S. Piantanida, L. Diotallevi, G. Livraghi (ed.), *Autori italiani del Seicento*, Milano 1950.
- Piastra 1962 • C.M. Piastra, "Il Magyrologium fratrī Mathei Ronto iocosum", *Aevum* 36.1 (1962), 77-82.
- Picone 2008 • M. Picone, "L'exemplum sublime di Griselda", in Id., *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del Decameron*, Ravenna 2008, 335-60.
- Pierno 2018 • F. Pierno, "Usare la lingua e la penna in gloria sua. Primi appunti sul volgare di Pier Paolo Vergerio il Giovane", *Quaderni Borromaii* 5 (2018), 107-40.
- Pighi 1932 • G.B. Pighi, "Una traduzione latina inedita dell'*Inferno* di Dante", *Aevum* 6.2 (1932), 275-84.
- Pighi 1972 • G.B. Pighi, "Il latino di Galileo Galilei", in C. Maccagni (ed.), *Saggi su Galileo Galilei*, Firenze 1972, 541-50.
- Pin 2006 • C. Pin, "Progetti e abbozzi sarpiani sul governo dello stato 'in questi nostri tempi assai turbolenti'", in N. Cannizzaro (ed.), Paolo Sarpi, *Della potestà de' principi*, Venezia 2006, 89-120.
- Pin 2022 • C. Pin, "Il diritto d'asilo a Venezia e il trattato di Paolo Sarpi *Sopra le immunità delle chiese*", in G. Bertand (ed.), *Exil, asile. Du droit aux pratiques (XVI-XIX siècle)*, Rome 2022, 149-68.
- Pirovano 1997 • D. Pirovano, "Le edizioni cinquecentine degli scritti di Olimpia Fulvia Morata", in F. Danelon, H. Grosser, C. Zampese (ed.), *Le varie fila. Studi di letteratura italiana in onore di Emilio Bigi*, Milano 1997, 96-111.
- Pirovano 1998a • D. Pirovano, "Due novelle del Boccaccio (Dec. VI 9 e VII 7) tradotte in latino da Francesco Pandolfini", *Giornale storico della letteratura italiana* 175 (1998), 556-76.
- Pirovano 1998b • D. Pirovano, "Olimpia Morata e la traduzione latina delle prime due novelle del *Decameron*", *ACME* 51.1 (1998), 73-107.
- Pittaluga 2002 • S. Pittaluga, *La scena interdetta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2002.
- Poppi 1966 • A. Poppi, *La spiegazione del Magnificat di Cornelio Musso*, Padova 1966.
- Prandi 2005 • S. Prandi, "Ex sola Dei benignitate. Olimpia Morata e la traduzione latina delle prime due novelle del *Decameron*", in G. Fragnito, M. Firpo, S. Peyronel (ed.), *Olimpia Morata. Cultura umanistica e riforma protestante tra Ferrara e l'Europa* [= *Schifanoia* 28-29 (2005)], 265-78.
- Praz 1964 • M. Praz, *Studies in Seventeenth-Century Imagery*, Roma 1964.
- Procacci 1995 • G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma – Bari 1995.
- Prodi 1959-67 • P. Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti, 1522-1597*, 2 vol., Roma 1959-67 [rist. Bologna 2022].

- Prodi 1990 • P. Prodi, "Premessa alla stampa", in G. Paleotti, *Discorso intorno alle imagini sacre et profane* (Bologna, 1582), Sala Bolognese 1990, III-XV.
- Prosperi 1993 • A. Prosperi, *Il Concilio di Trento e la Controriforma*, in N. Trafaglia, M. Firpo (dir.), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, vol. 4, *L'età moderna*, Milano 1993, 175-211.
- Prosperi 2000 • A. Prosperi, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano 2000.
- Quondam 2007 • A. Quondam, *La conversazione. Un modello italiano*, Roma 2007.
- Quondam 2018 • A. Quondam, "Dal Cortegiano alla Civil Conversazione", in G. Ferroni (ed.), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Letteratura*, Roma 2018, 173-79.
- Raimondi 1961 • E. Raimondi, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze 1961.
- Raimondi & Battistini 1984 • E. Raimondi, A. Battistini, *Retoriche e poetiche dominanti*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana. Le forme del testo*, vol. 2, *La prosa*, Torino 1984, 5-341.
- Rallo 2024 • E. Rallo, "The Intricate Path of Cultural and Literary Translation. *Il Pastor Fido* by Giovanni Battista Guarini in Latin", in Lucioli & Comiati 2024, 536-48.
- Rallo 2025 • E. Rallo, "Navigating the History of 'Translation-Adaptation'. The Case of *La Sorella* by Giambattista Della Porta and *Adelphe* by Samuel Brooke", in Heideklang & al. 2025b, 289-306.
- Raviola 2015 • B.A. Raviola, "Le Relazioni universali. Un viaggio politico nel mondo moderno", in Botero, *Relazioni*, XVII-LXXX.
- Reggi 2014 • G. Reggi, "La galileiana *Lettera a Cristina di Lorena* nella versione di latina di Elia Diodati. Osservazioni sul lessico, fra tradizione dei classici e prima modernità", *Italia medioevale e umanistica* 55 (2014), 225-87.
- Revest 2018 • C. Revest, "Sur les traces de quelques pièces à succès du XV^e siècle: les traductions latines de Boccace dans les miscellanées humanistes", in Fery-Hue & Zinelli 2018, 173-284.
- Ridolfi 1939 • R. Ridolfi, *Bibliografia delle opere del Savonarola*, vol. 1, *Cronologia e bibliografia delle prediche*, Firenze 1939.
- Ridolfi (1954) 2014 • R. Ridolfi, *Vita di Niccolò Machiavelli*, Roma 2014.
- Rill 1961 • G. Rill, "D'Arco, Nicolò", in *DBI*, vol. 3, Roma 1961, 793-94.
- Ripari 2013 • E. Ripari, "Virgilio Malvezzi da Bologna all'Europa", *Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche* 34.3 (2013), 1-11.
- Ritrovato 2013 • S. Ritrovato, "Nicolucci, Giovanni Battista", in *DBI*, vol. 78, Roma 2013, 522-26.
- Rizzo 1995 • S. Rizzo, "Sulla terminologia dell'insegnamento grammaticale nelle scuole umanistiche", in O. Weijers (ed.), *Vocabulary of Teaching and Research between Middle Ages and Renaissance*, Turnhout 1995, 29-44.
- Robiglio 2013 • A.A. Robiglio, "Dante al Concilio di Costanza", *Humanistica* 8.1 (2013), 11-28.
- Rossi 1933 • V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano 1933.
- Rotondò 1969 • A. Rotondò, "Bocchi, Achille", in *DBI*, vol. 11, Roma 1969, 67-70.
- Rozzo 1982 • U. Rozzo, *Matteo Bandello novelliere europeo*, Tortona 1982.
- Rozzo 2001 • U. Rozzo, *La fortuna editoriale di Girolamo Savonarola nell'Italia del Cinquecento*, in Id. (ed.), *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVII secolo*, Udine 2001, 9-70.

- Rubini Messerli 2012 • L. Rubini Messerli, *Boccaccio deutsch. Die Dekameron-Rezeption in der deutschen Literatur (15.-17. Jahrhundert)*, 2 vol., Amsterdam – New York 2012.
- Rubio Árquez & D'Antuono 2012 • M. Rubio Árquez, N. D'Antuono (ed.), *Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*, Milano 2012.
- Ruggio 2011 • L. Ruggio, *Repertorio bibliografico del teatro umanistico*, Firenze 2011.
- Ruggio 2014 • L. Ruggio, "Il *Decameron* e la novella umanistica: novelle e motti nel teatro latino del Quattrocento", in A. Ferracin, M. Venier (ed.), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine 2014, 199-216.
- Runte 1989 • H.R. Runte, "From the Vernacular to Latin and Back. The Case of *The Seven Sages of Rome*", in J.M.A. Beer (ed.), *Medieval Translators and Their Craft*, Kalamazoo 1989, 93-133.
- Sanders 2016 • J. Sanders, *Adaptation and Appropriation*, London – New York 2016.
- Santosuoso 1979 • A. Santosuoso, *The Bibliography of Giovanni Della Casa. Books, Readers and Critics*, 1537-1975, Firenze 1979.
- Sanzotta 2019 • V. Sanzotta (ed.), *Una lingua morta per letterature vive. Il dibattito sul latino come lingua letteraria in età moderna e contemporanea*, Leuven 2019.
- Savarese & Gareff 1980 • G. Savarese, A. Gareff, *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma 1980.
- Saverna 2024 • L. Saverna, "‘Humanae litterae Latine redditae’: la fortuna ottocentesca della *Bassvilliana* di Vincenzo Monti recata in latino", in Lucioli & Comiati 2024, 549-58.
- Sberlati 2004 • F. Sberlati, *L’ambiguo primato. L’Europa e il Rinascimento italiano*, Roma 2004.
- Scalia 1992 • G. Scalia, "Dante tradotto in latino", in E. Esposito (ed.), *L’opera di Dante nel mondo. Edizioni e traduzioni del Novecento*, Ravenna 1992, 281-87.
- Scapparone 1998 • E. Scapparone, "Nuove edizioni di testi filosofici e scientifici fra Cinquecento e Seicento: Della Porta, Cardano, Telesio", *Bruniana & Campanelliana* 4.1 (1998), 223-31.
- Scarpatti 2004 • C. Scarpatti, "La trattatistica", in G. Baldassarri, S. Tamiozzo (ed.), *Lettatura italiana, letterature europee*, Roma 2004, 63-71.
- Schelven 1918 • A.A. van Schelven, "Florianus, Johannes", in *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek*, vol. 4, Leiden 1918, 604.
- Scorsone 2004 • M. Scorsone, "Petrarchismo e lirica neolatina tra i secoli XVI-XVII: una riconciliazione in limine", in A. Quondam (ed.), *Petrarca in Barocco*, Roma 2004, 199-226.
- Scribano 2011 • E. Scribano, "Fausto Sozzini", in M. Biagioni, M. Duni, L. Felici (ed.), *Fratelli d’Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, Torino 2011, 127-36.
- Sense 2019 • J. Sense, *Tassus Latinus. 100 Jahre lateinische Nachdichtungen der Gerusalemme liberata (1584-1683): Gentilis – Valentianus – Vanninius – de Placentinus – Libassi*, Hildesheim 2019.
- Serianni 2010 • L. Serianni, *L’ora d’italiano. Scuola e materie umanistiche*, Roma – Bari 2010.
- Severi 2015 • A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio. Un maestro per l’Europa*, Bologna 2015.
- Severi 2017 • A. Severi, "Vergine Bella (RVF 366) in vesti latine tra Quattro e Cinquecento", in Id., *Leggere i moderni con gli antichi e gli antichi con i moderni. Petrarca, Valla, Beroaldo*, Bologna 2017, 39-72.
- Sgarbi 2020 • M. Sgarbi, "Le lettere volgari sul libero arbitrio e la predestinazione di Gasparo Contarini", *Rivista di letteratura religiosa italiana* 3 (2020), 37-50.

- Sinico 2012 • M. Sinico, "Un manoscritto roncioniano dei *Carmina* di Flaminio Rai", *Archivio storico pratese* 88 (2012), 125-45.
- Skinfill Nogal 2011 • B. Skinfill Nogal, *Multiple Glances at the Mundus Symbolicus by Filippo Picinelli. A Bibliographical Approach*, in J.T. Cull, P.M. Daly (ed.), *In Nocte Consilium. Studies in Emblematics in Honor of Pedro F. Campa*, Baden-Baden 2011, 239-66.
- Spaggiari 2022 • W. Spaggiari, *Dante Settecento-Ottocento. Note e ricerche*, Milano 2022.
- Spreafico 2025 • M. Spreafico, "The Self-Translator as a Charismatic Author: Girolamo Savonarola", in Heideklang & al. 2025b, 377-99.
- Stackelberg 1984 • J. von Stackelberg, *Übersetzungen aus zweiter Hand. Rezeptionsvorgänge in der europäischen Literatur vom 14. bis zum 18. Jahrhundert*, Berlin 1984.
- Stäuble A. 2009 • A. Stäuble, "Antecedenti boccacciani in alcuni personaggi della commedia rinascimentale", *Quaderns d'Italià* 14 (2009), 37-47.
- Stijnman 2012 • A. Stijnman, "A Short-Title Bibliography of the *Secreti* by Alessio Piemontese", in J.H. Townsend, M. Clarke, J. Nadolny, S. Kroustallis (ed.), *The Artist's Process. Technology and Interpretation*, London 2012, 32-47.
- Stolleis 1992 • M. Stolleis, "Zur Rezeption von Giovanni Botero in Deutschland", in Baldini 1992, 405-16.
- Stroh 2007 • W. Stroh, *Latein ist tot, es lebe Latein! Kleine Geschichte einer großen Sprache*, Berlin 2007.
- Swiderska 1982 • H. Swiderska, "Socinian Books with the Raków Imprint in the British Library", *The British Library Journal* 8.2 (1982), 206-17.
- Tagliabue 1983 • M. Tagliabue, "Contributo alla biografia di Matteo Ronto traduttore di Dante", *Italia medioevale e umanistica* 26 (1983), 151-88.
- Tagliabue 1993 • M. Tagliabue, "Matteo Ronto tra studi recenti e nuove prospettive di ricerca", in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, 455-78.
- Tallini 2020 • G. Tallini, "Vago et degno luogo lodare". *Giovanni Taragnota tra storia e antiquaria*, Gaeta 2020.
- Tanturli 2003 • G. Tanturli, "Osservazioni lessicali su opere volgari e bilingui di Marsilio Ficino", in Calzona & al. 2003, 155-85.
- Tanturli 2006 • G. Tanturli, "Marsilio Ficino e il volgare", in S. Gentile, S. Toussaint (ed.), *Marsilio Ficino: fonti, testi, fortuna*, Roma 2006, 183-213.
- Tateo 1997 • F. Tateo, *La letteratura della Controriforma*, in E. Malato (dir.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 5, Roma 1997, 111-224.
- Tateo 2000 • F. Tateo, "Primato del sermo e cornice etica nella narrativa umanistica", in Albanese & al. 2000, 558-68.
- Tatti 2022 • S. Tatti, "Dante nel Settecento: verso nuove indagini critiche", *Italianistica* 51.1 (2022), 11-25.
- Thurn 2012 • N. Thurn, *Neulatein und Volkssprachen. Beispiele für die Rezeption neusprachlicher Literatur durch die lateinische Dichtung Europas im 15.-16. Jahrhundert*, München 2012.
- Tocco 1889 • F. Tocco, *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*, Firenze 1889.
- Toffanin 1972 • G. Toffanin, *Machiavelli e il 'Tacitismo'. La 'Politica storica' al tempo della controriforma*, Napoli 1972.
- Tomita & Tomita (2014) • M. Tomita, S. Tomita, *A Bibliographical Catalogue of Italian Books Printed in England 1603-1642*, Farnham 2014.

- Tommaseo 1855 • N. Tommaseo, "Dante e i suoi traduttori", *Rivista contemporanea* 4 (1855), 433-67.
- Tonelli 2009 • N. Tonelli, "Landino: la *Xandra*, Petrarca e il codice elegiaco", in Cardini & Coppini 2009, 303-20.
- Tornitore 2008 • T. Tornitore, "Introduzione", in Id. (ed.), Tommaso Campanella, *La città del Sole – Civitas Solis*, Torino 2008, XI-XXIII.
- Tournoy 1981 • G. Tournoy, "Le versioni latine del *Decamerone*", in G. Tarugi (ed.), *Ecumenismo della cultura*, vol. 1, *Teoria e prassi della poetica dell'umanesimo. Onoranze a Giovanni Boccaccio*, Firenze 1981, 125-26.
- Trevisan 2004 • R. Trevisan, "L'edizione latina del 1699-1700 del *Systema cosmicum* e dei *Discursus et demonstrationes mathematicae* di Galileo Galilei", in R. Vergara Caffarelli (ed.), *Galileo e Pisa*, Ospedaletto (Pisa) 2004, 115-20.
- Tronti 1963 • M. Tronti, "Baldi, Camillo", in DBI, vol. 5, Roma 1963, 465-67.
- Trovato 1991 • P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna 1991.
- Vallone 1961 • A. Vallone, *La critica dantesca nel Settecento ed altri saggi danteschi*, Firenze 1961.
- Vallone 1998 • A. Vallone, "Carlo d'Aquino, traduttore di Dante", in L. Coglievina, D. De Robertis (ed.), *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, Firenze 1998, 321-29.
- Vasoli 1997 • C. Vasoli, "Ficino, Marsilio", in DBI, vol. 47, Roma 1997, 378-95.
- Vecce 1992 • C. Vecce, "I memoriali ungheresi di Diomede Carafa", *Prospettive settanta* 14.4 (1992), 466-87.
- Vecce 2011 • C. Vecce, "I *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo: incontri di culture nella storia di un libro del Rinascimento", in S. Fabrizio-Costa (ed.), *Autour du livre italien ancien en Normandie*, Bern 2011, 321-32.
- Vecchi Galli 2003 • P. Vecchi Galli, 'Petrarca fra Tre e Quattrocentro', in E. Malato (dir.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 11, Roma 2003, 161-88.
- Velli 2004 • G. Velli, "Il rapporto Petrarca-Boccaccio: a proposito (anche) della *Griselda*", *Levia Gravia* 6 (2004), 215-25.
- Vène 2007 • M. Vène, *Bibliographia serliana. Catalogue des éditions imprimées des livres du traité d'architecture de Sebastiano Serlio (1537-1681)*, Paris 2007.
- Verardi 2018 • D. Verardi, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista Della Porta*, Firenze 2018.
- Vernet 1989 • A. Vernet, "Les traductions latines d'œuvres en langues vernaculaires au Moyen Âge", in G. Contamine (ed.), *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*, Paris 1989, 225-41.
- Verweij 2004 • M. Verweij, "Comic Elements in 16th-Century Latin School Drama in the Low Countries", *Humanistica Lovaniensia* 53 (2004), 175-90.
- Villani 1996 • G. Villani, "L'Umanesimo napoletano", in E. Malato (dir.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 3, Roma 1996, 709-62.
- Viola 2026 • I. Viola, "L'imprimatur alla latinizzazione parigina del *De sensu rerum et magia apud Dionysium Bechet: tra defensio e lettera dedicatoria al Cardinale Duca di Richelieu*", *Filologia e critica* 51.1 2026 [c.s.].
- Viti 1975 • P. Viti, "Filippo Beroaldo traduttore del Boccaccio", *Rinascimento* 15 (1975), 111-40 [rist. in Id., *Forme letterarie umanistiche. Studi e ricerche*, Lecce 1999, 201-29].

- Viviani 1823 • Q. Viviani, *La Divina Commedia giusta la lezione del codice bartoliniano*, vol. 1, Udine 1823.
- Volpini 2020 • P. Volpini, “Vinta, Belisario”, in *DBI*, vol. 99, Roma 2020, 463-66.
- Vozza 2016 • V. Vozza, “Francesco Negri da Bassano. Aggiornamenti bio-bibliografici e nuovi percorsi di ricerca sul monaco benedettino passato alla Riforma”, *Protestantesimo* 71 (2016), 359-83.
- Walser-Bürgler 2021 • I. Walser-Bürgler, *Europe and Europeanness in Early Modern Latin Literature*: Fuitne Europa tunc unita?, Leiden – Boston 2021.
- Waquet 2004 • F. Waquet, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, Milano 2004 [ed. orig. *Le Latin ou l'empire d'un signe, XVI^e-XX^e siècle*, Paris 1998].
- Wegele 1881 • F.X. von Wegele, “Isselt, Michael von”, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 14, Leipzig 1881, 641.
- Wickam 2000 • G. Wickam (ed.), *The English Professional Theatre, 1530-1660*, Cambridge 2000.
- Winkler & Schaffenrath 2019 • A. Winkler, F. Schaffenrath (ed.), *Neo-Latin and the Vernaculars. Bilingual Interactions in the Early Modern Period*, Leiden – Boston 2019.
- Witte 1848 • K. Witte, “Praefatio”, in *Dantis Alligherii Divina Comoedia hexametris Latini reditta ab Abbatे Della Piazza Vicentino*, Lipsiae 1848, VII-XLV.
- Wohlwill 1894 • E. Wohlwill, “Galilei betreffende Handschriften der Hamburger Stadtbibliothek”, *Jahrbuch der Hamburgischen wissenschaftlichen Anstalten* 12 (1894), 147-223.
- Wrana 2013 • M. Wrana, “Angelo Maria Durini, nunzio apostolico in Polonia (1767-1772), traduttore delle opere volgari del Petrarca”, *Studi sul Settecento e l'Ottocento* 8 (2013), 125-40.
- Wrana 2015 • M. Wrana, “Dante latinizzato. Traduzioni latine come una forma particolare di commento alla *Commedia*”, in J. Kelemen, J. Nagy (ed.), *Atti del convegno internazionale “Commentare Dante oggi”*, Budapest 2015, 167-81.
- Zaggia 1984 • M. Zaggia, “Sulla datazione della versione dantesca di Matteo Ronto: *l'Apostropha ad urbem Pistoriensem*”, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze 1984, 197-215.
- Zaggia 2000 • M. Zaggia, “Il *Prologus* della versione dantesca di Matteo Ronto”, *Studi danteschi* 65 (2000), 203-21.
- Zeller & Balbiani 2008 • R. Zeller, L. Balbiani (ed.), *Naturmagie und Deutungskunst. Wege und Motive der Rezeption von Giovan Battista della Porta in Europa* [= *Morgen-Glantz* 18 (2008)].
- Zinelli 2025 • F. Zinelli, “‘Dressing in Latin’ from the Middle Ages to the Early Modern Period. A Research Project Review (Methods and Modeling)”, in Heideklang & al. 2025b, 29-59.
- Zorzi Pugliese 1996 • O. Zorzi Pugliese, “Girolamo Benivieni seguace e difensore del Savonarola. Considerazioni sul problema testuale dell'epistola a Clemente VII (1530)”, in G.C. Garfagnini (ed.), *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, Firenze 1996, 309-18.

Indici

Indice dei manoscritti

- BASILEA,
Universitätsbibliothek
Jorislade XVI: 132
- BOLOGNA,
Biblioteca dell'Archiginnasio
A 411: 29
- BOLOGNA,
Biblioteca Universitaria
313: 60
752: 60
1075: 223
1272, XI (16): 65
2435: 40
- CHICAGO,
Newberry Library
Case 6 A 11: 113
- CITTÀ DEL VATICANO,
Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. lat. 1858: 42
Barb. lat. 2323: 66
Cappon. 1: 27
Urb. lat. 871: 142
Vat. lat. 5226: 113
Vat. lat. 5336: 64
Vat. lat. 9948: 40
- EGER,
Főegyházmegyei Könyvtár
(Biblioteca Arcidiocesana)
P V I: 27
- FIRENZE,
Archivio di Stato
Monte di Pietà, filza 1080, n. 325: 246
Monte di Pietà, filza 1081, n. 537: 246
- FIRENZE,
Biblioteca Medicea Laurenziana
Ashb. 436: 42, 113
Ashb. 601: 118
Ashb. 1840: 244
Plut. 21.9: 220
Plut. 89 inf. 16: 64
- FIRENZE,
Biblioteca Nazionale Centrale
Banco Rari 57.2: 246
Gal. 53: 246
Gal. 68: 244
Gal. 74: 246
Gal. 97: 242, 245
Gal. 316: 243-47, 249-50, 256
Magl. VII.877: 113
Magl. VIII.47: 42, 113
Magl. XXV.626: 65
Panc. 117 (219): 65
- FIRENZE,
Biblioteca Riccardiana
901: 45, 113
2215: 244
2725: 113
2995: 66
- LECCE,
Biblioteca Interfacoltà
dell'Università
ms. senza collocazione: 126
- LIEGI,
Bibliothèque de l'Université
325: 183
- LONDRA,
Lambeth Palace Library
838: 193
- LUCCA,
Biblioteca Capitolare
525: 127
- MILANO,
Biblioteca Ambrosiana
V 44 sup.: 114
- MODENA,
Archivio di Stato
Letterati, busta 13: 127

- MODENA,
Biblioteca Estense Universitaria
Lat. 679 (= α T 9 16): 109-110
Lat. 174 (= α O 6 15): 127
- MONACO,
Bayerische Staatsbibliothek
Clm 854: 101
- NAPOLI,
Biblioteca della Società
Napoletana di Storia Patria
XX C 26: 126
- NAPOLI,
Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"
VIII G 46: 127
IX F 3: 121
IX F 15: 121
IX F 19: 118
IX G 43: 127
XIII D 54: 123
XIII D 101: 121
XIV B 34: 127
- PALERMO,
Biblioteca Comunale
3Qq B 112, 1: 121
- PARIGI,
Bibliothèque nationale de France
lat. 6741: 202
- PARMA,
Biblioteca Palatina
Pal. 103: 29
Pal. 1013: 142-43
Parm. 1654 (= GG III 170): 127
- PRATO,
Biblioteca Roncioniana
355 R VI 10: 45
- RAVENNA,
Biblioteca Classense
255: 64
- ROMA,
Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana
Archivio Linceo, XII: 243
44. C. 22: 113
- ROMA,
Biblioteca Angelica
141: 64
- SAN DANIELE DEL FRIULI,
Biblioteca Guarneriana
200: 24
- SAN PIETROBURGO,
Gosudárstvennyj Muzéj Ěrmitáž
(Museo di Stato dell'Ermitage)
O R N 26: 126
- SIENA,
Biblioteca Comunale degli Intronati
C II 25: 111
- TORINO,
Biblioteca Nazionale Universitaria
G VI 40: 31
- TORINO,
Biblioteca Reale
Saluzzo 486: 126
- UDINE,
Biblioteca Arcivescovile
Fondo Bartolini, 17: 114
- VENEZIA,
Biblioteca Nazionale Marciana
It. VI.208 (5881): 93
It. VI.454 (10701): 93
It. VII.521 (7885): 147

Indice dei nomi

Dall'indice sono stati esclusi i nomi mitologici, i nomi degli studiosi moderni e i toponimi.

- Ab Isselt, Michael 78-79
- Abarbanel, Giuda: *vd.* Leone Ebreo
- Accademia degli Intronati 185-86, 194
- Accademia dei Lincei 253, 254
- Accademia dell'Arcadia 31, 48
- Accademia della Crusca 32
- Achillini, Claudio 47, 117
- Acklin, Johann Jacob Bernhard: 224
- Adami, Annibale 90
- Adami, Tobias 226-32, 234
- Aftonio 203
- Aggiungi, Niccolò 15, 244
- Agostino, Aurelio 152, 240
- Alabaster, William 194, 198-99
- Alamanni, Luigi 45, 174-75
- Alano, Guglielmo: *vd.* Allen, William
- Alberigo da Rosciate 23
- Alberti, Leandro 101-03
- Alberti, Leon Battista 16, 65, 201-02, 219
- Alberti, Romano 122
- Albin, Johann 77-78
- Alcinoo (filosofo) 251
- Alcionio, Pietro 165, 170
- Aldrich, Henry 211-12
- Aldrovandi, Ulisse 215
- Alessandro VI (papa) 155
- Alessandro VII (papa) 90
- Alfonso V (re di Portogallo) 126
- Alighieri, Dante 12, 19-35, 51, 103, 123, 247
- Allen, William 169
- Althusius, Johannes 176
- Amaseo, Pompilio 144
- Amato, Pietro 41
- Ambrogetti, Marco 245-46, 249, 256
- Ambrogini, Angelo ("Poliziano") 45, 54, 148
- Ambrogio da Siena 74
- Amedeo di Saluzzo 25, 27
- Ammirato, Scipione 125, 137, 139
- Anastasio (papa) 34
- Andreas, Marsilio 80
- Androzzi, Fulvio 77
- Anisson, Laurent 146
- Annio da Viterbo 102
- Antonio della Marca 25
- Aquino, Carlo d' 31-34
- Aragona, Alfonso V d' (re) 66
- Aragona, Beatrice d' 126-27, 203
- Aragona, Eleonora d' 126-27
- Aragona, Ferdinando I d' (re) 66
- Arco, Nicolò d' 40, 50-51, 113, 178
- Aretino, Pietro 178
- Arigonius, Joseph Maria 90
- Aringhi, Paolo 160
- Ariosto, Ludovico 13, 40, 45, 47, 50-51, 53, 109-17, 119-20, 123, 185-90, 197, 247
- Aristotele 133, 251, 257
- Arnd, Josua 147
- Arrigoni, Pier Vincenzo Maria 123
- Arrivabene, Andrea 156
- Astemio, Lorenzo 25
- Astemio, Tito Elio Vittore: *vd.* Francescucci, Vincenzo
- Attendolo, Marco 142
- Attendolo, Muzio 142
- Augusto I di Sassonia (re) 149, 164
- Aurelio, Marco 64
- Averlino, Antonio 15, 202-04
- Axen, Pierre 147
- Azevedo, Emanuel de 52-53
- Azzoguidi, Baldassarre 63
- Bacci, Andrea 17
- Bacon, Francis 137, 233
- Badius Ascensius, Jodocus 61
- Bagnai, Giovanni Maria 51
- Baiano, Andrea 88
- Baldi, Camillo 223
- Baldini, Vittorio 135
- Bambaglioli, Graziolo de' 23-24
- Bandello, Matteo 64, 69-70

- Banker, Riccardo 69
 Barbarasa, Ercole 209
 Barbarigo, Agostino 148
 Barbaro, Daniele 202, 204-07, 209
 Barberini, Maffeo 47, 117, 232-33
 Barbolani, Torquato 111, 114
 Baretti, Barezzo 157-58
 Baro, Johannes 135
 Barozzi, Pietro 41
 Barth, Kaspar von 178
 Bartoli, Daniello 99, 101, 145-46, 178
 Bartoli, Girolamo 157
 Bartolini, Francesco 21
 Bassani, Giorgio 9
 Beaziano, Agostino 45
 Beccadelli, Antonio ("Panormita") 38-39
 Beccadelli, Ludovico 81, 142-44
 Beccaria, Antonio 65
 Bedell, William 160-61
 Bellarmino, Roberto 75, 88
 Bembo, Pietro 40, 45, 47, 51, 54, 111, 144, 165
 Benacci, Alessandro 215
 Bencard, Johann Kaspar 86, 89
 Benedetto (s.) 34
 Benedetto XIV (papa) 52
 Benivieni, Girolamo 76
 Bentivoglio, Annibale 62
 Benvenuto da Imola 21, 25, 27, 40
 Benzoni, Gerolamo 16, 97
 Berck, Johan 87
 Berlaymont Charles de 213
 Bernabò, Rocco 33, 159
 Bernardino da Siena (s.) 65
 Bernardo (s.) 30
 Bernegger, Matthias 239-40, 242, 251-58
 Beroaldo il Vecchio, Filippo 41, 53, 60-64
 Berrio, Carlo Francesco 122
 Bertoldi, Giovanni 15, 25-28
 Bettinelli, Saverio 34
 Bevilacqua, Niccolò 152
 Bevilacqua, Simone 57
 Bèze, Théodore de 97
 Bibbiena: *vd.* Dovizi, Bernardo
 Bidelli, Giovani Battista 225
 Bielckij, Johan 87
 Bill, John 160
 Bindi, Ermenegildo 132-33
 Bindoni, Gaspare 135
 Biondo Flavio 209
 Birckner, Johannes 108
 Blado, Antonio 131
 Bloemaert II, Cornelis 89
 Blommaerts, Johannes 96
 Blumio, Johann Baptista 231
 Blyenburgius, Damasus 49
 Boccaccio, Giovanni 12, 22, 41, 55-71, 176-77, 183-84, 193, 198
 Boccalini, Traiano 137, 224
 Bocchi, Achille 40, 112
 Böckler, Michael 77
 Bodin, Jean 130, 136
 Boiardo, Matteo Maria 109, 120, 247
 Bona, Girolamo 210
 Bonaccorsi, Pietro 24
 Bonarelli, Guidubaldo 195
 Bonciari, Antonio 70-71
 Bonfini, Antonio 15, 202-04
 Bonifacio, Giovanni Bernardino 208
 Boninsegni, Tommaso 75
 Bonomi, Giovan Francesco 75
 Borghini, Vincenzo 68
 Borgia, Francesco 78
 Borgia, Lucrezia 155
 Bornitz, Jakob 136
 Borromeo, Federico 77
 Bosio, Antonio 160
 Bosquier, Philip 79
 Bossi, Girolamo 224-25
 Boswell, William 88
 Botero, Giovanni 104-07, 125, 135-36, 139, 235
 Bottari, Giovanni Gaetano 21, 50, 54
 Bouchorst, Floris van den 185
 Bourbon, Nicolas 49
 Bozzola, Tommaso 136
 Braccesi, Alessandro 39
 Bracciolini, Jacopo 64
 Bracciolini, Poggio 28, 64
 Brewster, William 130
 Brooke, Samuel 191, 195

- Bruhezen, Johannes van 172
 Brunelleschi, Filippo 201
 Bruni, Agostino 215
 Bruni, Leonardo 28, 58-60
 Bruno, Giordano 227
 Bruno, Vincenzo 77
 Bry, Johann Israel de 98-99
 Bry, Johann Theodor de 98-99
 Bry, Theodor de 98
 Bubwyth, Nicolas 25
 Buchholz, Bertram 105, 107
 Bulgarini, Bellisario 111
 Bullion, Claude de 232
 Buonamici, Giovanni Francesco 50-51
 Buonanni, Filippo 224
 Burmann, Pieter 103-04
 Caburacci, Francesco 109
 Caffa, Karl 87
 Caffarini, Tommaso 75
 Caius, John 165
 Calenio, Gervinio 78
 Callimaco 106
 Callisto da Piacenza 74
 Callori, Federico 123
 Calvino, Giovanni 96-97
 Camerarius il Giovane, Joachim 81, 175, 179
 Campailla, Tommaso 120
 Campanella, Tommaso 16, 137, 219-35
 Campanile, Filiberto 126
 Canova, Juan de 76
 Cantalicio: *vd.* Valentini, Giovanni Battista
 Cantelmo, Ercole 113
 Canter, Willem 50
 Capilupi, Ippolito 45, 54
 Capra, Baldassarre 239
 Caracciolo, Roberto 74
 Carafa, Diomede 125-27
 Carafa, Pier Luigi 127
 Carafa, Vincenzo 146
 Carcavy, Pierre de 242-43
 Carducci, Giosuè 12
 Carlo I (re d'Inghilterra) 195
 Carlo IX (re di Francia) 151
 Carlo V d'Asburgo (imp.) 178
 Carlo V di Lorena 151
 Carniglia, Giacomo 123
 Carranto, Pietro Matteo 142
 Cartari, Vincenzo 212, 214-15
 Carvajal, Bernardino Lopez de 94
 Caselius, Johannes 168
 Castelbarco, Sigismondo Carlo 90
 Castelli, Benedetto 241
 Castellione, Sebastiano 80, 132
 Castiglione, Baldassarre 15, 40, 47, 50, 54, 149, 163-67, 169-70, 178, 180
 Caterina da Bologna 74
 Caterina da Siena 15, 74-75
 Catone, Marco Porcio 167, 178
 Cattaneo, Girolamo 136
 Catullo, Gaio Valerio 115
 Cavalcanti, Guido 12, 22, 38, 54
 Cecco d'Ascoli 20
 Celsi, Mino 208
 Censorino 103
 Centorio degli Ortensi, Ascanio 70
 Cesarin, Virginio 245, 247
 Cesaretti, Melchiorre 35
 Cesi, Federico 243, 254
 Ceva, Tommaso 113
 Chauveton, Urbain 97-98
 Chiaramonti, Scipione 139, 256
 Chirico, Carlo 30
 Chiurazzi, Luigi 132-33
 Chytraeus, Nathan 168-72
 Cicala, Girolamo 47, 116-21, 178
 Cicerone, Marco Tullio 79, 129, 165, 170, 178
 Ciminelli, Serafino 42
 Ciotti, Giovanni Battista 228
 Civile, Marco 74-75
 Clario, Benedetto 112
 Clemente Alessandrino 129
 Clemente VII (papa) 155
 Clemente VIII (papa) 77, 169, 216
 Clemente IX (papa) 90
 Clemente XII (papa) 159
 Clerke, Bartholomew 164-67, 169
 Codro: *vd.* Urceo, Antonio
 Coggeaman, Hendrick 14, 172-79
 Collenuccio, Pandolfo 156
 Collodi, Carlo 12
 Colocci, Angelo 42

- Colombo, Cristoforo 34
 Colonna, Pompeo 155
 Colonna, Vittoria 45, 80
 Combi, Sebastiano 208
 Conring, Hermann 16, 131, 136
 Contarini, Gasparo 80-81, 144
 Contarini, Giampietro 157
 Contarini, Luigi 81
 Copernico, Niccolò 251
 Cornazzani, Pier Francesco 159
 Cortesi, Paolo 65
 Corvino, Mattia 15, 126, 203
 Cosimo di Scarperia 35, 118
 Costa, Giovanni 35
 Crasso, Nicolò 102
 Crescimbeni, Giovanni Mario
 31, 48, 51-52
 Crespin, Jean 83
 Creutz, Ernst-Johann 225
 Cristina di Lorena 240-41
 Critius, Johann 78-79, 86, 88
 Croce, Giulio Cesare 112
 Curione, Celio Secondo 15, 66-67, 80,
 82-84, 128-29, 151-54, 156, 159
 D'Alessandro, Giovan Pietro 123
 Damiani, Pier 34
 Da Mosto, Alvise 92-94
 Dandini, Ercole Francesco 169-71
 Da Ponte, Gottardo 64
 Da Ponte, Pacifico 77
 Davila, Enrico Caterino 158-59
 De Campo, Diego 169
 Del Garbo, Dino 12, 22, 38
 Della Bella, Stefano 251
 Della Casa, Giovanni 15, 47, 53-54,
 117, 163, 167-72, 178, 180
 Della Croce, Ludovico Annibale
 45, 49, 51, 113
 Della Piazza, Gaetano 35
 Della Porta, Giovambattista
 191, 194-95, 227
 Del Rosso, Paolo 209
 De Luca, Giovanni Battista 238
 Dembnius, Adam 121-22
 Demen, Adam 146
 Demen, Hermann 217
 Demetrio V (figlio di Ivan il Terribile)
 158
 Demostene 79
 Desbordes, Henry 132
 Devereux, Robert 194
 Di Cataldo, Salvatore 112
 Diedo, Francesco 64
 Dimisanos, Ioannis 254
 Diodati, Elia 239-42, 246, 252-53
 Diodati, Giovanni 239
 Dionisi, Antonio 112, 115, 120
 Dirheimer, Ulrich 89
 Dolce, Lodovico 115
 Dolfin, Gian Paolo 35
 Dolfin, Giovanni 206
 Domenichelli, Teofilo 27
 Domenico di Giovanni da Corella 30
 Dominis, Marcantonio de 160
 Douza, Janus 50
 Dovizi, Bernardo 166-67
 Dozza, Evangelista 223
 Dragoni, Niccolò 40
 Draud, Georg 136
 Du Bartas, Guillaume de Salluste 43
 Du Bruecq, Guido 105-07
 Dudith-Sbardellati, András
 81, 85, 143-44
 Dulcken, Antonius 79, 88
 Du Monin, Jean-Édouard 43, 49
 Duno, Taddeo 80
 Durini, Angelo Maria 52
 Echter von Mespelbrunn, Julius 78
 Edoardo VI (re d'Inghilterra) 82
 Efanto 253
 Egenolff il Vecchio, Christian 132
 Egenolff, Peter 133
 Eichorn, Salomon 145
 Elisabetta I (regina d'Inghilterra)
 67, 119, 165
 Elzevier (fam.) 88, 137, 235, 240, 242
 Elzevier, Isaac 160
 Elzevier, Ludovico 225, 235
 Emmel, Egenolff 230
 Ennio, Quinto 129
 Enrico III (re di Francia) 159
 Enrico VIII (re d'Inghilterra) 144
 Enrico, Pietro 121

- Eraclide Pontico 253
 Erasmo da Rotterdam 106, 129
 Erath, Augustin 216-17
 Ermogene 203
 Erodiano 203
 Eschine 79
 Esiodo 79
 Este, Alfonso II d' 135
 Este, Ercole I d' 126
 Este, Ippolito d' 205
 Estienne, Charles 194
 Estrées, Francesco Annibale d' 118
 Eucharius, Eligius 183-85
 Eusebio di Cesarea 220
 Eusebio, Federico Pompeo 120
 Evangelisti, Giovanni Battista 9-10
 Fabri, Giovanni 233
 Facio, Bartolomeo 66
 Fagnani, Raffaele 114-15
 Fairfax, Charles Brandon 211-12
 Falcone, Ippolito 90
 Falletti, Gerolamo 135
 Fanti, Domenico Eugenio 123
 Fantuzzi, Giovanni 218
 Farnese il Giovane, Alessandro 210
 Fauno, Lucio 209-10
 Faur de Pibrac, Guy du 111
 Fausto, Sebastiano 136
 Fazini, Lucio 65
 Federico IV di Wittelsbach-Simmern
 98, 173, 179
 Federico V del Palatinato-Simmern 195
 Fell, John 212
 Ferdinando I d'Asburgo (imp.) 143
 Ferdinando II d'Asburgo (imp.) 147
 Ferroni, Clemente 137
 Ficino, Marsilio 16, 219-20
 Filarete: *vd.* Averlino, Antonio
 Filelfo, Francesco 40
 Filelfo, Giovanni Mario 34
 Filippo II di Pomerania 16, 196
 Filippo II (re di Spagna) 157, 172
 Filippo IV (re di Spagna) 138
 Filolao 253
 Filostrato 203
 Fitzherbert, Nicholas 169-71
 Flacio Illirico, Mattia 149
 Flaminio, Giovanni Antonio 74
 Flaminio, Marcantonio 40, 45, 51, 81
 Flavio, Giuseppe 103
 Fleming, Johann 50, 178
 Florianus: *vd.* Blommaerts, Johannes
 Foglietta, Paolo 112
 Foillet, Jacob 132-33
 Fontanesis, Pasquino de 62
 Fontanini, Giusto 24, 159
 Forberger, Georg 150
 Fornari, Simone 115
 Forster, Michael 175, 179, 221
 Foscarini, Paolo Antonio 253
 Fracanzio da Montalbocco 93
 Frambaglia, Baldassarre 118, 122
 Franceschi, Francesco de' 205-06, 209
 Francesco da Barberino 38, 54
 Francesco da Buti 29
 Francescucci, Vincenzo 42, 113
 Franchi de Conestaggio, Girolamo 157
 Franco, Niccolò 53
 Frascati, Gabriello 173
 Fraunce, Abraham 191-93
 Freitag, Arnold 163
 Frinkelburgius, Augerius 88
 Fruosino, Bartolomeo di 24
 Fulvio, Andrea 209
 Galilei, Galileo 15, 237-58
 Galilei, Maria Celeste 240
 Gallico, Tito: *vd.* Francescucci,
 Vincenzo
 Gambara, Veronica 45
 Gamurini, Giuseppe 158
 Garmers, Johann 139
 Garzoni, Giovanni 60-61, 66
 Gassendi, Pierre 241-42
 Gaza, Teodoro 201
 Gelli, Giovan Battista 221
 Gensberg, Johannes 59
 Gentili, Scipione 119, 122-23
 Geralch, Dietrich 81
 Gerard, Jean 80
 Gessner (fam.) 80
 Gheri, Filippo 41, 143
 Ghistele, van (fam.) 184-85
 Giacomo di Montegnacco 114-15
 Giacomo I (re d'Inghilterra) 160

- Giattini, Giovanni Battista 161
 Gigante, Antonio 51
 Giolito de' Ferrari, Gabriele 115
 Giordani, Gian Tommaso 123
 Giovanni del Virgilio 19
 Giovanni di Gesù Maria 78
 Giovanni Ernesto di Sassonia 95, 230
 Giovanni II del Palatinato-Zweibrücken 179
 Giovio, Paolo 16, 83, 94-96, 157, 213
 Giraldi Cinzio, Giovan Battista 67
 Girardenghi, Francesco 59
 Girolamo da Praga 153
 Girolamo (s.) 159
 Giulio II (papa) 94
 Giulio III (papa) 65
 Giunti (fam.) 127
 Giunti, Benedetto 222
 Giunti, Filippo 137
 Giustinian, Leonardo 18, 74
 Giustiniani, Agostino 148-49
 Giustiniani, Pompeo 158
 Giustino (s.) 129
 Godunov, Boris 158
 Gómez de Castro, Álvar 185
 Gonzaga, Ercole 142
 Gonzaga, Giovan Francesco 201
 Gonzaga, Vespasiano 177-78
 Goro da Colcelalto 112
 Graevius, Johann Georg 103-04
 Grandi, Ascanio 47, 116-17, 119-20
 Grassi, Orazio 237, 247
 Gravina, Gian Vincenzo 170
 Gravina, Pietro 126
 Gray, Thomas 52
 Gregorio XV (papa) 231
 Grillenzi, Giovanni Francesco 223
 Grotto, Luigi 195, 198
 Grunthler, Andrea 66
 Gruter, Jan 49-50, 113
 Gryphe, Sébastien 76
 Gualdo, Paolo 237
 Gualdo Priorato, Galeazzo 147
 Gualtieri, Bernardo 88-89
 Guanzelli, Giovanni Maria 226
 Guarini, Battista 17, 195-96
 Guarino, Battista 126-27
 Guazzo, Guglielmo 173, 176
 Guazzo, Marco 148
 Guazzo, Stefano 15, 163, 172-80
 Gubernator, Johannes 213
 Guevara, Antonio de 137
 Guicciardini, Francesco 15, 17, 150-54
 Guidini, Cristoforo di Gano 74
 Guido da Pisa 22
 Guldenschaff, Johann 59
 Gustavini, Giulio 119
 Guzmán, Gaspar de 138
 Haaring, Federicus 245
 Hall, Joseph 233
 Hallam, Robert 25
 Han, Ulrich 59
 Hautin, Jacques 146
 Hatt, David 100, 240
 Hatt, Nicolas 100
 Havercamp, Sigebert 103
 Hawkesworth, Walter 194-95
 Hearne Thomas 212
 Henning, Peter 77
 Henricpetri, Sebastian 223
 Henricpetri, Sixtus 156
 Henricus de Colonia 221
 Hertz, Giacomo 208
 Heyden, Jacob van der 251
 Hiltebrandt, Andreas 196-97
 Hoby, Thomas 164
 Hoffmann, Johann Georg 146, 179
 Honcamp, Matthias 217-18
 Honorat, Barthélemy 214
 Honthemi, Nikolaus 78
 Hospital, Michel de l' 151
 Houssaye, Denis 231
 Hovius, Jean Mathias 145
 Hulleus, Balduinus 184
 Humfrey di Gloucester 65
 Hus, Jan 153
 Ignazio di Loyola 99
 Ilaro, frate 19, 24
 Inchino, Gabriele 79
 Ivan il Terribile 158
 Jäcklin, Johann 86
 Janin, Louis 101, 146, 178
 Janssonius van Waesberge, Johannes 131, 233

- Kaas, Nikolaus 168
 Kepler, Johannes 239, 251, 253
 Kerbeckius, Antonius 78
 Kolff, Andreas 87
 Kratzer, Laurentz 164
 Kroninger, Lorenz 90
 Kruus, Johannes 137
 Kyriander, Wilhelm 101-03
 Lambert, Andreas 105-06
 Lana, Jacopo della 23
 Landini, Giovan Battista 251
 Landino, Cristoforo 39, 50-51
 Landolfi, Dolfino 83
 Landsberg, Martin 62
 Langenhert, Caspar 131-32
 La Noù, Giovanni 208
 Lazzarini, Sebastiano 121
 Lebeau, Charles 35
 Le Duc, Rolet 128
 Leers, Arnold 87
 Leffen, Pieter 138
 Lentulo, Ciriaco 224
 Lentulo, Colantonio 126-27
 Leone Africano 96
 Leone Ebreo 206, 222
 Leone X (papa) 153
 Leone XIII (papa) 27
 Leopardi, Giacomo 12, 53
 Lernout, Jan 49, 50
 Libassi, Vincenzo 119, 121
 Ligorio, Pirro 210
 Lingelsheim, Georg Michael 257
 Litta, Alessandro 121
 Livio, Tito 103, 134, 137, 150
 Lomellini Sorba, Lorenzo 149
 Longo, Alberico 40
 Lopes, Duarte 98
 Lopez, Domenico 84-85
 Lorenzini, Carlo: *vd.* Collodi, Carlo
 Lorich, Jodocos 77
 Loschi, Antonio 65
 Lotter il Vecchio, Melchior 62
 Luchetti, Eusebio 191
 Luciano 129, 212
 Luigi XII (re di Francia) 94
 Luigi XIII (re di Francia) 234
 Luigi XIV (re di Francia) 225
 Luigini, Federico 45
 Luisa Giuliana di Wittelsbach-Simmern 179
 Luis de Granada 75, 78, 172
 Lupardi, Giovanni 210-11
 Lutero, Martin 149, 152-53, 228
 Macedonio, Marcello 47, 117
 Machiavelli, Niccolò 16-18, 125-39, 149-50, 156, 164
 Maconi, Stefano 74-75
 Madrignano, Arcangelo 93-94
 Magno, Celio 53
 Magnocavalli, Annibale 173
 Malpiero, Giovanni 147
 Malvezzi, Virgilio 125, 137-38
 Mammarello, Benedetto 223
 Manfredi, Girolamo 221
 Manilli, Giacomo 16
 Manni, Giuseppe 123
 Mansi, Giovanni Domenico 127
 Manuzio, Aldo 148
 Manzini, Giovanni Battista 145
 Manzoni, Alessandro 123
 Marceau, Paul 87
 Marcellino da Civezza 27
 Marchesi, Paolo 66
 Marcolini, Francesco 205, 214
 Marescotti, Giorgio 75
 Marimont, Charles de 87
 Marino, Giovan Battista 18, 47, 53, 117, 120
 Marliani, Bartolomeo 209
 Marrasio, Giovanni 39
 Marsi, Leonardo 222
 Martelli, Lodovico 45
 Martinelli, Giovanni 135
 Martinelli, Sebastiano 74
 Martos de Gorostiola, Alfonso 235
 Marulić, Marko ("Marulus") 31, 41
 Marziale, Marco Valerio 129
 Mascardi, Agostino 88
 Masotti, Olimpio 77
 Massari, Girolamo 44
 Massimiliano I d'Asburgo (imp.) 94
 Massimiliano II d'Asburgo (imp.) 102, 208
 Masuccio Salernitano 56

- Matenesius, Johann Friedrich 88
 Mathurin: *vd.* Mesme, Laurent
 Mattè, Giovanni Battista 35
 Mattei, Domenico Barnaba 103
 Maurizio, Visito 111, 114-15
 Mauro, Lucio 210
 Mazarini, Giulio 86
 Medici, Caterina de' 45
 Medici (fam.) 144-45
 Medici, Ferdinando I de' 144, 227
 Medici, Giovanni Leone de':
 vd. Leone l'Africano
 Medici, Leopoldo de' 242
 Medici, Lorenzo de' 203, 220
 Medici, Lorenzo di Piero de' 131
 Meduna, Bartolomeo 76
 Mehus, Lorenzo 21
 Melantone, Filippo 95, 157
 Mercurius Britannicus: *vd.* Hall, Joseph
 Mesme, Laurent 241
 Mesmes, Henri de 214
 Messen, Leonard 87
 Meyers, Henrich Johann 235
 Micanzio, Fulgenzio 88, 161
 Michel de Toulouse 61
 Michel, Estienne 214
 Miniscalchi, Luigi 52
 Mirabella, Vincenzo 103
 Misintis, Bernardino de 74
 Mocenigo, Giovanni 147
 Molza, Francesco Maria 45, 47, 51, 54
 Monti, Giacomo 217
 Monti, Vincenzo 12, 123
 Morata, Olimpia 66-67, 69
 Moreni, Domenico 34-35, 120
 Morlini, Girolamo 69
 Morone, Giovanni 142-43
 Mosca, Felice 33
 Mucanzio, Francesco 65
 Müller, Henning 131
 Müllern, Peter 168
 Muñoz de Tevar, Alfonso 76
 Muratori, Ludovico Antonio 90
 Musso, Cornelio 78-79, 88
 Musso, Giuseppe 79
 Mylius, Arnold 77
 Naldi, Naldo 39, 50-51
 Nanni, Giovanni: *vd.* Annio da Viterbo
 Nardini, Famiano 104
 Naudé, Gabriel 128
 Neben, Konrad 87
 Negri, Francesco 83-84, 95-96, 157,
 197-98
 Neri, Antonio 65
 Neuré, Michel de: *vd.* Mesme, Laurent
 Newton, Adam 160
 Niccoli, Niccolò 30
 Niccolò da Osimo 74
 Niccolò di Lorenzo 220
 Nicolucci, Giovan Battista 135
 Nifo, Agostino 127-28, 224
 Nigrinus, Georg 150
 Ninci, Alessandro 244, 246
 Nivelle, Sébastien 81
 Nizzoli, Mario 165
 Nobili, Roberto de' 64
 Nonno di Panopoli 106
 Norton, Bonham 160
 Ochino, Bernardino 17, 80
 Oddi, Sforza 191, 194
 Omero 22, 28-29
 Oporino, Giovanni 80, 83
 Origene 221
 Osmólski, Jan 133
 Ovidio Nasone, Publio 95-96, 129, 178
 Paciuchelli, Angelo 86
 Paganucci, Alessio 67
 Paganucci, Lucio 67
 Paganucci, Marco Antonio 67, 69
 Palazzo, Giovanni Antonio 138
 Paleario, Aonio 10
 Paleotti, Gabriele 75, 212, 215-16
 Palladio, Andrea 202, 208-12
 Pallavicino, Giambattista 74
 Pallavicino, Sforza Pietro 160-61
 Palmart, Lambert 59
 Panciroli, Guido 17, 179-80
 Pandolfini, Filippo 243-44
 Pandolfini, Francesco 66
 Panigarola, Girolamo 77-78, 88
 Paolo (s.) 89
 Paolo III (papa) 155

- Paolo IV (papa) 129, 143
 Paolo V (papa) 161, 211
 Paradin, Claude 213
 Parente, Mario 118
 Pasqualigo, Luigi 191-92
 Pasquali-Marinelli, Giuseppe 35
 Pasquet de Sallo, Jean 69
 Passi, Giuseppe 17, 179-80
 Patrizi, Francesco 156, 223
 Percacino, Grazioso 174
 Pérez, Alfonso 185
 Pérez, Juan 13, 185-90, 192, 197
 Perna, Pietro 17, 66, 80, 128-32,
 151-52, 154-57
 Perrenot de Granvelle, Antoine 205
 Perrenot de Granvelle, Charles 222
 Petrarca, Francesco 12-13, 15-16, 31,
 37-54, 56-58, 62, 81-82, 117, 123,
 171, 177, 183-84
 Petreius: *vd.* Pérez, Juan
 Piccolomini, Alessandro 185, 238
 Piccolomini, Enea Silvio 30, 39, 56,
 59, 75, 183
 Piccolomini, Francesco 64
 Piccolomini d'Aragona (fam.) 222
 Piccolomini d'Aragona, Alfonso 222
 Picinelli, Filippo 18, 212, 216-17
 Pierallini, Giovanni 38
 Pierleoni, Leon Giovanni de' 22
 Piero della Francesca 202
 Pietro (s.) 34
 Pietro da Moglio 40
 Pigafetta, Filippo 98-99
 Pigna: *vd.* Nicolucci, Giovan Battista
 Pinamonti, Giovanni Pietro 86
 Pino, Bernardino 10
 Pio II (papa): *vd.* Piccolomini, Enea
 Silvio
 Pio V (papa) 151
 Piobbici, Sallustio 208
 Piotrkowczyk, Andrzej 88
 Pipino, Francesco 92
 Pisanelli, Baldassarre 163
 Pistorius il Giovane, Johannes 223
 Placentinis, Girolamo de 118, 122
 Plantin, Christophe 213
 Platone 133, 150, 165, 212, 223
 Plauto, Tito Maccio 187
 Plessen, Volrad von 111-12, 115, 122
 Plinio Secondo, Gaio 103
 Plutarco 212
 Plutarco (pseudo) 253
 Poggiali, Gaetano 69
 Pole, Reginald 81, 142-44
 Polibio 252
 Polo, Marco 92
 Pontano, Giovanni 55-56, 127, 156
 Possevino, Antonio 130, 158
 Prandino, Aurelio 112
 Premierfait, Laurent de 65
 Prescimone, Nicola Giuseppe 120
 Puccini, Paolo 24
 Putzius, Henricus 77
 Quattrami, Evangelista 196
 Quentell (fam.) 78
 Querini, Angelo Maria 143
 Quintiliano, Marco Fabio 135, 258
 Radziwiłł, Mikołaj 198
 Ragazzoni, Girolamo 144
 Rai, Flaminio 37, 44-45, 51, 54, 113
 Rai, Vincenzo 45
 Raimondo da Capua 74-75
 Ramusio, Giovanni Battista 93, 96
 Rasore, Geronimo 112
 Rassler, Maximilian 86, 89
 Rawley, William 233
 Reich, Theophil 175
 Reiche, Johannes ("Richius", "Ricius")
 165-67, 170, 175
 Reichel, Servatius 176
 Reifenberg, Justus 133
 Reina, Agostino Cassiodoro de 99
 Renata di Francia 66, 67
 Reusner, Elias 175-77
 Rhetz, Giovanni Federico de 235
 Ricasoli, Bindaccio 58
 Riccardi, Niccolò 229
 Ricchino, Francesco 164
 Ricci, Girolamo 221
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis de
 229
 Richeome, Louis 79
 Richter, Friedrich 159

- Richter, Wolfgang 87
 Riedel, Achilles 100
 Rieppi, Antonio 120
 Ripamonti, Giuseppe 138
 Robertinus, Robertus 240
 Roce, Denis 61
 Rodolfo II d'Asburgo (imp.) 165, 228
 Rohan, Henri de 147
 Ronto, Matteo 25, 27-29
 Roseo, Mambrino 137
 Rossi, Francesco 135
 Rossi, Mino de' 63
 Rot, Adam 59
 Rota, Antonio 126
 Rota, Giacomo 83
 Rota, Giovanni Francesco 113
 Rouillé, Guillaume 213
 Ruffo, Salvatore 159
 Ruscelli, Girolamo 163
 Sabbio, Vincenzo 136
 Sabellico, Marco Antonio 148
 Sacchetti, Franco 183
 Sackville, Thomas 165
 Sadoletto, Jacopo 165
 Sagittarius, Thomas 175
 Sagredo, Giovanni Francesco 257
 Sainte-Marthe, Gaucher de 113, 122
 Salmuth, Georg 175
 Salmuth, Heinrich 17, 173-81
 Salutati, Coluccio 20-23, 28, 30, 37, 47, 51
 Salviati, Leonardo 68, 191, 256
 Salvini, Anton Maria 243
 Sammarthanus, Scaevola:
 vd. Sainte-Marthe, Gaucher de
 Sancho d'Aragona, Paolo 75
 Sannazaro, Jacopo 30, 45, 51, 54
 Sansovino, Francesco 70, 145, 152, 206
 Sanudo il Giovane, Marin 147-48
 Saraceni, Giovanni Carlo 206-09,
 222-23
 Sardi, Gaspare 109-10
 Sarpi, Paolo 87-88, 160-61
 Sartorius, David 75, 215-16
 Savelli, Antimo 155
 Saverio, Francesco 146
 Savonarola, Girolamo 75-76
 Sbaski, Abraham 129
 Scaffgliono, Ippolito 223
 Scamozzi, Vincenzo 206
 Scanello, Cristoforo 112
 Scarlattini, Ottavio 212, 217-18
 Schede, Paul 43
 Schenckbecher, Theobaldus 59
 Schirmbeck, Adam 101
 Schoeffer, Peter 59
 Schönwetter, Johann Theobald 137
 Schoppe, Kaspar 228, 230, 233
 Schrey, Jeremiae 235
 Schröter, Sebastian 107-08
 Scupoli, Lorenzo 77
 Segneri, Paolo 89-90
 Séguier, Pierre 231
 Seneca, Lucio Anneo 198, 251
 Senf, Chilian 66
 Senofonte 212
 Serafino Aquilano:
 vd. Ciminelli, Serafino
 Sercambi, Giovanni 183
 Seripando, Girolamo 142
 Serlio, Sebastiano 202, 204-09, 222
 Sessa, Melchiorre 207
 Settala, Ludovico 138
 Severinus, David 245
 Sforza: *vd.* Attendolo, Muzio
 Sidney-Herbert, Philip 191
 Sigismondo d'Austria 59
 Sigismondo di Lussemburgo 27
 Silveri Piccolomini, Bernardino 222
 Silvestri, Camillo 159
 Silvestri, Carlo 159
 Silvestro, Caterina de 127
 Simeoni, Gabriele 212-13
 Simone da Lovere 57
 Sinibaldi, Carlo 48
 Soave Polano, Pietro: *vd.* Sarpi, Paolo
 Sofia di Schleswig-Holstein-Sonderburg
 196
 Solimano il Magnifico 95
 Sossago, Benedetto 225
 Sozzini, Fausto 84-85
 Sozzini, Lelio 84
 Spagnoli, Battista ("Mantovano") 30
 Sperelli, Alessandro 90

- Spiera, Francesco 83
 Spinola, Ambrogio 158
 Stang, Adam von 137
 Staudigl, Ulrich 217
 Steinhöwel, Heinrich 57
 Stephanus Pannonus:
 vd. Szegedi Kis, Istvan
 Stephanus Szegedinus:
 vd. Szegedi Kis, Istvan
 Sternacki, Sebastian 84-85
 Stigliani, Tommaso 47, 117
 Stöckel, Wolfgang 62
 Strada, Jacopo 207-08
 Strada, Ottavio 208
 Strozzi il Giovane, Giovanni Battista
 144-45
 Stuart, Elisabetta 195
 Stupanus, Johannes Nicolaus
 130, 132-33, 156
 Sutorius, Cornelius 136
 Szegedi Kis, Istvan 155
 Szyszkowski, Martin 88
 Tacito, Publio Cornelio 135, 137
 Talamanca, Gaspar 66
 Tampach, Gottfried 160, 230
 Tansillo, Luigi 45, 53
 Tarcagnota, Giovanni 210
 Tasso, Torquato 13, 17, 47, 50-51, 53-
 54, 109, 116-18, 123, 195, 197
 Tegli, Silvestro 128-30, 132
 Terenzio Afro, Publio 187
 Terracina, Laura 112
 Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente
 103, 220
 Tesauro, Emanuele 46, 224
 Thelott, Israel 225
 Thelott, Johann Andreas 225
 Thilonis Silesius, Valentinus 50
 Tilenus, Georg 43
 Tinassi, Angelo 90
 Titi, Roberto 111
 Tollius, Jacobus 104
 Tolomei, Lattanzio 80
 Tolomeo 251
 Tomitano, Bernardino 79
 Tommaseo, Niccolò 34
 Tommaso da Siena 75
 Tonini, Angelo 120
 Toraldo, Giuseppe 118
 Torti, Matteo: *vd. Bellarmino, Roberto*
 Toscanella, Orazio 115
 Toscano, Giovanni Matteo
 45-46, 49-51, 113
 Tosi, Giovanni 77
 Tournes, Jean de 136
 Tramezzino, Michele 210
 Tucidide 150
 Turler, Jerome 17, 132, 149-51,
 163-67, 175
 Uberti, Fazio degli 103
 Udalricus Gallus: *vd. Han, Ulrich*
 Ugonio, Pompeo 51
 Urbano VIII (papa):
 vd. Barberini, Maffeo
 Urceo, Antonio 60
 Utenhove, Karel 106-07
 Vaglica, Giuseppe 123
 Valdés, Juan de 81
 Valentianus, Johannes Baptista 119, 122
 Valentini, Giovanni Battista 42
 Valerio, Matteo 224
 Valla, Niccolò 42
 Valvassori, Andrea 115
 Van der Burch, Adrianus 43, 49-50
 Vannini, Guido 119, 121
 Vannini, Stanislao 123
 Varthema, Ludovico de 93-94
 Vaschieri, Girolamo 223
 Vasto, Marco 41
 Velsero, Marco 216
 Verdier, Antoine du 214-15
 Vere, Edward de 165
 Vergerio il Giovane, Pier Paolo
 73, 81-83
 Vernaccini, Pietro Maria 120
 Vespasiano da Bisticci 142
 Vespucci, Amerigo 34
 Vettori, Pietro 81
 Vignon, Eustace 97
 Villani, Filippo 22-23
 Vinta, Belisario 144-45
 Virgilio Marone, Publio 22, 28-29, 44,
 103, 129

- Visconti, Ercole 176
Vittrizio, Alessandro 234
Vitruvio Pollione, Marco 202, 205, 209
Vittore Astemio, Tito Elio:
 vd. Francescucci, Vincenzo
Vittorio Amedeo I di Savoia 119
Viviani, Quirico 24
Viviani, Vincenzo 242-43, 245
Vogel, Hieronymus de 131
Volder, Burchard de 245
Volpi, Gaetano 169
Voltolini, Ludovico 90
Vorstius, Conrad 84-85
Waldstein, Albrecht 147
Walfframbsdorff, Henricus
 Christophorus von 89
Wambold, Philipp 173
Watson, Thomas 44
Wechel, Andreas 208
Wecker, Johann Jacob 163
Weissenhorn, Alexander 74
Wendelin von Speyer 56
Wilhelm, Antonius 150
Winther, Georg Valentin von 16, 196
Wolf, Johann 155, 221
Wotton, Henry 160
Wyle, Niklas von 59
Xuárez, Fernán 178
Zainer, Günther 57
Zainer, Johann 57, 59
Zambeccari, Pellegrino 21
Zamoyski, Tomasz 133
Zannetti, Bartolomeo 234
Zannis, Domenico de 118, 121-22
Zell, Ulrich 56
Zetzner, Lazarus 131, 133-34, 137, 150
Zierikzee, Cornelius van 59
Zinano, Gabriele 138
Zúñiga, Diego de 241